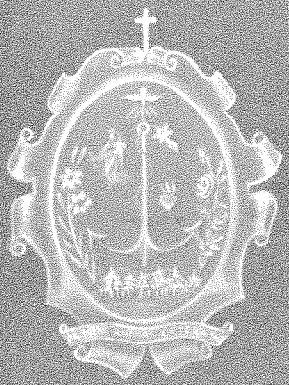
O INTERNAZIO...
...ORIATRIC...
...ATENEO SALESIANO
00139 ROMA

ISTITUTO
F. M. A.



Atti del

CONVEGNO INTERNAZIONALE

delle MAESTRE di NOVIZIATO
e ASSISTENTI di JUNIORATO

Torino, 18 - 24 aprile 1961

ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE
delle SALESIANE DI DON BOSCO
Via dell'Ateneo Salesiano
00139 ROMA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Convegno Internazionale

per Maestre di Noviziato e Assistenti di Juniorato

Torino 18 - 24 aprile 1961

pro manuscripto

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA

PRESENTAZIONE

Rev.ma Madre Generale F. M. A.,

dopo aver diligentemente esaminati gli ATTI del Terzo Convegno delle Maestre di Noviziato — aprile 1962 — che Lei ha voluto raccogliere in un volume e pubblicare come efficacissimo ricordo e documento per le Case di Formazione di tutto l'Istituto, Le voglio manifestare il mio vivissimo compiacimento, assicurandoLa che tornerà di grandissima utilità all'intera Famiglia.

Le Maestre di Noviziato e le Assistenti in primo luogo, ma anche le Direttrici e le Suore tutte che si debbono occupare delle vocazioni nascenti, troveranno in questo volume pascolo abbondante di meditazioni, di norme pedagogiche, di istruzioni adatte a guidare nel divino servizio le anime delle aspiranti alla vita religiosa, e a formare dei caratteri apostolicamente attrezzati e salesianamente disposti alle missioni future.

Vi sono infatti meditazioni sapienti, istruzioni pratiche, dottrinali e giuridiche, norme tradizionali dettate dall'esperienza ormai quasi secolare delle prime vostre Maestre e Superiore, richiami storici e biografici a profusione, la parola viva di tutte le Madri sugli argomenti vitali del Noviziato e in risposta alle obiezioni o ai quesiti di tutte le dieci giornate del Convegno.

Sarà quindi sempre e per tutte un libro di consultazione prezioso, col quale sarà anche facilitata l'uniformità necessaria

nella preparazione del personale in tanta diversità di Nazioni, di climi, di lingue e di costumi. Credo anzi che sia un opportunissimo complemento delle Ss. Regole e del Manuale, che sono i testi di consultazione piuttosto per l'età matura e per le complesse situazioni delle Case sparse nel mondo.

E' stato certamente per ispirazione della Vergine SS.ma Ausiliatrice, Madre del buon Consiglio, che Lei, Madre Rev.ma, ha deciso di convocare tutte le Maestre di Noviziato per un Convegno così ben organizzato e così ben riuscito. Spetta ora alle Reverende Maestre e Assistenti attingere a questa fonte genuina e irrorare le novelle piante del mistico giardino dell'Istituto, affinchè crescano, fioriscano e diano frutti copiosi di apostolato nella loro vita religiosa, a gloria di Dio e salvezza delle anime.

Torino, 31 gennaio 1962

Obbl.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

PROGRAMMA
del
CONVEGNO

Lunedì - 17 aprile

Ore 21 - Buona notte della Rev.ma MADRE: *Primo incontro*

Martedì - 18 aprile

Ore 6,30 - Meditazione letta

» 7 - S. Messa

» 9 - Adunanza in salone - Parla la Rev.ma MADRE: *Formazione nell'Aspirantato e nel Postulato*

» 15 - Adunanza in salone: *Presentazione e schiarimenti del fascicoletto: « Direttive e Programmi per le Case di formazione »* - Rev. MADRE M. ELBA BONOMI

» 18 - Apertura del Convegno
In Cappella: Veni Creator - Benedizione Eucaristica

» 21 - Buona notte: *La Meditazione* - Rev. MADRE PIERINA USLENGHI

Mercoledì - 19 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. DON SANTE GARELLI: *Amore a Dio nell'amore alle anime*

» 7 - S. Messa

» 9 - Adunanza in salone - Parla la Rev.ma MADRE: *L'amore di Dio, base di ogni formazione*

» 9,30 - *1ª Relazione* del Rev.mo Sig. DON GIACOMO LORENZINI: *La Novizia oggi (osservazioni e considerazioni nella luce della psicologia moderna)*
Chiarimenti e obiezioni relativi alla trattazione

» 15,30 - Adunanza plenaria e discussioni

» 17,30 - Adunanza plenaria e discussioni

» 19 - Santo Rosario

» 21 - Buona notte: *Lo spirito di fede* - Rev. MADRE CAROLINA NOVASCONI.

Giovedì - 20 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. DON ERMENEGILDO CARRÀ - *Caratteristiche dello spirito salesiano*

» 7 - S. Messa

» 9 - Adunanza in salone - Parla la Rev.ma MADRE: *Amore alla Congregazione*

» 9,30 - *2ª Relazione* del Rev.mo Sig. DON EUGENIO VALENTINI: *Lo spirito di famiglia nella vita religiosa*

» 15,30 - Adunanza plenaria e discussioni

» 17,30 - Adunanza plenaria e discussioni

» 19 - Santo Rosario

» 21 - Buona notte: *L'osservanza della vita comune* - Rev. MADRE M. ELBA BONOMI

Venerdì - 21 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. DON GUIDO FAVINI: *La povertà salesiana*

» 7 - S. Messa

» 9 - Adunanza in salone - Parla la Rev.ma MADRE: *La semplicità, virtù caratteristica dell'Istituto*

» 9,30 - *3ª Relazione* del Rev.mo Sig. DON NAZARENO CAMILLERI: *La Maestra delle Novizie*

» 15,30 - Adunanza in salone: continua la Relazione su: *La Maestra delle Novizie*

» 18,30 - Discussioni

» 19 - Santo Rosario

» 21 - Buona notte: *Il rendiconto* - Rev. MADRE NILDE MAULE

Sabato - 22 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. DON GUIDO FAVINI: *La castità salesiana*

» 7 - S. Messa

» 8,45 - Adunanza in salone

» 9 - *4ª Relazione* del Rev.mo Sig. DON ERMENEGILDO MURTAS: *Castità*

Ore 11 - *5ª Relazione* del Rev.mo Sig. DON LUIGI PILOTTO: *Dall'ambiente del Noviziato all'ambiente delle Case*

» 15,30 - Adunanza plenaria e discussioni

» 17,30 - Adunanza plenaria e discussioni

» 19 - Santo Rosario

» 21 - Buona notte: *Caratteristiche salesiane della devozione mariana* - Rev. MADRE MELCHIORRINA BIANCARDI

Domenica - 23 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. DON GUIDO FAVINI: *L'obbedienza salesiana*

» 7 - S. Messa

» 9 - Adunanza in salone
6ª Relazione del Rev.mo Sig. DON GIUSEPPE MARCHISIO: *Diritto Canonico e Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

» 13,30 - In Basilica: Visita e Vespri

» 17 - *7ª Relazione* del Rev.mo Sig. DON UMBERTO PASQUALE: *La Suora catechista in atto*

» 18,30 - Benedizione Eucaristica

» 20 - In salone - trattenimento teatrale: *Laura di Vicuña*

Lunedì - 24 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Rettor Maggiore Sig. DON RENATO ZIGGIOTTI: *Maria Ausiliatrice: madre, maestra, ausiliatrice*

» 7 - S. Messa

» 8,45 - Adunanza in salone

» 9 - *8ª Relazione* del DOTTOR VINCENZO VIDILI: *Introduzione e preparazione alla vita religiosa nel pensiero medico*

» 10,30 - Funzione di chiusura

Predica del Rev.mo Sig. DON SANTE GARELLI: *Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo*

Canto del Te Deum - Benedizione Eucaristica

Ore 13,30 - In Basilica: Visita - S. Rosario

» 14 - Visita all'Istituto « Sacro Cuore »: Giochi ricreativi; trattenimento teatrale: *Il processo delle Religiose*

» 19 - Ritorno in Casa Generalizia

» 21 Buona notte: *Gioia e ottimismo salesiano* - Rev. MADRE MARGHERITA SOBBRERO

Martedì - 25 aprile

Ore 6,15 - Partenza per i Becchi

» 7,15 - S. Messa e Predica al Santuario dei Becchi

» 10 - Partenza per Casanova

» 11 - Breve trattenimento missionario

» 13,30 - Visita - S. Rosario

» 15 - Partenza per Torino

» 16 - Arrivo a Casa Madre Mazzarello

In Cappella: Predica e Benedizione Eucaristica

Presentazione della Mostra Missionaria e delle attività missionarie della Casa (SR. MICHELANGELA VITTADINI)

» 19 - Ritorno in Casa Generalizia

Mercoledì - 26 aprile

Ore 5,30 - In Basilica: S. Messa e S. Comunione

» 6,30 - Partenza per Mornese

Meditazione in pullman

» 9,30 - Visita alla Valponasca e ai Mazzarelli

» 13,30 - Visita alla Parrocchia e ai luoghi più cari della nostra Santa Madre

» 14,30 - Partenza per Nizza - In pullman: Lettura e S. Rosario

Arrivo a Nizza

Visita al Santuario di Maria Ausiliatrice - Alla camera di S. Maria Mazzarello - Alla Chiesa del S. Cuore e alle tombe di Sr. Teresa Valsè Pantellini e di Madre Elisa Roncallo

» 18 - Ritorno a Torino

Giovedì - 27 aprile

Ore 6,30 - Meditazione letta

» 7 - S. Messa

» 9 - In salone: Adunanza plenaria supplementare
Parla la Rev.ma MADRE: *La carità, soluzione di ogni ostacolo - Formazione alle virtù oggetto dei voti*

» 9,30 - *9ª Relazione* di SR. GISELDA CAPETTI: *Pie Associazioni - Richiami storici - Azione formativa, base del nostro sistema*

» 10,40 - *10ª Relazione* di SR. LINA DALCERRI: *Le basi del sistema preventivo e sue applicazioni pratiche particolarmente nell'assistenza*

» 11 - *11ª Relazione* di SR. FERNANDA RAMELLA: *Parliamo di « Primavera »*

» 15 - Adunanza in salone: *Organizzazione pratica delle nostre Pie Associazioni Giovanili* - Rev. MADRE MELCHIORRINA BIANCARDI

» 16 - S. Rosario

» 17 In salone - trattenimento teatrale: *Il poema della Sposa*

» 21 Buona notte: *L'osservanza della povertà* - Rev. MADRE M. BIANCA PATRI

Venerdì - 28 aprile

Ore 6,30 - Meditazione letta

» 7 - S. Messa

» 9 - In salone: Adunanza plenaria supplementare
12ª Relazione di SR. LUISA SUPPARO: *L'articolo fonmentale dello statuto ex-allieve*

» 10 - *Istruzione sui libri di testo per la formazione religiosa delle Novizie* - Rev.ma MADRE

» 11 - Discussioni

» 15 - Adunanza plenaria supplementare: *Istruzione sulla formazione delle Neo-professe* - Rev.ma MADRE
Conclusione
Ringraziamento

INDICI

Indice cronologico delle trattazioni

Lunedì - 17 aprile

Ore 21 - Buona notte della Rev.ma MADRE: *Primo incontro* pag. 605

Martedì - 18 aprile

Ore 9 - Parla la Rev.ma MADRE: *Formazione nell'Aspirantato e nel Postulato* » 471

» 15 - *Presentazione e schiarimenti del fascicoletto: « Direttive e proprammi per le Case di formazione »* - Rev. Madre M. ELBA BONOMI » 525

» 21 - Buona notte: *La Meditazione* - Rev. Madre PIERINA USLENGHI » 609

Mercoledì - 19 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. Don SANTE GARELLI: *Amore a Dio nell'amore alle anime*

» 9 - Parla la Rev.ma MADRE: *L'amore di Dio, base di ogni formazione* » 478

» 9,30 - *1ª Relazione* del Rev.mo Sig. Don GIACOMO LORENZINI: *La Novizia oggi (osservazioni e considerazioni nella luce della psicologia moderna)* » 3

Chiarimenti e obiezioni relativi alla trattazione

» 15,30 - Adunanza plenaria e discussioni » 563

Ore 17,30 - Adunanza plenaria e discussioni pag. 573

» 21 - Buona notte: *Lo spirito di Fede* - Rev. Madre CAROLINA NOVASCONI » 615

Giovedì - 20 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. Don ERMENEGILDO CARRÀ: *Caratteristiche dello spirito salesiano*

» 9 - Parla la Rev.ma MADRE: *Amore alla Congregazione* » 482

» 9,30 - *2ª Relazione* del Rev.mo Sig. Don EUGENIO VALENTINI: *Lo spirito di famiglia nella vita religiosa* » 48

» 15,30 - Adunanza plenaria e discussioni » 579

» 17,30 - Adunanza plenaria e discussioni » 585

» 21 - Buona notte: *L'osservanza della vita comune* - Rev. Madre M. ELBA BONOMI » 620

Venerdì - 21 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. Don GUIDO FAVINI: *La povertà salesiana*

» 9 - Parla la Rev.ma MADRE: *La semplicità, virtù caratteristica dell'Istituto* » 487

» 9,30 - *3ª Relazione* del Rev.mo Sig. Don NAZARENO CAMILLERI: *La Maestra delle Novizie* » 72

» 15,30 - Continua la Relazione su: *La Maestra delle Novizie* » 128

» 18,30 - Discussioni » 588

» 21 - Buona notte: *Il Rendiconto* - Rev. Madre NILDE MAULE » 627

Sabato - 22 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. Don GUIDO FAVINI: *La castità salesiana*

» 9 - *4ª Relazione* del Rev.mo Sig. Don ERMENEGILDO MURTAS: *Castità* pag. 227

» 11 - *5ª Relazione* del Rev.mo Sig. Don LUIGI PILOTTO: *Dall'ambiente del Noviziato all'ambiente delle Case* » 269

» 15,30 - Adunanza plenaria e discussioni » 590

» 17,30 - Adunanza plenaria e discussioni » 590

» 21 - Buona notte: *Caratteristiche salesiane della devozione mariana* - Rev. Madre MELCHIORRINA BIANCARDI » 632

Domenica - 23 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Sig. Don GUIDO FAVINI: *L'ubbidienza salesiana*

» 9 - *6ª Relazione* del Rev.mo Sig. Don GIUSEPPE MARCHISIO: *Diritto canonico e Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice* » 287

» 17 - *7ª Relazione* del Rev.mo Sig. Don UMBERTO PASQUALE: *La Suora catechista in atto* » 362

Lunedì - 24 aprile

Ore 6,30 - Meditazione predicata dal Rev.mo Rettor Maggiore Sig. Don RENATO ZIGGIOTTI: *Maria Ausiliatrice: madre, maestra, ausiliatrice*

» 9 - *8ª Relazione* del Dottor VINCENZO VIDILI: *Introduzione e preparazione alla vita religiosa nel pensiero medico* » 401

Ore 10,30 - Funzione di chiusura: Predica del Rev.mo Sig. Don SANTE GARELLI: *Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo*

» 21 - Buona notte: *Gioia e ottimismo salesiano* - Rev. Madre MARGHERITA SOBBRERO pag. 639

Giovedì - 27 aprile

Ore 9 - Parla la Rev.ma Madre: *La carità, soluzione di ogni ostacolo - Formazione alle virtù, oggetto dei voti* » 492

» 9,30 - *9ª Relazione* di Sr. GISELDA CAPETTI: *Pie Associazioni - Richiami storici - Azione formativa, base del nostro sistema* » 418

» 10,40 - *10ª Relazione* di Sr. LINA DALCERRI: *Le basi del sistema preventivo e sue applicazioni pratiche particolarmente nell'assistenza* » 426

» 11 - *11ª Relazione* di Sr. FERNANDA RAMELLA: *Parliamo di « Primavera »* » 440

» 15 - Adunanza in salone: *Organizzazione pratica delle nostre Pie Associazioni Giovanili* Rev. Madre MELCHIORRINA BIANCARDI » 548

» 21 - Buona notte: *L'osservanza della povertà* - Rev. Madre M. BIANCA PATRI » 642

Venerdì - 28 aprile

Ore 9 - *12ª Relazione* di Sr. LUISA SUPPARO: *L'articolo fondamentale dello statuto ex-allieve* » 450

» 10 - *Istruzione sui libri di formazione religiosa per le Novizie* - Rev.ma MADRE » 496

» 11 - Discussioni » 592

» 15 - *Istruzione sulla formazione delle Neo-professe* - Rev.ma MADRE » 500

Indice per materie

Presentiamo in ordine cronologico, divisi per generi, i vari argomenti trattati nel Convegno.

Meditazioni predicate dai Rev.mi Superiori Salesiani

Nota: Le seguenti meditazioni sono pubblicate nel « Quaderno delle Figlie di Maria Ausiliatrice », N. 4: *Meditazioni sullo spirito salesiano,* Scuola Tipogr. Privata F. M. A. - Torino - 1962.

19 aprile *Amore a Dio nell'amore alla anime* - Rev.mo Sig. Don Sante Garelli

20 » *Caratteristiche dello spirito salesiano* - Rev.mo Sig. Don Ermenegildo Carrà

21 » *La povertà salesiana* - Rev.mo Sig. Don Guido Favini

22 » *La castità salesiana* - Rev.mo Sig. Don Guido Favini

23 » *L'obbedienza salesiana* - Rev.mo Sig. Don Guido Favini

24 » *Maria Ausiliatrice: madre, maestra ausiliatrice* - Rev.mo Rettor Maggiore Sig. Don Renato Ziggiotti

Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (predica di chiusura del Convegno) - Rev.mo Sig. Don Sante Garelli

Relazioni

19 aprile	*La Novizie oggi (osservazioni e considerazioni nella luce della psicologia moderna)* Rev.mo Prof. Sig. Don Giacomo Lorenzini	pag.	3
20 »	*Lo spirito di famiglia nella vita religiosa* Rev.mo Prof. Sig. Don Eugenio Valentini	»	48
21 »	*La Maestra delle Novizie* - Rev.mo Prof. Sig. Don Nazareno Camilleri	»	72
22 »	*Castità* - Rev.mo Prof. Sig. Don Ermenegildo Murtas	»	227
	Dall'ambiente del Noviziato all'ambiente delle Case - Rev.mo Prof Sig. Don Luigi Pilotto	»	269
23 »	*Diritto canonico e Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice* - Rev.mo Prof. Sig. Don Giuseppe Marchisio	»	287
	La Suora catechista in atto - Rev.mo Prof. Sig. Don Umberto Pasquale	»	362
24 »	*Introduzione e preparazione alla vita religiosa nel pensiero medico* - Dott. Vincenzo Vidili	»	401
27 »	*Pie Associazioni - Richiami storici - Azione formativa, base del nostro sistema* - Sr. Giselda Capetti - F. M. A.	»	418
	Le basi del sistema preventivo e sue applicazioni pratiche praticolarmente nell'assistenza - Sr. Lina Dalcerri - F. M. A.	»	426
	Parliamo di « Primavera » - Sr. Fernanda Ramella - F. M. A.	»	440
28 »	*L'articolo fondamentale dello Statuto ex-allieve* - Sr. Luisa Supparo - F. M. A.	»	450

Parla la Madre

18 aprile	*Formazione nell'Aspirantato e nel Postulato*	pag.	471
19 »	*L'amore di Dio, base di ogni formazione*	»	478
20 »	*Amore alla Congregazione*	»	482
21 »	*La semplicità, virtù caratteristica dell'Istituto*	»	487
27 »	*La carità, soluzione di ogni ostacolo - Formazione alle virtù, oggetto dei voti*	»	492
28 »	*Istruzione sui libri di formazione religiosa per le Novizie*	»	496
	Istruzione sulla formazione delle Neo-professe	»	500

Formazione specifica: Istruzioni delle Superiore Generalizie

18 aprile	*Presentazione e schiarimenti del fascicoletto: « Direttive e programmi per le Case di formazione »* - Rev. Madre M. ELBA BONOMI	pag.	525
27 »	*Organizzazione pratica delle nostre Pie Associazioni Giovanili* - Rev. Madre MELCHIORRINA BIANCARDI	»	548

Risposte ai quesiti

19 aprile	Discussioni ore 15,30		
	- *Sincerità e carità*	pag.	563
	- *Rinuncia*	»	564
	- *Distacco dai parenti* (corrispondenza, telefonate, parlatorio)	»	566

- *Ospitalità ai parenti delle Novizie* pag. 570
- *Modestia e uniformità nel corredo* » 571

Discussione ore 17,30

- *Spirito di povertà* » 574
- *Condizioni sanitarie: esaurimenti* » 575
- *Ricreazioni* » 576
- *Passeggiate* » 578

20 aprile Discussioni ore 15,30

- *Visite mediche: non sono concesse quelle degli Psicanalisti* » 579
- *Voto di castità in Noviziato* » 581
- *Le giovani da escludere dalla nostra vita religiosa* » 581
- *I pericoli che le Novizie incontrano da Neo-professe* » 582
- *Formare le Novizie al lavoro di collaborazione* » 583
- *Affettività indebita* » 584

Discussione ore 17,30

- *Inculcare le retta intenzione* » 585
- *Controllo scritto del proposito mensile* » 587
- *Insegnare alle Novizie a camminare* » 587
- *Riservatezza negli incontri anche fra Suore* » 588

21 » Discussioni ore 18,30

- *Informare le Novizie a quale categoria appartengono* » 588

22 aprile Discussioni ore 15,30 e 17,30

- *Presentazione della nuova edizione del libro delle preghiere* pag. 590
- *Visione riassuntiva della formazione specifica delle Novizie e delle Neo-professe* » 590
- *Organizzazione dei Circoli di pietà* » 590
- *Schema guida* » 591

28 » Discussioni ore 9,30 e 11

- *Le ex-allieve* » 592
- *L'Azione Cattolica* » 594
- *Norme per i testamenti* » 594
- *Durata del periodo di formazione per essere Figlia di Maria Ausiliatrice* » 595
- *Denaro di cui la Novizia può o non può disporre* » 596
- *Uso della mantellina lunga di divisa* » 596
- *Pratiche di pietà personali* » 596
- *Orari di studio nei mesi canonici* » 597
- *Ricostituenti e sopravitti mandati dai parenti* » 597
- *Riposo nel pomeriggio* » 598
- *La merenda al venerdì* » 599
- *Visite mediche prima della Vestizione e della Professione* » 599

Buone notti

17 aprile	*Primo incontro* - Rev.ma MADRE	pag.	605
18 »	*La Meditazione* - Rev. Madre PIERINA USLENGHI	»	609
19 »	*Lo spirito di Fede* - Rev. Madre CAROLINA NOVASCONI	»	615
20 »	*L'osservanza della vita comune* - Rev. Madre M. ELBA BONOMI	»	620
21 »	*Il Rendiconto* - Rev. Madre NILDE MAULE	»	627
22 »	*Caratteristiche salesiane della devozione mariana* - Rev. Madre MELCHIORRINA BIANCARDI	»	632
24 »	*Gioia e ottimismo salesiano* - Rev. Madre MARGHERITA SOBBRERO	»	639
27 »	*L'osservanza della povertà* - Rev. Madre M. BIANCA PATRI	»	642

Appendice

Tre lettere della Rev.ma MADRE: presentazione		pag.	651
I. -	*L'Aspirantato è di necessità vitale*	»	651
II. -	*Occorre saper scegliere le vocazioni*	»	654
III. -	*Le vocazioni in Casa nostra: il dovere di ogni Suora*	»	660

Indice generale

Presentazione	pag.	III
Programma del Convegno	»	VII
Indice cronologico delle Trattazioni	»	XVII
Indice per materie	»	XXI
Indice generale	»	XXVII
Relazioni	»	1
Parla la Madre	»	469
Formazione specifica: Istruzioni delle Superiore Generalizie	»	523
Risposte ai questiti	»	561
Buone notti	»	603

RELAZIONI

19 aprile
ore 9,30

La Novizia oggi

(osservazioni e considerazioni nella luce della psicologia odierna)

Don GIACOMO LORENZINI - Docente di Psicologia al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.

SCHEMA

La formazione dell'animo giovanile esige una sua conoscenza e comprensione. Or lo studio della persona umana ci pone dinanzi a elementi diversi:

a) gli uni di ordine soprannaturale;

b) gli altri di ordine naturale;

entrambi nell'azione umana si fondono sì bene che talora è difficile precisare ciò che proviene dalla natura e ciò che proviene dalla Grazia.

La Grazia rappresenta un fattore « gratuito » e imprevedibile, del quale nessuna indagine psicologica è capace di valutarne l'influsso e l'apporto.

La Grazia, pur elevando la natura, si adatta alle strutture psicologiche della persona umana, per es., alla mentalità dell'individuo, secondo l'età e il grado di sviluppo intellettuale, al suo carattere, ecc.; ognuno dei Santi ha avuto una sua tipica fisionomia spirituale.

Considereremo la conoscenza che la psicologia moderna è in grado di darci riguardo all'adolescente — tra i 15 e i 18 anni, periodo in cui per lo più si accede al Noviziato — esaminando:

a) l'aspetto psicologico proprio di tale età;

b) alcuni aspetti particolari determinati dal momento storico in cui viviamo.

I. - CONCETTO DI ADOLESCENZA: periodo della vita umana, che si svolge — nei nostri climi — tra gli 11 - 12 e i 17 - 18 anni durante il quale la ragazza, attraverso a grandi trasformazioni e fenomeni psicofisiologici, raggiunge la pienezza della maturità delle sue funzioni psichiche e organiche. Durante l'adolescenza si verifica il fenomeno della pubertà.

L'adolescenza è caratterizzata da parecchie crisi:

a) *organiche:* crisi di crescita e di maturazione;

b) *psichiche:* crisi intellettuali (del dubbio e del criticismo), morali, religiosi, sociali, ecc.

(Questi punti restano accennati; per una trattazione più diffusa si rimanda ai manuali di psicologia dell'adolescenza).

II. - SITUAZIONI PSICHICHE GENERALI dell'ambiente giovanile moderno: denunciate da S. S. Pio XII di v. m., nell'Esortazione « Mentis nostræ »:

a) il « *naturalismo* »: atteggiamento di spirito che si serve di una misura puramente umana nel giudicare le realtà superiori della Religione; e pretesa di far leva sulle energie naturali per compiere opere soprannaturali;

b) la « *diffusa bramosia del nuovo* » o « *spirito di novità* »: esigenza di trascurare e rigettare le tradizioni del passato, di « riformare », per « mettere al passo » con il mondo moderno l'ascetica e la vita spirituale e religiosa.

III. - SITUAZIONI PSICHICHE SPECIFICHE dell'adolescente di oggi:

a) l'adolescente di fronte all'obbedienza: desiderio di indipendenza, di libertà, frequente caparbietà, indocilità e spirito di insubordinazione. Bisogno di fiducia, di appoggio e di comprensione;

b) l'adolescente di fronte alla castità: l'influsso della dilagante sensualità moderna - le curiosità morbose - il sentimentalismo romantico - le precocità inopportune instillate dalla vita moderna. - Pericoli e controindicazioni per la vocazione.

VI. LE PERTURBAZIONI DELLA CRESCITA nella gioventù odierna:

a) constatazione dell'*accelerazione* dello sviluppo e della maturazione dell'adolescenza odierna. - I fattori. - Sua ripercussione sulla vita mentale e morale: superficialismo mentale e insufficienza di pensiero - facile predominio della vita istintiva e sessuale;

b) lo *sfasamento* di tempo tra lo sviluppo organico e la maturazione psicologica.
Le principali ripercussioni sulla vocazione (precisazione tra purezza - innocenza e purezza - virtù).

V. - LA VITA DI PIETÀ NELL'ADOLESCENTE.

La tendenza ad una pietà personalistica e soggettiva. Le facili infatuazioni sentimentali (miracolismo) e le facili delusioni e scoraggiamenti.
Le crisi di fede. - Cause delle crisi. - Rapporti tra crisi morali e crisi di fede. - La formazione ad una soda pietà.

VI. - CONCLUSIONE.
Le parole del Vicario di Cristo.

Indicazione bibliografica.

TRATTAZIONE

La formazione dell'animo giovanile è impostata molto sulla sua conoscenza e sulla sua comprensione. Or sotto l'aspetto scientifico, questa conoscenza ci è data specialmente dalla psicologia, da questa giovane scienza che mira allo studio della vita psichica che si svolge nell'intimo della personalità umana.

Tale studio ci pone dinnanzi ad elementi molto diversi tra di loro:

a) gli uni di ordine soprannaturale;

b) gli altri di ordine naturale;

entrambi nell'azione umana, come si svolge nella vita concreta che viviamo quotidianamente, collaborano e si fondono così bene che talora è difficile precisare ciò che proviene dalla natura e ciò che è dato dalla Grazia.

Nella struttura e nel dinamismo della persona umana, la Grazia rappresenta un elemento « gratuito » e un fattore imprevedibile, del quale nessuna indagine psicologica è capace di valutare l'influsso e l'apporto.

La Grazia, pur elevando la natura, si adatta tuttavia alle strutture psicologiche della persona umana, per es., alla mentalità dell'individuo secondo l'età e il grado del suo sviluppo intellettuale, al suo carattere, alle sue inclinazioni ed attitudini, ecc.; ne abbiamo un esempio fulgido nei Santi, ciascuno dei quali presenta una tipica fisionomia spirituale.

La Grazia pervade tutte le profondità intime della nostra persona umana per elevarle alla capacità di azioni soprannaturali.

A questo proposito si devono evitare due eccessi opposti: cioè quello di dare troppa importanza all'elemento naturale

psicologico e trascurare quello soprannaturale, come fanno, per es., certi agiografi che provano un'assillante preoccupazione (infatuati talvolta da certe concezioni scientifiche) di insistere molto sulle doti e la vita naturale del Santo.

Oppure di valutare quasi esclusivamente l'elemento soprannaturale senza considerare debitamente l'aspetto psicologico e umano della persona.

Il giudizio perciò che talora bisogna dare sull'opera della Grazia in un'anima e la conoscenza della sua autentica fisionomia soprannaturale richiedono anche un'attenta osservazione psicologica; cioè può essere opportuno, in certe circostanze, conoscere il terreno sul quale l'anima ha combattuto le sue lotte spirituali, gli istinti e le tendenze naturali, il suo temperamento, il suo carattere, la sua indole, la sua struttura psicosomatica, onde potersi rendere conto della sua vera situazione.

In questa esposizione, che mira a dare un'informazione sugli atteggiamenti della Novizia di oggi in rapporto alla vita religiosa, ci fermeremo specialmente sull'elemento naturale e tratteremo di quelle conoscenze che la psicologia moderna è in grado di darci circa la vita e gli orientamenti di vita della adolescente — considerata specialmente all'età tra i quindici e i diciassette anni, periodo in cui per lo più si accede al Noviziato — considerando:

a) in generale l'aspetto psicologico proprio di quell'età;

b) in particolare alcuni problemi suscitati dal momento storico in cui viviamo.

I. - L'ADOLESCENZA: PROFILO PSICOLOGICO GENERALE

« Primavera della vita » è stata denominata l'adolescenza da parecchi scrittori: « âge ingrate » è stata chiamata da Dupanloup e da alcuni studiosi

Son denominazioni contradittorie, che delineano però al vero gli aspetti caratteristici sotto cui si presenta molte volte l'adolescenza: cioè l'età bella, d'incanto e di fascino, aureolata

di sogni; ed anche l'età dolorosa sotto lo spasimo di lotte dure o delle angosce di una vita che nasce in tutta la sua pienezza.

Nei nostri climi (parliamo ora specialmente dell'Italia settentrionale e regioni equivalenti) l'adolescenza decorre in genere dagli undici, dodici anni sino ai diciassette, diciotto anni e indica « quel periodo di vita durante il quale, attraverso a profonde trasformazioni fisiologiche e psicologiche, la donna raggiunge la pienezza della maturità delle funzioni organiche e psichiche ».

Nei quadri cronologici della vita umana l'adolescenza costituisce senza dubbio il periodo più importante, sia che si considerino i grandi avvenimenti dello sviluppo che si verificano in esso, sia che si ponga attenzione agli aspetti pedagogici e formativi, poichè è il momento in cui con maggior efficacia vi si può svolgere l'opera dell'educazione e della formazione.

La conoscenza perciò e la comprensione dell'animo della ragazza, che nel periodo della sua adolescenza può essere assillata da nuovi e sconcertanti problemi e agitata da crisi che ne sconvolgono la condotta e ne alterano i rapporti sociali con la famiglia e con l'ambiente scolastico, sta alla base di ogni opera veramente efficace di educazione e di formazione religiosa.

Conoscenza però sovente ardua: l'educatrice infatti può trovare nel suo sforzo di comprensione particolari difficoltà erompenti sia dalla caratteristica complessità dell'animo femminile, sia dal fatto che le adolescenti tendono generalmente a voler comparire, ai loro occhi stessi, quello che vorrebbero essere e non quello che sono, e sia da quest'altro fatto: che la loro vita, permeata di sensibilità e di sentimentalità, è costituita da fenomeni fuggevoli, che si susseguono rapidamente e dei quali le adolescenti stesse molte volte non hanno conoscenza.

Da queste situazioni appare quanto debba essere impegnativa, intelligente e amorevole l'opera dell'educatrice per raggiungere quella conoscenza e quella apertura verso l'animo giovanile, che è indispensabile per evitare gravi errori e svolgere un'azione formatrice.

L'adolescenza femminile, pur avendo molti aspetti comuni con l'adolescenza maschile, se ne distacca per parecchie e profonde differenze, che danno alla donna una struttura somatica e una fisionomia psichica propria, e le fanno sentire particolari esigenze e problemi.

Il ritmo di sviluppo, specialmente organico, presenta nella ragazza una maggior celerità e precocità, precedendo i giovanetti di un anno o due: inoltre le ragazze, nei momenti della crescita, che accompagnano la pubertà, soffrono forse di più dei giovanetti, in seguito alle crisi e agli squilibri che attraversano. Le trasformazioni che cotrassegnano questa seconda nascita, le nuove funzioni che sorgono provocano nell'organismo degli sconvolgimenti, che sono più profondi e generalizzati che nei giovanetti, e suscitano svariate reazioni fisiologiche e psichiche, rendendo la ragazza estremamente sensibile e facilmente sofferente.

Gli sviluppi organici, a cui abbiamo accennato, hanno profonde ripercussioni sulla vita psichica: nei momenti della crescita e della pubertà si osservano frequenti stati di debolezza e di languore: le adolescenti si sentono fiacche e inerti, soffrono disturbi nervosi e talora anche forme di anemia generale.

Sorgono, per conseguenza, degli stati di depressione, di umore irritabile, di irriquietezza; spesso può avvenire che in seguito a questa situazione generale, le ragazze assumano degli atteggiamenti di cocciutaggine, di negativismo, oppure si presentino apatiche e volubili.

Le nuove funzioni endocrine, che entrano in attività, certe sensazioni organiche interne che esprimono il sorgere di nuovi processi vitali, contribuiscono spesso a far sorgere profonde crisi fisiche e psichiche, che si rivelano nel comportamento: così si possono spiegare talora certe bizzarrie del carattere, gli sbalzi dell'umore, le impazienze, gli scatti nervosi, le ansie, gli sconforti, le malinconie, e tutta quell'instabilità, che rende molte volte problematica la condotta della ragazza.

Sono momenti critici in cui da parte dell'educatrice si richiede una grande comprensione e bontà; il trattamento duro, i rimproveri vengono vivamente sentiti e urtano la ragazza,

provocando spesso vive reazioni; l'incomprensione manifestata dagli adulti acuisce sempre più questo stato di malcontento e di disagio; e, se non si dà la possibilità di superare questa situazione, allora si verifica un caratteristico comportamento cocciuto, ribelle, sgarbato, che viene ad essere come la reazione spontanea per tale situazione, che la ragazza valuta ormai come inadatta verso se stessa e come ingiusta.

In questi casi si potranno osservare momenti di melanconia, di avvilimento, specialmente in quelle adolescenti che sono di naturale piuttosto remissivo e non sono portate ad impennarsi.

Questi stati depressivi di melanconia e di abbattimento fanno sì che la ragazza evada e sfugga dalla realtà concreta del vivere quotidiano, nella quale si sente incompresa e abbandonata, e ami immergersi in un mondo fantastico, ove può con la fantasia soddisfare alle sue intime esigenze e appagare i sogni che più accarezza e vagheggia.

Per mezzo di questa tendenza a vivere nel mondo della fantasia, si spiega, in certi casi, il fatto della grande attrattiva, che provano in questa età critica molte ragazze per le letture, specialmente romantiche.

Dinnanzi a queste situazioni e a questi atteggiamenti, un'altra norma a cui potrà inspirarsi l'educatrice sarà questa: cerchi, nei momenti opportuni, di parlare alla ragazza e di farle comprendere la causa di queste sue difficoltà e dei suoi disturbi e indichi che certi stati di agitazione o di depressione inerenti a debolezze, o a crisi nervose, o alle prime manifestazioni delle nuove funzioni erompenti, sono fenomeni naturali, che quasi tutte le donne provano in questo periodo, in cui vanno maturando alla pienezza della vita femminile.

Le giovanette vengano perciò debitamente incoraggiate ed esortate ad aver pazienza verso se stesse, ad accettarsi così, come sono, specialmente nei momenti in cui dimostrano un profondo senso di insoddisfazione e di scontento di se stesse.

Per aiutare l'animo delle giovanette ad elevarsi sopra tali debolezze verso una forma di generosità e di dedizione altruistica e caritativa (elemento molto sentito dalle adolescenti), l'educatrice potrà spiegare alle adolescenti che tali disagi e

squilibri sono un mezzo che concede loro la Divina Provvidenza per formare in loro un cuore generoso e comprensivo, capace cioè un giorno di capire l'animo altrui nelle sue sofferenze e perciò capace di volere veramente bene alle persone e di essere tutto e sempre improntato alla dolcezza, alla bontà, al compatimento, alla compassione, come deve essere il cuore della donna, per la mirabille missione materna che le è affidata da Dio.

L'educatrice dimostri alla ragazza che è stata veramente compresa, ma non dia troppo peso alle sue lamentele; faccia tutto il possibile per distoglierla dal concentrarsi nella sua vita intima, dal chiudersi in se stessa, ma venga invece orientata e stimolata ad un contatto sereno con la realtà, ad una concreta visione della vita.

Possiamo ora concludere queste poche nozioni riferite sull'adolescenza in generale, presentando in forma schematica un quadro sintetico dei punti più caratteristici dell'adolescenza.

Il rigoglio e il fiorire della giovinezza presenta nel campo educativo un doppio aspetto:

a) Un *aspetto positivo,* costituito da alcune doti, che sono caratteristiche dell'adolescenza; tali sono l'entusiasmo, che rende la giovane aperta e ardita per ogni iniziativa; la sensibilità che apre l'animo giovanile ad ogni delicato sentimento e ai più elevati ideali; la generosità, per cui la giovane è capace e pronta alla donazione di se stessa, senza restrizione, ad ogni nobile causa e si apre all'altruismo.

b) Un *aspetto negativo,* rappresentato da alcuni difetti, tra i quali ricordiamo il sentimentalismo, che toglie facilmente alla giovane la visione radicale delle cose e fa giudicare tutto sotto l'aspetto del cuore e del sentimento; lo scoraggiamento e il disorientamento che la giovane prova con facilità di fronte alle difficoltà, ai piccoli insuccessi e alle incomprensioni degli adulti; la instabilità determinata da fattori propri dell'età (es., i processi di maturazione) oppure dall'agitazione che affligge la vita

della società odierna, oppure dalla mancanza di assistenza educativa nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, mancanza che ingenera nell'animo giovanile anche un senso di insicurezza.

Tra i quattordici e i diciotto anni questo duplice aspetto si rivela in quasi tutte le anime giovanili; in molti casi poi si osserva che prevale o tende a prevalere l'aspetto negativo, determinando le cosidette « crisi morali » o « crisi di vocazione ».

Su tale fenomeno possono esercitare il loro influsso vari fattori: lo sviluppo organico e psichico, che suscita nell'animo giovanile esigenze e tendenze nuove, turbando l'equilibrio della personalità in maturazione; l'accendersi impetuoso delle passioni ed il crescente bisogno di affetto, alimentato da un mondo, che svela il suo fascino maliardo; e così facilmente restano travolte l'intelligenza e la volontà.

II. - Osservazioni e moniti sull'adolescente nella luce degli insegnamenti pontifici

Non ci dilunghiamo ulteriormente sulla psicologia generale dell'adolescenza; per una trattazione più ampia e esauriente rimandiamo ai manuali di psicologia dell'adolescenza (Cfr. alla fine la bibliografia).

Or invece trattiamo di quei punti e di quegli aspetti della psicologia giovanile che hanno un maggior rapporto e interesse con la vita religiosa in genere e con quella delle Novizie in particolare.

Incominciamo a segnalare alcune situazioni psichiche e atteggiamenti mentali dell'ambiente giovanile moderno, i quali possono avere ripercussioni pericolose sulla formazione e la vita religiosa di quelle anime che sono chiamate ad uno stato di maggior perfezione.

Parlando alle Religiose Educatrici il 14 settembre 1951, S. S. Pio XII esprime il lamento che

« ... la gioventù (moderna) è irriverente verso molte cose che prima, fin dalla fanciullezza e come naturalmente erano riguardate col più alto rispetto.

Di questo contegno però la presente gioventù non ha tutta la colpa.

Essa negli anni della fanciullezza ha vissuto cose orribili ed ha veduto dinanzi ai suoi occhi fallire e cadere miserevolmente molti ideali già altamente pregiati. Così essa è divenuta diffidente e repulsiva...

... Pretendere di riformare la gioventù e di convincerla sottomettendola, di persuaderla costringendola, sarebbe inutile e non sempre giusto. Voi la ridurrete assai meglio a darvi la sua fiducia, se vi studierete dal canto vostro di comprenderla e di farvi da essa comprendere, salvi sempre quelle verità e quei valori immutabili, che non ammettono nessun cambiamento nella mente e nel cuore umano.

Comprendere la gioventù: non significa certo approvare tutto e tutto ammettere nelle sue idee, nei suoi gusti, nei suoi capricci fantasiosi, nei suoi entusiasmi fittizzi; ma consiste innanzitutto nel discernere ciò che essi hanno di fondato e di convenirne lealmente senza rammarico o corruccio; quindi nel cercare le origini delle deviazioni e degli errori, i quali non sono spesso che l'infelice tentativo di risolvere problemi reali e difficili; finalmente nel seguire con attenzione le vicissitudini e le condizioni del tempo presente » (1).

Nella esortazione « Menti nostrae » (1950) S. S. Pio XII fa sentire la sua voce ammonitrice circa alcuni dei principali pericoli, che possono ostacolare la formazione religiosa della gioventù di oggi e specialmente di quella che è chiamata ad una vita di perfezione.

---

(1) *Discorsi e radiomessaggi di S. S. Pio XII*, vol. XIII, pag. 233 - Poliglotta Vaticana - Roma.

1º Il naturalismo.

Il primo pericolo denunciato dal Sommo Ponteficie è il « *naturalismo* », intendendo con questo nome « quell'atteggiamento di spirito che si serve di una misura puramente umana nel giudicare le realtà superiori della religione e quella pretesa di far leva sulle energie naturali per compiere opere soprannaturali ».

Si osserva infatti che le giovani oggi sono facilmente portate ad avere una deficiente visione soprannatuarle degli avvenimenti e delle autorità superiori, e sono più facilmente attirate da motivi puramente temporali (come per es. le esigenze del mondo moderno, la necessità di essere all'altezza dei tempi, ecc.) e possono maturare frequentemente « storture di giudizio », come per es., quando una pietà sentita e manifestata viene giudicata semplice sentimentalismo, oppure la mortificazione e la penitenza vengono considerati come un articolo superato dell'ascetica tradizionale, non più necessario ai nostri giorni, ecc.

Di fronte a questo atteggiamento mentale giovanile, la Maestra faccia in modo che la giovane veda tutti gli avvenimenti della sua vita personale e le circostanze ambientali, le gioie e i dolori, i successi e gli insuccesi, le tentazioni e le prove nella luce soprannaturale. Si orienti la mente della giovinetta in modo che essa si senta pienamente inserita nel sistema della volontà di Dio, volontà che, applicata a noi, diventa Provvidenza di Dio Creatore e Padre.

2º Bramosia della novità.

Il secondo pericolo di cui parla S. S. Pio XII è la « *diffusa bramosia del nuovo* » o lo « *spirito di novità* », causato da « quel grave smarrimento di cui soffre in ogni campo l'epoca in cui viviamo ». Specialmente nei giovani si sente il bisogno di evadere dalla realtà presente, di superare e di rigettare tutto ciò che in qualche modo porta l'impronta del passato, o che è

ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE
delle SALESIANE DI DON BOSCO
Via dell'Ateneo Salesiano
00139 ROMA

secondo le tradizioni; e nel campo nostro facilmente sono portati a pensare che l'ascetica cristiana, pur nelle sue forme classiche, vada rinnovata, non nel senso di presentare le grandi e perenni verità in formule adeguate alla mentalità dei nostri tempi, ma nel senso di trovare formule nuove, o elementi dinamici, tratti dal progresso del mondo moderno, per « mettere al passo » la nostra vita spirituale.

La giovane è portata ad identificare la novità con il progresso, il che non è vero: facilmente giudica che l'ambiente formativo è arretrato, che non è aperto a quelle novità del mondo, che secondo lei segnerebbero un vero mezzo efficace di progresso e di formazione della propria personalità.

Si nota che sotto l'influsso di questo orientamento mentale, la gioventù odierna, valendosi specialmente delle facili tecniche meccaniche moderne, (per es. la radio, la televisione, il cinematografo, ecc.), è più portata all'« informazione » che la lascia libera e in certo modo inerte, che non alla « formazione », la quale richiede un impegno che porta alla rinuncia e alla trasformazione personale.

Contro questo atteggiamento mentale sta, come norma e criterio, il richiamo del Pontefice, il quale ammonisce che « la novità non è mai di per se stessa criterio di verità ».

Si facciano perciò risplendere dinanzi alle menti delle giovanette i grandi ideali di santità, la grandezza e la preziosità dei valori contenuti nella Religione, nella vita santa e nelle tradizioni, le quali raccogliendo i tesori dell'esperienza di tante generazioni e molte volte di ispirazioni divine, sono la più concreta, precisa e sicura guida della vita, nella soluzione dei problemi della vita specialmente giovanile.

III. - L'ORIENTAMENTO DELL'AMBIENTE (2) ATTUALE

La maggior parte delle giovanette, chiamate alla vita religiosa, oggi risentono molto anche dell'influsso della mentalità che si è andata creando nell'ambiente sociale moderno, qualunque sia il ceto o la categoria da cui provengano, e del genere di vita in cui sono molto presto immesse.

Si è osservato che parecchie di esse sono già abituate ad una vita di indipendenza maggiore oggi che non nel passato.

Le giovanette, per esempio, che si erano già avviate verso una professione, come le operaie, le impiegate, le maestre, ecc., si guadagnavano già da sè la vita, formandosi così ad un sentimento di autonomia e di autosufficienza che porta poi a loro particolari difficoltà di adattamento alla vita e all'obbedienza religiosa.

Anche le studenti attualmente conducono per lo più una

---

(2) Con questo nome « *ambiente* » indichiamo tutte le persone, le cose e le circostanze che in qualche modo influiscono sulla vita della giovanetta: i genitori, la famiglia, la casa, la scuola, i compagni, i vicini, i giuochi, le letture, il tenore di vita, ecc. e tutto ciò che impressiona l'attività mentale, fisica e sentimentale della giovanetta.

La conoscenza della giovanetta è sotto parecchi aspetti data dalla conoscenza dell'ambiente in cui essa vive.

Bisogna anzitutto cercare di avere una conoscenza più completa possibile dell'ambiente familiare; esso ha un'importanza veramente decisiva sulla formazione della personalità, la quale risulta di molti elementi di ordine affettivo e sociale.

Non è nostro compito dilungarci su questo argomento. Soltanto a titolo di illustrazione riferiamo alcuni dati positivi ormai accertati a questo proposito dalla psicologia odierna.

Edouard Pichon, psicologo francese vivente, di corrente laica, in una sua opera molto apprezzata (« *Le développement psychique de l'enfant et de l'adolescent* » - Paris, Masson, 1947), afferma questa constatazione, che egli chiama « la legge essenziale » che regge l'ambiente familiare: « Il fanciullo si sviluppa in modo psichicamente perfetto soltanto in una famiglia legittima, che sia unita da un solido amore e che costituisca un blocco di unità indissolubile dinanzi ai figli. E' inoltre desiderabile sotto l'aspetto psicologico, che nella famiglia non vi sia un figlio unico ».

Ed in seguito aggiunge: « La mancanza di unione tra i genitori, il divorzio, le seconde nozze, la cattiva condotta sono altrettanti fattori nocivi all'equilibrio psichico e alla sanità mentale dei figli: tale nozione, che forma una delle più solide conquiste scientifiche della nostra specializzazione, è di importanza capitale ». (op. cit. p. 23).

vita in cui godono di una notevole libertà; escono da sole, frequentano incontrollate la società dei loro coetanei ed anche dei più adulti, talora si lasciano portare anche a leggere con una certa disinvoltura certe riviste o anche certi giornali che avrebbero fatto arrossire la nostre buone nonne! Ecco quindi un ambiente in cui si alimenta uno spirito e un regime di libertà, che non è certo orientato ad una seria azione formativa e preparatrice delle responsabilità della vita!

Se si considerano poi le famiglie da cui provengono le candidate alla vita religiosa, si osserva che alle volte tali famiglie non sono del tutto religiose o praticanti. Può persino accadere che qualche membro della famiglia aderisca a concezioni e a ideologie non conformi, o anche opposte alla dottrina insegnata dalla Chiesa.

Naturalmente in questi casi può avvenire che certe idee, più o meno coscientemente, siano state assorbite e assimilate anche dalla candidata alla vita religiosa, poichè tali ideologie anticristiane molte volte sono presentate sotto un aspetto che è seducente specialmente per la gioventù, la quale già per le sue naturali tendenze e aspirazioni, è molto aperta alle idee, per esempio, di libertà, di fratellanza, di giustizia.

L'istruzione religiosa, che portano con sè queste figliuole del nostro ambiente moderno, si è osservato che in genere è sufficiente, e ciò vale anche per la istruzione morale e ascetica; tuttavia, quasi come un marchio del nostro ambiente, tale istruzione risulta per lo più superficiale. Una volta conoscevano meno teoria, ma in compenso avevano più profondità e sodezza.

Una caratteristica, che è stata osservata nella concezione della vita ascetica della gioventù moderna, è questa: la gioventù nostra si sente per lo più attirata e portata verso l'aspetto positivo, costruttivo, che viene espresso in formule come « formarsi una personalità », « dare testimonianza al Cristo », « propagare la Fede e il Regno di Dio », « ardere dal desiderio di apostolato », « prodigarsi ed immergersi nell'azione », ecc. Invece è piuttosto restia e riluttante di fronte all'aspetto negativo della ascetica cristiana, cioè di fronte alla mortificazione, al sacrificio, alla rinuncia di se stessa, alla umiltà, ecc.

Rileviamo quindi il bisogno che nel Noviziato si dia un'abbondante integrazione ed anche correzione alle deficienze o storture di questa mentalità creata dall'ambiente moderno. Conviene, per esempio, che la Maestra mostri alle Novizie i pregi altissimi del sacrificio, la bellezza incomparabile della rinuncia, il valore inestimabile delle piccole cose; le richiami alla generosità, all'amore incondizionato per Gesù, corrispondendo al suo amore incondizionato, al bisogno di prepararsi e rendersi capaci di fare il bene appunto per mezzo di tante piccole rinunce e di sacrifici nascosti, ed ora da loro apprezzati poco o nulla...

Viste le cose in questa luce, la giovanetta facilmente cede. E poichè è generosa, accetta, e, debitamente sorretta e illuminata, corrisponde e s'impegna a compiere quanto da lei può richiedere la vita religiosa.

1º L'adolescente e l'obbedienza.

Trattando dell'atteggiamento delle Novizie davanti all'obbedienza religiosa, descriviamo il fenomeno psicologico della conoscenza e dell'affermazione della propria personalità e dell'aspirazione all'autonomia e alla libertà, come fatto ordinario che si verifica comunemente nell'adolescente nel processo della maturazione della sua personalità.

Accenneremo poi ad alcuni atteggiamenti che si verificano nell'adolescente come stimolati da particolari situazioni odierne, nelle quali viene a svolgersi la sua vita.

La tendenza alla ribellione.

A differenza della fanciulla (sette - dodici anni), orientata specialmente alla conoscenza del mondo esterno, l'adolescente incomincia a prendere conoscenza di se stessa e della sua personalità; si rende consapevole delle sue capacità intellettuali e fisiche, sente vibrare nel suo cuore l'onda di nuovi affetti e sentimenti.

Questa scoperta delle proprie ricchezze interiori, dei pro-

pri valori personali le fa sentire sempre più intenso il desiderio dell'affermazione della propria personalità e per conseguenza anche della propria autonomia.

I genitori sono i primi ad accorgersi ed anche a sperimentare che la ragazza incomincia a manifestarsi come una cosa a sè e che sfugge loro; e facilmente avviene che essi, quasi per inconscia volontà di affermazione dei propri poteri e dei propri diritti, tentino, con tutti i mezzi, come con le tenerezze, con le sollecitudini e talora anche con il peso della loro autorità, di tenere l'adolescente dipendente e legata alla loro volontà.

Da questa situazione nascono urti, bisticci familiari, e facilmente atti di ribellione da parte della ragazza. Sono frequenti i casi delle adolescenti che sentono il peso dell'autorità materna, quando la madre per incomprensione cerca di conculcare le prime manifestazioni della personalità nascente (3).

---

(3) A titolo di illustrazione riportiamo dal libro della SORGATO A. « *Giovinezze contro luce* » (Milano - I.P.L. 1943, p. 152) il seguente esempio concreto, che è un fatto di vita quotidiana; è un brano di lettera di una giovane sedicenne, molto significativo dello stato d'animo di tante nostre ragazze: « ... *ho quasi diciassette anni e, come tutte le ragazze della mia età, incomincio a sentire il bisogno e il desiderio di vivere questi miei anni di gioventù, e di non lasciarli sfiorire e sfuggire in questa mia monotona e sempre uguale vita di ufficio.*

Vorrei quella mezza giornata di libertà, che ho alla domenica, non trascorrerla insieme ad una vecchia zia, di idee antiquate, e ad una sorella che sembra volersi dedicare alla misantropia. Per me questa vita diventa ogni giorno sempre più insopportabile ed è causa di continui dispetti e litigi tra me e mia sorella...

Mia madre mi dice che sono cambiata al cento per cento da quando sono venuta in ufficio; che prima ero sottomessa, più buona e che mi lasciavo guidare e comandare, mentre ora sono divenuta insopportabile e vorrei fare tutto di mia testa, senza dipendere dagli altri.

Questo è vero. Ma non capisce mia mamma che non è l'ufficio che mi ha cambiata, bensì l'età? Che non sono più una bambina? No, questo mia mamma non lo vuol assolutamente comprendere, mi lascia all'oscuro di tutto, fa in modo che io non possa avere con lei la minima confidenza, e crede anche che per me questa vita debba essere la più soddisfacente, e, secondo lei, dovrei anche essergliene grata... ».

Un'altra ragazza scrive: « ... *I miei genitori sono molto severi; provo per mio padre un timore istintivo e non oso accostarlo. Mamma è molto buona; ma non mi comprende. Essa mi tratta ancora come una bambina...* ».

L'adolescente pretende di avere il diritto di pensare e di agire in una maniera indipendente. Talvolta essa attraversa delle vere « crisi di indisciplina »; cioè è portata a non accettare nessuna osservazione, tiene sempre una risposta pronta, tollera difficilmente di essere comandata, vuol fare di sua testa; invece di chiedere il permesso di fare una cosa, mette i genitori e le superiore di fronte al fatto compiuto; sopporta mal volentieri qualsiasi controllo o costrizione; si fa ripetere più volte uno stesso comando, che poi eseguisce facendo capire che lo fa di malavoglia.

Sotto l'influsso dell'ambiente odierno, molte giovanette, anche tra le candidate alla vita religiosa, si formano un concetto concreto e personale della propria libertà. La vita che vivono attualmente spesso le rende più consce e gelose della propria indipendenza.

Questa situazione si verifica specialmente quando hanno già assunto qualche posizione di responsabilità, per es., come dirigente nel mestiere esercitato, o particolarmente nell'Azione Cattolica. Facilmente quindi una ripugnanza istintiva le mette in opposizione e in contrasto con la regola. Inoltre prendono sovente l'abitudine a giudicare le altre persone, anche le loro Superiore, considerandole alla pari con se stesse.

Di fronte a questo atteggiamento della ragazza, l'educatrice non deve nè lottare e cercare di imporsi con l'autorità, nè abdicare, ritirandosi e abbandonando libera e sola la ragazza.

Conviene invece che l'educatrice dimostri di riconoscere che la ragazza ha ormai un qualche diritto di essere se stessa, e, senza abdicare alla sua autorità, deve cercare di addolcirla, di renderla più ragionata e comprensibile per la ragazza, in modo che l'autorità diventi nelle sue mani uno strumento idoneo per aiutare e sorreggere nei suoi primi passi la personalità della ragazza e non sia un giogo che si imponga duramente.

Ricordiamo il principio affermato da Don Bosco, come fondamento del suo sistema educativo: « religione e *ragione!* ».

Questa è un'età in cui un'eccessiva severità, come pure un'eccessiva accondiscendenza possono portare a gravi sviamenti

nella vita della ragazza, com'è dimostrato anche dai risultati di numerose ricerche di psicologia familiare.

La voce dell'educatrice si faccia sentire come quella voce amica, amorevole; il suo trattamento sia quel trattamento cordiale, confidenziale, che è tante volte invocato dalle adolescenti, e la sua mano sia materna, ma decisa, per sostenerle nei loro primi passi incerti verso i problemi della vita, che le attende.

Si è inoltre osservato che in genere questo atteggiamento di una certa autonomia, e questa « crisi verso l'autorità » si verificano con tanto maggior frequenza quanto minor possibilità è offerta dall'ambiente educativo alla ragazza di prendere delle iniziative interessanti.

Pedagogisti e asceti sperimentati nella direzione delle anime giovanili consigliano di lasciare alle giovanette un « certo raggio di azione », cioè di dar loro la possibilità di manifestare le doti e le caratteristiche della loro personalità, attraverso ad iniziative personali, o all'assumere compiti e lavori che diano loro la soddisfazione di sentirsi capaci di una responsabilità propria, sia pure prudentemente e intelligentemente guidandole.

Dobbiamo tener presente che la vita di regolarità e di disciplina nei vari ambienti educativi in genere, come i collegi, e la vita religiosa, come è nel nostro caso, sotto questo aspetto, è più facile e talora anche meno sacrificata per la persona adulta, perchè essa ormai è già come sistemata in un regime di vita che svolge inquadrandolo nell'ambito delle regole e intonandolo ad esse; la sua vita è paragonabile alle acque di un fiume, che scorre tranquillo e regolare tra le sponde (che sono come le regole); l'animo giovanile, invece, instabile e talvolta anche un po' vulcanico nelle manifestazioni della nuova vita erompente, è come un torrente impetuoso, dalle acque vorticose e spumeggianti, che scende sobbalzando e scrosciando contro le sponde e impennandosi contro ogni macigno o ostacolo che trova nel suo corso.

Bisogna perciò, come si è detto sopra, appianare il suo corso, eliminando ciò che può essere occasione di difficoltà e di

urto, ed arginare guidando soavemente e intelligentemente le esuberanti manifestazioni della giovane personalità.

Un tale orientamento psico-pedagogico presenta due vantaggi: permette alle giovanette di sfruttare le proprie risorse e capacità, di perfezionarle e di potenziarle usandole; ed in secondo luogo diminuisce in numero e gravità i possibili conflitti con l'ambiente educativo, cioè con le educatrici e con le Superiore.

L'adolescente è facilmente portata a difendere questi sentimenti di indipendenza e di autonomia, ad affermare i valori e le capacità che va scoprendo nella sua personalità: perciò è pure portata ad assumere talora un atteggiamento di separazione e di diffidenza verso le persone adulte, delle quali teme l'incomprensione e il giudizio di immaturità e di incapacità.

Ma se l'educatrice riesce ad adattarsi con abilità alla sua evoluzione, se mostra di aver fiducia nelle sue iniziative, se incomincia a giudicarla già come « una persona grande » e a trattare amichevolmente e fiduciosamente con lei, se sa rendersi una protettrice amica, piuttosto che un'autorità imperativa, se con il suo metodo comprensivo saprà dare alla giovanetta l'impressione di capirla, guadagnerà facilmente la sua fiducia.

La ragazza è ipersensibile ed il più piccolo passo falso potrebbe portarla a chiudersi in sè per un po' di tempo o anche per sempre.

Bisogna ricordare che la ragazza non cerca una indagatrice della sua condotta, ma una confidente per esprimerle i propri sentimenti, ed esprimendoli, spiegarli a se stessa, per scaricarsi di un peso troppo forte, per ricevere consigli utili circa la condotta da tenere.

E' necessario, dunque, guadagnarsi la sua fiducia con la simpatia e la comprensione; è invece inutile e dannoso cercare d'imporsi alla ragazza e di sorprenderla nei suoi atteggiamenti e nelle sue manifestazioni.

Se l'educatrice è comprensiva, affettuosa, rispettosa della personalità dell'adolescente, è accolta da essa come una benvenuta. Poichè essa ha bisogno di confidarsi; bisogna inoltre sa-

persi mettere alla pari con lei, perchè la confidenza piena esige un sentimento di uguaglianza, e, nel medesimo tempo, saperle essere superiore per avere l'ascendente che è necessario per ottenere la fiducia di essere una guida capace, valida e sicura.

Si tenga presente che l'adolescenza è il periodo di vita in cui la giovane personalità cerca sempre di difendere la segretezza della propria vita intima; il Debesse, a questo proposito, dice che l'adolescente vuole essere impenetrabile come una « turris eburnea » « una torre d'avorio »; prova come un sentimento di pudore per tutto quanto avviene nella intimità della sua anima.

Oltre questa tendenza a celare il proprio intimo, si aggiunga il fatto che l'adolescente prova molta fatica nel confidarsi con gli adulti; e ciò anche perchè ha a sua disposizione un vocabolario molto ridotto, che non sempre le consente l'espressione di sentimenti delicati, i quali esigono un ricco vocabolario e il sapere cogliere le sfumature dell'espressività di una lingua.

Tale difficoltà talvolta si accresce perchè i suoi stati intimi sono spesso vaghi, contradittori, difficilmente analizzabili, imprecisi.

Concludiamo questo rilievo che abbiamo fatto circa i sentimenti che esperimenta l'adolescente verso i suoi problemi intimi, facendo notare che ci si deve accostare con grande riverenza, con la massima discrezione al sacrario della sua coscienza. Non è mai lecito all'adulto violarlo, abusando della forza morale della propria autorità o venire ad una qualsiasi forma di costrizione.

2° *Adolescenza e castità.*

Il problema morale della purezza nella gioventù di oggi presenta particolari aspetti e difficoltà, che non erano generalmente sentite nel secolo passato. Ci limiteremo a dare una breve informazione su questi tre punti: l'accentuazione della sensualità, le deviazioni della sentimentalità, le ripercussioni morali delle perturbazioni dello sviluppo psichico e organico, rappresentate specialmente dall'accelerazione e dal ritardo dello sviluppo.

a) *L'accentuazione della sensualità.*

Un pericolo grave che disorienta e spesso travolge la gioventù di oggi è costituito dal dilagare della sensualità e dalla sfrenata tendenza al godimento cercando avidamente qualsiasi piacere sensibile.

Giustamente il Gemelli diceva che la società moderna è afrodisiaca. Senza dilungarci nella descrizione di questa situazione (già ben nota da altre fonti), facciamo notare che i risultati di molte ricerche scientifiche ci rivelano varie ripercussioni e manifestazioni di tale situazione, e cioè:

la gioventù sente molto più intensamente il travaglio e i pericoli della crisi della maturazione, specialmente nel periodo puberale, ed è molto più fragile e debole di fronte agli attacchi delle erompenti passioni.

Molti giovanetti provano sovente una anormale attrattiva e una curiosità morbosa per tutto ciò che riguarda la vita intima del sesso. Ciò può essere frutto sia di gravi sbagli pedagogici compiuti nell'ambiente familiare anche nei primi anni di vita del giovane, come per es., quando i genitori, o meglio certi genitori, imbevuti da concezioni naturalistiche e da un liberalismo morale, mancano di ritegno e di pudore dinanzi ai bambini e non si comportano con la dovuta modestia nei loro atteggiamenti e nei loro vestiti, o tollerano o insinuano nel bambino atti e comportamenti indecorosi; sia dall'influsso di una pericolosa problematica moderna che crea attorno all'animo giovanile un clima malsano: in molte famiglie e scuole è messo all'ordine del giorno il problema della così detta « educazione sessuale » o peggio della « vita sessuale »; se ne parla molto, e sovente inopportunamente ed anche a sproposito e purtroppo spesso le soluzioni che vengono prospettate o adottate per tale problema non sono quelle che indica la morale cristiana.

Viene inoltre gradualmente a mancare nella società quella delicatezza di vita morale che è data dal sentimento del pudore cristianamente sviluppato e coltivato.

Si deve dolorosamente riconoscere che, ai nostri giorni, vi è un'azione metodica e sistematica, la quale viene condotta con

fine accortezza e con conoscenza di ogni umana debolezza e dei mezzi più adatti per sradicare nei cuori giovanili il sentimento del pudore e portarli alla colpa senza quasi che se ne accorgano.

Per togliere loro il candore della purezza viene demolita la barriera e la difesa che la natura stessa ha messo e che è costituita dal sentimento del pudore, ricorrendo a molteplici ed astute arti: per es., certe forme della moda che riducono eccessivamente i vestiti e sono usate già nei bambini. (Ricordiamo a questo proposito il motto programmatico di una setta massonica: « Favorire con tutti i mezzi una moda che porti il più possibile al nudismo, incominciando dai bambini, per sgretolare la moralità, per togliere la religione dalla società); esse non sono altro che un mascherato e provocante nudismo; certe pseudoscienze igieniche o mediche con il pretesto della salute nelle colonie balneari, alpine, elioterapiche tolgono il senso del pudore e della modestia.

Un'altra sorgente di inquinamento della mentalità odierna, specialmente nel campo dello studio, dell'educazione e della cultura, è costituita da alcune concezioni psicologiche, formulate specialmente dalla psicanalisi di S. Freud, corrente medico - psicologica sorta all'inizio di questo secolo, molto arbitraria nelle sue interpretazioni dell'uomo, e piena di una vasta problematica, che aspetta ancora il vaglio di una critica scientifica, serena.

La psicanalisi va sempre più acquistando interesse e attirando l'attenzione di molti, sia tra gli scienziati che si applicano allo studio dell'uomo, sia, purtroppo, tra i profani, curiosi delle vicende intime dell'animo umano, i quali ne fanno una « scienza da salotto ».

La psicanalisi freudiana viene giudicata da molti studiosi cattolici come l'eresia morale moderna, scaturiente dal campo scientifico.

Impostata su una concezione materialistica dell'uomo, afferma un quasi generale pansessualismo nell'interpretazione delle azioni e della vita dell'uomo: cioè tutte le attività psichiche e le loro manifestazioni, come per es., la religione, l'arte, ecc., non

sarebbero che derivazioni inconsce di forze primordiali, esse pure inconsce e latenti, rappresentate dagli istinti, tra i quali Freud pone come predominante e quasi esclusivamente operante l'istinto sessuale, la passione libidinosa.

Queste dottrine, esposte in una forma seducente, sotto l'apparato affascinante dell'indagine scientifica, e diffuse abbondantemente per mezzo degli scritti di Freud, e specialmente della stampa di volgarizzazione, dei romanzi e persino del cinema, rappresentano attualmente uno dei più gravi pericoli morali, specialmente per gli adolescenti.

Osserva un acuto studioso e critico di S. Freud, il P. Donat S. J.: « Siamo convinti che se una persona, senza la sufficiente preparazione teologica, filosofica e psicologica, si immerge nello studio delle opere di Freud, facilmente perde la sua rettitudine morale », cioè la capacità di una giusta valutazione morale delle azioni umane e la sensibilità di coscienza per ciò che è illecito, perchè passionale e turpe.

b) *Le deviazioni della vita sentimentale: l'amicizia sensibile.*

Una delle prime manifestazioni dell'amore che incomincia a sbocciare nel cuore umano con il sorgere della pubertà, è rappresentata dall'amicizia.

Essa sovente assume la forma di amicizia particolare e sensibile, e costituisce un fenomeno caratteristico dell'adolescenza; nelle ragazze, in seguito anche alla loro maggiore sensibilità affettiva e sentimentale, raggiunge uno sviluppo molto più grande in estensione e in intensità che non nei giovanetti.

Questa amicizia inizialmente consiste nell'intensa attrattiva che una ragazza prova per un'altra ragazza, la cui figura viene rivestita di luce ideale e costituisce l'oggetto di tutte le sue aspirazioni, l'argomento dei suoi sogni, dei suoi pensieri, che sono costantemente rivolti all'amica, alla quale desidera di essere sempre più vicina e unita.

Tale amicizia non è fondata sopra la reciproca stima e sulla equanime valutazione dei valori personali, per es, le virtù, come avviene nella vera amicizia, ma su qualità e doti sensi-

bili e specialmente sull'avvenenza dei lineamenti corporei e sul fascino che l'organismo fiorente di giovinezza dell'adolescente esercita su di un'altra adolescente.

Questo fenomeno, più frequente nelle comunità giovanili femminili che in quelle maschili, deve essere preso in viva considerazione dall'educatrice, perchè si evitino i facili pericoli di deviazione. Questa amicizia può infatti rapidamente scivolare verso una sensibilità morbosa, verso la sensualità carnale e deturpare per sempre il candore di purezza di un'anima virginea (4).

Essa non deve essere combattuta intervenendo con modi bruschi, coercitivi o con il metodo proibitivo, come per es., con il vietare assolutamente e categoricamente alle ragazze di trovarsi insieme o di guardarsi, poichè così si ottiene facilmente l'effetto contrario e spesso si causano lunghe e acute sofferenze ai cuori giovanili.

Si deve invece procedere con metodi positivi: dare degli ideali santi, che attirino la piena degli affetti che erompono dai giovani cuori: la figura radiosa di Gesù Cristo, ideale affascinante di bontà e di ogni perfezione, vittima sofferente per amore di ciascun uomo; amico tenero di ogni cuore amante; Maria Santissima nel candore immacolato della sua luce di Madre divina e Madre nostra, l'Amica che racchiude in sè ogni ideale di bellezza vagheggiata.

Si porti inoltre la ragazza a contatto della realtà, per rompere l'incantesimo del suo sogno, mostrando quale è veramente

---

(4) A giudizio comune degli esperti non sono giudicate come idonee per la vita religiosa quelle giovanette, le quali rivelino un carattere iperaffettivo, sensitivo, tendenzialmente sensuale, o soverchiamente tenero e quelle che sono facilmente o esclusiviste o beniaministe nelle amicizie; se esse dopo i debiti richiami e un'opportuna prova, non dimostrano una possibilità molto fondata di correggersi e di migliorarsi, sono da dimettersi dal Noviziato, perchè non sono adatte alla vita di una comunità religiosa e nel nostro caso (trattandosi cioè di una Congregazione di educatrici) a svolgere un'efficace azione educativa in mezzo alle giovanette (S. Ecc. Mons. Tinivella O.F.M.).

la compagna per cui sente attrattiva; si animi la giovane a prodigarsi in opere caritative, che concretizzeranno veramente le sue aspirazioni verso ciò che è bello, buono, nobile.

IV. - Le perturbazioni dello sviluppo

1º Accelerazione dello sviluppo dell'adolescenza.

Accenniamo ora ad un fenomeno che caratterizza in questa nostra epoca lo svolgersi della vita giovanile ed ha forti ripercussioni sulla vita morale e mentale.

In questi ultimi decenni è stato osservato presso molti popoli europei, americani, asiatici, come un fenomeno notevolmente diffuso nelle masse giovanili, l'accelerazione nei processi dello sviluppo e della crescita durante l'adolescenza; in parecchi casi è stato raggiunto un anticipo notevole nelle generazioni attuali rispetto alle generazioni di alcuni decenni fa: secondo i risultati, per es., forniti dalle ricerche compiute da uno studioso tedesco, il Prof. Bennholdt - Thompsen nel 1951, quasi un terzo della gioventù tedesca era in anticipo di 2 - 3 anni circa nella crescita della statura e del peso e nella maturazione puberale e endocrinologica, rispetto alla generazione che, dagli inizi del secolo XX sino al 1920, aveva la stessa età.

Tale fenomeno è dalla maggior parte degli studiosi collegato con l'azione intensa svolta dai numerosi stimoli dati dal progresso tecnico moderno, come per es., l'elevato tono di vita, il modo più raffinato di nutrirsi presso molti ceti di popolazioni, (cioè abbondanza di cibi grassi e voluttuari), la sovraeccitazione nervosa data dal traffico turbinoso della vita moderna nei grandi centri urbani, l'industrializzazione con le sue ripercussioni sul lavoro e sull'attività umana, lo sviluppo dei mezzi tecnici di cultura.

A questo proposito ricordiamo il potente influsso che danno i fattori psichici sui processi della maturazione puberale e che sono genericamente rappresentati da tutto ciò che suscita fantasie sensuali e erotiche; tali sono per es., le letture che per

il loro contenuto erotico, o osceno, o anche molto sentimentale, sono inopportune e intempestive per l'immaturità della ragazza, o per le crisi che essa attraversa; gli spettacoli cinematografici o televisivi procaci; i libri o i giornali con illustrazioni oscene o equivoche (qui la psicologia si associa alla morale per denunciare non solo i pericoli, ma anche i danni psichici dei « giornali a fumetti »); i cartelloni reclamistici che molte volte insudiciano i muri delle strade delle città; la moda naturalistica e libertina, che favorisce i vestiti succinti e un mascherato nudismo.

Questo fenomeno dell'accelerazione non si arresta soltanto alla crescita e alla maturazione, ma ha svariate ripercussioni sull'organismo, tra le quali ricordiamo uno stato generale di maggior gracilità e vulnerabilità di fronte alle malattie e di fronte ai disturbi e alle anomalie della crescita, come per es., i facili esaurimenti nervosi, le psicastenie e le nevrastenie, tanto sentite dalla nostra gioventù cittadina, i disturbi di cuore e di stomaco, ecc.

Sono state osservate poi numerose ripercusssioni sulla vita psichica e morale della ragazza: per esempio:

a) sono più frequenti le perturbazioni dell'attività istintiva del sesso, precocemente risvegliata; uno psicologo tedesco, l'Hetzer riferisce: « Lo sviluppo anticipato del corpo porta come conseguenza anche il fatto che gli istinti del sesso irrompono nel giovane essere, quando non ha ancora sviluppato le forze e i poteri per dominarli, e per conseguenza esso rimane più facilmente travolto dalla passione impura ».

b) Vi è un precoce e più pronto sviluppo di varie attività intellettuali: cioè tali giovani di oggi si presentano come più intelligenti delle loro coetanee delle generazioni passate. Ma tale precocità o guadagno di tempo va accompagnato da questi danni: una minore capacità di lavoro e di prestazione mentale, di approfondimento e di ripensamento. Si hanno intelligenze più sveglie e pronte, ma sono superficiali e poco robuste.

In parecchi posti, per esempio, si è osservato che l'attività scolastica di molti giovani è diminuita: vi è minor capacità di riflettere e di pensare seriamente, di concentrarsi; il potere mentale di astrarre e di ragionare si è ridotto; ci sono maggiori risorse e abilità per decidere prontamente e risolvere problemi pratici del momento.

« L'orizzonte della vita mentale — afferma il Prof. Grüber — si è fatto più vasto, ma anche più piatto. Il dominio di se stesso nelle attività personali, e specialmente nella ricerca del piacere, ha subito un sensibile indebolimento. L'ultima generazione è più sensibile, ma anche più indolente e sventata. Ha maggior estro e maggiori interessi concreti, ma spiritualmente è più superficiale e assente ».

Questa gioventù precoce viene presa molto presto in un vortice di sentimenti e di stimolazioni istintive molto vivaci, anche perchè la profusione degli stimoli della civiltà moderna, talora in una misura opprimente, provoca una più intensa esplosione di emozioni, che causano nello spirito un grande disordine e smarrimento e suscita un *incalzarsi continuo di sensazioni,* che rendono più superficiale lo spirito di osservazione, meno intensa la capacità di riflessione e di concentrazione e meno efficiente l'attività del pensiero e della volontà, mentre l'eccitazione della sensualità favorisce un avido edonismo nella ricerca del piacere sensibile, con un facile predominio della vita biologica sulla vita spirituale. Le energie spirituali e morali restano come soffocate sotto il rigurgito delle attività dei sensi.

2º Sfasamento tra lo sviluppo psichico e quello fisico.

La grande guerra mondiale ultima, con tutti i suoi disagi fisici e psichici e con gli sconvolgimenti sociali che ne sono seguiti, ha lasciato anch'essa strascichi di caratteristiche perturbazioni nello sviluppo giovanile dei nostri giorni.

Furono fatte diverse constatazioni da studiosi e medici in vari paesi.

Ci riferiamo, ora, a titolo di esemplificazione, ai risultati delle osservazioni compiute dal dottore medico Abbé Joseph Géraud, attualmente sacerdote e direttore del grande Seminario di Lione.

Le osservazioni compiute in parecchi Seminari francesi e raccolte dal Géraud hanno rivelato che in parecchi candidati al sacerdozio si verifica per lo più uno sfasamento tra i processi dello sviluppo fisico e quelli dello sviluppo psichico; generalmente cioè lo sviluppo fisico rimane alquanto ritardato, mentre quello psichico è cronologicamente normale o anche leggermente accelerato; cioè, per es., un'adolescente può avere, come si suol dire con terminologia tecnica, diciassette anni di età cronologica (= anni dalla nascita), quattordici anni di età fisiologica (= stato di sviluppo del corpo) e diciotto anni di età psichica (= stato dello sviluppo mentale).

Tale situazione porta il grave inconveniente che tutto il vasto complesso dell'emotività, collegata con la maturazione fisica puberale, appaia in ritardo nella coscienza, cioè tra i diciassette - vent'anni circa, suscitando crisi morali molto recrudescenti.

Queste perturbazioni dello sviluppo interessano i due sessi.

Secondo il Géraud questa situazione ha una grande importanza in rapporto ai problemi della formazione e può rendere ragione di questi aspetti caratteristici del comportamento di parecchi dei nostri giovani:

a) L'attuale infatuazione per tutto ciò che ha rapporto con le questioni sessuali. In molti giovani, d'ambo i sessi, anche in Case di formazione, è stato osservato un'avida curiosità per tutte quelle numerose pubblicazioni, che spesso per motivi scientifici o pastorali, toccano il problema sessuale, specialmente nelle sue prime manifestazioni presso i giovani.

b) Un accrescimento di sensibilità e di sentimentalismo che è riscontrato nei rapporti tra gli adolescenti e talora anche tra adolescenti e giovani dirigenti delle Associazioni giovanili. Parecchi Direttori di Istituti educativi hanno segnalato una proporzione aumentata di amicizie sensibili degenerate in for-

me sensuali. Inoltre parecchi giovani, che sembravano ormai entrati nella piena maturità della giovinezza, si sono rivelati invece ancora adolescenti nel loro modo di comportamento.

c) E' poi notevole l'instabilità delle vocazioni: il fascino per le forme moderne e peregrine dell'apostolato, il disdegno per le regole tradizionali della prudenza, la sete di continui cambiamenti, il bisogno di esteriorizzarsi sono i tratti caratteristici della condotta di parecchi giovanetti che si trovano in queste situazioni anormali dello sviluppo.

In seguito a tali constatazioni, l'Abbé Géraud raccomandava:

1º di essere molto cauti nel formulare giudizi sulla condotta e sull'orientamento di vita di certi giovanetti;

2º di saper interpretare giustamente una purezza conservata.

A questo proposito conviene richiamare la distinzione tra purezza - innocenza e purezza - virtù.

La « purezza - innocenza » è quella propria del bambino; ma si può verificare anche in adolescenti, i quali hanno trascorso tutta la loro adolescenza senza aver provato la violenza delle tentazioni e la lotta per la purezza: ciò può essere dovuto all'azione meravigliosa della Grazia divina, ma può talora avere anche una spiegazione naturale; cioè può trattarsi di giovanetti, i quali per un ritardo del loro sviluppo non hanno sentito gli impulsi degli istinti passionali, il fomite della carne, perchè il loro organismo non è ancora maturo e gli istinti sensuali non si rivelano ancora nella loro violenza.

La « purezza - virtù » è frutto di vittorie e di conquiste mediante la lotta e il dominio delle tendenze passionali erompenti dall'organismo, in seguito alla completa maturità raggiunta da tutte le sue funzioni.

Or si tenga presente che quelle giovani, le quali pur avendo l'età giusta e avendo raggiunto una sufficiente maturità nel loro sviluppo intellettuale, sono ancora organicamente immature, cioè ritardate nel loro sviluppo, si possono poi trovare esposte a pericoli molto gravi moralmente e religiosamente,

poichè le bufere della sensualità e degli impulsi passionali, che sono in correlazione con la maturazione puberale, possono sorgere repentinamente e essere risentite in una forma più violenta che nei casi ordinari, data la maggior efficienza dell'intelligenza e di tutta l'attività sentimentale ed emotiva, ormai già pienamente matura.

Si eviti, quindi, lo sbaglio, verificatosi più volte in alcune Case di formazione, nelle quali tali giovani erano oggetto di particolare ammirazione e considerazione, come gli individui migliori, per il fascino del loro candore e del loro comportamento ingenuo ed anche per le doti di un'intelligenza pronta e vivace, che al momento può sembrare ottima; invece esse devono essere oggetto di particolari attenzioni e cure; poichè in parecchi casi si è osservato che, essendo state travolte dalle crisi delle passioni, esplose repentinamente, la loro vocazione si è conclusa con un fallimento.

Inoltre si tenga presente anche la loro situazione tanto delicata e cioè che esse emetterebbero il voto di castità prima ancora di aver superate le crisi puberali, le quali hanno tanta importanza sulla vita morale della giovane; oppure formandosi più tardi fisiologicamente e psichicamente, esse corrono il pericolo di entrare in religione troppo presto.

V. - Adolescenza e vita di pietà

Lo svolgersi della vita di pietà e della religiosità (5) nell'adolescente, considerate nelle loro crisi e nelle loro manifestazioni tipiche, trova molte volte una sua ragione e spiegazione nella caratteristica fenomenologica dello psichismo adolescente.

Infatti, mentre nell'infanzia e nella fanciullezza la religiosità

(5) Con il vocabolo « religiosità » intendiamo indicare genericamente il vivere la religione praticamente, credendo quanto la religione ci insegna circa Dio e le verità di fede e praticando quanto la religione ci prescrive.

della ragazza è prevalentemente esteriore e basata sull'autorità degli adulti e degli educatori, e non è profondamente sentita con sufficiente comprensione e convinzione personale, nell'adolescenza invece la religiosità assume tutto l'aspetto di un fatto intimo, soggettivo, personale, vitalmente sentito e compreso nella luce della propria giovane personalità e sovente anche dei propri problemi di vita.

Con lo sviluppo dell'intelligenza e della riflessione facilmente accade che l'adolescente, specialmente se è intellettualmente ben dotata ed ha coltivato molto gli studi, incominci a valutare la sua fede, le sue credenze criticamente e non ne è più soddisfatta. Si avvede di aver creduto di sapere. Resta così talora come sperduta davanti ad un vasto complesso di verità, che essa intravede, ma che ancora non è capace di comprendere o che ignora. Prova molto spesso il desiderio e l'aspirazione di avere un appoggio personale, un aiuto amorevole, un'intelligenza che la comprenda e la illumini nei problemi della religione, di trovare un ideale di bontà, di verità che appaghi il cuore nella sua novella esigenza di amore e l'intelletto nella sua brama di conoscere.

La sete di ideale porta l'adolescente a concepire Dio - Padre non più sotto un aspetto antropomorfico di una persona, per es., sotto la forma di un vegliardo venerando e autorevole, come avviene per es. tanto facilmente nell'infanzia, o sotto l'aspetto di un essere potente, causa di tutte le cose che esistono nel mondo, come per lo più è concepito nella fanciullezza, ma come la figura ideale di un essere pieno di potenza e di bontà, al quale ci si deve rivolgere con la preghiera per avere aiuto, e verso il quale essa prova un senso di dipendenza.

Varie ricerche sperimentali, fatte nei nostri ambienti cattolici, hanno rivelato che generalmente esercita sull'adolescente un fascino irresistibile soprattutto la figura soave di Cristo Redentore, tanto amante degli uomini, che per amore degli uomini e per dare testimonianza della verità, ha sofferto e si è sacrificato.

L'adolescente mira a Gesù Cristo che si è fatto simile agli

uomini, pur non abbassandosi nella colpa come gli uomini, ed ha vissuto una vita umana ideale.

Perciò Gesù Cristo, per la maggior parte delle adolescenti nostre, appare nell'aureola di quell'ideale di perfezione, di bontà, che costituisce la meta alla quale puntano i loro ideali e i loro sogni giovanili e che anima ogni loro nobile aspirazione. Tanto che per lo più la figura storica di Gesù Cristo realizza in concreto talora per l'adolescente il concetto di Dio, forse non ancora conosciuto nella piena luce della sua trascendenza.

Si sono osservati casi di parecchi adolescenti che, nelle loro crisi di fede o in momenti di delusione o di ribellione, negavano l'esistenza di Dio, ma sentivano il bisogno di accostarsi trepidanti e fiduciosi all'amabile figura del Redentore, che era stato fatto conoscere loro debitamente.

Riportiamo con le sue stesse parole, la testimonianza di un adolescente quindicenne: « Gesù era forse più vicino al mio cuore di Dio stesso, che talora per la sua inesorabile giustizia mi sgomentava.

In Gesù vedo il buon Pastore, l'amabile Amico, Colui che ha compiuto per la nostra salvezza il sacrificio supremo della vita e che ha perdonato anche a chi lo uccideva.

Desideravo molto conoscere la sua vita. Le sue parabole mi colpivano per la loro amabile semplicità e per i grandi insegnamenti che racchiudono; i miracoli mi lasciavano come stordito per la grande ammirazione che sentivo sorgere in me ».

Da questi pochi cenni si intravede che è l'elemento soggettivo personale che domina e costituisce il contenuto e il movente della religiosità dell'adolescente. « Lo studio del dogma — afferma il P. Gemelli — è giudicato dall'adolescente come noioso e inutile; egli mira soltanto alla soluzione pratica dei problemi morali e sogna di arrivarvi come nell'attuazione di ideali amati per la loro bellezza e perseguiti senza spirito critico, quindi considerati nella loro attrattiva e non misurati nella loro realtà ».

La vita religiosa dell'adolescente, così basata sui valori soggettivi e personali, può essere turbata da crisi che la sconvolgono profondamente e che, nella loro particolare fenomenolo-

gia, assumono aspetti diversi secondo il carattere, il temperamento, la cultura, lo sviluppo mentale, ecc. dell'individuo e dell'ambiente in cui egli vive.

Come caratteristica generica di tale crisi religiosa si può considerare nella ragazza il raffreddamento del sentimento religioso con la conseguente apatia e disgusto per tutte quelle pratiche della vita religiosa, che prima essa compiva con entusiasmo.

Sono numerose le cause che possono determinare il sorgere di tali crisi, specialmente nel nostro ambiente moderno, e variano anche secondo la sensibilità e la forma mentale degli individui.

a) Alcune di esse sono inerenti al momento psicologico stesso che l'adolescente vive: per es., il primo affacciarsi delle capacità intellettuali, che vanno rapidamente sviluppandosi, fanno sentire nuove esigenze per l'insegnamento religioso; l'adolescente ora ha bisogno di capire, di avere la dimostrazione ragionata di molte verità; inoltre tali verità le devono essere presentate con un forte contorno di sentimento e l'insegnamento deve essere intonato alla nuova vita che sorge nell'animo giovanile; la mancata soddisfazione di tali esigenze può portare facilmente alle « crisi di fede ».

b) Un'altra causa frequente di crisi religiosa, intimamente collegata con la struttura psicologica dell'adolescente, è lo spirito di ribellione e di insubordinazione.

Specialmente la gioventù moderna, imbevuta di idee di libertà senza limiti, e in tutti i campi, è sovente portata a rigettare la fede perchè ha un aspetto di imposizione autoritaria (e non è una libera conquista della ragione!). Tale fatto è, per lo più, legato agli sbagli pedagogici e didattici compiuti nell'impartire l'insegnamento religioso in una forma poco ragionata e poco adatta a suscitare convinzioni personali, ma piuttosto basata sull'autorità dell'adulto.

A questo proposito alcuni studiosi hanno dimostrato, con le loro ricerche, che l'adolescente si ribella di più agli uomini e

alle loro imposizioni dottrinali (che per lei suonano odiose e arbitrarie) che non alla legge divina e morale.

c) Per parecchie adolescenti dei nostri giorni può essere motivo di crisi religiosa l'apparente conflitto tra coscienza e religione, tra ragione e fede. L'adolescente studente in questo periodo di vita ha bisogno molto di essere istruita nella religione, specialmente con un aggiornamento su tutte le questioni scientifiche e storiche che in qualche modo hanno un rapporto con le verità religiose.

Invece purtroppo nella maggior parte delle nostre scuole si verifica il grave inconveniente della situazione sfavorevole dell'insegnamento religioso, rappresentata specialmente dal fatto che le materie letterarie, scientifiche, filosofiche, ecc. vengono presentate con tutto l'apparato di un grande numero di ore di insegnamento e di insistenti esigenze per il loro studio, che dà loro una grande importanza e un forte ascendente sull'animo giovanile, in paragone all'insegnamento religioso che per lo più ha un numero ridotto di ore e non figura tra « le materie principali »; si aggiunga ancora che sovente la giovane non ha ancora una preparazione religiosa sufficiente per affrontare certi problemi scientifici, filosofici, morali, sociali, per i quali non può trovare, di conseguenza, una soluzione che sia conforme alla religione.

d) Un'altra causa di crisi e di difficoltà nella pratica della vita di pietà nella ragazza può consistere in un atteggiamento caratteristico che talora è portata ad assumere per un sentimento di delusione che essa prova di fronte alla creduta miracolosità della fede infantile. Cioè essa concepisce la religione come un qualche cosa che la dovrebbe aiutare immediatamente e soddisfacentemente a superare tutte le difficoltà della vita e a raggiungere quegli ideali che desidera.

Perciò nel momento di entusiasmo coltiva con fervore le varie pratiche di pietà per ottenere il proprio miglioramento morale: fa fioretti, mortificazioni, frequenta i Sacramenti, specialmente la santa Comunione, compie le sue preghiere fervorosamente, con la piena fiducia di vedersi in breve molto

migliorata nella vita morale, di non provare più certe tentazioni o difficoltà nella pratica della virtù o della legge divina. Invece poi constata di non essere migliorata, di avere molto da combattere ancora prima di raggiungere quell'ideale di perfezione, al quale aspira. Allora facilmente si sente scoraggiata, delusa e si raffredda nella pratica della sua vita religiosa.

E' ovvio che in questo caso il rimedio migliore, che può essere applicato dall'educatrice è quello di istruire e di rettificare le idee e le conoscenze della ragazza riguardo alla vera natura della vita di pietà e della perfezione cristiana e religiosa e dei mezzi con i quali conseguirla.

e) E' un dato di osservazione pratica che nella vita della giovane la religione e la morale sono profondamente intrecciate tra di loro; le difficoltà e i problemi morali si trasformano spesso in difficoltà e problemi religiosi. La religione infatti porta con sè obblighi morali ed è in contrasto con le deficienze morali.

Quando il sentimento, dote preziosa dell'animo femminile, diventa sentimentalismo e cade nel sensuale e nella ricerca del piacere, il sentimento religioso si attenua, il vigore della spiritualità tramonta, e la religiosità si raffredda e si impoverisce nelle sue manifestazioni.

f) La vita religiosa e di pietà della adolescente subisce molto l'influsso dei suoi stati di umore e dei suoi sentimenti; quando essa è euforica, allegra, prova gioia e conforto a pregare, è generosa, si applica ai fioretti, alle mortificazioni ed ha la convinzione di essere buona e di amare Dio.

Ma quando, e talora non sa neppure lei il perchè, sente uno stato di malumore, di disagio interiore e non prova nessun gusto a pregare, allora lascia sbollire ogni entusiasmo religioso, il più piccolo sacrificio le diviene pesante e tutti i suoi progetti generosi per l'avvenire, sfumano; si sente fiacca, tiepida, triste, scoraggiata e cattiva.

Soggiace ad una crisi di delusione religiosa, di dubbi, di abbandono. Con sconforto e pessimismo si paragona con le altre compagne, che essa giudica senz'altro migliori di lei e

prova l'impressione di non essere più capace di amare il Signore.

Naturalmente quando si verificano queste situazioni, l'educatrice cercherà di sostenerla e incoraggiarla dimostrandole affetto, stima e fiducia e cercherà, soprattutto per mezzo di esempi storici di grandi Sante, di farle comprendere che il sentimento e l'umore non hanno importanza nella vita spirituale; che non si ama veramente Dio perchè « si sente » il godimento e la gioia sensibile del suo amore; ma che invece Gli diamo prova del nostro vero amore quando, anche essendo fredde e apatiche e senza sentir nulla, compiamo fedelmente il nostro dovere e quanto Egli ci richiede nello svolgimento della nostra vita quotidiana ordinaria.

Si tenga presente che in genere i sentimenti nobili, i grandi ideali, i pensieri puri rendono l'anima giovanile molto sensibile all'idea di Dio, e pronta alla generosità della sua donazione a Dio e al suo santo servizio.

Conclusione

Concludiamo queste poche informazioni riportando la bella esortazione che il Vicario di Cristo, S.S. Pio XII rivolse alle Religiose educatrici, a Roma, il 3 gennaio 1940:

« Voi lavorate innanzi tutto per Dio... Nel delicato e fragile involucro di quei corpi giovanili voi sapete che Dio ha messo, quasi scintilla divina in un vaso di argilla, un'anima purificata dalla Grazia e destinata alla beatitudine soprannaturale.

Figlie privilegiate della Provvidenza divina, voi, per vocazione e per l'intimo slancio del vostro cuore, volete imitare nella formazione progressiva delle giovani anime, la eterna Sapienza che « attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter » (Sap. 8, 1), compiendo tutto il vostro dovere, da un'estremità all'altra, con fortezza, ma apportandovi nella esecuzione i temperamenti di una soave e benevola mansuetudine ».

Ha fatto seguito alla relazione la seguente discussione:

DOMANDA: *Che cosa sono i tests e come si possono valorizzare nel campo nostro?*

RISPOSTA: *I tests rappresentano una forma di metodologia* psicologica sperimentale che ai giorni nostri va sempre più diffondendosi nello studio dell'uomo e delle sue attività.

Questo nome « *test* », di origine inglese, ma ormai di uso internazionale, inizialmente significava « prova », « esame »; ma attualmente ha assunto anche altri significati particolari, che sono da determinarsi secondo la forma e la funzione del test.

Lo psicologo americano I. M. Cattel per primo ha proposto nel 1890 il nome di « mental test » per indicare delle prove con le quali procedeva alla valutazione di determinate funzioni.

Si può dire che genericamente il test è costituito da una prova psicologica a cui un individuo viene sottoposto per mettere in evidenza e valutare determinate capacità psichiche, per es., l'intelligenza, l'attenzione, la memoria ecc., oppure per determinare quale specie di intelligenza egli abbia, di quali attitudini o doti e capacità egli sia fornito. E' difficile dare una definizione precisa di « test », poichè attualmente questa denominazione è stata applicata a numerose esperienze psicologiche, che presentano forme diverse tra di loro.

L'Associazione Internazionale di Psicotecnica ha presentato questa definizione: « Il mental test è una prova definita che implica un compito da eseguire, è identica per tutti gli individui da esaminare e importa una tecnica precisa, per la valutazione di determinate funzioni psichiche o capacità ».

I tests sono stati usati per molte applicazioni e scopi, dei quali i principali sono:

a) *la valutazione dell'intelligenza* e di altre funzioni conoscitive, come, per es., l'attenzione, la memoria, ecc.

b) *la diagnosi e la ricerca delle attitudini e capacità professionali;* questo compito viene assolto specialmente in psicotecnica e nella psicologia applicata all'orientamento professionale e allo studio del lavoro.

c) *la diagnosi* della struttura di un determinato *carattere* e delle varie forme di carattere.

La diversità degli scopi per cui sono sorti gradualmente i tests e le numerose applicazioni della psicologia moderna hanno dato origine alla costruzione di un numero molto grande di tests; un autore recente ne ha enumerato oltre dieci mila.

Ricordiamo a titolo di esempio alcuni tipi di test:

a) i tests di valutazione dello sviluppo o livello di intelligenza, tra i quali sono molto diffuse le « *scale metriche* », costituite da una serie di tests, i quali sono disposti in ordine di difficoltà gradualmente crescente in rapporto all'età dell'individuo e tali sono, per es., la Scala metrica Binet e Simon, che fu la prima ad essere usata, e quelle più recenti e molto diffuse di Terman e Merril, di Valentine, di Wechser e Bellevue; i tests di Ortis, ecc.

b) i tests caratterologici (chiamati dagli psicologi americani « tests di personalità ») che mirano a mettere in luce particolari tendenze e atteggiamenti psichici e orientamenti del carattere dell'individuo. Tali sono, per es.: il notissimo test psicodiagnostico di Rorschach, costituito da dieci tavole sulle quali si trovano dieci caratteristiche macchie o figure senza significato, che l'individuo deve interpretare nel loro insieme o nei singoli particolari; questo test può fornire ottime informazioni su particolari situazioni della vita affettiva e sentimentale, su forme di mentalità ed è particolarmente adatto a rivelare le anormalità del carattere, come stati di esaltazione e di depressione.

Un altro test di personalità che ora si diffonde molto è il « Thematic Apperception Test » (TAT) che consiste in una serie di tavole riproducenti scene o personaggi in situazioni e in atteggiamenti abbastanza incerti e indefiniti per permettere differenti interpretazioni e per lo più a sfondo drammatico; nell'esame il soggetto deve inventare un racconto, a colorito il più drammatico possibile, basandosi sulla figura che gli viene presentata. Debitamente usato e valutato questo test è idoneo a rivelare profonde situazioni dell'animo. Altri tests

oggi usati sono il « Picture Frustration Test » di Rosenzweig, il « Test di Szondi », ecc.

L'esame caratterologico e di particolari tratti della personalità attualmente viene compiuto molto anche per mezzo di appositi questionari, come per es., quello di Bernreuter, di Allport, di Minnesota, ecc.

Riguardo alla applicazione dei tests per lo studio della vocazione religiosa, come ora si va sempre più introducendo in Case di formazione religiosa e in Seminari anche per l'invito dell'autorità ecclesiastica, occorre tenere presente queste precisazioni:

a) i tests non servono a studiare la vocazione in quanto essa è un dono soprannaturale; come tale essa eccede la competenza della psicologia scientifica ed è oggetto di studio della teologia, dell'ascetica e della mistica. « ... E' una pretensione falsa, irriverente, e pericolosa, oltre che vana — afferma Pio XI — il voler sottoporre a ricerche, esperimenti e giudizi di ordine naturale e profano, i fatti di ordine soprannaturale concernenti l'educazione, come ad esempio la vocazione religiosa o in generale le arcane azioni della Grazia, la quale pur elevando le forze naturali, nondimeno le eccede infinitamente e non può in nessun modo sottostare alle leggi fisiche, poichè « lo Spirito spira dove vuole » (Giov., 3, 8). (Pio XI, « *Divini Illius Magistri* » - cfr.: Insegnamenti Pontifici, Ediz. Paoline - Roma, Vol. III, pag. 244).

b) i tests invece possono dare un utilissimo aiuto per la determinazione e la valutazione di quegli elementi naturali che concorrono a definire una vocazione e per una migliore conoscenza dell'animo del candidato alla vita religiosa. Già in vari posti si è presa l'abitudine di sottomettere tutti i candidati all'osservazione di uno psicologo specializzato, e se ne è rimasti molto soddisfatti (Cfr. Monsig. Nuttin - « *L'examen de la personnalité chez les candidats à la prêtrise* » - Nauwealaerts, Lovanio; ed anche Padre Oraison M. - « *Niveau Psychologique necessaire á l'engagement dans une vocation* » - in « Psychologie moderne et reflexion chretienne », 3, 1953).

Sono numerosi i vantaggi che portano a riconoscere l'opportunità di un esame psicologico prima dell'ammissione di un candidato; per es. è utilissimo poter conoscere tempestivamente le controindicazioni psicologiche o i segni di inattitudine ad un genere di vita (come possono essere, per es. certe anormalità di carattere, certe tendenze predominanti, o certi atteggiamenti mentali incompatibili con l'esigenza della vita religiosa).

La conoscenza inoltre dello sviluppo intellettuale e specialmente del carattere dell'individuo è di grande utilità per la sua formazione: si veda a questo proposito questo volume: P. GRIÉGER - « *Vocazione e carattere* » S. E. I. - Torino; è scritto con molta semplicità e accessibile anche a chi non conosce la terminologia tecnica e scientifica.

Concludiamo con queste riflessioni. Si tenga presente che l'uso dei tests è difficile e delicato. Si richiede inoltre una conoscenza perfetta del test, sia per la metodologia della sua applicazione, sia per l'interpretazione e la valutazione dei suoi risultati, la quale sovente è molto laboriosa. Tanto maggiore sarà il rendimento di un test quanto più profonda sarà la preparazione psicologica di chi lo usa: come gli strumenti chirurgici non hanno un valore pratico se non in rapporto al valore del chirurgo che li usa.

Consideri perciò l'educatore che non basta avere il materiale del test e qualche nozione sommaria sul suo uso per credersi già capace di fare esami di valutazione psicologica o caratterologica e illudersi in una forma leggera e pericolosa, di potersi pronunciare sopra i suoi educandi. Il rispetto dovuto alla persona umana e il senso di responsabilità che si deve avere nel formulare un giudizio riguardo al prossimo, devono indurre a procedere con la massima serietà morale e scientifica nell'uso di questo strumento per la conoscenza dell'animo umano.

Si veda l'articolo del compianto P. A. GEMELLI - *La psicologia a servizio del discernimento delle vocazioni e della direzione spirituale dei Seminaristi* - « *Rivista di ascetica e mistica* » - Firenze 1957 n. 1 e 2.

Breve informazione bibliografica

I - Gli insegnamenti della Chiesa.

1. Sacra Congregazione dei Religiosi - « *Atti e documenti del primo Convegno Internazionale delle Religiose educatrici* » - Roma, Edizioni Paoline - 1951.
2. Sacra Congregazione dei Religiosi - « *Acta et Documenta Congressus Internationalis Superiorissarum Generalium* » - Roma, Edizioni Paoline - 1952.
3. Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università - « *La Direzione spirituale nei Seminari* » - Atti del secondo Convegno dei Direttori spirituali dei Seminari d'Italia, Città del Vaticano, Tipografiia Poliglotta Vaticana - 1956.
4. « *Atti e Discorsi di S. S. Pio XII* » - Roma, Edizioni Paoline.
5. L'educazione. In « *Insegnamenti Pontifici* » - Roma, Edizioni Paoline - 1957.
6. Pio XII - « *L'educazione - La scienza - La cultura* » - A cura dell'U.N.E.S.C.O. - Milano, Edizione Ancora - 1958.
7. Pio XII - « *Discorsi agli educatori e ai giovani* » - Roma, A.V.E. - 1956.
8. Pio XII - « *Discorsi e radiomessaggi* » - Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma (20 volumi).
9. P. Lombardi - « *L'esortazione " Menti nostrae „ e i Seminari* » Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana - 1955.
10. Pio XI - « *I discorsi* » - Torino, Società Editrice Internazionale - 1961.

II - Vocazione e formazione religiosa.

1. Biot e Gallimard - « *Guida medica delle Vocazioni sacerdotali e religiose* » - Milano, Editrice Vita e Pensiero - 1952 (2ª Ediz.).

2. GÈRAUD J. - « *Medicina e vocazione* » - Roma, Edizioni Paoline - 1955.

3. GÈRAUD J. - « *Itinerario medico - psicologico della vocazione* » Roma, Edizioni Paoline - 1960.

4. GRIÉGER P. - « *Carattere e vocazione* » - Torino, Società Editrice Internazionale - 1960.

5. MAGGIALI A. - « *La vocazione* » - Roma, Edizioni Paoline - 1959.

6. NABAIS A. - « *La vocazione alla luce della psicologia moderna* » - Roma, Edizioni Paoline - 1957.

7. AUTORI VARI - « *Le discernement des vocations religeuses* » - Paris, Editions du Cerf.

8. AUTORI VARI - « *Problemi pratici intorno alla vocazione* » - (Numero speciale della « Rivista di Ascetica e Mistica ») - Firenze, Libreria Editrice Fiorentina - 1958.

9. BERTANI G. - « *L'anima religiosa nella vita moderna* » - Roma, Edizioni Paoline - 1959.

10. DE MARIA N. - « *Consigli alle Superiore* » - Roma, Edizioni Paoline - 1951.

11. RONSIN F. - « *Per meglio governare* » - Roma, Edizioni Paoline - 1960.

12. VIGOLUNGO A. - « ... *Se mi facessi Suora?* » - Roma, Edizioni Paoline - 1959.

13. AUTORI VARI - « *L'apostolato e la religiosa d'oggi* » - (a cura di un gruppo di specialisti) - Roma, Edizioni Paoline - 1959.

14. AUTORI VARI - « *L'obbedienza e la religiosa d'oggi* » - (a cura di un gruppo di specialisti) - Roma, Edizioni Paoline - 1959.

15. AUTORI VARI - « *La povertà e la religiosa d'oggi* » - (a cura di un gruppo di specialisti) - Roma, Edizioni Paoline - 1959.

16. TALONE F. - « *Castità perfetta* » - Roma, Edizioni Paoline - 1960.

17. AUTORI VARI - « *La formazione dottrinale della Suora* » - (a cura di un gruppo di specialisti) - Roma, Edizioni Paoline - 1960.

18. ANGIONI A. - « *La direzione spirituale dell'età evolutiva* » - Bologna, U.T.O.A. - 1958.

19. GEMELLI A. - *La psicologia a servizio del discernimento delle vocazioni e della direzione spirituale dei seminaristi.* In « *Rivista di ascetica e mistica* » - Firenze 1957 n. 1 e 2.

20. M. DE GRANPRE' « *L'educateur et la formation réligeuse des adolescents* ». *(Parte 3ª Etudes de psychologie de la vocation)* - Laval, Press Universitaires - 1958.

21. SISTER MYRIAM DE LOURDES MAC MAHON - *Les Ieunes filles et la vocation religeuse.* In « *Lumen vitæ* » - XII, 1957, IV 2 pag. 339 - 354.

III - Psicologia dell'adolescente (e dell'età evolutiva in genere)

1. ALLERS R. - « *L'adolescente e l'educazione del carattere* » - Torino, Società Editrice Internazionale - 1961 (2ª Ediz).

2. ALLERS R. - « *Psicologia e pedagogia del carattere* » - Torino, Società Editrice Internazionale - 1961.

3. DEBESSE M. - « *L'adolescenza* » - Milano, Garzanti.

4. DEBESSE M. - « *Come studiare e comprendere gli adolescenti* » Torino, Società Editrice Internazionale - 1955.

5. BABINA P. - « *Figli adolescenti* » - Milano, Editrice La Casa - 1939.

6. CASTIGLIONI G. - « *Ricerche sul sentimento religioso degli adolescenti* », Contrib. Lab. Psic. Univ. Catt., Milano, Vita e Pensiero, 1941.

7. CLOSTERMANN G. - « *La coscienza della donna* » - Roma, Edizioni Paoline - 1959.

8. DUFOYER P. - « *La psicologia delle adolescenti spiegata alle mamme* » - Roma, Edizioni Paoline - 1953.

9. GEMELLI A. - « *La psicologia dell'età evolutiva* » - Milano, Giuffrè - 1955.

10. GOUST F. - « *L'adolescente nel mondo contemporaneo* » - Torino, Società Editrice Internazionale - 1954.

11. MENDOUSSE J. - « *L'anima della ragazza* » - Roma, Edizioni Paoline.

12. LACROIX J. - « *Timidezza e adolescenza* » - Torino, Società Editrice Internazionale - 1955.

13. NOSENGO G. - « *L'adolescente e Dio* » - Roma, U.C.I.I.M. - 1953.

14. NOSENGO G. - « *La vita religiosa dell'adolescente* » - Roma, A.V.E. - 1941.

15. AUTORI VARI - « *Psicologia dell'età evolutiva* » - Roma, Avio.

16. RIMAUD G. - « *L'educazione guida dello sviluppo giovanile* » - Torino, Società Editrice Internazionale - 1957.

17. BURGADSMEIER A. - « *L'educazione religiosa alla luce della psicologia* » - Roma, Edizioni Paoline - 1955.

18. RIMAUD G. - « *Il problema religioso nell'educazione del giovane* » - Torino, Società Editrice Internazionale - 1958.

19. SCHNEIDERS A. « *Psicologia dell'adolescenza* » - Torino, Società Editrice Internazionale - 1958.

20. WALLENSTEIN A. - « *Come educare i nostri figli* » - Milano, Editrice Vita e Pensiero - 1953.

21. JACQUIN G. - « *I ragazzi sono così* » - Brescia, Editrice la Scuola - 1955.

22. GOUIN - DÉCARIE - « *Le fasi della crescita* » - Brescia - Editrice La Scuola - 1960.

23. VAN ROY F. - « *A te, ormai donna!* » - Torino, Marietti - 1950.

24. NUTTIN J. - « *Psicanalisi e personalità* » - Roma, Edizioni Paoline.

25. « *Freud e la psicanalisi* ». Precisazioni dal punto di vista cattolico - Torino, Libreria della Dottrina Cristiana - 1960.

20 aprile
ore 9,30

Lo spirito di famiglia nella vita religiosa

Don ENGENIO VALENTINI - Direttore dell'Istituto Internazionale Don Bosco, sede della facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano in Torino.

SCHEMA

I. - INTRODUZIONE.

1º Ragioni del titolo.

2º La famiglia, creatura di Dio.

3º La famiglia e la vita religiosa.

II. - LO SPIRITO DI FAMIGLIA, ESSENZA DELLA VITA RELIGIOSA.

1º Pensiero di Padre Matteo Crawley.

2º Insegnamenti di S. Francesco di Sales.

3º Esempio del Cuore di Gesù.

4º Insegnamenti dell'esperienza e della Beata Verzeri.

III. - DIREZIONE SPIRITUALE E EDUCAZIONE SPIRITUALE.

1º Avvertenze sulla Confessione e la Comunione delle Novizie.

2º Spiritualità educativa.

3º Spirito di famiglia in concreto:

a) ottimismo;

b) sentire le due campane;

c) non pretendere ugualmente da tutte.

IV. - CONCLUSIONE.

Spirito di famiglia, caratteristica salesiana al 100 %.

TRATTAZIONE

Spiego subito la ragione perchè ho scelto di trattare l'argomento « Lo spirito di famiglia nella vita religiosa ».

Parlo a delle Maestre delle Novizie della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e perciò sarebbe molto meglio spiegare lo spirito di famiglia della vita salesiana, ma capita sempre che quello che debbo venire a dire è già detto in una maniera così bella che non ci sarebbe più motivo di fare una conferenza.

Per non ripetere quello che è già stato detto e scritto in merito, io tratterò dello spirito di famiglia nella vita religiosa; almeno dirò qualche cosa che non sapete già, o che se lo sapete, per lo meno, non è già scritto e stampato materialmente in un libretto.

Nel libretto infatti che ho trovato fra le carte di Don Gennaro, (un libretto che è molto conosciuto da loro certissimamente) intitolato *Maternità salesiana e familiarità salesiana* c'è già tutto quello che si può dire in materia, e quindi io non avrei altro da dire.

Posto questa premessa che spiega il titolo della conferenza, vi aggiungo già la conclusione e cioè che lo spirito di famiglia è la caratteristica salesiana al 100 %.

E adesso svolgiamo « il centro » della conferenza, dato che l'inizio e la fine sono già esauriti.

Lo spirito di famiglia è un tema centrale per ogni istituzione religiosa. Se noi vogliamo delineare bene l'essenza dello spirito di famiglia per una Congregazione, dobbiamo partire da un punto base: dal concetto stesso della famiglia. Cominciamo

dalla famiglia più grande di tutte, anche se non molto numerosa: la famiglia di Dio.

Dio è unico ma non solitario; è in tre Persone e la vita che fluisce nell'intimo della Santissima Trinità è tutta una vita di amore.

Iddio che è amore, ha creato tutto ciò che noi vediamo e già dal Paradiso terrestre ha stabilito la famiglia come la cellula di tutta l'umanità. In questa famiglia ci sono le caratteristiche di quello che dovrà essere il clima di una famiglia religiosa. In essa c'è la fonte della vita perchè ha il compito di trasmettere la vita e di educarla. Analizziamola brevemente e vediamo come è composta.

C'è il padre in cui risiede l'autorità e che lavora per il sostentamento della famiglia, c'è la madre la quale è tutta tenerezza, spirito di sacrificio; da questa unione intima, come da un solo principio, sgorga l'efficacia dell'educazione familiare.

Quando la famiglia è veramente come deve essere, è ideale, allora si realizza questa unione intima, per cui l'efficacia educativa è straordinaria. Il padre è autorità che lavora, la madre tenerezza che si sacrifica e le nuove generazioni crescono in questo clima familiare con una spontaneità, con qualche cosa di così bello, di così delicato, di così sublime, che incanta.

Questo deve essere l'ideale della famiglia religiosa.

La famiglia è la più alta istituzione umana, ma se noi dal campo puramente naturale, umano, passiamo al campo spirituale, allora noi veniamo a stabilire un altro principio e cioè che la più alta istituzione soprannaturale è la vita religiosa.

Lasciamo stare la Chiesa che è divina e veniamo a considerare ciò che nella Chiesa stessa vi è di più alto. Vi troviamo la vita religiosa che si svolge nella famiglia religiosa. In essa la Superiora, come la Maestra delle Novizie nel Noviziato, è nella condizione di fare la parte del padre e della madre, cioè di impersonare nello stesso tempo l'autorità, lo spirito di sacrificio e la tenerezza. Solo quando autorità e tenerezza sono fuse insieme possono diventare principio vitale di trasmissione di vita: se rimane una sola di queste, no. L'essere solitario non trasmette la vita.

La preoccupazione che le Maestre delle Novizie devono avere è di essere in grado di trasmettere la vita spirituale e cioè che nel loro cuore vengano a unirsi questi due principi: il principio di autorità e il principio di tenerezza e di amorevolezza.

Quando avrete unito bene insieme questi due principi in maniera che uno non sia di scapito all'altro, allora voi avete ottenuto questo risultato straordinario: di essere in grado di trasmettere la vita spirituale all'ambiente che vi accoglie e di cui voi avete la responsabilità.

Io credo che tutte loro conoscano il libretto molto piccolo, ma molto bello di Padre Matteo: « Siate sante » e le considerazioni che l'autore fa a questo proposito.

Vi sono alcune cose che meritano di essere qui richiamate perchè sono come princìpi base su cui ci potremo fondare per sviluppare ulteriormente questa necessità, questa importanza assoluta dello spirito di famiglia nella comunità religiosa.

Dice così: « Rientra forse nel piano divino distruggere la natura della vita religiosa? No, certamente. Gesù costruisce sulla natura. Anche fra i pagani esistono l'onestà e l'amore alla famiglia, ma tutto ciò che è bello, ricco e naturale diventa soprannaturale sotto il tocco divino. Il più bello, il più nobile sentimento di vita è l'amore della famiglia, il bisogno di avere una famiglia. Tanto è nobile che Gesù stesso volle avere un focolare, vivere la vita di famiglia con Maria e Giuseppe.

La Chiesa ha il suo fondamento nella famiglia. La più bella di tutte le chiese, il più bello di tutti i santuari, è il santuario domestico.

Ma come conciliare tutto questo con la vita religiosa? Non ci è possibile avere una famiglia perchè abbiamo fatto voto di castità.

Il mondo considera i Religiosi gente spostata, senza nobiltà, esseri morti, senza famiglia, senza focolare che, simili a alghe marine, si lasciano trasportare dai flutti senza meta. Ahimè! tutto questo è purtroppo vero di quelle comunità dove la carità e lo spirito di famiglia non esistono. Ma questo non deve essere. Dov'è dunque il focolare? Il Convento? La Casa religiosa? Sì,

la comunità deve essere ovunque una vera famiglia, dove tutti devono essere uniti e concordi.

Il Convento, la Casa religiosa, non deve essere un albergo o una caserma, ma un focolare, il migliore di tutti i focolari. Ogni creatura porta in sè il bisogno di amare e di essere amata. Questa sete di amore deve essere appagata nel dolce focolare della vita religiosa quando vive in essa uno spirito familiare. Se questo spirito manca, ognuna si sentirà infelice, ma questa non è la volontà di Dio.

Dobbiamo trovare nelle nostre Case religiose lo spirito che aleggiava nella casa di Nazareth tra Gesù, Maria e Giuseppe ».

Parecchi elementi sono necessari nella famiglia, ma il primo è l'autorità paterna e materna. Questa nella vita religiosa deve essere dolce e materna, non dura e rigida, e se lo si deve dire ai Superiori religiosi, tanto più si può dire alle Superiore religiose di essere madri.

Mi ha sempre colpito un fatto. Al principio del 5º libro del Codice di Diritto Canonico là, dove si parla delle pene e dei castighi che si debbono dare in certi casi di necessità, c'è un brano che è preso dal Concilio di Trento, in cui si magnifica in maniera sublime la bontà, la maternità, la pazienza, in modo da ottenere che anche quando c'è il dovere di castigare, si faccia con dolore, proprio perchè si è costretti, convinti che l'amore può ottenere molto di più della pena e del timore.

Ecco il brano; ve lo traduco dal latino: « Ricordino i Vescovi e gli Ordinari che essi sono pastori non persecutori del loro gregge e che essi devono presiedere ai loro sudditi non per dominarli, ma li devono trattare come figli, come fratelli, amandoli e lavorando affinchè esortando e ammonendo, li tengano lontani dalle cose illecite. E questo lo devono fare per non essere obbligati a punirli se mancheranno.

Chè, se per l'umana fragilità accadrà ad essi di peccare, bisognerà ricordare la sentenza dell'Apostolo che comanda si correggano con ogni bontà e pazienza, perchè, a coloro che devono essere corretti fa più impressione la benevolenza che l'austerità, l'esortazione che le minacce, la carità che il potere. Se poi per la gravità del delitto sarà necessario intervenire

con la verga, allora deve stare insieme con la mansuetudine il rigore, con la misericordia il giudizio, la severità con la dolcezza...

La disciplina, che è così necessaria al popolo cristiano, si conservi, e quelli che sono stati corretti si emendino, o se invece non vogliono emendarsi, siano colpiti affinchè almeno gli altri per l'esempio loro si astengano dal cadere nei vizi ».

Loro vedono come in questo brano la Chiesa tratta delle pene che è costretta a comminare verso coloro che mancano. C'è la raccomandazione alla bontà, alla dolcezza ed è ricordato che ha molto più efficacia la compassione e la mansuetudine che non il rigore.

La Chiesa nella sua sapienza ha messo questo proprio all'inizio del libro che contiene tutte le pene che la Chiesa deve comminare quando un'anima non vuole soggiacere alle sue sante leggi.

Dunque l'autorità deve essere dolce e materna e non rigida e dura: questa è la volontà di Dio. Non dimenticate mai che ogni autorità viene da Dio e Dio è Padre, Dio è amore.

La comunità non deve essere nemmeno una pensione di famiglia, dove ognuna vive in camera sua, mangia e veste a suo talento. Dove sarebbe allora il focolare? Parlo a una comunità di Suore dove sono presenti Superiore e suddite, siano dunque le figlie e le madri veramente tali.

Quando è necessario correggere e castigare, la mamma lo fa, ma con cuore di madre. Allora tutte l'amano ed ella è rispettata e obbedita. In una comunità il governo deve essere fermo e dolce, però la fermezza non vuol dire durezza.

Conobbi in America un Padre Provinciale di grande talento che aveva un gran cuore. Un suo sorriso, un suo desiderio era legge per tutti i suoi Religiosi. Venuto a morire improvvisamente, tutti ne seguirono le esequie singhiozzando. Erano una cinquantina e tutti sentivano di aver perduto un padre.

Se il Superiore invece è duro, poco amorevole, l'obbedienza dei sudditi sarà soltanto esteriore e a svantaggio della disciplina, cosa che non avverrebbe se egli fosse un padre. Tuttavia anche della bontà del Superiore si può abusare, oppure può

abusare facilmente un Religioso di carattere difficile.

San Francesco di Sales dice a questo proposito (è una sentenza questa che deve essere ritenuta e che dovete ricordare sempre): « Se in una comunità si abusa della bontà del padre e della madre tanto peggio sarà per i figlioli cattivi. Se al contrario i Superiori sono duri e intransigenti tanto peggio per questi Superiori.

Voi che avete il compito di dirigere la vostra piccola comunità, abbiate viscere e cuore di madri e allora non avrete delle responsabilità davanti a Dio.

Se le figliole ne abusano, peggio per loro; nel giorno in cui voi diventerete dure e intransigenti, il peggio sarà per voi.

Felice quella comunità che è governata da un padre e da una madre, da questi dipende lo spirito di famiglia che si ottiene mettendo il proprio cuore nel cuore di Nostro Signore ».

Voi comprendete che deve essere così, queste cose non sono delle novità per voi, queste cose voi le sentite, le sapete. Noi le dobbiamo richiamare qui in questa circostanza appunto per consolidarle, perchè certe volte nella vita ci sono delle prove, delle situazioni dolorose nelle quali noi saremmo forse tentati di dire: « Dovrei agire diversamente. La comunità non va bene, ci sono dei disguidi: forse ci vuole un mezzo più rigido, intransigente, un atteggiamento più duro... Forse solo così si salverebbe la comunità... ».

L'altro giorno ho letto questo fatto (non so più dove) probabilmente nel discorso funebre che fu tenuto alla morte di Don Barberis Giulio, dal nipote Don A. Barberis nel 1928, qui a Valdocco nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Una volta Don Bosco domandò a Don Giulio Barberis: « Devo avere ancora cuore di padre anche in questa circostanza? Le cose sono così gravi! Non dovrei intervenire con mano forte? ». E Don Giulio: « No, sia padre anche questa volta, sia buono! ». E Don Bosco seguì il consiglio.

Voi comprendete che Don Bosco faceva una domanda quasi retorica, perchè lo sentiva più di lui il bisogno di essere padre, ma se lo faceva dire da uno dei suoi figliuoli che era tutta bontà e tutta tenerezza, proprio per confermarsi in questa che era

la caratteristica di S. Francesco di Sales ed era la sua.

Noi prendiamo a modello il Cuore di Gesù, la misericordia, la longanimità del Cuore di Gesù. Pensiamolo con noi, ricordiamo come agisce con noi stessi: quanto ci aspetta, quanto ci attende, quanto sopporta, quanta pazienza ci usa nonostante la nostra incorrispondenza!

Come si è tentati tante volte di bruciare le tappe! Si vuole subito un risultato esterno visibile! Un ideale brilla davanti al nostro sguardo e in un momento vorremmo essere là e che tutti fosseri così. Sì, l'ideale dobbiamo tenerlo, ma la realtà... « Dal dire al fare c'è di mezzo il mare » per la nostra comunità, ma anche per noi e quando stentiamo a sopportare la comunità, le nostre Sorelle, le Novizie che possono essere anche difficili, domandiamoci allora: Ma il Signore come agisce con me? Da quanto tempo io prometto al Signore di essere una santa Religiosa? Lo sono già? Sono già arrivata? Da quanto tempo ho promesso di tirar via certi difetti, li ho già tirati via tutti?... Quando si guarda gli altri sotto questo punto di vista si comprendono tante cose.

Tante volte ho detto che volevo correggermi di quel difetto e sono già dieci, venti, trenta, quarant'anni e ce l'ho ancora... Pretenderei ora che quella mia Sorella, quella Novizia che è entrata appena adesso in Noviziato, in due e due quattro se ne fosse già sbarazzata e non l'avesse più? Ma se non sono capace io! E il Signore non mi aspetta? E il Signore non ha pazienza?... E quando andiamo a confessarci tutte le settimane forse che abbiamo sempre dei peccati nuovi da confessare o non ripetiamo sempre gli stessi?... E il Signore ci sopporta. Tutto questo esame di coscienza ci fa comprendere di quale longanimità dobbiamo essere noi ripieni per imitare un poco il Cuore di Nostro Signore riguardo alla nostra comunità.

Allora in questa longanimità, in questa misericordia che non è condiscendenza al male, ma che è compassione, comprensione, noi sentiremo nel nostro cuore un sentimento di affetto materno verso quelle che ci sono affidate; allora saremo più in grado di compiere la nostra missione.

La missione di una Superiora, di una Maestra delle Novizie,

è una missione difficile, molto difficile: credo che voi ne sarete convinte. Tante volte da giovani non si è molto convinte ed è per questo che i Superiori giovani non sono sempre i Superiori ideali: manca loro un poco dell'esperienza della vita, anche quando hanno delle grandi doti.

L'esperienza si acquista solo col tempo e secondo me, questa si possiede quando si è toccato con mano che la vita non è logica.

Da giovani siamo un po' tutti così: si vede l'ideale e si concepisce tutto logicamente. Ma poi la vita insegna che certe volte, poste certe premesse che sono eccellenti e buone, ne vengono delle conseguenze impensate anche non buone. Dipenderà dalla malizia degli uomini o da altri fattori, lasciamo stare, ma la realtà è questa. Ed è allora che si comincia a dubitare, si comincia a riflettere che non bisogna solamente far le cose bene, ma bisogna aver riguardo a tante altre circostanze. Dalle cose buone alle volte possono venire dei mali, ma questo, solo l'esperienza lo insegna.

Ci persuadiamo anche di un altro fatto: che le piante non crescono in un giorno, ma che bisogna prima seminare e poi lavorare, allora si svilupperanno, cominceranno a mettere i fiori e poi daranno anche frutti. Io non conosco delle piante che oggi sono seminate e domani danno i frutti, ma se per caso ci fossero, sarebbero delle piante molto piccole, di poca resistenza che darebbero dei frutti in proporzione della durata che hanno messo a crescere. Noi desideriamo invece dei frutti duraturi, grandi, e allora bisogna avere tanta pazienza, tanta pazienza!

La Beata Verzeri, sulla quale ho avuto occasione di fare un piccolo studio, diceva una grande verità. Quando trovava delle educatrici un po' insofferenti, un po' troppo impazienti, desiderose di avere dei risultati immediati, diceva loro:

« Dovete lasciare il tempo affinchè le piante crescano, non solo, ma voi che siete così esigenti per ottenere il risultato, che aiuto date a quelle anime per ottenerlo? Sapete quante grazie hanno queste anime? Non lo sapete. Potete dare loro una grazia affinchè divengano più forti? Non lo potete se non

molto indirettamente. E allora abbiate pazienza! Voi dovete adattarvi alla crescita della grazia secondo la legge di Dio che molte volte sfugge al nostro controllo. E allora pazienza! Vi darei il diritto di esigere, quando voi aveste la capacità di dare la possibilità di aiutare, di dare la grazia, ma non l'avete... e allora pazienza! ».

Dunque questo clima di famiglia deve essere il clima ideale di ogni comunità religiosa. Ideale, non nel senso che rimanga tale, quale meta lontana, ma che deve essere messo in pratica, deve essere realizzato.

A chi tocca realizzarlo? A tutti, perchè tutti facciamo parte della famiglia, e la madre è madre quando i figliuoli sono figliuoli; e i figliuoli sono figliuoli quando la madre è madre.

Adesso noi però non stiamo ad analizzare quello che è il dovere delle Suore e delle Novizie, ma qual'è il vostro dovere di Superiora e di Maestra. Voi dovete tenere presente che è principalmente sulla madre che grava la responsabilità dell'attuare questo spirito. Perchè? Prendiamo dalla natura che ci insegna. E' la madre che costituisce il centro del focolare domestico, e quando i figliuoli sono cattivi, forse che la madre cessa di essere madre? No, si sacrifica ugualmente e spera sempre che le sue creature un giorno si abbiano a trasformare, abbiano a diventare buone; ha sempre fiducia e s'immola completamente.

Lo stesso devono fare le Superiore, le Maestre, le educatrici.

Il peso più grave deve gravare sulle loro spalle. Guai quando noi vogliamo mettere il peso sulle spalle degli altri! Ricordiamo quello che c'è nel Vangelo. I farisei prendevano dei pesi e li gravavano sulle spalle degli altri, ma essi non volevano portare i pesi neppure col dito mignolo. No, no; tutto il rovescio!

E' il buon Pastore che prende la pecorella sulle spalle: è lui che va a cercarla! Questo dev'essere il nostro modello e questa deve essere la nostra realizzazione di ogni giorno. La parte più gravosa tocca a noi, alle Superiore. Non c'è da meravigliarsi, è il loro compito!

Quando si lavora nel campo educativo si dice sempre questo: i giovani sono teneri germogli. Cosa volete gravare sulle loro spalle? Ponete solo quello che è necessario, non solamente

secondo l'età, ma secondo i caratteri, perchè ogni individuo è diverso dagli altri. C'è il tipo forte e il tipo debole, c'è il tipo pieno di affetto e il tipo chiuso; bisogna adattarsi ad ognuno. « Omnia omnibus facta sum » è S. Paolo che lo dice, egli che piangeva con chi piangeva, sorrideva con chi sorrideva, si faceva tutto a tutti.

La Superiora, la Maestra ha questo incarico, è lei che deve animare e sostenere tutta la Casa, ma con cuore grandissimo, comprendendo le debolezze delle anime che le sono affidate e cercando di portarle in alto, spingendole ad un ideale più grande, senza costrizione, ma con dolce soavità.

Ed ecco il terzo punto: direzione spirituale ed educazione spirituale.

Non posso qui svolgere questo argomento come desidererei. Ho già però trattato, in alcuni articoli che sono conosciuti, questo argomento per cui rimando al piccolo fascicolo « La direzione spirituale dei giovani nel pensiero di Don Bosco » in cui se ne parla ampiamente.

E' necessario conoscere la distinzione che c'è fra direzione spirituale ed educazione spirituale poichè, al dire del compianto Rettor Maggiore Don Ricaldone « forse è il segreto della soluzione del problema dell'educazione giovanile ».

Dopo le disposizioni della Chiesa, almeno per noi Salesiani, la direzione spirituale appartiene al confessore ed al direttore; l'educazione spirituale invece appartiene agli altri e anche al Direttore in quanto è il primo educatore.

La direzione spirituale in senso stretto appartiene sia al confessore che al direttore, perchè essa consiste nel dirigere un'anima che si fa dirigere, che manifesta la sua coscienza.

L'educazione spirituale invece è un'altra cosa, è il lavorio intorno ad un'anima, lavorio anche spirituale, ma che parte da un altro punto di vista, cioè dalla considerazione esterna dell'anima.

Ognuno di noi nell'agire compie un'azione, ma prima di compierla la pensa. Noi vediamo le azioni, noi sentiamo le parole, ma non vediamo il pensiero. I pensieri rimangono occulti, nell'intimo dell'individuo. Se egli li manifesta allora noi pos-

siamo dirigere questi pensieri che formano la coscienza interiore ed essi vengono a costituire il campo della direzione spirituale.

Quando invece noi osserviamo una persona dal di fuori, guardandola agire, sentendola parlare, rimaniamo nel campo dell'educazione spirituale. E' naturale che dalle parole, dalle azioni, si colga spesso anche il pensiero.

Questo campo è per tutti, per tutte le educatrici.

Il direttore spirituale invece si ferma solamente al pensiero e dirige l'interno dell'anima accettando quello che l'anima dice.

Ora vediamo ciò che ci interessa. Le Superiore hanno di obbligo l'educazione spirituale principale della Casa. La direzione spirituale delle Suore non è loro dovere. Se esse la vogliono, la possono ricevere dalla Superiora, ma la Chiesa ha tolto il diritto alla Superiora di entrare nell'intimo della coscienza e perciò essa deve accettare questa disposizione.

Parlando però alle Maestre delle Novizie, posso dire una parola di più e cioè che le Maestre delle Novizie non essendo Superiore in senso stretto canonico e giuridico, possono avere la direzione spirituale delle Novizie e la devono esercitare, si capisce sempre con tatto e con tanta prudenza.

Il campo principale della nostra azione, in ogni circostanza, rimane però quello della educazione spirituale, e allora vediamo cosa possiamo dire su questo argomento.

La Superiora, la Maestra delle Novizie, poichè deve animare la comunità alla santità, deve studiare le Novizie, deve aiutarle, comprenderle, veder come parlano, come agiscono, in maniera da poterle poi guidare opportunamente.

Notiamo che questo è molto importante perchè molte volte l'educazione arriva là dove la direzione non arriva. Il direttore spirituale deve infatti credere all'anima diretta, come il confessore deve credere all'anima che si confessa. Ma molte volte l'anima che si confessa e che è diretta, non conosce se stessa e vi parla di tante cose. Magari chi dirige si accorge che c'è qualche altra cosa, ma deve credere, deve dirigere secondo quello che riceve.

L'educazione esterna non ha questa difficoltà; molte volte si può intuire e si vede subito come stanno le cose.

Ho avuto occasione di far tradurre un libro del Timon David che riguarda la confessione dei giovanetti.

Egli fu un esperto educatore come Don Bosco: per quaranta anni non si occupò che dell'educazione della gioventù e scrisse un'operetta sulla confessione dei giovani. In essa fa questa mirabile osservazione: « Molte volte il trattenersi coi giovani in un cortile di ricreazione, vedere come parlano, come agiscono, come si diportano, serve di più a conoscerli che non molte confessioni ». Perchè? Per quello che dicevo prima: perchè il giovane non conosce se stesso, perchè molte volte dà la colpa agli altri e lì per lì dobbiamo consolarlo, incoraggiarlo. Ma se lo vedessimo all'opera, ci accorgeremmo subito che la colpa non è degli altri, ma sua, del suo temperamento che non sa ancora dominare e non se ne accorge.

Ora questa esperienza di un grande confessore ci dice l'importanza dell'educazione spirituale ed è molto consolante per noi che nella maggior parte della nostra vita dobbiamo dare soprattutto l'educazione spirituale.

La Maestra con le Novizie deve e può fare altrettanto: essa deve vedere la loro maniera di agire e di parlare e cogliere tanti aspetti su cui lavorare, invitandole a salire più in sù.

Un altro problema voglio qui accennare di sfuggita. E' il problema della confessione e della Comunione.

Voi conoscete le regole che ci sono in proposito. Bisogna però avere una delicatezza al tutto particolare a questo proposito. Nei Noviziati ci deve essere soprattutto la comodità del confessore: c'è il confessore ordinario, il confessore straordinario che non manca mai e viene regolarmente, qualche volta ci sono dei confessori aggiunti e altra volta non ci sono. Ricordiamoci di dare molta comodità per le confessioni.

Normalmente si sta alle disposizioni stabilite dalla sapienza della Chiesa. Nei casi particolari di anime dubbiose, di anime difficili, di anime turbate, sappiamole comprendere e, pur osservando al cento per cento le sante e saggissime disposizioni della Chiesa, andiamo loro incontro. E come? Ogni tanto

almeno, pensando che ci può essere un'anima che ha bisogno di qualche cosa al di fuori di quello che c'è normalmente, cerchiamo di dare una comodità eccezionale, approfittando di qualche occasione.

Anche se la Maestra pensa proprio che non ce ne sia bisogno, lo faccia lo stesso e approfitti di un confessore di passaggio, anzi chieda lei di confessarsi in maniera tale da dare comodità alle altre, alle Novizie. Vedendo che anche la Maestra ha approfittato del confessore occasionale, la Novizia bisognosa ne approfitterà. In qualche caso si dà la pace ad anime angustiate.

Quello che dico per le confessioni, lo vorrei dire anche per la Comunione nei Noviziati piccoli e di conseguenza anche per le comunità delle piccole Case isolate, con poche Consorelle.

Con la Comunione che è diventata quotidiana e con l'allargamento che la Chiesa ha fatto in questa materia per il digiuno, diventa difficile lasciare la Comunione, diventa veramente una cosa difficile. Una volta bastava un sorso d'acqua preso per sbaglio e uno diceva: « Non posso fare la Comunione ». Adesso non basta più. La maggiore facilità a ricevere la Comunione toglie la libertà di astenersene.

In una comunità piccola, ognuna nota, anche senza voler osservare appositamente, chi non va. Allora chi ha la responsabilità della comunità, ogni tanto faccia anche il sacrificio di lasciare la Comunione. Non perderà niente di grazia, anzi ne acquisterà molto di più e forse potrà fortificare qualche anima dominata dagli scrupoli e lasciare una maggior libertà nell'accesso ai Sacramenti.

Queste cose non si possono catalogare, non sono dette nel Codice di Diritto Canonico, ma sono scolpite nel cuore e nell'anima di una Superiora, di una Madre Maestra zelante, che mette come gloria suprema il bene delle anime.

Veniamo alla spiritualità educativa. Io credo che ogni Congregazione religiosa sia una scuola di perfezione e, come tale, deve preoccuparsi di avere una spiritualità educativa.

Purtroppo però le cose non stanno sempre così; molti istituzioni e molti Superiori si accontentano di volere che si osservi

la Regola e, quando in una maniera o in un'altra hanno ottenuto questo, si dichiarano soddisfatti. Per essi l'osservanza della Regola è un punto di partenza; è il minimo di coerenza logica che una creatura deve prestare alla vita religiosa, dato che l'ha abbracciata liberamente.

In campo educativo però si dice che non è tanto importante volere che i giovani facciano, quanto fare che i giovani vogliano.

Ora molti Superiori si accontentano della prima parte; vogliono che i confratelli facciano, ma non si industriano sufficientemente per ottenere che essi vogliano. Eppure questo è il compito principale dell'educatore e anche del Superiore in quanto è educatore nato della comunità.

Voi dunque dovete avere questa preoccupazione, dovete ottenere che le Novizie vogliano. Ma voi direte: « Ma non devono già volere? Sono entrate nel Noviziato per questo. A che cosa aspirano entrando in Noviziato se non a diventare Religiose? ».

Se bastasse la logica nella vita, dovrebbe bastare allora questo stesso atto che hanno posto entrando in Noviziato; ma purtroppo non è così. La logica non esiste sempre in tutti i dettagli della nostra esistenza.

Guardiamo anche qui al caso nostro e facciamo anche noi un esame di coscienza. Anche noi abbiamo abbracciato la vita religiosa, la viviamo da tanti anni, ma siamo sempre coerenti? La Regola la osserviamo sempre alla perfezione? Purtroppo altro è il dover essere e altro è quello che spesso facciamo.

Ci si potrebbe domandare: è un punto di partenza o un punto di arrivo l'osservanza della Regola?

Sono problemi difficili, sapete. Sotto un certo punto di vista è un punto di partenza, ma sotto un altro aspetto è un punto di arrivo.

Io dico che la Superiora, la Maestra, deve avere la preoccupazione di non prendere la Regola come punto di partenza, ma come punto di arrivo.

Cerchi, si sforzi di ottenere dalle Novizie la pratica della Regola e farà vera opera educativa. Voi sapete che ciò non è facile, eppure tutto il lavoro delle Superiore è questo: accendere l'entusiasmo, muovere, spingere, incitare, incoraggiare,

comprendere, aiutare in maniera da ottenere questo risultato.

Nel governo questo lavorìo si potrebbe anche omettere: colui che governa fa presente la legge poi, in un dato momento, pretende che sia eseguita. Ma chi impegna una cosciente e voluta pratica della Regola è il sistema preventivo che deve essere applicato anche nella forma religiosa.

Il sistema preventivo è aiutare continuamente i deboli per andare avanti.

Come nella vita cristiana il giovane viene aiutato ad osservare la legge di Dio, così nella vita religiosa, la Novizia, la giovane Religiosa, deve essere aiutata ad osservare la Regola.

Qualcuna dirà: « Bisogna agire così con i ragazzi, perchè... sono ragazzi; ma quando uno è adulto, non dico che non ha più bisogno di questo, ma... non dovrebbe più averne bisogno ».

In realtà però anche l'adulto molte volte è bambino.

Quali sono gli adulti spiritualmente? Veramente nella vita spirituale — se l'infanzia spirituale c'è per tutti — io credo che tutti siamo sempre sotto la tutela della santa madre Chiesa! Siamo sempre in via; non siamo mai perfetti; non siamo perfettamente educati spiritualmente, quindi l'opera dell'educazione spirituale comincia all'inizio della vita religiosa e va fino alla fine della nostra vita (questo è realismo).

Non siamo mai degli adulti che sanno governarsi da sè; direi che questo è quasi un assurdo. Perchè ci siamo messi sotto l'obbedienza? Proprio perchè diffidiamo delle nostre forze e conosciamo la nostra debolezza.

Tutto questo lavoro educativo spirituale si deve svolgere nel tempo del Noviziato per le vostre Novizie. Prendete dunque la cosa con molta amorevolezza.

Sono solito dire che con l'amore si ottiene tutto su questa terra, tutto quello che si può ottenere. Quello che ottiene l'amore non l'ottiene nessun altro rimedio, nessun altro mezzo. E la forza? direte. La forza ottiene anche tutto (quando l'ottiene però, eh?!), ma dal di fuori.

Se io m'impunto, se ho autorità, certo che posso far piegare la gente. Mi ricordo di una maniera di dire di Don Coiazzi:

« Quando ci sono Superiori autoritari, che esigono, che pre-

tendono e ottengono (bisogna però ricordarsi che ottengono esteriormente) il ragazzo si inchina perchè deve inchinarsi, ma mentre s'inchina dice: " Crepa „ ».

Quel povero educatore non ha ottenuto niente perchè ha voluto troppo: ha voluto spingere la pianta e la pianta si è curvata e si è rotta, quindi è solamente una curvatura esteriore.

Così, esternamente, tutto fila alla perfezione. I giovani con questi Superiori scattano che è una meraviglia, tutte le righe sono diritte, il silenzio è assoluto... Che bellezza! Che soddisfazione dell'amor proprio! Ma poi che succede? Non c'è da illudersi: se noi usiamo regime di caserma, appena i giovani sono liberi dicono: « Finalmente! Non ne potevo più! ». E tutto quello che hanno appreso lo mettono via, non vogliono sentirlo neppur più nominare.

Bisogna avere tanta pazienza. Non dobbiamo pretendere dei risultati visibili ed immediati; coloro che pretendono ciò, sono condannati al fallimento. Bisogna cercare dei risultati invisibili e remoti: invisibili perchè è il lavoro dell'anima, remoti perchè daranno frutti a suo tempo. Questo può consolare coloro che si dedicano all'educazione e quindi anche le Superiore e le Maestre.

Una volta fu interrogato un Cappellano di penitenziari in Francia. Gli si domandò: « Questa gente si salva? Muoiono bene? ». Rispose: « Quelli che hanno avuto un'educazione cristiana si salvano tutti, dal primo all'ultimo. Per gli altri c'è da affidarsi alla misericordia di Dio ».

Vedete che differenza? Questa gente che pure ha fatto fallimento, che è stata condannata alla galera per tutta la vita, se ha avuto un'educazione cristiana si salva, ma l'altra bisogna affidarla alla misericordia divina.

Dunque, si semina e poi... pazienza. Dice Nostro Signore: « C'è chi semina e c'è chi miete ». Molte volte noi seminiamo e non abbiamo il tempo di raccogliere; altri raccoglieranno ciò che noi abbiamo seminato. Il Signore ci sia di modello.

Per ottenere questo clima vi raccomando ancora una cosa: non troppe leggi!

Questa è una tendenza tremenda della vita moderna ed un

disastro. E' possibile che i legislatori non ci pensino? Si emanano centinaia di leggi; ma come si fa ad osservarle tutte quando non si conoscono neppure?

Appena c'è una mancanza si vuol toglierla mettendo una legge che la proibisca. Con questo sistema non si vive più, non si respira più perchè tutto è regolamentato. In questo modo non è possibile attuare il clima di famiglia, ci vuole sempre una discrezionalità in colui che comanda.

Se tutto è stabilito, allora al Superiore che cosa resta da fare? Il carabiniere che deve fare eseguire tutte queste cose minuziosamente, dalla prima all'ultima.

Alle volte bisogna fare un'eccezione perchè si vede la necessità; la legge, infatti, non arriva mai a tutti i casi particolari. Essa è generica, serve come guida, come norma direttiva, ma può dar luogo a un'eccezione quando essa è ragionevole.

E' chiaro: c'è una legge del silenzio, si deve osservare. Ma voi comprendete che anche la legge più rigorosa del silenzio può avere un'eccezione. Se ci si sveglia di notte e c'è un incendio non si sta zitte. Eh, no! Si batte le mani, si urla. E' meglio rompere il silenzio che lasciar bruciare la gente, no?

Ora se le leggi sono troppo numerose e dettagliate, le eccezioni diventano per forza troppo numerose a scapito della legge.

D'altra parte per stabilire lo spirito di famiglia è necessario che questo stesso spirito si possa adattare ai singoli casi. Ora la Superiora lo può realizzare se c'è margine di libertà. Ma se è controllata in ogni azione, se è già tutto determinato, cosa potrà fare? Più niente.

Ai miei confratelli ricordo spesso un episodio di Don Bosco. Un anno circa prima che Don Bosco morisse, nel Capitolo Superiore era stata fatta la proposta che fossero precisati i nostri Regolamenti perchè sembrava che fossero un po' troppo generici, un po' vaghi in qualche norma direttiva. Don Bosco rispose: « No, no: non si devono rendere i Regolamenti troppo determinanti, specificanti. Quando non c'è necessità, si vada avanti così, alla buona, e i sudditi aiutino i Superiori a fare andare avanti tutta la baracca ». Questi i principi perchè possa esistere lo spirito di famiglia.

E veniamo ad alcune applicazioni. Come esprimere questo spirito di famiglia in concreto?

Primo: *con l'ottimismo* - Interpretare tutto bene. Ciò non vuol dire essere ciechi, ah, no! Voi avete il dovere di vigilare, di assistere, di rendervi conto delle cose, ma, non vedendo le intenzioni, dovete interpretare bene. Non crediate che sia un modo di dire l'affermazione di S. Francesco di Sales che se una azione avesse novantanove lati cattivi, bisogna vedere quell'uno buono che ha. No, no: è una realtà.

E' così facile vedere i difetti, ed è così difficile vedere il buono e le virtù. Invece dovrebbe essere il rovescio.

Quando si sentono delle Superiore e anche delle Consorelle che criticano sempre, non è buon segno. Bisogna essere ottimisti! Ottimismo vuol dire saper vedere il bene.

Se si domandasse a una Superiora: « Quella Consorella che virtù ha? Le sue Consorelle o la Maestra delle Novizie che virtù hanno? ». Forse sarebbe imbarazzata a rispondere. Se invece si domandasse che difetti hanno, ve lo direbbe subito. Ma questa è una maniera di vedere non costruttiva!

Per costruire ci vuole qualcosa di positivo. D'altra parte non sono i difetti che costituiscono una persona, perchè i difetti sono il manchevole della persona: manca di questo e questo... Bisogna invece conoscere, saper trovare i lati positivi, le parti che costituiscono la persona, cioè le virtù.

Se uno dice di me che io non so il cinese, il giapponese e centomila altre cose, non ha definito chi sono. Deve dire che cosa so io, che cosa sono capace di fare io, non quello che non so fare.

Secondo: *Sentire le due campane* - Certe volte dovete definire delle questioni: preferireste non farlo, ma il Superiore ha questo dovere. Prima di decidere, sentite le due campane; lo diceva Don Bosco. C'è nei ricordi del libretto che tutte avete *Maternità salesiana*. Non decidete neppure internamente, dopo averne sentita una sola; mai. Eppure ci si casca, sapete, e con facilità. Certe volte c'è la parvenza della verosomiglianza e si dice: « Oh, è inutile, ormai è chiaro! ». No, si deve fare lo

sforzo di dire: « Aspettiamo un momento ancora: ho sentito solo una voce; ascoltiamo anche l'altra ».

Non si condanna prima di aver dato il diritto di legittima difesa. Ci deve essere questo spirito di comprensione, di carità. Ma per questo ci vuole sincerità. Guai se la Superiora, se la Maestra non è sincera, o non lo è sempre! Eppure è assolutamente necessario.

Nessuna delle vostre Novizie deve mai supporre che non la comprendiate, che voi usiate una maniera di fare con essa, mentre con altre dite tutto il contrario. Non siamo sempre tenuti, e non è sempre prudente, dire ciò che pensiamo, ma ciò che diciamo deve essere sempre vero. Soprattutto dobbiamo parlarne alle interessate e non con altre. Non facciamo come quei predicatori che tuonano sempre con quelli che non sono in chiesa. Non parlate con altri, ma dite all'interessata con schiettezza, con affetto, con comprensione quello che dovete dire.

Parlate sinceramente, in modo che ognuna delle Novizie, delle Consorelle possa dire: « La mia Superiora se ha qualche cosa da dirmi me lo dice; se non mi dice niente è perchè tutto va bene ».

E' difficile, sapete, questo; difficile soprattutto per certi caratteri timidi; (nella mia poca esperienza dico sempre: « Dai caratteri timidi libera nos Domine! »), soprattutto quando i timidi hanno dei posti di responsabilità. Io credo che un po' tutti siamo timidi eh? Non fa piacere, sapete, andar da uno a dirgli i difetti!

Ad ogni modo, quando si vede che certi tipi sono un po' troppo timidi e non sanno vincersi, non si dovrebbero mettere in posti di responsabilità. E' un disastro. Il timido che cosa fa? Non dice niente, non osa, sta indietro e, quando le cose poi diventano grosse e non ne può più, allora dice la cosa, ma come una scarica, senza remissione, senza criterio, perchè ha dovuto fare un enorme sforzo per vincersi. L'altro dice: « Ma come? non mi ha mai detto niente e adesso è cascato il mondo? ».

Non ha mai detto niente perchè non osava, ha sempre cacciato giù e alla fine si è riversato un acquazzone. No, no! bisogna avere il coraggio di parlare e se non c'è, bisogna chiederlo

al Signore e non lasciar passare mancanze su mancanze che si assommano; ma dire, dire... E' la vostra penitenza assoggettarsi alla difficoltà di dire chiaramente una cosa che ci è sgradita e che tornerà sgradita; ma dobbiamo dirla con tanta angoscia nel cuore, con tanto dispiacere, in modo che appaia che il peso più grande è il nostro obbligo di doverla palesare. L'anima ci saprà comprendere e anche ci aiuterà e si metterà a posto.

Dunque, saper sentire le due campane. Essere sincere. Non essere timide. E quando ci si trova davanti a una Consorella. a una Novizia la quale dice chiaramente: « Sì, ho fatto male », saper subito dimenticare, perdonare, avesse fatto anche un grande sproposito. Tanta schiettezza merita la prontezza nel dimenticare e nel ridare la stima completa, la fiducia più assoluta. In questo modo le anime si incoraggiano, prendono slancio a una vita nuova, sanno che non sono condannate per aver sbagliato una sola volta.

Ci sono purtroppo caratteri che hanno il difetto tremendo di fermarsi alla prima impressione e di conservarla per l'eternità: quel tale è così, quell'allieva è una rapa e anche se facesse miracoli rimarrà sempre una rapa. Volete che quella figliuola prenda coraggio a lavorare, a sforzarsi, se ormai è stata giudicata? Al contrario, è invece una ragazza intelligente, ma che ha sbagliato una prima volta...

Molti giovani, da questo atteggiamento errato dei loro Superiori, sono rovinati per tutta la vita; smettono di studiare, si ribellano internamente, non ricevono più niente dall'ambiente educativo, perchè sentono l'ingiustizia del giudizio formulato su di loro. Quindi larghezza, comprensione, discrezione, saperci adattare, saper giudicare con prudenza e non una volta per tutte.

Ultima cosa: *Non pretendere ugualmente da tutte.* Che cosa succederebbe se voi deste a tutte lo stesso vestito, non come foggia di abito, ma come misura? Una ci ballerebbe dentro e l'altra non ci starebbe. E' evidente. Bisogna rispettare le proporzioni. Quello che avviene nel campo fisico avviene anche nel campo morale e intellettuale, secondo i doni e le grazie che Dio ha dato. Ognuno sfrutta i suoi talenti e noi non possiamo pretendere di più.

Anche Gesù, nel Vangelo, da colui che aveva avuto due talenti ne pretese quattro e da quello che ne aveva avuto cinque ne pretese dieci. La corrispondenza fu uguale per tutti e due, anche se il risultato era stato diverso.

Non siamo di quelli che guardano solo il risultato senza guardare allo sforzo; il risultato non dice niente, dice solo alcune cose. Non guardate al risultato finale, immediato; dosate ogni situazione, ogni singolo caso. Da qualcuna bisogna pretendere dieci, da qualche altra accontentarsi del sei perchè hanno doni diversi: l'importante è che mettano tutta la loro diligenza.

Lo stesso succede per i caratteri: ci sono certi tipi tranquilli, placidi, poco aperti, ma che non disturbano mai nessuno; quelli vanno bene sempre. Altri tipi col sangue vivo, irrequieti, non sanno mai star fermi, si agitano, si muovono... e quelli sono sempre sulle corna; su quelli ci son sempre tutte le osservazioni, perchè rendono più difficile la disciplina. Non è giusto!...

Certi tipi che sono insofferenti di disciplina, nella vita poi fanno mirabilmente perchè quella era solo vivacità. Avete mai visto dei bambini? Da piccoli non fanno altro che dimenarsi; c'è la vita in germe, c'è un'energia straordinaria.

Si dice che un ginnasta un giorno volle imitare tutti i movimenti e le flessioni di un bambino di un anno che si divertiva. Dopo cinque minuti, sebbene fosse allenato, non ne potè più, mentre il bambino continuò per una mezz'ora come se niente fosse. Perchè? Perchè la vita è così. E volete pretendere che i bambini stiano fermi come un adulto? I bambini hanno bisogno di moto, molto più di un adulto. Bisogna saper comprendere.

Ora, salvata la proporzione, noi dobbiamo guardare i diversi temperamenti, i diversi caratteri e adattarci.

Alle volte un tipo che non è molto sincero, che non è molto buono, passa inosservato perchè non disturba. Si crede che sia buono perchè non dà fastidio. Invece ce n'è un altro che dà fastidio, ma vale assai di più ed è perseguitato. Allora bisogna lodare e incoraggiare invece di rimproverare. Un « brava », un riconoscimento vale molto più che un rimprovero.

Quando voi sgridate, la persona ripresa si ritira istintivamente, fa cioè come un riccio, quindi si mette in posizione di

non ricevere. Se è virtuosa, ritira le spine e cerca di ricevere quello che voi le dite, ma si mantiene sempre in posizione di difesa.

Quando invece dite una parola d'incoraggiamento, chiunque subito ne approfitta, la prende bene, si allarga ed è ben disposto verso di voi. Sappiate quindi comprendere, aiutare: è la vostra missione. Non è sempre una missione di consolazione e di gioia, ma voi dovete imparare a gustare la gioia che è superiore a tutte le gioie ed è la gioia della madre.

La madre ha la più grande soddisfazione nel vedere contenti i suoi figli.

L'amore più grande, più vero, più disinteressato è l'amore della madre. Essa si sacrifica, può star su una notte intera al capezzale del figlio e l'unica cosa che la solleva è il vedere che la sua creatura sta un po' meglio. Non pensa a sè, si dimentica, esperimenta la gioia di rendere felice un'altra anima. Voi avete questa responsabilità più delle vostre Consorelle e voi dovete saperla sfruttare. Quando avrete esperimentato profondamente tale gioia, allora avrete un sussidio potente per il vostro apostolato.

Ogni Superiora, ogni Maestra deve essere una creatura interamente consacrata alla comunità, deve dedicarsi, consacrarsi interamente, spendere tutte le sue forze dal mattino alla sera. tutte le sue energie; allora farà e farà molto.

E' solo da questa consacrazione intera e totale che sgorga qualche cosa di efficace e fa sì che tutte le Consorelle, le Novizie sentono davvero di essere in una famiglia e che il cuore della madre è tutto per la famiglia e per ciascuna di esse. Del resto non avete che da imitare la madre terrena.

Per una mamma tutte le sue creature sono buone, sono belle, anche se non è vero. Voi dovete rimirare così le Novizie, le Consorelle. Non basta solo amarle, bisogna che esse si accorgano di essere amate. E' il pensiero di Don Bosco; è il centuplo promesso da Nostro Signore anche qui, anche nello spirito di famiglia, anche nell'affetto: il centuplo è dato dal vero amore spirituale della comunità.

Ma come si fa a far sì che si accorgano di essere amate? La

parola di Don Bosco: « Amando ciò che esse amano », affinchè esse imparino ad amare ciò che amiamo noi, cioè la legge di Dio e la santità.

Questa è la sapienza dell'educatore: adattarsi alla mentalità dei piccoli, ai loro gusti e portarli a Dio. Così dovete fare con le vostre Novizie: saperle comprendere, saperle aiutare.

Quando voi vi adattate ai loro gusti in ciò che è permesso, rinunciando ai vostri, voi le conquistate. Allora potrete davvero portarle dove vorrete; esse comprenderanno e si daranno. Se esse invece si considerano delle estranee, non comprese, voi non avrete nessuna efficacia su di loro.

Ho detto alcune delle tante cose che si potevano dire; traetene quel frutto che voi pensate più utile per le vostre anime e per le anime che vi sono affidate. Nella luce di questi principi, di queste applicazioni, voi trasportate ad altri casi analoghi quello che io non ho potuto dire e speriamo che Nostro Signore benedica queste parole e siano utili per la vostra vita.

21 aprile

La Maestra delle Novizie

(Relazione tenuta in due sezioni distinte: ore 9 e ore 15)

Don NAZARENO CAMILLERI - Docente di Teologia Dogmatica al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.

SCHEMA

INTRODUZIONE

1. - Il tema e un po' di bibliografia.
2. - Una parola - guida di Don Bosco.
3. - Superiore e Maestre « sante e istruite ».
4. - Sapienza ed esperienza.
5. - Una esposizione sintetica.
6. - Divisione dell'argomento.
7. - Con Gesù e Maria: il Maestro divino e la celeste Maestra.

PARTE I: LA VOCAZIONE

1. - La « *vocazione generale* »: concetto fondamentale:
   1) *Fine ultimo* della Creazione: Gloria di Dio.
   2) *Gloria perfetta e adeguata:* in Cristo.
2. - La « *vocazione speciale* »:
   1) Vocazione speciale, ma comune: la vocazione *cristiana.*
   2) Due vocazioni speciali, in senso più stretto:
      a) il *Sacerdozio:* Sacerdozio gerarchico (preti), Sacerdozio spirituale (fedeli).

b) La *vocazione religiosa:*

i) *differisce* da quella generale: come « stato » e « fine prossimo » o specifico, non come « fine ultimo »;

ii) *essenza* della vocazione religiosa: *consigli evangelici.*

1) *Fine specifico* dell'Istituto: Educazione cristiana della gioventù.

3. - La « *vocazione particolare* »: la vocazione salesiana:

a) La Chiesa e le Congregazioni.

b) La Chiesa e la nostra Congregazione salesiana.

2) *Spirito specifico:* Opere e Metodo: lo « spirito salesiano »:

a) *Obiettivo:* « Da mihi animas! ».

b) *Strumento:* Lavoro santificato.

c) *Regola:* Obbedienza salesiana.

d) *Metodo:* « Sistema preventivo ».

4. - La « *vocazione personale* », o individuale:

1) Unità nella varietà.

2) Due conseguenze.

3) La *unificazione* sintetica dei vari aspetti della vocazione.

PARTE II: IL NOVIZIATO

1. - *Compiti generali* del Noviziato:

1) *Ultimo discernimento* delle vocazioni: segni positivi:

a) Stabilità del volere e del carattere.

b) La controprova: abnegazione e distacco.

c) Gli sforzi e i risultati: correggersi, formarsi, progredire.

d) Confidenza e docilità.

2) *Ultimo equipaggiamento* spirituale per la Professione.

a) Il can. 565 e due dichiarazioni salesiane.

b) I compiti del Noviziato in particolare:

i) Istruzione delle Novizie.

ii) Informazione circa la vocazione.

iii) Formazione positiva.

iv) Riforma radicale.

2. - *Obiettivi essenziali* del Noviziato:

1) *Assicurare il fondamento* per la perseveranza:

a) Chiarezza di idee e di princìpi.

b) Sette virtù: le sette colonne dell'edificio.

2) *Avviare decisamente* alla pratica delle virtù: i mezzi:

a) Osservanza delle *Costituzioni:* diligente, sincera.

b) Formazione delle *coscienze:* illuminate, rette.

c) Studio sacro: buona *istruzione* morale, ascetica.

d) *Pietà: spirito* (Fede e Amore) e pratiche (Sacramenti e Preghiera).

e) *Liturgia:* La Liturgia è Cristo! *Sentire cum Ecclesia.*

f) *Direzione spirituale:* Confessione, Rendiconto.

PARTE III: LA NOVIZIA

1. - *Criteri di discernimento:* dei tipi e dei caratteri:

1) *Nozioni* generali:

a) *Temperamento* fisico.

b) *Indole* psichica.

c) *Carattere* morale.

2) *Divisione* dei caratteri:

a) Conoscenza necessaria.

b) Divisione scientifica dei tipi e dei caratteri.

c) Divisione morale e pratica.

d) Indicazioni e direttive pontificie.

2. - *Criteri particolari* di idoneità religiosa e salesiana.

1) Capacità di adattamento.

2) Fedeltà di osservanza.

3) Spirito di sopportazione e vita comune.

4) Spirito di lavoro santificato.

5) Spirito di religiosa dipendenza e di obbedienza.

6) Spirito di carità fraterna, di senso pratico, ecc.

3. - *Criteri di Don Bosco* per la moralità.

1) Propensione e moralità.

2) Princìpi e norme concreti circa la moralità (i - xii).

3) Altre norme di Don Bosco circa la vocazione (i - xii).

PARTE IV: LA MAESTRA

1. - Le *direttive delle Costituzioni* e dei Regolamenti.

1) Un accenno alle *Memorie Biografiche*.

2) Le *fonti* canoniche e salesiane.

a) Il Codice di Diritto Canonico.

b) Tre Convegni delle Maestre delle Novizie.

c) Le Costituzioni e i Regolamenti.

2. - *La figura ideale* della Maestra: le tre dimensioni:

1) « *Essere Modello* »:

a) Imitazione, mistero di vita.

b) Esemplarità, energia raggiante.

2) « *Essere Madre* »:

a) Una condizione di esemplarità.

b) Un corollario dell'esemplarità efficace.

i) la lettura: scelta, solida e metodica.

ii) l'esperienza controllata e tesoreggiata.

3) « *Essere Maestra* »:

A) La Maestra formi le Novizie *per l'Istituto.*

B) La Maestra formi le Novizie *all'amore di Gesù.*

C) La Maestra formi le Novizie *alla vita religiosa.*

a) Formazione alla pietà:

i) trinitaria; ii) cristologica; iii) mariana.

b) Formazione ai voti:

i) Povertà; ii) Castità; iii) Obbedienza.

iv) Riepilogando.

v) I voti e le virtù.

c) Formazione alle virtù: due *caratteristiche salesiane;* i) interiorità; ii) praticità.

Massime di Don Bosco, su alcune virtù:

i) Moralità o Castità; ii) Obbedienza; iii) umiltà; iv) Carità; v) Mortificazione; vi) Zelo e spirito missionario.

3. - Concludiamo.

1) Una fonte e uno spirito.

2) Una famiglia e un ideale.

3) Profondità di vita interiore e sodezza di virtù quotidiane.

TRATTAZIONE

Introduzione

Il vostro raduno mi fa ricordare quello degli Apostoli nel Cenacolo per la Pentecoste, perchè, come quel raduno del Cenacolo, così anche questo vostro Convegno ha lo scopo di preparare — ritemprare — all'apostolato. E il vostro apostolato è doppiamente tale, in quanto non solo dovete essere voi stesse apostole ferventi delle vocazioni, ma dovete anche — sia pure attraverso una *prima* e *breve,* ma appunto per questo *fondamentale,* formazione del Noviziato — formare altre anime apostoliche. D'altra parte le anime apostoliche non le preparano le conferenze, ma piuttosto, per non dire soltanto, lo Spirito Santo; anche se, per pura bontà e degnazione sua, si vuole servire, e si serve pure di noi e dei raduni, dei convegni e delle conferenze. Si realizza così, nel nostro campo, un proverbio che sembra molto popolare, ma che in realtà è molto profondo e sapiente: « Aiutati, che Dio t'aiuta ».

1. - *Il tema e un po' di bibliografia.*

Non nascondo che, quando mi fu proposto il tema, provai una certa preoccupazione per la particolare responsabilità del compito propostomi dalla Reverendissima Madre Generale, col beneplacito del Veneratissimo nostro Rettor Maggiore. Ma fra i vari motivi, che mi hanno tranquillizzato e confortato, c'era anche questo: parlerò a persone preparate, e che conoscono già per esperienza il loro ufficio e le sue esigenze. E poi, il fatto stesso di riunirvi, di sentirvi dire cose, sia pure in gran parte

conosciute, ma in maniera, forse, un po' nuova, aumenta la luce e la comprensione, apre orizzonti e garantisce di più il giusto orientamento, il metodo, lo spirito della vostra non facile missione. Di solito, infatti, la verità, i princìpi che dobbiamo praticare e far praticare, ci vengono proposti piuttosto per parti, e non in sintesi ampie, organiche, più o meno complete.

E' ciò che tenteremo di fare, sebbene un po' schematicamente. Ciò, penso, ha un'importanza non indifferente, specialmente per chiunque abbia una responsabilità educativa, e quindi, in modo particolare, per le Maestre delle Novizie. Esse, infatti, non soltanto hanno il compito di formare, ma devono dare proprio quella prima formazione — *la prima formazione materna!* — che tante volte condiziona ogni altra formazione futura: o garantendola e potenziandola, oppure compromettendola seriamente, se non definitivamente, in partenza.

Questo non lo dico per spaventare le Reverende Maestre, ma perchè prendano una coscienza più esplicita e più matura di questa loro importantissima e delicatissima responsabilità, unendo, col loro rinnovato impegno, una somma fiducia nell'opera dello Spirito Santo e nell'efficacissima protezione della vera Maestra celeste, Maria SS.ma Ausiliatrice.

Cercherò di dire in sintesi, quindi, ciò che più deve interessare: ma la mia esposizione non sarà mai una cosa completa. Per questo, nella quarta parte, indicherò un po' di bibliografia: alcuni libri, cioè, che penso vi possano giovare, illuminare e orientare. Indicherò, in particolare, una collana di volumi *sui problemi della vocazione religiosa d'oggi*, frutto di studio di vari specialisti. Essi si tengono piuttosto sui princìpi comuni, che rinsaldano la solidarietà cattolica tra i tanti Ordini religiosi fiorenti nella Chiesa: e perciò c'è molta dottrina che vale per tutti, e voi potrete attingere luce e aiuto da queste letture. Basta scorrere anche solo i titoli di questi libri, per avere la percezione chiara dell'importanza degli argomenti ivi trattati. Ciascuno dei volumi tratta temi interessanti per le Maestre delle Novizie. Ma ce n'è uno fatto proprio per loro, ed è intitolato appunto: *Per le Maestre delle Novizie.*

2. - *Una parola - guida di Don Bosco.*

Penso che non sia tempo sciupato insistere ancora su qualche premessa prima di affrontare direttamente il nostro argomento.

Nelle *Memorie Biografiche* di Don Bosco, troviamo una sua osservazione, che per le Maestre delle Novizie — come pure per tutte quelle Superiore che sono responsabili di ammissioni alle varie professioni religiose — dovrebbe essere almeno la *meta ideale,* ma anche il più possibile una *meta reale* e pratica: « *Non ho mai accettato nessuno,* egli dice, *di cui non fossi sicuro,* che quel tale vi fosse dal Signore chiamato » (*M. B.,* XII, 471).

Questa è tutta la vostra missione, buone Maestre!

Formare, sviluppare, incoraggiare, maturare le vocazioni, sì; ma sempre *in vista dell'ammissione, o non ammissione, da decidere a suo tempo* — senza rigorismi ingiustificati, ma anche senza debolezze — *coscienziosamente.* Bisogna poter dire come Don Bosco, nel momento decisivo in cui si giudica della vocazione e dell'avvenire della Novizia: « Non ho mai accettato nessuna, di cui non fossi *moralmente,* ma *positivamente sicura,* che quella tale fosse dal Signore chiamata ».

Un altro punto è questo. Si legge nelle *Memorie,* IX, 529 - 30, che Don Bosco una volta si trovava invitato presso un Istituto di un Ordine insigne e, fattosi condurre dal Superiore, lo pregò di volerlo confessare. Poichè questi — non conoscendolo personalmente — si ricusò dicendo: « Fra noi, confessano solo quelli che non sono buoni a far altro », Don Bosco cercò un altro Sacerdote in sacrestia e si confessò. Lamentandosi egli, dopo, col Superiore, e dandosi a conoscere, il Superiore cercò di scusarsi pregandolo di non dire niente al Santo Padre! E Don Bosco, pur rassicurandolo, soggiunse con santa franchezza: « Ma ella non proferisca mai più queste parole: Tra noi confessano soltanto quelli che... ». Anzi lo consigliò dicendo: « *Scelga sempre per Confessori i Religiosi più istruiti, perchè questa è la parte più delicata del ministero sacerdotale* ».

3. - *Superiore e Maestre sante e istruite.*

Ho ricordato questo episodio, per dire che anche le Superiore, salve le proporzioni, devono seguire questo consiglio di Don Bosco, per la scelta delle Maestre, perchè esse hanno il compito più delicato — o, almeno, uno dei compiti più delicati e importanti — di una Congregazione religiosa.

Anche la Santa Mazzarello, come si legge nelle *Memorie*, XV, 354, era già allora di questo parere. Lei che, pur essendo per natura molto sveglia di ingegno, non aveva potuto però avere un'istruzione e una cultura formale, tuttavia, con pronto intuito e senso pratico dei problemi, diceva: « Adesso la Congregazione ha bisogno di Superiore istruite ». La Santa disse ciò perchè, nella sua umiltà, voleva screditare se stessa, ed anche perchè, nella perfetta coscienza della sua responsabilità di Superiora considerava la sua naturale insufficienza e incapacità. Noi prendiamo la sua parola per quello che vale nei nostri riguardi. Ma intendiamola bene, e, invece di respingere le responsabilità che l'obbedienza ci affida, confidiamo soprannaturalmente in Dio e nella Madonna, procurando, con amore, zelo e diligenza di adeguarvici progressivamente sempre più con lo studio e col consiglio, con l'esperienza e la preghiera. Come fece, appunto — e con che successo! — la Santa Madre Maria Domenica.

Con la citata affermazione della Santa, del resto, non dobbiamo credere che Ella abbia voluto dire, o addirittura che abbia potuto intendere, che ciò che decide nella formazione delle vocazioni, come pure nel governo delle Congregazioni, sia soltanto, o principalmente l'istruzione. Essa ha voluto soltanto affermare che, *anche la virtù, per essere illuminata, deve usare ed ha bisogno, non poco, dell'istruzione.* E questo è verissimo. Essa stessa ne diede l'esempio.

Siamo agli antipodi, quindi, di chi crede di andare avanti unicamente col cosiddetto, o presunto, « buon senso ». Il che, spesso, vuol dire andare avanti a lume di naso, a corta vista, troppo empiricamente, con poche e troppo vaghe idee nella testa. No non è, non può essere questa la *semplicità* che ci

raccomandano i Superiori. Non si dica che Don Bosco asseriva che noi siamo fatti così, che « andiamo avanti alla buona... ».

Ecco, infatti, un altro testo assai più preciso e prezioso, in cui Don Bosco, in altre circostanze, dice proprio il contrario: « *In affari di importanza, il dire che si va avanti alla buona, è lo stesso che dire che si va avanti male* » (M. B., XIV, 114 ss.).

Conosciamo bene Don Bosco! Studiamolo bene, e comprendiamolo: senza ridurlo, senza sfasarlo. Non fermiamoci, quindi, al primo testo che incontriamo — forse solo perchè sembra confermare una *nostra* veduta — ma andiamone a studiare anche altri, magari apparentemente contrari: saranno integrazioni, preziosissime chiarificazioni, autentiche precisazioni del suo genuino pensiero.

Questo vostro primo Convegno mondiale, oltre ad avere il già accennato carattere pentecostale, in quanto mira a rianimare ciascuna di voi nel fervore spirituale della propria santità, e nello zelo apostolico della propria opera spiritualmente materna di formazione delle Novizie, ha anche questo scopo specifico di aggiornamento e di *comune orientamento:* esso vuole, cioè, accentuare in modo particolare la conoscenza, l'*istruzione necessaria per esplicare bene, il meglio che si può, la propria missione.*

4. - *Sapienza ed esperienza.*

Notiamo bene, tuttavia, che quella istruzione che è necessaria per esplicare la propria missione, non si può, nè si deve poi dare tutta alle anime da guidare, che sono ancora da plasmare, da formare. Eppure quella istruzione in voi deve sussistere, e deve essere anche ricca, chiara ed abbondante: perchè, spesso, *bisogna sapere molto per dire poco, ma sensatamente.*

Perciò, se io mi permetterò di segnalarvi dei libri, non è perchè ciascuna di voi leggendoli ed arricchendosi di istruzione, di scienza, di sapienza, debba poi trasmettere tutta quella dottrina alle sue Novizie, no; ma perchè quel poco che, volta per

volta, opportunamente e gradualmente, dovrà dire e progressivamente comunicarle, abbia la consapevolezza di saperlo, di averlo scelto bene, e possa trasmetterlo efficacemente con una certa organicità e sostanziale completezza.

Ora questa *funzionalità* della vostra dottrina, funzionalità in ordine alla pratica, all'uso, alla comunicazione, non è una cosa facile. Don Bosco, per questo, raccomandava il cosiddetto *quaderno dell'esperienza.* E' vero che colei che è incaricata di una missione importante, come è la vostra, si presuppone che abbia già i requisiti adatti e *sufficienti;* ma poichè nessuno è *perfetto,* non bisognerà mai presumere di sè, nè abbandonare il controllo della propria azione, del proprio metodo, o modo di procedere. Man mano, quindi, che esplicate la vostra missione, dovete avere gli occhi aperti non solo sulle altre, sulle Novizie, ma anche su voi stesse, in modo da sapere, umilmente e docilmente imparare dall'esperienza; da quell'esperienza che fu definita... maestra, e maestra della vita: *Experientia magistra vitae.*

Bisogna abituarsi a considerare, con calma serena e senza prevenzione, i casi, le soluzioni, i falli; con la dovuta discrezione, poi, prendere nota delle lezioni dell'esperienza per farne tesoro in altre simili circostanze. In questo modo si può perfezionare, migliorare sempre più adeguatamente il proprio metodo, la propria maniera di fare, cercando di stabilizzare, come un tesoro acquisito, quello che risulta valido. Con la continua ricerca di questi tesori, uno viene, come si suol dire, a formarsi una *personalità professionale,* sufficientemente completa e matura, *umile ma sicura nel suo proprio ufficio.* Così potrà godere di una costante serenità di animo, di una preziosa tranquillità della sua coscienza e di una feconda padronanza della propria missione.

Quanto abbiamo detto è soltanto la premessa al nostro argomento, una rievocazione di alcuni aspetti e finalità di questo Convegno. Dell'argomento, ora, cercherò di dare:

5. - *Una esposizione sintetica.*

Il tema da trattare è: *La Maestra delle Novizie.* Nella preparazione ho studiato l'argomento seguendo varie direzioni.

Un primo modo è stato quello di prendere le vostre *Costituzioni* e i *Regolamenti,* rispettivamente nell'edizione del 1922 e 1929 e, attraverso ad essi, studiare la figura della Maestra delle Novizie, specialmente per la parte formativa che essa deve svolgere. Nella parte 1ª delle *Costituzioni,* Titolo V, sono parecchi gli articoli che la riguardano: dall'art. 22 all'art. 30. Nei *Regolamenti,* parte 3ª sezione 2ª, gli articoli 420 - 451 trattano del Postulato, ecc.; gli art. 428 - 440 sono quelli che trattano direttamente del Noviziato.

Avrei potuto limitarmi semplicemente ad esporvene il contenuto, commentarli e tratteggiare così quelli che sono i lineamenti essenziali della Maestra. Sarebbe stato sufficiente, poichè le singole « regole », se assomigliano a delle piccole pillole in quanto appaiono brevi e succinte, esse nascondono, però, una buona carica di vitamine e di proteine; contengono, cioè, molta sostanza. Naturalmente bisogna saperli vedere questi elementi sostanziosi, in quelle formule canoniche, apparentemente aride, stilate in forma di un regolamento. Ho scartato, però, questo primo modo, perchè ho pensato che, leggerle, le sapete leggere; quanto poi a commentarle, chissà quante volte vi sono state spiegate e commentate dalle Reverende Madri, a voce nei vari incontri e nelle Visite Straordinarie, oppure nelle frequenti circolari. E tuttavia, qualche cosa ne diremo anche noi nella quarta parte.

Un altro modo sarebbe stato quello di raccogliere un complesso ordinato di considerazioni, di virtù necessarie, di norme e osservazioni pratiche, di suggerimenti e di accorgimenti, propri dell'attività e dell'ufficio di una Maestra, in modo da presentarne la sagoma autentica e la sua vera figura, per aiutarla ad espletare sempre meglio, con maggior successo ed efficacia, la sua propria missione.

Ma ho messo da parte anche questo progetto quando ho scorso il volume degli *Atti del Convegno del 1952,* specialmente

quelli della 3ª adunanza che, veramente, ho trovato molto ben fatti. Non c'è bisogno, certo, che venga io a raccomandarvi di tenerli in mano, di ripercorrerli, rispecchiarvi in essi e adeguarvi sempre più all'ideale così bene illustrato.

Allora, per via di esclusione, ho finito per tracciare un mio schema: quello che vi è stato distribuito e sul quale condurrò la mia conversazione. A questo fui portato, forse, dalla mia vita stessa. Da più di trent'anni (1929 - 1961) sono vissuto sempre in Case di formazione, di studentati di filosofia e di teologia. Mi è venuto spontaneo, quindi, il pensiero di raccogliere e di esporre come *in sintesi* alcune *idee* e *princìpi*, che dovrebbero essere come le *categorie mentali*, che una Maestra — una persona che deve formare spiritualmente, religiosamente, altre persone — dovrebbe possedere, ed avere molto vitalmente assimilati, per poterli chiaramente ed efficacemente comunicare. Questa è infatti la sua missione.

6. - *Divisione dell'argomento.*

Vediamo, dunque, come si snoderà la nostra trattazione. Essa si divide in quattro parti:

1º la *Vocazione,*

2º il *Noviziato,*

3º la *Novizia,*

4º la *Maestra delle Novizie.*

La prima parte sarà suddivisa in quattro punti: a) Vocazione generale; b) Vocazione speciale; c) Vocazione particolare; d) Vocazione personale.

La seconda parte sarà divisa in due punti: a) Compiti generali del Noviziato; b) Obbiettivi essenziali del Noviziato.

La terza parte sarà suddivisa pure in due punti: a) Discernimento dei tipi e dei caratteri; b) Criteri di ammissione alla Professione.

La quarta parte, la Maestra delle Novizie, è suddivisa in tre punti: a) essere Modello; b) essere Madre; c) essere Maestra.

Mi scuserete se, dovendo parlare della Maestra, l'ho relegata — nel quadro del mio discorso — al quarto punto di tutta la trattazione e nell'ultima suddivisione di esso. Ma qui facciamo un po' come nella parabola del Vangelo, dove si parla di quel tale che, avendo scoperto una preziosa margarita nel campo in cui lavorava, vendette tutto per comperare quel terreno che la possedeva. Soltanto dopo aver sudato e faticato tanto, dopo aver scavato, scavato, scavato, alla fine arrivò a trovare la margarita: fu un momento quando la vide e la scoprì, dopo tanto lavoro. Allora la prese, e tutto felice se la portò con sè a casa. Io vorrei lusingarmi che tutta la trattazione abbia lo stesso risultato del lavoro di quell'uomo della parabola. Tutto quello che precede, sarà come un lungo scavare, per poi veder balzare davanti a sè, alla fine, quasi di sorpresa, la figura della Maestra in tutta la sua ricchezza spirituale e morale: *qualis esse debet!*

7. - *Con Gesù e Maria.*

Il Maestro dei maestri e la Maestra delle maestre, lo sappiamo, sono Gesù e Maria. Voi vi salutate, appunto: « Viva Gesù! Viva Maria! ». Ebbene, tenete loro, sempre, buona compagnia. Da questa grande unione con Gesù e Maria, intima e reale, viva e costante, voi attingerete veramente quello che vi occorre: *la divina sapienza,* per fare bene tutto quello che dovete fare. Voi dovete *formare delle vocazioni,* spingerle verso la realizzazione perfetta del loro ideale: e il loro ideale è la loro unione e trasformazione, per amore, in Cristo. Ma togliamoci di testa che le vocazioni noi le formiamo, le conformiamo, le maturiamo a base di parole. Anche le parole serviranno se, come quelle di Gesù, saranno « spirito e vita »; ma prima e soprattutto, da parte nostra, occorrono i fatti, occorre *la testimonianza di una vocazione vissuta, l'esempio dato quotidanamente, quasi senza parlare, di una vita vissuta nell'amore di un preciso ideale.* Dobbiamo cioè cominciare a *fare* noi, ciò che diciamo a loro di *dover fare.* Questo voi lo farete tanto più

riccamente quanto più vivrete l'unione con Gesù, l'unione con Maria.

Ora, con il fare e il parlare, a che cosa miriamo noi in concreto? Voi maneggiate delle vocazioni. Ebbene, ecco il vostro compito: voi dovete *discernerle, confermarle* e *maturarle*. Il che davvero non è poco.

Discernere, confermare, maturare, è tutto un programma, una via che *ogni Maestra,* con *ogni singola Novizia,* deve percorrere. Per fare questo, le occorre, anzitutto, avere una nozione semplice, ma anche la più chiara possibile, di ciò che vuol dire « vocazione ». Come si fa, infatti, a maneggiare bene una materia, se non se ne conosce la intima natura e costituzione? Pensate ad un farmacista che maneggi degli elementi chimici, di cui non conosca bene le proprietà naturali: rischierebbe di comporre veleni, invece di medicine, e così di danneggiare se stesso e gli altri. Bisogna saper maneggiare bene, dunque, anche queste anime, che cercano di conoscere la « strada » che le porta al loro « ultimo fine », e che devono perciò decidere della loro vocazione, e formarsi in modo, da rendersi « utili strumenti » nelle mani di Dio per la salvezza eterna di tante anime.

PARTE I

La vocazione religiosa

« Scopo di questo Istituto è di allevare nella Religione e nella moralità le fanciulle cristiane ».
(Don Bosco, *M. B.*, X, 625).

Che cos'è, pertanto, la vocazione?

La vocazione religiosa è una sequela di Gesù. Ma è una sequela spontanea, libera, dettata dall'amore che chiama. Seguire Gesù, seguirLo per amore. Non basta. Gesù dice a Pietro, prima di farlo suo vicario e pescatore di anime: « *Diligis me? Diligis me PLUS his?...* ».

Similmente ripete Gesù ad ogni anima che Egli chiama per farla sua amica speciale, sua mistica Sposa, apostola e madre spirituale di altre anime: « Mi *ami* tu? Mi ami *più* degli altri? Allora: *Veni, sequere me!* Vieni e seguimi! ». Si tratta di una sequela di Gesù per amore, ma per un amore *speciale:* quindi, *più* generoso, *più* fedele e costante, *superiore* a quello comune.

Ecco la *specialità* della vocazione *religiosa.*

La vocazione religiosa, per sè, non è, quindi, assolutamente, la ricerca di una « sistemazione » sociale in questo mondo, un modo « interessato » di cercarsi una « assicurazione » temporale per il proprio vivere ed avvenire, anche se questo di fatto c'è, ed è uno dei *benefici materiali,* che sono un corollario di una Congregazione ben ordinata. Ma se una giovane si determinasse ad entrare nell'Istituto per questo scopo di farsi una « posizione », annullerebbe — *tradirebbe* — l'essenza stessa della vocazione, abbassandola dal suo livello squisitamente soprannaturale ad un puro e basso calcolo — *fraudolento!* — di economia naturale.

Vedete, quindi, ed esplorate bene *perchè* vengono a farsi religiose! Esaminate se sono spinte da interessi familiari, o da

altri motivi umani. L'*essenza* della vocazione religiosa è il *seguire Gesù,* sulla scia dei suoi esempi, e, particolarmente, sulla via dei *tre consigli evangelici* principali (1).

1. - *La « vocazione generale ».*

Ma la *vocazione religiosa* bisogna conoscerla bene e saperla collocare bene al suo giusto posto, perchè non c'è soltanto la vocazione religiosa. La vocazione si può distinguere in quattro modi o specie. Gli autori di solito la distinguono in vocazione *generale,* vocazione *speciale* — che può essere *speciale - comune,* cioè cristiana, oppure *speciale - privilegiata,* cioè religiosa o sacerdotale — in vocazione *speciale - particolare,* cioè per una particolare Congregazione, e, finalmente, in vocazione *personale,* individuale. Di questa tratta il famoso P. Faber, autore posato, equilibrato, sperimentato, che la chiama proprio così, « vocazione personale ».

Cosa sono queste quattro specie di vocazioni? Come si fondono armonicamente insieme? Qual è il posto di ciascuna, e, in particolare, di quella che noi maneggiamo la *vocazione religiosa?* Ecco alcune idee importanti, fondamentali, che la Maestra deve conoscere chiaramente e spiegare efficacemente (2).

1) *Fine ultimo: Gloria di Dio.*

La *vocazione generale,* pertanto, è quella di tutti gli uomini, anzi, in certo modo, di tutto il creato. Esso infatti fu creato unicamente per il fine ultimo della gloria di Dio o, meglio detto, della glorificazione di Dio.

E' interessante sentire il Signore stesso che dice: « Io sono

---

(1) Di questo tratta S. Francesco di Sales nel primo dei suoi *Trattenimenti spirituali.* Si veda pure l'opuscolo del P. MATTEO CRAWLEI, *Siate sante* (ed. « Vita e Pensiero », Milano, 1947); Mons. GEREMIA, *La scelta della vocazione* (ivi, 1946).

(2) Si può vedere utilmente la prima parte *generale* del volume di Mons. LANDUCCI, *La sacra vocazione* (Edizioni Paoline).

il Signore, tutto ho operato per la mia gloria... La mia gloria non la cedo a nessuno. Tutti quelli che pensano a me, li ho fatti per la mia gloria, per la mia gloria li ho formati, per la mia gloria li ho creati ». Così, insistentemente, in *Isaia,* XLII, XLIII, e *Prov.* XVI, 4.

E le creature rispondono: « Non a noi, o Signore, l'onore, ma soltanto al tuo Nome la gloria » (*Salmo* CXIII, 1). E rivolgendosi ai sacerdoti dell'antica legge, in *Malachia,* II, 2, il Signore dice: « Adesso a voi la parola mia, o sacerdoti. Se voi non volete fissar ben bene nel vostro cuore questo scopo, di dar gloria a Me, io vi manderò miseria su miseria, e maledirò perfino alle vostre benedizioni ».

Notate però che, se tutto l'universo deve dare gloria a Dio, c'è una gloria, così detta, *materiale,* e una gloria *formale;* ossia, una gloria *incosciente* e una gloria *cosciente.* Ne trattano molto bene il Card. Gasquet, in *Religio religiosi,* e il Padre Pollien, che citeremo più avanti (3).

Noi dobbiamo dare a Dio una gloria cosciente. L'universo materiale la dà incoscientemente perchè *mostra* ma non conosce, rivela ma non rileva, nè ricerca la gloria della potenza divina. Esso non sa nulla di sè, nè di Dio. Dio però, come dice poeticamente il profeta dell'Antico Testamento, si compiace anche di questa materiale manifestazione della sua potenza e della sua gloria, chiamando le stelle col loro nome, ad una ad una. E tutte le stelle, col loro perenne splendore, rispondono: « Presente », mentre col loro luccicchìo sembrano danzare con amore davanti al loro Creatore. Stupenda l'espressione del profeta Baruch, III, 35: « *Et luxerunt Ei, cum jucunditate!* ». E' un modo di descrivere la semplice gloria materiale.

Ma Dio creò pure le *creature razionali:* angeli e uomini, affinchè vedendo questa materiale manifestazione di potenza — pensate alle scienze, alle mirabili scoperte astronomiche, alle paurose energie atomico-nucleari — la riconoscessero coscientemente, e ne lodassero Iddio. Così pure, e molto più,

---

(3) Cfr. pag. 192, in nota.

nell'ordine spirituale e morale: vedendo — in sè e in altri — la perfezione della virtù, dobbiamo riferire tutto a Dio, e lodarlo, riconoscendo in Lui solo la fonte di ogni bene: « *Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum* » (*Jac.* I, 17).

E invece, guardate un po' come siamo soliti e inclini a ripiegarci su di noi stessi; a cercare in tutto — e prima di tutto — il nostro interesse; anche nell'ordine spirituale, la *nostra* salvezza, la *nostra* santificazione, la *nostra* perfezione! Tutto vero, e tutto giusto, anzi è necessario; dobbiamo occuparcene e preoccuparcene! E' pur nostro dovere, ma... in *secondo* ordine: « *Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat* » (2 *Cor.* X, 18).

Il mio *primo* compito è *glorificare Dio,* in me; io resterò, *ipso facto,* glorificato in Lui; ma la *mia* gloria è un *corollario,* una conseguenza, una ridondanza della glorificazione, che cerco di dare, di riferire e attribuire a Dio: « *Ego non quaero gloriam meam: est qui quaerat et iudicet* » (*Joh,* VIII, 50). Il mio *fine supremo* è Lui, che è DIO, e che è il MIO DIO! *Non sono io il dio del mio Dio;* è Dio che è, e dev'essere — per così dire — come l'« idolo del mio cuore »!

Ora, pensate un pochino, se questa idea, che è lapalissiana, diventasse idea viva, amore bruciante e travolgente in un'anima, come la porterebbe all'*impegno di tendere alla perfezione in maniera molto più amorosa e ardente,* più cosciente, più viva, più feconda.

2) *Gloria perfetta e adeguata: in Cristo.*

Ho accennato soltanto ad alcuni concetti od elementi che, assimilati e vissuti da noi stessi in primo luogo, potremo e dovremo cercare di comunicare alle anime a noi affidate.

Ma non basta. C'è, come abbiamo visto, una linea ascendente, dalla gloria materiale e incosciente del cosmo alla gloria formale e cosciente che a Dio danno gli angeli e gli uomini. Ma questa, ancora, non è che una gloria *finita,* e quindi *inade-*

guata. Ora, c'è anche una gloria di Dio *infinita,* e assolutamente *adeguata,* ed è la gloria che a Dio Padre dà il Figlio. E' la gloria che Dio, facendosi Uomo, dà a Se stesso! Questo è il vertice massimo della gloria di Dio, attuato da Gesù Cristo nella sua Umanità creata, e personalmente (ipostaticamente) unita al Verbo.

Cosicchè, mediante l'Incarnazione, *Dio ha già vinto!* Egli ha già raggiunto, pienamente e trionfalmente, la sua gloria in Cristo. Nonostante tutte le miserie e le guerre, i delitti e i peccati di cui è ripieno il mondo, *Dio ha già vinto!* Perchè? Perchè vincere, per Dio, significa ottenere tutta la gloria che Egli si merita dal creato, gloria infinita e adeguata; e poichè una glorificazione infinita e adeguata da parte della natura creata gliel'ha già data — e poteva dargliela soltanto il Figlio con la sua Incarnazione: « *Qui fecit utraque unum!* » (*Ephes,* II, 14) — ecco che Dio è vittorioso sopra tutto il creato in Cristo!

Che gioia per un credente!... per un amante di Dio! Anche in mezzo al pianto per le tante miserie dei fratelli (pensate, ripeto, al cumulo delle iniquità attuali, alle guerre passate, alle guerre future con tutte le loro stragi, corruzioni e ingiustizie, e a tutto il resto!) la infinita gloria di Dio è sempre assicurata in Cristo! Se non per via di pura misericordia, almeno per via della sua giustizia! Sant'Agostino, nell'opera intitolata *De praedestinatione sanctorum,* arriva a questa affermazione formidabile: « Non ci sarebbe nessun appunto da fare a Dio, anche se da quella "*massa dannata*" che è l'umanità macchiata di peccato, *nessuno si salvasse!* » (cap. VIII, n. 16).

Come risultato, infatti, del drammatico binomio, della Provvidenza divina e dell'umana libertà e responsabilità, brillerebbe sempre — e per sempre — della divina Provvidenza l'*infinita misericordia* negli eletti, e coi reprobi la sua *infinita giustizia* nei riguardi della loro impenitente ostinazione!

Ci vuole il coraggio della verità per dire questo, ma è una verità che dà coraggio. Quando uno vede che Dio ha vinto, e che non può non vincere perchè ha già vinto, non può non

esultare di intima gioia. E questa, ripeto, è la gloria che a Dio è data in Cristo.

Ora, è a questa glorificazione di Dio che noi vogliamo — e dobbiamo — « partecipare » con gli eletti, *amando Dio e aderendo a Cristo.*

Tale è la vocazione generale.

2. - *La « vocazione speciale »: vocazione cristiana e vocazione religiosa.*

Quale può essere, dunque, la vocazione speciale, se non quella di « incorporarci in Cristo », per assicurare così — anche da parte nostra — il fine di glorificare anche noi Dio, nostro Padre? Ed ecco quindi la *vocazione speciale* che è la *vocazione cristiana:* la chiamata alla fede nel Cristianesimo.

Tutta l'umanità è *chiamata* ad essere cristiana. E quelli che hanno già ricevuto, col Battesimo, il dono della fede, posseggono già questa vocazione speciale di glorificare Dio, non comunque, e non più solo in modo *naturale,* ma in modo *soprannaturale,* cioè *in Cristo.*

1) *Vocazione speciale, ma comune.*

Questa è la vocazione *speciale comune.*

In questa vocazione *speciale comune,* che è universale, perchè essenziale e obbligatoria per tutti, ci sono, poi, diverse altre vocazioni *più speciali* ancora, che sono le varie forme o *stati di vita,* i diversi modi concreti con cui uno liberamente *sceglie* di inserirsi a Cristo. Ma l'*inserimento in Cristo, per glorificare il Padre,* che è la specialità soprannaturale della stessa vita cristiana, deve restare alla *base,* e costituire il fondamento granitico di *tutte* le forme più speciali di vita che uno sceglie ed abbraccia.

Questo fondamento, dunque, vale per qualsiasi forma, o stato, di *vita religiosa.* Lo stesso si dica per lo *stato sacerdotale:* anche il « sacerdozio gerarchico » infatti è una vocazione speciale anzi specialissima; sempre, però, nell'ambito della vita cristiana.

2) *Due vocazioni speciali in senso più stretto:*

a) *La vocazione sacerdotale.*

Il sacerdozio *gerarchico* è PER il popolo, ma non deriva, come per delegazione, DAL popolo. Esso impersona, in primo luogo, non il popolo, ma il Capo del popolo, che è CRISTO. Questa sola è la « vocazione sacerdotale » propriamente detta. Tutti i semplici fedeli cristiani, però, per il Battesimo, sono il « popolo di Dio in Cristo », col quale formano un solo « Corpo Mistico ». Per questo, essi pure « partecipano » in qualche modo, in un *altro modo,* al sacerdozio di Cristo, e cioè con una specie di « sacerdozio spirituale » (non gerarchico). In virtù di esso, *insieme* col Sacerdote e *mediante* il ministero del Sacerdote, anche i fedeli laici « offrono » Cristo Vittima e « si offrono con Cristo » al Padre. Ma è soltanto il Sacerdote gerarchico che, in virtù di uno *speciale* « carattere sacerdotale » — che i laici non hanno — « consacra » e « rende realmente presente » Cristo, Vittima mistica e gloriosa, e lo « immola » eucaristicamente sull'altare nella santa Messa.

Quanto al sacerdozio spirituale dei fedeli, ne ha affermato la realtà Pio XI nell'Enciclica « *Miserentissimus Redemptor* » (8 maggio 1928) e nell'Enciclica « *Ad Chatolici Sacerdotii* » (20 dicembre 1935). Ne ha precisato la natura Pio XII nell'Enciclica « *Mediator Dei* » (20 novembre 1947) e nell'Allocuzione ai Cardinali e Vescovi, riuniti a Roma per la proclamazione della Regalità di Maria SS.ma (novembre 1954). Esso è essenzialmente diverso dal sacerdozio gerarchico, in quanto tale.

I fondamenti *biblici* di questo spirituale sacerdozio dei fedeli si leggono in S. Pietro (*I Pet.* II, 5 e 9): « *Ad Quem accedentes Lapidem Vivum... et ipsi tamquam lapides vivi SUPERÆDIFICAMINI: domus spiritualis, SACERDOTIUM SANCTUM, OFFERRE SPIRITUALES HOSTIAS, acceptabiles Deo per Jesum Christum... REGALE SACERDOTIUM, genus electum, gens sancta, populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis eius* », ecc. ecc...

Si veda pure S. Giovanni, nell'*Apocalisse,* I, 6; V, 10; XX, 6.

Similmente, già nell'Antico Testamento, *Exod.* XIX, 6. Oltre

il *sacerdozio gerarchico* divinamente istituito con Aronne (c. XXVIII), tutto il « popolo di Dio », fatto « popolo eletto », cioè *sacro al vero Dio,* e quindi *al suo culto,* restava così dotato di uno *spirituale sacerdozio,* e venne chiamato anch'esso — per questo — *GENS SANCTA,* e *REGNUM SACERDOTALE.*

Si veda pure l'allusione all'*Esodo* nel *Salmo* CXIII, « Cum exiret Israel de Aegypto... factus est Juda SANCTUARIUM eius, et Israel REGNUM eius », dove *Sanctuarium* e *Regnum* fanno, appunto, il *Regnum sacerdotale,* ossia il *Regale sacerdotium.*

b) *La vocazione religiosa.*

Questa differisce dalla *vocazione generale,* che è semplicemente *naturale.* Differisce pure da quella *vocazione speciale,* che è già soprannaturale, ma *comune* a tutti i cristiani: la vocazione alla fede in Cristo.

i) *Non differisce nel fine ultimo.*

Come differisce, dunque, la *vocazione speciale religiosa* dalla *comune vocazione cristiana* degli altri fedeli? Non differisce certamente per il fine ultimo, perchè noi religiosi non abbiamo altro scopo supremo da quello che hanno tutti i cristiani: cioè l'amor di Dio, la carità, ed essenzialmente l'osservanza dei *divini Comandamenti.* Ma ne differisce come *stato di vita,* perchè noi *impostiamo* tutta la nostra vita, concretamente, in conformità ad alcuni *consigli evangelici,* ai tre principali, riconosciuti e raccomandati anche dalla Chiesa.

Ora, dunque, confrontando la *vocazione speciale religiosa,* che noi dobbiamo inculcare e far comprendere, con la *vocazione comune dei cristiani,* quale *nota differenziale* vi troviamo? In che cosa consiste, propriamente ed essenzialmente, la vocazione e la vita religiosa? Dobbiamo persuaderci, e saper riconoscere, che l'essenza della vocazione religiosa sta in questo: nell'*impostare e dedicare tutta la vita al solo culto divino,* con *esclusione,* quindi, e anzitutto, dei negozi mondani, principalmente del *matrimonio* e di ogni commercio di *beni terreni,*

materiali e temporali. Noi, inoltre, *contenti del necessario,* ci astraiamo da tutti gli altri impegni o interessi materiali e mondani, *da progetti personali ad arbitrio della nostra volontà indipendente,* anche non peccaminosi, specialmente di mutamento fondamentale e nuove impostazioni della vita, per dedicare, in vario modo, tutta la vita — secondo una determinata disciplina — *soltanto al servizio e al culto di Dio.* Se non c'è questa chiara visione, non c'è *chiara idea della vocazione religiosa,* e corriamo il rischio — sotto le apparenze di una veste e di una disciplina esteriore — di vivere come tutti i cristiani, senza alcuna differenza interiore ed essenziale.

La « religione », già nel suo *senso generale,* è il complesso di tutti i « legami » della creatura razionale col suo Creatore, con Dio: legami, cioè da cui devono essere come « ri - legate », e quindi « obbligate », *tutte le facoltà,* o potenze, e con queste anche *tutti gli atti,* coscienti e deliberati, in modo che siano tutti o r d i n a t i a D i o: con sincero fine, con efficace intenzione, con fedele e coscienziosa esecuzione.

Ecco qualche affermazione essenziale del Dottor Comune, S. Tommaso, *De religionis* (2 - ae, q. 81, a. 4, ad 1 um): « Tutti gli atti devono essere ordinati in ossequio a Dio » (« *Omne opus virtutis... ordinatur ad Dei reverentiam* »). Perciò dice all'art. 8, la SANTITA' coincide con la RELIGIONE vissuta, e non se ne distingue se non per un diverso punto di vista (« Sic ergo SANCTITAS dicitur, per quam mens hominis SEIPSAM ET SUOS ACTUS APPLICAT DEO. Unde NON DIFFERT A RELIGIONE SECUNDUM ESSENTIAM, *sed solum ratione* »). D'altra parte, osserva nella seguente questione 82, a. 1, l'*atto interiore,* proprio della Religione, è la « Devozione » intesa come *dedizione totale* a Dio (« Unde *devoti* dicuntur qui seipsos quodammodo DEO DEVOVENT, et ei SE TOTALITER SUBDANT »; cfr. pure ivi, *ad 1 um*). Questo vale anche per *tutti* i cristiani in generale.

ii) *Essenzialmente consiste nei Consigli Evangelici.*

Tuttavia, la vita religiosa, in *senso stretto* e speciale, esige di più. Essa esige che tutto lo *stato della vita* stessa sia così

impostato, che questo sia tutta dedicata al culto e al servizio di Dio, e cioè *non solo per l'interna intenzione.* « Quamvis religiosi dici possint communiter omnes qui Deum colunt, specialiter tamen religiosi dicuntur qui totam vitam suam divino cultui dedicant, *A MUNDANIS NEGOTIIS SE ABSTRAHENTES;* sicut etiam contemplativi dicuntur, non qui contemplantur, sed qui contemplationi totam vitam suam deputant » (q. 81, a. 1, ad 5 um).

Ora, ciò si fa essenzialmente col seguire i tre principali « consigli evangelici », come già abbiamo detto.

Mi direte: dedicare la vita tutta al solo culto divino? Ma non ci sono tante altre cose da fare? gli oratori, le scuole, i laboratori, le ricreazioni, le colonie? Dov'è qui il culto divino? Rispondo che tutto questo sarà culto divino, se tutto questo lo faremo e lo vivremo come tale. Certamente, se la nostra missione di formare i giovani, studenti, sarti, falegnami, calzolai, elettromeccanici, ecc. noi non la facessimo *animati, e animandola, di spirito cristiano,* in *modo tale,* cioè, *che sia, o diventi, un culto di Dio,* e che formi le anime al culto di Dio, noi non faremo una missione da religiosi.

A questo proposito, delle varie attività che non sono di per sè e direttamente spirituali e religiose — fossero anche negozi profani e secolari (4) — dice S. Tommaso che lo diventano facendole *virtuosamente,* e cioè *ordinandole efficacemente* alla gloria di Dio: « *omnia secundum quod in gloriam Dei fiunt* (cioè, virtuosamente), *pertinent ad religionem* » (q. 81, a. 4, ad 2 um).

Ciò non è facile, anzi oggi, sembra diventare sempre più difficile. Eppure, bisogna accendere — in noi e negli altri — questa fiamma di luce, di calore interno, con la *nozione esatta della vocazione,* sia cristiana che religiosa, affinchè, quando siano sul campo del lavoro, questa dedizione d'amore al culto divino, possa realmente *ispirare,* il più possibile, e *dirigere*

---

(4) Cfr. *I Cor.* X, 31; *Coloss.* III, 17 e 23; *Jac,* IV, 13-17, IX, 23; *Galat.* VI, 4; *Isa.* XXIV, 15; *I Cor.* VI, 20; *I Pet.* IV, 16; *Philip.* III, 3, ecc.

effettivamente tutta la nostra attività, qualunque essa sia, compatibilmente con la struttura specifica fondamentale del nostro stato, a quella che è l'essenza della vocazione religiosa. Insomma, come *tutto* ciò che i secolari fanno nella loro condizione, lo dovrebbero fare *da cristiani,* così, *tutto* ciò che facciamo nella nostra condizione, dobbiamo farlo *da religiosi.*

3. - *La « vocazione particolare »: vocazione salesiana.*

Alla vocazione speciale religiosa, basata principalmente, per tutti gli Ordini e Congregazioni, sui *tre voti,* segue la vocazione particolare. Essa consiste nella *forma particolare* che assume per ciascuno la sua vocazione religiosa: diventando, in concreto, una vocazione benedettina, francescana, domenicana, gesuitica, salesiana, ecc. Noi abbiamo, e dobbiamo formare negli altri, la *vocazione salesiana,* la quale — in vista del fine ultimo e supremo, comune a tutti — ha un *fine specifico e particolare* da raggiungere, e adopera dei *mezzi propri* per conseguirlo.

Il *fine personale,* pertanto, rimane comune ad ogni altra forma di vita religiosa: cioè la salvezza propria e la propria santificazione, assicurata e garantita dalla pratica dei *comuni* consigli evangelici, che danno alla vita religiosa l'impostazione *fondamentale* di una reale *dedizione totale* a Dio. Il colorito specifico, invece, e l'impostazione dettagliata di ciascuna *vocazione speciale particolare:* salesiana, domenicana, ecc., è dato dallo *spirito,* dalle *opere* e dai *mezzi* propri per raggiungere il *fine proprio.*

Questi si trovano definiti e raccolti nelle Regole e nei Regolamenti della nostra particolare vocazione salesiana.

1) *Fine specifico dell'Istituto: Educazione della gioventù.*

Ogni forma particolare di vita religiosa, però, — pur inserita, organicamente e funzionalmente, nella universale missione della Chiesa — ha un fine specifico proprio, *collettivo,* di *tutta la Congregazione come tale,* a cui ogni membro deve *costantemente ispirarsi,* e *solidariamente concorrere.* Per noi,

quale è questo fine? E' l'*apostolato,* attraverso la gioventù, attraverso l'*educazione cristiana della gioventù.* Ma bisogna intendere bene, come intendeva Don Bosco. Ora, come appare ben chiaro dalle *Memorie Biografiche* (X, 1062), Don Bosco non ha inteso di *chiudere,* o restringere il suo apostolato alla cerchia della gioventù: la gioventù, per lui, è la piattaforma, la « base » propria dell'apostolato salesiano, che però mira più lontano e, si può dire, non ha limiti. Ecco, quindi, perchè il suo apostolato, *attraverso* l'educazione cristiana della gioventù, va concepito come culto di Dio, come evangelizzazione, come una cooperazione solidale nella Chiesa, con la Chiesa e per la medesima missione della Chiesa.

a) *La Chiesa e le Congregazioni.*

Nessun'ombra, quindi, di campanilismo, ossia di finalità particolaristiche — siano pure ottime e vastissime — che volutamente non *coincidano,* almeno in parte, o che non si debbano *funzionalizzare,* in pieno, con le finalità della stessa Chiesa di Cristo: finalità missionarie, evangelizzatrici, *stabilizzatrici del regno di Dio* nelle anime, nelle famiglie, nelle professioni, nella società, nel mondo.

Non solo una Congregazione non è un ente distinto e separato, autonomo, od opposto alla Chiesa; ma noi, in questa Congregazione, siamo *parte* della Chiesa. Ed ecco perchè è per noi un dovere semplicemente elementare e fondamentale « *sentire cum Ecclesia* ».

Sviluppatelo ampiamente, quanto potete, questo principio: « *Sentire Cum Ecclesia!* ». Tutto quello che di particolare, di specifico, noi facciamo ed esercitiamo, non dev'essere chiuso, ma *aperto* a questa visione della Chiesa e della sua missione, che è anche la nostra; e di cui la nostra non è che una partecipazione, senz'altro una parte organica e integrante.

Pensate a tutti gli Ordini! Pensateli *tutti perfettamente solidali,* nella loro visione, in questa azione. Che magnifica, pacifica armata! *Come si sentirebbe di più « la presenza della Chiesa » nel mondo!* Se, invece, tutti gli Ordini procedessero

come altrettante parallele, pensate quanto farebbero perdere o attenuerebbero « il senso della forza » della Chiesa. E così pure, se i diversi Terzi Ordini, le varie Associazioni di A. C., o quelle affini ed ausiliarie, mantenessero nelle loro attività delle linee *parallele,* più o meno autonome, e non strettamente *convergenti* e *solidali,* concluderebbero assai di meno nell'interesse del bene comune, seguendo ciascuno il proprio obiettivo e la propria direzione. La meta, invece, dev'essere unica, e, per far convergere tutto il peso di tante energie su *importanti obiettivi comuni,* tutti devono perdere un pochino, diciamo così, della loro assoluta libertà di azione, che, del resto, a loro non compete. Solo così formeranno *tutte un blocco solo,* polarizzate verso mete comuni, che più urgentemente premono alla Chiesa, di cui tali organismi sono le membra.

Questa convergenza dipende in gran parte dallo spirito, dall'intenzione, dal fine che *anima* tutti; ma tante volte, specialmente per un indirizzo efficace di grandi istituzioni e delle loro complesse attività, *detta convergenza suppone ed esige un impegno molto pratico,* spesso forse anche gravoso e delicato, sul piano del *metodo* e dell'*organizzazione.* E infatti, perchè ai nostri tempi si promuovono tanti *Convegni di Superiori e di Superiore Generali* di diversi Ordini religiosi? Per questo! Per conoscersi, per prendere contatti, per facilitare queste convergenze ed *armonizzare* sempre più solidamente le *campagne apostoliche* delle loro grandi Famiglie religiose. *Uno è il fine:* la gloria di Dio, il trionfo di Cristo, l'espansione della Chiesa, l'istruzione religiosa, la lotta al peccato, la salvezza delle anime! Unitaria, dunque, solidale, ben concordata sotto tanti aspetti, e *unitaria dev'essere l'azione,* l'apostolato, il lavoro di tutti gli operai della vigna del Signore.

E bisogna dare, infondere queste idee, opportunamente e progressivamente, ma efficacemente alle Novizie, anime apostoliche in formazione. Si tratta di idee che non sono affatto astratte, ma *profondamente ispiratrici e orientatrici,* e perciò molto reali. Senza queste idee chiare di unità, le vere e buone finalità di tante attività particolari facilmente si indeboliscono, si intorbidano nella loro purezza, oppure svaniscono o dege-

nerano. Viceversa, quando questa luce di *unità del fine,* e questa fiamma di *apostolato genuino* c'è — e se c'è più potentemente che sia possibile — allora non vi sarà un briciolo della nostra attività, per modesta e nascosta che sia, che non entri, nobile e feconda, in questa convergenza.

Così, tutto viene valorizzato. Allora ci sarà il fervore. Allora ci sarà l'entusiasmo della vocazione, la risorsa, *il segreto della perseveranza.* Allora ci saranno tantissime altre benefiche conseguenze! Supponete che queste idee-forza non ci siano, o ci siano molto poco e superficialmente: ad un certo punto, l'entusiasmo della vocazione incomincia a diminuire, forse arriva a languire, e il proprio stato sarà quasi sopportato, più che vissuto. Si persevererà, sì, ma forse, perchè non si saprebbe che cosa fare, o non si oserebbe affrontare un altro genere di vita. Ritornare nel mondo è difficile, e sembrerà, forse, umiliante, specialmente se per propria colpa o infingardaggine. Si è timidi, o non si ha iniziativa, manca la decisione o una spinta opportuna, e così ci si trascina in una vocazione più o meno sciatta, snervata e indecisa. Invece, quando si è capito il fine vero, e lo si vive, questo slittamento non succede, o almeno vi saranno buone risorse, con morali garanzie per reagire e superare i possibili momenti di prova, di crisi o di stanchezza.

b) *La Chiesa e la nostra Congregazione salesiana.*

Nella nostra *vocazione particolare salesiana,* pertanto, abbiamo un *fine particolare proprio,* collettivo — l'educazione della gioventù — che, come abbiamo detto, se è visto e compreso in rapporto alla missione universale della Chiesa, si apre a certe conseguenze, a una visione molto più ampia. Bisogna, quindi, perseguire questo nostro fine, mirando lontano, al futuro. Bisogna, cioè, nell'educazione della gioventù, mirare al loro avvenire — all'uomo o alla donna di domani — *orientandoli,* quindi, in maniera positiva ed efficace, proporzionata e progressiva, alle grandi decisioni: alla *scelta dello stato,* anzitutto quello di una famiglia propria, oppure di un'altra speciale e superiore

vocazione; e a *perseverare,* poi, a tutti i costi, ma in modo fedele ed esemplare, nello stato prudentemente scelto.

Don Bosco ha dichiarato esplicitamente, che egli mirava *non alla gioventù per la gioventù!* Ed è interessante accostare l'affermazione di Don Bosco ad un'analoga affermazione, pur esplicita, di Carlo Marx, quasi nei medesimi anni, circa il 1848. Marx diceva: « *Nostro obiettivo è la gioventù, per preparare una società socialista* ». Ebbene, anche Don Bosco, ma per il fine essenzialmente diverso della *salvezza delle anime* giovanili — « *Da mihi animas!* » — dichiara apertamente: « *il fine proprio della nostra Congregazione è la gioventù, per preparare una società cristiana* » (5).

Sapere questo, e sentirsi chiamate a questo, non vi pare che debba elettrizzare tutte le vostre Novizie? Se qualcuna, proprio, non ha questa autentica vocazione, non ne percepirà la bellezza, ma normalmente, questi ideali e prospettive confermano nella vocazione, e la sviluppano, la maturano in quelle che l'hanno piuttosto ancora in germe.

Ricordiamoci, infine, di coltivare e sviluppare questa nostra vocazione, come dicevamo, sempre in uno spirito di *solidarietà* con la Chiesa, e, nella Chiesa, con tutti gli altri Ordini, o Congregazioni religiose, che, pur avendo forme diverse di apostolato — esteriore o interiore, attivo o contemplativo — tutti lavorano per il medesimo fine comune, la conquista dell'intera società a Dio. La « Comunione dei Santi » ne spiega e fomenta la complementarità.

2) *Spirito specifico: « spirito salesiano »: Opere e Metodo.*

La duplice Congregazione salesiana, dunque, come tale, oltre al fine personale della santificazione dei membri, ha pure un suo *fine proprio* e collettivo, con mezzi propri per raggiungerlo: l'educazione cristiana della gioventù. Ma noi abbiamo anche uno *spirito proprio,* caratteristico della nostra vocazione. In

---

(5) Cfr. *M. B.,* VI, 858.

concreto, esso consiste nelle *opere* particolari della Congregazione e nello *spirito* particolare che le deve animare.

Le *opere sociali* e apostolico - educative, presto detto, sono quelle prescritte dalle Regole, dalle Costituzioni, le quali, però, ne permettono altre che, *con opportuno aggiornamento ai bisogni dei tempi,* si ispirino al *medesimo fine,* ed abbiano il medesimo spirito animatore. Tali *opere* sono quelle che — per profonde trasformazioni sociali — sono più suscettibili di adattamento, di aggiornamento, o forse, col precipitare della evoluzione sociale del nostro secolo, anche di taluni cambiamenti profondi, forse radicali (6).

Ma c'è poi anche uno *spirito speciale,* proprio e specifico, — detto, appunto, *spirito salesiano* — che per noi è abbastanza intuibile, ma non così facile a definire. Eppure, nel Noviziato, bisogna pur saper spiegare e inculcare questo spirito. Cerchiamo, dunque, di rendercene conto, fissandone alcune note inconfondibili.

a) *Obiettivo: « Da mihi animas! ».*

Io credo che la prima componente di questo spirito, e che, pur essendo generica, specifica nettamente, come una « nota dominante », il nostro spirito, sia un'autentica ed operosa aspirazione alla *salvezza delle anime,* ed anche — notatelo bene! — alla loro *santificazione.* E, siccome il massimo della santificazione è favorito dalle *vocazioni,* massima aspirazione sarà quella di cercare — con prudenza e discrezione — quelle anime che hanno da Dio il dono di una vocazione speciale. Ecco, in modo concreto e inequivocabile, il volto principale dello spirito salesiano: *Da mihi animas!* In questo c'è tutto Don Bosco!

---

(6) Cfr. P. G. Grasso, S. D. B. in *Don Bosco educatore oggi,* Roma. P. A. S., 1960, pp. 13 - 44. Egli si limita piuttosto ad una esposizione di princìpi, di situazioni sociali e di prospettive. L'applicazione concreta e le eventuali conclusioni e deliberazioni suppongono lo studio attento e l'approfondito esame dei competenti e dei superiori responsabili.

Avendo maneggiato molto le *Memorie Biografiche,* posso dire di averne ricavato la sensazione di quanto fosse *universalmente e capillarmente operante* in Don Bosco questo cosidetto motto: *Da mihi animas!* Pensate a tutto ciò che Don Bosco ha fatto per la gioventù, pensate alle svariatissime attività che ha svolto, alla svariatissima gamma dei problemi che ha trattato, alle svariatissime qualità di persone, di ogni ceto e rango, con cui ha avuto da fare: dal Papa, con le più poderose questioni della Chiesa, fino ad un carrettiere che bestemmia; dai Ministri dello Stato ad un giovane incorreggibile del suo Oratorio: con tutti egli tira fuori — in modo esplicito e sempre — il problema della salvezza delle anime. « Le anime! » dice. « Pensiamo all'anima da salvare! ».

Per risolvere il problema di un centinaio di sedi episcopali vacanti in Italia, egli dice allo stesso Sommo Pontefice: « Mettiamoci dal punto di vista delle anime! Come fanno a salvarsi le anime, senza i pastori? ». Quindi concludeva: « Mettere da parte ogni questione di prestigio, e cercare soltanto il bene delle anime ». Come si fa? « Ecco: Vostra Santità prepari una lista di nomi, il Governo ne presenti un'altra. Si cominci a provvedere di Pastori quelle sedi per le quali i nomi dei Vescovi preconizzati dalle due parti coincidono, e così molte anime cominceranno ad essere servite » (*M.B.*, VIII, 594). Vedete la praticità? Ecco come Don Bosco realizzava, nei problemi concreti, il suo motto: *Da mihi animas!*

Naturalmente io non posso dilungarmi ad esemplificare; ma da questo caso massimo a qualunque altro minore, voi potete vedere che per Don Bosco sono sempre le *anime* il *criterio operante* per le *valutazioni,* e la chiave di volta effettiva e determinante per tutte le *soluzioni,* e per tutte le *risoluzioni.*

Il problema delle anime fu ancora quello che decise la fondazione stessa della nostra Congregazione e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della Pia Unione dei Cooperatori, e di ogni altra istituzione. Basta ricordarne la storia delle origini, e i Regolamenti.

b) *Strumento: Lavoro santificato.*

Un'altra caratteristica dello spirito salesiano è il *lavoro:* ma lavoro santificato, qualunque esso sia, anche se materiale, anche se modesto e nascosto (7).

Forse non vi è un lavoro più nascosto di quello della cucina, della guardaroba. Eppure Don Bosco, una volta, girando proprio in *cucina,* tirò fuori il problema delle *anime,* dicendo alle Suore e insinuando loro *come* elevare le intenzioni: « *Chiedete al Signore che salvi almeno tante anime, quanti piatti lavate* ». Considerazione semplice, paternamente bonaria, ma quanta praticità e immediatezza ascetica! E ad alcune che lavoravano in guardaroba, diceva: « E voi, aggiustando le calzette dei vostri birichini, dite: Quelle gambette salteranno in Paradiso!... » (*M. B.,* X, 648). Ma qui c'è il *dogma della Risurrezione!...* Così è pure per quell'altro consiglio della Mazzarello, che « ogni punto » fosse un atto di amor di Dio. E' lo spirito cristiano, il senso soprannaturale del lavoro. E' sempre l'amor di Dio e l'amore delle anime che deve entrare realmente, dappertutto, anche per noi, in ogni nostra situazione e attività.

Vedete come è esatto quello che affermavo al principio: che la *vocazione religiosa* è *dedizione totale,* di tutta la vita, di qualsiasi occupazione, all'unico scopo del servizio e del culto divino: come in chiesa, così in cucina, a scuola, in guardaroba, all'oratorio, a mensa, in ricreazione, dappertutto.

---

(7) Mentre andiamo in macchina, apprendiamo dall'*Osservatore Romano,* 25 novembre 1961 — con particolare soddisfazione salesiana — che il S. Padre Giovanni XXIII, ha *esteso a tutta la Chiesa* la nostra *Indulgenza del Lavoro. Plenaria una volta al giorno,* con l'offerta mattutina di tutte le proprie occupazioni, *parziale di 500 giorni* — invece di 400 — *ogni volta* che, durante il lavoro, lo si offre elevando il cuore a Dio con qualche breve preghiera o invocazione. - Si veda il nostro commento sulla rivista « Docete », 1962, della F. I. D. A. E., o in opuscolo separato, integrato: *La Grande Indulgenza del Lavoro,* L. D. C., Torino, 1962. Si veda pure in *Quaderni F. M. A.,* N. 2 la nostra Commemorazione del centenario del primo laboratorio.

c) *Regola: Obbedienza salesiana.*

Ma perchè il lavoro sia santificato, ecco una terza nota, caratteristica per ogni religioso, ma specialmente per noi Salesiani: che tutto il nostro lavoro, tutta la nostra vita sia sinceramente ispirata alla più filiale, serena, pronta e solidale obbedienza. Potrei citare — e lo farò, in parte, più avanti — molti testi di Don Bosco sull'obbedienza; sarebbe una cosa interessantissima e preziosissima, raccogliere tutto ciò che Don Bosco ha detto sull'obbedienza, organizzarlo un po', anche senza commenti, e farne un opuscolo, un *vade-mecum* del religioso salesiano, oppure della Figlia di Maria Ausiliatrice. Don Bosco non ignorava le difficoltà dell'obbedienza. Ma se quelle venivano dalla propria volontà, rispondeva con tutta franchezza: « *La volontà bisogna forzarla a fare quello che deve fare, ed a farlo bene!* ». Per quelle, invece, che provenivano da certo zelo, anche sincero, ma non genuino, o indiscreto, e che, col pretesto di far meglio, portavano a fare diversamente, Don Bosco ribadiva ed assicurava: « *Il meglio è sempre fare l'obbedienza* » (M. B., X, 1098).

E questa è una delle convinzioni più fondamentali, di cui dobbiamo dare l'esempio, e che dobbiamo scolpire nelle menti delle Novizie, anche per vedere, alla prova dei fatti, se accettano e assimilano il vero spirito religioso. Se danno buona prova, non in modo supinamente passivo, ma volenteroso, soprannaturalmente cosciente, è segno che la loro vocazione ha un buon fondamento; se, invece, spesso resistono, od anche, ciò che è peggio, abitualmente, mancano certamente di una condizione essenziale. E questo si dovrebbe loro dichiarare, con bontà, ma in maniera molto chiara, persuasiva e impegnativa.

d) *Metodo salesiano: il « Sistema Preventivo ».*

Una quarta caratteristica dello spirito salesiano è il metodo, o « *sistema preventivo* ». Dobbiamo usarlo *con tutti* e *sempre*, anche con gli adulti. Gli adulti sono anch'essi... fondamentalmente bambini: o, diciamo meglio, sono, in fondo, come i bam-

bini. E Don Bosco, fine e pratico, lo sapeva. Anche in questo senso è vero ciò che Pio XI ha detto del nostro Padre: « *Don Bosco era un profondo conoscitore di uomini e di cose* ». Gli uomini, in realtà, hanno sempre quel *fondo di umano,* di *umana psicologia,* che nei bambini è soltanto, ordinariamente, più spontaneo e manifesto. E allora bisogna saperli prendere così, con la ragionevolezza, con l'amorevolezza, e quindi con molta delicatezza, comprensione e fraterna pazienza.

Ma soprattutto, e in modo particolarissimo, dobbiamo imparare noi, e insegnare agli altri a *praticare da veri esperti professionali* il « sistema preventivo », così profondamente umano e cristiano, con la fanciullezza, con l'adolescenza, con la gioventù. Da ciò dipende il problema più pedagogicamente pregiudiziale: quello, cioè, di *renderceli amici, per renderli buoni,* e quindi virtuosi, santi!

A conclusione di questo punto — comprensibilmente più diffuso — sul fine e sullo spirito della nostra particolare vocazione, possiamo condensare tutto quello che abbiamo detto, in alcune brevi espressioni, secondo lo stile di Don Bosco, il quale, al dire del suo Biografo, usava certi modi di dire e certe frasi che in poco dicevano molto: forma, anche questa, della semplicità e della sapienza salesiana.

Eccone alcune, che focalizzano la natura e lo spirito nostro. « Cercate anime, e non onori o danaro » - « Salviamo la gioventù » - « Lavoro e temperanza » - « Lavoro e preghiera » - « Obbedienza e confidenza » - « Osservanza e unità di spirito » - « Gesù Sacramentato e Maria Immacolata Ausiliatrice » - « Sacramenti e appuntamento in Paradiso » - « Carità fraterna e zelo per le anime », ecc.

Chi vive di questo, può essere sicuro di vivere a fuoco con la sua vocazione, in sintonia con Don Bosco, anzi, con Gesù Cristo stesso e con Maria SS.ma, celesti ispiratori della nostra religiosa Famiglia. Questo bisogna inculcare e infondere, in particolare, alle Novizie, e a tutte le vocazioni in formazione.

4. - *La « vocazione personale ».*

In ultimo, dobbiamo accennare alla cosiddetta *vocazione personale.* Essa non è altro che la *realizzazione individuale* sia della *vocazione generale,* che della *vocazione speciale e particolare.*

1) *Unità nella varietà.*

Il fatto e l'esistenza di una « vocazione personale » di ciascuno, unica e irrepetibile, è molto ben illustrata e dimostrata, come ho già accennato al principio, dal P. Faber nelle sue *Conferenze spirituali,* e precisamente nell'ultima, intitolata: « *Ciascuno ha una vocazione speciale* », che egli poi nel corso della trattazione, chiama « vocazione personale ». Per spiegarmi, mi limito ad un rilievo, senza bisogno di lunghi commenti.

Come nella natura in genere, ci sono le *specie,* che non annullano l'*individualità delle cose,* anzi di questa si arricchiscono con tutte le varietà di realizzazioni della comune specie; così anche nella natura umana, dove l'individuo non è altro, appunto, che una peculiare realizzazione della specie.

Facciamo un'applicazione, molto semplice, in campo spirituale. Nella conquista della perfezione spirituale Dio si attende da ciascuno una *perfezione personale.* Ora, ci sono tante forme specifiche di spiritualità, diverse tra di loro — francescana, benedettina, domenicana, gesuitica, salesiana, ecc. — ma comune ciascuna a tutti i membri del medesimo Ordine o Congregazione; ognuno, poi, deve realizzare la propria vocazione specifica nel modo suo, in modo personale. Così, la forma comune della *vocazione speciale,* ossia religiosa, e quella *particolare,* per esempio della *vocazione salesiana,* si arricchisce di tutte le *doti personali* di natura e di tutte le risorse individuali di grazia *dei vari membri.* E' sempre la *medesima vocazione specifica,* è sempre quella *religiosa salesiana,* ma in ciascuno con un timbro proprio, perchè ogni socio la assimila e la realizza personalmente, *convogliandovi — senza alterarla — tutti i propri talenti di natura e di grazia.*

C'è, così, una *ricca varietà,* che si realizza, però, sempre nella più *armonica e solidale unità.* Sono cose facili a dirsi, ma non sempre a realizzarsi. Comprendo benissimo. Ma, con l'occhio lucidamente fisso alla meta — all'ideale! — è là che tutti, uniti, dobbiamo *coraggiosamente mirare;* è là che dobbiamo *fiduciosamente tendere!* Essendo venuti in Congregazione, appunto, come nel campo più appropriato per realizzare la nostra *vocazione personale,* bisogna che sappiamo bene qual è il fine della *vocazione salesiana* per poterlo realizzare, non in modo passivo e quasi inerte, ma, da persona viva e operante, cosciente dei suoi ideali, che essa assorbe, assimila e feconda.

2) *Due conseguenze.*

Da questo principio dell'armonia tra la vocazione speciale e quella individuale o personale, derivano due conseguenze. Da una parte, in chi sta in alto, in qualunque grado di superiorità, è necessaria una grande e saggia *comprensione* ed una ferma, ma delicata *direzione.* D'altra parte, in chi sta in basso, e cioè in tutti i dipendenti o superiori subalterni, deve corrispondere una umile, e non meno saggia e delicata, *sottomissione* e *comprensione,* docilità ed arrendevolezza. Basta che *tutti vadano incontro gli uni agli altri* — con umiltà e carità — perchè, nonostante la loro pluralità, si trovino unitissimi nell'identità dello scopo, del bene comune che vogliono raggiungere, e anche sulla stessa strada nell'azione. Se invece non si intendono, o non cooperano ordinatamente con perfetto spirito di fede, di amore e di disciplina, il fine o non si raggiunge che superficialmente e precariamente, o non si raggiunge affatto.

Pensate, perciò, quanto sia necessaria e indispensabile, in particolare, la volenterosa cooperazione delle Novizie con le Maestre, e la saggia comprensione e guida delle Maestre nei riguardi delle Novizie.

Talora, e vorrei dire in linea ordinaria e normale, questa *sincronizzazione* avviene con una certa felice spontaneità. Anche con grande spontaneità, e forse con entusiasmo.

Ma bisogna pur considerare dei casi più difficili. Ora, do-

mandiamoci un poco: la unificazione di questi due aspetti della vocazione, e cioè, l'incontro tra le aspirazioni individuali della *vocazione personale* con le esigenze della *vocazione specifica* abbracciata, *dove* si realizza? dove si *deve* realizzare? Non dai tetti in giù, nè solo, nè principalmente; ma, essenzialmente e soprattutto, dai tetti in su: voglio dire *nella volontà di Dio,* la quale, ovviamente, suppone saggezza, comprensione e carità da una parte, ma anche spirito di fede, di umiltà e docilità dall'altra.

3) *La unificazione dei vari aspetti della vocazione.*

Per trovare, dunque, la saldatura della vocazione personale (e non dico dei capricci, delle pretese, o di tendenze difettose) con la vocazione particolare abbracciata, bisogna risalire alla volontà di Dio. Molte volte, come abbiamo già accennato, le cose, grazie a Dio, scorrono piane, ed è — o dovrebbe essere — il caso ordinario. Ma non è sempre così. Ci sono dei casi più o meno difficili, e alcuni estremamente difficili. Allora, in casi di reale o presunta incomprensione, o di mancato incontro, supposta la buona fede almeno da una parte, o meglio da tutte e due, come si farà per intendersi e concludere in buon accordo?

La pazienza, la carità e la persuasione, spesso, potrà fare molto, in caso di qualche equivoco, sbaglio, torto o dispiacere. Ma bisognerà proprio, qualche volta, salire più in alto; forse molto in alto, fino a quello che è il « *mistero della volontà permissiva di Dio* ». La condotta di Gesù — in tutta la sua vita, passione e morte — è tutta un luminoso e divino esempio a questo riguardo. Noi possiamo essere *certi,* se educati a questa scuola e a queste convinzioni soprannaturali, *d'incontrare il mistero della volontà permissiva divina, tutte le volte che, umilmente e docilmente, rispettiamo l'ordine delle cose, la gerarchia delle autorità stabilite, e, soprattutto, le esigenze della vera virtù...* La vita religiosa — e, direi, persino quella semplicemente cristiana — è basata tutta su questo. E' Don Bosco che ce lo dice, e ce lo ripete: « *In una Congregazione l'obbedienza è tutto!* ». Niente, dunque, vi è di insignificante o di

contrastante per chi non cerca altro, che la maturazione — autentica — della propria vocazione, sia speciale che personale.

Se, alle volte, questo spirito di *religiosa umiltà*, e di *adattamento all'obbedienza* costa, saliremo, saliremo fino all'esempio di Gesù Cristo. La volontà adorabile di Dio a nostro riguardo può essere, talora, come fu nei riguardi dell'Unigenito del Padre. Dio, cioè, può disporre, o permettere, anche *una crocifissione*. Come per il proprio Figlio prediletto, così Dio Padre può disporre, qualche volta, anche per noi: sarà, forse, una più o meno eroica *crocifissione morale;* ma sarà sempre, se bene accettata, un mezzo per la *redenzione nostra personale*, e come in Cristo, forse anche per la *redenzione di altre anime*. Dio solo sa quali e quante altre anime salveremo, con quella nostra religiosa e volenterosa crocifissione, *per il mistero del Corpo Mistico di Cristo*. Si soffre qui, e Dio opera altrove — chissà dove! — la salvezza delle anime. Ma quando verrà rivelato il Corpo Mistico di Cristo, allora vedremo anche noi quante membra, quante cellule, avremo salvate con quelle nostre mistiche immolazioni, accettate in unione con Cristo (8).

Queste sono cose di cui noi, per primi, dobbiamo essere ardentemente convinti, cercando di viverle, per poterle poi inculcare, e inoculare nelle anime delle Novizie, molto chiaramente, caldamente ed efficacemente (9).

---

(8) Si vedano le parole del Papa Pio XII, nell'Enciclica « Mystici Corporis », del 29 giugno 1943, citate sotto a pag. 220 - 221. Efficacissime, pure, le pagine del volume: *Cum clamore valido* (Marietti).

(9) Per la evoluzione storica della nozione e della pratica della vocazione religiosa si può vedere un cenno in S. Canals, *Gli Istituti secolari*, Morcelliana, 1958, pp. 15 - 31; più ampiamente L. R. Ravasi, C. P., *De Vocatione religiosa. Tractatus historico - iuridico - moralis*, Romae, 1950.

PARTE II

Il Noviziato

« Siete tutte allegre? Vi raccomando santità, sanità, scienza... ed allegria! Fatevi tutte Sante Terese! ».
(Don Bosco, *M. B.*, X, 648).

Veniamo ora a parlare del Noviziato.

Anche il Noviziato si può paragonare al *Cenacolo,* perchè, in realtà, se quel tempo sarà vissuto nella sua pienezza — e molto dipende dalla santità e dall'abilità zelante della Maestra! — esso sarà benedetto dal Signore e *lo Spirito Santo scenderà su quelle anime, come divino Crisma, per confermarle e maturarle nella loro vocazione.*

S. Pietro rivolgeva ai primi novelli cristiani questo invito, che suona esattamente un programma anche per i Novizi e le Novizie religiose. Leggo soltanto, senza commento: « *Deponete,* or dunque, — voi che entrate in Noviziato — ogni vostra malizia, ogni finzione, ogni insincerità... Cristo è la pietra viva angolare... su cui voi *vi dovete inserire* per formarvi *un edificio spirituale,* un *regale sacerdozio,* una *stirpe santa,* un *popolo eletto...* Sentite, dunque, l'onore che a voi ne viene, donandovi e affidandovi a Lui... e lodate la grandezza, la bellezza e la potenza di Colui, che vi ha chiamati da un mondo tenebroso allo splendore di un mondo nuovo, meraviglioso » (*I Pet.,* II, 1 - 10).

E dopo le parole di Pietro, ecco la consegna divina, fatta da Gesù Cristo stesso ai suoi chiamati, inviandoli a Gerusalemme: « Starsene ivi — nel cenacolo — tutti *uniti* nella *carità,* e raccolti nella *preghiera,* insieme *con Maria...* Essere *perseveranti,* e così *prepararsi* a ricevere dall'alto il Gran Dono, la grazia dello Spirito Santo, santificatore e consolatore: *quoa-*

dusque induamini virtute ex alto... et accipietis Spiritum Sanctum... et eritis mihi testes... usque ad ultimum terrae » (10).

1. - *Compiti generali del Noviziato.*

Noi vogliamo trattare dei compiti generali e degli obiettivi essenziali del Noviziato. Il Noviziato, in generale, secondo il Codice, ha due compiti: operare un *ultimo discernimento* delle vocazioni, per sè definitivo, prima della Professione religiosa, e fornirle di un *ultimo equipaggiamento spirituale.*

1) *Ultimo discernimento: segni positivi.*

Il *Codice di Diritto Canonico,* can. 571, dice:

Paragr. 1. - Il Novizio può liberamente abbandonare l'Istituto religioso, oppure venirne licenziato dai Superiori o dal Capitolo, secondo le Costituzioni, *per qualsiasi giusta causa, senza che il Superiore,* o il Capitolo, *sia obbligato a manifestare questa causa della dimissione al Novizio licenziato.*

Paragr. 2. - Terminato il Noviziato, il Novizio, se è giudicato idoneo, si ammetta alla Professione, altrimenti venga licenziato; se rimane *dubbia* la sua idoneità, i Superiori Maggiori possono *prorogare* il tempo della prova ma *non oltre un semestre.*

Fra le condizioni, a cui bisogna fare grande attenzione, vi è anzitutto, da un punto di vista naturale, la normalità, la *sanità fisica e psichica.* Bisogna poi osservare molto, da un punto di vista morale, se vi è una buona e sufficiente *stabilità di carattere,* ossia del volere. Diciamo qualche parola su quest'ultimo punto.

a) *Stabilità di volere.*

Uno dei segni più preziosi, e determinanti, è proprio la stabilità del volere nel bene e nella vocazione. Mi viene in mente,

---

(10) Cfr. Luc., XXIV, 49; *Atti,* I, 8.

a proposito, una delle massime di Don Bosco: « *Si faccia sempre gran conto di un giovane* — o di una giovane — *quando è costante nel bene* » (*M. B.*, XI, 279). E dice anche, viceversa, che: « *Un giovane* — o una giovane — *incostante non riuscirà mai a nulla di buono nella vita* » (cfr. *M.B.*, VII, 293).

E' un ottimo criterio pratico questo, la *costanza.*

Stabilità del volere vuol dire *carattere.* Stabilità nel volere il bene, è un buon carattere. Quale bene? Dio, l'amor di Dio, volere che l'anima sia tutta di Dio, tutta dedicata a Dio, tutta santificata, e non soltanto per il proprio bene, ma anche per il bene delle altre: questo vuol dire avere *zelo.*

Quando, dunque, si vede che questo buon volere forma il clima dell'anima, la sua ispirazione cosciente, costante e stabile, si ha già un gran motivo positivo per stare tranquilli. Bisogna, però, fare anche una controprova di questa stabilità nel volere, perchè, altrimenti, potrebbe darsi il caso, che quella stabilità non sia del tutto genuina, o almeno, non sufficientemente garantita. Se, infatti, essa si manifestasse, soltanto, in circostanze tutte favorevoli e prospere, in cui si sentono tante soddisfazioni nel buon esercizio delle proprie potenze, delle proprie energie o attività, e venisse meno, invece, nelle circostanze difficili o avverse, allora in quell'apparente costanza si potrebbe nascondere, o mescolare, un altro movente o *spirito non buono,* un sottile egoismo, un finissimo amor proprio, ambizione od orgoglio, che domani, forse, esploderebbe in *gravi crisi di personalità,* fino a turbare il buono spirito comune, e compromettere anche la propria vocazione.

b) *La controprova.*

E' bene quindi fare, prudentemente, la *controprova della virtù,* con l'esercizio dell'abnegazione e del distacco, preparando, illuminando, aiutando; osservare, poi, se anche in questi casi, l'anima conserva la sua stabilità — almeno sostanziale — nel volere il bene, nel praticare la virtù, nonostante qualche disappunto, correzione o contrarietà. Imparino, insomma, a praticare ciò che dice Gesù: « *Abneget semetipsum, et sequatur Me* ».

Materia concreta di questo esercizio, è la fedeltà al dovere. Ma anche qui, noi vogliamo anime vive, non ingessate, per così dire. Fedeltà al dovere, quindi, serena, spontanea, costante, soprattutto virtuosa e soprannaturale, volenterosa e gaia. Osservate, perciò — con tutta naturalezza — le vostre Novizie, perchè poi, nella funzione delle correzioni che si dovranno fare, bisognerà parlare loro proprio di questa fedeltà: « Guarda, tu fai benino, ma tralasci questo, e quest'altro ». Oppure: « Tu fai bene, sì, ma si vede — o dai l'impressione — che non faccia volentieri, che agisci di mala voglia, che non operi per il Signore, ecc. ». E poi si ascoltino benevolmente, si mostri comprensione, e ragionevolmente si insista nell'opera persuasiva e formativa. Grande *attenzione* per non scoraggiare!

c) *Lo sforzo e i risultati.*

Si dia quindi confidenza, si facciano parlare, si richiamino con bontà, anche se, ove occorra, con amabile fermezza; e si veda che lavorìo spirituale fanno per correggersi e progredire, per sagomarsi come si devono sagomare, secondo le esigenze della loro vocazione speciale, e di una totale consacrazione al Signore per la propria santificazione.

Ma il Noviziato deve anche fornire un ultimo equipaggiamento spirituale alla prima Professione religiosa. Vediamo che cosa s'intende per questo:

2) *Ultimo equipaggiamento spirituale per la Professione.*

a) *Il can. 565 e due dichiarazioni salesiane.*

i) Il can. 565, paragr. 1, a proposito di questo equipaggiamento d'*informazione* e di *formazione*, dice: « L'anno di Noviziato deve avere questo scopo (« *debet hoc habere propositum* »), che, sotto la guida del Maestro (« *sub disciplina magistri* »), l'animo del discepolo si vada formando e informando (« *ut informetur alumni animus* »):

a) con lo studio della Regola e delle Costituzioni;

b) con pie meditazioni e Preghiera assidua;

c) coll'imparare compiutamente quanto appartiene ai Voti e alle Virtù (« *iis perdiscendis quae ad* vota *ed ad* virtutes *pertinent* »);

d) con opportuni esercizi ascetici per sradicare i germi dei vizi (« *opportunis exercitationibus* ad vitiorum semina *radicitus extirpanda* »), e positivamente, per disciplinare i moti delle passioni ed acquistare gli abiti delle virtù (« *ad compescendos* animi motus, *ad* virtutes *acquirendas* »).

E prosegue, al paragr. 2: « I conversi, inoltre, verranno accuratamente istruiti nella dottrina cristiana (« *diligenter in christiana doctrina instituantur* ») con almeno una lezione alla settimana ».

Al paragr. 3, per assicurare questo scopo di formazione e d'informazione, *si escludono alcune occupazioni,* che lo potrebbero impedire ed ostacolare: « Durante l'anno di Noviziato, i Novizi non si dedichino di proposito... agli studi delle *lettere,* delle *scienze* o delle *arti* (« *neve dedita opera studiis vacent litterarum, scientiarum aut artium* »); i conversi, poi, potranno attendere agli uffici propri dei conversi, nella medesima casa religiosa, solo in quanto non ne restino impediti dalle pratiche del Noviziato prescritte per loro, e quindi non come responsabili principali (« *non tamen uti primarii officiales* »).

ii) E qui mi sembra quanto mai opportuno inserire subito due dichiarazioni — preziosissime ed essenzialmente orientative — di primaria fonte salesiana.

— La prima stabilisce una pregiudiziale, e si legge proprio nel *Testamento paterno* del nostro Santo Padre Don Bosco, *M. B.*, XVII, 264: « La nostra Congregazione, egli afferma, non è stata fondata per coloro che avessero condotto una *vita mondana,* e che poi, *per convertirsi,* vollero venire tra noi. *La nostra Congregazione non è fatta per loro.* Noi abbiamo bisogno di *soci sicuri,* e provati nella virtù secolare. Vengano essi non a perfezionare loro medesimi, *ma ad esercitare la perfezione cristiana,* ed a liberare dagli immensi e gravi pericoli, in cui si trovano in generale, i fanciulli poveri ed abbandonati. Per

quei fanciulli, *che furono già vittima infelice delle miserie umane,* o che hanno già fatto naufragio in fatto di religione e negli stessi costumi, costoro o non si facciano preti (nè religiosi di vita attiva, come noi, in mezzo alla gioventù), o siano inviati ad Ordini claustrali o penitenti (se ne hanno la vocazione, s'intende). Il Direttore del Noviziato, quindi, badi a *non presentare mai per l'accettazione quei Novizi, di cui,* coscienziosamente, *egli non fosse sicuro della moralità* ».

— Simile è l'altra dichiarazione di Don Cagliero, relatore nel 1877 al Primo Capitolo Generale: « *Il nostro Noviziato,* egli disse, *non è di natura che possa cambiare i costumi già depravati,* ma è fatto *perchè ciascuno possa istruirsi nel genere di vita che vuole abbracciare,* e sulle cose che dovrà fare nel resto del viver suo. *Questo fine del nostro Noviziato,* e della nostra Congregazione, *è da tenere altamente impresso nella mente: il non badarvi può produrre pessime conseguenze* » (*M. B.*, XIII, 268).

b) *I principali compiti positivi* del Noviziato per un ultimo equipaggiamento spirituale:

i) *L'istruzione delle Novizie.*

Anzitutto istruzione generale sulla *dottrina cristiana,* e poi quella speciale religiosa sulle *Costituzioni* e i *Regolamenti,* sopra i voti e le virtù.

Bisogna illuminare molto! Con semplicità, sì, ma con chiarezza di idee, con sicurezza di princìpi, con ordine e metodo, evitando l'eccessiva ridondanza delle parole, e una certa facondia vaga, imprecisa, confusa e confusiva.

Il Noviziato, principalmente, è dedicato a questa istruzione e matura *informazione* che, naturalmente, va animata da uno spirito vivo e vivificante, e da un'azione *formativa,* fatta di un solido orientamento e inquadramento, di saggi consigli, d'incoraggiamenti e di una direzione oculata e materna.

ii) *L'informazione circa la vocazione.*

Notate che questo è un punto molto delicato, e anche il Codice lo sottolinea. Le Novizie, cioè, bene informate e illuminate sulla loro vocazione, devono *rendersi conto del passo che stanno per fare.* Lo ribadisce anche l'*Istruzione* della S. C. dei Religiosi, di quest'anno (1961).

Non solo, dunque, la bellezza e il valore della virtù, della santità e dell'apostolato, dello *stato religioso,* vanno positivamente ed efficacemente messe in luce, ma — con chiarezza e saggezza, con prudenza e senza esagerazione — *anche le difficoltà,* che con sè esso comporta, o potrà comportare.

L'informazione circa la *vocazione,* poi, sia adeguata, mostri l'*ideale,* il *fine* e gli *impegni,* ma anche *le rinunce necessarie,* specialmente quelle *essenziali e inerenti* alla natura stessa dei *tre voti.* Non portiamo le anime a fare, in certo modo, un passo nel buio.

La citata *Istruzione* della Congregazione dei Religiosi vi insiste con una ampia trattazione, in particolare a proposito del voto di verginità, e di castità perfetta. Educhiamo, perciò, le Novizie, illuminando debitamente il loro intelletto e la loro volontà. Ma nello stesso tempo, sappiamo guidarle ad una *accettazione pratica e cosciente, gioiosa e generosa del mistico olocausto d'amore, che il Signore loro domanda:* la consacrazione totale, quindi, di sè per amore di Lui: corpo, anima, cuore, affetti e sentimenti, tutto. L'Enciclica di Pio XII, *Sacra Virginitas,* fornisce preziosi elementi d'istruzione e d'incoraggiamento al santo ideale per le anime pure, pie e risolute.

Similmente per l'*obbedienza,* e per la *povertà.*

A questo sono indirizzate, precisamente, le conferenze, o istruzioni regolari della Maestra.

Ci sono, poi, i *rendiconti,* la « *camera charitatis* » ufficiale, diciamo così, per conoscere e controllare il profitto delle Novizie, per rettificare o completare.

Ma non basta l'informazione. Occorre, soprattutto:

iii) *La formazione positiva.*

Essa in generale non solo mira a sostituire i *buoni abiti* a quelli cattivi, scorretti o non conformi allo spirito cristiano e religioso: ma deve mirare anche a far passare le anime dalle semplici *inclinazioni,* naturalmente buone, ma poco riflesse e quasi incoscienti, alla *vera virtù,* cosciente e volontaria.

Ci possono essere dei soggetti felici che operano bene quasi per istinto, che non danno quasi mai motivo di rimprovero, e nei quali difficilmente si trova da ridire. Ma, come si suol dire, molte volte si comportano così solo, o quasi solo, *perchè vi sono portati.* Questo *essere portati* — come tale — a operare il bene risulta da un insieme di elementi e disposizioni interiori naturali che, nella parte sensitiva e istintiva, si chiamano « passioni » (intese, filosoficamente, in un senso neutro, come semplici tendenze sensitive, moti spontanei) (11).

Le passioni sono certe sensibilità, organiche, o psichico - organiche, di tonalità varie e di specie diverse, che Dio stesso ha messo nel cuore, ossia nella parte sensitiva e sentimentale dell'umana natura. Però, non essendo spirituali, queste passioni non sono per sè illuminate dall'intelligenza; quindi è che sono, come si dice, « cieche ». Possono essere, anche, molto capricciose, storte, scorrette, seguendo indiscriminatamente — anche disordinatamente — oggetti buoni o proibiti e pericolosi, soltanto secondo le attrattive o le ripugnanze. Altre volte, invece, possono risultare ordinate e corrette, buone, ma... incoscientemente. In tal caso, si ha un temperamento felice, una *bontà naturale.* Ottimo fondamento per la virtù, ma non possiamo fidarcene troppo. Non basta da sola come garanzia per l'avvenire. La volontà libera la segue, per lo più, quasi senza una deliberazione morale.

---

(11) S. Tommaso tratta a lungo delle passioni nella *Somma Teologica,* dedicandovi ben 27 questioni, pari a 130 articoli o problemi. Nessuna trattazione moderna supera l'ampiezza, la profondità di questa sintesi speculativa, filosofico - morale. Si può vedere J. GARDAIR, *Les Passions et la Volonté* (Philosophie de S. Thomas), Lethielleux, Paris, 1892, pp. 500.

Bisogna, quindi, *prudentemente e saggiamente,* cercare di rendere questa bontà naturale incosciente (istintiva) una bontà cosciente, in modo che divenga *riflessa, moralmente posseduta* (virtù). Altrimenti, essendo la sola bontà naturale una bontà passiva — cioè *passivamente* seguita dalla volontà, e non *riflessivamente* sostenuta dalla *volontà morale* del bene *come tale* — domani, al primo scontro, si perde l'equilibrio e, al primo urto o tentazione più forte, come prima si seguiva « istintivamente » il bene *più attraente,* così si andrà dietro — altrettanto « istintivamente » — al male che *maggiormente attiri.* Di qui certe crisi di taluni che erano « naturalmente buoni », ma in realtà erano impreparati, senza *carattere morale* nella volontà, e quindi sprovvisti di « vera virtù », solida e resistente.

Bisogna, perciò, *prevenire!* Non è che il solo prevenire — istruendo e premunendo — salvi; ma ci vuole. Prevenire, bisogna!

Nella nuova *Istruzione* è particolarmente sottolineata questa raccomandazione ai Superiori: « *Istruiscano sui pericoli futuri* ».

Ci vorrà delicatezza, saggezza e prudenza in questa istruzione, ma è necessario che sia data, soprattutto sui punti essenziali, morali e pratici. La medesima *Istruzione* si dilunga per ben dieci pagine, allo scopo di dare un orientamento, di suggerire un insieme di mezzi per *prevenire,* per quanto si può, le defezioni.

iv) *La formazione radicale.*

Finalmente, e più in concreto, l'equipaggiamento spirituale suppone ed esige un *positivo disciplinamento* di dette passioni, e la *riforma radicale* di eventuali abitudini viziose, scorrette e sconvenienti, man mano che si vengono a conoscere. Per « radicale » riforma s'intende, almeno, l'assoluta rinuncia della volontà, e un lavorìo già bene avviato, con solido e sostanziale successo, per una stabile conquista della virtù.

2. - *Obiettivi essenziali del Noviziato.*

Vediamo ora quali sono gli *obiettivi essenziali* del Noviziato da raggiungere — come effetti — attraverso i compiti generali che abbiamo esaminato. Sono due: a) *assicurare i fondamenti* per l'avvenire, e, moralmente parlando, anche per sempre: e questo, specialmente, in vista della futura *osservanza dei Voti religiosi* (vedi can. 182); b) *avviare decisamente alla pratica affettiva di queste varie virtù.*

1) *Assicurare il fondamento:* con una buona istruzione.

Pensate che, per la prima volta, è nel Noviziato che le Novizie ricevono un'*istruzione più approfondita,* abbastanza integrale ed adeguata (non dico completa, ma, nella sostanza dei valori, sufficientemente compiuta) intorno alle *virtù.* Per la prima volta forse, nel Noviziato, sentono certe cose; si sentono *orientate nella vita* in un dato modo, meno generico, meno superficiale, senz'altro più unitario e impegnativo.

a) *Chiarezza d'idee e di princìpi.*

Di qui l'importanza, dunque, per garantire la *costanza* nell'avvenire, di assicurare i fondamenti — idee chiare, e persuasione di princìpi — sui quali bisognerà innalzare l'edificio! Nel Noviziato, certo, non si può innalzarlo tutto, ma si può — anzi si deve — per lo meno *avviarlo e avvialo bene,* decisamente *quanto alla sostanza.* Si possono, infatti, e si debbono avviare decisamente le Novizie alla pratica effettiva delle virtù, e anche all'esercizio dell'osservanza delle Regole.

b) *Sette virtù: le sette colonne dell'edificio.*

Per *virtù* intendete, concretamente, le tre virtù teologali, — Fede, Speranza, Carità — e le quattro virtù cardinali — Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza. — Sono le *sette colonne fondamentali,* che offrono subito un quadro — programmatico — di vita spirituale: « *Sapientia aedificavit sibi*

domum, excìdit columnas septem » (*Prov.* IX, 1). A loro volta, queste virtù vengono suddivise in altre subalterne, o a quelle comunque connesse. San Tommaso (12), che raccoglie e studia tutte le virtù, ne enumera un centinaio; ma sono tutte ordinate, connesse e raggruppate sotto queste sette. Con l'esercizio di esse, diamo anzitutto una *formazione teologale,* che orienta e polarizza le anime verso Dio direttamente, mediante la Fede, la Speranza, l'Amore, o Carità; e una *formazione morale* che regola decisamente, sostanzialmente, il controllo di sè ed i rapporti personali di convivenza sociale col prossimo, mediante la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza e la Temperanza.

2) *Avviare praticamente alla virtù:* con un assiduo esercizio.

E' il secondo obiettivo. E quali i *mezzi* religiosi per avviare alla pratica effettiva delle virtù?

a) *Le Costituzioni.*

Sono, in primo luogo, tutte le norme e le *prescrizioni* ordinate a questo scopo dalle *Costituzioni* e dai *Regolamenti.* I vari esercizi spirituali, anzitutto, ossia le pratiche di pietà, la Messa e le sante Comunioni, le meditazioni, le letture, gli esami di coscienza, i rendiconti, e le *confessioni - direzione,* frequenti e ben fatte, con serie e profonde disposizioni soprannaturali, con filiale e impegnata docilità ai consigli o avvertimenti ricevuti, e con la crescente costanza nei propositi.

b) *La Coscienza.*

Voglio accennare poi, in modo particolare, alla *formazione della coscienza.* Quando si tenne il *1º Capitolo Generale* della Congregazione Salesiana nel 1877 — *M. B.* XIII, 255 — Don Bosco, che soleva consigliarsi col Padre Franco, gesuita, lo pregò quella volta di rivolgere una parola all'assemblea. Da quanto risulta a Don Ceria (che seppe la cosa da Don Vespignani, il

(12) S. TOMMASO, *Summa Theologica,* P. IIa - IIae, tutta intera.

quale aveva udito da Don Albera il particolare non registrato nei verbali), il Padre Franco inculcò la necessità di *formare nei Salesiani la coscienza.* E qui ricordo, in proposito, che il Papa Pio XII tenne due famosissimi discorsi sulla *coscienza come oggetto dell'educazione,* della *formazione. Sarebbe bene* conoscerli, perchè illuminano e ispirano. Sono i due discorsi del 23 marzo e 18 aprile 1952.

Una coscienza è formata quando è chiara nelle idee e nei princìpi, senza errori e pregiudizi; retta nelle deliberazioni, nel giudizio e nelle decisioni; *ferma nell'esecuzione,* serena e senza scrupoli nè vane agitazioni, o vani affanni; quando sa *discernere,* senza fare confusioni, ad esempio, tra sentire e acconsentire, tra pensare e volere, tra vero dubbio di fede e semplice dubbio dottrinale, che vuol dire ignoranza, oppure scarsa conoscenza, per cui non si sa rispondere a certe difficoltà solo per difetto di informazione, di conoscenza, di studio, e *non* per *volontaria esitazione* su ciò che si sa essere di fede.

c) *Lo studio sacro.*

Altri mezzi comuni per assodare i fondamenti sono lo *studio sacro:* la dottrina cristiana, l'approfondimento teologico e ascetico della vita e degli insegnamenti, dei misteri e degli esempi di Gesù e di Maria.

In una circolare del 19 marzo 1921, sopra Don Bosco modello, il nostro Don Albera lamentava l'errore di taluni Sacerdoti dai quali, « purtroppo i rami di *teologia ascetica e mistica* non sono apprezzati convenientemente », e quindi sono studiati poco. E infatti, le principali *verità* del Catechismo, della Religione e della Teologia, devono diventare *vita.* Ora, insieme con la grazia di Dio e la buona volontà, una sobria, almeno, ma solida conoscenza ascetica e mistica, è un preziosissimo aiuto, che non deve mancare alle Religiose, neppure alle Novizie, per tradurre in vita vissuta ciò che, altrimenti, rimarrebbe una pura nozione, sterile e astratta.

Oltre alle notissime opere come il *Combattimento spirituale* del P. Scupoli; l'*Imitazione di Cristo;* la *Pratica di amare Gesù*

Cristo di S. Alfonso dei Liguori, ottime e robuste sono altre opere recenti come *L'anima dell'apostolato* dello Chautard; *La vita interiore semplificata* del Pollien; il già citato opuscolo del P. MATTEO, *Siate sante,* e altre ancora, citate a pagina 88 in nota.

d) *La Pietà.*

Con lo *studio sacro* in genere, e, in particolare, con *una buona istruzione ascetica,* sia bene illuminata e alimentata la Pietà delle Novizie. Essa si attua — soprattutto — nella *fede, nello spirito di fede,* nella *speranza* e nell'*amore,* in tanto amore di Dio; e si manifesta, poi, nella *preghiera,* sia vocale che mentale, anche *abituale.* Si tenga presente la circolare di Don Albera del 15 maggio 1911, sullo *Spirito di Pietà.* Essenziale è il rilievo che egli dà, e con insistenza, alla differenza tra il vivo e vero *spirito di pietà* e le mere *pratiche di pietà,* fatte, forse, con esteriore fedeltà regolamentare, ma internamente languide, o morte per mancanza, più o meno colpevole, di spirito e di fervore, di attenzione e di devozione.

Vi è poi il *canto sacro,* che dovrebbe essere effettivo alimento alla pietà. Ma per questo, viceversa, bisogna che la pietà ne sia veramente l'anima ispiratrice, elevante e vivificante: pietà profonda nei *maestri* di canto, che lo preparano — tutto e sempre! — e pietà profonda nei *cantori,* che lo eseguiscono. S. Agostino, a questo riguardo, ci avverte che bisogna cantare, non tanto *per arte* (anche se *con* arte), ma *per amore:* « *cantare amantis est* ».

D'altra parte, notate, appunto perchè si deve *cantare per amore,* bisognerebbe che si cantasse *anche* con arte e con *tanta... sacra finezza d'arte!* Pensate all'effetto di certo canto, detto sacro, ma tanto trascurato! Io credo che spesso, forse, riflettiamo troppo poco sulla *incidenza educativa e formativa* del *canto quotidiano* quando è ben fatto, oppure diseducativa e deformativa, quando è mal curato e mal eseguito. E' un grave errore — pastorale, pedagogico, ascetico — quello di cercare l'esecuzione perfetta, a puntino, soltanto in quelle tre,

quattro o cinque *occasioni straordinarie* dell'anno, Natale, Pasqua, Festa del Direttore o della Direttrice, ecc.; mentre per i piccoli canti quotidiani, — *pur sempre davanti alla reale presenza della medesima Maestà divina di Gesù Cristo,* — durante la Benedizione, le Visite, la Santa Messa, si va avanti con poca cura, con imprevisti, sbagli e stecche... Sarebbe un grave detrimento nel campo educativo e formativo, perchè così si lavora tutto l'anno, senza badarci e quasi insensibilmente, a smantellare, se non ad abbattere e a distruggere quello che, con tanta fatica, pretenderemmo di edificare in quelle quattro o cinque occasioni solenni dell'anno.

e) *La Liturgia.*

Parte della pietà — e parte principale — è poi la *Liturgia,* che non si riduce alle *cerimonie* soltanto. La Liturgia è, essenzialmente, la *S. Messa,* i *Sacramenti* e il *Divino Ufficio.* Sono queste le opere liturgiche della *pietà pubblica e ufficiale,* che ci mettono a diretto contatto con Dio. Il resto — come la preghiera privata ecc. — aiuta, e deve aiutare moltissimo, anche se in altra forma, al medesimo scopo (13).

Possiamo andare più a fondo, e fare una grande affermazione, dicendo che la *Liturgia è Cristo!* E' Cristo che, nella Chiesa, rende il *culto perfetto* al Padre. Se tutto quello che si fa, di ciò che si chiama liturgico, lo si fa *in unione con Cristo,* come incorporati in Cristo e innamorati di Cristo, allora sì che si ha *spirito liturgico;* se no, si ha, si avrà, al più... spirito estetico, o artistico, sociale e comunitario, coreografico, ma non spirito liturgico. E lo spirito artistico, evidentemente, non basta per alimentare la pietà; che anzi è desso che ha bisogno di esserne alimentato per essere spirito liturgico, e *per valere*

---

(13) Si vedrà con profitto il volume di Von Hildebrand, *Liturgia e Personalità,* Editr. Morcelliana, Brescia. — Marmion, *Cristo nei suoi misteri,* Marietti; idem, *Cristo vita dell'anima,* « Vita e Pensiero », *Milano,* 1935. — Sul valore anche grande della *preghiera privata,* si veda Pio XII, Enciclica « *Mystici Corporis* », nella parte finale, pastorale.

qualche cosa soprannaturalmente, per la vita dell'anima. Non dunque, spirito liturgico *e* arte, come due cose indipendenti, o giustapposte. Ma spirito liturgico *nell'arte:* come corpo e anima, una cosa sola, concreta, viva e vivificante. Cantar bene non *per gustare* il « buon effetto » noi, ma *per piacere a Cristo* col nostro pio e amoroso canto!

f) *La Direzione spirituale.*

Mezzo importantissimo e classico, per conseguire gli obiettivi suddetti, è la *direzione spirituale* (14). Essa ha tanta parte, sempre, nella vita spirituale delle anime, specialmente nel Noviziato, e ancora negli anni di formazione che seguono.

A rigore, *direzione spirituale* significa *direzione dell'anima.* Se io non conosco l'anima, perchè l'anima non si apre — perchè io non mi curo, o non son capace di conoscerla — io non posso dirigerla spiritualmente, *propriamente parlando e in senso stretto.* Alle volte, per vari motivi, ci può essere una direzione spirituale, diciamo così, soltanto ridotta, parziale o indiretta. E tuttavia, anche a prescindere da una conoscenza in *foro interno,* ossia delle *cose strettamente di coscienza,* come i peccati, molto si può fare, anche positivamente, sulla base della sincerità e della confidenza, per formare alla virtù, aiutando a educare le *tendenze* e le *disposizioni* dell'animo, all'*esercizio* e all'acquisto degli *abiti* delle varie virtù, inculcando e inoculando *princìpi morali e religiosi,* buoni e chiari, guidando e incoraggiando con sagge norme e consigli. Si suppone, ovviamente, la corrispondenza dell'anima così diretta, la quale applicherà le direttive al suo effettivo stato di coscienza.

Ricordiamo, però, che *la parte autentica e intima* della direzione spirituale è quella che riguarda, appunto, e attinge direttamente alla *coscienza.* E per questa c'è il Sacerdote, il ministro di Dio, il confessore. La Maestra, la Superiora, dirige e guida l'anima in *foro esterno,* per quanto questa si manifesta,

---

(14) Si veda P. PLUS S. J., *La direzione spirituale,* Marietti. — D. P. RICALDONE, *Il Rendiconto.*

si apre e si rivela, in tutto ciò che forma materia di direzione spirituale, a prescindere dal peccato; il Sacerdote, o Confessore guida direttamente la coscienza in *foro interno.*

E non sembri contradditoria una *direzione spirituale* fondata solo sul *foro esterno.* Poichè, se l'articolo 24 delle *Costituzioni* (edizione 1922) — secondo il can. 530 — afferma che le Novizie « *non sono tenute* in alcun modo a dare ad altri conto (fuorchè al confessore) del loro *stato di coscienza* », resta ancora *ampio campo per l'apertura del proprio animo.* Tanto più che — secondo l'autorevole P. Vermeersch *(Epitome)* — il detto Canone esclude soltanto la materia *strettamente di confessione;* esso poi non riguarderebbe la Maestra che non si considera come « superiora religiosa » in senso stretto.

E' vero che l'art. 24 delle *Costituzioni,* anzi il Codice stesso di Diritto Canonico, can. 530, paragr. 1, a giusta salvaguardia della libertà e inviolabilità delle coscienze, stabilisce che: « A tutti i *Superiori religiosi* (15) *è strettamente proibito di indurre, in qualsiasi modo, i loro sudditi* (16) *a manifestare a loro la propria coscienza* », soprattutto, poi, se si tratta di cose *strettamente di confessione,* per es. peccati. Per queste cose le Novizie si rivolgono al confessore. Però, ciò non vuol dire che la Maestra non possa spiegare ed insegnare, e, diciamo così, predicare le verità, i princìpi e le norme che riguardano le coscienze *in generale,* e che *indirettamente* — ma insindacabilmente da parte sua — arrivino a toccare, illuminare e formare, le singole coscienze che ascoltano.

Di più, lo stesso can. 530, al paragr. 2, mentre per « *dubbi e ansietà di coscienza* », dice essere « espediente » per il suddito di esporli con filiale fiducia ai Superiori, nel caso che siano Sacerdoti (« *si sint Sacerdotes* »); *per il resto,* e in generale dichiara che « *non è vietato agli stessi sudditi* di aprire, se vo-

---

(15) Ma abbiamo detto che il P. Vermeersch *esclude* da tale denominazione — « Superiori religiosi » — i Maestri di Noviziato come tali; come lui pensano altri autori da lui stesso citati: Creusen, Fanfani, Schafer, Jansen.

(16) Il P. Vermeersch in questo termine *include* i Novizi, rispetto ai loro Superiori religiosi, strettamente detti.

gliono, il loro animo, *liberamente e spontaneamente,* ai loro *Superiori* ».

La direzione delle Novizie, pertanto, resta così solidalmente *integrata* dall'opera del Sacerdote confessore in *foro interno,* e dall'opera della Maestra, insieme con le Superiore stabilite dalle *Costituzioni,* in *foro esterno* e per tutto ciò che riguarda le inclinazioni o disposizioni dell'animo da formare ed educare.

Quando in queste condizioni — come per i Salesiani tra Direttore e Confessore — l'*ideale,* la *meta,* i *pricìpi* sono *comuni,* la reciproca e armonica integrazione dei due componenti della direzione spirituale, nei riguardi di *un medesimo soggetto,* risulta per lo più spontanea, direi quasi automatica, e senza gravi problemi, o divergenze.

Ed eccoci giunti al termine di questa nostra prima seduta. Prima, però, di riprendere a trattare la terza e quarta parte del nostro argomento, voglio chiudere quanto abbiamo detto finora, con due richiami.

Anzitutto, ricordo ancora una volta, e raccomando la meditazione dell'ultima *Istruzione* della Congregazione dei Religiosi di quest'anno (1961), che tratta, si può dire, tutte le questioni essenziali: vocazione, discernimento, povertà, castità, obbedienza, apostolato. Essa va letta e meditata, anche perchè è stata concepita e promulgata come una trattazione *ex novo* e completa di tutta la materia, partendo dall'antica *Istruzione* del 1931. Essa tiene conto di tutta la evoluzione di questo ultimo trentennio, riportandone l'elenco dei documenti principali.

In secondo luogo, rimando ad una lettura, o ad una rilettura attenta, vorrei dire amorosa e industriosa, magari annotando e schedando, *di tutto il capo VI del Volume X delle Memorie Biografiche.* Che miniera! Certo, bisogna saperlo leggere... con occhio aperto! *Quasi apis argumentosa!...* Questo capitolo, adatto e di perenne attualità spirituale — pedagogica e apostolica — per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, contiene anche per le Maestre delle Novizie in particolare, tutto quello che si può desiderare, soprattutto, per dare il *timbro salesiano* alla formazione del Noviziato, conforme al pensiero di Don Bosco e al modello vivo della Santa Mazzarello.

PARTE III

La Novizia

> « *Come farò a conoscere quali hanno la vocazione?... Quelle che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole, che non si offendono per le correzioni ricevute, e che mostrano spirito di mortificazione!* ».
>
> (DON BOSCO, *M. B.*, X, 518).

Eccoci alla nostra seconda riunione.

E che cosa diremo, adesso, della *Novizia*, da formare, dopo aver parlato, nella prima e seconda parte, della *vocazione* a cui si devono formare, e del *Noviziato* destinato alla loro formazione? Sulle Novizie vorremmo dire due cose: a) i *criteri di discernimento* della loro vocazione; b) i *criteri di idoneità* per l'ammissione alla prima professione religiosa.

1. - *Criteri di discernimento.*

Si tratta di segnalare alcuni criteri per saper discernere i diversi *caratteri* fondamentali e *tipi particolari*. Dirò subito che non intendo dilungarmi in dettagliate descrizioni, o approfondite analisi psicologiche. Si farà bene a leggere in proposito qualche trattato fondamentale e qualche studio serio più aderente alla vostra missione (17).

---

(17) In generale, si può vedere qualche volume tra i seguenti: quelli del nostro DON LORENZINI, *Lineamenti di caratteriologia e tipologia applicati all'educazione*, S. E. I., Torino, 1954; *Psicologia e Educazione*, S. E. I., 1950; P. JANET, *Nevroses et idées fixes* (2 vol.), Alcan, Paris, 1930; *La force et la faiblesse psycologiques*, Maloine, Paris, 1932; *L'évolution psycologique de la personnalité*, Chaline, Paris, 1929; NATHAN, *Troubles juveniles de l'affectivité et du caractere*, Flammarion, Paris, 1930; N. PENDE, *Anomalie della crescenza fisica e psichica*, Cappelli, Bologna, 1929; *Le debolezze della costituzione*, Bardi, Roma, 1928; MURISIER, *Les maladies du sentiment religieux*, Alcan, Paris, 1921; T. RIBOT, *Les maladies de la volonté*, Alcan, Paris, 1936 (37ª ediz.); *Les maladies de la memoire*, ivi, (29ª ediz.); *Les maladies de la personnalité*, ivi, (20ª ediz.)

1) *Nozioni generali.*

Prima di tutto bisogna conoscere che cosa s'intende per *temperamento,* per *indole,* per *carattere,* da cui risulta il *tipo* particolare. Come si distinguono? Cerchiamo di fissarne anzitutto un concetto chiaro e intelligibile, anche se, forse, l'uso dei termini non è, presso tutti, assolutamente stabile. L'oggetto principale della vostra azione sarà il carattere da formare: voi dovete cercare di formare il *carattere:* umano, morale, cristiano, religioso, salesiano.

In questo lavorío, in collaborazione con il soggetto, con le Novizie, bisogna tener conto anche, e molto, del *temperamento* e dell'*indole* di ciascuna. Possiamo noi distinguere abbastanza chiaramente la nozione di queste tre cose? Certo. Noi le possiamo concepire così:

a) *Il temperamento fisico.*

Per *temperamento* si deve intendere quella disposizione costituzionale, quella tonalità, diciamo così, risultante dagli elementi *naturali* della *costituzione fisica* dell'uomo: disposizione e tonalità, quindi, propria del *corpo.* Questo è il *temperamento* di ciascuno, il temperamento fisico, materiale.

b) *L'indole psichica.*

Indole, invece, è quell'altra disposizione e tonalità, che è la risultante immediata delle qualità, non già della parte fisica o corporale, ma della *psiche.* L'indole, quindi, è quella proprietà

Più aderenti i dieci volumi di « Problèmes de la Religieuse d'aujourd'hui », citati nella quarta parte, specialmente: *Le discernement des vocations de religieuses,* Ed. Cerf, Paris (L'Editrice Fiorentina traduce la Collana); DE SINETY, S. J., *Psicopatologia e direzione spirituale,* Morcelliana, Brescia, 1939; H. BLESS, *Psychiatrie pastorale,* Beyaert, Bruges, 1936; A. EYMIEU, S. J., *Le gouvernement de soi même: l'obsession et le scrupule,* Perrin, Paris 1936 (52ª ediz.); SCHULTE, *Ciò che il Curatore di anime deve sapere,* Morcelliana, Brescia, 1945; A. GEMELLI, *Come si debbono curare gli scrupolosi?* La Scuola Catt., Monza, 1912.

naturale, che caratterizza le *passioni,* le tendenze dei sensi, e anche gli stessi sentimenti, e le inclinazioni naturali, spontanee e istintive, dello *spirito.* Questa è l'indole, la complessiva disposizione naturale risultante dalla psiche, anche in quanto rispecchia o subisce, almeno in parte e come di riflesso, le disposizioni del temperamento, ossia del corpo fisico che essa anima ed informa. L'*indole,* concretamente, è una risultante complessa: *psico - somatica.*

c) *Il carattere morale.*

E che cos'è, invece, il carattere? Se il *temperamento* è la qualità *naturale* risultante nell'uomo dagli elementi fisici del corpo; se l'*indole* è la qualità naturale, risultante dalle disposizioni specialmente *congenite* della psiche, il *carattere* sarà la qualità o disposizione complessiva dell'uomo, *non naturale e congenita,* ma *volontariamente acquisita,* e come tale, *risultante dallo spirito,* e nello spirito, non in quanto è una « natura », ma piuttosto in quanto costituisce una « persona ». Questa qualità o atteggiamento, dunque, è *volontario,* e perciò *acquisito,* non innato. Intendiamoci, uno potrebbe anche avere già *da natura* un carattere felice, buono. Ma questa, che è piuttosto una *predisposizione* buona e naturale, non avrà il *valore morale di carattere,* se non quando è *volontariamente* confermata. Ecco perchè uno può avere, forse, tante tare nel *temperamento* naturale, può avere delle tare nell'*indole* che ha sortito da natura, ma può anche aver deciso e dato alla sua vita e a tutto se stesso, per forza di volontà, una linea di comportamento, un indirizzo retto e buono, che egli mantiene fedelmente e costantemente. Costui si è dato, e formato, un *carattere;* si è conquistato, con la buona volontà e con l'aiuto della grazia, la sua dignità personale, anche a dispetto dei suoi difetti *naturali.*

Questa definizione e distinzione dei tre termini, oltre che molto chiara e intelligibile, mi pare anche molto liberatrice e stimolante, contro certi « complessi di inferiorità », resi oggi

una cappa snervante e opprimente da certa mentalità naturalistica, deterministica, e perciò pessimistica (18).

Oggi, col parlare tanto, forse un po' troppo, di atavismo, degenerando di fatto in *esagerati determinismi psichici,* si scoraggiano le anime, rendendole scettiche e abuliche, negate quindi, e chiuse alle immense risorse della vera vita dello spirito, perfino della naturale intelligenza e volontà, doni sempre esimi del Creatore.

Una volta mi hanno invitato a rivolgere la parola a giovani liceisti. Parlai loro proprio di questo — contro questo — per solo dieci minuti, smontando simili esagerazioni di impotenza, e mostrando, invece, la bellezza e le *vere possibilità di dominio dello spirito sui sensi,* dell'anima sul corpo, e della Grazia sulla natura. Citai pure testi biblici, di S. Paolo e di S. Giovanni. Poveri giovani, alcuni si sentirono come liberati da occulti incubi. Lo seppi dai loro commenti, che mi furono riferiti. Sì, c'è ereditarietà e atavismo, ma non si deve esagerare; e normalmente, si può, se non rimuovere del tutto, almeno dominarlo sostanzialmente per quanto riguarda le esigenze della coscienza morale.

Avevo citato loro S. Giovanni: « Scrivo a voi, cari giovani, che avete vinto il maligno! ». (I Giov. II, 13, Cfr. V, 4 e 5). Ecco il carattere morale! E lo stupendo augurio di S. Paolo ai Romani: « Io domando per voi una cosa sola: che Dio schiacci e distrugga subito, immeditamente, Satana sotto i vostri piedi, dandovi così, nella vittoria, una pace perfetta: « *Deus pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter* » (*Rom.* XVI, 20).

Ah, sono due motti squisitamente cristiani, e... salesiani, fatti, cioè, proprio per i giovani! Ma, oltre che formare il *carattere,* per le esigenze perentorie dell'ordine morale, è anche possibile, e spesso doveroso, correggere e modificare con un po' di coraggio anche la propria *indole.* Nessuno dica: « Io

---

(18) Per l'educazione *propria* della *volontà libera* — *a differenza* dell'educazione delle altre potenze — si può vedere N. Camilleri, *Principi di Pedagogia Cristiana,* F. I. D. A. E., Roma, o Marietti, Torino, 1960, pp. 75 - 77.

sono fatto così! ». Si dovrebbe rispondere: « Se sei fatto così, càmbiati! ». E' questa una risposta cristiana, salesiana, religiosa, anche semplicemente umana. In questo, infatti, consiste, essenzialmente, tutta la doverosa impresa della *propria educazione:* dominare la carne e le voglie smodate delle sue passioni con la retta volontà dello spirito (cfr. *Gal.*, V, 16 - 24).

2) *Divisione dei caratteri.*

Ciò premesso, bisogna ora aggiungere, che è necessario saper conoscere e *distinguere i diversi caratteri acquisiti,* non *sempre buoni nè perfetti,* perchè ognuno si forma un carattere indulgendo, senza tanto discernimento morale, al proprio *naturale temperamento fisico* e alla propria *indole psichica naturale.*

a) *Conoscenza necessaria.*

Questa conoscenza dei *caratteri,* e dei *tipi di temperamento,* o di indole, da cui quelli generalmente dipendono, è necessaria per saperli lavorare con saggezza, e prenderli il più possibile per il loro verso. Se sono tipi *naturalmente* buoni, renderli coscienti, o più coscienti; in ogni caso aiutarli a conoscersi ed a confermarli *volitivamente* nel bene, oppure a coreggersi da inclinazioni e abitudini acquisite difettose, pericolose e perverse.

Se, per esempio — come abbiamo già accennato sopra — una persona è pura, casta, modesta solo per natura, la sua virtù, sarà abbastanza instabile e precaria di fronte alla tentazione se questa sua natura buona non si sarà trasformata — coscientemente e volontariamente — in vera virtù e carattere. Infatti, di fronte ad un pericolo grave o ad una forte tentazione, la virtù puramente naturale rischia di non reggere, perchè, salvo una *grazia speciale,* oppure il dono, sia pure naturale, di un *pudore più forte* e più resistente, essa non conosce il vigore del carattere volitivo, nè la lotta della conquista. La purezza diventata carattere, invece, dà, insieme coi mezzi della grazia, una buona garanzia morale per l'avvenire, anche contro possibili pericoli, situazioni, tentazioni o difficoltà future.

Così, dunque, noi dobbiamo tener conto, da una parte del *temperamento* e dell'*indole,* e dall'altra, aiutare, con l'allenamento ascetico, coll'istruzione morale e religiosa, ed anche, se fosse necessario, con qualche sussidio medicinale, alla buona formazione, soprattutto, del *carattere.*

Qualche volta, ci si sente accusare di eccessivo *spiritualismo,* di *soprannaturalismo.* E non avrebbero tutto il torto, *se* noi non badassimo, *quanto si conviene,* nella formazione del carattere, anche alla realtà del temperamento e dell'indole naturale. Dobbiamo riflettere, infatti, che *è la medesima e identica persona,* che ha quella data *indole,* e quel dato *temperamento,* e che deve formarsi un *carattere,* forse in netto contrasto, poco o molto, sia colla propria indole che col proprio temperamento. Perciò noi non possiamo preoccuparci *soltanto* del carattere.

Cerchiamo, quindi, di *correggere,* dev'è necessario, l'indole e il temperamento, anche per evitare, il più possibile, un perpetuo *dissidio interiore* tra le potenze inferiori e quelle superiori della persona umana, vera e integrale, che è profondamente una e unitaria. Come farebbe a durarla per tutta la vita? Se tale disagio, o dissidio interiore è un po' troppo accentuato, o permanente, facilmente — o prima o poi — l'anima si stanca, e non persevera. Tale è il *grave pericolo morale* — permanente, e più o meno latente — per chi difetta delle risorse di una buona educazione morale, illuminata e completa. Qui spesso, si nasconde la vera sorgente delle crisi.

Per *facilitare,* quindi, il *carattere* — la linea di quel *costante atteggiamento interiore* e *comportamento esteriore,* che *si vuole* e *si deve* tenere — e per assicurare conseguentemente anche la *perseveranza,* vediamo di essere oculati e premurosi per aiutare a correggere, quanto occorre — con generoso sforzo e tenace esercizio — anche l'*indole* e il *temperamento.*

E quando si stenta ad ottenere un necessario cambiamento morale — specialmente se per difetto di volontà, più che di capacità — allora eccitiamo alla generosità e al coraggio; stimoliamo anche ad un coraggio eroico; presentiamo la bellezza e la fecondità spirituale dei piccoli eroismi; sproniamo le anime

a diventare dei « *piccoli, anzi grandi giganti dello spirito* », come San Domenico Savio, come la Santa Mazzarello, come Santa Teresa del Bambino Gesù. Imparino le Novizie a dire a se stesse: « *Così va bene, e così voglio!* ». Oppure: « *Così debbo, e così voglio fare anch'io, anche se mi costa, anche se vedessi che altre non fanno!* ».

Ma per questo, illuminando ed incoraggiando, sappiamo instillare *belli e profondi motivi:* morali, religiosi, soprannaturali, cristiani. Sproniamole costantemente a vincersi *per amore di Gesù Cristo;* proponiamo loro il *vero volto della santità,* e dello *zelo per le anime;* la grandezza e l'*eternità del premio,* della gloria, della corona, del Paradiso! Scoperto il valore della « *pretiosa margarita* », sarà più facile l'abnegazione, il sacrificio, per conquistarla! « Io ho assolutamente bisogno, e *assolutamente voglio,* farmi santo! ». Così diceva Domenico Savio.

E non diceva Don Bosco: « *Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto* »? Ma, state attente a dirlo al momento opportuno, e in modo da farne sentire, capire e gustare il giusto significato, la potenza di conforto. Uno, o una, che sotto la pressione di una grande pena si senta dire, con un certo tono, quasi come ad un mendicante: « Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto », non resterebbe davvero molto incoraggiato! Pensiamo e facciamo riflettere, piuttosto, che un pezzo di Paradiso è *tutto il Paradiso!* E' possedere Dio stesso, tutto Dio, infinito oceano di consolazione e di gioia, di luce e di amore! E' questo che ci aspetta, e che veramente aggiusta tutto, ci solleva, e compensa ogni nostro sacrificio.

b) *Divisione scientifica dei tipi e dei caratteri.*

Stabilita la distinzione fondamentale tra carattere, indole e temperamento, e la comprensione dei nessi fra di loro, veniamo ora alla *distinzione* dei tipi e dei caratteri.

Una *trattazione scientifico - descrittiva* dei caratteri, a dir vero, ci porterebbe troppo lontano. Del resto se ne può vedere una limpida e piana esposizione nel volume *Lineamenti di Caratterologia e Tipologia* del nostro Don Giacomo Lorenzini

(S.E.I.). In questo volume il *temperamento* non viene sistematicamente distinto, come abbiamo fatto noi, dall'*indole;* ma è inteso piuttosto globalmente, in quanto include anche questa, ossia in quanto include insieme sia l'*aspetto somatico,* che l'*aspetto psichico.* Noi abbiamo riservato a quello il termine di *temperamento,* e a questo il termine di *indole.* Alcuni autori, come il Baudin e il Queyrat, citati dal Lorenzini, accedono di più a questa nostra più netta distinzione, chiamando « naturale », ciò che noi abbiamo denominato « indole ».

Similmente per il *carattere.* Lasciamo da parte tanti filosofi e biologi che, professando un falso *determinismo,* negano la libertà della volontà umana, e quindi falsamente concepiscono e descrivono il carattere stesso in modo deterministico, come una pura risultante di fattori materiali o puramente naturali, negandone, perciò, la *plasticità* e *mutabilità, e affermandone* la *ineducabilità.*

Don Lorenzini ha belle pagine sulla natura « etico - pedagogica » del carattere (*op. cit.* pp. 16 - 30), come pure sulla « educabilità del temperamento » (ivi, pp. 92 - 100), rivendicando la *parte fondamentale della volontà nella formazione del carattere* (19). La psicologia sperimentale, però, s'indugia di solito a indagare piuttosto i *fattori che influiscono* sul carattere: come i fattori ambientali, fisici, sociali, razziali, familiari, oppure i fattori individuali, soprattutto le abitudini, che sono come l'eredità del passato e dell'individuo stesso, anzichè le *risorse dinamiche* dell'attività personale e determinante delle potenze spirituali, intelligenza e volontà libera, animate da *moventi morali,* di religione e di trascendente responsabilità di coscienza. E' questo che propriamente fa parte, e costituisce come il nerbo essenziale di una Psicologia Pedagogica e Pastorale. Certamente, ne costituisce l'*obiettivo centrale:* quello di *suscitare*

---

(19) Affermando qui — *psicologicamente* — l'efficienza della volontà nel compito della formazione morale del carattere, supponiamo, tuttavia — *teologicamente* — la necessità dell'aiuto divino della grazia, e quindi il ricorso, umile e assiduo, ai mezzi soprannaturali della grazia, che sono la preghiera e i sacramenti.

la cooperazione volitiva, cosciente e coerente, tenace e perseverante, per la propria maturazione morale, e spirituale, cristiana e cattolica, eventualmente « sacerdotale » o « religiosa ».

Quanto alla *divisione sistematica dei temperamenti* e dei *tipi,* o *caratteri speciali,* si veda il citato Don Lorenzini. La psicologia, ovviamente, considera i vari tipi in quanto appaiono ossia si manifestano in qualche modo *(fenotipo),* stabilendo possibilmente il tipo perfetto *(normotipo),* e considerando i tipi reali, che generalmente si scostano dall'equilibrio ideale *(ectipi),* sia per eccedenza, che per deficienza. Non che gli *ectipi* siano necessariamente *patologicamente anormali,* ma possono rappresentare anche semplicemente un grado di *difettosità* piuttosto comune ed ordinaria, per sè modificabile, correggibile, educabile, od anche medicabile.

Nelle classificazioni, diverse scuole o diversi autori seguono diverse vie o diversi aspetti: principalmente, l'aspetto morfologico e corporale *(tipi somatici),* sia solo esteriore o di forma *(tipo morfologico),* sia anche di costituzione fisica interna *(tipo costituzionale);* l'aspetto misto, cioè corporale e psichico insieme, come risultante del temperamento concreto *(tipi psico-somatici);* oppure l'aspetto strettamente psicologico *(tipi psichici).*

Don Lorenzini, appunto, presenta vari schemi, specialmente moderni, con relative spiegazioni e valutazioni, secondo le divisioni del Kretschmer (p. 302 e 319), del Jaensch (p. 322) e dello Sheldon (p. 328); di Ribot e Malapert (p. 339; di Le Senne (p. 372); del Binet (p. 399); dello Jung (p. 409) e dello Spranger (p. 414). In particolare si diffonde sopra la divisione generale dei temperamenti endocrini *(ipercrinici,* e *ipocrinici)* del Pende, e sopra i *quattro biotipi fondamentali* della « Piramide biotipologica » del medesimo Pende (cc. IX, X e XI; pp. 215 - 292).

Nota è l'antica divisione quadripartita di Ippocrate (sec. V-IV a. C.) dei temperamenti *(crasi)* in temperamenti: 1) *sanguigno,* 2) *flemmatico,* 3) *melanconico* e 4) *collerico* o *bilioso,* risultanti dalla prevalenza umorale dei quattro elementi: sangue, flemma, bile gialla e bile nera, che si hanno nel corpo umano. A questi, Galeno (sec. II d. C.) aggiunge il temperamento normale *(eucrasi).*

Credo bene riportare qui, dei moderni, due schemi di divisione tipologica riferiti dal Lorenzini, rispettivamente, *op. cit.* pag. 339 e 373 ss. Il primo è del Malapert:

(I) Rispetto alla sensibilità:

1) *Apatici*: a) indolenti, b) energici, c) calcolatori;

2) *Affettivi:* a) sensitivi, b) emotivi, c) passionali;

(II) Rispetto alle facoltà superiori:

3) *Intellettuali:* a) *affettivi:* dilettanti, o passionali;
b) *volontari:* padroni di sè o padroni degli altri;

(III) Rispetto alla vita di relazione:

4) *Amorfi,* o timidi, o riserbati;

5) *Attivi*: a) mediocri, b) irrequieti, c) grandi attivi;

6) *Equilibrati.*

Il secondo schema, od elenco, è del Le Senne: 1) nervosi; 2) sentimentali; 3) collerici; 4) passionali; 5) sanguigni; 6) flemmatici; 7) amorfi e apatici.

Di *tutte* le divisioni dei moderni, studiati dal Lorenzini, ecco lo schema sintetico comparativo (p. 419), con cui egli conclude il suo bel volume:

AUTORI	TIPI PSICOLOGICI	
BINET	Tipo oggettivo	Tipo soggettivo
JUNG	Tipo extrovertito	Tipo introvertito
KRETSCHMER	Tipo ciclotimico	Tipo schizotimico
JAENSCH	Tipo disintegrato	Tipo integrato
PENDE	Tipo bradipsichico	Tipo tachipsichico
JAMES	Tipo positivista	Tipo ideologico

c) *Divisione morale e pratica.*

Ed ora, passiamo ad accennare qualche *divisione morale,* pur semplice e pratica, che più immediatamente si riferisca al nostro fine, specificatamente morale.

i) Anche Gesù faceva delle distinzioni pratiche, senza tante analisi scientifiche: ricordate la parabola delle vergini *stolte* e *prudenti.* Alla professione si ammettano soltanto le vergini *sapienti* e *prudenti* e si rimandino quelle *fatue,* ossia *insipienti,* poco curanti delle cose dello Sposo celeste (Cfr. *Regol.* art. 448).

Come si fa? Il discernimento, lo spirito della *discrezione degli spiriti,* bisogna chiederlo costantemente al Signore, che ispira. E poi osservare, esaminare e giudicare, sempre e solo *secondo Dio:* e cioè in ordine alla Sua gloria, al bene delle anime, allo spirito dell'Istituto.

ii) Don Bosco, pure, era molto pratico. Egli divideva i giovani in *tre classi:* i *buoni,* gli *ordinari* o *mediocri,* e i *difficili.* Per ciascuna categoria aveva un metodo di trattamento, e dava dei particolari suggerimenti.

Nei vostri *Regolamenti* avete, più o meno, la stessa cosa: avete le *categorie* delle Novizie (art. 437). Quelle della seconda

categoria (B), bisogna solo maturarle, ma non preoccupano; quelle della terza (C), si dirigano con opportune e materne, ma chiare ed efficaci esortazioni; le ultime (D), bisogna ammonirle tempestivamente, e poi, con tutta carità e amichevoli maniere, licenziarle. A questa divisione, che vi offre già un generico orientamento, bisogna aggiungere l'art. 450, più preciso e concreto.

iii) L'*Istruzione,* più volte citata, dopo aver inculcato di badare prima alla *qualità* dei candidati, che alla *quantità,* e quindi alla loro *sicurezza positiva in materia di castità,* alla loro *libertà quanto alla vocazione,* alla loro *sincerità* e *docilità,* ecc., al n. 31 raccomanda una speciale attenzione per i *psicopatici o neurotici:* specialmente per gli *scrupolosi, abulici, isterici,* o affetti da qualche *vizio mentale (paranoici, schizofrenici,* ecc.), da *troppa debolezza corporale* o *del sistema nervoso,* da abituale *melanconia psichica,* da *epilessia, fobìe, idee fisse ed ossessive, tare forse ereditarie,* specialmente mentali; per i nati da genitori alcolizzati, e per quelli troppo portati alla vita comoda o ai divertimenti profani. Tutti questi vanno osservati, e si facciano visitare da un prudente psichiatra, il quale dichiari, dopo ripetuti esami, se siano adatti ad assumere gli oneri della vita religiosa, soprattutto il *celibato,* senza disonorare il loro stato. Fin qui l'*Istruzione* pontificia.

iv) D'altra parte, ogni Maestra, come ogni genere di Superiora, dovrà vigilare sopra se stessa, e stare *attenta a non cadere in un facile errore.* La nostra azione di direzione, e il criterio della nostre valutazioni di ciascun soggetto si poggia, spesso, sopra *un giudizio fondamentale, complessivo e globale,* più o meno cosciente o subcosciente. Questo è come la premessa, che comanda tutto il nostro atteggiamento nei riguardi di una persona. Ora, nel campo nostro, il pericolo è questo: che in seguito a qualche mancanza particolare, a qualche indizio o informazione, noi ci formiamo un giudizio generale e fondamentale — *pregiudiziale* — di un soggetto, senza che più niente e nessuno ce lo possa far correggere, o cambiare. Questo

è un vero pericolo, perchè *tale nostro giudizio fondamentale può essere anche sbagliato!* E allora, senza cadere in una perpetua indecisione, occorre ogni tanto, rivedere, riesaminare, rivagliare — *oggettivamente* — il nostro giudizio generale, fondamentale, sopra il vero carattere dei nostri dipendenti. Nel nostro caso, delle Novizie.

Senza di questo *umile e premuroso autocontrollo,* si può perdere un tesoro, una gemma, una perla di vocazione. Così, viceversa, si può anche rischiare di ammettere elementi, che assolutamente non dovrebbero entrare. Sembrava, sembrava... ma non c'era vera vocazione.

Quindi, anche se abbiamo già collocata una persona in una determinata « categoria » (A, B, C, D), se ce ne siamo fatte un concetto su cui conduciamo il nostro scrutinio, continuiamo a essere dispostissime a cambiarlo, *se* ci accorgessimo che questa persona non è, davvero, come la credevamo noi. Fra tanti segni e contrassegni, esaminiamo quali siano quelli più autentici, più profondi, e che veramente rivelino il fondo di quel tipo, la sua genuina personalità. Ascoltare anche il parere, le impressioni altrui, specialmente delle Assistenti, perfino delle compagne.

Questo lavorìo di osservazione e di accertamento sempre più controllato e approfondito, da parte dei Superiori, notiamolo bene, non è soltanto del Noviziato, ma deve continuare anche dopo, fino alla professione perpetua, come nei Seminari deve continuare fino alla Ordinazione sacerdotale.

d) *Indicazioni e direttive pontificie.*

Terminiamo questo punto, citando un brano della mirabile *Lettera all'Episcopato,* del 27 settembre 1960, della S. Congregazione dei Seminari. Sebbene tratti dei candidati al Sacerdozio, molte parti valgono, per analogia, anche per le vocazioni religiose.

i) « Per la retta valutazione di una vocazione — ivi si legge — è indispensabile giungere alla *conoscenza dell'intera*

persona del soggetto. Infatti, si possono commettere molti errori considerando qualità e capacità, inettitudini e difetti *isolatamente,* e non *come manifestazioni di una persona determinata,* nella quale soltanto essi ricevono il loro significato vero e proprio... E poichè l'*indole* di ciascuno costituisce l'elemento fondamentale, da cui ogni *personalità* trae le sue luci e le sue ombre, il maggior sforzo dell'educatore dovrà tendere ad individuare e studiare profondamente il *carattere* dei suoi alunni (20), *attribuendo la massima importanza a quella energia* che è capace di tante risorse e che si chiama *volontà*...

« Vogliamo insistere perchè gli educatori vigilino soprattutto sulle *nature incostanti,* per discernere se si tratta solo dell'incostanza temporanea e passeggera, propria dell'età giovanile... o se invece è *costituzionale,* propria di alcuni ragazzi, che si applicano a mille cose senza condurne alcuna al termine, irritabili all'eccesso, sempre pencolanti e indecisi, che pertanto fanno pensare a un *fondo neurotico* di dette manifestazioni... ».

Tanto, per il senso negativo e precauzionale, per tipi da escludere.

Ma simile studio vale anche in senso positivo, per conoscere e salvare autentiche e preziose gemme di vocazione.

Se Don Bosco avesse seguito il criterio di giudicare dalle sole apparenze, che cosa ne sarebbe di un Cagliero e di tanti altri? Don Bosco li ha saputi conoscere, ha visto che, sotto certe *apparenze,* c'era ben altro *fondo.* E ne sono emerse, così, personalità salesiane meravigliose!

In generale, dunque, circa il vero problema della vocazione, bisogna esaminare bene caso per caso. In certi casi, ripeto, bisogna riconoscere che, al principio, c'è poco più che una bontà naturale, portata, piuttosto, dalle circostanze; allora, prudentemente ma efficacemente, cercheremo di fare in modo che la vocazione diventi *autentica:* e cioè, più riflessa e cosciente.

---

(20) Da osservare che qui i termini « indole », « carattere », ecc., non vengono usati, esattamente, secondo il rigore delle definizioni date sopra: ma non ne differiscono sostanzialmente.

Così pure cercheremo di sapere se le Novizie hanno agito *liberamente,* o se sono state spinte, pressate, forzate dai parenti.

Bisogna, inoltre, saper vagliare l'*intenzione,* in modo opportuno, soave ed amichevole. E' necessario, insomma, saperle far cantare, come si suol dire, per conoscere per quale motivo sono venute, e saperle consigliare: se solo, o principalmente, per motivi naturali, per la propria *sistemazione sociale,* per sgravare, forse, una *famiglia numerosa,* per compiere i *propri studi* o perchè piace realizzare le proprie doti, e simili. Vedete, a questo proposito, la prima Conferenza, già citata, di S. Francesco di Sales, nel volume dei suoi *Trattenimenti spirituali.*

Il fine di una vocazione vera, positivamente parlando, deve essere quello di *piacere a Dio,* di *santificare se stessi,* e di dedicarsi con zelo all'*apostolato,* nel modo stabilito dalle *Regole* e consentito dall'*Obbedienza.*

ii) L'*Instructio* al n. 47, sottolinea, però, che il motivo apostolico non è per sè primario. *Primario* dovere è la santificazione dell'*anima propria.* Se dobbiamo salvare gli altri bisogna santificare prima noi stessi; e *poi,* comunicare agli altri il tesoro da noi posseduto. Questo è l'ordine dei fini fortemente accentuato.

L'invertire questa accentuazione, rischia di portare a quell'estremo, che viene detto «eresia dell'azione», ripetutamente dalla Chiesa riprovata.

Conduciamo dunque la nostra azione formativa in modo da saper discernere e trovare gli elementi *veramente buoni,* anche *se non ancora perfetti,* e da orientarli, maturarli debitamente.

Vi sono, infatti, particolari tipi morali che mostrano già un *equilibrio stabile.* Sono i «giovani costanti nel bene», come dice Don Bosco. Ecco allora la Novizia che si dimostra, a fatti, costante, volitiva, profonda, interiore, generosa, soprannaturale, socievole.

Viceversa, vi può essere il tipo ancora con *equilibrio instabile,* e cioè, troppo spesso — o peggio, abitualmente — incostante, abulico, fiacco, superficiale, dilettante, volubile, complicato, scrupoloso, istintivo, sentimentale, timido, pavido, ecc.

Se si dimostra correggibile, potrà proseguire. Sarebbe il caso di un *equilibrio in formazione,* di per sè buono, ma non ancora stabile. Allora bisogna aiutare, incoraggiare. Tali sono certe anime buone, ma ancora facili, per es., allo scoraggiamento o, viceversa, alla presunzione (21).

Se, invece, l'*instabilità di equilibrio* risultasse *costituzionale,* incorreggibile agli effetti di una vita religiosa, non resta che dimettere, con tutta bontà, il soggetto.

2. - *Criteri particolari di idoneità religiosa e salesiana.*

In ordine all'*ammissione* alla vita religiosa, dobbiamo considerare alcune condizioni, o qualità più specifiche e concrete.

1) *Capacità di adattamento.*

E anzitutto, la capacità di *adattamento.* Il Papa Pio XII, nell'*Allocuzione al 1° Congresso generale dei Religiosi,* 8 dicembre 1950, trattò espressamente, dando princìpi e norme sapientissime, del « desiderio che hanno gli Istituti religiosi di adattarsi ai nuovi tempi e di unire in bella armonia il nuovo con l'antico: *nova et vetera* ».

Notate, il problema di adattamento, è duplice: *particolare,* ossia personale, per parte della Novizia in relazione all'Istituto, e *generale,* per parte di una Congregazione in relazione ai tempi.

Le candidate, ovviamente, devono adattarsi al genere di vita che intendono abbracciare. Esse devono dar prova di tale volontà e capacità, il che sarà oggetto di osservazioni, e anche di sincere comunicazioni tra Novizia e Maestra e Superiore. Non spetta a loro preoccuparsi di *riforme* dell'Istituto.

Osserviamo però di passaggio, che anche gli Istituti, in certo senso, devono adattarsi a nuove eventuali esigenze, giuste e

---

(21) Buone considerazioni e suggerimenti in proposito offre il FABER, nel suo volume: *Il progresso dell'anima nella vita spirituale,* specialmente nella prima quarantina di pagine.

legittime. La Chiesa ha già parlato, più volte, di questo. Certamente è un problema ed un'operazione molto delicata. Anche supponendo un caso di autentica necessità di adattamento, le realizzazioni esigono sempre estremo tatto e saggezza di governo.

Consideriamo, ad es., il campo della *povertà*. Con certe esigenze, col progresso dei tempi, si dice che bisogna ormai ammettere, cambiare questo o quell'altro punto della Regola o delle tradizioni. Non vorrei specificare, perchè qui sta, appunto, il problema, ed è difficile: varie cose, forse, dovranno essere ammesse e molte altre no. Pensate all'*uso*, e soprattutto all'*uso personale*, di certi oggetti, che nel mondo, oggi, sembrano entrati nell'uso comune: certi indumenti, macchine da scrivere, motocicli o automobili, radio e TV, ecc. Fino a che punto, in quali termini, modi e limiti, tali cose sono o non sono ammissibili e compatibili, non solo col *voto*, ma anche, e soprattutto, col *vero spirito* della povertà religiosa, e cioè evangelica?

Certamente, chi ha la responsabilità, ci deve pensare, con calma e con prudenza, pratica e soprannaturale. Io penso che, forse, è più difficile l'attuare rettamente da parte dei dipendenti ciò che venisse concesso, che non il capire da parte dei Superiori la possibilità teorica di certi cambiamenti.

Ad ogni modo, è indiscutibile questo: non tocca ai Religiosi, Novizi o Professi che siano, non costituiti in autorità nè incaricati di ciò, *agitare* simili problemi, e tanto meno *pretenderne* particolari soluzioni, e riforme. Sarebbe già una prova della mancanza di *spirito di adattamento*, e, con ciò, della *fondamentale abnegazione religiosa*, o spirito di sacrificio.

Così è anche nel campo dell'*obbedienza*. La cosa è ancora più delicata, in certo senso. Il Papa Pio XII ne parlò nella citata *Allocuzione* al Congresso Generale dei Religiosi. Praticamente, egli cercò, anzitutto, di precisare e definire un certo nuovo indirizzo, e lo individuò nella teoria che « esalta come sublime forma di perfezione morale, *non la rinuncia alla libertà per amore di Gesù Cristo*, ma il *ridurre il più possibile tale rinuncia* ». Ora, conclude il Sommo Pontefice, senza reticenza e senza equivoco, « si deve dire che essa — tale teoria — *non*

riconosce affatto la natura del consiglio evangelico; anzi, in qualche maniera, *lo capovolge* e *lo snatura*... nè riproduce il detto e l'esempio magnifico della S. Scrittura: *Umiliò Se stesso* (Gesù Cristo), *fatto obbediente fino alla morte* (*Philipp.*, I, 8).

Nessuno venga costretto, contro il suo volere — continua a dire il Papa — a questo sacrificio... Se (però) l'invito della voce di Dio chiama qualcuno, con segni sicuri — l'inclinazione dell'animo e l'impulso della gloria di Dio — alla *vetta della perfezione evangelica,* messa da parte ogni esitazione, allo scopo di attuare questo sublime proposito, gli si proponga la *libera immolazione della libertà,* richiesta dal *voto di obbedienza:* dal voto, diciamo, *quale la Chiesa,* attraverso i secoli, ha sempre considerato, sperimentato, definito, approvato ».

2) *Fedeltà di osservanza.*

Secondo criterio è l'*osservanza.* Si tratta di vedere, se la Novizia dà questa *prova concreta* della sua idoneità e capacità di effettivo adattamento alla vera vita religiosa vissuta. E dico osservanza, non a modo fiorettistico, cioè saltuario, frammentario, qualche volta sì e molte volte no; ma *osservanza costante,* e *per principio.* E' questo il *campo principale,* dove si vede e si controlla quella *stabilità del volere,* di cui abbiamo trattato. Il concetto dello *spirito di abnegazione,* provato col distacco dalla propria volontà ed arbitrio, si deve mostrare qui, incarnato nell'osservanza e nella edificante disciplina religiosa: a mano a mano che si vengono a conoscere le *Costituzioni* e i *Regolamenti,* o che si succedono gli ordini dell'obbedienza.

Si osservi, inoltre, se si praticano *volonterosamente,* oltre che *costantemente,* e per il fine soprannaturale di *piacere a Dio,* col fare la sua santa volontà, le pratiche di pietà, la povertà, la castità e l'obbedienza di cui si vuole fare voto; la puntualità, il silenzio prescritto, ecc. e tutti i propri doveri ed occupazioni. Non basta un'osservanza meccanica, più o meno forzata, la pura *legalità.* Potrebbe esserci l'aggravante dell'*ipocrisia,* e perfino di una involontaria insincerità ed inganno. Si formino,

dunque, le Novizie ad un'osservanza che sia fedele, costante e cosciente, volonterosa e soprannaturale, allegra ed edificante: « *subditi estote non tantum propter iram, sed etiam propter conscientiam* » (*Rom.*, XIII, 15).

3) *Spirito di sopportazione e Vita Comune.*

Conseguenza dell'osservanza è la Vita Comune. Quindi, oltre la fedeltà e la puntualità, è necessario l'accordo, la sopportazione volonterosa, umile, pacifica, paziente, serena e veramente fraterna.

Uso parole pesate, notate bene. Ho detto *pazienza serena!* Non solo *pazienza,* ma pazienza *serena.* La mia pazienza, dunque, deve essere esercitata in modo, che gli altri, possibilmente, non si accorgano neppure che io la sto esercitando, e perfino... (è possibile anche questo!) che gli stessi interessati, forse, credano di darmi piacere, o di farmi un favore.

Fate leggere alle Novizie la vita di S. Teresina, perchè imparino anche da lei questa lezione. E noto l'episodio, avvenuto nella lavanderia del Carmelo. La vicina, che nutriva verso la Santa qualche invidia o antipatia, la spruzzava appositamente con l'acqua sporca. Sr. Teresa sentiva la reazione della natura.

Ma... se l'indole era indole, il carattere era il carattere!

Ed eccola, perciò, senza finzione, ma con sincera volontà di virtù, mostrarsi sorridente e felice di essere spruzzata. Poteva sembrare che considerasse la cosa come uno scherzo, ma in realtà essa si accostava maggiormente alla sua vicina *per amore di Gesù Cristo,* a cui Teresa pensava in cuor suo, e che per amore di lei, aveva accolto e sopportato sul suo Volto Santo, non soltanto un po' d'acqua sporca da lavanderia, ma gli sputi ributtanti di uomini crudeli e beffardi.

Se ci rendiamo così soprannaturali, allora la visione delle cose si capovolge. E non diciamo al mondo queste cose, che non le può capire! « *Neque mittatis margaritas vestras ante porcos!* » (MATT., VII, 6). Ma se, con la grazia di Dio, di Gesù e dello Spirito Santo, riuscite ad accendere una fiamma simile, ad innamorare in tal modo di Cristo e della sua Passione, le vostre

Novizie — e voi stesse — pensate come questa fiamma consumerebbe ogni amor proprio, e farebbe anelare, perfino, alla crocifissione! « *Cristo confixus sum cruci* », ripeterebbero con S. Paolo (*Galat.*, II, 19). « *Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo* » (*Galat.*, VI VI, 14).

Che preservativo sarebbe contro le defezioni!

E non dite che l'esempio portato è di una contemplativa, di una carmelitana e non di una salesiana. Prendendo un esempio fuori di casa nostra, non sono uscito affatto dallo spirito nostro. Lo spirito salesiano come ogni altro spirito particolare, *nella sua più profonda essenza,* non è che una forma della spiritualità cattolica: tanto che, se non lo fosse, non sarebbe neppure, nè spirito salesiano, nè spirito carmelitano, od altro.

Ora, si tratta dell'esempio datoci — e in ben altre proporzioni! — da Gesù Cristo stesso, in persona! E' la perfezione, direte. D'accordo. Ma... non professiamo noi, appunto, di voler *tendere* alla perfezione? E allora? Diremo che non siamo *obbligati* ad imitare? Certamente siamo obbligati a *non rifiutarci per principio!* Se mai, piuttosto, ci umilieremo di non aver una così generosa volontà, e di non essere degni di tanta grazia... Ma almeno ammirare, se non sospirare ed aspirare, è dovere elementare di tutti: « *Mirabilis Deus in sanctis eius* » (*Ps.* 67). E poi, domandare a Dio di fare la sua volontà, qualunque sia per essere: « *Doce me, Domine, facere voluntatem tuam* » (*Ps.* 142). Ed è certo che la sua volontà è che ci facciamo santi *anche noi* (*I Tessal.* IV, 3).

4) *Spirito di Lavoro santificato.*

Con ciò passiamo a toccare un altro punto e criterio di idoneità religiosa e salesiana: l'*impegno di santificare il proprio lavoro.* Or dunque, noi Salesiani, siamo o non siamo, anche, dei contemplativi? *Canonicamente,* certo no: perchè *canonicamente,* l'organizzazione della nostra *vita attiva,* appunto perchè tale, non è tutta e solo impostata all'unico scopo di coltivare la contemplazione, *l'intimità divina,* o di praticare un *apo-*

stolato unicamente, o *prevalentemente interiore,* quanto alla forma.

Tuttavia, noi possiamo e dobbiamo tendere ad essere *contemplativi quanto all'essenza* e *quanto al senso teologico e spirituale* della parola. Non è stato definito l'*unione con Dio,* quasi personificata, il nostro stesso Santo Fondatore Don Bosco? (22). E in questo senso, non furono contemplativi la Santa Mazzarello, Don Beltrami, e financo il capolavoro della pedagogia salesiana, San Domenico Savio?...

Contemplazione, dunque, in senso largo e generale — non *canonico,* e neppure necessariamente in senso *strettamente mistico e carismatico* — è la vera unione con Dio nella Grazia e nell'esercizio di una Carità intensa. *Vita contemplativa* è anche una vita vissuta in questa *abituale unione.*

Ora noi Salesiani dovremmo essere *doppiamente contemplativi:* a) *contemplativi dell'orazione:* non per la vita dedita ad una *continua pratica* della preghiera nelle sue varie forme, ma per il *continuo spirito di preghiera,* ossia di presenza e di unione con Dio; b) *contemplativi dell'azione:* non già nel falso senso di scambiare o commutare l'*attività* con la *pietà,* ma nel difficile impegno di *permeare di pietà,* di improntare e vivificare d'amore di Dio ogni nostro lavoro e attività, trasformandolo, veramente, in un effettivo esercizio dell'amore di Dio e di totale immolazione alla sua santa volontà.

Dobbiamo almeno tendere a questa contemplazione, a questa duplice unione amorosa e pratica con Dio. E, notate bene: non dico all'unione *psicologica,* come a dire per mezzo di un pensiero, o *ricordo riflesso e continuo* di Dio, perchè questo non ci è sempre possibile. Ma vi può essere l'unione del *volere* e dell'*amore,* anche se non è attualmente presente al nostro pensiero. Si tratta, se volete, di una psicologia più profonda. Ma quando l'amore veramente c'è nel cuore, nella volontà, basta una minima parola, una circostanza o uno spunto, per riportare l'unione anche al pensiero, al sentimento, oppure ad

---

(22) Vedi Don Ceria, *Don Bosco con Dio,* S. E. I., Torino, 1929.

un atto riflesso di amore, sia che si sia a scuola, in cucina, nel laboratorio o in una conversazione, dovunque.

Un cenno — dice S. Teresa d'Avila — è come lo zufolo che chiama l'uccello. Bella figura! Basta uno spunto, una parola, una riflessione, un minimo richiamo religioso, e subito l'anima innamorata lo percepisce, lo coglie deliziosamente. E' *come il fischio, come il segnale del suo Dio, che la chiama.* Questo dimostra, quindi, che l'unione c'era. Se non era nella immaginazione o nel pensiero esplicito, c'era nel profondo del cuore, tutto quanto intimamente *orientato,* e perciò veramente *unito* a Dio. Come il fuoco sotto la cenere! Come la corrente nel filo elettrico... Basta un tocco! un giro all'interruttore!

Contemplativi di orazione, ripeto, e *contemplativi di azione,* come Don Bosco. Tutti dovrebbero essere così, anche i semplici cristiani. Cerchiamo di *persuaderci* noi, e di persuadere gli altri di ciò; e poi, almeno, *tendere* costantemente ad essere così, a vivere abitualmente così.

Un piccolo e grazioso esempio esprime perfettamente quello che voglio dire. Immaginate un bimbo, o una bimba, in mezzo alla strada, che si affanni a maneggiare un suo giocattolo. Un passante, un osservatore superficiale crede che quel bimbetto o quella bimbetta sia tutta assorbita nella materialità di quell'oggetto con cui non sembra fare altro che scapricciarsi. Non è così. In realtà, chi si accorge che in alto, al balcone o alla finestra, c'è il Padre, o la Madre che guarda giù con amore la sua creatura, comprende subito che la vera e più intima preoccupazione del bimbo, o della bimba, non era quella di trafficare col suo giocattolo, ma di *farsi vedere* dal Padre, o dalla Madre, e di *far piacere a Loro, con amore,* che stanno lassù...!

Ecco, in miniatura, la *mistica dell'amore,* pur *nella materialità dell'azione.* A questo stato d'animo abituale, di *viva Carità,* deve portarci l'esercizio della *viva Fede* e dello spirito di *viva Pietà* che animano il nostro lavoro, la nostra attività.

5) *Spirito di religiosa dipendenza.*

Un altro criterio di discernimento, e di giudizio d'idoneità, è lo spirito di religiosa *dipendenza.* Esso fa capo all'obbedienza, di cui abbiamo già fatto cenno. Anche qui, conforme al tono dato alla nostra trattazione, precisiamo alcuni *concetti.*

In realtà, nessun uomo *dipende* moralmente da un altro uomo, per pura natura, e prescindendo da Dio. Davanti a Dio, e prescindendo dagli ordinamenti familiari e sociali voluti da Dio, tutti gli uomini sono persone uguali, nessuno ha *per natura* un dominio sopra un altro; tutti hanno uguale natura, e sono, *per sè,* ugualmente tra loro indipendenti. Pio XII parla della *sovranità* della persona umana.

Per sè e per natura, invece, nessuno è indipendente da Dio.

Dio, e Dio solo, ha un dominio sovrano e una sovrana autorità su tutti.

L'*unica* — prima e vera — obbedienza è, dunque, l'*obbedienza a Dio.* Fuori, o indipendentemente dall'obbedienza dovuta a Dio, qualunque altra forzata sottomissione sarebbe servitù, schiavitù. Anche dove sembra che ci sia tanta indipendenza, e tanta democrazia. Dove non c'è Dio, e lo spirito di Dio, non c'è che schiavitù, più o meno mascherata e organizzata. La sola sottomissione non indegna della persona umana, è alle *autorità legittime come delegate da Dio,* e in quanto sono espressione della volontà di Dio. Chi, perciò, obbedisce *fuori di questa visuale religiosa,* non obbedisce, ma fa lo schiavo: « *Non est potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt* » (*Rom.* XIII, 1).

Se è nobile la *sottomissione dei Martiri agli iniqui tiranni,* è nobile per altro: non perchè forzata sottomissione al sopruso a alla violenza, ma per la *fortezza morale della loro obbedienza a Dio,* con tanto sacrificio.

Importantissimo questo principio, perchè, alla sua luce — e soltanto alla sua luce — i difetti umani di colui che comanda, o che accompagnano un suo comando giusto, non moralmente cattivo, non impediscono la dignità e la santità della dipendenza. Non sono, infatti, motivo dell'obbedienza le *con-*

tingenti qualità soggettive di chi effettivamente detiene legittima autorità, ma il *fatto* che egli questa autorità detiene ed esercita.

Davanti a questo fondamento, le istanze di altro ordine, inferiore, cadono, cedono. Se una creatura è legittimamente, religiosamente, costituita per giudicare, a nome di Dio, *a sua discrezione* e *in un suo ambito definito,* io obbedisco di vera obbedienza: con ciò non mi abbasso per niente, purchè io intenda di obbedire a Dio, rappresentato dagli uomini, rivestiti di legittima autorità. Allora io obbedisco non agli uomini come tali, ma come veri delegati di Dio: « *Sicut Domino, et non hominibus* » (cfr. *Ephes.* VI, 5-9).

La *semplicità* predicata da S. Francesco di Sales, non è altro che questo: nobiltà e dignità, umana e cristiana, di vedere e cercare in tutto — quindi anche nell'obbedienza — *semplicemente Dio.* Non è da confondere, dunque, la semplicità virtuosa con l'ingenuità bambinesca. Essa, al contrario, rappresenta quella vera *maturità spirituale e morale,* di fede e di umiltà, che guarda diritto a Dio solo in chi legittimamente comanda; che a Dio solo, e per amore di Dio, obbedisce.

Così l'anima religiosa deve *superare i difetti* della persona del Superiore, il *modo* del comando, forse asciutto, autoritario, esigente o poco amabile, ecc. Tutto questo, forse, può causare grande pena, ma deve contare poco — possibilmente niente — per chi veramente cerca Dio, la sua divina volontà, e non altro.

Dai difetti del Superiore, non dipende il valore dell'autentica obbedienza. Se mai, *ne risulta più autentica ancora,* perchè più pura e meno contaminata da motivi puramente umani, non trascendenti, non religiosi, non soprannaturali. La presenza di difetti nella persona dei Superiori, nei loro *modi* o anche in certe *disposizioni,* è così difficile eliminarla del tutto, che comprova, piuttosto, come sia necessaria una dipendenza e una obbedienza virtuosa, non dico ciecamente passiva, ma fatta con un illuminato e attivo spirito superiore, che pensi a Dio, alla cui volontà, sempre amabile e adorabile, presta il suo ossequio.

Don Bosco suggella con preziosissime parole quanto abbiamo detto. Nelle deliberazioni prese alle Conferenze Generali,

a spiegazione delle nostre Regole, si legge: « *L'obbedienza non sia PERSONALE, ma RELIGIOSA* » (*M. B.*, X, 1112).

Nelle Conferenze del 1875, sviluppa il medesimo pensiero: « Finora l'Obbedienza fu piuttosto PERSONALE, che RELIGIOSA. Evitiamo questo *grande inconveniente*. Non si obbedisca mai, perchè è il tale che comanda, ma *per motivi di ordine superiore*, perchè è *Dio che comanda... Solo perchè sono comandate... Finchè non saremo arrivati a questo punto, avremo ottenuto poco* » (*M. B.*, XI, 356).

6) *Spirito di Carità fraterna, di senso pratico, ecc.*

Badiamo, infine, alla capacità di *carità* e di *solidarietà fraterna* delle Novizie, anche nella *vita di relazione tra di loro*, nei lavori, nelle ricreazioni, a mensa, a scuola. Osservare se sono serene, socievoli, servizievoli, ecc.

Teniamo conto, per questo, dello *spirito di unione* in generale: senza mormorazioni quanto alla carità, senza critiche quanto all'obbedienza, alle disposizioni, agli apprestamenti. *Si correggano con fermezza questi difetti*, mentre si badi a *toglierne le cause croniche* e le occasioni per prevenirle.

E restano ancora altri campi di osservazione, per esaminare la idoneità delle Novizie. Quanto al *lavoro* e all'*apostolato*, si veda se mostrano capacità, criterio, buon senso metodo, ecc.; almeno se sono capaci di acquistarlo.

In particolare, non trascurate di vagliarne il *carattere spirituale:* se è fermo e tranquillo, semplice e robusto, superiore alle difficoltà. Don Bosco annetteva una speciale importanza al saper sopportare, senza troppo turbamento o disorientamento, i cambiamenti di confessore, di direttrice, di casa, di ufficio.

Non manchiamo, perciò, di saggiarne anche la *generosità* e il *coraggio* dei propositi di fronte alle *difficoltà* che, finchè saremo su questa terra, non mancheranno mai, e che dobbiamo prospettarci anche nello stato religioso.

Perchè non vengano poi a dire deluse: « Io non ho trovato l'ideale che mi aspettavo... e perciò me ne vado! », imitiamo

Don Bosco. Don Bosco, sempre equilibrato, diceva chiaramente che la vita religiosa non è tutta rose, ma neppure è tutta spine; essa è fatta di rose e di spine (Cfr. *M. B.*, XIII, 233). Si poteva dire meglio di così? Ecco il realismo! E allora, invece di sciupare il proprio tempo a contare melanconicamente le spine pungendosi fino al sangue, non tocchiamole, ma badiamo piuttosto alle rose e a odorarne il balsamico profumo! Imparino, insomma, le Novizie ad essere « *apes argumentosæ* », e a non fare come gli... scarabei! Guardino al bene e superino la difficoltà.

Nella *Instructio* si inculca di studiare tutti questi elementi di giudizio nel corso dell'anno in modo da far risultare, da mettere in luce il vero fondo, il complesso delle qualità, dei valori delle singole Novizie per giudicare, poi, della loro ammissione con buona conoscenza della loro vera personalità.

Ovviamente, questa *idoneità* ci potrà essere in *gradi* diversi: in grado medio e ordinario, in un grado eccellente; *in tutti* i casi occorre che sia sufficiente ma... veramente sufficiente, e con buone speranze di progresso e di perfezionamento.

3. - *Criteri di Don Bosco per la moralità.*

E passiamo, ora, a ricordare alcuni criteri principali di Don Bosco per l'*idoneità salesiana,* riferentisi particolarmente alla *moralità* o *castità.*

Abbiamo già riportato le due fondamentali dichiarazioni sul Noviziato salesiano: una di Don Bosco, e l'altra di Don Cagliero. Vediamo altre norme, direttive e massime del Santo Fondatore.

1) *Propensione e Moralità.*

Premetto che, evidentemente, i criteri di idoneità e di ammissione alla Professione religiosa *non si riducono soltanto* alla *moralità;* vi sono pure altri criteri, e altre doti non meno necessarie come, per esempio, la *propensione,* una certa capacità anche intellettuale, abilità pratiche, ecc. Don Bosco, infatti,

dice testualmente così: « Per la vocazione io credo, *assolutamente,* che si richiedano *tre cose:* propensione, studio e la " *morum probitas* „ o moralità » (*M. B.*, XII, 88). E soggiungeva: « *Quando non si ha la propensione, è inutile ogni ulteriore fatica* ».

Però, notate l'equilibrio: subito dopo egli spiega, e precisa: « ad eccezione che questo provenga solo da *timidità,* nel qual caso si può benissimo incoraggiare ». Tuttavia, anche in questi casi, pur incoraggiando, non bisogna spingere fino quasi a costringere, ma rispettare sempre la libertà.

Quanto alla *moralità,* invece, Don Bosco diventa intransigente: « Questo — egli dice nel luogo citato — *è assolutamente necessario* ». Ed io ho raccolto almeno sette testi, in cui Don Bosco usa sempre la parola *rigore,* o severità, nei ringuardi della moralità come condizione di accettazione: *M. B.*, XVII, III; 662; XIV, 550; cfr. XII, 247; XI, 574; XVII, 461 e 367.

Il biografo, poi *M. B.*, V, 401, ci fa osservare che « Don Bosco, in fatto di moralità, seguiva le norme dettate dai *Teologi più severi* nell'esclusione dal Santuario chiunque non è saldo nella virtù, cioè nella castità o purezza.

E Don Bosco stesso così precisa il suo pensiero: « In quanto alla moralità si usi *più rigore* per chi va agli Ordini Sacri che per chi vorrebbe fare i voti, *per ambo i casi, però, sempre rigore* » (*M. B.*, XVII, 662).

Osservo ancora in secondo luogo, che per quanto riguarda la moralità come condizione di ammissione, sia Don Bosco che la Chiesa (citata *Istruzione* per i Superiori religiosi), non fanno sostanziale differenza, su questo punto, tra chi aspira agli Ordini, e chi aspira alla Professione religiosa. Aggiungiamo, piuttosto, che, dove si scopre mancanza d'idoneità in questa materia, non s'indugi a decidere l'esclusione di tali soggetti, anche fin dal Noviziato, se pure non già prima. Per qualche caso minore, passeggero e correggibile, si potrà vedere e studiare in concreto.

Particolarmente importante, a questo riguardo, è un paragrafo della *Istruzione:* « Quando un candidato — si legge al n° 25 — *secondo il consiglio del confessore,* o del suo direttore

spirituale, *dichiara ai Superiori di non essere idoneo al Sacerdozio,* il suo *Superiore stia a questa dichiarazione,* e non indaghi più oltre: *Superior eius declarationi acquiescat, nec ulterius inquirat* ». Ciò che qui è detto in ordine al Sacerdozio, analogamente vale per la vocazione religiosa.

2) *Princìpi e norme concrete circa la moralità.*

Ed ecco, ancora un saggio, un elenco di esplicite attestazioni di Don Bosco che, con la loro insistenza, ci mostrano la chiarezza, la semplicità e la concretezza con cui il Santo, senza alcun tentennamento, ha sempre espresso i suoi propri criteri in questo settore.

Possiamo davvero affermare, senza riserva, che Don Bosco, come ha detto stamane il Rev.mo Rettor Maggiore, già oltre cento anni fa, era perfettamente d'accordo con le direttive della Chiesa di oggi, anche con quelle più recenti. Anzi, possiamo dire che le ha precedute, anche nel senso che il cammino ufficialmente seguito dalla Chiesa nel precisare sempre più le proprie norme, è stato un cammino nella stessa direzione già assunta da Don Bosco allora: quella, cioè, che non tende già ad *allargare* i criteri, ma piuttosto a *restringerli.*

Il che, notate, rappresenta un grande atto, oltre che di coraggio e di saggezza, anche di fede nella Divina Provvidenza, superando così l'esagerato timore di limitare il *numero* delle vocazioni, pur di non transigere con la *qualità* e la necessaria sicurezza morale. Don Bosco, appunto, non guardava principalmente al numero, ma alla qualità. Voleva molte vocazioni, sì, ma vere e degne vocazioni, e nient'altro. Perciò, poteva affermare: « *Nel dubbio, è meglio dimettere* » (*M.B.*, XVII, 367). E infatti, al numero penserà la Provvidenza. E' ciò che, nella ricordata *Istruzione,* al nº 14, dice anche oggi la Chiesa: « Omnes Superiores repetant: *QUAERAMUS IMPRIMIS QUALITATEM,* nam quantitas sponte et ultro succedet: huic enim *DIVINA PROVIDENTIA CONSULET* ».

Passiamo, dunque, in rassegna e senza commento alcuni princìpi di Don Bosco, ricavati delle *Memorie Biografiche:*

i) *M. B.*, XIII, pag. 247. - La moralità deve essere *preventiva,* vale a dire che *preceda l'entrata in Congregazione* ». Notate che si parla di *aspiranti* ancora; tanto più, dunque, se si tratta già di Noviziato: « moralità... che *preceda* l'entrata in Congregazione ». Si prendano, dunque, già prima, le necessarie informazioni da fonti sicure, e le dovute decisioni.

ii) *M. B.*, XVII, pag. 662. - Dice Don Bosco, come abbiamo già ricordato: « In quanto alla *moralità,* si usi più *rigore* per chi va agli Ordini sacri, che per chi vorrebbe fare i Voti. *In ambi i casi si usi, però, sempre rigore* ».

iii) *M. B.*, XVII, pag. 111. - « Siano severamente allontanati quelli che dicessero, insinuassero o facessero cose biasimevoli contro la moralità. *Non si tema di usare in ciò troppo rigore* ». Si trattava di semplici giovani; tanto più se fossero Aspiranti o Novizi.

iv) *M. B.*, XIII, pag. 297. - « Si usi *rigore* intorno alle *doti morali,* nè mai si accetti un individuo, il quale, *per ragione di moralità,* sia stato *espulso* da qualche collegio, o istituto educativo ». Qui si parla già di Aspiranti.

v) *M. B.*, XVIII, pag. 662. - « Se sono pensieri, letture, si potrà vedere, aspettare, sospendere il giudizio. Se sono atti contro se stesso, *abitudini,* ancora *maggiore severità.* Se però fossero sorprese, *casi rari,* si dia tempo e si vedrà ».

Notate, qui, quanta prudenza: quante distinzioni, precisazioni, ponderazioni (23). L'esame dei casi di moralità sarà più opera del confessore, ma ad ogni modo i criteri sono questi. Essi si devono conoscere e bisogna, in modo opportuno, farli anche chiaramente conoscere. Coloro che avessero cattive

---

(23) Questi aspetti sono approfonditi e studiati da D. QUATEMBER, *De Vocatione sacerdotali,* L. I. C. E., Torino, 1950. — Cfr. pure Dr. BIOT e B. GALIMARD (Sac.), *Guida medica delle vocazioni sacerdotali e religiose,* « Vita e Pensiero », Milano, 1949.

abitudini, anche solo solitarie, *non previamente superate,* si devono di regola escludere. « Se si viene a scoprire — *M. B.,* XVII, 461 — che siano mancanti della bella virtù, *non si consiglino mai a farsi Salesiani* ».

Per ritenere fondatamente superata una eventuale abitudine di peccare gravemente, Don Bosco non si contentava di pochi mesi, ma — *M. B.,* XI, 574 — richiedeva « parecchi mesi, o *qualche anno* per maggiore sicurezza ». E si tenga sempre presente che si parla solo di casi *solitari,* e mai di fatti scandalosi con altri. Altrimenti, *guai a noi!* esclama il Cagliero: « *Vae nobis, si aliter foret!* ». Questo è un limite invalicabile.

vi) *M. B.,* XVII, pag. 192 ss. — « Bisogna escludere quelli che fossero di rovina agli altri (*scandalosi*) e di flagello a se stessi (*gli abitudinari*). Certi esseri non si tengano più in Casa, quando danno veri indizi di non essere chiamati e hanno una condotta equivoca. Si tolgano dagli studi e si congedino ». Come si vede, soprattutto dove entra, comunque, lo scandalo, Don Bosco è assolutamente intransigente, e non ammette eccezione. Per noi, questo è uno dei limiti invalicabili.

vii) *M. B.,* XI, pag. 574. - « Se uno non è moralmente certo, mediante la grazia del Signore, di poter conservare la castità, *costui, per carità, non cerchi di farsi nè prete nè religioso* ». Ci vuole, dunque, questa *certezza morale in anticipo,* fondata anche sull'esperienza di *una castità già abitualmente vissuta,* e sul proposito serio e fermo di perseverare nella pratica dei mezzi naturali e soprannaturali, della preghiera e della mortificazione dei sensi, anche per l'avvenire.

viii) *M. B.,* XIV, pag. 550. - « Bisogna che *andiamo tutti d'accordo* nell'essere *più rigorosi,* perchè *crescono ogni giorno più gli incentivi al male,* e si vedono altrove cadute che mettono spavento ». E che direbbe Don Bosco se vivesse e vedesse oggi, e fosse qui a parlarci? Ad ogni modo, egli intìma perentoriamente: « No, no, no! ai giovani che fanno pasticci fino all'ultimo, io rispondo, no! *Costoro nel tempo del Noviziato sanno frenarsi, ma poi l'incendio si ridesta sempre* ». Parlava di

Novizi chierici, ma vale per tutti, Novizi e Novizie. E infatti, — *M.B.*, XII, 659 — più in generale dichiarava: « Se uno fosse stato sempre imbrattato fino agli ultimi giorni, è certo che bisogna dissuaderlo dall'andare avanti »; e cioè « come ascritto nella nostra Congregazione ».

ix) *M.B.*, XVII, pag. 659. — « Nelle accettazioni stiamo bene attenti — quindi — a non lasciarci ingannare da benevolenze e da malevolenze; non dia norma per accettare o rifiutare qualcheduno, l'inclinazione personale del votante ». E similmente si legge in *M.B.*, V, pag. 404: « Le vocazioni prodotte dall'*artificio*, e mantenute da *una specie di malafede*, recano poi disonore alla casa del Signore ».

x) *M.B.*, XI, pag. 350. — « Certuni *indecisi*, che fanno dipendere la loro risoluzione di entrare in Noviziato *dal volere dei genitori*, vennero da Don Bosco consigliati a non entrare in Congregazione ». Osservazione interessante questa. Temeva fosse indebita *pressione*, o motivo di *interesse;* insincerità, quindi, o *debolezza di carattere*, oppure mancanza di retta e soprannaturale *intenzione*.

xi) *M.B.*, XIII, pag. 268. — « Una *osservazione fondamentale* si è di vedere se il giovane (o la giovane)... è di quelli che, *rispetto alla vocazione*, sono *fermi e non tentennanti*, e se la sua *volontà* è *di quelle risolute* ». Se questo manca, se manca una solida pietà, e, per di più, vi fossero delle cadute gravi, « *si risponda pure negativamente* », conclude Don Bosco.

xii) *M.B.*, XI, pag. 509. — « Intorno alla vocazione, ciascuno *deliberi col suo confessore ordinario* ». E nota il biografo: — *M.B.*, V, 402 — Don Bosco stesso « per la scelta della vocazione, se trattavasi di giovani che non fossero suoi penitenti (regolari), voleva che prima sentissero l'avviso del loro ordinario confessore ».

Abbiamo fatto questa rassegna affinchè — per la *necessaria unità di spirito* e *unità di indirizzo* — sia ben fermo questo: che, tra i *criteri comuni,* vi debbono essere e vi sono, per lo meno, alcuni limiti ben definiti, indiscutibili e inviolabili, oltre i quali, *assolutamente* non si deve andare, e nessuno dei responsabili nella scelta delle vocazioni deve permettersi di transigere o di trasgredirli. Per gli altri casi minori — come già detto — si potrà ponderare, caso per caso, *conoscendo bene, però, e tenendo in sommo conto, le direttive della Chiesa e dei Superiori:* le quali, altrimenti, sarebbero perfettamente inutili, come osserva la recentissima *Istruzione,* al n° 32: « Hoc... si adimpleatur, certus erit fructus huius Instructionis, *hoc si prætermittatur, tota ipsa fere in irritum cadet* ».

Ricordiamoci, nel campo delle vocazioni, che tutti gl'incaricati non sono che dei semplici *delegati.* Padrone, diciamo così, delle vocazioni, dopo Dio, è solo il suo supremo rappresentante sulla terra, il Papa. Quando il Papa dice perentoriamente, come disse Pio XI: « Di tali soggetti non ne voglio » (« *hanc esse Papae voluntatem* »), i suoi delegati, i vari Superiori, non hanno più il diritto di discutere o di seguire il *proprio* criterio contrario.

Così pure nell'ambito di un Istituto, di un Ordine, di una Congregazione: il padrone, in certo modo, delle vocazioni è il Superiore Generale o la Superiora Generale, perchè essi hanno — *come delegati del Papa* — la *suprema responsabilità interna* nell'Istituto o Congregazione. Se dunque, detto Superiore o Superiora stabilisce: « Di tali e tali tipi, non ne voglio », non c'è più campo a discutere; non si discuta più. *Quello è il limite,* e l'inviolabilità di esso da parte di tutti garantisce, almeno in parte, l'*unità di spirito e di indirizzo,* indispensabile nella selezione delle vocazioni. In fin dei conti, come avvertono gli stessi Pontefici, questo criterio fermo — « *tuziorista* » (Pio XI e Giovanni XXIII) — ridonda a beneficio dello stesso individuo, col metterlo al sicuro, impedendogli di impegnarsi per tutta la vita in uno stato che non è suo. Resta, ovviamente, alla sua responsabilità, lo scegliere con prudenza un'altra strada, e il comportarvisi bene.

3) *Altre preziose massime di Don Bosco.*

Voglio finire questa parte terza sulle Novizie con un altro breve elenco di sapientissime massime, o norme di Don Bosco, che possono tornare, ne sono certo, di una preziosissima utilità pratica alle Maestre, sia nelle loro conferenze o spiegazioni, sia nel trattare privatamente con le singole Novizie, qualche caso personale o particolare.

i) *Il problema della vocazione.* « Mi pare un *errore grave* questo, di *dire che la vocazione è difficile a conoscersi.* Il Signore ci mette in circostanze tali, che noi non abbiamo che da andare avanti, solo che noi vi corrispondiamo. Riesce difficile a conoscersi, quando *NON SI HA VOGLIA DI SEGUIRLA,* quando *SI RIGETTANO LE PRIME ISPIRAZIONI:* è lì che s'imbroglia la matassa » (*M. B.*, XI, 511).

— « *Se Dio ti chiama* anche a lasciare il mondo, arrenditi *presto* » (*M. B.*, III, 18).

— « Quando uno è *indeciso* se abbia a farsi religioso o no, vi dico apertamente che costui ebbe la Vocazione, non l'ha seguita *subito,* e ora si trova un po' imbrogliato, un po' indeciso... Fate che *si decida* a farsi religioso: egli entra, e *con quell'atto finiscono tutte le sue inquietudini...* Ditegli pure che preghi, che si consigli, ma finchè non dà un calcio a tutto e non *si getta nelle mani di Dio unicamente,* costui sarà sempre inquieto » (*M. B.*, XI, 511).

ii) *I segni della vocazione.* - « Oh, bisogna pur dirlo, che le vie del Signore sono *segrete,* ma *quando giunge il tempo prestabilito,* Egli *manifesta* la sua volontà » (*M. B.*, XII, 229).

— « Io vorrei sapere se ho la vocazione... religiosa. Hai tu *desiderio e propensione* a farti... religioso? L'ho. Seconda domanda: *Ti compiaci* nel servizio delle funzioni, nell'ascoltar Messe, accostarti ai Sacramenti, imparare cerimonie? Mi compiaccio. Allora vengo alla terza domanda: come stai riguardo a *probità di costumi?...* » (M. B., XI, 574).

— « Se il Signore *vi ha fatto venire il desiderio,* e *vi ha condotto fino a questo punto,* cioè vi ha dato la *grazia già d'in-*

carnare quel desiderio che egli vi ha dato, questo è *segno evidente* che è Esso che vi ha chiamato qui... » (*M. B.*, XI, 511-512).

— « Se il Signore non vi avesse chiamato a questo stato, *non vi avrebbe dato il desiderio illuminato* sul da farsi, *nè la volontà di abbracciarlo;* non vi avrebbe messi nella *circostanza di poter eseguire* il vostro desiderio; non vi avrebbe *fatto provare quel piacere e quella pace,* che provaste quando sentiste d'essere accettati. E' dunque *al tutto certo,* che noi *siamo stati chiamati a questo stato* » (ivi).

iii) *I segni della vocazione salesiana.* - « L'aver *inclinazione a questa vita dei Salesiani,* non è *segno* di vocazione? Chi ce l'ha infusa? Ogni dono perfetto viene dall'alto » (*M. B.*, IX, 711).

— « *Segno* di vocazione religiosa e salesiana è lo *star volentieri coi giovani,* aver *desiderio di adoperarsi perchè abbraccino lo stato ecclesiastico* », o *religioso* (*M. B.*, IX, 711).

— « Ecco *un gran segno* per conoscere se un giovane è fatto per la Congregazione, se gli si deve consigliare di entrarvi: Quando un giovane è *molto onesto e schietto in confessione,* e *costantemente* si confessa dal medesimo confessore... questo è *ottimo indizio* che si fermerà in Congregazione » (*M. B.*, XII, 255).

iv) *Altre norme pratiche.* - « Per decidere della vocazione, *bisogna portarsi in punto di morte:* di là si vede ciò che è *realtà,* e ciò che è *vanità* » (*M. B.*, XI, 509). Si veda tutta la lunga conferenza di Don Bosco, al capo XXV.

— « *Due aiuti* che aiutino a coltivare la vocazione: il primo è il *segreto* (cioè, fino a quando si deve decidere); il secondo è questo (cioè, quando già si è deciso, dopo aver pregato, chiesto consiglio, e ponderato): *corrispondere subito* alla divina chiamata. Il Signore, per lo più, fa dipendere le sue grazie dalla corrispondenza a quelle precedenti. E' proprio l'*ibunt de virtute in virtutem,* oppure di male in peggio » (*M. B.*, XI, 575).

Si vedano interamente le tre istruzioni di Don Bosco sulla vocazione (ivi, pp. 573 - 583).

v) *Norme per consigilare.* - « Ove è *moralità* e *attitudine,* io sono di parere che si faciliti la via al Sacerdozio (e, aggiungiamo, alla vita religiosa, per chi ne ha, s'intende, la propensione e la volontà) » (*M. B.*, XIII, 258). Questa *attitudine,* si potrebbe descrivere con una densa e limpida sintesi con Don Bosco, XIV, 374, dove parla di Coadiutori: « giovani fidati, di moralità sicura, amanti della pietà, desiderosi di ritirarsi dal mondo », per salvare più sicuramente l'anima propria e fare del bene ad altri.

— « *Prudenza nel consigliare* i giovani a farsi Salesiani (ciò diceva Don Bosco, allora, per prudenza e riguardo verso i Parroci). Quando un giovane interroga, *si faccia dare la risposta da lui stesso:* DECIDI TU, qual è il tuo meglio: se, cioè, pensi di trovare la salvezza dell'anima tua meglio qui, che altrove » (cfr. *M. B.*, XVII, 461). Il che, però, non impedisce d'incoraggiare anime buone, e anche ottime, che esitassero solo per naturale timidezza.

vi) *Come rispondere ai familiari.* - « Questi giovani — che incontrano forti opposizioni da parte delle loro famiglie — *siano istruiti sulle risposte da dare.* Dicano — per esempio — con molta pacatezza: *Ho studiato molto la mia vocazione, e mi sono persuaso che, per essere felice, ho bisogno di abbracciare una Congregazione. La Salesiana è quella che mi piace. Sento che la coscienza mi chiama qui, e devo ubbidire alla mia coscienza, se non voglio essere vittima di rimorsi, e fare una cattiva riuscita* » ecc. (*M. B.*, XVII, 368).

— « Ma — dice Don Bosco, considerando certi casi e situazioni — consiglierei io a *fuggir di casa?* come si legge che hanno fatto molti Santi, aiutati anche miracolosamente, nella loro fuga, dal Signore? *Io non vi consiglio questo* (Si noti: Don Bosco qui, prudentemente, *non consiglia positivamente* e *universalmente,* ma prescinde, *lasciando impregiudicato* l'esame dei singoli casi in concreto); ma, *dal momento che tu sei già qui,* e vogliono farti tornare al secolo, IO TI DICO SCHIETTAMENTE, che *TU NON SEI TENUTO AD OBBEDIRE,* anzi

SEI TENUTO A NON OBBEDIRE: *obœdire oportet Deo magis quam hominibus...* » (*Atti*, V, 29; *M. B.*, 20 e 24).

vii) *Don Bosco risolve alcuni dubbi.* - « A me par chiarissimo e naturale il consiglio dell'Apostolo: *Manete in vocatione qua vocati estis* (*1 Cor.* VII, 20 e 24)... Ripeterà qualcuno: Il *Noviziato* non è stabilito per dar tempo a conoscere la propria vocazione? — *No,* il Noviziato non è stabilito per ciò. Io credo che, quando uno è condotto da *buono spirito,* cioè *consigliato* a ciò dal suo direttore, e *non inganna* i Superiori della Congregazione riguardo al suo stato, ma *apre loro sinceramente il cuore,* costui, *entrando in Noviziato, HA GIA' CERTA LA SUA VOCAZIONE* » (Vedi conferma nel Codice, can. 565, 567 e 570).

— « Ma ora si supponga *ciò che avviene con frequenza in tutte le religioni,* che cioè uno, dopo di essere stato per un po' di tempo in religione tranquillo e contento, adesso *non stia più volentieri,* trovi motivo di lagnanza: gli rincresca il caldo, il freddo, il cibo, l'obbedienza: *tutto gli venga a noia.* Questo è segno che costui non aveva la vocazione?...

— « Potresti fare del bene anche nel mondo!...

— « La vita contemplativa piacerebbe, forse, più al Signore...

Risposte:

— « In questi dubbi che cosa, adunque, si avrà da fare?... Primo grande consiglio: *tenete il segreto,* cioè non parlare con nessuno di questo vostro dubbio, o di questa tentazione, o di questa già quasi vittoria che il demonio ha riportato sopra di voi... Secondo grande consiglio: quando siete così agitati, *non prendete nessuna deliberazione:* "Non in commotione Dominus„ si legge in Isaia... Terzo consiglio: Non parlarne con nessuno, vuol dire *non parlare coi vostri compagni,* non parlare con chi non sa, o non vuole consigliarvi bene. Vi sono i Superiori, *qui pro animabus vestris rationem sunt reddituri...* E se si andasse da qualche *persona estranea?* Guardate, se io

vi consigliassi questo, io commetterei uno *sproposito gravissimo...*

— « Quello però che vorrei che si facesse, venendo a domandare consiglio di tal genere, si è questo: *non si esponga semplicemente il dubbio,* o la tentazione, *ma si esponga anche candidamente la causa del dubbio,* il motivo della tentazione: Mi venne questo dubbio, perchè mi pare che altrove posso fare più del bene, o perchè altrove posso più facilmente salvarmi l'anima o perchè posso vivere ancor meglio nel mondo... Potranno anche essere vere queste ragioni, ma credi tu?... Oh, *di' piuttosto l'altro motivo che è più vero:* Io voglio uscire perchè mi pesa la vita regolare; perchè mi pesa l'obbedienza, mi pesa la povertà; in una parola, perchè *mi piace e desidero di andare.* Si dica così, e il dubbio sarà presto appianato: cioè compare manifestamente, che *non hai dubbio di vocazione,* ma che *l'hai perduta, l'hai tradita la vocazione che avevi.*

— « Ma dirà qualcuno: L'unico motivo da cui cominciò a nascere in me il dubbio... è *il bisogno in cui sono i miei parenti:* io sono loro molto affezionato, potrei soccorrerli... Qui non mi rimane altro consiglio a darti che quello di San Tommaso: *In negotio vocationis, parentes amici non sunt, sed inimici...* (E poi), alla tenerezza (in quanto *sentimentalità,* non in quanto *vera carità e benevolenza*), che hai verso i parenti, hai già rinunziato domandando di entrare in Congregazione, in cui *HAI SCELTO DIO COME TUA EREDITA', TUO AMORE, TUO TUTTO! Dio, poi, E' TUO PARENTE PRIMA (E PIU') DI TUO PADRE E TUA MADRE... E se Egli ti chiama, NON C'E' PADRE, NON C'E' MADRE CHE TENGA...* (*M. B.*, XI, 512 - 517).

viii) *Carità e Castità.* - « Mezzi potentissimi per risvegliare nei giovani e conservare la vocazione: *Carità,* con cui i giovani si vedranno trattati; la *Carità reciproca,* che vedranno usarsi tra loro i Superiori (*M. B.*, XIV, 44). — « La Moralità è il *semenzaio* delle Vocazioni » (*M. B.*, XVII, 384). — « La Castità deve servire di *fondamento* pratico di tutto l'edificio re-

ligioso » (*M. B.*, XI, 581). — « Per conservare la Castità bisogna *lavorare* e *pregare* » (*M. B.*, XII, 470).

ix) *Lavoro e unione con Dio.* - « Chi non sa lavorare non e Salesiano » (Pio IX). — « *Chi si cerca una vita comoda,* una vita agiata, non entra con (retto e) *buon fine* nella nostra Società » (*M. B.*, VII, 829). — « Niuno entri nella Congregazione, con la speranza di starvi con le mani sui fianchi » (*M. B.*, XIII, 424). — « *Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato* » (*M. B.*, IV, 748). — « *Lavorare con Fede, Speranza, e Carità* » (*M. B.*, IX, 712). — « Lavora, ma LAVORA PER IL CIELO » (*M. B.*, XV, 29).

x) *Spirito di sacrificio e Obbedienza.* - « *L'obbedienza* e la *Povertà* sono necessarie per chi entra in religione: la *Castità* è la corona, l'abbellimento » (*M. B.*, X, 1088). — « Prima di entrare in quella santa Casa, *lasciate la vostra volontà fuori della porta* » (*M. B.*, XIII, 203).

— « Stolto chi facesse i Voti, pensando che qui *non vi sia altro che godimenti...* (Però), non t'ingannare, mettendo in cuore che la vita religiosa sia *una vita tutta di sacrifici.* Prima le spine, e poi le rose. E' vero che la vita religiosa domanda *lavoro continuo,* spirito di sacrificio, umile abnegazione di se stesso; ma queste stesse prove sono *fonti di grazie maggiori e di consolazioni grandissime* » (*M. B.*, XIII, 233).

xi) « In tutte le nostre Case avrete *PANE, LAVORO* e *PARADISO.* Vi capiterà fors'anche, come agli Ebrei nel deserto, d'incontrare acque amare, cioè *disgusti, malattie, prove difficili, tentazioni.* Ebbene, ricorrete al rimedio indicato da Mosè: mettete nelle acque amare il *legno che ha la proprietà di addolcirle,* voglio dire *il legno della Croce,* ossia *la memoria della Passione di Gesù* e del suo divin Sacrificio, che si rinnova quotidianamente sui nostri altari » (*M. B.*, XII, 600).

Certo, non si abbraccia la Croce per abbracciare un pezzo di arido legno, ma *per abbracciare amorosamente Colui che vi sta sopra,* l'amoroso e addolorato celeste Sposo, GESU': *Christo confixus sum cruci! per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo!* (*Galat.* II, 19; VI, 14).

Si vedano i sublimi pensieri sulla sofferenza, *santificata per amore e nell'unione con Cristo,* e sul suo valore apostolico, nell'Enciclica « *Mystici Corporis* » di Pio XII (24).

xii) A *conclusione,* riportiamo le consolanti parole e promesse del nostro Padre S. Giovanni Bosco: « Quando *un figlio* abbandona i parenti per obbedire alla vocazione, *GESU' CRISTO prende il posto nella famiglia* ».

« La MADONNA benedice quelle famiglie che danno *le proprie figlie* a questa Congregazione... Quando scrivete ai parenti dite che Don Bosco li saluta, e che *TUTTI QUELLI CHE HANNO DEI SALESIANI E DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE VANNO SALVI, FINO ALLA TERZA E ALLA QUARTA GENERAZIONE* » (*M.B.,* IX, 704 e X, 651).

---

(24) Ricordiamo qui, il citato volume *Cum clamore valido.* Vedi sotto, pag. 223, in nota.

PARTE IV

La Maestra

> « *Dite a quelle buone nostre figlie, che io verrò, e firmeremo insieme la grande promessa di vivere e morire per il Signore e sotto la protezione di Maria Ausiliatrice!* ».
>
> (Don Bosco, *M. B.*, X, 615).

Passiamo all'ultima parte: *la Maestra.*

La Maestra, ricordi bene, è una persona a cui Nostro Signore dice per mezzo dei Superiori, ciò che disse a S. Pietro: « *Pasce agnos meos, pasce oves meas* »: Io affido a te questi agnellini, queste pecorelle, e tu cerca di pascerle di luce e di verità, di vita divina e di grazia, di fede e di amore per Dio e per le anime.

Però, siccome le pecorelle novelline non si conoscono ancora, e si devono studiare, ed esaminare, provare e giudicare, allora citiamo l'altro testo degli *Atti degli Apostoli,* I, 24 quando si trattava di « ammettere » un nuovo aspirante tra gli Apostoli. Come hanno pregato prima di scegliere Mattia? « *Signore, tu solo vedi nei cuori di tutti: mostraci quale di questi due Tu hai scelto...* ».

Ecco, in queste ultime parole, quale dovrebbe essere la *preghiera* costante — la costante giaculatoria — dei Maestri e delle Maestre, di tutti quelli che hanno l'incarico di pronunciarsi in merito alle vocazioni: preghiera, s'intende, unita con tutta la necessaria *diligenza* per conoscere e vagliare gli spiriti: « *Omnia probate, quod bonum est tenete* » (*I Thess.* VI, 21).

Ed è qui che rimando in modo particolare alle *Costituzioni* e ai *Regolamenti.* Ci sono da venti a ventun articoli. Bisogna conoscerli bene, assimilarli, e anche sapervi leggere tra le righe. Sono — dicevamo al principio — come delle pillole concentrate, che contengono molti elementi di saggezza e di vita. Con l'esperienza, la meditazione, la preghiera, la letteratura

ascetica e agiografica salesiana, le *Memorie* di Don Bosco, soprattutto, la vita della Santa Madre Mazzarello, nonchè degli altri nostri Santi e Servi di Dio, comprenderemo sempre più ciò che gli articoli regolamentari vogliono dire ed esprimere.

1. - *Le direttive delle Costituzioni e dei Regolamenti.*

E a proposito degli articoli delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti* — ed aggiungiamo, com'è ovvio, delle Norme e Istruzioni della Chiesa — che riguardano la Maestra ed ogni Superiora, e il loro proprio ufficio (25), mi piace ricordare due pensieri di Don Bosco.

1) *Un accenno alle Memorie Biografiche di Don Bosco.*

Nelle *Memorie Biografiche,* XII, 82, Don Bosco, in una lunga e importantissima parlata di chiusura delle Conferenze ai Direttori del 1876, dice tra l'altro: « Ciascheduno sa bene quali cose convengono al suo ufficio... *Hanno tutti in mano le Regole,* e ciascheduno procuri di compiere il proprio dovere, l'ufficio che gli è assegnato... Ciascheduno *legga e rilegga attentamente* il capo delle nostre Regole dove si parla del voto di obbedienza, anzi, *questo capo si studi a memoria* ».

Ecco, memoria e amore! La memoria e l'amore sono quelli che rendono illuminanti e feconde — funzionali ed operanti — le *Costituzioni* e i *Regolamenti.*

In un altro passo, edito per la prima volta da Don Ceria nelle *Memorie Biografiche,* X, 1097, Don Bosco scriveva in una circolare olografa: « A nulla gioverebbero le nostre Costituzioni, se fossero come una *lettera morta*... Se vogliamo che la nostra Società vada avanti con la benedizione del Signore, *è indispensabile* (da notare *il senso di organismo vitale* e la *con-*

---

(25) Si veda D. L. CASTANO S. D. B., *La Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice di fronte ai suoi doveri* (alle proprie Costituzioni e al Codice di Diritto Canonico), Scuola Tipogr. F. M. A., Torino 1958, pag. 75 (pro manuscripto).

cezione dinamica della Congregazione e delle sue leggi nella mente di Don Bosco!), *CHE OGNI ARTICOLO DELLE COSTITUZIONI SIA NORMA NELL'OPERARE* ». Diceva già per tutti i Direttori, *M. B.*, XVII, 188): « E' necessario che il Direttore... *SAPPIA BENE IL SUO REGOLAMENTO, E SAPPIA BENE IL REGOLAMENTO DEGLI ALTRI,* e tutto quello che debbono fare... ». E, più universalmente, per tutti e per ciascuno dei Superiori, diceva nelle Conferenze annuali del 1879: « *Ogni Socio* abbia copia del Regolamento... *lo studi, sicchè,* se fosse interrogato sul suo Regolamento speciale riguardo alla carica che copre, *POSSA RISPONDERE SECONDO CHE E' STATO STAMPATO NEL LIBRO* » (*M. B.*, XIV, 44), ossia, come dice parlando del capitolo sull'obbedienza, sappia rispondere esattamente, e a "memoria,, » (*M. B.*, XII, 82).

Tutto questo, dunque, applicato alle Maestre delle Novizie, porta certamente molta luce, grande aiuto e, speriamo, frutti copiosi.

Possono sembrare esagerazioni, eppure non sono, davvero, esagerazioni. Osservate come si fa nelle istituzioni profane, negli stabilimenti secolari, negli uffici civili. C'è un regolamento, e guai se gli impiegati non stanno scrupolosamente all'osservanza, sia nell'interesse proprio, come dello stesso lavoro, oppure della ditta, della società, o stabilimento. Per non essere colti in fallo, e anche per non danneggiare l'andamento generale, sono costretti a *conoscere esattamente,* nella lettera e nello spirito, ciò che spetta all'ufficio proprio di ciascuno, e a praticarlo con tutta fedeltà. Se essi lo fanno solo per necessità, noi lo facciamo anche per zelo e per coscienza: « *necessitate subditi estote... sed etiam propter conscientiam* » (*Rom.*, XIII, 5). « *Haec est gloria nostra, testimonium conscientiae nostrae* » (*I Pet.*, II, 19).

In questa *coscienza* e *conoscenza* troveremo un potentissimo aiuto nell'azione, un solido *punto di riferimento,* una *base sicura* che ci libera da molte incertezze, e da ogni disorientamento.

2) *Le fonti canoniche e salesiane.*

Prima di passare a tracciare, *in sintesi,* la figura della Maestra delle Novizie, vogliamo e dobbiamo pur fare un accenno *analitico,* per quanto sommario, alle fonti canoniche e salesiane, da cui questa figura deriva le sue linee essenziali.

a) *Il Codice di Diritto Canonico.*

Nella seconda parte del lib. II: *De religiosis* (can. 487 - 681), il Codice dedica il titolo XI (can. 538 - 586) all'ammissione nell'Ordine, nella Congregazione o Istituto religoso. In tre capitoli distinti, tratta del Postulato (can. 539 - 541), del Noviziato (can. 542 - 571), e della Professione religiosa (can. 572 - 586). Quanto al Noviziato, in due articoli si danno le norme, prima circa le *condizioni di ammissione* (can. 542 - 552), e poi circa la *formazione* da dare (can. 553 - 571).

E' in questo secondo articolo che si abbozza la *figura canonica,* e anche spirituale, del Maestro (o della Maestra) di Noviziato. Sono lineamenti che si direbbero scheletrici, e invece, sono essenziali, vividi e vitali.

Eccone i principali: « Alle case di Noviziato non siano destinati se non Religiosi — o Religiose — *esemplari per l'amore e lo zelo dell'osservanza delle Regole:* nisi religiosos, *qui sint AD EXEMPLUM regularis observantiae studio* » (can. 554, paragr. 3).

Alla formazione dei Novizi sia destinato come Maestro... che spicchi per *prudenza, carità, pietà,* e *osservanza religiosa...* » (can. 559, paragr. 1). Il paragr. 3, come pure il canone seguente, provvede alla sua *stabilità,* secondo le Costituzioni, e salvo, sempre, *giuste e gravi* ragioni che possano consigliare un cambiamento. Nessun limite, per questo, è previsto alla rielezione nel medesimo ufficio.

Il can. 561, mentre al paragr. 2 equipara l'autorità del Maestro a quella dei Superiori dell'Ordine quanto al *dovere di sottomissione e di obbedienza* da parte del Novizio, nel paragr. 1 definisce l'*esclusività di competenza del Maestro* quanto al

diritto e dovere della formazione dei Novizi (« *UNI MAGISTRO ius est et officium* ») e al *governo del Noviziato* (« ad ipsumque UNUM Novitiatus REGIMEN SPECTAT »): con esclusione, cioè di tutti gli altri, *a norma delle Costituzioni,* ed eccezione fatta dei visitatori (« ita ut NEMINI LICEAT hisce se, QUOVIS COLORE, IMMISCERE »). Quanto al *governo generale* di tutta la Casa, invece, Maestro e Novizi dipendono dal Superiore.

Mentre il can. 562 afferma il *grave obbligo* che ha il Maestro di usare la *massima diligenza di* esercitare i Novizi nello studio e nel sistema della vita religiosa (« *omnem adhibendi diligentiam ut... in religiosa disciplina,* secundum Constitutiones, *sedulo exerceantur* »), il can. 565 — già da noi riferito nella parte seconda — fissando il fine e lo scopo del Noviziato (« *Annus Novitiatus debet... hoc habere propositum* »), definisce con ciò stesso e circoscrive l'ufficio e l'azione formativa del Maestro o della Maestra nei riguardi dei Novizi o delle Novizie (« ... *sub disciplina Magistri...* »): I) formarne l'animo alla conoscenza e all'amore delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti;* II) fare imparare a fondo, ossia assimilare, quanto riguarda i *Voti* e le *Virtù;* III) guidarli a ciò con pie *meditazioni* e assidua *preghiera;* IV) suggerire e insegnare gli esercizi opportuni per il combattimento spirituale (26), per strappare dalle radici i germi dei *vizi,* per reprimere e dominare gli istinti delle *passioni* e acquistare un'*abituale stabilità nelle virtù.*

b) *Tre Convegni di Maestre delle Novizie.*

Le *Costituzioni* e i *Regolamenti,* sulla traccia essenziale del Codice, descrivono ancor più dettagliatamente e concretamente la figura della Maestra.

Essa è stata studiata, una prima volta, nel *I Convegno per Noviziati delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* tenuto a Torino

---

(26) Si legga attentamente l'opuscolo del P. SCUPOLI, *Il combattimento spirituale,* Edizioni paoline.

durante l'Anno Santo del 1925, nell'allora erigenda *Casa Madre Mazzarello,* di Borgo S. Paolo, sotto la presidenza del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. I *verbali delle adunanze* furono stampati, *pro manuscripto,* in un opuscolo di una novantina di paginette. Vi figurano una decina di Maestre, oltre una quindicina di Madri Ispettrici.

Vi dico solo che, a parte il pregio delle relazioni ufficiali, tenute tutte da Ispettrici, rispettivamente Relatrici delle cinque Commissioni di studio: 1) pietà; 2) spirito religioso - salesiano; 3) studio e lavoro; 4) vitto e amministrazione; 5) abitudini e quesiti vari — quei verbali contengono *una vera manna* nei molti interventi del *Servo di Dio Don Filippo Rinaldi,* che *presiedeva* quel primo Convegno. Il modestissimo opuscolo è un prezioso contributo all'auspicio, che Madre Luisa Vaschetti esprimeva da Nizza Monferrato nel presentarne la pubblicazione: « Nel vivo desiderio — cioè, come ella scrive — che tutte le Superiore abbiano *una norma pratica e sicura — comune ed unitaria,* aggiungiamo noi — per la formazione del personale *alla vita religiosa,* e alle *Opere* dell'Istituto ».

Un'altra fonte preziosa sono gli *Atti del II Convegno Ispettrici e Maestre delle Novizie,* tenutosi ventisette anni dopo, nell'ottobre del 1952, nella nuova Casa Generalizia di Torino. E' un opuscolo di piccolo formato, anch'esso, ma di ben 240 pagine. Era già un Convegno Internazionale, come questo nostro Terzo Convegno. Allora erano 61 in tutto, 25 Ispettrici e 36 Maestre. Questa volta, invece, contempliamo un'assemblea di ben 110, ossia di 7 Ispettrici e 103 tra Maestre delle Novizie (43) e Assistenti delle Neo - professe (60), provenienti da tutte le parti del mondo, antico e nuovo, incluso il Medio, e anche l'Estremo Oriente! Allora era regolatrice l'attuale Madre Generale, Madre Angela Vespa.

Sei furono i temi trattati: 1) *Formare* le Novizie a convinzioni profonde; 2) *Mezzi* per una profonda formazione; 3) *Cooperazione* necessaria tra la Maestra e le sue aiutanti: 4) Formazione alle *virtù:* Pietà, Fede, Purezza, ecc.; 5) Responsabilità e compassione nel decidere dell'Ammissione o dimissione di soggetti inadatti, o indesiderabili; 6) Destinazione delle Neo -

professe. Le relatrici delle varie, *nutrite e molto ben preparate* Commissioni, furono tutte Maestre di Noviziato, eccetto che per l'ultimo tema.

E' una peculiarità di questo terzo Convegno delle Maestre, adunque, quella di avere tanti Sacerdoti come relatori dei vari temi dell'impegnativo programma. Io penso che gli *Atti* di questo vostro Terzo Convegno — veramente mondiale — delle Maestre, non solo staranno bene accanto a quelli degli altri due, ma tutti e tre insieme (e vorrei quasi dire, perfino uniti, in un solo e ben rispettabile volume) riflettono una certa *integrazione reciproca* ed un'*armonica complementarità*. Infatti, in questi tre Convegni si sente, rispettivamente, la voce delle Ispettrici, la voce delle Maestre, e quella dei Sacerdoti.

Che se già del Convegno precedente, il medesimo Venerato Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti ha potuto dire, nella predica di apertura degli Esercizi spirituali, che esso era un « avvenimento », credo che altrettanto, almeno, si possa ripetere di questo. E il motivo è lo stesso: perchè si suppone, come diceva allora il V Successore di Don Bosco, che tutte quante ritornerete ai vostri Noviziati con le vostre... « valige piene di tesori per le vostre Sorelle; tesori di Grazia e di santità... di pensieri, che dovete raccogliere, con lo sguardo alla vostra Santa Madre ».

Ora, appunto, mi pare, la *figura della Santa Madre* deve essere in particolare *la figura della Maestra!* E la figura della Santa Madre come Maestra, oltre che nella sua vita e nei suoi insegnamenti, è riprodotta nelle *Costituzioni* e nei *Regolamenti,* ai capitoli rispettivi. Qui la *figura* risulta, quasi di riflesso, dal *compito* assegnatole, e in modo del tutto autentico ed ufficiale.

c) *Le Costituzioni e i Regolamenti.*

Ho detto nell'introduzione che non intendevo indugiarmi a commentarli. Questo lavoro, così aderente ai singoli articoli, potrebbe essere, forse, la traccia — almeno in parte — di alcune relazioni, o Commissioni, per un nuovo futuro Convegno

di questo tipo!... Ecco, tuttavia, un rapido accenno delle *linee maestre* ivi indicate.

I) *Le Costituzioni* (ediz. 1922).

Del Noviziato le *Costituzioni* trattano nella Parte 1ª, Titolo V, in nove articoli (22 - 30). In genere, sono di indole canonica: ammissione, esame della vocazione, durata, occupazioni.

— L'art. 26 compendia il *compito* della Maestra in poche espressioni: « formazione dello spirito », « studio delle Costituzioni », « istruzione intorno ai Voti e alle Virtù », esercitare le Novizie ad « emendarsi dei difetti », a « vincere le passioni », e ad « acquistare l'abito delle virtù ». E' la riproduzione del can. 565, già citato.

— Nelle vostre Costituzioni non c'è un articolo che *definisca* — direttamente — il *fine* proprio del Noviziato. Nelle Costituzioni delle Suore della Carità (P. I, c. 5) si legge: « *Il Noviziato è tempo di prova* dato alla Novizia, *per conoscere e sperimentare* la Regola dell'Istituto; e all'Istituto, *per assicurarsi della buona disposizione e delle attitudini* della Novizia ».

Un commento a questa definizione sembra la parlata di Don Bosco del 13 dicembre 1875 (*M.B.*, XI, 512 - 513). Voi avete il medesimo concetto espresso, *implicitamente*, nell'art. 27, dove si dice di prendere in esame: « la *condotta* e le *attitudini* » rivelate da ciascuna. L'art. 26, poi, stabilisce ciò che *si deve fare* durante l'anno di Noviziato; mentre il medesimo art. 27, prescrive un giudizio su ciò che la Novizia *ha fatto* in questo tempo.

— L'art. 26, che è il più impegnativo, traccia *due compiti* in *due campi diversi*. I due compiti sono, da una parte, l'istruzione, ossia *l'informazione*, e dall'altra la *formazione* delle Novizie. Bisogna, cioè, fare sì che le Novizie *sappiano* ciò che devono fare, e che lo *facciano*. L'una e l'altra cosa, poi, si deve fare in due campi: in quello delle *virtù*, che sono tutte di obbligo morale, e in quello delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti*, che contengono impegni da assumersi liberamente, professando.

E qual è il rapporto, dunque, tra le *Regole* e le *virtù?* In

certo modo sono come il corpo e l'anima, come la materia e la forma. Le *Regole* stabiliscono, diciamo così, materialmente uno *stato* e un *regime di vita,* che è la vita religiosa - salesiana; le *virtù* dovranno informare la pratica di queste prescrizioni. E cioè, la Fede, la Speranza, l'Obbedienza, l'Umiltà, l'Abnegazione, l'Amore di Carità verso Dio, le Sorelle, il prossimo, devono per dire così, infondervi lo *spirito,* che dia anima e vita a tutto questo *corpo* di pratiche, di disposizioni, di opere e di disciplina religiosa, e perfino all'osservanza materiale degli stessi voti! « *Insufflavit ei spiraculum vitæ* » (*Gen.,* II, 3).

Senza l'*amore* e lo *spirito* della *virtù,* la vita religiosa resterebbe un *artificio,* uno *scheletro,* un *convenzionalismo senza respiro e senza palpito!* Per cui, presto, diventerebbe per lo meno arida, e senza alcuna soddisfazione superiore; e perciò, forse, anche noiosa, pesante, e addirittura insopportabile. Ecco un'altra fonte di crisi, o di defezioni. Viceversa, l'armonia e la coerenza tra *lettera e spirito,* sarà la fonte inesauribile della più pura gioia, di una gaia pietà, e il segreto di una felice perseveranza, malgrado le prove e i sacrifici.

L'osservanza religiosa — autenticamente tale — non va confusa con la mera *legalità,* o *legalismo,* oppure con la pura *disciplina civile* e burocratica di certi impiegati negli uffici profani, o negli stabilimenti secolari. Neppure qui, anzi, le relazioni umane devono essere svuotate del loro senso e contenuto morale. Ma molto più l'*osservanza religiosa* dev'essere intesa come una particolare realizzazione della *vita cristiana* nella Chiesa universale, come una incarnazione del Corpo Mistico di Cristo quasi in miniatura, nell'unione della Carità tra le membra, e di queste col Capo. E ciò nel modo più perfetto, intenso, concentrato, che sia possibile.

II) *I Regolamenti* (ediz. 1929).

Questi riproducono l'argomento delineato nelle Costituzioni, e lo trattano più ampiamente e più dettagliatamente nella seconda sezione della Parte terza, in 32 articoli (420 - 451). Tredici riguardano direttamente la Maestra (428 - 440), e undici le

Novizie (441 - 451). Ecco solo qualche sottolineatura per orientamento.

— Del capo I, sull'Aspirantato e il Postulato, si dia seria importanza pratica all'art. 413. Si comprenda l'importanza, cioè, di avere « notizie esatte », e sicure « informazioni confidenziali », ricordando quanto abbiamo detto nella seconda parte sui caratteri e temperamenti, e sui possibili *riflessi costituzionali,* che potrebbero anche, direttamente o indirettamente, essere *ereditari.*

— Gli altri articoli che seguono dànno utili *suggerimenti pratici* in proposito, e utilissime indicazioni per una *prudente eliminazione,* già fin da *questo primo* passo nell'*itinerario della selezione e formazione del personale.*

Bisogna, perciò che da tutti, solidariamente, si procuri di scegliere e provare soltanto « giovanette, *anche povere,* ma *buone* e *intelligenti* che dessero segni di futura vocazione » (art. 417); « che danno fondata speranza di buona riuscita per *moralità, salute, criterio, abilità e buona indole* » (art. 415). Bisogna escludere, invece, tempestivamente, quelle « già *rimandate* da altre Ispettorie » (art. 418); quelle « che non avessero l'*istruzione necessaria,* che avessero dato segno di *poca pietà,* di *leggerezza* e di *attacco al proprio giudizio* », supponendo che si siano *dimostrate incapaci di emendarsene, nonostante le correzioni ricevute;* oppure, infine, quelle « che non possono uniformarsi alla *vita comune,* e compiere gli *uffici* e *lavori* propri del nostro Istituto » (art. 419; si veda pure l'art. 450).

— Del capo IV, che tratta delle Novizie e dei loro doveri principali, limitiamoci a mettere in rilievo alcuni punti, di cui bisogna persuadere le Novizie, che su di essi dovranno impostare tutto il loro *basilare atteggiamento* e impegno spirituale, *anche dopo* il Noviziato, e *per tutta la vita.*

Il primo punto è questo:

— *Assidua vigilanza* e *perseverante lavoro interiore* per estirpare i propri difetti, per *mortificare* ogni moto disordinato, specialmente la *collera* e gli *affetti sensibili,* e per *acquistare le virtù...;* e poi, per abituarsi ad una *operosità instancabile,*

santificata dalla *preghiera* e dall'*unione con Dio* » (art. 441). Per questo, oltre che con le *conferenze* spirituali della Maestra, molto si potrà fare, con saggezza e pazienza, nei *rendiconti* (art. 446), e praticando — senza rispetto umano — quanto prescrive l'art. 445.

— Il secondo punto non sembra di sostanza, ma s'impone certamente per esigenza di *decoro,* di *esempio* e di *edificazione,* e per un certo punto d'onore: si tratta di tenere in particolare conto gli art. 443 - 447: la pronuncia *del tutto corretta* delle preghiere *in latino,* e, oltre una *sufficiente istruzione* per tutte, la *buona calligrafia* e le *buone maniere,* conformi sempre a una dignitosa naturalezza e al *debito riserbo,* pur semplice e disinvolto, di una Religiosa. E', insomma, tutta la *formazione esteriore,* tanto incisiva anche sulla formazione dello spirito. Si ricordi che la compostezza esteriore è — dev'essere — l'involucro dell'adorazione, e del raccoglimento interiore. Don Bosco arrivò al punto di mostrare egli stesso alle Suore — con paterna semplicità — *come* devono camminare! (*M. B.*, X, 616).

— Il capo III è dedicato alla *Maestra delle Novizie* e alla sua Aiutante. Il primo articolo, direi quasi, vale tutti gli altri: la Maestra deve essere « talmente amabile », di aspetto e di tratto; talmente « mansueta » di animo, per indole e virtù; talmente « piena di bontà », come fosse questa la sua stessa sostanza, da sembrare — per quanto può — la Bontà di Dio in persona, oppure della Madonna, o di Don Bosco e della Santa Madre Mazzarello. Non lo dicevano forse di S. Francesco di Sales, (la Chantal) e di Don Bosco (una contadina), che sembravano Nostro Signore? E sono, il nostro Patrono e il nostro Fondatore... i nostri modelli! E' ciò che deve procurare di essere la Maestra, e per uno scopo preciso: « *che le Novizie le aprano il cuore e abbiano in lei tutta la fiducia* » (art. 428). Molto, infatti, nella pratica, dipende dal *prestigio personale* della Maestra, e dalla sua saggia ed equilibrata *maternità spirituale,* ad un tempo *comprensiva e persuasiva,* dalla sua santità e *capacità pedagogica.* Procuri di rendersi tale, in modo che meriti *de jure,* e conquisti *de facto,* la necessaria stima e confidenza, apertura e corrispondenza.

— Tutto ciò, s'intende, al di sopra di ogni indebita sensibilità o mollezza, come pure al di fuori di ogni acquiescenza o tenerezza snervante, affatto contrarie ad un'opera che mira, invece, a *plasmare i caratteri e le volontà.* Queste, infatti, devono diventare robuste, tenaci e generose, e a questo mirano i compiti assegnati alla Maestra negli articoli che seguono: 429 e 430, 432 e 433, 434 e 438. Essa dovrà saper tutto moderare, elaborare e far *convergere al momento di una oggettiva valutazione e di un responsabile giudizio sulle Novizie.* Secondo gli art. 436 - 437 e 439, infatti, bisogna pure che « le famiglie delle Novizie — (*e le Novizie stesse,* pur senza nulla perdere della loro serenità, sincerità e spontaneità) — si persuadano che il Noviziato *è veramente tempo di prova.*

2. - *La figura ideale della Maestra: le tre dimensioni:*

Ed ora, come in sintesi, cerchiamo di cogliere — dopo la *figura canonica e costituzionale* secondo le fonti positive del Codice e delle Costituzioni — *la figura ideale della Maestra.*

Io la prospetterò sotto tre punti di vista. La Maestra deve essere, prima di tutto, MODELLO, poi MADRE e, in ultimo (come corollario risultante), dev'essere MAESTRA, vera « Maestra di vita », di vita cristiana, religiosa e salesiana.

Una semplice Suora, che fosse *Modello* di osservanza e avesse un cuore di *Madre,* le mancherebbe poco o niente, per essere anche *Maestra.* Viceversa, una Maestra a cui mancasse qualche cosa, poco o tanto, per essere Madre e Modello, le mancherebbe molto, quasi tutto, anche per essere semplicemente Maestra. Sembra un gioco di parole, ma sono affermazioni esatte, e servono per indicare molto chiaramente la *interdipendenza* e la *inscindibilità* di questi tre aspetti, o piuttosto di queste tre dimensioni che costituiscono un unico concetto: il giusto, ricco e denso concetto della personalità di una Maestra delle Novizie per cui si sente insieme, *Figlia di Dio,* in cui confida, e *Madre delle sue figlie,* che a lei si affidano.

Intendiamoci bene: nessuna di voi si spaventi! Anche per

le Maestre, in quanto Maestre, vige il medesimo principio: *nemo repente fit summus!* Lo abbiamo già detto: anche se non sono già (e chi lo è?) del tutto perfette, basta che si tengano impegnate nel *tendere alla perfezione,* anche in questo loro ufficio! Per questo, come abbiamo visto, lo stesso *Codice* favorisce la *stabilità* dei Maestri e delle Maestre (can. 560).

La Maestra delle Novizie, pertanto, prenda come traccia per il suo *esame di coscienza particolare,* questo *trinomio,* queste tre dimensioni, che devono formare *l'unità integrale della sua personalità come Maestra: essere Modello, essere Madre, essere Maestra.* Perciò si dia ben conto, che cosa voglia dire essere Modello, e che cosa voglia dire essere Madre ed essere Maestra.

E' ciò che svilupperemo in questi tre ultimi paragrafi.

1) « *Essere Modello* ».

Prima di tutto, essere Modello. « Essere Modello » è l'elemento primo. Il Monachesimo sorse proprio da questo principio (27). Il monaco, ritirandosi nella solitudine, attirava altri a sè, pur pensando solo a vivere la vita perfetta. Divenuto modello egli stesso, allora altri, attratti dal suo esempio alla sua imitazione, andavano a lui per mettersi alla sua sequela.

E infatti la santità e la virtù sono contagiosi. Così è, purtroppo, anche del male, dell'errore e del vizio. A proposito di questo, ricordo che ho avuto in mano i verbali di un Convegno di donne comuniste (U. D. I.), incaricate di *formare* al comunismo, ateo e materialista, i poveri fanciulli e le fanciulle: i cosidetti *Pionieri* (A. P. I.) e le Pioniere (A. R. I.). Durante il dibattito, una di loro uscì in questa espressione: « *Ma se non stanno SEMPRE CON NOI, come volete che ASSIMILINO le NOSTRE IDEE?...* ». Capite? Si costituiscono come *modello* di iniquità e di ateismo, di odio e di malizia, affinchè altri, bambini e bambine, assimilino le loro false idee, le imitino e si

(27) Si veda, per es., la lezione storica del Breviario sopra Sant'Antonio abate (17 gennaio).

facciano loro proseliti. Hanno capito, cioè, e sfruttano fanaticamente il grande principio, che l'esempio trascina: « *Verba movent, exempla trahunt* ».

E così, dunque, anche per il bene e la virtù: la Maestra deve, anzitutto, essere Modello! E' un principio educativo, che Dio stesso ha voluto seguire. Nella *esemplarità,* infatti, ha fondato la base prima dell'*educazione familiare.*

a) *Imitazione, mistero di vita.*

Scendiamo un poco nelle profondità della vita intima di Dio, e impariamo dalla vivida luce che emana dai suoi altissimi misteri.

E infatti, il problema dell'educazione — che poi nel suo ultimo fondo è proprio un mistero! — è, precisamente, *un mistero di vita vissuta.* Per ispirarci e aiutarci a comprenderlo, vi invito a considerare un tantino profondamente ciò che di Dio sappiamo dalla S. Scrittura. Anche Dio — Padre — ha un Figlio, che egli genera *ab aeterno,* e nel quale *ad aeterno,* trova le Sue compiacenze. Ma perchè? Perchè lo trova perfettamente simile — consostanzialmente identico! — a Sè. Il Padre, se così è lecito esprimerci, è l'eterno Modello del proprio Figlio e il Figlio perfettamente riflette in Sè la figura sostanziale del Padre: « *figura substantiae eius* » (*Hebr.*, I, 3). Tanto lo riproduce perfettamente, che la sostanza del Figlio non è *un'altra sostanza simile* a quella del Padre, ma è quella stessa del Padre, per identità, sebbene sussistente in un'*altra persona,* distinta dalla Persona del Padre.

Il Figlio non si impossessa soltanto, dunque, della *figura morale,* diciamo così, del Padre eterno, ma si impossessa anche della Sua stessa *sostanza fisica,* unica e comune a tutti e due. Ora, l'Unigenito del Padre è anche il Primogenito di molti fratelli che siamo noi (*Col.* I, 15 e *Rom.* VIII, 29); e quindi egli è *anche nostro modello,* dalla cui pienezza, educandoci cristianamente, *anche noi misteriosamente partecipiamo* (*Giov.* I, 16). E come? Mediante la *Grazia,* che è *santificante,* e rende la Divinità stessa in noi *inabitante.* Come si vede, mediante la Grazia

santificante e in proporzione della nostra santità o santificazione, anche noi — *in vario grado* — non solo riproduciamo la *figura morale* di Dio stesso, ma « partecipiamo », e possediamo — *per unione* — anche la stessa Divinità, e le Tre Persone divine.

Dio, anche per noi, diventa Modello e, *in certo modo,* anche *sostanza della nostra formazione,* della nostra virtù, della nostra santità: appunto perchè a noi egli « personalmente » si dona — *per unione* — e così misteriosamente unito, ci *trasforma* nel suo spirito (*2 Cor.* III, 18), a sua immagine e somiglianza (*Gen.* I, 26 e *Rom.* VIII, 29), mediante l'*infusione della grazia.*

Ora, ogni formazione, o *educazione cristiana* concorre a questo mistero. Non sono mie speculazioni, queste, ma l'affermazione esplicita di un Papa, di Pio XII: « L'*educazione cristiana partecipa al mistero della Redenzione, e collabora ad esso efficacemente* ».

Quanto più, dunque, la formazione ad una vita di perfezione?

Ma scendiamo ora dal cielo in terra, dal seno della Santissima Trinità alla nostra umanità, e consideriamo ciò che avviene anche nel seno di una famiglia naturale. Il fondamento — il *biotipo fondamentale* — dell'educazione, come insegna la scienza, è l'*impronta temperamentale* e costituzionale che viene dai genitori, *impronta congenita* nei figli, che nascono *modellati,* quindi, fondamentalmente sui loro genitori. Per questo, almeno ordinariamente parlando, i figli di genitori sani e buoni, salvo fattori o difficoltà esterne, sono predisposti a una migliore evoluzione, e più adatti alla loro formazione ed educazione, che non i figli di genitori tarati e cattivi.

L'*impronta del modello,* quali profondità misteriose! E quale importanza! Risulta chiaramente, spesso, nel fatto della *generazione.*

Ma analogamente avviene pure per la evoluzione ulteriore, per la successiva formazione, o *educazione,* dove si tratta di riprodurre non una *somiglianza fisica,* consostanziale come nella Trinità, oppure organico - temperamentale come nella generazione naturale, ma un'*assimilazione morale,* volontaria e deliberata, spirituale e soprannaturale.

Anche qui, infatti, raffiora il mistero della vita, per cui, *se noi non SIAMO ciò che DICIAMO,* o che comandiamo e raccomandiamo, difficilmente saremo profondamente efficaci in ciò che FACCIAMO per formare ed educare. Gran parte della formazione, infatti, avviene più per una spontanea — vitale — endosmosi, o assimilazione di esempio, che altro. Tale efficacia è il morale prestigio pedagogico, o pastorale, del Modello: « *Forma facti gregis ex animo* » (I PET., V, 3). Il resto è aggiunta, aiuto e stimolo, mezzo o sussidio, importante e indispensabile quanto si voglia, ma sempre un fattore secondario di potenziamento. Primo fattore è l'esempio. Normalmente parlando, è il MODELLO!

Pio XII apporta il paragone della pianta. « La sana e giovane pianta, da se stessa, *in virtù del suo principio vitale,* assorbe dal terreno e dall'aria gli elementi di cui ha bisogno per il suo sviluppo. *Non diversamente l'adolescente prende da tutto ciò che lo circonda...* da quanto vede, ode, legge, sperimenta, *con un prodigioso dono di osservazione e di recettività,* gli elementi coi quali egli forma il suo temperamento, il suo carattere, le sue personali inclinazioni... L'esempio di una vita cristiana — e, aggiungiamo qui, salesiana — tutta rivolta a Dio e fermamente radicata nella fede, *agisce a modo di una forza della natura,* lentamente e in una maniera quasi impercettibile, ma costantemente e con sicuro successo » (28).

b) *Esemplarità, energia raggiante.*

Se, dunque, la formazione normale avviene, in gran parte, per assimilazione di esempi e in modo quasi spontaneo, essa, però, suppone pure la compagnia assidua e la visione luminosa

---

(28) *Discorso ai Maestri Cattolici* 6 settembre 1950. — Qui il Papa arriva a dire che « il giovane *normale* - vorremmo dire lo scolaro *medio* - raramente ha bisogno di una *educazione individuale,* particolarmente adatta ». Egli completa, però, il suo augusto pensiero nel Discorso agli stessi Maestri, tenuto il 4 novembre 1955, nel quale suggerisce di: « trattare, quanto più possibile, *individualmente* ».

di una persona — della Maestra — che sia modello. Così pure suppone la stima e l'amore per essa, poichè l'efficacia formativa sarà tanto più viva, quanto più si ama. L'amore, infatti, porta all'ammirazione e l'ammirazione stimola all'imitazione. Pensate all'ambiente di Don Bosco... C'era il sentore, la convinzione che Egli *era un Santo!* Perciò non si poteva non amarlo; e amandolo, lo si ammirava, lo si obbediva con fiducia e lo si imitava.

Del resto, anche Gesù - Uomo, non si esprime, forse, in questo modo, quando dice che tutto ciò che *vede* fare dal Padre suo, lo fa Egli pure (Giov., V, 19)? Ma poi dice anche, che Egli *ama* il Padre, e che *per questo,* conforma la propria volontà alla Sua (Giov., XIV, 10). Ancora più espressamente: « *Io faccio tutto ciò, che so che a Lui piace* » (Giov., VIII, 29).

Ecco l'importanza del Modello, e soprattutto di un Modello amato! Così deve essere della Maestra per la formazione delle sue Novizie. L'applicazione si può condensare in due richiami biblici, che lascio alla vostra meditazione perchè sappiate applicarli secondo le varie contingenze.

i) Anzitutto, le Novizie devono poter attingere la loro formazione dalla loro Maestra così come dice S. Giovanni di noi rispetto a Gesù: « *Noi abbiamo attinto tutti dalla Sua pienezza* » (Giov., I, 16). Alle *Maestre Figlie di Maria Ausiliatrice,* va bene ricordare pure quest'altro motto di S. Bernardo, affinchè imitino anche in questo la Madonna: « La Madonna era piena per Sè, e sovrappiena per noi: *plena sibi, superplena nobis* ». Come potete vedere, le applicazioni sante e soprannaturali diventano spontanee, vive ed ovvie, ricche e preziose.

Gesù Cristo è l'unico vero — e divino — Maestro: « *Unus est enim Magister vester... Christus* » (Matt., XXIII, 8 e 10). La Maestra, dunque, deve anzitutto riprodurre il Divino Maestro. Ma deve riprodurre anche la Divina Maestra, la Madonna, che fu Maestra agli Apostoli, specialmente nel ritiro del Cenacolo. Lo stesso Gesù, infatti, la diede pure come Maestra — in mistico sogno — allo stesso nostro Padre e Fondatore Don Bo-

sco: « *Io ti darò la Maestra,* sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente » (*M. B.*, I, 124).

ii) In secondo luogo, perchè ciò si attui, ossia, perchè le Novizie possano attingere, e con abbondanza, alla pienezza di vita spirituale, religiosa e salesiana della Maestra, esse devono conoscerla questa vita, devono *vederla* trasparire da lei, in modo da poter ripetere, con S. Giovanni, quelle altre parole da lui dette in ordine a Gesù: « *Noi lo abbiamo visto,* come nella sua gloria di Figlio Unigenito del Padre, *pieno di grazia e di verità* » (*Giov.* I, 14).

2) « *Essere Madre* ».

Il passaggio è logico: la Maestra non deve essere un Modello inerte, freddo e quasi morto, ma un Modello attivo e formativo. Dunque, per essere tale, la Maestra deve essere spiritualmente Madre, una madre che tutto vede, che tutto segue con affetto e con premura, che comprende ed è compresa. E tutto questo per creare una *comunicazione feconda,* una *cooperazione formativa,* e... *trasformativa.* Per questo è necessario che regni tra Maestra e Novizie una filiale confidenza, che scaturisce dalla sua *bontà.* La Maestra, quindi, sarà un efficace Modello, se, e in quanto sarà anche Madre, poichè è propria di una madre la bontà.

Pio XII, in un discorso del 24 ottobre 1955 e in un diverso contesto, parlò, appunto, di maternità spirituale: « Formare una insegnante — tanto più, diciamo noi, una Maestra delle Novizie — è come *formare spiritualmente una madre* ». E aggiungeva l'Augusto Pontefice: « Con la differenza che questa diviene educatrice in virtù della provvida natura... mentre l'educatrice di professione deve sviluppare in sè, *col proprio sforzo e buon volere,* l'anima materna: *formare in sè un'anima materna* ».

Ebbene, questo « essere madre » è una condizione e un corollario, insieme, dell'esemplarità, ossia dell' « essere modello ».

a) *Una condizione dell'esemplarità.*

La maternità è una *condizione* per essere un modello efficace, perchè, essendo in quel posto, o bene o male, madri si è. Ma ci possono essere madri buone e madri meno buone, od anche madri non buone. La Maestra, invece, *deve* essere — sempre! — una Madre buona e santa; deve formarsi, quindi, una vera maternità spirituale, come dice il Papa.

Riflettiamo: *le Novizie, nell'avvenire, difficilmente prenderanno un altro indirizzo,* sostanzialmente diverso da quello fondamentale preso nel Noviziato. Se durante il Noviziato prendessero leggermente, o superficialmente, *l'impresa della loro formazione e trasformazione* (29), difficilmente diventeranno in seguito anime pie, serie e profonde. Non dico che *tutto* debba essere già fatto nel Noviziato, ma dico che in esso si deve aver già creato un buono e *solido fondamento,* un chiaro, preciso e *sicuro avvio* alle virtù religiose e allo spirito dell'Istituto. Tutto questo avviene, se c'è come condizione o presupposto quel clima. che di riflesso si crea quando esiste realmente questa maternità soprannaturale, fatta tutta di sostanziosa bontà e di vera saggezza.

Tanto più questo urge, quando si pensi che, secondo il can. 561, nel Maestro, oppure nella Maestra di Noviziato, si assommano con una certa pienezza di poteri tutte le responsabilità: *tutto, si può dire, dipende da lei.*

Tutto questo non deve spaventare. Ciascuna, piuttosto, prendendo coscienza in un modo più consapevole dell'influsso derivante da ciò che noi realmente siamo, procuri, sempre più e sempre meglio, di *essere ciò che deve essere;* e così anche ciò che farà, diventerà, di anno in anno, sempre più efficace, fecondo e salutare. Almeno per quanto dipende da lei.

---

(29) Cfr. D. Bosco, *Vita di Domenico Savio,* c. x: il Savio diceva a San Giovanni Bosco: « Io voglio assolutamente... farmi santo. Mi dica adunque come debbo regolarmi per incominciare tale *impresa* ».

b) *Un corollario dell'esemplarità.*

Ma la maternità è anche un *corollario* — oltre che una condizione — di una efficace esemplarità nella Maestra. La ragione è la medesima: non si può essere un modello efficace se si è soltanto un modello statico, e quasi da vetrina. Occorre essere un modello attivo, vivo e palpitante, tanto più per guidare e formare delle giovani anime religiose. La Maestra - Modello, quindi, diventa così la Maestra - Madre, *comprensiva e saggia.*

Comprensiva quanto al *soggetto,* per saperlo comprendere, senza pregiudizio o asprezza. Saggia quanto al *fine,* per sapervi condurre le Novizie, senza errore o debolezza. Se la Maestra sa bene « dove » deve condurre, essa ha la saggezza. Se conosce bene le condizioni di « chi », ossia dell'anima che dev'essere guidata alla meta, essa ha la comprensione.

Naturalmente la saggezza come *conoscenza del fine,* implica anche la saggezza come *conoscenzza delle vie,* ossia dei *mezzi* che conducono al fine. Poichè, *fine e mezzi sono un sistema unico!* Conoscere solo il fine, e non conoscere i mezzi più aderenti e inerenti, essenziali o immanenti al fine stesso, è *conoscere il fine solo a metà.* D'altra parte, conoscere solo dei mezzi, e non avere la chiara visione del fine, vuol dire non essere, o non sentirsi sicuri, neppure dell'indirizzo da dare e dei mezzi da usare.

Ci vuole l'uno e l'altro: una buona conoscenza — ed esperienza! — tanto del fine, quanto dei mezzi. Questa conoscenza, almeno sufficiente al principio, si dovrà man mano arricchire, perfezionare e maturare.

Di qui l'importanza somma, quindi, non solo che la Maestra sia *formata,* ma anche — notate bene ciò che aggiungo — che procuri di *formarsi* essa stessa sempre più. Non siamo mai *completamente* perfetti. *Sostanzialmente* possiamo avere quello che è necessario, e forse anche di più. Ma ci resta sempre del cammino da fare. E la Maestra si formerà « sempre più e sempre meglio », anzitutto, cercando di *realizzare* in se stessa la conoscenza e la pratica di quelle *virtù* e di quello *zelo* e *santità,* che va inculcando alle altre.

Un altro modo di perfezionarsi nella comprensione e nella saggezza materna, è quello di *controllare la propria esperienza.* La Maestra studi come realizzare la sua missione di insegnare la virtù e la santità alle altre, il suo modo o la maniera di comunicare, affinchè si adatti e si perfezioni sempre più quanto al *contenuto,* alla dottrina, ai princìpi; quanto alla *efficacia* persuasiva, alla fiducia e confidenza che sa ispirare; e quanto al *metodo,* se e come riesce a favorire l'apertura, la docilità, l'accettazione, l'esecuzione, la cooperazione.

La Maestra, perciò, per diventare sempre più Madre e Modello, si specchi anzitutto, come abbiamo già detto, in Gesù e Maria. Ma poi, si specchi anche, più prossimamente, nei Santi: e specialmente nei nostri Santi e Servi di Dio, Don Bosco, Don Rinaldi, Madre Mazzarello, come pure in Madre Daghero, Madre Vaschetti, ecc. E così in altre grandi figure spirituali dell'agiografia cattolica, che maggiormente spiccarono nella formazione delle anime.

A ciò servono egregiamente letture scelte ed esperienza.

i) *La lettura.* - Non si apprezza mai abbastanza la lettura delle Vite dei Santi e delle Sante, anche se non sempre tutte sono ugualmente ben fatte. La teoria, la chiarezza delle idee e dei princìpi è necessaria e indispensabile, per non cadere in errore; ma, per avere convinzioni forti, non solo per logica, ma per calore e sentimento vitale, entusiasmante e incoraggiante, molto giovano questi contatti coi Santi, con gli esempi concreti, illuminanti e stimolanti, della loro vita vissuta.

Non basta, intendiamoci, la semplice lettura in quanto lettura, ma si suppone il desiderio del bene, l'apertura dell'anima all'imitazione. Allora lo *Spirito Santo,* il quale ha plasmato quei Santi e quelle Sante, che rivivono sotto i nostri occhi nelle loro biografie, si serve provvidenzialmente proprio di quelle pagine per ripetere e moltiplicare sulle nostre anime la sua medesima divina azione santificatrice, ispirando anche a noi

i medesimi sublimi ideali, generosi propositi, ed anche, forse, i medesimi autentici eroismi di virtù (30).

Il leggere le vite dei Santi — *anche raccogliendo metodicamente note e appunti, per ogni Santo, o per materia* — resta utile per precisarci concetti e princìpi ascetici, per allargarci la visuale dei valori della vocazione, per quando parliamo, o facciamo conferenze formative del personale. Tale lettura diventa, così, un modo sereno, pacifico, ma tanto fecondo, di arricchire le nostre conoscenze e risorse spirituali. Come si è attenti, quando si legge! Come si segue, come si assorbe e si assimila! E' un mezzo, dunque, grandemente da apprezzare e da incoraggiare: c'è solo da stare attenti alla *scelta.* Trattandosi della vita dei nostri Santi, per lo più non c'è da avere preoccupazione, sia per sè, che per le Novizie.

Motivo di riserva, o di speciale cautela, può essere la proposizione di teorie spirituali nuove, non collaudate dalla sana tradizione agiografica; oppure certe biografie, piene di fatti mistici straordinari, che possono ingenerare confusione e disorientamento, illusioni od esaltazione, specialmente nelle principianti; o, infine, il pericolo di orientarne in modo inopportuno la mente verso altre forme di vocazione, che non sono la loro. La vocazione dell'anima di cui tratta il libro sarà eccellente, in se stessa e per quell'anima, ma non è la vocazione mia: potrò, dovrò ammirarla, ma non imitarla. « *Mirabilis Deus in sanctis suis* » (*Ps.* LXVII, 37); ma la santità è anche come l'aquila, di cui parla Ezechiele: « *Plena varietate* » (XVII, 3). Ora, non tutte le anime sono in grado di giudicare; e a volte, non sapendo discernere, possono patirne disorientamento, forse anche squilibrio. In certi casi, sarà bene piuttosto che la Maestra, la quale si suppone matura e ben formata, legga essa, e poi, nelle conferenze e nei circoli, o rendiconti, citi solo quello che le pare opportuno, incoraggiante, efficace.

---

(30) Non si manchi di leggere le Opere di Santa Teresa d'Avila (Opere, Ediz. Paoline).

ii) *L'esperienza controllata e tesoreggiata.* - La Maestra inoltre, faccia gran tesoro di ciò che le risulta buono e valido, sia dall'esperienza spirituale propria, sia da quella altrui. Di questo abbiamo già detto, più diffusamente, nell'introduzione. Ma qui voglio approfittare, a questo proposito, per aggiungere una precisazione, che deve tornare di conforto, tanto per le Maestre nel loro ufficio, quanto per le Novizie, e per tutte le anime che devono *tendere alla perfezione,* sia nella virtù, sia nel proprio ufficio.

Stiamo attenti a non dare un senso falso a questa parola: *tendere alla perfezione.* Si suol ripetere, a questo proposito, che dobbiamo *formarci sempre.* Ma ciò non va inteso come se fossimo sempre in aria, e non avessimo mai concluso niente di valido e di stabile. Tendere alla perfezione, perfezionarsi sempre, non è rifarsi sempre da capo, riformarsi sempre da principio. No, no! Man mano che si cammina, della strada se ne fa; e non occorre tornare indietro per ricominciare!

Con tutta umiltà e modestia, quando riconosciamo che una cosa è buona, e che l'abbiamo conquistata, teniamocela preziosa, pur senza crederci indefettibili, e ringraziamone il Signore. Non sarebbe, davvero, nè illuminata umiltà nè gratitudine verso Dio, voler svalutare un chiaro e certo progresso in una virtù. Se, per esempio, in campo di obbedienza, io non oppongo più difficoltà, nè esterne, nè interne, lieto e felice riconoscerò questo progresso, ne benedirò il Signore, e non penserò che per me l'obbedienza sia sempre in aria, una cosa di là da venire! Per me non si tratterà più di *acquistarla,* ma di *perfezionarla,* forse molto più semplicemente — Dio lo voglia — soltanto di *perseverare a praticarla,* come già la pratico, con tutta generosità, umiltà ed entusiasmo. Così si dica per la moralità, la purezza, oppure per la povertà, la carità, le altre virtù.

E così si dica pure *per il modo di disimpegnare il proprio ufficio,* di Madre Generale, di Ispettrice o Direttrice, oppure di Maestra delle Novizie. Quando succedendosi gli anni una Maestra si accorge che certi suo modi di fare, certe sue conferenze sostanziose e ben preparate, certi suoi modi di svolgere

e di trattare alcuni temi particolarmente importanti, o delicati, secondo la sua costante e crescente esperienza, fruttano bene, fanno impressione, scuotono e incoraggiano, ingenerano convinzioni e generose risoluzioni, confermano nel bene, nell'amor di Dio, nella vocazione, oppure persuadono qualcuna a rivelarsi e a ritirarsi, che veramente non era chiamata, ecc., ebbene: lo riconosca con semplicità e umiltà, se lo tenga come un tesoro, un talento del Signore da custodire e trafficare. Lo potrà arricchire con ulteriori conquiste. Diventerà, così, una buona... capitalista, a bene suo e altrui: « *Facite vobis thesaurum non deficientem* » (Lc., XIII, 33). Non vi pare questo un pensiero consolante, riposante?

Spesso, la troppa umiltà non è poi umiltà. Chi per malintesa umiltà crede di non possedere mai niente, di non aver mai ricevuto niente da Dio, di non essere capace a nulla, costui perde anche quelle forze che ha. Chi invece le ha, le riconosce, in modo semplice e umile, evita di privare l'anima sua di una vera gioia spirituale — oltre che psicologica — che lo conferma nel bene, gli dà un senso di energia, di coraggio e di entusiasmo, ne favorisce lo slancio, lo spirito di una sana e disciplinata intraprendenza, feconda di iniziative.

3) « *Essere Maestra* ».

Ora che abbiamo già visto come la Maestra debba essere Modello e Madre, comprendiamo pure che non le manca molto per essere anche Maestra, una Maestra veramente tale. E infatti, che cosa deve fare essa di più in questa sua qualità di Maestra, di istruttrice e di educatrice? La sua *virtù formativa* e l'efficacia del suo *personale prestigio spirituale* dipende e deriva, quasi interamente, da quanto abbiamo detto finora: dall'essere la Maestra, anzitutto, Madre e Modello. Non basta però, la bontà e la virtù. Le occorre anche *un buon patrimonio di scienza e di istruzione,* una solida e sicura conoscenza di quella *dottrina morale e ascetica,* che deve spiegare e insegnare alle Novizie.

Abbiamo già ricordato, al principio, l'affermazione della

Santa Madre Mazzarello circa la necessità di avere Superiore sante e istruite. Similmente l'ammonizione fatta da S. Giovanni Bosco ad un Superiore religioso, di destinare alle confessioni i Sacerdoti più istruiti, oltrechè pii e virtuosi. Ciò vale, a titolo tutto particolare, per le Maestre, *come pure per le Direttrici, che dovrebbero esser tutte altrettante buone Maestre per le loro Consorelle, specialmente per le più giovani.*

La ragione ben la esprime il Padre Faber nel *Progresso dell'anima,* al principio del capitolo quarto: « Poco vale la teoria senza la pratica », egli dice; « però, soggiunge subito, se la pratica non si appoggia ad una buona teoria — a una solida dottrina — generalmente vale poco anch'essa, perchè mancano allora due cose: i risultati e la perseveranza ».

Voi avete già una buona conoscenza di dottrina ascetica e salesiana, e di preziose fonti, da cui attingere. Mi permetto qui di aggiungerne alcune altre.

Anzitutto, la recentissima *Instructio,* già citata, della S. Congregazione dei Religiosi, datata del 2 febbraio 1961, Festa della Purificazione della Beata Maria Vergine.

Ricordo poi la serie dei dieci volumi, di cui alcuni già tradotti dalla Editrice Fiorentina, intorno a *Problèmes de la Religieuse d'aujourd'hui,* Edit. du Cerf, Paris, Eccone i titoli:

1. - *Directoire des Superieures* (tradotto);
2. - *Directoire des Prêtres, chargès de Religieuses;*
3. - *Les Adaptations de la Vie Religieuse* (tradotto);
4. - *Pour les Maîtresses des Novices* (tradotto);
5. - *Le Discernement des Vocations des Religieuses;*
6. - *La Formation doctrinale des Religieuses;*
7. - *L'Obéissance de la Religieuse d'aujourd'hui;*
8. - *La Pauvreté de la Religieuse d'aujourd'hui;*
9. - *La Chasteté de la Religieuse d'aujourd'hui;*
10. - *La Vie Comune.*

Non si tratta di dottrina ufficiale della Chiesa, ma sono studi da cui si possono ricavare molti elementi veramente preziosi. Similmente ricordo il già citato *Progresso dell'anima,* del P. Faber, unitamente alle sue *Conferenze Spirituali,* i *Trattenimenti Spirituali* e la *Filotea* di S. Francesco di Sales,

ricchissimi di limpide idee e di chiari princìpi per la vita spirituale (31).

Non occorre, evidentemente, leggere tutto. Questi e altri libri *scelti*, si tengano intanto nella biblioteca del Noviziato. Ogni Maestra consulti secondo il bisogno, soprattutto partendo da *un piano ordinato*, o programma, delle sue conferenze per tutto l'anno — o per i due anni — del Noviziato; lo vada progressivamente e metodicamente arricchendo, servendosi di uno schedario alfabetico oppure sistematico, per argomento, e raccogliendo il meglio che incontra: visuali, impostazioni, concetti, definizioni e princìpi, note di rimando a qualche opera per una trattazione più lunga su qualche punto,

---

(31) Aggiungo gli istruttivi volumi del P. LUD. COLIN, C. SS. R., editi da Marietti, tra cui: *Il Libro dei Superiori; - Tendenza alla Perfezione; - Vita Interiore; - Il Culto dei Voti; - Il Culto della Regola; - Maria, prima religiosa di Dio; - Gesù nostro modello; - Pregare; - Il primato dell'amore;* - ecc.

Ancora altre opere buone e utili, specialmente circa la vocazione, sono: RAVASI L. R., C.P., *De Vocatione religiosa et sacerdotali*, Romae, 1957; JEAN LE PRESBYTRE, *A' la croisée des chemins*, Casterman, Paris, 1949 (vita secolare, vita sacerdotale, vita religiosa); BLANDET, *Rischiare la vita per Cristo*, Ed. « Ancora », Milano, 1958 (presenta testimonianze di religiose); P. LORET, *C. SS. R., Vocations, Doctrine, pratique*, Ed. « St. - Paul », Paris, 1946; P. DELBREL S. J., *Esto fidelis. Pour les jeunes religieux*, Beaushesne, Paris, 1913.

Infine, come fonte dottrinale circa le virtù e la vita interiore, oltre la vera miniera spirituale che è il noto volume del P. RODRIGUEZ S. J. *Esercizio di Perfezione e di Virtù cristiane*, ricordo ancora: P. POLLIEN, *La vita Interiore semplificata e richiamata al suo fondamento*, Marietti, o Edizioni Paoline o, più succintamente, *Cristianesimo vissuto*, Marietti; Can. A. BEAUDENOM, *Le sorgenti della Pietà*, S. E. I., Torino, 1938; idem, *Pratica progressiva della Confessione e della Direzione Spirituale*, Marietti, 1937 (2 voll.); idem, *Formazione all'Umiltà, e per mezzo di essa all'insieme delle altre virtù*, Marietti, 1940; Mons. OLGIATI, *La Pietà Cristiana:* esperienze ed indirizzi, ivi, 1935; MAUCOURANT, *L'umiltà*, S. E. I., Torino, 1928; idem, *Della Povertà*, ivi, 1924; idem, *Della Castità*, ivi, 1924; idem, *Dell'ubbidienza*, ivi, 1924. Altri opuscoli preziosi: D. G. FRASSINETTI (Servo di Dio), *La Gemma delle fanciulle cristiane* (sulla santa verginità), Ed. Paoline, 1946; G. TISSOT, *L'arte di trar profitto dalle proprie colpe*, S. E. I., Torino; P. DE JAEGHER S. J., *Confidenza*, Marietti, Torino, 1934 (2 voll.); P. GABRIELE O. C. D., *Intimità Divina* (Meditazioni sulla vita interiore), Monastero S. Giuseppe (Carmelitane Scalze), Roma, 1956.

esempi efficaci, ecc. Per non smarrirsi nella quantità, segua il criterio dell'*essenzialità,* unito a quello della *chiarezza* e dell'organicità, per ciascun argomento, questione, voto o virtù. ecc.

Formata, e bene informata, nel plasmare la mente, il cuore e la coscienza delle Novizie, la Maestra mirerà essenzialmente a questi tre obiettivi: A) formare le Novizie non a se stessa, ma all'ISTITUTO; B) formarle all'AMORE DI GESU' CRISTO; C) formarle, almeno avviarle sostanzialmente, in tutti i CAMPI ESSENZIALI della vita religiosa.

A) *La Maestra formi le Novizie PER L'ISTITUTO.*

La Maestra delle Novizie abbia la somma avvertenza, anzitutto, di FORMARLE PER L'ISTITUTO (32). Formarle per l'Istituto vuol dire formarle non a se stessa, ma all'Opera, all'Ideologia dell'Opera stessa, al Fine e alla Missione dell'Istituto o Congregazione. Non si vuol dire che le Novizie debbano essere così staccate da lei, quasi da non volerle bene, da non seguirla; anzi, questa è la valvola preziosissima del prestigio personale che tanto abbiamo valorizzato prima. E' ciò che Don Bosco dice: « Farsi amare per farsi temere »; cioè, per farsi amorosamente obbedire e per ottenere così la necessaria collaborazione nell'opera educativa e formativa.

Ma la persona della Maestra non è il fine delle Novizie. Essa, come una vera Madre, deve sapere *affezionare* e *divezzare.* Il fine è soltanto Gesù Cristo, Dio. E' l'amore a Dio, a Gesù Cristo e alla Madonna; è la virtù, la santità, lo zelo per la salvezza delle anime, specialmente giovanili. Questo è il fine! E poi, come *mezzo* a questo *fine,* viene la vita religiosa, la fedeltà alla vocazione, all'Istituto, alla Congregazione salesiana, suscitata proprio da Dio, da Gesù Cristo e dalla Madonna, per

(32) Cfr. N. CAMILLERI, *Preparazione specifica all'apostolato dell'educazione,* Parte III, in « Atti e documenti del I° Convegno Internazionale delle Religiose Educatrici », Ediz. Paoline, 1952, pp. 275 - 285.

mezzo del nostro Santo Fondatore e Padre, Don Bosco, insieme con la Santa Madre Maria Domenica Mazzarello.

Per questo, le centoquaranta mistiche visioni, o quasi, modestamente chiamate « sogni » del Santo! Quale altra Famiglia religiosa ha un simile Fondatore? « *Non fecit taliter omni nationi...* » (*Ps.* CXLVII, 20). La nostra Congregazione, e lo diciamo senza superbia, ma con profonda soddisfazione, ha avuto alle sue basi il carisma del soprannaturale in modo veramente eccezionale (33).

Ora, formare all'Istituto, vuol dire *far amare l'Istituto,* tutti i suoi membri, il suo *spirito* e le sue *opere.* Ma vuol dire anche, insegnare a non *fermarsi* alle persone. Niente di male, se le Novizie amano e si affezionano in modo particolare, com'è comprensibile alle persone che le iniziano e le *guidano* nella vita della loro vocazione. E' anzi un dovere, direi di giustizia, oltre che di dolce e corroborante gratitudine. Ma bisogna che imparino ad amare l'Istituto *non solo* perchè la Maestra è l'ideale della religiosa, perchè è una vera *Madre,* un *Modello* irreprensibile di virtù e di vita salesiana. Devono sapere — e prevedere senza troppo meravigliarsi — che nella vita troveranno *anche* Suore e Superiore non sempre perfettissime, poichè tutti abbiamo dei difetti.

E allora? E allora bisogna che talmente amino l'Istituto *per se stesso,* — per la sua grandezza e bellezza *oggettiva,* per la santità della sua *Missione,* della sua *Regola* e del suo *Fondatore* e della sua *Confondatrice,* e anche, grazie a Dio, di tanti altri suoi membri, — che, quando usciranno dal Noviziato, non restino scosse o sgomentate di fronte alle difficoltà, oppure alla realtà di qualche meschinità, o miseria umana. Anticipate, dunque, le difficoltà comuni, che s'incontrano nella vita: cambiamento di personale, del Confessore o della Direttrice,

---

(33) Cfr. *N.* CAMILLERI, *Commemorazione del I Centenario del Primo Laboratorio,* diretto da Santa M. D. Mazzarello (in « Quaderni delle Figlie di Maria Ausiliatrice »: *Due Conferenze sullo Spirito e l'Opera di S. M. D. M.,* n. 2, 1962).

di Casa o di ufficio, qualche carattere difficile o qualche esempio poco edificante. Presentate bene, magari con un po' di umorismo, se volete, ma chiaramente. L'essenziale è che non si facciano illusioni, affinchè poi, alle prime difficoltà, nella loro ingenuità o impressionabilità, non pensino che siano cose dell'altro mondo; ma soprattutto non restino disorientate, e non si sentano come deluse, ripetendo il noto lamento dei deboli: « Non è l'ideale che mi aspettavo! ».

Essere buone, dunque, ottimiste e incoraggianti, sì, certamente; ma poi, tra una cosa e l'altra, dire anche, senza esagerare e senza spegnere il santo entusiasmo, questi altri possibili aspetti della realtà concreta, per non preparare illusioni (34). D'altra parte, però, fate pure bene capire, che le difficoltà che immancabilmente s'incontrano anche in una Congregazione religiosa, ordinariamente parlando, sono ben diverse da quelle che tante volte si incontrano fuori, nel mondo e nelle stesse famiglie. Queste sono, spesso, enormi e moltissime, anche in famiglie agiate, ricchissime. Non per nulla Gesù chiama le ricchezze « spine »! Per superare tali difficoltà, non di rado, occorre una fede profonda, occorre eroismo, un eroismo autentico!

Pensate, e fate pensare, a tanti *dissidi familiari,* tra marito e moglie, genitori e figli; fra suoceri e generi o nuore; fra cognate, fratelli e sorelle tra di loro: prepotenze, sospetti e calunnie, risse, gelosie, quando pure non si minacci, o non si arrivi al tragico. E che dire dei *dissensi più profondi,* dei contrasti per motivi di religione, di fede, di moralità coniugale ecc.? Chi può dire gli strazi di coscienza per una sposa, per una figlia veramente e profondamente cristiana? E pensate: tutto questo sopportato per forza, e sempre!

Non per nulla Gesù Cristo esaltò la *verginità consacrata,* in vista del regno dei cieli! Non per nulla S. Paolo ricorda le tribolazioni a cui, per lo più, vanno incontro i coniugati.

---

(34) Il P. Faber, *Conferenze spirituali,* ne ha una intitolata: *Illusioni.*

E i discepoli, dopo udite le spiegazioni di Gesù, giustamente, conclusero che: « *non expedit nubere!* » (35).

Anche noi, certo, lavoriamo, e lavoriamo molto nelle nostre Case. Pensate a tante ore di scuola, a tanta preparazione e pre occupazione pedagogica, a tanta assistenza, e altri lavori. Pensate pure ad un piccolo numero di Suore, che devono attendere alla guardaroba o alla cucina di un Istituto, dove le persone spesso ascendono ad uno o più centinaia, talora ad un migliaio, e più ancora! Sono grandi fatiche, ma che diversità di ambiente, di clima, e di spirito, soprattutto! Se c'è questo spirito, oh, allora come tutto si porta diversamente! Se tanta gente secolare entrasse ed osservasse, con quanta sorpresa vedrebbe tanti visi allegri, sereni sorridenti, ecc. « Come fate — direbbero — con tanto lavoro? ». « Come facciamo?! Eh, — rispondereste voi — non lo sappiamo neanche noi...! ».

Forse una sarebbe la risposta giusta: « *Ci vogliamo bene!* E poi... *lavoriamo per il Signore!* ». Diamo, dunque alle Novizie una sensazione equilibrata e realistica della nostra vita religiosa, ma senza togliere quell'alone di genuino clima soprannaturale, e diciamo pure, di vera aura mistica, che ha, e deve avere la vostra vocazione vissuta. Lo « *spirito di Mornese* »!

Formare le Novizie *per l'Istituto,* abbiamo detto: per la missione e le opere della Congregazione. Potrà succedere, almeno per un periodo, più o meno lungo, che qualcuna non avrà, forse, un *apostolato diretto* in mezzo alla gioventù, con le rispettive attività oratoriane, catechistiche, ecc.

Sarebbe un *grave errore,* se le Suore o le Novizie credessero estraneo alla loro vocazione un *apostolato solo indiretto,* come sarebbe un lavoro più nascosto, da guardaroba, da cucina, da ufficio, o simili. Insomma, *da retroguardia!*

Si sviluppi, a questo proposito, il *senso della solidarietà apostolica* di tutta intera la Congregazione. Come nell'esercito, le retroguardie, gli addetti ai servizi logistici, non sono meno

---

(35) Cfr. Mt. X, 34 e Luc. XII, 51; Mt. XIX, 3 - 12; *I Cor.* VII, 25 - 28.

necessari e indispensabili di quelli delle prime linee, e come il merito della vittoria è di tutti: così è, e molto più, nel campo dell'*apostolato* di questo mistico esercito del Signore, che è l'intero Istituto.

Ampio può essere il campo per un *apostolato interiore,* fatto di preghiera e di sacrificio, di amorosa unione con Dio e di diligente lavoro. Esso, anzi, è quello che fornisce, con una vita più *contemplativa,* la linfa di vita e di efficacia all'*apostolato esteriore* di coloro che lavorano sul fronte diretto delle anime: nelle Scuole, negli Oratori, nelle Missioni.

Stupendamente, perciò, dice Don Bosco — quando ancora, di Corpo Mistico non si parlava tanto come oggi — che « *in nessun posto, come in una Congregazione, si verifica la verità della Comunione dei Santi,* in cui tutto ciò che fa uno, va anche a profitto dell'altro » (*M. B.*, X, 1080).

Tutte le Novizie e le Suore, per altro, si tengano pronte a passare, secondo obbedienza, da una forma all'altra di apostolato, dalla vita di Marta a quella di Maria, e viceversa.

B) *La Maestra formi le Novizie all'AMORE DI GESU' CRISTO.*

Formando le Novizie nel quadro dell'Istituto, s'intende formarle, e si deve mirare a formarle all'amore di Gesù Cristo: alla loro *totale e difinitiva consacrazione a Cristo.*

Abbiano, perciò, idee chiare e giuste di questa loro definitiva Consacrazione a Cristo, e avranno una linea di condotta lineare e sicura, che le mantenga salde anche nel futuro. Seguano l'esempio del Fondatore Don Bosco, e della Confondatrice, la Santa Mazzarello. Conoscano ed amino appassionatamente, soprattutto, Colui al quale vogliono donarsi e consacrarsi come mistiche Spose per sempre, in eterno: GESU' CRISTO!

E' il caso qui di ricordare, ancora una volta, l'opuscolo del P. Matteo *Siate sante.* Se io ne avessi un ventimila copie, ne darei una a ciascuna delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E' efficacissimo!

Lo stesso direi, per quello che è intima vita della grazia.

intensamente vissuta in clima di fede e di unione, dell'opuscolo di M. A., *Verso la luce, l'amore e la vita* (Opera della Regalità, Milano), sopra la *Grazia, vissuta come Inabitazione delle Tre Divine Persone in noi;* di quello del P. Jaegher S. J., *Vita di identificazione con Cristo* (Marietti) e di quello del Marmion, *Sponsa Verbi,* tradotto in italiano: *Spose di Cristo,* (Badia di Praglia, Padova, 1944, pp. 54).

Di Pio XII, soprattutto, si studino e si facciano conoscere bene, a questo scopo, le tre Encicliche: *Sacra Virginitas,* sulla bellezza della verginità consacrata; *Sponsa Christi,* sulla vita di unione con Dio; e *Mystici Corporis,* sul mistero della Chiesa e sulla misteriosa unione dei singoli fedeli con Cristo.

Si procuri di fare delle Novizie, altrettante *anime che siano ben ancorate in Gesù Cristo,* che vivano sempre, abitualmente, « *in Christo Jesu* », come ripete San Paolo.

Questa era, appunto, una delle sue più pure e sante ambizioni: di affascinare di Cristo, Sposo divino, quante più anime vergini e caste avesse potuto: « *Despondi enim vos uni Viro, virginem castam exhibere, Christo* » (*2 Cor.* XI, 2). Egli, anzi, avrebbe voluto vedere così intimamente e indissolubilmente uniti con Cristo tutti i cristiani: « *Volo enim omnes vos esse sicut meipsum* » (*I Cor.* VII, 7): almeno nella fede e nell'amore perseverante: « *Christum habitare per FIDEM in cordibus vestris: in CHARITATE radicati et fundati* » (*Ephes.* III, 17).

Quanto più, dunque, le anime religiose, che a Cristo Gesù hanno consacrato tutto se stesse? la loro vita, la loro morte, la loro eternità: soprattutto, *il loro eterno amore!* Esse non devono vivere occupate, o preoccupate di altro, come scrive San Paolo ai Romani, che di *conservarsi gelosamente pure,* come un'ostia vivente, candida immacolata, e di *piacere a Dio in tutto,* continuamente e unicamente cercando il beneplacito della sua Volontà, per dolcemente adattarvi, e conformarvi, con amoroso ossequio, la propria:

Obsecro vos per misericordiam Dei ut exhibeatis *CORPORA VESTRA HOSTIAM VIVENTEM SANCTAM, DEO PLACENTEM,* rationabile obsequium vestrum...

« *Et nolite conformari huic sæculo,* sed *reformamini* in *no-*

vitate sensus vestri: ut probetis quæ sint voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta » (*Rom.* XII, 1 ss.).

Vivendo così, saranno molto ben premunite, e comprenderanno come loro segreto di vera e intima letizia, la parola rassicurante di Gesù: « *Nolite timere* », e quella costante esortazione: « Niente ti turbi », di S. Teresa, tanto ripetuta da Don Bosco e dalla Santa Mazzarello.

C) *La Maestra formi le Novizie alla VITA RELIGIOSA* (36).

Questa sezione sarà un po' lunga, pazienza.

I vari campi di formazione sono, in pratica, le varie *virtù cristiane e religiose*. Rimando al can. 559, dove sono enumerate alcune poche specifiche virtù: *prudenza, carità, pietà* e *osservanza religiosa*. In tutti i campi di formazione, in generale, si cerchi di procedere, più che si può, con *chiarezza*, con *sicurezza* di idee, e di princìpi, con *metodo* e con *ordine*, di anno in anno con maggiore maturità, con crescente dottrina ed esperienza.

Il can. 565 parla delle *Costituzioni*, specialmente dei voti, e anche delle virtù.

E' necessario dare alle Novizie una *prima* e *proporzionata*, ma *solida*, istruzione, ossia una buona formazione dottrinale intorno a questi vari punti: alla Pietà, ai Voti, alle singole Virtù, all'Osservanza e alla Vita Comune, allo spirito dell'Istituto, alla conoscenza e all'amore della Chiesa, al Lavoro santificato, allo spirito missionario, alla formazione esteriore, ecc.

Non possiamo, evidentemente, fermarci su tutti questi argomenti. Ne sfioreremo appena i principali. Toccherà all'abilità

---

(36) Mi permetto segnalare ancora, come libri utili in una biblioteca di Noviziato, i seguenti, editi da Marietti: P. GIAMPIETRO S. J., *Il libro della Superiora;* P. PROVERA, *Vivi la tua vocazione;* Mons. G. GROSS, *Religiosa con tutto l'anima;* idem, *Più vicino a te, Signore;* HERBST, *Sorella, i tuoi problemi;* P. POLLIEN, *Cristianesimo vissuto;* P. PLE' O. P., *Vita di Comunità;* P. VALENTINE O. P., *L'apostolato della castità;* P. SCHRYVERS, *Anime fidenti.*

della Mestra — durante il Noviziato — sapere scegliere e comunicare, in ogni campo, la visuale, l'impostazione, l'orientamento, la sostanza, le norme pratiche principali, germi fecondi di ulteriori sviluppi.

a) *Formazione alla pietà* (37).

E' questo l'argomento capitale. Le Novizie ne abbiano una conoscenza chiara, viva e robusta. Sappiamo che non ci sono soltanto le *pratiche* di pietà! Vi sia, come vi *deve* essere, anche e soprattutto, lo *spirito* di pietà! Questo deve *alimentare* quelle; e quelle, per non essere sterili e vuote, devono *esprimere* questo! Ecco perchè tanto bisogna curarne il *modo,* il raccoglimento o *attenzione mentale,* la *devozione interiore* del cuore, il *decoro esteriore* o compostezza della persona, dei movimenti, ecc. Giova leggere per questo S. Alfonso, *Il gran mezzo della preghiera.* Così pure l'altro suo opuscolo: *La pratica di amare Gesù Cristo.*

S'insegni bene a *meditare!* Si ripeta che il *pensiero,* la riflessione è necessaria, ma è appena la porta d'ingresso dell'orazione: questa, essenzialmente, consiste in un esercizio impegnativo della *volontà,* su tutta una gamma di atti, di sentimenti e di atteggiamenti possibili: adorazione, amore, ringraziamento, contrizione, speranza, promesse, riparazione, ecc.

i) *Pietà Trinitaria.* - Vorrei a questo proposito, esprimere un mio pensiero: Cerchiamo, anche nel Noviziato, di trovare il modo di rendere la preghiera *più cristianamente ricca.* C'è una ricchezza, che non sempre è messa abbastanza in luce; per cui la preghiera cristiana, spesso, non differisce da quella di un buon ebreo. Voglio dire che noi, pregando, vediamo in Dio, quasi sempre, soltanto l'*Unità!* Ricordiamoci che noi cristiani siamo cristiani, appunto, perchè abbiamo imparato dalla Rivelazione che Dio, nel segreto della sua Unità, è anche *Tri-*

---

(37) Si ricordino gli opuscoli sopra citati, a pag. 192, e anche quelli indicati nella parte seconda.

nità! Egli è realmente, un Dio - Padre, un Dio - Figlio, un Dio Amore, ossia Spirito Santo.

Ora noi dovremmo imparare a servirci di questa verità, e viverla anche nella nostra preghiera. Rivolgendoci a Dio - Padre, che ci *rigenera* per mezzo della grazia, dobbiamo sentirlo e trattarlo da « figli ». Rivolgendoci a Gesù, Dio - Figlio, che ci ha *incorporati,* per mezzo della medesima grazia, dobbiamo sentirlo e trattarlo da « fratelli », o da « sorelle ». E finalmente, rivolgendoci allo Spirito Santo, a Dio - Amore, il quale, sempre mediante la grazia, ci stringe e vincola a Sè, come ineffabilmente vincola il Padre e il Figlio, dobbiamo sentirlo e trattarlo da nostro vero Amico, da vero Sposo divino. Essendo lo stesso Amore fecondo del Padre, col quale è consostanziale, Egli è quello che infonde nei nostri cuori l'amore di figli verso il Padre. Ed essendo lo stesso Spirito del Figlio, lo stesso Amore di Gesù, col quale pure è consostanziale, Egli fa sì che anche Gesù ami le anime nostre come vere sue Spose.

Insomma, per dire così, è tutta una *dialettica trinitaria,* che nell'intimità della nostra preghiera, dovrebbe movimentare maggiormente i nostri rapporti con le Persone divine, le quali, secondo la fede, sono veramente Tre Persone, e realmente distinte. Si tratterebbe, in fondo, di imitare di più la preghiera liturgica della nostra Madre, la Chiesa, figlia, sorella e sposa di Dio, di cui è il mistico tempio vivente, e al quale si rivolge costantemente ora come a Dio - Padre, ora come a Dio - Figlio, ora come a Dio - Spirito.

In pratica, dunque, pregando così, ha veramente senso, e un senso profondo, che io per esempio, mandi un messaggio di amore filiale al Padre per mezzo del Figlio, mio Fratello; o che io mi compiaccia col Padre per la grandezza e bellezza del Figlio Suo, nel quale anche Egli dichiara di trovare una infinita compiacenza; oppure, infine, che io supplichi il Padre e il Figlio affinchè Essi comunichino, o diano più abbondantemente anche a me, come se lo danno fra di loro, quell'amplesso, o quel bacio consostanziale di Amore increato, che li unisce, che è lo Spirito Santo, e senza del quale io non potrei, assolutamente, *amare* Dio in modo *soprannaturale.* Poichè,

come dichiara S. Paolo ai Romani, V, 5: « L'amore che abbiamo per Dio, diffuso nei nostri cuori, deriva appunto dallo Spirito Santo, che a noi si è dato e comunicato ». Non vi pare che così, con questo modo di pregare, facciamo *vivere* il dogma più augusto della nostra fede, il dogma della SS.ma Trinità, e diamo alle anime degli orizzonti vastissimi e bellissimi?

ii) *Pietà Cristologica.* - E che dire della devozione, ben approfondita, verso la dolcissima e Santissima *Umanità di Gesù,* in tutte le sue forme (Bambino, Adolescente, Maestro, Trasfigurato, Flagellato, Crocifisso, Risorto, Asceso in cielo, Giudice venturo)? L'Umanità di Gesù è stata la scala, per cui l'amore di Dio è sceso fino a noi; e per la quale, le anime pie e mistiche hanno trovato la via per penetrare nel seno della Divinità (38).

S. Tommaso ha queste preziosissime parole, che in breve dicono tutta la verità dei princìpi da tener presenti, con la solita chiarezza e precisione:

« Ciò che, per natura, è atto ad eccitare al sommo l'amore, e quindi la devozione, sono le perfezioni della Divinità, perchè Dio merita di essere amato al di sopra di tutto: ma per la debolezza propria dell'umana natura, ne segue che questa, come *per conoscere,* così anche *per amare* le cose divine, *ha bisogno di essere condotta quasi per mano per mezzo di cose sensibili,* che per noi sono di più facile conoscenza; ora, fra queste cose sensibili, la principale è l'*Umanità di Gesù Cristo:* per essa, infatti, come si dice nel Prefazio, *conoscendo Dio in modo visibile,* restiamo come rapiti, attratti ad amarne la bel-

---

(38) Si veda ciò che ne scrive S. Teresa, *Autobiografia,* cap. XXII e XVII. — Quanto alla *pietà trinitaria* di cui sopra, invece, mi permetto d'inserire qui due strofe in latino, in cui ho cercato di condensare il concetto esposto, e che sono state musicate dal nostro M° Don Stefani:

O Christe Jesu,
Qui ab aeterno amasti me,
Verbo Tu creasti me,
Morte in Cruce emisti me:
Gratiae lymphis orna me,
Absterge mundi crimina!

O bone Jesu,
Fac me Patre generari,
Fac me Tibi incorporari,
Spiritum Sanctum amplexari:
Trium gaudio inebriari
Aeterno in caelis jubilo!

lezza invisibile. È perciò, *tutto ciò che riguarda l'Umanità di Gesù Cristo, ha una potenza grandissima per eccitare la nostra devozione:* la devozione, tuttavia, deve mirare sempre, come a suo *oggetto principale,* alla Divinità » (*Summ. Theol.,* 2 - 2, q - 82, a. 3, ad 2um).

Da questo amore tenerissimo a Gesù, che è essenza della pietà, derivi un amore altrettanto grande alla *Sua divina parola nelle Scritture,* ai suoi *precetti* e ai suoi *consigli evangelici* ai suoi *esempi* e alle sue *virtù,* nel perenne sospiro di tenersi stretti a Lui con la *Grazia,* di unirsi a Lui, anima e corpo, nella *Comunione,* e di possederLo per contemplarLo, per sempre. faccia a faccia — come Uomo e come Dio — nella *Gloria,* nel *Paradiso!*

Sono questi i sentimenti e le insistenti raccomandazioni di San Paolo: « *Christum HABITARE PER FIDEM in cordibus vestris: in CHARITATE radicati et fundati* » (*Ephes.* III, 17). « *Glorificate et PORTATE DEUM IN CORPORE vestro* » (*I Cor.* VI, 20). « *Nos vero omnes, revelata facie GLORIAM DOMINI SPECULANTES, in eamdem imaginem TRANSFORMAMUR a claritate in claritatem, tamquam A DOMINI SPIRITU* » (*2 Cor.* III, 18). « *Unde etiam EXPECTAMUS... JESUM CHRISTUM, qui REFORMABIT CORPUS humilitatis nostræ, CONFIGURATUM CORPORI CLARITATIS SUÆ* » (*Philipp.* III, 21).

iii) *Pietà Mariana.* - Qualche cosa di simile dobbiamo dire per la *devozione a Maria Ausiliatrice,* Vergine e Madre di Gesù, Immacolata e Ausiliatrice nostra.

L'*ammirazione e l'amore* per Lei, per tanta sua purezza, santità e grandezza come *vera Madre di Dio,* e dolcissima Madre nostra, dev'essere alla base della nostra pietà mariana.

Ne deve seguire la meditazione e l'*imitazione* delle sue virtù, teologali e morali, fulgentissime nella concretezza dei suoi atteggiamenti, così bene intrecciati con le varie fasi della vita del suo divin Figlio, Gesù.

Anche noi, poi — *attraverso la ineffabile realtà della Comunione eucaristica* — siamo resi, in altro modo, ineffabilmente

simili a Maria, e ineffabilmente vicini alla sua verginale e divina Maternità nei riguardi di Gesù. Ogni anima cristiana, soprattutto se consacrata, può ripetere per sè, dopo la Comunione, le parole della Liturgia: « *Beata viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt Æterni Patris Filium* ». Oppure quelle altre: « *Ipsum quem genuit, adoravit, gaudia Matris habens, cum virginitatis honore* ». Come non prolungare, potendo, quasi in una estasi di contemplazione ossia di un amore senza parole, il proprio ringraziamento... all'infinito?

E' la Chiesa stessa che, nella sua Liturgia, ci fa pensare e gustare questa specie di *relazioni eucaristiche con la Vergine Maria.* Essa ci fa ricordare — nel *Postcommunio* della Messa di S. Gabriele dell'Addolorata, 27 febbraio — che quelle Carni immacolate di Gesù, Agnello divino, che riceviamo nella S. Comunione, furono prese dalla purissima Vergine Maria: « Quos Tibi, Domine... pro collatis donis gratias agimus; suscipe, propitius, per manus gloriosæ semper *Virginis Mariæ; ex qua, Carnem illam assumpsisti, cuius, in hoc salutari convivio, meruimus gustare dulcedinem* ».

Ma queste sono cose, che basta appena aver detto una volta — e *abbiamo ben il diritto di saperle!* — e che ognuno, poi, dovrebbe godere e custodire nel pio segreto della sua fede, coscienza, pietà e devozione.

Con simili dolcissime convinzioni, e con una fede amorosa così vissuta — nell'intimità di Gesù e Maria — si comprende la profondità e l'importanza di certe raccomandazioni di Don Bosco, *anche se date quasi alla sfuggita:* « Dopo la Comunione, fermatevi *più a lungo che potete, per ringraziare il Signore* » (*M. B.*, IV, 55). « Chi va al mattino alla S. Comunione, *non si faccia vedere lungo il giorno dissipato* » (*M. B.*, IX, 139). E ricordate anche, infine, a questo proposito, la sua insistenza sulla *frequenza delle Visite.* Queste, tra l'altro, specialmente la prima del mattino, potrebbero servire per *riprendere il ringraziamento,* che non possiamo prolungare come vorremmo subito dopo la Comunione. Perciò — diceva ancora Don Bosco, e proprio alle Suore — « *ridere e scherzare sì, ma con moderazione e senza chiasso* » (*M. B.*, X, 616).

Dovremmo aggiungere qualche cosa sulla pietà sacramentale, sulla pietà ecclesiologica (« *sentire cum Ecclesia* ») e sulla devozione al Papa come Vicario di Cristo («*ubi Petrus, ibi Ecclesia* »), ecc. Ma, a parte gli accenni fatti sopra, si ricordi l'Enciclica « *Mystici Corporis* » di Pio XII e la Strenna commentata di Don P. Ricaldone sulla devozione al Papa.

b) *Formazione ai Voti* (39).

Mi limito a qualche accenno, dopo ciò che abbiamo già detto nella seconda e terza parte, Riguardo alla formazione dei tre *Voti,* sentite ciò che dice Don Bosco.

i) *Povertà.* - Parlando della *Povertà,* nella introduzione alle nostre Costituzioni, egli dice che il Salesiano è considerato in Congregazione come se « *letteralmente nulla possedesse* ». Una bella espressione! E' vero? Si direbbe, di alta aristocrazia spirituale. Ma traduciamola un po' con un'altra, forse meno bella, ma che dice poi la stessa cosa: « Il Salesiano, dunque, si deve considerare "come se fosse un mendicante", il più mendicante del mondo! ». Se *letteralmente* nulla possiede, egli è il più mendicante. Non è così? Vedete come Don Bosco spiega, e con quale rigore egli intende lo spirito della *povertà evangelica:* non come una « convenzione amministrativa », ma come un vero totale e *perfetto interiore distacco* (40). Ebbene, bisogna dire che questo « letteralmente », questo radicalismo che Don Bosco accentua per la *povertà* religiosa e salesiana, dobbiamo intenderlo ugualmente applicato anche agli altri voti.

ii) *Castità.* - Per la *castità,* vorrei parafrasare così: « Bisogna che il Salesiano — o la Suora — si consideri come

---

(39) Come fonti, ricordo i volumi della *Collana Ascetica Salesiana,* specialmente i volumi di Don P. Ricaldone, *Povertà, Santità è purezza, Fedeltà a Don Bosco Santo,* e quelli sulla *Fede, Speranza, Carità;* i volumi del Colin, e del Beaudenom, citati sopra.

(40) Cfr. Mons. A. ANCEL, *La Pauvreté du Prêtre,* Ed. Vitte, Lyon - Paris, 1945.

se « letteralmente non avesse corpo ». Deve vivere, cioè, di spirito, di Dio, distaccata dal mondo, da certi suoi ideali e da tutte le sue concupiscenze. A questo riguardo troverete concetti chiari, preziosi e profondi, nell'Enciclica « *Sacra Virginitas* » del Papa Pio XII di s. m.

Mi permetto di insistere, e di sottolineare ancora qualche altro aspetto circa la castità. L'*Istruzione* dice che bisogna *spiegare con sufficiente chiarezza il contenuto dei singoli voti,* e cioè gli *impegni* che ne derivano, e le *rinunce* che essi suppongono ed esigono. E' giusto, infatti, anzi è necessario che le Novizie abbiano una giusta consapevolezza del passo che stanno per fare. L'*Istruzione* precisa e chiarisce, per es. riguardo alla Castità perfetta, che i Novizi e le Novizie devono *conoscere* la bontà e la *onestà del matrimonio.* Che non abbiano, quindi, la *falsa idea* che il matrimonio, *come tale,* sia una *cosa cattiva, o per sè peccaminosa.* Questa sarebbe l'eresia manichea.

Abbiano idee giuste e chiare anche su ciò che riguarda, direttamente, il *voto* stesso di verginità, oppure di perfetta castità. Questo voto di castità perfetta è presentato, molto spesso, o troppo unilateralmente o troppo marcatamente, come la *rinuncia a piaceri leciti.* Ma notate che così, il *voto* o l'oggetto del voto, non è messo a fuoco nella sua vera luce; e il *matrimonio* stesso, *a cui col voto religioso si rinuncia,* resta collocato in una posizione *sfasata,* addirittura *falsato* quanto alla sua *essenza.* Nella sua *essenza,* infatti, il matrimonio non è *uno stato per godere dei piaceri,* siano pure leciti: ma è uno stato avente per *fine primario* — « essenziale e principalissimo », dice S. Tommaso — la paternità e la maternità: la *missione,* e quindi la *responsabilità* e i *doveri,* degnissimi e nobilissimi, della *procreazione* e dell'*educazione cristiana della prole.* Così si comprende, allora, come con la verginità consacrata si rinuncia ad una *missione* per un'altra missione; alla *maternità materiale* per una *maternità spirituale;* ad avere dei *figli naturali,* per avere dei *figli spirituali;* e, addirittura, per preferire ad un *amore nuziale umano* il purissimo *nuziale amore di Dio solo,* anticipando, così, quel vincolo eterno, che

ci legherà in eterno a Lui solo nel cielo, dove, come dice Gesù, *tutti saranno come gli angeli,* e dove non ci sarà più posto, come in questo mondo, per matrimoni umani o nozze carnali.

Di conseguenza, la vergine consacrata dovrà essere tale completamente, *non solo nel corpo, ma anche nella mente e nel cuore,* serbando tutti gli affetti casti per Cristo. Dice S. Paolo: « Mulier innupta (come una vedova, che vota *castità perfetta,* rinunciando a nuove nozze), et virgo (che vota *verginità perpetua*) *cogitat quae Domini sunt* (non nutre pensieri ed affetti per alcun uomo, ma solo per il suo Signore), *ut sit sancta* corpore et spiritu (per appartenergli interamente, col corpo, col cuore e con lo spirito) » (*I Cor.* VII, 34).

Il parlare di Verginità e di Matrimonio, contrapponendoli in primo luogo — *come fosse la cosa principale* — in termini di « piaceri » e di « rinunce », oltre ad essere un'autentica *sfasatura di prospettiva,* è anche controproducente. Come si fa ad attirare e a confermare nel proposito di una vita verginale, presentandola — *principalmente* — come una rinuncia a piaceri e a soddisfazioni legittime? Si presenti, invece, il voto come la scelta tra un *bene comune* e un altro *bene maggiore e migliore.* Così fa S. Paolo: « Chi si sposa, egli dice, fa *bene*; ma chi non si sposa, fa *meglio* » (*I Cor.* VII, 38).

Il *matrimonio,* infatti, è uno stato istituito da Dio, per una missione; è la continuazione dell'opera di Dio, che creò l'uomo e la donna, e volle che riempissero prima la terra, per poi popolare anche il Paradiso. E i genitori che popolano materialmente la terra, dovrebbero riempire anche il Paradiso, educando bene, per Dio, i loro figli. Questo è il matrimonio; questa è — o dovrebbe essere — la famiglia... ogni famiglia.

La verginità consacrata, invece, è la rinuncia a questo stato, buono e santo in sè; ma per un altro migliore, che, come abbiamo detto, anticipa quello che sarà lo stato e la condizione eterna di tutti nel Paradiso. « *Et erunt omnes, sicut angeli Dei in coelo* ». Sarebbe contrario, quindi, in una Religiosa, alla *perfezione* di questa totalità della sua amorosa consacrazione a Dio, a Gesù, non solo ogni *affezione sensuale,* ma anche ogni

volontario attaccamento sensibile alle creature: poco importa che siano persone estranee, parenti, consorelle o superiore, alunne, ecc. Sarebbero sempre *compensazioni affettive* sul piano naturale o naturalistico. Anche se contenute, sono sempre una *divisione del proprio cuore,* e — a parte i pericoli inerenti — non si vive più solo per Dio, per Gesù, per le anime, che si vogliono salvare e conquistare... per Lui, e non per noi.

Non è fuori luogo, a questo punto, un richiamo sulla *necessità di una educazione alla custodia e alla difesa della castità,* « virtù angelica, virtù più di tutte cara al Figliuolo di Dio » (*Cost.,* art. 34).

Le nostre tradizioni, negative e positive, sono note. Don Bosco ha trattato ampiamente l'argomento, ed è facile, con la guida dell'*Indice delle Memorie Biografiche* rintracciarne varie conferenze, molto pratiche e istruttive.

Mi permetto pure di ricordare che io stesso ho raccolto preziosissimi insegnamenti di Pio XII in uno studio, intitolato *Defensor Puritatis: Pio XII e il problema della purezza dei giovani* (S. E. I., 1959). Il « *Pastor Angelicus* » molto insistette, come mezzo fondamentale, sulla formazione ad un *abituale e generale dominio di se stessi,* e sulla *mortificazione* e *l'orazione,* tanto inculcate dallo stesso divin Salvatore contro « questo genere di demoni », lo spirito dell'impurità.

Non sfugga, in particolare, la deprecata possibilità di insinuazioni, tentazioni, e perfino proposte sfacciate o attentati da qualche disgraziato in casa o fuori, in incontri o circostanze impreviste. Il Santo Pontefice diceva a 4000 Figlie di Maria, nel 75° della Pia Unione, il 25 ottobre 1942: « Voi dovrete camminare per le vie della città; *dovrete difendervi da voi stesse, con la barriera e con l'arma della vostra virtù;* e a ciò potranno servire anche la vostra *risolutezza,* il vostro *schietto linguaggio,* il vostro *comportamento.* Nella strada, nei convegni, nei negozi, negli opifici, negli uffici, nelle università, nelle biblioteche, *una parola* — se è necessario — *sferzante vi sbarazzerà di un impertinente* ». La Religiosa, poi, dovrà svelare immediatamente l'insidia, o il temuto pericolo, al Confessore in foro interno, od anche alle Superiore, in foro esterno.

iii) *Obbedienza.* - Dell'Obbedienza abbiamo detto abbastanza nella parte seconda, citando, anche su questo argomento, l'augusto e luminoso pensiero di Pio XII. Il Salesiano o la Figlia di Maria Ausiliatrice, deve dunque considerarsi, anche qui, come se « letteralmente » non avesse volontà propria, se non per accogliere — s'intende — quella di Dio, alla quale ha interamente consacrato la propria, consegnandola nelle mani dei legittimi Superiori, e votandola all'osservanza — della lettera e dello spirito — di una Regola.

iv) *Riepilogando.* - La Novizia, che ha compreso il suo vero sposalizio spirituale con Cristo, per il quale ha deciso le sue preferenze, rinunciando — mediante la sua Professione e Consacrazione — ad una semplice creatura per il Creatore, diventa insensibile, o almeno resiste tetragona alle attrattive del mondo. Ben fondata e radicata nella Carità, si è collocata — con la scelta del suo *stato* — in un *piano superiore,* da cui domina tutte le suggestioni e le attrattive che possono affiorare da un *piano inferiore,* naturale ed umano, al quale ha *definitivamente e liberamente rinunciato,* e per il quale, quindi, *non ha più diritto.*

Così è anche per l'Obbedienza e per la Povertà. Aspirazione alla *totalità di liberazione da tutti i ceppi:* dai beni esterni *(« concupiscentia oculorum »),* dai beni della carne *(« concupiscentia carnis »),* dalla volontà di indipendenza del proprio io *(« superbia vitae »),* per cercare solo beni spirituali. infiniti divini.

La vita religiosa, allora, si può concepire o immaginare come un triangolo inscritto in un cerchio: i vertici del triangolo sono i tre voti che ci configurano e ci legano a Dio *(« funiculum triplex »);* il cerchio sono le Regole, che li custodiscono, come il loro baluardo *(« antemurale »).*

I *Francescani* guardano a questa vita religiosa dal vertice della *Povertà:* ma rinunciando universalmente a tutto ciò che non è Dio, essi non solo rinunciano ai beni materiali, ma anche a quelli del corpo e dello spirito: e così realizzano integralmente la vita religiosa. I *Gesuiti,* invece, guardano alla vita

religiosa dall'angolo visuale dell'*Obbedienza;* ma rinunciando completamente a se stessi e alla loro volontà, essi non possono non rinunciare, con ciò stesso, anche alle ricchezze materiali e ai beni del corpo. I *Salesiani* prediligono l'angolo visuale della *Castità* e della *Verginità,* come donazione totale di sè a queste nozze mistiche con Cristo. Ed è di qui che essi, con la Povertà e con l'Obbedienza devono derivare il più genuino distacco dai beni materiali, che perdono per essi ogni importanza di fronte ai beni eterni, e dalla loro propria volontà, per vedere solo quella di Dio nell'Obbedienza.

v) *I Voti e le Virtù.* - Così concepiti i voti appaiono chiaramente per quello che sono e devono essere: un *mezzo per la virtù!* Un mezzo per il perfetto amore di Dio e delle anime. Se non si concepiscono così, non hanno senso.

Sentite S. Paolo: Avessi pure tutta l'istruzione ascetica della vita religiosa, e ne sapessi parlare come un teologo, o come un serafino, ma non amassi Dio, suonerei a vuoto come un cembalo (« *si linguis hominum loquar et angelorum, CHARITATEM autem non habeam...* »);

Mi riducessi pure povero all'estremo, distribuendo tutte le mie ricchezze per sfamare i bisognosi, ma senza amore nel cuore, non concluderei nulla (« *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas... NIHIL SUM* »);

Macerassi anche il mio corpo e lo torturassi con la lotta per la continenza e con la mortificazione contro l'ardore delle passioni... o consegnandolo al martirio, a nulla mi gioverebbe (« *Et si tradidero corpus meum, ITA UT ARDEAM, CHARITATEM autem non habuero, NIHIL MIHI PRODEST!* ») (I *Cor.,* XIII, 1 - 3).

I *voti,* infatti, hanno la loro *materia circoscritta* dalle Regole di ciascun Istituto. Ora, *io non mi sono fatto Religioso per circoscrivere la pratica della virtù,* e quindi per ridurla, ma *per potenziarla!* Facendo dei voti su una materia determinata e circoscritta, io metto soltanto una *base assoluta,* granitica e sicura, obbligandomi in coscienza sotto pena di peccato. Ma il campo dei voti, per me, è solo un punto di riferimento, un *mi-*

nimum: è solo come una pista di lancio per la mia corsa verso la pienezza della virtù: « *Exultavit ut gigas, ad currendam viam* » (*Ps.*, XVIII, 6).

I voti sono, un po'... come la piccola Città del Vaticano, che c'è solo, o quasi, come un simbolo e fondamento per garantire il potere spirituale in tutta la sua estensione universale.

I voti, insomma, sono soltanto un *mezzo* alla virtù, e *non fine a se stessi.* Concepirli come fine — praticare solo quello. e basta — è falso. Un'anima che non fa del voto un mezzo, una forza per raggiungere la virtù, ha tradito e falsato la propria Consacrazione. Rinnega, infatti, con ciò stesso, lo *scopo* della vocazione: *tendere alla perfezione.* Non ha senso, perciò, fare i voti religiosi, se non s'intende fare di sè una *Consacrazione totale* a Dio, al *perfetto amor* di Dio.

Per ultimo, ancora un'osservazione: avvertire la peculiare preziosità dei voti vissuti nella loro pienezza, anche nei casi particolari più piccoli, sia nella materia propria dei voti, sia in quella della virtù corrispondente. Si può, infatti, veramente dire e affermare, che *la sola pratica perfetta dei voti, pienamente vissuti, è la via garantita, sufficiente e adeguata, alla vita contemplativa.*

La vita contemplativa, infatti, è nient'altro che la *adesione totale a Dio solo,* unione perfetta e consumata con Dio. Ma tale unione totale con Dio, suppone ed esige il *distacco totale* da tutto ciò che non è Dio, la sua volontà, il suo amore. Ora, chi abbraccia realmente la *perfetta* pratica dei voti, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutto lo spirito, con tutto il cuore, come dice e ripete il Vangelo: « *Ex toto corde* », « *ex tota anima* », « *ex tota mente* » (MATT., XXIII, 37), « *ex toto intellectu* » « *ex tota virtute* » (MC., XII, 30 e 33), costui è sulla via della *spogliazione totale,* della *purificazione completa,* e quindi certamente, della *unione totale* e completa con Dio.

Ma l'unione completa con Dio — *unione di volontà,* anche se non *unione deliziosa* — è contemplazione: sia essa unione - contemplazione nell'orazione, sia essa unione - contemplazione nell'azione.

Rileggiamo alcuni capitoli del nostro Don Ceria, *Don Bosco*

con Dio, e anche il capitolo XVIII: *Una giornata del Santo,* di Don Auffray, *Un gigante della santità: S. Giovanni Bosco;* oppure il bel volume di Don Maccono, *Lo spirito e le virtù della Santa Madre Mazzarello,* e ci renderemo conto che cosa ciò voglia dire e come, con l'implorato aiuto della Grazia, ciò sia fattibile.

c) *Formazione alle Virtù.*

Non vorrei dire nulla di particolare sopra le *Virtù,* per non andare troppo per le lunghe. Ho già ricordato le fonti salesiane (Don Ricaldone, Don Maccono, ecc.) ed altre opere preziose ed utili (41).

Mi limito, quindi, ad accennare a *due osservazioni generali,* per orientamento, e a riferire, poi, alcune *massime scelte di Don Bosco* su talune virtù.

I. - *Due caratteristiche salesiane: interiorità e praticità.*

Don Bosco, anzitutto, mirava alla *interiorità* della virtù, alle *vere e profonde disposizioni dello spirito,* e cioè della volontà: che è quanto dire, Don Bosco si preoccupava dell'*autenticità,* perchè è questa, e solo questa, essenzialmente, che dà gloria a Dio. Le *opere* ne sono i segni e i frutti. Quindi, la *Pietà,* per lui non erano le *pratiche* nella loro materialità, fossero pure puntualissime, (se le due cose si potessero scindere), ma lo *spirito* di fede e di amore di Dio che in esse si pone: « la *Fede,* diceva con mirabile sintesi di semplicità e di profondità, *sia l'occhio della tua Pietà* » (*M. B.*, VI, 828).

La seconda cosa è la *praticità.* Don Bosco, come tante volte si suole ripetere, era un uomo eminentemente pratico. Ma se egli rifuggiva, direi in modo assoluto, dalle *speculazioni* sulle virtù, non è perchè disprezzasse tale sforzo di *penetrazione teologica,* ma perchè egli era convinto, convintissimo, che tutta

(41) Vedi nota bibliografica a pag. 192 e 193.

la verità che la speculazione poteva scoprire e tradurre in *nozioni tecniche,* a preziosa conferma riflessa e scientifica dell'esperienza, era già pienamente presente e come *incarnata* nella *realtà concreta* della virtù vissuta, *quale insegnataci* da Gesù Cristo, dai Santi, dalla Sacra Scrittura e dall'esperienza e tradizione cattolica, anche prima e senza quelle speculazioni.

E infatti, come per alimentare la vita naturale basta fare buon uso dei cibi che, per tradizione ed esperienza comune, già si conoscono come sani senza che *ciascuno* debba ogni volta prima di servirsene conoscerne o farne l'analisi chimica: così per alimentare la vita spirituale, cristiana e religiosa, basta servirsi fedelmente delle sane dottrine pratiche, morali e ascetiche, che la Madre Chiesa approva e ci offre. E' bene, tuttavia, che ci siano anche dei bravi... *farmacisti,* capaci di fare *approfondite analisi chimiche* di verifica, od anche per scoprire nuovi elementi o diete più nutrienti. E tali sono, per la vita spirituale, sempre sotto la guida e a servizio della Chiesa, *i teologi* specializzati: ovviamente anche il singolo individuo, più ne sa, e meglio potrà regolarsi e approfittarne.

Non per nulla Don Bosco stesso amò tanto lo studio e ne inculcò l'importanza! Come non per nulla ha ispirato alla nostra Congregazione tanta organizzazione degli studi, fino alla fondazione di un *Pontificio Ateneo Salesiano,* e alla vostra l'*Istituto Superiore di Scienze Sacre e di Pedagogia!*

Di qui la preferenza di Don Bosco, tuttavia, alle virtù più fondamentali e pratiche, in cui si traducono le stesse virtù più alte e teologali della Fede, della Speranza e della Carità. Tali virtù, per lui, sono, senz'altro, anzitutto, una sicura moralità, o Castità angelica; e poi, l'Umiltà, il Lavoro, la Carità fraterna e l'Obbedienza perfetta, l'Abnegazione e la Mortificazione, praticate tutte in un alone di bontà umana e cristiana, che per Don Bosco si traduce in una costante serenità e amabile giovialità, nella caratteristica « allegria » salesiana. Vediamo, ora, alcune massime del nostro Padre su qualcuna di queste principali virtù.

II. - *Massime di Don Bosco su alcune virtù.*

i) *Moralità o Castità.* - « Ricordatevi, salvate la moralità! Ecco tutto! » (*M. B.*, V, 166 e 485). « *La cosa più importante* nelle nostre Case si è di assicurare la moralità, sia nei Soci, sia nei giovani. Assicurato questo, assicurato tutto; mancando questo, manca tutto » (*M. B.*, X, 1118). « *La gloria* della nostra Congregazione consiste nella Moralità » (*M. B.*, XIII, 83). « La Moralità è il fondamento degli Istituti religiosi » (ivi, 247). « Se le Case salesiane non dovessero essere quali bisogna che siano, io amerei meglio che cessassero di esistere » (*M. B.*, XV, 487).

« I *Maestri* e gli *Assistenti* devono essere di moralità conosciuta » (*M. B.*, IV, 549). Si può stabilire come *principio invariabile* che la Moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li assiste e li dirige » (*M. B.*, X, 1104). « *Nell'assistenza, nello studio* non è solo il silenzio che si deve cercare, ma più di tutto la Moralità » (ivi, 1109; cfr. XIII, 84 - 5, 60). « *Ricordo fondamentale* per tutti quelli che lavorano nella Congregazione: a tutti è strettamente comandato e raccomandato, in faccia a Dio ed in faccia agli uomini, di aver cura della Moralità » (*M. B.*, XVII, 268).

« L'*esperienza* ci dimostra che un segno dell'immoralità è il *fuggire i Superiori* » (ivi, 267). « Badare ai princìpi per impedire il male grande in seguito » (*M. B.*, XIII, 417). « Quando il male va in cancrena, difficilissima ne è la guarigione » (*M. B.*, 716). « Quando in un collegio vi è del male morale, non bisogna menarne rumore » (ivi, 398). « I mezzi più atti a togliere dalla radice ogni azione d'immoralità tra i nostri allievi sono: 1) la molta frequenza ai santi Sacramenti; 2) allontanare gli scandalosi » (ivi, 273).

« Nelle *Missioni* mandare individui sicuri nella Moralità » (*M. B.*, XIV, 124). « La Moralità è il semenzaio delle *Vocazioni* » (*M. B.*, XVII, 384).

« Mantenere ferma l'*Osservanza* del Regolamento è salvaguardia della Moralità » (*M. B.*, 490; X, 1118).

« Ritengo i *Rendiconti* mensili come la chiave di ogni ordine e Moralità » (*M. B.*, XI, 354).

« L'assistenza sia solidale; nessuno se ne creda dispensato, quando si tratti d'impedire l'offesa di Dio » (*M. B.*, XVII, 385). « *Da sbandirsi* quegli altri (trastulli) che portano a tratti di mano, a baci, e simili » (ivi, 247; cfr. XVII, 196). « Non introdurre, non citare, non nominare autori proibiti » (*M. B.*, XVII, 196, vedi seguito). Combattere la piaga delle *mani addosso*. Altra piaga da contrastare è *l'immodestia dell'abbigliamento*, anche nell'adolescenza e nella fanciullezza (Pio XII, 22 maggio 1942).

« Ritengo una delle cose più pericolose per la Moralità *l'andar a riposo in letto dopo pranzo;* e sono del parere che il tenere questa abitudine e conservare bene la Moralità sia cosa difficilissima » (*M. B.*, XIII, 279).

« *Preghiamo* gli uni per gli altri, affinchè non avvengano defezioni nella Moralità » (*M. B.*, XIII, 303).

« *Sacrifichiamo* la nostra vita, ma trionfi la Moralità! » (42) (*M. B.*, XIV, 552).

ii) *Obbedienza*. - « Sii obbediente, e sarai santo! » (*M. B.*, VI, 416). « Io vorrei vedervi obbedienti in tutto, qualunque fossero i miei desideri » (*M. B.*, III, 550). « Noi abbiamo bisogno che ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà » (*M. B.*, VII, 47). « L'obbediente deve sacrificar tutto » (*M. B.*, X, 1020). « *Obbedienza, ma non obbedienza che discute...* Non l'inferiore deve giudicare le cose dell'obbedienza, ma il Superiore » (*M. B.*, X, 1037). « L'obbedienza è la virtù che abbraccia tutte le altre » (*M. B.*, X, 1058). « *In una Congregazione l'obbedienza è tutto* » (ivi, 1059). « L'obbedienza dev'essere intera, ilare, pronta, umile » (ivi, 1090).

« Tutti si regolino secondo gli avvisi e le norme che il Direttore ha dato... e nelle cose da farsi, non si proceda a capriccio, ma si *abbia sempre lo sguardo* rivolto al *centro di unità* »

---

(42) Vedere le *Conferenze sulla Castità* tenute da Don Bosco, in *M. B.*, XII, 15 - 23; XIII, 799 - 806; il panegirico su S. Luigi, XVI, 605 - 613.

(*M. B.*, XII, 82). « Non dobbiamo fare l'obbedienza con il muso lungo... I superbi che resistono all'obbedienza (con il muso lungo) *è meglio dimetterli dalla Congregazione* » (*M. B.*, XIII, 564 e 479).

« Il meglio è sempre fare l'obbedienza » (*M. B.*, X, 1098). « Vogliamo essere *sempre allegri?* Siamo obbedienti. Vogliamo essere *certi della perseveranza* nella vocazione? Siamo sempre obbedienti. Vogliamo andare *molto in alto nella santità,* e nel Paradiso? Siamo fedeli ad obbedire, anche nelle piccole cose » (*M. B.*, XIII, 210). « Perchè tanti ragionamenti, quando si tratta di obbedire? Il Superiore ha dato un ordine? Ebbene, si eseguisca. Ma perchè l'ha dato? Perchè, perchè? E perchè andate a cercare il perchè? *Facciamo il nostro dovere; il Superiore farà il suo* » (*M. B.*, XIII, 91).

Don Bonetti chiese un ricordo per le Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Bosco rispose: « *Obbedienza! Praticarla e farla praticare!* » (*M. B.*, XIII, 502). « E' *sacrilegio* fare il voto di obbedienza, e poi regolarsi secondo certuni, che obbediscono quando loro piace » (*M. B.*, XVIII, 207).

iii) *Umiltà.* - « Datemi l'Obbedienza, ed io vi farò *grandi santi* » (*M. B.*, XV, 197). Questa era « la piccola via » di Don Bosco: la via *più sicura e più breve* per arrivare alla perfezione, diceva essere « *la via dell'umiltà e dell'obbedienza* ».

« Se avremo la *scienza senza l'umiltà,* noi non saremo mai figliuoli di Dio, ma del demonio, che è il padre della superbia » (*M. B.*, III, 617).

« Il difetto di modestia nel parlare, indica mancanza di giudizio » (*M. B.*, III, 615). « Non dire sempre quello che sai, ma fa di sapere bene quello che dici » (ivi, 614). « *Non cercare di scolparti dei tuoi difetti,* cerca piuttosto *di emendartene* » (ivi, 617). « Uno studente superbo, è uno stupido ignorante » (*M. B.*, IV, 747).

« Parla poco degli altri, e meno di te » (*M. B.*, III, 617). « Di Dio parla con venerazione, del prossimo come vorresti si parlasse di te, di te stesso parla umilmente, o taci » (ivi, 614). Alle anime sante (umili) riesce più penoso svelare i doni che

Iddio fa loro, che non i peccati commessi » (*M. B.*, V, 209).

« Altro non sono, se non quello che sono davanti a Dio » (M. B., VII, 375). « Nella Casa, l'individuo non è alcunchè: è puro strumento che deve lavorare solo per Dio, senza speranza sulla terra » (ivi, 795). « Uno di mediocre ingegno, ma virtuoso e umile, fa molto maggior bene e più grandi cose, che uno scienziato superbo » (*M. B.*, VIII, 911).

« Per la pace della Casa siate umili e tolleranti » (*M. B.*, VII, 509). « La mancanza di *umiltà* è sempre a danno dell'*unità*, e un collegio andrà in rovina per l'amor proprio di un Superiore » (ivi, 389). « Perchè la vostra parola abbia prestigio e ottenga l'effetto voluto, bisogna che ciascun Superiore, in ogni circostanza, distrugga il proprio io » (*M. B.*, VI, 289).

« Dove regna l'*umile obbedienza*, ivi è il *trionfo della Grazia* » (*M. B.*, VIII, 174).

« La *Purità* è il premio dell'Umiltà » (*M. B.*, XII, 8).

« L'*Umiltà* è il fondamento di ogni tranquillità » (*M. B.*, XVIII, 112).

« La vera *Perfezione* cristiana consiste nel comparire tanto grandi davanti a Dio, quanto più piccoli davanti agli uomini » (*M. B.*, VIII, 568).

« L'*Umiltà*, la *Carità* e la *Modestia* (o Castità) sono tre regine, che non possono stare l'una senza l'altra » (*M. B.*, IX, 436, e 706).

iv) *Carità*. - « Fondamento della Carità è la *correzione fraterna* » (*M. B.*, IX, 998). « Con la Carità e la Mortificazione tutto supererete e giungerete *alla rosa senza spine* » (*M. B.*, III, 35). « La Carità verso i giovani (amorevolezza) è il mezzo più acconcio per far loro del bene » (ivi, 95). « La Carità e le buone maniere sono le fonti, da cui derivano i frutti che si sperano dall'opera degli Oratori » (ivi, 91).

« La Carità trionfa sempre » (ivi, 369).

« La Carità è quella che distingue i figliuoli di Dio dai figliuoli del demonio e del mondo » (ivi, 607).

« Nella Società vi deve essere *unità di spirito*. Qual è lo spirito che deve animare questo corpo? E' *la Carità*. Vi sia

Carità nel tollerarci: *mai lagnarci l'uno dell'altro;* Carità nel sostenerci; carità specialmente nel mai sparlare dei membri del corpo. *Questa è cosa essenzialissima* alla nostra Società: siamo uniti fra noi... *difendiamoci a vicenda,* ed abbiamo per fermo, che non è buon membro quello che non è disposto a sacrificare se stesso per salvare il corpo » (*M. B.*, IX, 574).

« *Rispettiamo la Congregazione* non in generale (in astratto), ma nei singoli suoi membri (concretamente)...

« Bisogna che *il Superiore possa disporre a suo piacere* degli individui... rinunciamo alle propensioni individuali, e facciamo uno sforzo per formare un corpo solo » (*M. B.*, X, 1071; ma i Superiori e le Superiore vedano pure (*M. B.*, X, 637).

« Ed ora che parlo di obbedienza ai Superiori, intendo anche di parlare di quell'*umile dipendenza l'uno dall'altro,* della *correzione fraterna,* e dell'*obbligo che ha ciascuno di prendere in buona parte qualunque avviso gli venga dal compagno e anche dall'inferiore* » (ivi, 1037).

« Soffri tutto, ma non rompere la Carità » (*M. B.*, XIII, 881).

v) *Mortificazione.* - Si sa il pensiero di Don Bosco: egli non si logora il cervello per escogitare quali mortificazioni suggerire: egli sa che *moltissime esigenze inerenti alla pratica dei voti, delle regole, dei propri doveri quotidiani, della vita comune,* sono un *campo continuo ed obbligatorio* di mortificazioni. Dunque, *pratichiamo queste,* emulando i nostri Santi e Servi di Dio, che, come S. Teresina, « non dicevano mai di no a Gesù », e, in particolare, Domenico Savio, di cui scrive Don Bosco che « *non lasciava sfuggire occasione alcuna* », sia per mortificarsi, sia per fare del bene morale a sè e agli altri.

« Chi non lavora, non è Salesiano » disse Pio XI (*M. B.*, XIX, 157). Il lavoro, infatti, è la *penitenza continua* del vero Salesiano. « *Lavoro, lavoro, lavoro,* ecco quale dovrebbe essere l'obbiettivo... » (*M. B.*, XVIII, 333). « La *Temperanza* e il *Lavoro* sono i due migliori custodi della virtù » (*M. B.*, XV, 460). « Basta *santificarlo* con la *retta intenzione,* con *atti di unione* al Signore e alla Madonna, e col *farlo meglio che potete* » (*M. B.*, XIII, 208). « Lavora, ma lavora per il cielo » (*M. B.*, XV, 29).

« A ricopiare in noi i patimenti di Gesù Cristo i mezzi non mancano: il caldo, il freddo, le malattie, le cose, le persone, gli avvenimenti. Ce ne sono dei mezzi per vivere mortificati » (*M. B.*, IV, 216). Inseriamoci così nel mistero della sua Passione!

Invece di fare opere di *penitenza,* fate quelle dell'*obbedienza* » (*M. B.*, XIII, 89).

« Mortificatevi *sopportando con carità* e pace qualche piccolo difetto, qualche incomodo » (*M. B.*, XII, 144).

« La *mortificazione dei sensi* giova non poco alla conservazione della Castità » (*M. B.*, XII, 15 e 601).

« Mortificatevi non ascoltando, non dicendo, e non facendo cosa contraria al buon esempio » (ivi, 144).

« Si faccia fare *quaresima alla lingua,* col non permettersi nessun genere di discorsi inopportuni » (*M. B.*, XIII, 89).

« Chi non *mortifica il corpo* — le proprie passioni — non è nemmeno capace di far buone preghiere » (*M. B.*, IX, 352 e VII, 682).

« Le tue mortificazioni siano nella *diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui* » (*M. B.*, X, 1041).

« Non si facciano *mai mormorazioni* contro alle disposizioni dei Superiori, ma siano tollerate le cose che non sono di nostro gusto, o che siano penibili o spiacenti » (*M. B.*, XVII, 628).

« *Non creiamoci necessità* » (*M. B.*, uII, 447).

« I Salesiani stiano preparati alla morte » (*Summ.*, 893, n. 32). « Siate più *solleciti di prepararvi alla morte col tenervi in grazia di Dio, che di qualunque altra cosa* » (*M. B.*, VII, 292).

« *Incominciate a mortificarvi nelle cose piccole, per* potervi poi facilmente *mortificare nelle grandi* » (M. B., IV, 614).

« La *Mortificazione* è l'*abbiccì della perfezione* » (*M. B.*, XIII, 210).

E dunque, niente mortificazione corporale, *esterna e straordinaria,* di nostra scelta?...

In concreto, anche per cose piccole, si consulti il proprio confessore regolare, che si suppone illuminato e prudente, ispirato alle direttive di Don Bosco. Tanto più se qualcuno ritenesse di avere motivi particolari per qualcosa di maggior im-

portanza o fuori della prassi ordinaria, e sempre in via assolutamente privata (43).

vi) *Zelo e spirito missionario.* - A proposito di spirito missionario, connettendolo con quello di mortificazione, desidero lasciarvi un trinomio per un *apostolato interiore,* che rende lo spirito missionario largo quanto il Vangelo, quanto il « *Da mihi animas* » di Don Bosco, che abbraccia, cioè, tutte le anime: — « omnes gentes » « omni creaturæ » — tutto il regno sociale di Gesù Cristo.

Il trinomio è questo: *Azione - Orazione - Immolazione.*

Ecco come inculcare e inoculare la convinzione, che possiamo arrivare a tutte e singole le anime del mondo: in parte con l'azione, facendo il proprio dovere là dove ciascuno è messo a lavorare. Ma dove non si può arrivare con l'*azione* di un apostolato diretto ed esteriore, insegniamo che sempre si può arrivare, indirettamente, con l'*orazione* e con l'*immolazione.*

Io posso sempre *pregare* per la salvezza di tutte le anime, anche di quelle a cui non posso giungere con la mia azione. Posso sempre arrivarvi con la mia *immolazione,* formata anzitutto, col *ripetuto atto di accettazione della morte,* e progressivamente realizzata con *tutte le mie mortificazioni,* in unione con la divina mortificazione — Passione e Morte — di Cristo Crocifisso. Ma anche con le mie stesse *azioni,* che sembrano limitate, se le faccio in spirito missionario, e cioè per amore e per la salvezza delle anime, io posso essere *un'anima missionaria* su un raggio più vasto ed universale, crescendo sempre più nell'amore per Gesù, e salvando davvero molte anime (44).

Tale è la dottrina di Pio XII, nella sua Enciclica « Mystici

---

(43) Quanto alla dottrina e ai princìpi fondamentali, si veda S. Francesco di Sales, *Filotea,* il cap. XXIII della parte terza: *Pratiche sulla mortificazione esteriore,* e anche l'opuscolo di Mons. Bardi, *La mortificazione esterna,* L. I. C. E., Torino.

(44) Si veda il P. Sales, *Il messaggio del Cuor di Gesù al mondo* (Sr Consolata Betrone).

Corporis », specialmente nell'ultima parte della conclusione, prima dell'epilogo o invocazione della Beata Vergine. Ma già prima, trattando di *Cristo - Capo,* dice queste gravissime parole: « *Tremendum sane mysterium,* ac satis nunquam meditandum: *multorum nempe salutem* a mystici Jesu Christi Corporis membrorum precibus volutariisque afflictationibus, ab iisdem hac de causa susceptis, pendere, et ab adiutrice... *opera, quam* iidem divino Servatori nostro *quasi sociam præstare debeant* ». E cioè: la salvezza di molte anime dipende — anche — dal contributo di preghiere e di mortificazioni volenterosamente fatte o accettate a questo scopo dalle altre membra del Corpo Mistico, oltre che dall'opera di soccorso che i Pastori e i semplici fedeli, specialmente i padri e le madri di famiglia offrono al nostro divin Salvatore come loro cooperazione per questo fine della salvezza altrui. E questo, dice il Pontefice, è un *tremendo mistero* di solidarietà che non si medita mai abbastanza.

Concludiamo:

1) *Una fonte e uno spirito.*

Potremmo, ovviamente, proseguire, toccando altri *argomenti fondamentali,* su cui la *Maestra* ha il dovere e la missione spiritualmente materna, di illuminare e formare le sue figlie spirituali, le Novizie. Ma bisogna pur fermarsi a un certo punto e concludere.

Abbiamo gettato uno sguardo — un po' lungo se volete — sopra un quadrilatero, per così dire, che racchiude la missione specifica di una *vagliatrice e formatrice di vocazioni:* 1) la *Vocazione* e la sua natura; 2) il *Noviziato* e il suo fine; 3) la *Novizia* e le condizioni della sua idoneità; 4) la *Maestra,* i suoi compiti e la sua figura ideale e integrale, di Modello, Madre e Maestra.

All'inizio ho ricordato e raccomandato la lettura attenta — con occhio da Maestra! — del Capitolo VI, nel Vol. X delle *Memorie Biografiche,* intitolato: *Don Bosco forma la seconda*

famiglia. Lo raccomando di nuovo (insieme con la rimeditazione di tutta questa relazione!), perchè, come dissi, vi troverete una preziosa miniera. E poi perchè lo spirito che S. Giovanni Bosco, e che, sulla guida di tale « Maestro e Dottore » (sono le parole del Decreto di Canonizzazione della Mazzarello, 24 giugno 1951: « Sancto Joanne MAGISTRO ET DOCTORE »), la stessa S. Maria Domenica Mazzarello pose *nella formazione dell'intero Istituto,* è il medesimo spirito che voi Maestre — e dopo di voi, sempre, tutte le Direttrici e le altre Superiore — dovete accendere, infondere e maturare *in ciascuna Novizia e Suora,* quali altrettante colonne vive, appunto, dello stesso intero Istituto.

2) *Una famiglia e un ideale.*

In secondo luogo vi dirò, fate di tutto e pregate costantemente, affinchè riusciate a trasformare il vostro Noviziato in una vera famiglia — *una « Sacra Famiglia »*! — dove le vostre care figlie spirituali, dotate di vera e privilegiata vocazione, santamente innamorate di Gesù, come Lui e per piacere a Lui, crescano in età, sapienza e grazia agli occhi di Dio e anche degli uomini: « *Et Jesus PROFICIEBAT sapientia, aetate, et gratia apud Deum et homines* » (Luc. II, 25).

Imparino da Lui la Pietà, come amore a Dio Padre, l'Umiltà e l'Obbedienza, l'Amore alle anime e lo Zelo, fino al sacrificio, fino alla croce, per la loro salvezza.

Imparino dalla Vergine Maria la Purezza angelica, la Modestia e il riserbo, tanto del cuore, quanto esteriore, l'amore al silenzio e lo spirito di raccoglimento.

Imparino da S. Giuseppe l'abnegazione e il nascondimento, la dedizione al Lavoro santificato e al bene degli altri, specialmente all'Educazione dell'infanzia, della fanciullezza e della gioventù; la serenità imperturbabile anche nelle pene più angosciose, e, per questa serenità, la confidenza illimitata nella Provvidenza.

Imparino, infine, dagli Angeli cantanti attorno all'Uomo-

Dio, visibili od invisibili, l'Allegria santa e gioconda dei figli e delle figlie di Dio, affinchè, appunto come quegli Angeli, anch'esse sappiano attirare e condurre tante anime — specialmente giovanili — ad amare e adorare Gesù Redentore, a raccomandarsi alla sua Madre Santissima, Maria Immacolata e Ausiliatrice.

In questo clima di « sacra famiglia », poi, le Novizie — veramente chiamate — si decidano, si preparino, ed arrivino a contrarre con Gesù quel patto di mistiche nozze, di cui Gesù parla ripetutamente (Mt., XXII, 1 ss.; XI ss.; Mc., II, XIX; cfr. *Apoc.*, XIX, 9), e a cui, in modo specialissimo, invita quanti Gli vogliono dare e giurare, per sempre, un amore verginale (Mt., XXV, 1 ss.; cfr. *Apoc.*, XIV, 4), piamente intimo e apostolicamente fecondo. Di questo significato profondo si rendano coscienti e, una volta decise al nobile passo, custodiscano il loro segreto e vivano gelosamente il loro ideale di amore puro e tutto celeste.

Tale amore segreto, sarà il segreto generatore di ogni virtù ed eroismo! Gli esempi non ci mancano, nella storia antica, recente, e anche nostra.

Le anime consacrate — e sia detto una volta per tutte — sappiano e godano di essere vere *Spose di Gesù Cristo.*

Non abbiate paura ogni tanto, senza strane esagerazioni, di usare la parola. E' esatta: *vere Spose di Cristo.* Ma che siano veramente tali, di mente e di cuore, non solo di corpo. Concetto chiaro e impegno preciso.

In un libro di alta ispirazione mistica (45), Gesù ripete ad un'anima privilegiata, che Egli cerca, appunto, anime spose. Ma, pur con tutta la sua divina tenerezza, non nasconde le sue *esigenze di collaborazione alla redenzione delle anime.* « Ricordati però, Egli dice a quell'anima, che io, *Sposo Crocifisso,*

---

(45) *Cum clamore valido,* Marietti, Torino, 1951 (con prefazione del P. Lebreton S. J., e una introduzione del P. H. M. Vinard S. J.). Il libro ha un ricco *indice analitico,* per soggetto, alfabeticamete ordinato, pp. 315 - 377.

cerco *Spose crocifisse* per la redenzione del mondo! ». E suggeriva questa aspirazione, che potremmo fare nostra e comunicare anche ad altre anime fervorose; l'aspirazione di *voler amare Gesù per tutta l'umanità*. Non dite che questo è sentimentalismo. Quando uno sinceramente pensando a tanta parte dell'umanità che non ama Dio, dice a Dio: « Io Ti amo, e Ti amo anche per tutti quelli che non Ti amano, o che Ti amano così male, e tanto freddamente », Dio tiene conto di questa sincerità. Basta *vigilare a non smentirla coi fatti,* moltiplicando trascuratamente colpe coscienti e negligenze volontarie: segni certi di riprovevole tiepidezza. Allora questo gesto di amore ha valore, e anche per se solo, vale già moltissimo.

C'è un'anima avviata alla canonizzazione, si può dire, solo per questo. E' Suor Consolata Betrone, che fu pure, per qualche tempo, Novizia tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Vivendo il suo « *incessante atto d'amore* », quale Gesù ripetutamente glielo chiedeva, animò di esso e santificò tutta la sua vita, del resto francescanamente umilissima e nascostissima. Esercitarsi, in tutto, incessantemente, ad amare Dio, Gesù, volendolo amare per tutta l'umanità, e anelando ad amarLo come nessuno Lo ha mai amato.

Gesù stesso la istruì gradualmente. Primo passo, doveva esercitarsi a ripetere e a vivere, piuttosto, questa aspirazione: « *Gesù, Ti amo!* ». Secondo passo: « *Gesù, Maria, Vi amo!* ». Terzo passo: « *Gesù, Maria, Vi amo, salvate le anime!* ».

Che cosa di più salesiano, si direbbe, che queste due devozioni a Gesù ed a Maria; e poi, questo zelo, anzitutto interiore, per la salvezza delle anime? Se è vero, darà anche i frutti.

Questo è il Vangelo!

E' davvero interessante la parola che Gesù avrebbe confidato ad un'altra anima: « *Se tutti i Religiosi fossero SANTI, tutti gli uomini andrebbero SALVI!* ». Che grande affermazione! Sembra allargare all'attualità dell'umanità immensa di oggi, le proporzioni che Dio proponeva ad Abramo per salvare l'intero popolo di Sodoma e Gomorra, dell'antica Pentapoli (*Gen.*, 24 - 33)! Allora, per cinquanta, per quaranta, trenta, venti... dieci

giusti, Dio avrebbe salvato la popolazione intera. Ma dieci giusti non si trovarono. E oggi...?

3) *Profonda vita interiore e sodezza di virtù quotidiane.*

Nessuno può negare che la « semplicità » sia una caratteristica, fondamentale e simpatica, dello spirito salesiano, ossia, come oggi si ama dire, della spiritualità salesiana.

Ma il pericolo dell'equivoco è grave. Guai a scambiare la semplicità salesiana con la superficialità, cosa quanto mai anti-salesiana. La *nostra* semplicità, modellata — appunto perchè « salesiana » — su quella di S. Francesco di Sales e di S. Giovanni Bosco e della S. Mazzarello, vuol essere una semplicità vera e profonda; quella semplicità di spirito — « *Beati pauperes spiritu* » (Mt., V, 3) — a cui Gesù ha benedetto e assicurato la beatitudine; quella semplicità che, secondo lo stesso Gesù Cristo, è sinonimo di *sapienza celeste,* dono del Padre, negata ai presuntuosi sapienti del mondo, e rivelata agli umili (Mt., XI, 25; cfr. Giac., I, 5).

Insomma, questa *semplicità di spirito* salesiana, alla quale dovete formare le nuove reclute del vostro Istituto, che vuol educare ad avere *semplicemente* di mira — sempre e in tutto — DIO SOLO, non è altro che quella *profondità di vita interiore,* di abituale unione con Dio, che noi conosciamo ed ammiriamo in Don Bosco e nei nostri Santi; e che non si rivela in concreto, nè si traduce praticamente in altro, che nella spontanea, allegra direi, e costante *sodezza delle virtù quotidiane,* cristiane e religiose, intime o private, e comunitarie.

Tutto ciò suppone, naturalmente, riflessione, impegno, controllo, metodo!

Sono *queste* le virtù che formano il bello delle nostra vita, garantiscono il reciproco sostegno, assicurano il frutto del comune lavoro, fecondo e solidale, e che attirano col loro fascino, come una calamita, energie nuove di nuove vocazioni alla Congregazione.

A questo voleva orientare l'opera vostra, il mio fin troppo lungo discorso. Con queste mire voi *discernerete, svilupperete*

e *maturerete* le vocazioni delle vostre Novizie.

Con questa formazione, le Novizie si prepareranno — tutte felici — alla loro consacrazione e santificazione, e all'apostolato che la Provvidenza, attraverso l'Obbedienza, su qualunque campo o trincea, vorrà loro affidare. Ma esse lavoreranno volenterose e generose, ovunque e comunque, alla gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Pane, lavoro e Paradiso! come ha promesso a noi Don Bosco, Padre comune. E non paventeranno nè sacrifici, nè difficoltà.

S. Paolo elenca tutte le sue difficoltà. Ma da bravo apostolo di Gesù, conclude: Nulla mi turba! Io supero tutto questo, ed altro ancora, « *per amore di Colui, che per primo ha amato me!* ». Quando la vocazione è concepita così ed è così vissuta, allora difficilmente subisce crisi, o se qualche momento di dubbio, di crisi o di sconforto viene, lo si supera per amore, anche da eroe: *Omnia vincit amor!*

Terminando in clima di Cenacolo pentecostale, come abbiamo incominciato, rivolgiamo una preghiera al Padre, affinchè, per i meriti del *Figlio,* mandi lo *Spirito Santo* con tutti i suoi doni: di sapienza, intelletto, scienza e consiglio, fortezza, pietà e timor di Dio; affinchè illumini e regga la vostra operosità, dandovi soprattutto *prudenza, tatto ed efficacia di esempio e di parola,* nella vostra delicata e importantissima missione.

Come abili ed efficaci Maestre, possiate avere, non solo il fervore della *preghiera* per le vocazioni: « *Rogate* Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam » (Mt., IX, 38); ma anche il merito di averle maternamente e religiosamente *coltivate, maturate* e *guidate* fino alla loro consacrazione, fino alle loro mistiche nozze col divino Agnello: « *Venit Sponsus... et quae paratae erant INTRAVERUNT CUM EO AD NUPTIAS!...* ». E arrivato lo Sposo, entrarono con Lui a nozze: che vi entrino davvero tutte, chiudendo, anzi sbattendosi dietro la porta definitivamente — pur immolandosi e dedicandosi alla sua salvezza — in faccia al mondo mondano... « *Et clausa est janua!* » (Mt., XXV, 10).

22 aprile
ore 9

Castità

Don ERMENEGILDO MURTAS - Ispettore dell'Ispettoria Centrale.

SCHEMA

I. - NECESSITÀ DELLA CASTITÀ.

II. - VIZIO IMPURO.

III. - LA VIRTÙ DELLA CASTITÀ.

IV. - CASTITÀ: LA BELLA VIRTÙ.

V. - L'EDUCAZIONE DELLA CASTITÀ - IL PUDORE O VERECONDIA.

VI. - MEZZI PER LA CASTITÀ: IL RELIGIOSO RISPETTO DI SÈ - IL TIMOR DI DIO.

VII. - LA BUONA VOLONTÀ PER LA PRATICA DELLA CASTITÀ.

1º Amicizie spirituali.

2º Amore di senso.

TRATTAZIONE

I. - Necessità della castità

Dopo il peccato di Adamo, nell'uomo vi è uno squilibrio (tra il corpo e lo spirito), vi è un vero e proprio disordine, vi è una inclinazione istintiva violenta verso il piacere del senso che si chiama concupiscenza.

Per essa, materia e spirito, corpo e anima, senso e ragione non sempre in noi vanno d'accordo; il corpo molte volte si ribella allo spirito mentre ne dovrebbe essere il docile strumento; la vita dell'uomo sulla terra diventa una continua lotta per la virtù, per vivere cioè secondo ragione, per vivere da uomo.

Bene viene rappresentata questa aspra lotta da S. Paolo nei suoi scritti e non sarà senza frutto qui ricordare qualche cosa a modo di introduzione della nostra trattazione sulla castità.

Esorta l'apostolo i Galati a camminare in conformità dello spirito e non a seguire le brame ed i desideri della carne, e poi soggiunge che lo spirito e la carne sono in contrasto e opposizione tra di loro: « *caro concupiscit adversus spiritum: spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur ut non quaecumque vultis illa faciatis* » (1).

Lo spirito dà i suoi buoni frutti, la vita della carne dà i suoi frutti cattivi e questi frutti sono tra loro contrari: « *Manifesta*

---

(1) La carne infatti ha desideri contrari allo spirito; lo spirito desideri contrari alla carne: poichè essi (carne e spirito) sono opposti tra loro: di modo che non possiate fare tutto quello che vorreste.

sunt autem opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, etc... Fructus autem spiritus: (caritas, etc...) modestia, continentia, castitas » (2).

Questa discordia è il frutto del peccato dell'uomo, è la nostra concupiscenza.

S. Paolo esprime questa verità di fatto e di esperienza nella lettera ai Romani, VII, 8: « *Occasione autem accepta, peccatum (per mandatum) operatum est in me omnem concupiscientiam...* » (3).

Noi abbiamo enumerato (quasi) esclusivamente quelle contro la castità perchè di questa trattiamo ed anche perchè questa concupiscenza della carne, come la chiama S. Giovanni, è la più violenta.

In questo punto la lotta diventa straordinariamente aspra e, molte volte, prende un vero aspetto di tragedia.

Il povero uomo, abbandonato a se stesso, troppo spesso deve capitolare. Ma sentiamo al riguardo S. Paolo che non parla solo di sè, ma (anche) di noi tutti (Rom., VII, 14): « *Ego carnalis sum venundatus sub peccato. Quod enim operor non intelligo, non enim quod volo bonum hoc ago! Sed quod odi malum, illud facio... Jam non ego operor illud, sed habitat in me peccatum. Scio enim quia non habitat in me, hoc est in carne mei bonum. Nam velle, adjacet mihi: perficere autem bonum non invenio. Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum hoc ago, si autem quod nolo illud facio: iam non ego operor illud, se quod habitat in me peccatum. Invenio igitur legem volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adiacet: condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem: video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et*

---

(2) Ora le opere della carne si svelano facilmente e sono l'adulterio, la fornicazione, l'impurità, la lussuria ecc... Frutti poi dello spirito sono la carità... la modestia, la continenza, la castità.

(3) Ma il peccato, presa occasione (da quel comandamento), cagionò in me ogni cupidigia.

captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis » (4).

Questa lotta strappa all'Apostolo un grido di esasperazione, ma si rianima pensando all'aiuto di Dio e conclude con un atto di fiducia nella sua grazia: « *Infelix ego homo, qui me liberabit de corpore mortis? Grazia Dei per Jesum Christum Dominum Nostrum* » (5).

S. Giovanni parla della triplice concupiscenza che imperversa tra gli uomini: « *Cancupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitae* » (6).

Questa concupiscenza è frutto del peccato di Adamo e prende sempre più vigore per i nostri peccati attuali, come abbiamo già visto nel pensiero espresso da S. Paolo; questa concupiscenza è esca alla tentazione e ci conduce al peccato, come ci avverte S. Giacomo (I, 14-15): « *Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus. Deinde concupiscentia, eum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consummatum fuerit generat mortem* » (7).

La concupiscenza non dominata ci manda in perdizione. La più comune, la più micidiale di questa concupiscenza è quella della carne che porta al peccato impuro, alla rovina della castità

---

(4) ... ma io sono carnale, venduto quasi come schiavo al peccato. Perocchè non intendo quello che faccio dacchè non faccio il bene che amo, ma quel male che odio, quello io faccio... adesso poi non lo faccio io, ma il peccato che abita in me. Perchè so che il bene non abita in me, vale a dire, nella mia carne. Giacchè il volere l'ho dappresso: ma di fare il bene interamente non trovo via. Non faccio infatti il bene che voglio: non sono già io che lo faccio, ma il peccato che abita in me. Trovo dunque essere in me questa legge, che, volendo io fare il bene, il male mi si presenta: poichè mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore: ma veggo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra.

(5) Me infelice! chi mi libererà da questo corpo di morte? la Grazia di Dio per Gesù Cristo Signor Nostro.

(6) Concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, superbia della vita.

(7) Ma ciascuno è tentato, quando è attratto e allettato dalla propria concupiscenza. Indi la concupiscenza quando ha concepito, produce il peccato: il peccato, poi, consumato che sia, genera la morte.

« *Peccata intemperantiae sunt maxime communia quia sunt circa ea quae communiter in usu humanae vitae veniunt, in quibus etiam plurimi peccant* » (8), dice S. Tommaso.

Gravissima al riguardo è l'opinione di S. Alfonso: « Tra i dannati che popolano l'Inferno non ce n'è uno solo che non abbia peccato contro il sesto comandamento e il 99% sono appunto condannati per questo peccato ». Sarà una opinione personale del Santo, ma è una opinione che fa riflettere.

Il regno del peccato è il regno della concupiscenza non frenata, specialmente della concupiscenza della carne. S. Paolo ci esorta a non lasciarsi da essa dominare, a non prestare poi le membra del nostro corpo come armi al peccato. « *Non ergo regnet in vestro mortali corpore, ut oboediatis concupiscentiis eius. Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato; sed exhibete vos Deo, tamquam ex mortius viventes; et arma vestra iustitiae Deo* » (9).

Da qui la necessità di fare buon uso del proprio corpo e dei propri sensi, la necessità cioè della temperanza e in particolar modo della castità.

Ricordiamo la sentenza dell'Apostolo: « Chi violerà il tempio di Dio, che è il nostro corpo, sarà da Dio stesso disperso ». « *Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. Templum Dei enim sanctum est, quod estis vos* » (I *Cor.* III, 17).

Le brevi considerazioni fatte sulla concupiscenza in generale e sulla concupiscenza della carne in particolare, bisogna che ci inducano non a disperare della vittoria in questa lotta per la castità e per la virtù, ma ad affidarci con più generosità

---

(8) I peccati di intemperanza sono assai comuni perchè riguardano quelle cose che sono comunemente in uso nella vita umana, nelle quali anche moltissimi peccano.

(9) Il peccato non regni nel vostro corpo mortale in modo da tenervi soggetti alle sue concupiscenze. Ma non offrite le vostre membra come armi di iniquità, al peccato; ma offritevi a Dio come viventi da morti che eravate, e (fate servire) a Dio le vostre (membra) come armi di giustizia.

alla bontà del Signore e della Vergine Santissima, Regina dei vergini e dei casti.

La concupiscenza è una tendenza e inclinazione istintiva e naturale; la sua violenza attuale, la sfrenatezza ed il disordine è frutto del peccato. Ma il Signore operando la nostra redenzione e salvezza ci ha ottenuto la vittoria sul peccato e sulla concupiscenza; ci ha dato i mezzi per vincere, come vedremo in seguito.

Anche la concupiscenza e la passione della carne soggiace perciò all'ordinamento divino della nostra salute eterna. La concupiscenza rimane in noi come giusta pena del peccato e come prova della nostra redenzione stessa e per la nostra santificazione. Per questo motivo di salute e di santificazione neppur S. Paolo ne fu libero e ne provò la violenza, come egli stesso ebbe a dire: « *Ne magnitudo revelationis extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae Angelus Satanae qui me colaphizet. Propter quod ter Dominum rogavi ut discederet a me. Et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi* » (10) (II *Cor.*, XIII).

Anche noi non disperiamo nella lotta contro le passioni della carne, ma cerchiamo di trarne più profitto col fare più conto della grazia di Dio e della presenza di Nostro Signor Gesù Cristo in noi, che è come il forte armato che custodisce la casa nostra e sua, come si esprime il Vangelo, la casa sua oltre che nostra, perchè l'ha comprata a caro prezzo, versando tutto il suo Sangue; Egli ci darà la vittoria sulla nostra concupiscenza.

Nelle tentazioni confidiamo e affidiamoci serenamente a Dio. Dio è fedele alle sue promesse e non permetterà che siamo tentati più che non sopportano le nostre forze: « *Fidelis Deus,*

---

(10) E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in orgoglio, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana che mi schiaffeggi. Per cui tre volte pregai il Signore che da me fosse tolto e mi disse: « Basta a te la mia grazia; poichè la potenza mia trionfa nella debolezza ». Volentieri dunque mi glorierò delle mie debolezze, affinchè abiti in me la potenza di Cristo.

qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum ut possitis substinere » (11). Vi darà l'aiuto per sostenere bene la prova.

Ha perciò ragione S. Giacomo quando ci invita a gioire nella prova della tentazione, perchè è l'occasione migliore di crescere nella virtù, se confidiamo in Dio: « *Omne gaudium existimate frates mei, cum in tentationes varias incideritis, scientes quod probatio fidei vestrae patientiam operatur, patientia autem opus perfectum habet, ut sitis perfecti et integri in nullo deficientes...* » (12) (JAC., 1, 2 e SS.).

II. - VIZIO IMPURO

Il disordine della concupiscenza è in noi per il peccato, come abbiamo visto, è una causa di tentazione e di caduta nel male, ma è anche sul male causa di lotta e di vittoria. L'uomo (in questa concupiscenza carnale) può dominarsi e fare buon uso del proprio corpo, può cedere alla passione e fare cattivo uso di esso. Si ha cioè la virtù della castità o il vizio (il peccato della impurità, della lussuria).

Il vizio impuro è straordinariamente disastroso all'uomo.

Scriveva Lacordaire: « La corruzione non è che uno *spaventoso egoismo,* da cui resta ucciso tutto ciò che vi è in noi di delicato e di nobile ». « *Ratio ab huiusmodi* (peccati) *maxime absorbetur* » — disse già S. Tommaso. — (Da peccati di tal fatta la ragione è del tutto oscurata). Tali peccati hanno il potere — dice altrove il Santo Dottore — di opprimere maggiormente la ragione: « *Magis opprimentes rationem* ». « *Per luxuriam ma-*

---

(11) Dio fedele non sopporterà che voi siate tentati al disopra delle vostre forze, ma darà anche con la tentazione la capacità di poterla sostenere.

(12) Abbiate, fratelli miei, come argomento di vero gaudio le varie tentazioni, nelle quali urterete: sapendo come la prova della vostra fede produce la pazienza. La pazienza poi compie perfettamente la sua opera, onde voi siate perfetti e integri e manchevoli in nulla.

xime superiores vires deordinantur, scilicet ratio et voluntas » (13).

Un grande disordine produce nei poteri dello spirito, noi potremo tradurre. In qualunque età il vizio, se non viene rigorosamente combattuto, oscura l'intelletto, toglie il discernimento del bene *(coecitas mentis)*, estingue il gusto delle cose spirituali. Il vizioso si mostra sconsigliato e precipitato (nell'agire), sconsiderato nel giudicare, incostante nell'operare.

L'uomo si rende incapace a quegli sforzi di raccoglimento e di attenzione che esigono la meditazione e la contemplazione. Il vizioso è senza attenzione, senza volontà, senza ideale. « *Coecitas mentis, praecipitatio, inconsideratio, inconstantia, amor sui, odium Dei, affectus praesentis saeculi, horror futuri, amor luxuriae recte dicuntur* » (14), dice S. Tommaso.

Non si può quindi condurre parallelamente la vita dei sensi e la vita dello spirito. « *Animalis homo non percepit illa quae sunt spiritus Dei* » (15), dice S. Paolo.

Concludete che non può avere nessuna capacità educativa chi non è puro, anzi ha una influenza malefica a danno degli altri.

Non basta nascondere nel segreto il proprio peccato, il proprio vizio per non influire a danno. Il peccato, il vizio impuro si esprimono in maniere impensate, incontrollate ed inconsce. La sensualità immortificata si sprigiona da tutte le parti del l'uomo vizioso, la mollezza del carattere si esprime in mille maniere. L'incoscienza e la subcoscienza del disgraziato lavorano senza posa a danno e a rovina delle anime. L'educazione nei giovani richiede un affetto santo e disinteressato che non può avere chi ha il cuore guasto.

Vengono perciò a proposito le parole del nostro Padre Don

---

(13) Per mezzo della lussuria massimamente sono turbate le facoltà superiori, come la ragione e la volontà.

(14) Si dicono giustamente figlie della lussuria la cecità della mente, la precipitazione, l'inconsideratezza, l'incostanza, l'amore di sè, l'odio a Dio, l'attaccamento alla vita terrena, l'orrore della morte.

(15) L'uomo carnale non comprende quelle cose che sono dello spirito di Dio.

Bosco Santo: « Non professi in questo Istituto chi non ha fondata speranza di conservarsi casto con la grazia di Dio e l'aiuto della Vergine Santissima, in pensieri, parole e azioni, per tutta la vita ».

Ho accennato alle conseguenze disastrose, nella vita spirituale e nell'attività educativa, del vizio dell'impurità, e potrebbe bastare perchè si abbia orrore di simile male e di tale sconcezza e turpitudine.

Un tale vizio però ha la sua espressione di immodestia e spudoratezza raccapricciante. Si compie nel segreto, ma non rimane nel segreto. Il vizioso ed il vizio impuro diventano licenziosi e spudorati. La corruzione e lo scandalo sono i frutti ordinari di tanto male; corruzione e scandalo che dilagano e prendono tutta la società.

Il bel fiore dell'amicizia viene guastato, ammalato sovente da questo pestifero veleno. Presto il ragazzo apre la sua semplicetta ed ignara coscienza al male per via di tali relazioni. S. Agostino aveva orrore al solo ricordare una tale pestilenza: « *O nimis inimica amicitia, seductio mentis inestinguibilis... cum dicimus eamus, faciamus, et pudet non esse impudentem. Qui aperit tortuosissimam istam et implicatissimam nodositatem? Foeda est, nolo in eam intendere, nolo eam videre* » (16) (*Conf.*, II, 9 - 10).

Con la licenza dei costumi si diventa facilmente sboccati nel parlare, il turpiloquio è di uso quotidiano, con danno gravissimo alle anime.

Niente poi dico dei mali fisici disastrosissimi, con rovine incalcolabili degli individui, delle famiglie, della società. I viziosi spesso vanno a popolare le carceri, gli ospedali e i manicomi.

Il vizio impuro, l'immoralità è una vera rovina, un vero disastro per la povera umanità. Dio minaccia e infligge castighi tremendi per un simile male morale.

---

(16) O amicizia pericolosissima, seduzione inestinguibile, quando diciamo... andiamo, facciamo e ci si vergogna a non mostrarsi impudenti. Chi scioglie questo tortuosissimo e complicato groviglio? E' turpe; non voglio avere a che fare con esso, non lo voglio vedere.

Mandò il diluvio per un tale peccato: « *Dixitque Deus: non permanebit spiritus meus in homine in aeternum quia caro est... Corrupta est terra coram Deo et repleta est iniquitate. Cumque vidisset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corruperat viam suam super terram) dicit ad Noé: Finis universae carnis venit coram me; repleta est terra iniquitate e facie eorum, et ego disperdam eos cum terra* » (17) (*Gen.*, VI).

Terribile fu il castigo di Sodoma e Gomorra per questo vizio (*Gen.*, XVIII - XIX), come appare dalla descrizione della Genesi. Molte parti delle esortazioni morali di S. Paolo ai fedeli convertiti dal paganesimo avevano per scopo di ritrarli definitivamente da questo vizio tra i pagani tanto diffuso. « *Fornicatio et omnis immunditia... nec nominentur in vobis, sicut decet sanctos: aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas... Hoc enim scitote intelligentes: quod omnis fornicator aut immundus... non habet hereditatem in regno Christi et Dei... propter haec enim venit ira Dei... Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuleti: non quasi insipientes... nolite fieri imprudentes; sed intelligentes quae sit voluntas Dei... Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria, sed implemini Spiritu Sancto* » (18) (*Eph.*, V, 3 e ss.).

Nella lettera ai Tessalonicesi insiste su questo argomento e presenta l'obbligo di vivere casti come una condizione essenziale di purificazione e di santificazione cristiana. L'Apostolo ne fece a loro una raccomandazione particolare ed un espresso comando: « *Scitis enim quae praecepta dederim vobis per Domi-*

---

(17) Disse il Signore: non rimarrà il mio sprito nell'uomo in eterno perchè è carne. Corrotta è la terra dinanzi a Dio e ripiena di iniquità. E avendo Dio vista la terra che era corrotta (poichè ogni uomo aveva corrotto la sua via sulla terra) dice a Noè: « Viene dinanzi a me la fine di ogni uomo; la terra è stata coperta d'iniquità dalla loro presenza e io li disperderò con la terra ».

(18) E non si senta neppure nominare tra voi fornicazione, o qualsiasi impurità, come si conviene ai santi: nè oscenità, nè licenziosi discorsi o buffonerie.... Poichè sappiatelo bene, nessun fornicatore o impudico, sarà erede nel regno di Cristo e di Dio... perocchè per tali cose viene l'ira di Dio... Badate dunque, o fratelli, di camminare cautamente, non da stolti... non siate imprudenti, ma intelligenti dei voleri di Dio. E non vi ubriacate col vino nel quale è lussuria, ma siate ripieni di Spirito Santo.

num Jesum. Haec est enim voluntas Dei, santificatio vestra: ut abstineatis vos a fornicatione, ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione et honore: non in passione desiderii, sicut et gentes quae ignorant Deum » (19) (*Thess.*, IV, 2 e ss.).

Ricorda a quelli di Corinto (I, XV, 50) che il regno di Dio non è carnalità e corruzione. « *Hoc autem dico fratres: quia caro et sanguis regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptelam possidebit* » (20).

Il peccato di impudicizia è peccato di abuso del proprio corpo e Dio castiga severamente, anche perchè lo ha santificato con la sua grazia nel santo Battesimo e lo ha eletto a essere suo tempio.

« *Omne peccatum, quodcumque facerit homo, extra corpus est; qui autem fornicatur in corpus suum peccat* » (21) (I *Cor.*, VI, 18). Dio prende vendetta di simili colpe « *Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos* » (22) (I *Cor.*, III, 17).

III. - La virtù della castità

La castità è parte soggettiva della temperanza, virtù cardinale che regola il piacere del gusto e del tatto in relazione alla conservazione dell'individuo e della specie umana. Consiste nella capacità di metter freno e regola di ragione nell'istinto e

---

(19) Voi sapete infatti quali precetti io vi diedi da parte del Signore Gesù. Perchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che stiate lontani dalla fornicazione, che ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità e in onestà, non nelle passioni della concupiscenza, così come le genti che non conoscono Dio...

(20) Dico questo, o fratelli, che la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio: nè la corruzione ereditare l'incorruttibilità.

(21) Qualunque peccato che faccia l'uomo, è fuori del proprio corpo: ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.

(22) Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà. Poichè santo è il tempio di Dio che siete voi.

senso carnale; modera (e regola) il piacere di questo senso e ne frena la violenza della passione.

S. Tommaso considera un tale istinto come un discolo da castigare e frenare; alla virtù moderativa fu dato perciò a suo parere il nome di castità. « *Nomen castitatis,* dice egli, *sumitur ex hoc quod per rationem concupiscentia castigatur, quae ad modum pueri est refrenanda* » (23). In realtà è virtù purificatrice.

La castità mette l'ordine tra il senso e la ragione in quel che vi è di più difficile; è *l'ordine conquistato per la signoria della volontà sul senso* e casti sono gli uomini che durante la veglia non contraggono nessuna debolezza deliberatamente.

Il grado di castità si misura da questa padronanza che la volontà esercita sul senso. In questo alle volte si giunge al punto di modificare la stessa violenza del senso e la direttiva dell'istinto stesso, per cui si genera nell'uomo una vera ripugnanza affettiva (acquisita) per il peccato impuro e si reagisce alle immagini impure anche nel sogno.

Il nostro Padre Don Bosco era giunto a un tale sommo grado di castità d'avere orrore sommo per il peccato ed il vizio opposto. Forse non furono solo un carisma divino la nausea e il fastidio che provava a trovarsi di fronte a chi disgraziatamente si imbrattava di simile colpa; forse era frutto della sua castità veramente perfetta e di eccezione.

Questa padronanza anche perfetta della volontà sul senso, questa virtù della castità non esclude certi scivolamenti che si hanno verso il male, senza cadere, per un moto improvviso spontaneo, non deliberato dalla volontà stessa, per un moto che i moralisti chiamano primo - primo, che avviene cioè lì per lì senza controllo dello spirito stesso.

La virtù della castità *è la virtù per eccellenza battagliera,* è la virtù che esce sempre in tutti i suoi istanti vittoriosa dalla

---

(23) Il nome di castità, è preso dal fatto che dalla ragione è castigata la concupiscenza, la quale deve essere frenata alla maniera di un fanciullo.

lotta. Non si può parlare di vittoria e di conquista, dove non vi è stata la lotta, dove la pace non è stata mai turbata.

Nelle condizioni ordinarie dell'uomo *la castità è veramente un trionfo*. E' data sempre dalla reale ed attuale signoria dello spirito sul senso e sull'istinto. Fatte rare eccezioni di vero privilegio divino vi è infatti sempre una viva lotta tra il senso e la ragione. Perciò non il non sentire costituisce la castità, ma una tale padronanza di volontà sul senso che esclude il consenso all'immagine, alla passione, al piacere impuro; esclude il consenso di ammissione, di approvazione e compiacenza.

La castità non regola solo l'esteriore, ma tutto l'interno, non proibisce solo l'atto impuro, ma anche il pensiero, l'immagine, l'affetto impuro. Ricorda le parole del Signore: « *Qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam peccatus est in corde suo* » (24). Vi è perciò non solo il peccato di azione; ma anche quello di pensiero, di desiderio, di affetto contro la virtù della castità.

La castità si realizza in modo direi diverso in due stati diversi dell'uomo. Si ha la castità matrimoniale che regola l'uso del matrimonio (interdisce ogni abuso del matrimonio) e interdisce ogni piacere carnale fuori di esso.

Questa castità è la garanzia dell'amore e dell'onore nella famiglia, è la garanzia della salute fisica e morale della figliolanza, è la garanzia della fecondità e della prosperità familiare. Dove essa non regna si spegne la virtù, si distrugge la pace e la gioia della famiglia, si rovina la società stessa.

Si ha la castità nel celibato, fuori cioè del matrimonio. Riguarda tutti quelli che non vivono nello stato matrimoniale, sia religiosi che non religiosi. Interdice di prendersi ogni diletto carnale. Nobilita il celibato stesso e lo rende fecondo di buone opere nel campo dell'apostolato e della carità, della scienza e dell'arte. Fuori di questi fini superiori il celibato è disapprovevole ed a esso bisogna preferire il matrimonio; fuori di questi

---

(24) Chi avrà guardato una donna con desiderio cattivo, ha già commesso il peccato nel suo cuore.

fini il celibato si risolverebbe in un dannoso egoismo e correrebbe il rischio di rovinare la castità stessa, la virtù e l'onestà dell'uomo; il celibato solo per sottrarsi agli oneri e obblighi matrimoniali e familiari è a danno incalcolabile dell'individuo e della società.

Il celibato ha tutto il suo onore e il suo splendore nella castità sacerdotale e religiosa. Lo scopo è di attendere con tutte le proprie forze materiali e spirituali, con dedizione completa e perfetta, al culto divino e alla salvezza dell'anima propria e a quella degli altri. Dice S. Tommaso che questo è ragionevole: « *Si quis abstinet delectationibus corporalibus, pertinet hoc ad rectitudinem rationis* » (25). Non solo è ragionevole, ma è sommamente conveniente, lodevole e consigliabile: « *Homines volentes contemplationi et rebus divinis vacare oportet quod se magis a carnalibus desiderii abstrahant* ». (26).

E' questa la dottrina di S. Paolo espressa nella prima lettera ai Corinti al capo VII; l'Apostolo ne diede l'esempio: « *Volo enim omnes vos esse sicut me ipsum: sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic. Dico autem non nuptis et viduis: bonum est illis si sic permaneant, sicut et ego... Volo autem vos sine sollecitudine esse. Qui sine uxore est, sollecitus est quae Domini sunt, quomodo placeat Deo.*

Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placet uxori et divisus est. Et mulier inupta et virgo cogitat quae Domini sunt... ut sit sancta corpore et spiritu. Quae autem nupta est cogitat quae sunt mundi, quomodo placet viro... » (27). Il celibato casto mette sia il Sacerdote cattolico

---

(25) Se qualcuno si asterrà dai piaceri corporali, ciò sarà utile alla rettitudine della ragione.

(26) Gli uomini che vogliono attendere alla contemplazione e alle cose divine, bisogna che maggiormente si tengano lontani dai desideri carnali.

(27) Poichè bramo che voi tutti siate quale sono io; ma ciascuno ha da Dio il suo dono: uno in un modo, uno in un altro. A quei che non hanno moglie e alle vedove, dico che è bene per loro che se ne stiano così come anch'io... Or io bramo che voi siate senza inquietudine. Colui che è senza moglie, ha la sollecitudine delle cose del Signore, del piacere a Dio. Chi

come il Religioso o la Religiosa, in condizione di privilegio nell'attendere al servizio di Dio ed alla salute delle anime.

Essi non fanno ingiuria alla società umana astenendosi dal formare una famiglia di sangue. L'obbligo infatti della procreazione della specie della figliolanza, riguarda la moltitudine e non ogni individuo, perchè non è necessario che ogni individuo vi cooperi. Anzi è bene che vi si astengano alcuni per attendere con piena libertà e con tutte le forze ai beni spirituali. « *Praeceptum datum de generatione respicit totam multitudinem hominum, cui necessarium est non solum quod multipliciter corporaliter, sed etiam quod spiritualiter proficiat. Et ideo sufficienter providetur humanae multitudini, si quidam carnali generationi operam dent; quidam vero ab hoc abstinentes contemplationi divinorum vacent ad totius humani generis pulchritudinem et salutem* » (28).

Il casto celibato del sacerdozio cattolico e dei Religiosi è fecondo non meno di una figliuolanza di sangue a bene dell'umanità tutta, per mantenere la perennità: questo è fecondo di tanta gioia di figli spirituali, come si esprimerebbe S. Agostino, di tanta abbondanza di beni celesti e di grazia. Oltremodo onorevole e lodevole è il loro stato. « *Homines qui hoc officium assumpserunt ut contemplationi vacent et bonum spirituale quasi quadam spirituali propagatione in alios trasmittant a multis delectationibus laudabiliter abstinent* » (29), dice S. Tommaso.

---

poi è ammogliato, ha la sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie ed è diviso. Così pure la donna non maritata, e la vergine si danno pensiero delle cose del Signore... affine di essere sante di corpo e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito...

(28) Il comando dato della procreazione riguarda tutta la moltitudine degli uomini, per la quale è necessario non solo che vi sia la moltiplicazione in senso corporale, ma anche si giovi ad essa in senso spirituale. E perciò si provvede sufficientemente alla moltitudine umana, se oltre a quelli che attendono alla procreazione, vi sono alcuni che, astenendosi da ciò, si dedicano alla contemplazione delle cose divine per il perfezionamento e la salute di tutto il genere umano.

(29) Gli uomini che si sono assunti questo ufficio di dedicarsi alla contemplazione e di trasmettere negli altri con una certa qual generazione spirituale, questo beneficio, si astengono lodevolmente da molti piaceri.

IV. - Castità: la bella virtù

Il nostro Padre e fondatore S. Giovanni Bosco ci ha insegnato non solo l'amore alla castità, ma *addirittura il culto di essa* come virtù che più accoglie in se stessa bellezza e splendore. Era solito chiamarla purezza e ne tesseva l'elogio come del fiore più bello che adorni l'animo umano. « Virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre virtù, è la virtù della castità... Il Salvatore ci assicura che coloro i quali posseggono questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale diventeranno simili agli Angeli di Dio: "*Erunt sicut Angeli Dei in coelo*„». La chiama candido giglio, rosa preziosa, perla inestimabile. S. Giovanni Bosco è rapito per tanta bellezza e per salvare la castità di un giovane sarebbe disposto a dare mille volte la propria vita.

Era il suo amore alla purezza, all'innocenza che lo faceva parlare in questo modo? Certo; ma questa sua convinzione, questo suo amore ha rispondenza nella realtà. La castità è veramente la bella virtù. Questa è anche l'opinione di S. Tommaso. Egli nella *Somma Teologica* afferma con S. Ambrogio che la temperanza, virtù cardinale, e la castità in particolare, come sua parte soggettiva principale, comunicano all'animo umano un particolare splendore di decoro e di onoratezza.

Un tale decoro, una tale onoratezza, dice il santo Dottore, appartiene ad ogni virtù, ma viene attribuito principalmente alla temperanza, alla sobrietà e astinenza, alla castità tanto che lo si considera come un elemento costitutivo, una *parte integrale* di essa.

L'onoratezza, il decoro, la bellezza della virtù è principalmente della castità. « *In temperantia maxime honesti causa, decoris consideratio, spectatur et quaeritur* », dice S. Ambrogio.

Il vizio dell'intemperanza e dell'impurità è il vizio più turpe e più obbrobrioso, dichiara S. Tommaso: « *Vitium intemperantiae est turpissimum et maxime exprobabile* »; « *Vitia intem-*

perantiae maxime turpitudinem habeant » (30).

Questo per due motivi, perchè sommamente si oppone alla dignità ed eccellenza dell'uomo e lo degrada fino a livellarlo alle bestie. « *Intemperantia maxime exprobabilis propter duo: primo quidem quia maxime repugnat excellentiae hominis; est enim circa delectationes communes nobis et brutis, ut supra habitum est. Unde psalmum 48, 21 dicit: " Homo cum in honore esset non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis ,,* » (31).

Si oppone poi direttamente alla bellezza dell'anima in quello che ha di maggior chiarezza e splendore: « *secundo quia maxime repugnat ei claritati vel pulchritudini, in quantum scilicet in delectationibus circa quas est intemperantia minus apparet de lumine rationis ex quo tota est claritas et pulchritudo virtutis* » (32).

Il vizio dell'intemperanza, il vizio della gola cioè e in particolare il vizio carnale, e il più disonorevole e più degrada l'uomo. Più gli toglie della sua bellezza e del suo splendore spirituale, *più gli toglie del suo lume di ragione:* « *Honestas et decor maxime attribuit temperantiae, non propter principalitatem proprii boni, sed propter turpitudinem contrarii mali a quo retrahit* » (33).

S. Tommaso esamina ancor più a fondo la questione e vuole dirci la ragione ultima e definitiva per cui la temperanza e la

---

(30) Il vizio dell'intemperanza è turpissimo e grandemente condannabile. I vizi dell'intemperanza sono grandemente turpi.

(31) L'intemperanza è massimamente condannabile per due motivi: per primo, perchè ripugna grandemente alla dignità dell'uomo; infatti l'abbiamo noi e i bruti come una condizione di natura, avendo uguali istinti. Per cui il salmo 48, 21 dice: « L'uomo non comprese in quale dignità fosse: si mise allo stesso livello dei giumenti irragionevoli e si fece simile ad essi ».

(32) Secondariamente, perchè è grandemente contraria a quello splendore e a quella bellezza in quanto naturalmente negli allettamenti dell'intemperanza meno appare il lume di ragione dal quale viene tutto lo splendore e la bellezza della virtù.

(33) L'onestà e il decoro si attribuiscono massimamente alla temperanza, non per l'importanza del proprio bene, ma per la turpitudine del male contrario dal quale rifugge.

castità sono le virtù belle per antonomasia. « *Pulchrum in rebus humanis attenditur prout aliquid est ordinatum secundum rationem. Unde Tullius dicit quod pulchrum est quod consentaneum est hominis excellentiae in eo quod natura eius a reliquis animantibus differt* » (34).

Bella perciò è ogni virtù perchè mette e mantiene l'ordine di ragione nell'uomo, ma alla temperanza e alla castità la bellezza viene attribuita principalmente poichè si salvano e si ritraggono dalla maggior turpitudine e maggior disordine nell'ordine di ragione stesso. « *Dicendum quod quamvis pulchritudo conveniat cui libet virtuti excellenter tamen attribuitur temperantiae duplici ratione. Nam ad temperantiam pertinet quaedam moderata et conveniens proportio, in qua consistit ratio pulchritudinis. Ea a quibus refrenat temperantia sunt infima in homine, convenientia ei secundum naturam bestialem... et ideo ex eis maxime natus est homo deturpari et per consequens pulchritudo maxime attribuitur temperantiae, quae precipue turpitudinem hominis tollit* » (35).

Una onoratezza e una bellezza spirituale tutta particolare è dovuta alla temperanza e alla castità, poichè ci liberano dalle turpitudini più vergognose e degradanti, dalle vere e proprie sconcezze morali « *Temperantiae debetur maior honor propter cohibitionem vitiorum magis exprobabilium... ad temperantiam specialiter honestas pertinere videtur, quae id quod est*

---

(34) Si considera bello nelle cose umane ciò che è ordinato secondo ragione. Per cui Tullio dice che è *bello* ciò che è conveniente all'eccellenza dell'uomo (e che consiste) in quelle cose in cui la sua natura differisce dagli altri esseri animati.

(35) Bisogna dire che, sebbene la bellezza convenga a qualsiasi virtù, tuttavia eccellentemente è attribuita alla temperanza per duplice motivo. Infatti spetta alla temperanza una certa moderata e conveniente proporzione nella quale consiste la ragione della bellezza. Questa temperanza trattiene da quelle cose che sono le passioni infime nell'uomo, a lui proprie per l'istinto animale, e poichè l'uomo è destinato ad essere deturpato proprio da esse, di conseguenza la bellezza è attribuita massimamente alla temperanza che toglie specialmente la turpitudine dell'uomo.

homini turpissimum et indecentissimum repellit, scilicet brutales voluptates » (36).

Per queste virtù si coglie il bello migliore di ragione nell'ordine morale, si coglie il più bel fiore spirituale dell'uomo. « *In ispo nomine temperantiae maxime intelligitur bonum rationis, cuius est moderari et temperare concupiscentias praves* » (37).

La temperanza e in particolare la castità sono il trionfo dello spirito umano, è la virtù più bella. « *Dicendum quod quamvis pulchritudo convenit cuilibet virtuti excellenter tamen attribuitur temperantiae* » (38).

Nella temperanza stessa poi lo splendore migliore e la migliore bellezza l'ha la castità, come nella castità *l'ha la verginità.* Questa coglie il massimo di bellezza e splendore spirituale, come coglie il massimo di perfezione nella castità stessa. E' nei vergini e nelle vergini che questa virtù ottiene il suo perfetto trionfo, in quelli e quelle che mai si sono macchiati del male dell'impurità ed hanno risposto generosamente all'invito del loro divino Maestro, di darsi al servizio di Dio con la santità dell'anima e del corpo.

Essi sono fatti degni di seguire l'Agnello immacolato Gesù, il loro Sposo divino e cantare un cantico che nessun altro può cantare, come si esprime S. Giovanni nell'Apocalisse. E' questa sacra castità verginale, sacerdotale e religiosa, *questo fermo e perpetuo proposito di vivere una vita incorrotta, in modo perfetto, pur in un corpo soggetto a corruzione,* questa « *perpetua meditatio incorruptionis in carne corruptibili* », come si esprime S. Agostino; è questa sacra verginità il pieno e perfetto trionfo dello spirito sulla carne, trionfo che costituisce la bellezza migliore e il miglior splendore e decoro, il miglior ornamento

---

(36) Si deve onore alla temperanza per freno ai vizi più riprovevoli... sembra che una onoratezza spetti specialmente alla temperanza che respinge ciò che è turpissimo e per nulla degno dell'uomo come i piaceri brutali.

(37) Nello stesso nome della temperanza si coglie soprattutto la bontà della ragione che è di moderare e temperare le cattive concupiscenze.

(38) Si deve dire che, sebbene la bellezza convenga a qualsiasi virtù, tuttavia si attribuisce alla temperanza in modo eccellente.

della nostra santa Religione, della nostra Chiesa cattolica.

In quelli che ne fanno voto a Dio questa castità, questa verginità non è solo frutto di religione, ma diventa religione stessa, tutta consacrata com'è ad onorare Dio solo.

« *Observatio castitatis secundum quod ordinatur ad cultum Dei fit actus religionis* » (39), e nel praticarla abbiamo doppio merito: quello della castità perfetta e quello del voto religioso.

Apprezziamo e stimiamo questo inestimabile giglio della purezza, l'immacolato candore di questo fiore celeste, poichè ci rende spiritualmente belli come gli Angeli, collocandoci al di sopra delle miserie e brutture della terra; « *et erunt sicut Angeli Dei in coelo* ».

Il Signore ha mostrato una predilezione particolare; si è scelto una madre vergine, un padre putativo vergine, un precursore vergine, un discepolo vergine prediletto. Seguiamo il suo esempio; stimiamo, amiamo, rispettiamo la castità, la verginità, l'innocenza in noi e nei cuori giovanili; non permettiamo che la minima ombra di immortificazione offuschi la bellezza di questo fiore. Il mondo oggi ha bisogno di castità più che di pane, noi dobbiamo essere come i portatori, i donatori di questa virtù, col nostro esempio e con la nostra parola.

V. - L'educazione alla castità - Il pudore e la verecondia

Ben dice il Toth Thiamer che l'educazione della gioventù alla purezza è il fulcro dell'educazione, che anzi si può dire l'essenza dell'educazione. Padre Oldrà, d'accordo con tutti i pedagogisti cristiani, la chiama il punto capitale dell'educazione. Don Bosco era dello stesso parere e lo dimostrò con tutta la sua attività pedagogica a bene della gioventù. Che cosa non fece egli per conservare la purezza nei suoi giovani? Era ben per-

(39) L'osservanza della castità secondo ciò che è ordinato al culto di Dio, diventa atto d Religione.

suaso che se il diavolo riesce a rapircela l'affare della nostra vocazione si può dire rovinato.

Data l'importanza che ha l'argomento vi proporrò i mezzi principali per ottenere una tale educazione. Al tema darò un indirizzo non puramente morale - ascetico, ma anche psicologico - pedagogico.

Da notare che *questa educazione non deve avere il suo principio solamente allora quando cominciano già a farsi sentire forti le passioni,* e quando i pericoli esterni della società possono minacciare un doloroso naufragio. Allora la cura arriverebbe in ritardo e l'opera educativa dovrà registrare un fallimento iniziale, non sempre riparabile in modo almeno soddisfacente.

E' assolutamente necessario che il lavoro di educazione su questo punto *non venga ritardato* fino ai dodici o quindici anni, si potrebbe anche dire, per lo sviluppo precoce dell'età nostra, che non bisogna ritardarlo fino ai nove anni di età. Purtroppo quando vengono nei nostri istituti il male, più o meno cosciente, ha fatto la sua strage in parecchi o ha gettato il suo cattivo seme che produrrà i suoi frutti acerbi. *Non è esagerato* dire che dalla culla deve incominciare l'educazione della castità del fanciullo. Se il bambino non è capace di ragionare, è capace però di ricevere le buone o cattive impressioni, che provengono dall'ambiente e dalle persone che lo circondano. Può inoltre acquistare, benchè inconsciamente, qualche qualità e condizione proprie della virtù, delle buone inclinazioni che poi diventeranno vere virtù.

L'opera dell'educazione alla purezza deve curare nell'animo del fanciullo e del giovane quel delicato *sentimento di rispetto a se stesso e di pudore* che precede sempre ed accompagna in ogni età l'esercizio della purezza.

Il pudore - Il pudore o *verecondia* è il primo fondamento della purezza e castità della vita. « *Verecundia,* dice S. Tommaso (II - II, q. 144), *ponit prima temperantiae fundamenta in quan-*

tum silicet incutit horrorem turpitudinis » (40). E' sul *senso dell'orrore e del decoro, del rispetto di sè, del pudore o verecondia* che bisogna anzitutto fare leva per l'educazione alla purezza.

Il bambino rifugge istintivamente da quanto crede, anche solo per imitazione, brutto, indecente, sporco. Dalle sozzure e sporcizie materiali del corpo e del vestito passa facilmente a quelle spirituali dell'anima. Quando si accusa di manchevolezze contro la purezza, dice che ha fatto brutte cose. E' questo un modo di sentire connaturale ed istintivo. La natura stessa ha radicato nell'uomo il senso della verecondia e del pudore. Le sozzure contro la castità e la pudicizia ripugnano fortemente all'animo umano. Ci vuole tutta un'opera nefasta e criminale di corruzione metodica e sistematica per riuscire a distruggere un tale sentimento nobile dell'uomo.

Gli uomini corrotti sono senza pudore: « *carent verecundia,* dice S. Tommaso, *homines in peccatis profundati, quibus sua peccata non displicent sed magis de eis gloriantur* » (41).

Nella nostra età assistiamo a questa azione metodica e sistematica, perchè condotta con accortezza e intelligenza di ogni debolezza umana, di ogni mezzo atto a condurre senza spaventare a fare la colpa.

Per togliere il candore della purezza alle anime giovanili si inventano mille arti, propinate in giornali, riviste, romanzi, opere teatrali, cinematografi, spettacoli di ogni genere, balli più rischiosi, la moda ed ogni altro mezzo diabolico; persino la pseudocoscienza ed il pretesto della salute, colonie balneari, montane, bagni di sole, costume sportivo, così riescono a togliere il pudore a tanta gioventù, e la strada spaziosa è fatta per giungere rapidamente alla corruzione.

Questi cattivi, veri ministri del diavolo, che per odio al bene

---

(40) La verecondia mette i primi fondamenti della temperanza in quanto naturalmente incute orrore alla turpitudine.

(41) Sono privi di pudore gli uomini immersi nei peccati e ad essi non solo non dispiacciono i loro peccati, che anzi se ne gloriano.

ed alla virtù, alle anime ed a Dio, o per lucro vergognoso ed abbominevole, attendono a simili imprese sanno benissimo che il pudore è il balsamo più forte della purezza e si adoperano mani e piedi, intelligenza e volontà per riuscire a rovinare l'uomo, il giovinetto, col rapirgli il candore della vita.

Di capitale importanza è perciò nell'opera dell'educazione curare il pudore o verecondia, poichè veramente a ridirlo con S. Tommaso, pone il primo fondamento della castità e purezza della vita, con l'incutere un grande orrore di ogni turpitudine.

Ma *cos'è il pudore?* Il sentimento di repulsione e di ripugnanza istintiva che si ha per il vizio e per gli atti di intemperanza e massimamente di impurità, a motivo della loro degradazione dello spirito, si chiama pudore o verecondia.

E' sempre accompagnato alla castità e ne è una condizione ed una parte integrante, per usare un'espressione della scuola.

Il vizio infatti dell'intemperanza, della gola cioè e della carne, è il più degradante. « *Vitia intemperantiae maxime turpitudinem habent* » (42). L'intemperanza, vizio della gola e della carne è grandemente disonorevole, dichiara S. Tommaso, « *maxime exprobabile* » per due buoni motivi: 1º *perchè ci degrada* e ci abbassa fino al livello delle bestie, 2º *perchè ci toglie* lo splendore dell'anima più che ogni altro vizio, spegnendo il lume di ragione nell'ordine morale, come già dissi precedentemente.

Al pudore dunque ripugna quella sconcezza e turpitudine della incontinenza, della impurità, dell'impudicizia. Essa non è una virtù perchè non segue la nostra deliberazione, ma *è una passione* che ha il suo moto spontaneo ed istintivo, *una passione* « *per quam aliquis refugit turpitudinem temperantiae contrariam* » (43).

E' un istinto e perciò connaturale all'uomo; solo bisogna curarlo per non soffocarlo e spegnerlo quasi. « *Verecundia,* dice

---

(42) I vizi dell'intemperanza sono di gran lunga i più turpi.

(43) Per la quale uno rifugge dalla turpitudine contraria alla temperanza.

S. Tommaso, *est timor de turpi actu. Verecundia est timor turpitudinis et exprobationis* » (44).

La verecondia è una specie di timore che si ha di vituperio per l'azione turpe. *L'uomo buono, per l'istinto che ha di essere onorato, teme il disonore;* questo timore si chiama verecondia o pudore e principalmente per istinto si ha per le cose turpi contro la castità in particolare e la temperanza in generale.

Il vizio infatti dell'intemperanza, come abbiamo detto già, è il più disonorevole e vergognoso che ci sia e più degrada l'uomo.

« *Vitium intemperantiae est turpissimum et maxime exprobabile. Et ideo verecundia principalius pertinet ad temperantiam quam ad aliam virtutem ratione motivi quod est turpe* » (45).

La verecondia ed il disonore anzitutto riguarda il vituperio e il disonore e poi la colpa per il timore che si ha di vituperio e del disonore stesso.

Perciò o non si commette la colpa o si vuole che non sia pubblica. « *Verecundia quae est timor turpitudinis primo et principaliter respicit vituperium seu obbrobrium. Respicit autem culpam dupliciter: uno modo ut aliquis desinat vitiosa agere propter timorem vituperii; alio modo ut homo in turpibus quae agit, vitat conspectus publicus propter timorem vituperii* » (46).

Così per il pudore, per il timore del disordine o si evita la colpa stessa o si evita almeno lo scandalo. Il pudore ha però in sè la forza di farci evitare la colpa stessa, perchè riguarda questa come in sè turpe e degna di riprovazione.

---

(44) La verecondia è il timore dell'atto turpe. La verecondia è il timore della turpitudine e del biasimo.

(45) Il vizio dell'intemperanza è vergognosissimo e grandemente riprovevole. Perciò la verecondia si addice principalmente alla temperanza più che ad un'altra virtù, per il fatto che l'intemperanza è turpe.

(46) La verecondia che è il timore della turpitudine per prima cosa e essenzialmente riguarda il vituperio e il disonore. Riguarda poi la colpa in modo duplice: o uno cessa di agire viziosamente per il timore del biasimo; o l'uomo nelle azioni turpi che compie, evita lo sguardo del pubblico per timore del biasimo.

Come fare ad educare il fanciullo al pudore? Bisognerà trattarlo col massimo rispetto e con la massima riservatezza. « *Maxime debetur puero reverentia* », canta il poeta pagano Giovenale; « *si quid turpe paras ne tu pueri contempseris annos* » (47). Bisognerà non permettere mai, che azioni meno che decenti si compiano alla sua presenza da chicchessia o che egli le commetta. Non si dovrà mai lasciar cadere sotto il suo occhio o il suo orecchio alcuna cosa, atto o detto che sappia di incivile, di grossolano o di brutalmente ripugnante. Il fanciullo vede il rispetto con cui viene trattato dai maggiori ed impara senz'avvedersene, per lo stesso intuito naturale dell'imitazione, a trattarsi anch'egli con rispetto e venerazione. Per il rispetto esterno che lo circonda egli più tardi verrà acquistando il concetto vero e la stima giusta della sua dignità umana, che è appunto il fondamento razionale del pudore.

Il bambino non comprende ancora l'idea di onestà, ma è ben presto capace di assimilare il concetto di nettezza. Non si potrà ancora far concepire un sentimento di indignazione per la schiavitù a cui la sensibilità disordinata sottopone l'elemento razionale dell'uomo (il quale sentimento è quello che costituisce il concetto etico del pudore); ma può già concepire un senso di ribrezzo e di nausea per le sozzure animalesche che offendono i sensi. Deve perciò l'educatore inculcare presto al fanciullo l'amore alla nettezza ed il ribrezzo di ogni sozzura. Dalla bruttura materiale si passerà facilmente alla bruttura morale della colpa, quando il ragazzo avrà raggiunto l'uso di ragione.

Purtroppo non tutti hanno un tale rispetto ed una tale attenzione nell'educare al pudore il ragazzo.

I seguaci di una etica più moderna e più libera, che è perciò la negazione dell'etica stessa, dicono che il pudore in sostanza non è che un pregiudizio più o meno goffo dell'ignoranza medioevale. Altri se non giungono a dire una tale bestemmia pedagogica, pieni di ogni grossolanità, si permettono in presen-

---

(47) Si deve grandemente rispettare il fanciullo; se tu fai qualche cosa di turpe guardati dal disprezzare gli anni del fanciullo.

za di giovani, scherzi, motti, discorsi se non cattivi, certo triviali.

Una tale grossolanità poi viene favorita maledettamente dall'andazzo del secolo, dalla profonda aberrazione morale del nostro secolo.

In questo modo rovina la pudicizia, rovina la modestia e con loro la castità stessa. *Don Bosco aveva ragione* di proibire a noi educatori rigorosamente i baci, gli abbracci, le carezze, i regalucci, le strette di mano, le mani addosso anche solo per scherzo e per giuoco, il prendere a braccetto i giovani. *Sono tutte mancanze di rispetto, quando pure non sono espressioni di affettività morbosa, di vera sensualità* e di impudicizia, come certi sguardi, certe parole, ecc.

Una cura speciale *richiede la modestia del vestire.* Non si tratta di badare solo a noi a questo riguardo, bisogna badare al nostro ambiente, ai nostri giovanetti: « L'avvezzare a contemplare tutto il giorno, dice l'Oldrà, la propria pelle e portare in giro il proprio corpicino, non abbastanza coperto, l'esporlo in tali condizioni allo sguardo altrui non è certo un mezzo che ispiri sentimenti delicati di pudore, di modestia. La moda immodesta, la nudità sono la rovina di molte anime, di molti che fanno, di molti che lasciano fare, di molti che vedono. Le immodestie della moderna civiltà sono le armi tra le più potenti del mondo e del diavolo per rovinare le anime. Attenti che noi possiamo inconsciamente e con leggerezza favorire, permettere simili guai. Un sommo rispetto dobbiamo avere del corpo e delle anime dei nostri giovani, delle giovani creature che la Provvidenza di Dio ci ha affidato.

I ragazzi non sono graziosi giocattoli per divertire gli uomini adulti, ma sono creature di Dio e figli suoi. Stiamo attenti a non scandalizzare uno solo di questi piccoli.

Una particolare attenzione è necessaria nel parlare; parole, commenti liberi, a scuola, in conversazione, sono seme di male. Non parliamo dell'amore, dell'amicizia, dell'affetto in modo profano e con poco rispetto. Il senso del pudore santo lo proibisce.

VI. - Mezzi di castità: Il religioso rispetto di sè
Il timor di Dio

Il disprezzo di tutto ciò che è (in noi) ignobile e basso, è la prima risorsa per l'affermazione e la difesa in noi della purezza. Il sentimento istintivo del pudore ne è l'espressione naturale, come abbiamo già rilevato.

Il razionale e religioso rispetto che ha l'uomo di sè e del suo corpo, dopo averne compreso tutta le dignità, è la seconda risorsa. Si esprime anch'esso con un duplice sentimento naturale di decoro e di timore, il timore di offendere Dio. Pudore, decoro e timore di Dio sono i primi mezzi che la natura stessa pone a difesa della castità...

L'uomo ha un naturale razionale e religioso rispetto di sè e del suo corpo. Si sente creatura nobile, superiore; la sua razionalità lo pone al di sopra delle altre creature. Si sente e si riconosce (come) la creatura da Dio prediletta, da Dio posseduta come nessun'altra, (come) una cosa sacra di Dio. Ne dipende nell'origine, nella vita presente e futura. Dio è il suo principio, la ragione della sua conservazione, il suo fine. In Dio veramente viviamo, ci muoviamo e siamo. E' questa una conclusione certa della nostra ragione ed una sacrosanta verità di nostra santa Religione.

Noi siamo veramente di Dio come creature e Dio veramente ci possiede. Dio ha voluto estendere e come assicurare il suo possesso dell'uomo e lo ha arricchito immensamente dei suoi doni, lo ha arricchito della sua grazia sopra ogni esigenza di natura per farlo ancora più suo, per possederlo interamente. Ha circondato la sua vigna di siepe, ecc., è come chi ha fabbricato sul proprio terreno. Siete stati comprati a caro prezzo e non siete più vostri, ma siete di Dio, siete di Nostro Signore Gesù Cristo, ci dichiara S. Paolo.

Veramente siamo diventati figliuoli di Dio, generati da Dio per la fede in Nostro Signore Gesù Cristo, che si esprime sacramentalmente nel santo Battesimo. Siamo stati generati da Dio per la Redenzione operata dal Verbo Incarnato. Siamo templi

di Dio, dello Spirito Santo, membra di Nostro Signore Gesù Cristo.

Sono questi grandi misteri della fede cristiana, questi grandi, immensi benefici di Dio, questi doni preziosissimi del nostro Padre Celeste, questo smisurato amore che Dio ci porta, questa nostra partecipazione alla stessa natura di Dio, alla stessa sua intima vita, per mezzo della sua grazia, per mezzo dell'incorporazione in Nostro Signore Gesù Cristo, che costituiscono la nostra ineffabile dignità di uomini e di cristiani.

E' perciò spontaneo in noi un sommo rispetto di noi stessi, un sommo rispetto di Dio che abita in noi.

S. Paolo così argomenta da questi doni di Dio in noi, da questa divina inabitazione in noi di tutta la SS. Trinità: Padre, Figliuolo, Spirito Santo, alla necessità di questo rispetto, al decoro della nostra vita casta, ad imitazione di quella di Nostro Signor Gesù Cristo. « Siete stati comprati a caro prezzo, siete templi di Dio; portate Dio nel vostro corpo. Chi violerà il tempio di Dio che siete voi (soggiunge); Dio lo manderà in perdizione e rovina: *perdet illum Deus.* Dio difende la sua proprietà, la sua abitazione e punisce severamente ogni oltraggio che si fa al suo sacro tempio che Egli si è costruito con amore. Ricordiamo che è tremendo cadere nelle mani del Dio vivente: « *Horrendum est incidere in manus Dei viventis* ».

L'uomo consapevole di questa sua dignità non potrà essere che rispettoso dei diritti di Dio. E' meditando questa verità e con l'averla sempre presente allo spirito, che ci manteniamo in quel sacrosanto rispetto di noi stessi e del nostro corpo, che ci fa vivere casti.

Bisogna educare per tempo i giovani a questo senso della propria dignità e nobiltà umana e cristiana. Fatela ben comprendere al giovane se volete formarlo casto e puro. Non temete di farlo insuperbire dandogli un alto concetto della sua dignità. E' il regalo preziosissimo di Dio che hanno in sè ed il riconoscimento è salutare. La nobiltà di sangue porta giustamente a non degradarsi, a tenere alto l'onore del proprio casato; cosa dovrà fare la nostra nobiltà di cristiani se sarà compresa? Il giovane sdegnerà ogni azione degradante e atten-

derà a dominare il proprio senso e la propria materialità mediante la ragione e la volontà. Allora il giovane sarà facilmente casto. La castità gli apparirà come il migliore ideale, come la migliore sua conquista, il suo più bel trionfo, la sua vera libertà.

Questo religioso rispetto di sè, della propria dignità di uomo e di cristiano, come già dicevo, avrà la sua espressione naturale e quasi istintiva nel timor di Dio.

Il giovane che si educa al timor di Dio saprà vivere casto. E' un dato di esperienza che noi educatori non possiamo trascurare senza venir meno alla nostra missione.

Se molti giovani non sanno vivere casti è perchè hanno perduto il santo timor di Dio o non lo hanno mai acquistato.

E' facile educare i giovani al santo timor di Dio, ma non si ottiene senza proposito deliberato, senza proteggere il giovane dall'ambiente malsano che toglie ogni pudore.

E' il pudore il primo passo per arrivare al timore di Dio. Il secondo passo lo farà il religioso rispetto di sè, il riconoscimento della propria dignità umana e cristiana.

E' facile educare i giovani al timore di Dio, ma bisogna farlo con metodo e perseveranza. Non si tratta di spaventare i giovani, ma si tratta di parlare chiaro di loro e di Dio, di far loro comprendere che appartengono alla famiglia stessa di Dio e non devono disonorarla.

Il santo timore di Dio è un motivo di bene di cui è capace non solo l'uomo fatto, ma anche il bambino. Il bambino presto si rende conto che ci sono azioni buone e azioni cattive. E' necessario che egli sappia e comprenda bene che le azioni cattive danno *disgusto a Dio,* suo Padre Celeste, il quale gli è sempre presente e vede tutto ciò che egli fa, anche da solo e nel segreto. Se ci preme che i giovani crescano innocenti e puri, bisogna parlar loro della propria dignità; dei doni di Dio in noi, bisogna parlare di Dio fin dalla loro più tenera infanzia, bisogna educarli al timore di Dio.

VII. - La buona volontà per la pratica della castità

Trattando dei mezzi per conservarsi puri accennai *al pudore;* per quel senso istintivo di ripugnanza che presenta, per quanto vi è di moralmente turpe e vergognoso; è la prima difesa della castità. « *Verecundia jacit prima temperantiae fundamenta, inquantum scilicet incutit horrorem turpitudinis* », come si esprime S. Tommaso. Accennai al *timore di Dio.* Dio è sentito dall'uomo come Signore anche del proprio corpo, santificato da doni preziosissimi di natura e di grazia; Dio è sentito come doppiamente Signore e l'uomo si considera come doppiamente da Dio posseduto.

Trasgredire la legge della castità è violare questo dominio, e l'uomo allora si mostra gravemente ingiurioso a Dio. « *Ex eo ergo quod aliquis inordinate suo corpore utitur per luxuriam iniuriam facit Deo, qui est principalis dominus corporis nostri* » (48) (S. Tommaso).

Ora voglio trattare della buona volontà richiesta per la pratica della castità.

La castità è il dominio della volontà sul senso e sull'istinto carnale. Per la pratica della castità *è necessaria una volontà salda e risoluta che voglia vincere a tutti i costi;* un *animo virile* è perciò sempre signore del proprio corpo, purchè lo voglia veramente. In questa virtù ha piena espressione la fortezza del carattere, come nelle sofferenze prolungate e dure della vita, come nelle prove più dure, come nel martirio quasi.

Il voler escludere la pigrizia, quel volere e non volere, l'indecisione, la paura del sacrificio, di ciò che costa, affatica, fa soffrire, la mollezza cioè del carattere è il primo passo del buon volere richiesto per la castità della vita.

La mollezza - Non mi limito ad averla accennata, conviene che di un tal difetto di carattere vi dica qualche cosa, poichè incide molto sulla buona volontà, sulla fortezza; rende l'uomo

(48) Perciò dunque chi si serve disordinatamente del suo corpo per lussuria fa ingiuria a Dio, che è il principale Signore del nostro corpo.

senza vigore anche di fronte alla passione carnale e lo fa soccombere.

Che cos'è la mollezza?

« *Non posse sustinere laboriosa pertinet ad mollitiem, sicut nimis appetere remissionem ludi vel quamcumque aliam quietem* » (49), dice S. Tommaso.

Per questo vizio si rifugge dalla fatica e dal sacrificio, si cerca l'oziosaggine, il divertimento senza misura e il piacere dei sensi; non si ha costanza nell'operare perchè si va solo secondo gusto e umore; non si persevera nello sforzo per superare le difficoltà, per vincere il male, la passionalità.

Il correttivo naturale di un tale difetto tanto dannoso anche nella pratica della castità è *l'amore alla fatica, al lavoro, all'occupazione seria.* Anche per questo, per temperarci il carattere alla lotta contro le passioni, Don Bosco ci ha dato l'esempio di straordinario lavoro e ci ha esortati a lavorare senza risparmiarci. *Don Bosco* ci ha lasciato nella frase programma: « *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione* », come *il suo testamento,* e noi ne dobbiamo essere orgogliosi.

Il volere esclude la sfiducia, lo scoraggiamento. Specialmente nell'affare della castità, chi si perde di animo è perduto. Bisogna aver fiducia in se stessi, a questo riguardo, e in Dio. Chi ha incominciato la buona opera la condurrà certamente a buon termine.

Dio ci vuol casti e Dio ci manterrà casti. La fiducia ci viene dalla speranza che abbiamo di ottenere il fine, l'intento, con le nostre forze e con quelle degli altri, specialmente coll'aiuto che ci viene da Dio. « *Habebit fiduciam,* dice Giacobbe, *proposita tibi spe* » (50).

La fiducia è infatti uno stato d'animo di coraggio a motivo della speranza che si ha di raggiugere il fine. « *Fiducia quoddam robur spei importat* » (51). E' una modalità tutta partico-

---

(49) Riguarda la mollezza il non poter sostenere cose faticose, come il troppo ricercare il sollievo del gioco o qualunque altra tranquillità.

(50) Avrai fiducia col proporti la speranza.

(51) La fiducia comporta una certa forza d speranza.

lare della speranza stessa « *spes roborata ex aliqua firma opinione* ». Speranza di riuscita rinsaldata dalla ferma convinzione è la fiducia. Dobbiamo perciò vedere quali sono i motivi seri di ragione e di fede che abbiamo per sperare nella vittoria piena e duratura della volontà nel senso carnale, della castità cioè.

La volontà può dominare il senso?

A questa domanda dobbiamo rispondere con tutta sicurezza e piena certezza di *esperienza e di scienza:* la *volontà può dominare il senso.*

La volontà ha potere di comando e di impero su tutte le altre facoltà dello spirito direttamente; indirettamente anche sui moti del senso, sulle sensazioni, sull'affettività, sulle emozioni, sulle passioni; più indirettamente ancora sotto certi limiti può la volontà dominare anche i moti del corpo; per la volontà, lo spirito comanda veramente al senso ed a tutto il corpo in certo qual modo.

Un tale dominio la volontà l'ha, orientando le altre facoltà dello spirito ed il senso stesso verso altri oggetti, altri motivi, altri fini. In questo sta l'attendere ad altro, il mortificarsi.

Don Bosco molto insiste su questa *mortificazione dei sensi e dell'immaginazione* per ottenere il dominio dello spirito sul senso stesso, per salvaguardare la virtù della castità. Senza questa mortificazione non si dà dominio, non si dà castità. Tutti i moralisti e pedagogisti sono d'accordo nell'asserirlo.

La mortificazione dell'immaginazione si fa per via di seria occupazione che assorba pienamente le facoltà dello spirito e impedisca l'oziosaggine, il fantasticare ozioso. Un tale fantasticare porta, in una certa età di sviluppo fisiologico, ad immagini e sentimenti contrari alla virtù della castità. Non vi è altro che l'occupazione seria del corpo e dello spirito per guarire da simile male.

La tentazione o incitamento al male, ha quasi sempre inizio nell'immaginazione. Bisogna perciò vigilarsi ed essere pronti a cacciare le immagini e le suggestioni poco buone.

Bisogna come si dice distrarsi in altro. Per distrarsi in altro è necessario attendere seriamente coll'applicazione della volon-

tà e l'attenzione della mente per via riflessa cioè, o di attenzione volontaria, a qualche altra cosa, visione, panorama, ricordo, mistero di Gesù o della Madonna, sì da formare un complesso mentale ricco di immagini e di sentimenti capaci di distoglierci dalle immagini e sentimenti cattivi. In questo sta principalmente quello che gli asceti chiamano *la fuga per la pratica della castità*. E' vero che ingiungono di fuggire ogni occasione e incentivo al male, ma principalmente l'occasione e l'incentivo prossimo. Questo è dato il più delle volte dall'immaginazione cattiva. Dall'immagine facilmente si passa, se non subito, all'azione, alla compiacenza, al consenso, se non si è pronti a mortificarsi, a distrarsi cioè in altro.

Il particolare osceno o seduttore ha una particolare violenza nell'eccitare il senso e l'immaginazione; bisogna rifuggire dalla rappresentazione di tutto quello che ha carattere di oscenità o di seduzione.

Non bisogna fermare il proprio pensiero e tanto meno la propria immaginazione su simili particolari: « *ad vitandam intemperantiam maximum remedium est ut non immoretur homo circa singularium considerationem* » (52).

Bisogna a questo riguardo mortificarsi nelle letture, negli spettacoli. Don Bosco proibisce le letture dei romanzi e dei libri frivoli e sentimentali per questo motivo.

La mortificazione dei sensi è strettamente legata a quella dell'immaginazione: se immortificati sono i sensi, immortificata sarà l'immaginazione; immortificata l'immaginazione, sarà anche immortificato il senso.

I sensi che più dobbiamo mortificare sono il gusto, la vista, l'udito, il tatto. Anche l'olfatto può influire assai a formare in noi immagini sensuali. *Il senso del gusto è direttamente legato all'istinto sensuale.* La temperanza modera e regola l'uno e l'altro. Perciò l'intemperante nel mangiare e nel bere non sarà mai casto. Il vigore dello spirito viene completamente assorbito

---

(52) A evitare l'intemperanza un grandissimo rimedio è che l'uomo non si fermi alla considerazione dei particolari.

dall'eccesso nel mangiare e nel bere. Vino e castità non potranno mai stare insieme, diceva Don Bosco, ripetendo le parole della Scrittura: « *in vino luxuria* ».

Chi non si accontenta regolarmente della propria bottiglietta di vino, chi cerca cibi squisiti con avidità e con animo disposto a procurarseli comunque, dà poca garanzia di castità.

Don Bosco era solito ripetere un distico latino assai significativo: « *abstrahe ligna foco si vis estinguere flammam; si carnis motus, otia vina dapes* ».

Diceva che un gran mezzo per conservare la moralità è una grande temperanza nel mangiare e bere vino; all'eccesso dell'uso della carne e del vino egli attribuiva l'immoralità che domina in qualche paese.

Don Barberis passeggiando con lui dopo pranzo venne a parlare di qualcuno che nella casa si lasciava vincere un poco dalla gola: « Tutte le volte che si parla di questo argomento, scrive egli nella sua cronaca, Don Bosco si mette sopra pensiero. State attenti, stateci dietro! Quando uno si lascia dominare da questo vizio non vi è risoluzione, non vi è proponimento che tenga: è troppo difficile l'emenda. E con la gola vengono poi di conseguenza altre miserie » (*M. B.*, XIII, 398).

Speciale mortificazione è necessaria per i sensi della vista, dell'udito e del tatto. Per questi sensi le immagini si imprimono potentemente e anche quando è passato molto tempo ritornano per la memoria, si formano dei complessi vivi e concreti che costituiscono un particolare incentivo al male, sono fonti fecondissime di passionalità, di suggestione e di tentazione vera e propria, scuotono tremendamente la sensibilità dell'uomo. La voglia di tutto provare, di tutto toccare, tutto udire, tutto vedere è molte volte causa di morte per l'anima. Bisogna mortificarsi nella curiosità *anche artistica e letteraria, come di altro genere,* la moda mondana, le spiagge, la città nei suoi colori estivi, gli spettacoli, le illustrazioni di giornali, riviste, letture, la musica leggera ecc. sono un vero pericolo molte volte grave.

La mortificazione del cuore - Parlando della mortificazione del cuore accennerò alle *amicizie particolari, all'amore di senso*

e alle simpatie, sulle quali si formano principalmente quelle amicizie particolari.

S. Tommaso espressamente condanna l'amicizia interessata e a puro scopo di piacere. « *In amicitia utili et delectabili,* dice, *vult quidam aliquis aliquod bonum amico et quantum ad hoc salvatur ibi ratio amicitiae. Sed quia illud bonum refert ulterius ad suam delectationem et utilitatem, inde est quod amicitia utilis et delectabilis, in quantum trahitur ad amorem concupiscentiae, deficit a ratione verae amicitiae* » (53).

S. Tommaso parla semplicemente delle amicizie interessate. Che cosa poi avrebbe detto delle vere associazioni di peccato dove si manca gravemente alla onestà, alla giustizia, alla carità, al pudore? A noi queste poco interessano; ci basta ricordare l'insegnamento di Don Bosco sulle amicizie particolari o geniali. Esse infatti impediscono il profitto spirituale, sono occasione di molti peccati veniali, impediscono la corrispondenza alla grazia e mettono in pericolo di peccato grave e di perdere la vocazione.

Don Bosco mostrò la massima severità per queste amicizie. Egli ebbe a pentirsi dell'amicizia santa del Comollo per lo strappo sentito alla sua morte che rivelò in lui un poco di attacco naturale anche se buono. Ma sentite come parla delle amicizie di simpatia e sensibilità a diletto del senso o ad appagamento del sentimento.

(*M. B.*, VIII, 114) « Altri dicono: perchè si proibiscono certe amicizie? Noi non facciamo niente di male; e poi si incominciano a trascurare le Regole, poi si cerca di sfuggire i Superiori, poi certe letterine, certi pensieri, certe familiarità, certe amicizie particolari, certe sensibilità, si scende, si scende... ».

Nel volume XIII, 800: « Queste amicizie particolari od affezioni geniali recano danno, non fosse altro perchè sono contro

---

(53) Nell'amicizia interessata e a scopo di piacere, uno vuole qualche bene all'amico e la ragione dell'amicizia è salvata da ciò. Ma poichè quel bene incontra inoltre il proprio gradimento e la propria utilità, di qui ne consegue che l'amicizia interessata e piacevole in quanto è portata all'amore concupiscibile, viene a perdere il valore della vera amicizia.

l'ubbidienza (vuole dire che Don Bosco le proibisce regolarmente senza eccezione): perciò solo, non si possono dire buone.

La disubbidienza poi priva della grazia speciale di Dio ed ecco il motivo per cui poco alla volta se ne riceve danno. Si fuggano quelli che vogliono essere esclusivi nelle loro amicizie ».

Nel volume XI, 1583 dona una norma pedagogica a questo riguardo: « Nessuno si dimostri più amico di questo che di quello ».

Così nel volume XII, 564: « Aborrite da certe amicizie un poco geniali ».

Don Bosco dice quali sono queste amicizie e le disapprova per il pericolo che vi è di offendere la castità (*M. B.*, XII, 21). « Un'altra cosa che non è punto di vantaggio, diceva, alla castità, è l'amicizia... quell'amicizia particolare che il cuore nostro nutre più per uno che per un altro... amicizie che escludono gli altri e preoccupano mente e fantasia... ».

Perciò nell'introduzione alle Regole nel capo della castità a pag. 42 dice: « Carità e buone maniere con tutti, ma non mai attaccamento sensibile con alcuno ». Egli ci ha lasciato come norma a questo riguardo la frase di S. Girolamo: « *Aut nullos aut omnes pariter dilige!* ». Piuttosto che amare di questo amore falso il proprio prossimo è meglio amare nessuno. Se noi amiamo il prossimo per amore di Dio e non per il nostro gusto e piacere, se amiamo per piacere a Dio, ameremo tutti ugualmente non proprio con la stessa misura di amore, ma con la stessa specie di amore, di quell'amore di cui amiamo Dio nel nostro prossimo.

Ci guarderemo poi bene dal mostrare quell'amore particolare per alcuno che offende non solo la carità, ma la giustizia stessa e mette in pericolo la castità. E' meglio allora non mostrare tenerezza ed amore per alcuno; così malamente è meglio non amare nessuno.

Don Bosco vuole che il nostro affetto, la nostra tenerezza per quanti vivono con noi, per i nostri alunni in particolare, non abbia certe espressioni troppo di famiglia; niente baci; *neppure per iscritto;* niente carezze, niente tratti di mano, rega-

lucci, conversazioni appartate, certe intimità e confidenze.

Ha permesso, sotto la sua guida diretta qualche amicizia spirituale, ma come vera eccezione e senza che altri se ne accorgesse. Cosa dire allora di queste amicizie spirituali?

1° Amicizie spirituali.

Vi riporto il pensiero di P. Giuseppe De Guibert. L'amicizia buona è sempre un amore di mutua benevolenza con una certa comunione di beni.

Nell'amicizia spirituale la mutua benevolenza è per un aiuto e progresso spirituale e la comunione di bene e di beni spirituali. E' un mezzo non necessario per il progresso nella virtù, un mezzo pericoloso e quindi di eccezione. Per lo più si incomincia con un fine buono e se non si sta attenti si va a finire male. Bisogna che siano sempre *sotto il controllo diretto del Direttore e con la sua espressa approvazione.*

Nelle comunità tra gli eguali si disapprova regolarmente dai maestri di spirito e dai Fondatori di Congregazioni Religiose, specialmente per gli elementi giovanili. E' vero che si danno casi in cui si ha un vero bene e grande bene, ma tali casi sono rari.

Molto frequenti sono i casi in cui questa amicizia produce poco buon frutto. Rimane infatti un certo pericolo per la castità: si acuisce l'affettività sensibile e il sentimento con tendenza a squilibrio nello spirito; si nutre l'ambizione (non siamo come gli altri); si corre facilmente rischio di offendere la castità. Per ovviare a quest'ultimo inconveniente bisognerebbe evitare qualsiasi anche minima separazione dagli altri. Facilmente infatti si forma un esclusivismo e si respinge la presenza d'altri anche quando non ci sono segreti, che affatto non ci devono essere. Tali amicizie spirituali, messe in questi limiti, tra i giovani che vivono in collegio o in comunità sono pericolose, sono invece utili tra i giovani che vivono in famiglia perchè incoraggiano nel fare il bene.

L'amicizia spirituale poi non tra eguali e con il direttore

spirituale stesso ha i suoi pericoli alle volte gravi. Perciò si conclude che sono egualmente da evitare; tali amicizie ordinariamente non sono sorte che tra persone che si trovano già in grado avanzato di santità o almeno una di loro era di esimia santità.

2º Amore di senso.

L'amore di senso è un fenomeno istintivo e non viene prodotto dalla virtù dell'amore, ma da quella che noi chiamiamo la *passione dell'amore;* unisce naturalmente le creature simili: *omne animal quaerit sibi simile.*

Questo amore nei fini e nei limiti segnati da natura tende al bene: la propagazione della specie. Vi è dunque un amore sensibile istintivo passionale in ogni animale e questo si trova anche nell'uomo. Nell'uomo esso deve aiutare l'amore di ragione, l'amore spirituale; se invece contraria, questo amore di senso non è più buono, ma cattivo perchè non serve al fine ultimo, al raggiungimento cioè del vero bene, oggetto del vero amore umano.

L'amore di senso ha origine in una percezione sensitiva: « *Visio corporis est principium amoris sensitivi* », dice S. Tommaso. *Il bello sensibile attira ed il piacere sensibile muove questa specie di amore e lo nutre.* E' però un amore pericoloso perchè non facilmente viene ordinato al bene supremo che è Dio, fine ultimo. Il piacere sensibile in natura animale e nell'uomo in particolare è esca all'operare per il raggiungimento del proprio bene. Negli animali la cosa va da sè istintivamente; nell'uomo si riesce solo colla guida della ragione e il dominio della volontà.

Fare fine a se stesso questo piacere in noi e non ordinarlo al nostro fine ultimo che è anche il nostro sommo gaudio, è uno sproposito contro la nostra natura, piccolo o grande, secondo l'entità; è quello che diciamo peccato.

Il piacere è del senso e si ha la voluttà, nell'animo domina la sensualità. Godere dunque della creatura egoisticamente, ponendola fine all'operare umano, è male e favorisce molte

volte l'amore che ha origine nel senso, perciò, come abbiamo detto, è un amore pericoloso.

Nei genitori e parenti si risolve naturalmente in benevolenza e amore di sacrificio; non rimane allora più nel soggetto che ama, ma passa, spiritualizzandosi e portando il fuoco della sua passione nell'amore razionale, con senso di pieno altruismo, all'oggetto amato per il bene che gli vuole e gli procura.

Molti *giovani inesperti e di poco criterio prendono come amore unicamente l'amore di senso,* non coltivano *l'altro amore di ragione e non ordinano il primo a questo,* non regolano il primo con il secondo e per il secondo e non diventano virtuosi; ma finiscono nel vizio e fanno fallimento nella loro opera di autoeducazione. Questo quasi sempre perchè non si lasciano guidare da chi deve guidarli, non si manifestano a chi di dovere, non vogliono sapere di regolarsi, di mortificarsi; non vogliono sapere di limiti e di dominio; eppure è necessario imporsi questi limiti e questo dominio per crescere virtuosi, se non si vuole subire il vergognoso disordine in se stessi di un primato della carne sullo spirito con un cumulo di affetti, immagini, pensieri, moti disordinati, che, non repressi, portano necessariamente al male. *Notate bene che il piacere sensibile non è amore, ma un invito solo all'amore.*

Nei genitori è uno stimolo e un aiuto a ben amare (se non si fermano lì, come spesso fanno molti giovani padri e giovani madri della nostra età) e a sostenere generosamente i sacrifici, reali e duri molte volte, dell'amore vero di padre e di madre.

In altri conclude il più delle volte colla sensualità, con peccati non sempre solo veniali anche se solo interni. A tutti è interdetta la sensualità, l'appagamento del senso del piacere, del tatto, fuori dei fini del matrimonio; a tutti è fatto obbligo di mortificarsi negli altri sensi che preparano e accompagnano il piacere del tatto, di dominarsi nei pensieri e nelle immagini e negli affetti che possono muovere a questo; *la pietà sentimentale per esempio facilmente porta a questo errore.* Noi poi che abbiamo fatto voto di castità dobbiamo ragionevolmente mortificarci in ogni piacere sensibile anche buono e nei nostri gusti; dobbiamo *cercare i godimenti dello spirito;* molta parte

della nostra educazione sta proprio in questo: mortificare i sentimenti non buoni, favorire i buoni, e formarne dei buoni.

S. Giovanni della Croce diceva di cercare non ciò che piace, ma ciò che non piace, ciò che umilia, ciò che fa soffrire. E' una norma pedagogica importantissima. Questo è necessario per chi vuole realmente progredire nella vita spirituale, ma pedagogicamente si ottiene con facilità educando il proprio sentimento, il proprio cuore, cioè l'inclinazione spontanea non libera che va verso l'oggetto dietro lo stimolo del gusto e del piacere. Dobbiamo rendere piacevole quello che non ci piace, se è bene, con l'educazione dello spirito. « *Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Jesu* ». Abbiate gli stessi sentimenti che aveva Gesù. E l'Apostolo parla delle umiliazioni della morte in Croce. Alle beatitudini si arriva solo per questa via.

Non ci è tuttavia interdetto qualsiasi godimento sensibile anche nelle cose spirituali. Il Signore stesso ha pensato di darci modo di appagarlo nell'amore che dobbiamo a Lui. Si mostrò come la persona più amabile. *Quanta grazia e quanta bellezza, quanta mitezza e dolcezza, quanta attrattiva non ha conferito alla sua sacrosanta umanità* la sapienza e l'amore divino! Ora non l'abbiamo presente ai nostri sensi ma lo sappiamo rappresentare coll'immaginazione aiutata dai nostri studi, dalle nostre meditazioni su quanto sappiamo di Lui.

Fortemente impressa rimase la sua figura e fisionomia agli Apostoli che lo videro, l'amarono e ce l'hanno tramandata: « *Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus et manus nostrae contrectaverunt de Verbo vitae: et vita manifestata est et vidimus et testamur et annuntiamus vobis vitam aeternam quae erat apud Patrem et apparuit nobis: quod vidimus et audivimus annuntiamus vobis...* » (54) (I Jo., 1, 1-2-3).

---

(54) Quello che fu da principio, quello che udimmo, quello che vedemmo cogli occhi nostri e contemplammo, e colle nostre mani palpammo del Verbo di vita: e la vita si è manifestata, e vedemmo e attestiamo, e annunziamo a voi la vita eterna, la quale era presso il Padre, e apparve a noi: quello che vedemmo e udimmo, lo annunziamo a voi...

Cambiato il modo, nuovamente Gesù ama rappresentarsi sensibilmente per guadagnarsi pienamente i nostri cuori nella devozione nuova del Sacro Cuore, nella devozione del Crocifisso, nello devozione all'Eucaristia. Leggete la vita dei Santi e delle Sante e vi persuaderete; meglio ancora, leggete i loro scritti e vi sentirete attratti ad amare Gesù di amore passionale e sensibile come loro. Egli può e deve possedere tutto il nostro cuore, tutto il nostro amore. Egli deve essere il nostro vero amico, lo sposo, a dire così, delle anime nostre.

Questo modo di esprimersi nel suo amore per noi sensibilmente da parte di Gesù è un grande aiuto e può essere per molti l'unica medicina. Curiamo perciò queste devozioni con lo studio e con la meditazione. Lo stesso si può dire della devozione alla Madonna. Diamo il nostro cuore alla nostra Mamma celeste e saremo casti.

La simpatia. - L'amore di senso penetra nelle regioni dello spirito e prende facilmente l'aspetto di simpatia. Essa proviene dal trovare nell'oggetto una certa qual somiglianza o perchè si è realmente simili o perchè si tende a diventarlo almeno nell'aspirazione conscia o inconscia; si *trova cioè nell'oggetto amato una somiglianza in atto o in potenza come direbbero gli scolastici.* Nel primo caso quando vi è vera somiglianza si tende ad amare nell'amato quei beni che si hanno già in sè e ad amarlo come un altro se stesso; questo è amore di amicizia e si rivolge nella parte spirituale dell'animo con vero amore di mutua benevolenza. Il sensibile che ha dato origine alla simpatia scompare e si finisce di amare di vero amore spirituale; questo amore virtuoso, supera il particolare perchè supera il sensibile. I motivi sono di carattere universalmente ragionevole.

Nel secondo caso, quando cioè si tende ad amare quello che non si ha, ma si ritrova in altri e lo si *vuole in sè egoisticamente* per via di senso, si ha un amore di concupiscenza, si vuole il *proprio diletto* e si fa *l'oggetto amato* fine a se stesso. La simpatia in questo secondo caso, *non supera l'amore di senso,* rimane un amore non ordinato al fine ultimo, è un amore disordinato. Si ha allora se vi è corrispondenza, una specie di

amicizia non buona, interessata ed egoistica, non di vero amore. « *Causat amorem concupiscentiae vel amicitiam utilem seu delectabilem,* dice S. Tommaso, *amans proprie amat seipsum cum vult illud bonum quod concupiscit* » (55).

Fuori della famiglia (padre, madre, fratelli e sorelle e con le sorelle a una certa età bisogna essere riservati) la simpatia può seguire ancora la via buona, ma può seguire anche la via cattiva.

La simpatia buona si spiritualizza per via di ragione e di volontà e non rimane nella cerchia stretta e particolare del senso, passa a vera benevolenza, ma con un processo meno facile di quello che si ha in seno alla famiglia. In essa è un invito della natura a darsi generosamente; negli altri non è così, ma può diventare così. La simpatia allora non solo viene a razionalizzarsi nei motivi, ma anche a universalizzarsi di conseguenza al lume della fede per i molteplici motivi di vera simpatia sana. Sia l'amore come la simpatia buona bisogna che poggino su motivi di ragione e di fede.

Il superamento e per così dire la sublimazione dell'amore di senso e della simpatia di senso sta proprio nel lavoro sui motivi. Il buon motivo di ragione o di fede fa l'amore buono. Amiamo per il Signore e nel Signore e avremo l'amore buono, avremo la vera libertà di spirito nel sapere amare bene. Per riuscirvi è necessaria la mortificazione del cuore, la castità del cuore. Chi non è casto non sa amare e chi sa amare è casto.

---

(55) (La simpatia) causa l'amore della concupiscenza o l'amicizia interessata o di puro piacere, e l'amante ama esclusivamente se stesso quando vuole quel bene che ardentemente brama.

22 aprile
ore 11

Dall'ambiente del Noviziato all'ambiente delle Case

Don LUIGI PILOTTO - Ispettore dell'Ispettoria Subalpina.

SCHEMA

Premessa:

Gli agenti nel processo educativo della Suora Figlia di Maria Ausiliatrice.

In ordine di profondità:

1º agente: è l'ambiente educativo;

2º » è il vostro esercizio e lavoro formativo (della Novizia e della Maestra);

3º » è lo Spirito Santo, primo Autore della nostra santificazione.

I. - L'AMBIENTE (nel Noviziato e nelle Case) è, fondamentalmente identico, ma con gradazioni differenti.

a) Analogie: l'ambiente è un certo clima spirituale, è come una spirituale primavera.

b) Natura: l'ambiente è una realtà complessa, a dirlo in gergo fisico - matematico, è una risultante di tre componenti:

— una ascetica (la pietà);
— una morale (l'onestà);
— una sociale (la famiglia).

1º *La pietà* (1º componente) comprende:

— lo sviluppo delle virtù Teologali;

— la preghiera, i Sacramenti e il culto a Dio;

— l'esercizio delle virtù;

— le varie devozioni.

2º *La moralità* implica l'esercizio delle nostre facoltà (intelligenza, coscienza, volontà, cuore);
e di queste virtù (studio, lavoro, obbedienza, purezza, temperanza, sacrificio).

3º *La socialità* importa spirito di famiglia, pace, allegria...

4º *L'ambiente in ordine alle Vocazioni.*

5º *Noviziato - Case.*

II. - LE PERSONE: Novizia e Maestra.

1º *I piani di lavoro:*

— uno è quello soprannaturale;

— uno è quello religioso, in quanto stato di perfezione.

a) L'essere e il divenire della Novizia:

— la santificazione propria;

— l'apostolato (conquista e santificazione altrui);

— col lavoro, la tecnica, il sacrificio.

b) Le mete:

— quello che è: conservare e consolidare il bene;

— emendare i difetti e gli errori;

— quello che diventerà: avviare la Novizia al suo futuro;

— ... diventa!

— reciproca collaborazione.

2º *Criteri di lavoro formativo:* (le Maestre sono qui per armonizzare il loro delicato lavoro).

— essere concordi (non standardizzate) nei criteri di selezione e di formazione;

— vi guidi un ardente amore a Dio, alle anime (« Da mihi animas! »), alla vostra Congregazione, alla Chiesa;

— alto senso di responsabilità: in voi e nelle Novizie;

— non creare illusioni, non abbattere!

3º *Difficoltà:* di avvìo (esperienze estranee);

— di prosecuzione (insidie);

— e di arrivo alle mète (formare per la vita e l'attività delle Case): formazione specifica.

III. - L'azione di Dio.

Il primo autore della nostra perfezione e santificazione è Dio:

— *il Padre:* onnipotenza e misericordia;

— *Gesù Cristo:* con la sua Grazia; è il nostro Capo!

— *lo Spirito Santo:* con i suoi doni e la sua azione santificatrice.

TRATTAZIONE

PREMESSA

1º Il piano di lavoro.

Il trattamento formativo della giovane Suora si sviluppa gradualmente secondo un bel programma di lavoro ascetico-pedagogico, in conformità con la lettera e lo spirito della Regola. In quest'ordine: da Novizia a Professina... Nel Noviziato e più ancora nelle Case, tale lavoro si innesta su una vita spirituale e morale che, pur variando di quota caso per caso, è notevole. La Novizia ha un suo ideale e lo deve attuare adeguandosi alle finalità, alla forma e alle esigenze dell'Istituto, in cui si prepara ad entrare. Ha delle attitudini, ha un lavoro realizzato attraverso le prove precedenti: fu Aspirante, Postulante...

Le mète da raggiungere, e quindi da tenere sempre presenti, sono due tra le più alte qualifiche umane e religiose:

La Novizia dev'essere iniziata principalmente nella edificazione interiore personale verso le ascese della perfezione cristiana (un'eccellente vita di grazia, di virtù, di santità).

La Professina dev'essere pure abilitata nell'apostolato, per divenire guida e conquistatrice di anime giovanili al Signore. Come si vede (siamo nella migliore aristocrazia dello spirito), nel Noviziato si mira soprattutto a formare la donna di elezione, veramente e saldamente religiosa, che si consacrerà tutta a Dio: la Suora. Nelle Case bisogna formare in lei anche l'assistente, l'insegnante, la donna qualificata in determinata attività.

2º Realtà operanti.

Gli agenti che operano, in questo lavoro educativo, sono molteplici. Noi parleremo soltanto di tre: l'ambiente, le persone e l'azione di Dio.

I. - L'AMBIENTE

Di tutte le Scuole e le Case di formazione, il Noviziato è la più costruttiva. Il suo orientamento e la sua luce si proiettano in tutta la vita. Viene chiamato il Tabor. Difatti in questo cenacolo, fatto di raccoglimento, di preghiera, di studio e di lavoro ascetico, Gesù raccoglie le anime aperte agli ideali di santità e di apostolato, per manifestare loro le meraviglie della sua divinità, di quella sua realtà divina, che poi deve operare e riflettersi anche nella loro vita personale, come nella loro attività. Alta e delicata è dunque la missione formativa del Noviziato e delle Case che ne continuano l'opera.

Il compito del Noviziato è specifico. « E' — disse il Venerato Rettor Maggiore parlando ai Maestri del Noviziato (gennaio 1961) — il primo abbozzo della perfezione ». Ma quanto importante ed essenziale! E' come il germe di fronte alla pianta, ai fiori, ai frutti; in piccolo possiede tutto.

Il Noviziato non ha come fine se stesso: esso è per le Case, è per l'Istituto, per la Chiesa. Quindi l'ambiente del Noviziato ed il lavoro che vi si svolge devono preparare il personale orientandolo alla vita e all'attività delle Case, correggendo eventuali difetti, prevenendone altri, e sviluppando l'idea salesiana e consolidando le virtù.

L'ambiente del Noviziato e quello delle Case sono, fondamentalmente identici. Variano la dosatura e la gradazione di spiritualità e di attività.

Il Noviziato è un poco più contemplativo, raccolto, interiore; le Case sono più aperte, frequentate, attive, operanti... Nelle Case, oltre che la santificazione delle persone dell'Istituto, si lavora per l'apostolato esterno. Eppure la Professina deve trovarvi un prolungamento del Noviziato e come un cenacolo di

pedagogia salesiana. La Direttrice, o l'incaricata, è per lei come una Maestra di Noviziato. Il lavoro formativo che prosegue nell'ambiente delle Case, Asili, Istituti, Oratori, ecc., è non solo ascetico, religioso, ma è scuola pratica di pedagogia (del Sistema preventivo) e, nell'insegnamento, di didattica. Esige pertanto sollecita vigilanza, stimolo, consiglio, direttive ed interventi da parte di chi educa e dirige, per facilitare e valorizzare in senso positivo i primi esperimenti di vita apostolica. Le Neo-professe molte cose le sanno e le san fare da sè. Tuttavia, se chi guida trova già molto lavoro fatto, lo dovrà sviluppare e completare, osservando ed insegnando bene il metodo di lavoro e lo spirito che lo anima, secondo i princìpi e la prassi di Don Bosco.

Ora, che cosa s'intende per « ambiente » del Noviziato o degli altri Istituti? Spesso se ne parla senza averne un'idea esatta. Generalmente noi intendiamo per « ambiente » la posizione topografica, la costruzione materiale, o la presentazione di un'opera, con la sua funzionalità, la sua estetica, ecc. Invece, per « ambiente » s'intende un particolare clima educativo (religioso, morale, psicologico, sociale), nel quale vengono a trovarsi le giovani da formare. L'ambiente è come una spirituale primavera: è la stagione in cui luce, aria, calore, umidore, ecc., si incrociano e si fondono felicemente insieme con la spinta vitale propria della natura, che desta un graduale, ma potente ed irrefrenabile rifiorire di vita. Sbocciano le gemme, spuntano le foglie, i fiori, si profilano i frutti... Così, spiritualmente, dev'essere la Casa di formazione, la Casa religiosa.

L'ambiente di per sè non è una realtà semplice e originaria: è complesso. In linguaggio fisico-matematico, si direbbe che è una « risultante » che deriva da innumerevoli forze componenti.

Per speditezza, schematizzeremo in tre le componenti, che in se stesse assommano tutte le altre. In questo modo si potrà vedere ed esaminare bene tutta la complessa panoramica dell'ambiente, come davanti a un congegno smontato nei suoi particolari.

1º La pietà.

La prima componente di un ambiente religioso ed educativo è *Ascetica:* Don Bosco la denomina *Pietà.*

La seconda è *Morale:* Don Bosco la chiama *onestà.*

La terza è *Sociale:* per Don Bosco è un *cordiale spirito di famiglia.*

La componente ascetica comprende molti elementi: tutto il vastissimo campo della vita soprannaturale innestataci con la grazia nel Battesimo. Come lavoro ascetico - pedagogico essa importa:

— la coltivazione delle virtù teologali: l'esercizio, la crescita, il consolidamento della Fede, della Speranza e della Carità;
— l'esercizio della preghiera, che domanda ed ottiene la Grazia, e delle virtù morali, che ci meritano la Grazia;
— la recezione dei Sacramenti, che la producono e l'aumentano;
— il culto a Dio, sia privato che pubblico (liturgia), interno ed esterno;
— le devozioni. Per noi Salesiani sono sette: (non otto o sei) Gesù (Eucaristia, Passione, Sacro Cuore), Maria SS. Immacolata, Ausiliatrice, Regina, S. Giuseppe, Angelo Custode, Anime del Purgatorio, Don Bosco, S. Domenico Savio (al posto di S. Francesco di Sales e di S. Luigi). Per le Figlie di Maria Ausiliatrice le cinque principali devozioni sono le stesse; poi c'è Don Bosco, S. Agnese, S. Maria Domenica Mazzarello...
Personalmente Don Bosco, ebbe altre devozioni (S. Giovanni Evangelista, per es., S. Filippo Neri...); ma queste non le ha trasmesse a noi. Notate che le devozioni devono essere coltivate ben precise e definite; non vagamente. Devozione vaga, grigia, indeterminata è devozione zero.

La componente ascetica è la forza principale e più necessaria nella formazione dei cristiani e quindi, più ancora, dei Religiosi. E' la forza della pietà, la forza del soprannaturale: di Dio.

Dove la pietà fosse fiacca, inferiore al bisogno, l'ambiente e il trattamento educativo sarebbero laici, ossia spiritualmente freddi, agnostici (tale è chi vive e opera come se Dio non esistesse, come se non ci fossero il Paradiso per i buoni e l'inferno per i perversi). L'amore a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa sarebbe scarso; inesistente lo zelo per le anime. Questa situazione spirituale, oggi, è piuttosto diffusa.

Le giovani vocazioni, che entrano in Noviziato, possono avere respirato quest'aria di indifferenza nel loro ambiente di famiglia. Va quindi tenuto presente il fenomeno, affinchè, qualora ce ne fosse bisogno, vi si metta riparo.

N.B. Contro il laicismo giova rimarcare specialmente alcune feste come quella di Cristo Re, che Pio XI istituì per combattere quell'errore ed affermare i diritti di Dio, di Gesù Cristo e della Chiesa nelle anime e sui popoli.

Sappiamo che Don Bosco, nei primi tempi dell'Oratorio aveva creato un ambiente molto elevato in quanto a vita di pietà. Questo fatto non avrebbe bisogno di documentazione, tanto è noto. Pur tuttavia vediamo alcune citazioni:

« ... La pietà rappresentava (nell'Oratorio di Valdocco) la pietra basilare dell'edificio religioso » (*M. B.*, XI, 273).

« Con l'istruzione religiosa fioriva nell'Oratorio la pietà, utile ad ogni cosa. Questa non si imponeva, ma le si dava quotidiano alimento, nella comune preghiera, nella santa Messa, nella frequente Confessione e Comunione, nei sermoncini di ogni sera, prima del riposo » (ibid., IX, 932).

Don Turchi, cresciuto nell'Oratorio, afferma:

« Ma soprattutto ciò che mi colpì, entrando nell'Oratorio, fu il trovarvi una pietà, della quale non avevo l'idea e debbo asserire che capii allora che cosa volesse dire confessarsi. Eravi frequenza di Sacramenti, non solo nei dì festivi, ma anche nei feriali » (ibid.).

« Allora e sempre ho visto nell'Oratorio un buon nucleo di

giovani di una pietà sì soda e ammirabile, *che intonava tutta la casa ed attirava tutti gli altri al bene* » (ibid.).

Da notare che tale ambiente Don Bosco suscitò allora, quando fuori la pietà era scadente e formalistica; la Comunione frequente non si conosceva. L'apostolo dei giovani otteneva questo clima di fervore, avvalendosi di tutte le industrie del suo zelo ardente. Bel canto, spirito liturgico, forti devozioni a Gesù Eucaristico e a Maria SS.ma, e con una viva ed interessante istruzione religiosa. Attesta il medesimo Don Turchi:

« Don Bosco era zelantissimo che si facessero i Catechismi. Le sue prediche erano tutto sugo » (ibid.).

« Alla sera dopo le orazioni, ci dava dalla cattedra avvertimenti così appropriati, che io, ritiratomi nella mia camera, ne sentiva un'impressione ed un gaudio che non posso esprimere. Don Bosco educava i giovani e li portava al bene con la persuasione, e quelli lo facevano con trasporto di gioia. Egli procedeva sempre con dolcezza; dando ordini quasi ci pregava, e noi ci saremmo assoggettati a qualunque sacrificio per accontentarlo... Visitati molti Istituti, non ne trovai alcuno che albergasse tanta pietà come in quello di Don Bosco... » (ibid. IV, 288).

Un altro grande pensiero Don Bosco ispirava ai suoi ragazzi: il senso della presenza di Dio:

« Gli alunni vivevano alla presenza di Dio, e su tutte le mura leggevasi scritto a grossi caratteri: *" Dio ti vede "*. Con tale importantissimo ricordo Don Bosco sapeva loro ispirare un grande raccoglimento durante le preghiere di cui rilevava l'efficacia dimostrandole come un colloquio faccia a faccia con Dio stesso. Quindi anche le brevi orazioni, che precedevano e seguivano studio e lavoro, pranzo e cena, si recitavano con molta devozione » (ibid. Vol. IV, pag. 683).

Bastava dunque entrare nell'Oratorio per essere presi da questo spirito di fervente pietà, che permeava l'ambiente e trasformava i giovani anche quelli provenienti da meno felici esperienze, come Magone Michele.

Don Bosco nel 1877, visitò le prime Figlie di Maria Ausiliatrice ad Alassio. Chiese loro:

— Di quale virtù volete che vi parli?

— Ci parli — dissero le Suore — dello stare sempre alla presenza di Dio.

Siccome lavoravano molto, avevano una certa difficoltà a vivere questo ideale.

— Sarebbe veramente bello che le Figlie di Maria Ausiliatrice stessero perpetuamente alla presenza di Dio!... Ma possiamo fare così: rinnovare l'intenzione di far tutto alla gloria di Dio ogni volta che si cambia occupazione (*M. B.*, XII, 117; cfr. RICALDONE « *La pietà* » pag. 35).

Ecco il riallacciamento a Dio, il pensiero di Dio sempre presente. « Cammina alla mia presenza — disse Dio ad Abramo — e sarai perfetto » (*Gen.* 17, 1). Vivete all'amorevole presenza di Dio, nostro padre amatissimo. Ecco il grande esercizio che, largamente praticato, si riflette all'ambiente e contribuisce a renderlo formativo.

Mamma Margherita, grande maestra del « novizio » Don Bosco, gli insegnò, fin da bambino, questa ascetica. Quando andava a giocare coi ragazzi della sua età, la mamma, preoccupata che egli imparasse da loro cose non buone, gli diceva che non era contenta che egli frequentasse tali compagnie. Giovannino, sempre obbediente, era pronto a rinunciarvi; ma assicurava: « Quando ci sono io, non dicono e non fanno cose non buone perchè mi vogliono bene e mi ascoltano ». Allora la mamma lo lasciava andare. « Ricordati però — gli diceva — che, se non ti vedo io e non ti sento, c'è Chi ti vede e ti sente » (LEMOYNE, *Vita di S. Giovanni Bosco,* pag 14, 15, 17)

Un temporale, il rumore del tuono, i lampi, come il cielo stellato fornivano alla donna sapiente altrettante buone occasioni per radicare in Giovannino e nei fratelli il senso della presenza, della bontà e grandezza di Dio.

2º La moralità.

La moralità (la componente morale) implica, insieme col lavoro, e perciò con l'esercizio di tutte le facoltà, anche le più alte, il graduale ed armonico sviluppo delle virtù cardinali e morali.

Vanno formate la coscienza, la volontà e il cuore. Urge sviluppare il senso di responsabilità, il coraggio nel bene, forti convinzioni, ardimento ed elevatezza di sentimenti e di ideali. Ecco, in breve, il lavoro da attuare nel settore morale. Ma in questo settore Don Bosco mette alla base soprattutto due virtù: l'obbedienza e la purezza. Se sono al sicuro queste due virtù, l'ambiente morale è a posto.

Tuttavia occorre ricordare che tali virtù non possono sussistere senza altre virtù collegate con esse, quali la schiettezza (niente bugie), la lealtà (niente ipocrisie ed evasioni), la rettitudine di intenzione (niente secondi fini), lo spirito di mortificazione e di sacrificio, la dedizione ai propri doveri, quando occorre, spinta fino alla immolazione. Splendido il programma salesiano: *Lavoro e temperanza,* che sintetizza bene questa componente. Delle Figlie di Maria Ausiliatrice la storia documenta questa gloriosa realtà:

« Nè il crescere del numero (delle Suore in formazione) tornava a detrimento dello spirito, poichè vivere poveramente, lavorare molto e pregare con fervore erano sempre le tre note predominanti nelle Case » (*M. B.*, XIII, 283).

« Finchè vi sarà vanità nel parlare e nel sentire — diceva spesso S. Maria Mazzarello — non vi sarà mai pietà vera. Non state ad invidiare quelle che in chiesa mandano sospiri e spargono lacrime davanti al Signore, e intanto non sanno fare un piccolo sacrificio, nè adattarsi ad un lavoro umile. Sapete invece chi dovete invidiare? Quelle altre che con vera umiltà si adattano a tutto e sono contente di esser come la scopa della Casa » (ibid.).

Commenta lo storico: « Umiltà, dunque, mortificazione, amore al sacrificio: non è in ciò la quintessenza della buona ascetica religiosa? » (ibid.).

Un ambiente educativo in cui fosse incerta e scadente la base morale, è malfido e sdrucciolevole. Sarà facile scoprirvi, presto o tardi, il peccato e, Dio non voglia, lo scandalo.

A base e a norma della moralità stanno sempre la verità e lo spirito di fede. Ci vuole la pratica dei Comandamenti di Dio, dei Precetti della Chiesa, delle Regole e delle direttive

dell'autorità costituita. In una parola, tutto il quadro di quello che i Teologi chiamano « la volontà di Dio significata ».

Il valore di una Religiosa si può misurare da tanti punti di vista; ma certo i più essenziali sono la sua saldezza morale, la sua statura morale, che si valuta sulla capacità e resistenza al lavoro, la fedeltà al dovere, la fortezza nelle sofferenze e nelle rinunce, la generosità nel servizio e nell'amore a Dio e al prossimo.

3º La socialità.

Lo spirito di famiglia, ecco la componente sociale dell'ambiente salesiano. Fare di ogni comunità una bella, operosa famiglia. E' una meravigliosa caratteristica delle Opere salesiane, che Don Bosco volle unite e cordiali come altrettante famiglie. In esse la carità fraterna attua realmente il « comandamento nuovo » del reciproco amore cristiano tra Superiore e consorelle, di queste tra loro e con le allieve. Il buono spirito di famiglia conserva la pace, diffonde giusto ottimismo, apre gli animi a letizia e sana confidenza; concilia stupendamente la libertà e l'autorità, la schiettezza e il rispetto...

C'è chi sembra scambiare questo spirito di famiglia con la superficiale faciloneria che, arbitrariamente, esonera dai nostri impegni. Niente di più falso! Da lì deve sorgere quello « spirito di nobile precisione » che Pio XI esaltò in Don Bosco, spirito che rende le anime religiose ricche di coscienza e responsabilità, amanti dell'esattezza nel dovere fedelmente adempiuto, anche quando è arduo. E' spirito di intesa, di collaborazione, che rende deliziosi i nostri Istituti. Disse un ex-allievo docente universitario: « Un bel cortile pieno di sole, di giochi, di allegria e di innocenza! Ecco l'ambiente salesiano ».

4º L'ambiente in ordine alle vocazioni.

Se difetta lo spirito di famiglia (la componente sociale), l'ambiente sarà militaresco, egoistico e, in certa maniera, un carcere. E' l'opposto di quello che Don Bosco fece e volle da

noi. Invece quell'aria di famiglia piace a tutti, giova a tutti ed incanta la gioventù, attraendola verso i nostri ideali. Se l'ambiente è quello che dev'essere, quante vocazioni!

Conoscere l'ambiente in tutti gli elementi che lo influenzano, è necessario a chi educa, come per un organista il conoscere i registri dell'organo. Non si può eseguire un pezzo, senza sapere maneggiare bene lo strumento. Ora la Maestra delle Novizie, e si dica altrettanto per le Direttrici delle Professine, in quanto è la loro primaria educatrice, deve conoscere l'ambiente, e gli elementi che lo compongono per potervi agire ad influire in bene. Conservarlo, dove è buono; dove mancasse, crearlo, come occorre nell'avvìo di nuove Opere; dove fosse difettoso, trasformarlo in meglio. Poichè è innegabile che molto influisce nell'ambiente, come nella mentalità attuale e futura delle vostre giovani Religiose. Dall'ambiente esse si lasciano come prendere e blandamente trasformare; vi respirano come nell'aria propria.

II. - Le persone

1º I piani di lavoro.

Per prima consideriamo la Novizia o la Professina. Con quale realtà umana e spirituale, con quali esperienze entra in Noviziato o nelle Case? Quali sono le sue doti, le sue potenzialità in ordine alla sua vita e missione futura? Non sarà male distinguere due momenti fondamentali: il suo essere ed il suo divenire.

Con la parola « essere » s'intende la persona considerata nelle condizioni intellettuali, spirituali e psichiche in cui arriva al Noviziato o nelle Case. Invece col termine « divenire » s'intende la stessa persona prospettata nel suo futuro, con le sue possibilità di bene da sviluppare, con le eventuali difficoltà e contrarietà prevedibili.

Il lavoro della Maestra, della Direttrice, per l'avvìo e la prosecuzione nel lavoro formativo di queste anime nelle vie della perfezione ha, in questi due momenti, due vastissimi

campi di azione per eliminare sapientemente i difetti e coltivare le doti positive. Non subito emergono tutti i difetti, e neppure tutte le doti di chi dev'essere formata. Essi si vengono manifestando col tempo, nella convivenza tra le compagne, nei colloqui con la Maestra, la Direttrice, specialmente dopo quelle trattazioni di vita spirituale che illuminano determinati problemi giacenti nel fondo delle anime. Conferenze, lezioni, esperienze, potranno contribuire a individuarli.

I difetti vanno scoperti e combattuti tempestivamente, ma senza abbattere la resistenza e la fiducia delle anime. Anche nel lavoro di un particolare, non perdere di vista l'equilibrio ed il complesso generale. Valorizzare molto le iniziative di bene, sviluppando progressivamente tutte le belle possibilità di un'anima. Per questa via si arriva a formare delle Religiose di alta qualità e di grande rendimento tanto nella vita spirituale come nell'apostolato, con enorme vantaggio dell'Istituto, della Chiesa e delle anime.

Una grande forza deve saper suscitare la Maestra o la Direttrice delle Case: una fattiva collaborazione della giovane Religiosa, che accetta di buon animo le osservazioni, realizza i suoi impegni di Regola secondo le prospettive che la Maestra come guida le suggerisce.

La Maestra di Noviziato, s'è detto, inizia le giovani ai primi passi verso la perfezione cristiana, e la Direttrice particolarmente nell'apostolato. Il trattamento formativo pertanto dev'essere impostato bene nei tre livelli: generale, personale e di gruppo. Anzitutto la formazione comune a tutte le Novizie e, nelle Case, alle Professine. Vita di Regolamento, scuola, assistenza, ricreazione, passeggio, funzioni religiose, manifestazioni accademiche e teatrali, ecc. Questo lavoro viene dalla vita di comunità.

Vi è poi un trattamento individuale. Per evidenti motivi, omettiamo qui la parte sacramentale che spetta al Sacerdote. Il più delicato impegno delle Superiore, Maestra e Direttrice, resta sempre il trattamento individuale: il colloquio, il seguire le singole Novizie e Professine, l'indirizzarle opportunamente, sciogliendo dubbi, suggerendo iniziative, equilibrando o sven-

tando abilmente eventuali esagerazioni. Questo è il compito specifico della Superiora, e dopo la Confessione, è forse il più fruttuoso.

Infine si deve valorizzare l'attività di gruppo, le possibili associazioni, sia per l'esempio reciproco e l'incitamento al bene, sia per un'avvìo alle esperienze di apostolato.

Il Noviziato prepara le giovani ad una scelta decisiva nella vita. Quindi la Professione e la pratica dei voti della vita religiosa vanno fatte conoscere ed abbracciare con grande e sereno spirito di responsabilità, in modo che la scelta sia felice e resti definitiva. E si attui davvero il completo distacco dal mondo, il « no » definitivo al peccato (è attuare il « recede a malo », e « la morte ma non peccati »); ed insieme il generoso « sì » a Dio, alla sua Grazia, alla virtù (è il « fac bonum »).

Nelle Case simultaneamente, ci sarà l'iniziazione al lavoro pedagogico, didattico, dell'assistenza e della scuola. Ma tutto si deve svolgere nel clima (nell'ambiente) che abbiamo detto, sotto una valida ma serena disciplina, in modo che venga imparato bene non solo il segreto del ben pregare, sia vocale che mentale, ma anche il lavoro, così da formare donne intraprendenti ed attive nel campo del bene. Una buona Figlia di Maria Ausiliatrice è, nel suo campo, una forte lavoratrice. Come Don Bosco, come S. Maria Mazzarello.

2° Criteri di lavoro.

La preparazione delle nuove Consorelle non dev'essere standardizzata avendo ogni creatura una sua particolare fisionomia. Ma certo giova armonizzare i criteri di lavoro formativo, in modo che in tutta la vasta famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la intelaiatura formativa sia conforme ai dati della Regola e alle tradizioni dell'Istituto. Con immagine concreta il signor Don Ziggiotti scrive: « Non si può applicare uno stampo uguale per tutte ». « Le anime — dice — sono di una varietà infinita ».

3º Difficoltà.

In questo procedimento formativo si trovano anche alcune difficoltà. Ve ne sono che si possono chiamare di *avvìo;* altre direi che sono di *prosecuzione;* e forse non ne mancano alcune che si potrebbero dire di *arrivo* alle mète prefisse.

L'ideale sarebbe di avere sempre da educare anime belle, innocenti, inclini alla pietà e alla virtù. Quante ce ne sono, grazie a Dio! Non possono esserlo tutte. E' la realtà. La educatrice si sforzi di conoscere bene le sue figlie spirituali, scoprendo a poco a poco la vita precedente, l'ambiente di provenienza, l'indole, le idee giuste o sbagliate, ecc.

Accanto ad anime meravigliose, si dovrebbe dire angeliche, passate immuni ad ogni contagio del male, e quasi ignare di esso, se ne possono presentare alcune con esperienze negative che non sempre è facile scoprire. Salvo il rispetto che si deve al sacrario della coscienza, è bene educare la giovane Religiosa a delicata ma vera schiettezza. Per fondarsi sulla verità e sulla realtà, nei casi incerti, attenersi ai criteri più sicuri, la presenza di doti o virtù di compenso. Sono queste le difficoltà che s'incontrano fin dal principio.

Difficoltà che sorgono durante il periodo formativo. Quante, talvolta, anche solo nel corso del Noviziato! Figuriamoci poi nelle Case! Ci possono essere ostacoli che sorgono dalle giovani stesse, mentre altri vengono dal mondo, dal demonio. E' così, purtroppo, dopo il peccato originale. Queste difficoltà possono comparire da un momento all'altro, anima per anima, anche da chi non si penserebbe. Le anime non dormono mai, come non dorme il mondo, il demonio, l'istinto... Ci vuole per questo vigilanza, spirito di osservazione, condotti con cuore materno, ma con intelligenza e sano realismo. In nessun caso vi deve guidare il puro sentimento o il pregiudizio, per non mandare avanti gente inadatta ed incapace di perseverare. Sappiamo che l'aiuto di Dio ci vuole, è necessario e non manca. Ma esige

pure una buona base naturale. Nelle Case può creare ostacoli il nuovo lavoro, la vita sociale, l'inesperienza, la salute...

Difficoltà di arrivo: l'ufficio della Maestra, della Direttrice non è tanto quello di portare, presto presto, le sue care giovani Religiose ad un'alta perfezione. Questa è sempre un'impresa ardua di molto tempo: di tutta la vita. Dall'ascetica sappiamo che è perfezione già il serio impegno di perfezionarsi. Non è difficile quindi, in questo senso, tendere alle perfezione. Nel Noviziato si avvìa, si inizia, si abbozza; nelle Case si consolida, si completa e perfeziona. Una base di questo trattamento non deve ignorare l'altra. Il Noviziato terrà presenti le Case; le Case proseguiranno il lavoro del Noviziato.

Grande cosa è non creare illusioni, non causare scoraggiamenti. Un grande lineamento dello spirito salesiano è avere sempre fiducia; è sapersi riprendere e rinnovare nello spirito come nell'umore. Come Abramo, « contra spem in spem credere! ». Sono parole applicate dalla Chiesa a Don Bosco (« Communio » della Messa).

Ecco un cenno alle mète intermedie da raggiungere in vista dei traguardi finali enunziati (propria santificazione e missione di apostolato). Impari la Novizia a vivere giocondamente e generosamente il fine per cui siamo creati: conoscere, amare e servire Dio, anche nel prossimo. Impari ad accrescere la Grazia, a coltivare le virtù, a vivere le Regole, a cercare le anime, a realizzare il Regno di Dio in se stessa (dimensione personale) e negli altri (dimensione sociale). Col miraggio di Don Bosco: a gloria di Dio e a salvezza delle anime.

III. - L'amore di Dio

Un cenno appena. L'autore principale della nostra santificazione e perfezione è Dio. Primo artefice, in questo nostro lavoro, è lo Spirito Santo, con la sua Grazia e i suoi Doni. In collaborazione con Lui, invisibile ma presentissimo, operia-

mo noi: Sacerdoti, Insegnanti, Superiori. Educhiamo pertanto queste anime privilegiate a vivere questo rapporto con Dio, con Gesù, con lo Spirito divino. Bisogna riferirsi a Lui, elevarsi a Lui (pregare!), sempre, ma specialmente quando si presenta l'ora preziosa del sacrificio o il momento di qualche decisivo balzo nelle vie della virtù. Domandarne l'aiuto, coglierne le ispirazioni, imitarne le perfezioni.

« Siate perfetti (per conquista, si intende) come (per natura) perfetto è il vostro Padre celeste ».

Se questo sarà il nostro programma, avremo le Case piene di spirito soprannatuarle, piene di Dio saranno pure le anime con reciproca testimonianza di esempi e con reciproco spirituale profitto. Così voglia il Signore!

23 aprile
ore 9.30

Alcune questioni giuridiche secondo il Diritto Canonico e le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Don GIUSEPPE MARCHISIO - Docente di Diritto Canonico allo Studentato Teologico Salesiano di Monteortone.

SCHEMA

Premesse:

1º Limiti e criteri della nostra trattazione.

2º Spirito col quale studiare e praticare le norme legislative della Chiesa, sia universali (il Codice I. C.), che particolari (le nostre Costituzioni): massima docilità, secondo lo spirito insegnatoci da S. Giovanni Bosco, e nella convinzione che soltanto nella fedele osservanza di tali norme si potenzierà la vita spirituale dei singoli e della Congregazione.

I. - LA PROFESSIONE RELIGIOSA: SUA NATURA GIURIDICA E REQUISITI GIURIDICI RICHIESTI

1º *Natura giuridica:*

a) definizione e scopo della Professione religiosa;

b) elementi costitutivi dello stato di perfezione evangelica:

1. - elementi teologici:
   - totale consacrazione a Dio;
   - vincolo morale;
   - stabilità di vita.

2. - elementi giuridici:
   - carattere esterno della condizione stabile di vita;

- carattere sociale e collettivo;
- approvazione della Chiesa.

c) forme di stato di perfezione evangelica:

1. - lo stato religioso;
2. - società in comune senza voti;
3. - Istituti secolari.

2º *Requisiti giuridici:*

I - Per la validità:

a) età richiesta;
b) ammissione da parte del legittimo Superiore;
c) noviziato valido;
d) libera e cosciente: senza timore e inganno;
e) sia espressa;
f) sia ricevuta dal legittimo Superiore;
g) professione temporanea prima della perpetua.

II - Per la liceità:

a) il rito;
b) la compilazione degli atti.

III - Professione della Novizia in « articulo mortis ».

II. - Dei Confessori e della direzione spirituale

1º *Confessori:*

a) alcune osservazioni generali;
b) alcuni tipi di Confessori fissati dal Codice:

1. - il Confessore ordinario;
2. - il Confessore speciale;
3. - il Confessore aggiunto;
4. - il Confessore straordinario;
5. - Il Confessore occasionale.

2º *Direzione spirituale:*

a) Direzione spirituale secondo il Codice e la nostra letteratura salesiana;

b) alcune questioni pratiche circa:

1. - la direzione fuori confessionale;

2. - la direzione per corrispondenza.

III. - ALCUNE QUESTIONI SUI BENI TEMPORALI

1º *Amministrazione dei beni:*

a) amministrazione dei beni durante il Noviziato;

b) rinuncia e gravami dei propri beni, sia durante il Noviziato, che durante la Professione religiosa;

c) proprietà dei beni secondo il nostro Voto di povertà;

d) acquisto di beni durante il Noviziato e durante la Professione;

e) della dote;

f) dei testamenti.

2º *Alcune questioni pratiche riguardanti l'osservanza della povertà:*

a) oggetto del Voto di povertà;

b) prestiti e cambi;

c) elemosine e donazioni;

d) risarcimenti danni;

e) liceità o meno dei depositi di denaro;

f) premi di lotterie;

g) collezioni di francobolli;

h) manoscritti e proprietà letteraria;

i) quanto ai debiti.

Conclusione.

TRATTAZIONE

Premesse:

1º Limiti e criteri della nostra trattazione.

Il 7 febbraio u. s. ricevetti dal Rev.mo Rettor Maggiore una lettera così concepita: « *Carissimo Don Marchisio, la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Suor Angela Vespa, ha indetto un Convegno delle Maestre delle Novizie per il 18 - 24 aprile del corrente anno. Essa ti inviterebbe a tenere una relazione sul seguente tema:* " DIRITTO CANONICO E COSTITUZIONI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE: *professione religiosa, dote, proprietà, uso, usufrutto, testamento* „. *Abbi la bontà di farmi sapere se puoi accettare. Gradisci intanto un cordiale saluto ed una benedizione del nostro Padre Don Bosco. Aff.mo* Sac. R. ZIGGIOTTI ».

S. Giovanni Bosco, parlando dell'obbedienza dei Salesiani al Papa, aveva dato un criterio assai impegnativo: « *Per noi ogni desiderio del Papa è un comando* ».

E' questo un criterio che dovrebbe caratterizzare l'obbedienza dei Salesiani non soltanto verso il Papa, Vicario di Cristo, ma anche verso coloro che sono un po' come i Vicari del Papa, cioè i Superiori.

Ed eccovi giustificata la presenza di questo Salesiano di fronte a voi, pur avendo egli molte ragioni di non accettare un invito anche se fattogli da due Superiori Maggiori, trattandosi soprattutto di tenere una relazione assai impegnativa, in un Convegno per di più così qualificato, come è il vostro.

Rendeva esitanti soprattutto la complessità e vastità del

tema, per la cui trattazione adeguata non sarebbero stati sufficienti nemmeno tutti i giorni fissati per il vostro raduno.

Accettando, ci siamo anzitutto preoccupati di limitare i confini della nostra trattazione, ridimensionando il tema troppo vasto, che possiamo ora così enunciare: *Alcune importanti questioni giuridiche secondo il Diritto Canonico e le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Il criterio seguito nella scelta degli argomenti, fra i moltissimi possibili per la nostra esposizione, è stato duplice: limitarci, anzitutto, a questioni di indole prevalentemente pratica sulle quali fosse necessario avere nozioni precise e sicure; inoltre, data l'indole del presente vostro Convegno, cioè di Maestre delle Novizie, abbiamo fissato la nostra attenzione sulle questioni che interessano la vita personale della Figlia di Maria Ausiliatrice, in quanto religiosa, alla quale vita appunto la Maestra deve abilitare ogni Novizia, tralasciando pertanto le altre questioni che interesserebbero la Figlia di Maria Ausiliatrice per es., come superiora, educatrice, ecc.

Ed ecco allora i tre punti nei quali abbiamo pensato di dover articolare la nostra trattazione, seguendo anche la traccia dataci nella lettera riferita:

I. di indole generale: La Professione religiosa, sua natura giuridica e requisiti giuridici;

II. di indole spirituale: Confessori e Direttore spirituale;

III. di indole materiale: Alcune questioni sui beni temporali.

2º *Spirito con cui affrontare lo studio e la pratica del nostro argomento.*

Ciò precisato, reputiamo necessario fare una seconda premessa a riguardo dello *spirito* con cui dobbiamo affrontare lo studio e soprattutto poi la pratica del nostro argomento.

Anche se si tratta soltanto di una premessa, e quindi di accenno, più che di svolgimento di idee, esulando ciò dal compito affidatoci, ci teniamo a far sottolineare l'importanza dello spirito che deve vivificare l'osservanza delle leggi ecclesiasti-

che. Senza di esso infatti avremo un'osservanza - cadavere e non un'osservanza - vita, essendo lo spirito la fonte della vita: « *spiritus est qui vivificat* » (Jo., 6, 63). L'intensità, l'efficacia, il valore, la fedeltà nell'osservanza della legge saranno tanto maggiori e più sicuri, quanto più è intenso, profondo lo spirito che vi porteremo. Senza di esso o non avremo vera osservanza della legge o l'osservanza sarà limitata alla lettera che uccide, come affermava S. Paolo: « *Littera enim occidit* » (2 Cor. 3, 6).

La legge invece, sia quella generale dataci soprattutto nel Codice, sia quella particolare dataci nelle Costituzioni (a parte la questione della loro natura giuridica!), ci fu data dalla Chiesa a vita, non a morte. Potremmo qui applicare quanto S. Paolo diceva a riguardo della funzionalità della legge antica: « *Scopo della legge è Cristo, a salvezza per colui che in Lui crede* » (Rom. 10, 4); « *La legge è stata il nostro pedagogo, per condurci a Cristo, affinchè fossimo giustificati per mezzo della fede* » (Gal. 3, 24). Non dimentichiamo mai: scopo della legge dataci dalla Chiesa, anche se in stile conciso e freddo, è unico: portarci a Cristo, alla vita di Lui, una vita non solo difesa, ma anche accresciuta fino all'abbondanza.

Ma affinchè ciò si avveri, occorre, come dicevamo, « vivere » l'osservanza della legge, con uno spirito, cioè, che animi l'esecuzione materiale, letterale.

Se ci si domandasse come ciò possa effettuarsi, non esiterei a rispondere, proponendo una formula che tutto sintetizza: *vivere il culto integrale della legge*. L'affermazione non è mia; la troverete spiegata in una forma profonda, originale e sommamente efficace nell'omai notissimo volume del P. Colin: « *Culto della Regola* ».

In tale libro, più che di osservanza della Regola, si parla giustamente di culto integrale della medesima, che consiste « *nella perfetta osservanza regolare, ispirata, sostenuta e vivificata dalla fede, dalla fiducia e dall'amore per questa Regola* » (p. 14).

Tale concetto che l'illustre autore limita alla legge ecclesiastica particolare, alla Regola, noi lo possiamo estendere alla legge in genere della Chiesa, esortando ad avere un culto integrale della legge.

Il culto della legge è, come il culto di Dio, interiore ed esteriore: ha un'anima ed un corpo, e dal loro incontro e compenetrazione nasce il culto vivo.

a) V'è anzitutto un *culto interiore,* anima dell'esteriore. Esso, come il culto di Dio, consiste nella fede, nella fiducia, nell'amore alla legge: « *Deus maxime colitur fide, spe, et charitate* » (S. Agost.).

Fede nella legge: Chi ha fede nella legge non la giudica al lume della ragione, ma al lume della fede. *Crede* alla legge, perchè ne comprende l'origine divina e sa che, attraverso la Chiesa, essa proviene da Cristo. *Crede* alla legge e alla sua autorità e vi scorge l'espressione certa, immutabile della santissima e adorabilissima volontà di Dio. *Crede* alla legge convinto che è un monumento di sapienza e un capolavoro di rettitudine. *Crede* alla legge come al Vangelo, di cui è come l'eco e il commento.

Per conseguenza la rispetta, la venera, la studia, la sviscera, l'approfondisce, se ne nutre per così dire e la porta impressa nel cuore a caratteri indelebili.

Di questa fede era ripiena l'anima di S. Giovanni Bosco, il quale parlando della Regola, fece affermazioni ancora più valide per la legge ecclesiastica in generale: « *Tutti sanno che la Regola è la voce di Dio e chi si oppone alla Regola, si oppone al Superiore e a Dio stesso* » (*M. B.*, XII, 81); « *Le Regole sono approvate dalla Santa Sede, la quale non erra mai; obbedendo ad esse, noi obbediamo immediatamente a Dio* » (*M. B.*, XVII, 296); « *Le Regole, leggetele, studiatele e siano queste come un nostro codice a cui cerchiamo di uniformare intieramente la nostra vita* » (*M. B.*, XI, 47).

Fiducia nella legge, convinto che l'osservanza di essa è tutto: mezzo di santificazione e di apostolato, fonte di purezza e di virtù, d'amore e di pace, pegno certo di perseveranza e di salvezza. Non soltanto quindi, come alle volte si teme, l'osservanza delle leggi della Chiesa non costituisce una remora, un impoverimento dello spirito, ma, al contrario, costituisce

una garanzia sicura, un potenziamento della vita spirituale dei singoli e della Congregazione.

Anche qui vale per la legge in genere quanto Don Bosco diceva per la Regola in particolare: « *Le nostre Regole, vedete, sono infallibili, e ci danno molti vantaggi, ma il più importante fra tutti è la sicura salvezza dell'anima nostra* » (*M. B.*, XVII, 556); il ricordo lasciato alle Figlie di Maria Ausiliatrice sul letto di morte: « *dirai alle Suore che, se osserveranno le Regole, la loro salvezza è assicurata* » (*M. B.*, XVIII, 533); « *La nostra Congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino tanto che si osserveranno fedelmente le Regole* » (*M. B.*, XVII, 279).

Amore alla legge: soprattutto si ama la legge, sapendo che l'amore è il più prezioso elemento del culto interiore. E' un amore fatto di delicatezza, di forza e di costanza, è un amore soprannaturale, emanazione della carità divina, che non si ferma la legge in sè, ma alla volontà di Dio, che essa contiene sotto le apparenze della lettera: carità quindi che va a Dio attraverso il ponte della legge.

Anche qui più che mai valida è la raccomandazione del nostro S. Padre: « *Se non si procura di eccitarsi ad amarle per un motivo soprannaturale, le nostre Regole cadono in dimenticanza* » (*M. B.*, X, 1079).

b) *Culto esteriore della legge:* indispensabile è pure, evidentemente, il culto esteriore della legge, che è emanazione, direi rituale, dell'osservanza interiore e che si attua in un'osservanza esatta, minuziosa, puntuale e in una fedeltà perseverante fino al martirio.

Don Bosco diceva della Regola: « *A nulla varrebbe il saperle bene a memoria se poi non le praticassimo* » (*M. B.*, XII, 490); « *Guai se le studiamo senza praticarle* » (*M. B.*, XIV, 634); « *Osservare la Regola, ma osservarla sempre, anche quando riesce difficile* » (*M. B.*, XIII, 792).

Fede, fiducia, amore e fedeltà, ecco gli elementi costitutivi dello spirito, da cui deve essere vivificata la nostra obbedienza

alle leggi della Chiesa, il nostro culto integrale della legge.

E per finire, non va dimenticato che se tutto ciò è richiesto dalla virtù dell'obbedienza, per noi religiosi esiste un secondo obbligo proveniente dalla virtù di Religione, essendo tenuti ad obbedire al Romano Pontefice anche per voto. Prescrivono infatti le vostre Costituzioni: « *Le Figlie di Maria Ausiliatrice riconosceranno per loro Supremo Superiore e Pastore il Sommo Pontefice, a cui saranno in ogni tempo, in ogni luogo, ed in ogni cosa, umilmente e riverentemente sottomesse, obbedendogli anche in virtù del voto di obbedienza* » (art. 143).

Per noi Salesiani poi tale obbedienza al Papa deve impreziosirsi di uno stile di docilità del tutto particolare, come abbiamo accennato all'inizio; stile che Don Bosco ha lasciato ai suoi figli come un'eredità del tutto caratteristica del suo spirito.

I.

Professione religiosa

Natura giuridica - Requisiti giuridici

I. - Natura giuridica

1º Definizione ed effetti della Professione religiosa:

a) *Definizione:* La Professione religiosa è la pubblica emissione dei voti di povertà, castità ed obbedienza in una Religione. Con essa si contrae l'obbligo, mediante i voti pubblici, di osservare i consigli evangelici in un Istituto approvato dall'Autorità ecclesiastica.

b) *Effetti:* Due effetti nascono da una tale Professione: 1. la consacrazione totale a Dio; 2. l'incorporazione o iscrizione alla Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per una piena comprensione sia delle definizioni, come degli effetti della Professione religiosa, dobbiamo brevemente soffer-

marci sul concetto, sullo scopo, sugli elementi costitutivi e sulle forme dello stato di perfezione giuridica.

2º *Concetto, scopo ed elementi costitutivi dello stato di perfezione:*

a) *Definizione di stato di perfezione:* Stato di perfezione è quello stato di vita approvato dall'Autorità ecclesiastica, nel quale i fedeli si obbligano a tendere alla perfezione cristiana mediante la pratica dei precetti comuni e dei consigli evangelici.

b) *Scopo dello stato di perfezione:* è il raggiungimento della perfezione cristiana, che consiste « *nel conformarsi in modo perfetto alla volontà di Dio nell'amore di carità* » (Encicl. Sacerdozio, p. 747).

Nello stato di perfezione ci si obbliga di tendere per amore alla conformità della volontà di Dio non solo precipiente, ma anche consigliante.

La perfezione cristiana così raggiunta in tale stato si chiamerà anche perfezione evangelica per il modo particolare con cui è conseguita, cioè attraverso l'osservanza dei consigli evangelici.

c) *Elementi costitutivi dello stato di perfezione:* la dottrina giuridica distingue due categorie di elementi costitutivi dello stato di perfezione: gli elementi teologici dello stato di perfezione e gli elementi giuridici:

1. *Elementi teologici:* essi sono tre: consacrazione totale a Dio, vincolo morale, stabilità:

Consacrazione totale a Dio: « *Son detti religiosi, quelli che si consacrano totalmente a Dio* » (S. Tommaso). Tale consacrazione comporta:

— *Una consacrazione:* che comprende: 1) una destinazione sacra dell'essere consacrato: destinato per Dio e ai suoi interessi. Vale per ogni consacrato quanto Don Bosco diceva ai suoi chierici: « *voi siete dei venduti a Dio* »;

2) una separazione: una sottrazione all'uso profano, per seguire solo Dio: « *reliquimus omnia, et secuti sumus te* »; 3) una specie di transustanziazione del consacrato. La trasformazione già operata attraverso il battesimo, viene perfezionata, attualizzata maggiormente dall'impegnarsi a essere tutto di Dio. Dio accetta ed ogni atto del consacrato diverrà atto di religione.

— *Una consacrazione totale.* Già col battesimo si ha una consacrazione a Dio; con la professione si attua una consacrazione « unicamente » per Dio nel dono completo di sè. Ciò si attua, come afferma S. Tommaso, attraverso i tre consigli evangelici, in quanto con essi offriamo tutto: i beni esterni con la povertà, i beni personali del corpo con la castità, i beni dello spirito, soprattutto della libertà con l'obbedienza.

— *Una consacrazione a Dio.* Dio è il fine ultimo della consacrazione: la sua gloria e i suoi interessi che coincidono con la salvezza delle anime. Uno, quindi, non si consacra primieramente per la propria pace, e nemmeno di per sè, per la propria santità, ma per Dio: il suo onore e la sua gloria realizzata attraverso la salvezza delle anime e la sua santificazione.
E' quanto appunto chiediamo a Dio nell'Oremus di S. Giovanni Bosco: « *animas quaerere tibique soli servire valeamus* ».

Vincolo morale: non esiste stato di perfezione, ove non esista un obbligo liberamente assunto di tendere costantemente e in modo speciale (cioè con la pratica dei tre consigli evangelici) alla perfezione cristiana.

Tale vincolo potrà essere rafforzato, ma non necessariamente dal voto. Esso inoltre obbliga in coscienza e la sua trasgressione raggiungerebbe, secondo i moralisti, materia grave qualora il non tendere alla perfezione fosse accompagnato da disprezzo contro la tendenza alla perfezione o da trasgressione grave dei consigli, soprattutto se voti.

Stabilità di vita, cioè perpetuità, non mutabilità. E' questo un requisito essenziale per l'esistenza di uno « stato di vita », che si definisce appunto, un modo stabile di vivere dovuto ad una causa permanente, nè facilmente mutabile.

Chi pertanto si consacra in uno stato di perfezione, anche se fa una professione temporanea, deve (anche se ciò non è richiesto per la validità della professione) avere l'intenzione di consacrarsi per sempre a Dio.

2. *Elementi giuridici dello stato di perfezione.*

Sia individui singoli, che gruppi di individui (come attualmente sono le Volontarie di S. Giovanni Bosco) possono obbligarsi di tendere privatamente alla perfezione evangelica, senza cioè alcun intervento dell'autorità della Chiesa. Tali persone vengono sì a trovarsi in uno stato di perfezione, ma non giuridico, cioè non approvato, non disciplinato, non sanzionato, protetto, garantito dalla Chiesa.

Avremo, invece, uno stato giuridico di perfezione, quando l'autorità competente ecclesiastica è intervenuta con un atto formale ad approvare, disciplinare, sanzionare, proteggere con la sua autorità tale stato, garantendo chi vi si iscrive, che esso ha i requisiti necessari e sufficienti per far raggiungere la perfezione evangelica.

E' evidente che tale intervento dell'autorità della Chiesa inserisce la forma di stato di perfezione approvata sotto la grande protezione della Chiesa che, in certo senso, l'ha collaudata. E' pertanto un intervento ambito e non c'è S. Fondatore che non abbia sofferto in cuore l'angoscioso desiderio e la costante premura di vedere apposta, con l'approvazione del Sommo Pontefice, la firma visibile di Dio sulla sua opera. Per assicurarsi questo trionfo, nulla risparmiarono, nè orazioni, nè sacrifici. E all'annunzio dell'avvenuto riconoscimento, che giubilo e quanta riconoscenza! Basta pensare al nostro S. Fondatore.

Una forma però di stato di perfezione, diviene giuridica a tutti gli effetti, soltanto se risponde ai seguenti requisiti:

Carattere esterno della condizione stabile di vita, non dev'essere cioè puramente interna, esaurentisi in atti di perfezione puramente interni. Deve manifestarsi anche esternamente, con l'osservanza anche esterna dei tre consigli evangelici, con un vincolo contratto anche in forma esterna ed esigibile dall'autorità competente.

Carattere sociale e collettivo. Oggi la Chiesa, pur lasciando ai fedeli singoli la facoltà di consacrarsi interiormente a Dio, dona la qualifica di stato giuridico soltanto a forme associate, collettive.

Tale carattere esigerà una pluralità di soci, una Regola, un Superiore ed una incorporazione.

L'incorporazione o ascrizione equivale ad un contratto, ad una mutua « traditio », una mutua offerta fra il consacrante e la società che lo accetta. Da tale atto, che riveste il carattere di atto giuridico quando sarà posto nelle forme fissate dalla legge (es. con la Professione), nasceranno per ambo le parti diritti e doveri. La società religiosa potrà disporre della persona aggregata, sempre nei limiti fissati dalla Regola, esigere da lei l'osservanza degli impegni assunti, ecc.; mentre il consacrato verrà trattato come membro di quella società acquistandone tutti i diritti e doveri.

Il modo di effettuare tale incorporazione o iscrizione, varia a seconda delle forme di stato di perfezione. In quella particolare forma di stato di perfezione che sono le Religioni, tale iscrizione si effettua attraverso la « Professione religiosa », la quale pertanto avrà un duplice effetto, come già abbiamo ricordato all'inizio: realizzare la consacrazione totale a Dio, e la incorporazione della società religiosa.

Approvazione della Chiesa. Non si dà forma giuridica di stato di perfezione che non sia stata approvata dalla competente autorità religiosa. Ciò è espressamente richiesto dalla legislazione ecclesiastica, sia codiciale che postcodiciale.

Del valore di questa approvazione già abbiamo sopra discorso.

3º Forme dello stato di perfezione.

Le forme che oggi realizzano lo stato giuridico collettivo di perfezione sono fondamentalmente tre: lo stato religioso, le comunità di vita senza voti e con vita in comune, gli istituti secolari.

Tali forme pur avendo in comune gli elementi teologici (consacrazione a Dio, vincolo morale, stabilità), si differenziano fra loro per alcuni elementi giuridici.

a) *Lo stato religioso.*

Definizione: è data dal can. 487 del C. I. C. che così lo definisce: « *il modo stabile di vita in comune, nel quale i fedeli s'impegnano di osservare oltre i precetti comuni, anche i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza* ».

Tale stato viene realizzato soltanto da quelle particolari società che il Codice chiama Religioni e che il can. 488 così definisce: « *società approvate dalla legittima autorità, nelle quali i soci, conformi alle leggi proprie di ogni società, emettono voti pubblici, perpetui o temporanei, e così tendono alla perfezione evangelica* ».

Elementi specifici dello stato religioso. Lo stato religioso oltre agli elementi teologici e giuridici sopra accennati, comuni d'altronde anche alle altre forme, ha in più alcuni elementi giuridici propri fissati dal Codice e perciò detti elementi canonici:

— *Un carattere di « pubblicità ».* Lo stato religioso è uno stato « pubblico » o ufficiale nel quale cioè i Superiori sono veri Superiori ecclesiastici, dotati di potestà non puramente privata, ma pubblica; i voti emessi in tale stato non sono privati, ma pubblici, accettati cioè dalla Chiesa, attraverso il Superiore legittimo, cosicchè la loro violazione costituisce sacrilegio, così come acquista la malizia del sacrilegio una ingiuria reale inferta al « religioso »; lo stato religioso inoltre viene acquisito con un atto di valore pubblico, cioè con la Professione religiosa,

la quale ha il potere di mutare lo stato della persona che lo emette: ella da « secolare » diviene « religiosa », e quindi persona pubblica nella Chiesa, facendo di tutta la sua vita come un olocausto pubblico, dalla Chiesa offerto a Dio.

— *Voti pubblici:* come già ho ricordato, sono voti accettati dalla Chiesa e da questa offerti a Dio; non sono quindi voti puramente privati, emessi direttamente a Dio, senza passare dalla Chiesa.

— *Vita comune:* è la vita che comporta comunanza di tetto, di vitto, vestito e sudditanza continua ed immediata ad un Superiore. Tale vita non è un elemento accidentale nello stato di perfezione canonico, cioè nelle religioni. Oltre che garanzia di maggiore protezione e più numerosi mezzi di perfezione, oltre che fonte di particolari meriti per i non piccoli sacrifici che tale vita esige, essa realizza la pienezza dell'ideale della carità fraterna: « *Senza la comunità fraterna, l'imitazione di Cristo non sarebbe perfetta, dato che senza di essa non ci sarebbe imitazione del mistero della Chiesa, Corpo mistico di Lui. Come la Chiesa è la pienezza del mistero di Cristo, così l'aspetto comunitario della vita di perfezione è la sua perfetta imitazione come mistero di carità fraterna* » (ESCUDERO - *Gli Istituti secolari,* pag. 294).
Anche per questo elemento della vita comune, la Chiesa reputa le religioni come la forma più perfetta dello stato di perfezione.

b) *Società in comune senza voti.*

Sono società di uomini o di donne, nelle quali i soci imitano la forma di vita comune dei « religiosi », vivendo in comune sotto il governo dei Superiori, secondo regole debitamente approvate, ma senza essere astretti da voti pubblici. Non è esclusa l'emissione di voti, soltanto che, qualora questa avvenga, tali voti sono privati.

Tali società pur godendo di molti privilegi propri dei « religiosi », non sono « religioni », nè i suoi membri possono essere chiamati « religiosi ».

c) *Istituti secolari.*

Definizione: Il documento ufficiale, che per la prima volta nella Chiesa li riconobbe come forme autentiche, giuridiche di stato di perfezione, è la Costituzione « *Provida Mater Ecclesia* », emanata il 2 febbraio 1947 da Pio XII, che così li definisce: « *società clericali o laicali, i cui soci professano nel secolo i consigli evangelici per conseguire la perfezione cristiana ed esercitare pienamente l'apostolato* » (art. 1º).

Caratteristiche proprie: Hanno in comune con le due forme sopra accennate gli elementi teologici e giuridici comuni dello stato di perfezione. I lori soci sono pertanto veramente dei consacrati, riconosciuti tali dalla Chiesa. La loro è una vocazione, con finalità e dignità propria, non come mezzo ad altre vocazioni, anche se sarà loro sempre possibile il passaggio a forme di stato di perfezione superiori.

Tuttavia, queste forme di perfezione, hanno caratteristiche proprie che li distinguono dalle precedenti forme. Esse sono:

— gli Istituti secolari costituiscono uno stato *giuridico privato* di perfezione, non pubblico. Tale carattere privato comporta conseguenze giuridiche di non piccola portata, come possiamo dedurre da quanto abbiamo già detto al riguardo, parlando del carattere pubblico delle religioni;

— mentre i religiosi e le società di vita comune senza voti formano uno stato canonico di perfezione e di persone, i soci degli Istituti secolari non mutano il loro stato canonico e rimangono pertanto secolari;

— ad essi non si può applicare il diritto dei religiosi (obblighi, diritti, privilegi, ecc.) fissato dal Codice di Diritto Canonico. Pertanto pur facendo parte dello stato di per-

fezione, non sono parte dello stato religioso; non sono vere « religioni », nè i loro soci possono essere chiamati « religiosi »;

— i loro voti, qualora fossero emessi, hanno carattere privato;

— non hanno, in quanto Istituti secolari, l'obbligo della vita in comune sotto lo stesso tetto. Anzi, una delle caratteristiche loro maggiori è proprio questa di rimanere nel mondo a vivere i loro consigli evangelici per conseguire la perfezione cristiana ed esercitare pienamente l'apostolato.

Attualità provvidenziale di tali Istituti: Già abbiamo detto che la vocazione all'Istituto secolare è una vera e propria vocazione a sè stante, con finalità, caratteristiche e dignità proprie. Tale vocazione e tali istituti non diminuiscono affatto la superiorità, la urgente attualità delle altre forme di stati di perfezione (soprattutto delle Religioni).

Tuttavia a questi Istituti secolari, in quest'ora la più missionaria della storia della Chiesa è riservato un compito di primo ordine, tutto loro proprio perchè non possibile alle altre forme di vita comune: quello, cioè, di realizzare la « *consecratio mundi* » dal di dentro, come affermava Pio XII, esercitando il loro apostolato non solo nel mondo, ma anche, per dire così, con i mezzi del mondo, valendosi delle professioni, delle attività, ecc. per viverle con animo da consacrati e così consacrare dal di dentro tutte quelle strutture sociali onde riescano ad edificazione del Corpo Mistico. E' questo un compito più che mai urgente, oggi soprattutto che un laicismo e un materialismo imperante stanno dissacrando dal di dentro tutte le strutture sociali asservendole alla costruzione di un corpo mostruoso.

Di qui la cura materna della Chiesa verso queste forme di vita. Essa pur affermando chiaramente nei suoi documenti ufficiali una gerarchia negli stati di perfezione e la superiorità di quella di vita comune, pur affermando non essere lecito distogliere vocazioni chiamate da Dio alle forme tradizionali

di vita di perfezione per indirizzarle a queste nuove forme, tuttavia negli stessi documenti, come nella « Provida Mater Ecclesia », « *loda le predette associazioni di fedeli non altrimenti che le vere Congregazioni Religiose* », per il fatto che « *dal felice incremento di questi Istituti apparve ogni dì più chiaramente come essi potessero essere di efficace aiuto alla Chiesa e alle anime sotto molti aspetti* ». Nel Motu proprio « Primo feliciter », Pio XII, rivolgendosi ai dirigenti e assistenti dell'Azione Cattolica e di altre associazioni, affermava: « *Con animo paterno raccomandiamo di favorire generosamente queste sante vocazioni, di offrire la loro collaborazione non solamente alle Religioni e alle Società, ma anche a questi Istituti veramente provvidenziali e di servirsi della loro attiva collaborazione* ».

Noi, pur nell'attaccamento più filiale alla nostra famiglia religiosa, pur nella dedizione più intensa agli interessi della medesima, anzi appunto per tutto questo, guarderemo a queste opere sorelle con il cuore e con l'occhio della Chiesa, così come certamente avrebbe fatto quel gran servitore della Chiesa che fu S. Giovanni Bosco, sicuri che dal loro potenziamento ne avverrà alla Chiesa un gran bene, e convinti pure che dal potenziamento dello spirito cristiano nella società ne avvantaggerà non soltanto la gloria di Dio e il bene delle anime, ma anche le nostre stesse famiglie religiose, per un aumento inevitabile di vocazioni, la cui diminuzione è appunto in proporzione del diminuito spirito cristiano, nonchè per un potenziamento della nostra stessa opera che troverà in tali anime consacrate la rispondenza e la collaborazione più piena.

II. - Requisiti giuridici

Data la grande dignità dello stato religioso, considerata soprattutto la gravità degli impegni che un fedele con la professione viene ad assumere di fronte a Dio, alla Chiesa e a se stesso, il Legislatore canonico si è preoccupato di fissare dei requisiti giuridici onde un atto di sì grande portata sia com-

piuto con le massime garanzie sia per la Chiesa, sia per la Società religiosa e sia anche per lo stesso individuo che professa.

Parlando dei requisiti per la Professione religiosa, il Codice non menziona, poichè li suppone, una serie di requisiti generali propri di ogni atto giuridico e che sono: 1) *l'intenzione* di professare da parte del soggetto e l'intenzione di riceverlo da parte del Superiore; mancando una tale intenzione (cosa non facile poi a provarsi!) la Professione è invalida; 2) che la Professione sia emessa *senza porre condizioni* contrarie alla sostanza dei voti e dello stato religioso, pena anche qui l'invalidità dell'atto quando tali condizioni fossero poste come condizione sine qua non (can. 104).

Il Codice, supponendo tali requisiti generali, fissa i requisiti per la validità e l'illiceità di qualunque Professione.

1º Requisiti per la validità della Professione.

Requisiti per la validità sono quelle qualità o formalità espressamente fissate dal legislatore per determinati atti giuridici e talmente da lui esigite che l'atto compiuto senza di esse è reputato nullo sia in coscienza, sia di fronte alla Chiesa.

Tali requisiti per la Professione fissati nel can. 572, sono:

a) *L'età richiesta,* cioè di sedici anni compiuti per la Professione temporanea e di ventuno per quella perpetua (can. 573).

Va notato a questo riguardo che per il computo giuridico degli anni non si tien conto del giorno compleanno e che gli anni sono quindi completi allo scadere di quel giorno, così chi fosse nato il 23 maggio potrà professare soltanto il 24.

b) *Ammissione legittima,* fatta cioè dal legittimo Superiore, secondo le Costituzioni. Occorre pertanto ricordare qui tre articoli delle nuove norme di accettazione: art. 121; 124; 125.

Quanto al valore del voto: il voto del Consiglio, a norma del can. 575, paragr. 2, è deliberativo per la prima Professione, consultivo per le altre, il voto della Maestra invitata è soltanto consultivo e la riconferma della Madre Generale per la Profes-

sione perpetua e « ad validitatem » stante almeno da consuetudine interpretativa.

c) *Noviziato valido* - Qui s'intende l'anno canonico, cioè per le Figlie di Maria Ausiliatrice, il primo anno di Noviziato, il quale per essere valido, secondo il can. 555, paragr. 1, deve essere iniziato a quindici anni compiuti, e compiuto per la durata di un anno intero nella casa di Noviziato legittimamente eretta.

Notiamo che per la validità dell'anno di Noviziato non è necessario che l'anno sia iniziato in casa di Noviziato; basta che sia iniziato nella forma fissata dalle Costituzioni. I giorni però eventualmente passati fuori devono essere computati all'effetto dell'interruzione.

d) *Sia libera e cosciente,* secondo il can. 572, paragr. 1 - 4, che suona così: « *che la professione sia emessa senza violenza, timore o inganno* ».

Notiamo coi giuristi, che per la Professione, diversamente che per l'ammissione al Noviziato, gli atti invalidanti riguardano soltanto colui che professa, non chi ammette. Pertanto un inganno, per es., commesso da chi professa o da altri nei riguardi del Superiore che ammette non invaliderebbe di per sè la Professione. Tuttavia, come vien fatto notare, sarebbe certamente invalida la Professione, per mancanza d'intenzione nel Superiore accettante, qualora questi avesse dichiarato di non voler ammettere un Novizio che avesse occultato un'infermità o altro impedimento di foro esterno.

Ciò precisato, facciamo alcune osservazioni quanto al timore e all'inganno.

— *Quanto al timore:* basta un timore relativamente grave, tenendo conto, cioè della persona che lo subisce. Il timore reverenziale è per sè lieve, può risultare però grave nel caso di minacce, perpetua indignazione, richieste frequenti e inopportune, soprattutto quando l'inferiore è d'indole timida e il Superiore forte, austero, prepotente. Il timore dev'essere esterno e provenire da causa libera. Così non invalida la Professione il timore della minaccia

dell'inferno, il timore proveniente da una disgrazia o da qualunque fatto impressionante (per es. la caduta di un fulmine, ecc.). Invece, il timore della minaccia di morte, di abbandono, di disederazione invalida la Professione. Secondo la sentenza comune, anche il timore giustamente incusso invaliderebbe la Professione.

— *Quanto all'inganno:* inganno è indurre maliziosamente in errore altri su cose sostanziali dello stato religioso o della Congregazione o anche su cose accidentali che però divengono cause uniche o principali della Professione, la quale non sarebbe stata emessa se non ci fosse stato quell'inganno.

A conclusione di questo requisito sulla libertà, va ricordato il can. 2352 che commina la scomunica a quanti, anche insigniti di dignità, costringono qualcuno ad entrare in religione o ad emettere Professione, sia temporanea, che perpetua.

Notiamo però, che non è proibito, evitando il timore e l'inganno, far opera di persuasione, di invito per entrare in Congregazione; anzi, osservano gli autori, trattandosi della scelta di uno stato migliore e di perfezione, tale opera è buona e da consigliarsi, purchè usata ragionevolmente.

e) *Sia espressa:* occorre, cioè che la volontà di professare non sia tacita o presunta, ma significata chiaramente o a voce, o per iscritto, o in qualunque altro modo chiaramente indicativo.

Il modo ordinario è l'uso della formula propria di ogni religione. Tuttavia, come diremo, sia la formula, come altre formalità del rito (testimoni, firma, ecc.) non sono requisiti per la validità, ma soltanto per la liceità della Professione.

f) *Sia ricevuta dal legittimo Superiore* o da un suo delegato. Altro è l'atto dell'accettazione e altro quello della recezione. Col primo si dà il consenso affinchè si possa fare la Professione; col secondo il Superiore accetta autoritativamente la Professione in nome della Chiesa e della Religione.

Non necessariamente il Superiore legittimo deve presiedere la cerimonia; basta che sia presente come teste autorizzato;

nè è necessario per la validità che sia nominato espressamente nella formula. Basta la sua presenza.

Nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per l'art. 39 delle Costituzioni, il Superiore qualificato a ricevere la Professione è la Madre Generale o una sua delegata.

g) *Per la validità della Professione perpetua.*

Il Codice per la validità della Professione perpetua, oltre i requisiti sopra esposti, esige che tale Professione sia preceduta da una Professione temporale secondo le proprie Costituzioni (can. 572, paragr. 2; 574). Notiamo:

— Quanto alla durata di tale Professione temporanea, il Codice prescriverebbe un triennio. Le vostre Costituzioni, prescrivendo all'art. 36 un periodo più lungo, rappresentano un'eccezione, peraltro lodevole e autorizzata dallo stesso Codice.

— Circa il luogo della Professione, il can. 574 prescrive la Casa di Noviziato. Tale requisito però, secondo l'interpretazione comune dei giuristi, non è richiesto ad validitatem, ma soltanto ad liceitatem e obbliga sub gravi. Parla inoltre di Casa di Noviziato, non di sito riservato ai Novizi, per cui può essere emessa in qualunque sito di detta Casa.

— Quanto alla scadenza e alla rinnovazione dei voti, va notato che la scadenza dei voti temporanei coincide di per sè con lo scadere del giorno in cui furono emessi, per cui non si potrebbe rinnovare o emettere la Professione perpetua nello stesso giorno. Tuttavia, per non lasciare il Religioso con delle ore senza voti, il Codice al can. 34, paragr. 5, permette di rinnovare o di emettere la Professione perpetua nello stesso giorno in cui si è fatta la Professione temporanea.

Si ottempererà così al prescritto del can. 577, paragr. 1, ripreso all'art. 37 delle Costituzioni vostre che raccomanda: « *Appena i voti temporanei sono finiti, si devono rin-*

novare, e non potrà mai una Religiosa restare senza voti ».

Notiamo tuttavia che un eventuale intervallo passato senza voti, non invalida di per sè, la Professione seguente. Qualora un tale intervallo per gravi motivi si rendesse necessario, i giuristi consigliano di rinnovare, sempre però rispettando i requisiti sopra elencati, in forma privata per il tempo intermedio.

2º *Requisiti per la liceità della Professione.*

Requisiti per la liceità degli atti giuridici sono quelle condizioni richieste dal legislatore per la posizione degli atti medesimi, in modo che omettendo tali condizioni, si compie azione illecita o peccaminosa, anche se l'atto giuridico posto non viene invalidato o annullato.

Diversamente dai requisiti per la validità per i quali non si dà causa scusante, *eccetto la dispensa,* dai requisiti invece per la liceità scusano tutte quelle cause che scusano dal peccato: es., ignoranza, necessità grave, ecc.

Per la liceità della Professione religiosa è richiesto che essa sia fatta osservando quanto è prescritto per il rito e le altre formalità.

a) *Quanto il rito,* il can. 576, paragr. 1, stabilisce: « *quando si emette la Professione bisogna osservare il rito che le Costituzioni stabiliscono* ».

Ci si permetta però ancora d'insistere ricordando che quanto fa parte del rito, compresa la stessa formula, è soltanto per la liceità.

Osserviamo inoltre che la cerimonia della Professione assume un carattere di particolare intimità, non comprensibile dagli estranei; sono perciò giustificate le prescrizioni del vostro Regolamento: « *Non si faranno inviti a persone estranee per la funzione della Professione religiosa* » (art. 127), da completarsi con l'art. 14, che prescrive: « *Senza il debito permesso le Suore non potranno annunziare la Vestizione e la Professione con immagini commemorative* ».

b) *Quanto alle altre formalità* richieste sempre per la liceità della Professione, occorre adempiere il can. 575, paragr. 2 del Codice, così tradotto dalle Costituzioni: « *in libro apposito sarà registrato il giorno della Professione e della rinnovazione dei voti con la firma della Professa, della Superiora o della sua Delegata, e di due testimoni, che saranno sempre presenti nella emissione dei voti* » (art. 38).

3º Professione della Novizia in « articulo mortis ».

S. Pio X nel 1912 estendeva a tutti i Religiosi il privilegio che S. Pio V il 23 agosto 1570 aveva concesso alle Novizie Domenicane, di poter emettere i voti in caso di pericolo di morte. Alla domanda se il privilegio concesso da S. Pio X a tutti i Religiosi avesse ancora valore dopo la promulgazione del Codice, avvenuta nel 1917, la Sacra Congregazione dei Religiosi in data 22 dicembre 1922 rispondeva affermativamente.

Quanto è prassi al riguardo anche da noi, si fonda su questo privilegio concesso da S. Pio X e non su norme codiciali o di Costituzione, e nemmeno su privilegi particolari nostri.

Tuttavia è opportuno rilevare le condizioni richieste onde si possa far uso di tale privilegio.

Soggetto di questo privilegio:

— E' la Novizia che abbia iniziato validamente il Noviziato: non quindi la Postulante, nè la Professa temporanea durante i tre primi anni per quanto riguarda l'emissione della Professione perpetua.

— Non è necessario che stia per morire; secondo l'interpretazione comune dei giuristi, basta che esista, a giudizio del medico, un pericolo veramente e gravemente probabile di morire. Tuttavia il pericolo deve pervenire soltanto dall'interno, cioè dall'infermità, non dall'esterno.

— Non interessa che l'inferma si trovi nella Casa di Noviziato o fuori; basta che non abbia interrotto il Noviziato.

Il Superiore competente:

— *Per l'ammissione* a detta Professione: il decreto afferma che può ammettere validamente sia la Superiora Maggiore, che quella locale. Tuttavia questa intervenga soltanto in caso di estrema necessità, questo però è richiesto solo per la liceità.

  Il decreto parla di Superiore « che regge attualmente la Casa ». I giuristi perciò ammettono che il potere di ammettere non sia solo del Superiore titolare, ma anche di chi lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento, e quindi, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, la Vicaria. Viene esclusa però la Maestra di Noviziato, a meno che questa sostituisca la Superiora assente o impedita o sia stata da questa delegata.

  Per questa ammissione non occorre nessun intervento di Consiglio nè locale, nè ispettoriale.

— *Per ricevere la Professione* è il Superiore dell'ammissione o persona da lui delegata. Chiunque può essere delegato a ricevere tale Professione, anche un estraneo, anche un laico, non occorrendo giurisdizione clericale per ricevere una Professione.

  Si usi la formula comune, senza determinazione di tempo.

Valore di tale Professione.

— *Effetti spirituali:* secondo il decreto citato, la Novizia con questi voti « partecipa, senza eccezione, di tutte le indulgenze, suffragi e privilegi dei Religiosi professi che muoiono nell'Istituto. In più guadagna l'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati in forma di giubileo ».

— *Effetti giuridici:* la Professione ha vero valore, però soltanto nel caso che la Novizia muoia; in questo caso muore come vera Religiosa con i diritti identici degli altri Religiosi (per es.: essere posta sul Necrologio).

  Tuttavia, in caso di morte, la Religione non può vantare nessun diritto sui suoi beni (es. dote), a meno che abbia

lasciato un testamento in favore della Religione.
In caso che venisse a cessare, a giudizio del medico, il pericolo di morte, e la Novizia entrasse in convalescenza, cessa ogni effetto della Professione, e la Novizia ritorna nella piena condizione di prima senza alcun obbligo e diritto. Ritornando un nuovo pericolo di morte può nuovamente emettere la Professione.

II.

Dei Confessori e della direzione spirituale

I. - Confessori

1º Alcune osservazioni generali.

Quell'acuto e appassionato studioso dello spirito di Don Bosco che fu Don Caviglia era solito notare che « *Don Bosco sull'orma di S. Francesco di Sales vede nei sacramenti una forza di inibizione, di luce, di studio di se stessi, e ne ha fatto il fulcro del suo lavoro pedagogico, tanto nel senso spirituale, che educativo, perchè tutto il segreto della pedagogia di Don Bosco sta nell'efficacia pedagogica dei due sacramenti: della Confessione e della Comunione* ».

E' una verità rilevata da tutti coloro che hanno studiato Don Bosco e che è fondata oltre che sulla prassi pedagogica sua, anche su non poche sue affermazioni molto chiare, come la seguente: « *La frequente Confessione e la frequente Comunione sono le colonne che devono reggere un edificio educativo* » (*M. B.*, IV, 549).

Quello però che qui ci piace sottolineare, è che per S. Giovanni Bosco la confessione non è soltanto mezzo di educazione, ma anche di perfezione, di santità. Ci accontentiamo di due sue affermazioni: « *Chi vuol poco pensare alla sua anima, vada una volta al mese alla confessione; chi vuol salvarla, ma non si sente tanto ardente, vada ogni quindici giorni; chi poi vo-*

lesse arrivare alla perfezione, vada ogni settimana » (*M.B.*, XII, 566); « *Volete farvi santi? Ecco! la confessione è la serratura; la chiave è la confidenza nel Confessore. Questo è il mezzo per entrare per le porte del Paradiso* » (*M.B.*, VII, 49).

Notiamo però subito che in questo Don Bosco non fu un « inventore », così come non lo fu nemmeno nel suo sistema pedagogico. E' stato infatti giustamente affermato che « *il sistema pedagogico di Don Bosco è almeno vecchio quanto il Cristianesimo* » (Don Braido) e che la sua pedagogia « *è la pedagogia del cristianesimo cattolico vista e attuata da un genio e da un santo del sec. XIX* » (Modugno).

Don Bosco non ha fatto che valorizzare al massimo ciò che è della Chiesa e da questa raccomandato, anzi addirittura comandato, non già per creare pesi inutili, ma per obbligare, soprattutto quelli che si sono proposti di tendere alla perfezione, ad usare i mezzi indispensabili della santità.

Ecco giustificato, mi pare, l'atteggiamento materno della Chiesa nel fissare norme che obbligano all'uso della confessione, ma che soprattutto garantiscono la massima libertà e comodità di tale uso.

Quanto all'obbligo della confessione, il Codice raccomanda ai Superiori Religiosi di fare in modo che tutti i Religiosi « *si accostino al sacramento della penitenza almeno una volta alla settimana* » (can. 595, paragr. 1, 3).

Osserviamo che mentre le Costituzioni all'art. 67 ribadiscono lo stesso obbligo direttamente per la singola Figlia di Maria Ausiliatrice, il Codice invece si dirige direttamente ai Superiori. Ciò rappresenta senza dubbio un rafforzamento giuridico di quest'obbligo della confessione settimanale da farsi da ogni Religioso. Viene infatti affermato non solo il dovere del Religioso, ma anche quello del Superiore di vigilare sull'esecuzione di questo dovere.

Tale obbligo giuridico impegna i Superiori non soltanto a valorizzare, raccomandare a tutti i sudditi la pratica della confessione settimanale, ma anche a rendersi conto se tale dovere fissato dal Codice e dalle Costituzioni, quindi di carattere anche esterno, viene osservato, e, in caso negativo, di intervenire

nei modi che la prudenza e l'amore all'anima della Religiosa suggeriranno.

La Religiosa pertanto può essere interrogata dai Superiori, ed è tenuta a rispondere, se è fedele all'obbligo della confessione settimanale, in quale luogo e da quale Confessore ordinario lo compie. Tutto ciò infatti entra nella sfera del campo esterno su cui hanno competenza i Superiori, anche se a questi viene raccomandata la massima delicatezza e prudenza nel rivolgere tali domande, evitando ogni vigilanza eccessiva.

Soprattutto la Superiora sarà esemplare nel praticare per prima questo dovere che riguarda anche lei come Religiosa, in modo che le sue consorelle possano edificate dire di lei, quanto Madre Sorbone potè testimoniare della Santa Madre Mazzarello: « *Era esattissima ad accostarsi al sacramento della penitenza ogni otto giorni in conformità alla Regola. Con quali sentimenti si accostasse credo di poterlo dedurre dalle raccomandazioni che faceva a noi* ».

2° Alcuni tipi di Confessori stabiliti dal Codice per le Suore.

Venendo ora a parlare di alcuni tipi di Confessori fissati dal Codice di Diritto Canonico per le Suore, non sarà inutile per la comprensione della « *Mens Ecclesiæ* », che dovrà guidarci poi nella pratica delle norme codiciali, premettere un'osservazione.

Lo specialista del diritto dei Religiosi, il Padre Schaefer, iniziando nel suo volume la parte dedicata ai Confessori, rileva fin dall'inizio: « *Col Codice fu effettuata in questa materia una grande modifica. Nei primi tempi le Costituzioni degli Ordini erano così severe, che la confessione fatta senza licenza dei Superiori presso Confessori non designati era illecita e invalida, eccetto nei casi in cui si fosse ottenuta la giurisdizione. I canoni del Codice ampliarono talmente la libertà di confessione per i Religiosi, che questi, almeno nei singoli casi, quanto alla scelta del Confessore sono liberi come gli altri fedeli* » (De Religiosis, pag. 314).

Alcuni autori vedono in questa mitigazione della disciplina

della Chiesa che facilita enormemente la possibilità alla Religiosa di confessarsi, il suo desiderio di favorire la nuova prassi della Comunione frequente, dalla quale sarebbero invece distolte certe anime delicate, qualora non avessero la possibilità e facilità di confessarsi.

Tutti poi riconoscono in tale nuovo atteggiamento della legislazione ecclesiastica la preoccupazione materna della Chiesa onde sia garantita al massimo, pur nella salvaguardia dell'unità dello spirito religioso, la libertà di coscienza.

Don Bosco affermava: « *E' più grande il numero di coloro che si dannano confessandosi, che di coloro che si dannano per non confessarsi, perchè anche i più cattivi qualche volta si confessano, ma moltissimi non si confessano bene* » (*M. B.*, VI, 903). E non parlava soltanto dei giovani!

Vediamo allora i Confessori principali dalla Chiesa fissati per le confessioni delle Suore.

Confessore ordinario.

a) E' il Confessore dal Vescovo dato alla comunità, per ricevere la confessione ordinaria, cioè settimanale, delle Religiose o Novizie. Egli pur mettendosi a disposizione della comunità almeno una volta alla settimana, deve essere pronto ad ogni richiesta delle Religiose.

b) Il Codice col can. 520, paragr. 11, impone un obbligo al Vescovo di provvedere: « *detur* », e nello stesso tempo crea un diritto nelle Religiose ad avere tale Confessore. E' un diritto che soprattutto i Superiori della comunità devono tutelare. Mi pare che, data la fondamentale importanza della confessione settimanale per la vita spirituale, non si insisterà mai a sufficienza sul dovere della Religiosa a non trascurare tale mezzo di perfezione, ma allo stesso tempo, non si insisterà mai a sufficienza sul diritto suo, del quale, ripeto, soprattutto la Superiora deve rendersi garante.

Mi pare opportuna un'osservazione, anche se delicata. Il responsabile delle qualità del Confessore è il Vescovo. La comunità religiosa non ha che da accettare con fede. Tuttavia è

dovere di ogni Religiosa, soprattutto della Superiora, di illuminare con prudenza l'Ordinario del luogo qualora un dovere sì importante venisse assolto con vero nocumento dello spirito religioso, sia per mancanza di doti sufficienti nel Confessore deputato, sia per una sua eccessiva irregolarità nel prestarsi a questo compito.

c) Il Confessore dovrà *essere unico* per ogni comunità, salvo il caso di giusti motivi o di eccessivo numero delle Religiose. La norma del Codice, riportata dalle varie Costituzioni, non è nuova; Benedetto XIV, il 15 agosto 1748 la definiva già: « *prudentissima e fondata nell'antica disciplina* ». E' evidente infatti che l'unicità del Confessore assai conferisce all'unità di direzione e di disciplina nella comunità religiosa.

d) Quanto alla *retribuzione* di una tale prestazione sacerdotale, alle volte non poco faticosa, nulla stabilisce il Codice. Esso, anzi, al can. 736 prescrive che l'amministrazione dei sacramenti sia gratuita. Tuttavia, affermano i giuristi, il Confessore potrebbe esigere quanto è necessario per compensare spese di viaggio o anche la fatica.

Su questo argomento alquanto delicato, in cui più che il diritto deve dettar norma il senso di gratitudine, di comprensione, di delicatezza, mi piace citare quanto il Servo di Dio Don Rinaldi ebbe a dire nel 1928 al vostro IX Capitolo Generale: « *E' cosa molto delicata... Il servizio ecclesiastico deve produrre il necessario per l'esistenza del Sacerdote. Dove potete retribuire, fatelo adunque con religioso senso di figlie; dove non potete, dimostrate la vostra sentita gratitudine con la parola di benevolo apprezzamento, la cordialità delle vostre maniere. La riconoscenza fa del bene, incoraggia, nonostante qualche sacrificio* » (Atti, pag. 46).

Soprattutto però la retribuzione materiale non dispensi da quella spirituale, ambitissima da ogni Sacerdote, e che consiste nella intensa preghiera per i propri Confessori. Non si possono leggere senza commozione le ultime parole della vostra Santa Madre, con le quali sul letto di morte esprimeva la sua sentita gratitudine al suo Confessore Don Lemoyne che l'assisteva.

Lo aveva pregato di non abbandonarla in quel momento supremo e di assisterla fino alla fine. « *Il Confessore commosso, le rispose:*

— *State sicura che non vi abbandonerò.*

Vi fu un po' di silenzio. Il Direttore si ritirò ad un fianco del letto per un istante; ella lo cercò con uno sguardo e domandò:

— *Dov'è il Direttore?*

— *Eccomi!*

— *Se poi andrò in Paradiso, come spero per la misericordia di Dio le prometto che se ne accorgerà che ci sono!* » (Vita, pag. 637).

Che il diritto sancito dal Codice nei riguardi dei propri Confessori non ci faccia dimenticare il dovere imposto dalla gratitudine, soprattutto spirituale, verso coloro che hanno la tremenda responsabilità della nostra anima!

Confessore speciale.

a) E' il Confessore ordinario fissato per una singola Religiosa, conforme concede il can. 520, paragr. 2, che le vostre Costituzioni, all'art. 70, così traducono: « *Se qualche Suora in particolare, per la pace dell'anima sua o per fare maggiori progressi nelle vie di Dio, domandi qualche particolare Confessore, si ricorrerà all'Ordinario del luogo* ».

b) La scelta è di diritto esclusivo della Religiosa, che può scegliere anche un Sacerdote senza giurisdizione per le Suore, la quale, nel caso, verrebbe a lui conferita dal Vescovo.

Fra i vari motivi che possono spingere la Religiosa ad una richiesta così eccezionale, i canonisti enumerano i seguenti: gli scrupoli o uno stato di tiepidezza che tormenta l'anima della Religiosa ed a cui il Confessore ordinario non può porre rimedio; una eccessiva familiarità o eccessiva ripugnanza che la Religiosa sente verso il Confessore della comunità, per motivi particolari; necessità di un Sacerdote più illuminato che la guidi nelle vie straordinarie a cui Dio la chiama, ecc.

Il Codice abbraccia questi motivi con le seguenti parole: « *per maggior tranquillità della sua coscienza e per fare maggiori progressi nella via di Dio* ».

Giudice di ciò non è la Superiora e nemmeno il Vescovo, ma soltanto la Religiosa. Spetterà anche al Confessore designato poi giudicare sull'opportunità dell'eccezione. Qualora egli riscontrasse l'assenza di motivi giustificati, indirizzerà con prudenza l'anima religiosa al Confessore ordinario della comunità.

c) La Superiora, ogni qualvolta la suddita richieda un Confessore speciale, deve dar corso alla pratica. Giudice sarà l'Ordinario, al quale, evidentemente, la Superiora potrà far presente il suo parere.

Può la Religiosa accedere direttamente dal Vescovo, in caso di diniego da parte della Superiora? I giuristi affermano di sì, purchè la Religiosa tema fondatamente un'opposizione da parte della Superiora. Al Vescovo rimarrà la responsabilità di svolgere indagini.

d) A conclusione di questo argomento alquanto delicato, mi si permetta due affermazioni: una di Don Ricaldone, l'altra di Don Bosco.

Nel vostro Capitolo Generale XI del 1947, il compianto Don Ricaldone tenne una relazione sui Confessori, dando per il Confessore speciale la seguente norma: « *Chi sente di averne bisogno, deve chiederlo al Vescovo per iscritto; e il Confessore, deve venire in casa* » (Atti, pag. 119).

L'altra è del nostro Santo Padre Don Bosco. Le sue autorevoli parole pur non negando ciò che il Codice permette, mettono in guardia contro ogni abuso al riguardo, che fosse dettato più da vezzo o ambizione spirituale, che da vera necessità.

Trovandosi un giorno a Roma, ebbe un colloquio col Card. Patrizi, che gli espose una grave preoccupazione, sulla quale voleva l'illuminato consiglio di Don Bosco.

— *Qui a Roma abbiamo con certa frequenza frati e preti che si distinguono per doni soprannaturali, ma, quasi mai, abbiamo monache, e ve ne sono tante! le quali siano da Dio favorite di simili doni. Moltissime sono pie, sono sante fin che*

si vuole, ma nulla si vede in esse di straordinario. Don Bosco che ne dice? Quale ne sarà la causa e quale il rimedio?

— E' presto trovata la causa ed anche il rimedio. A Roma in moltissimi conventi ogni monaca ha il proprio Confessore, e talora eziandio un altro Direttore di spirito a sua scelta. Si rimetta in vigore la regola che vige dappertutto fuori Roma, cioè un Confessore stabile ordinario per tutte, scelto dal Superiore; lo straordinario ogni sei mesi, e in tempo degli Esercizi spirituali ogni anno. Sia proibito che si confessino stabilmente da chi vogliono e allora si vedrà rifiorire in essa la santità straordinaria coi doni soprannaturali.

Il Cardinale stette un po' riflettendo e poi disse:

— Avete ragione: ma chi volesse introdurre questa riforma desterebbe un terribile vespaio, che darebbe noie e forse nessun frutto.

— Ma stia certa che la causa è questa (*M. B.*, X, 11).

Confessore aggiunto.

a) Chiamato anche Confessore straordinario speciale è fissato dal can. 521, paragr. 2, riportato dall'art. 71 delle vostre Costituzioni che dicono: « *Oltre al Confessore straordinario, saranno destinati dall'Ordinario del luogo alcuni Sacerdoti per le singole Case, ai quali le Suore possano facilmente ricorrere nei casi particolari per ricevere il sacramento della penitenza, senza che sia necessario rivolgersi ogni volta all'Ordinario* ».

Tali Confessori quindi sono fissati per la comunità. Ad essi possono accedere le Suore o per cause interessanti tutta la comunità (assenza, impossibilità dell'ordinario, Confessore Salesiano, ecc.) o per cause riguardanti una singola Religiosa. Nel primo caso la Superiora lo può chiamare e presentare a tutta la comunità.

Nel secondo caso la Religiosa ha il diritto di farlo chiamare. Basta per questo qualunque causa ragionevole, evitando, evidentemente, motivi puramente umani, come il desiderio di singolarità, ansia di novità, desiderio di soddisfazione della sensibilità, ecc.

Qualora la Religiosa desiderasse avere tale Confessore come Confessore speciale proprio ordinario, deve chiederlo al Vescovo, come sopra abbiamo detto.

b) La Superiora bisogna che rispetti la libertà della Religiosa, conforme prescrive il can. 521, parag. 3 e l'art. 73 delle Costituzioni, anche nel caso in cui con chiarezza avvertisse l'assenza di motivi sufficienti.

In caso di abusi che turbassero la comunità e il foro esterno, ne renda avvertito il Vescovo e stia a quanto egli dirà, ma non impedisca il ministero della confessione con un'azione diretta.

Tuttavia, come fanno notare i giuristi, è chiaro che tale libertà deve essere intesa in modo ragionevole dalla Religiosa. Se, per es., esigesse il ministero di un Sacerdote che abitasse lontano, mentre ha a disposizione sul luogo o nelle vicinanze Confessori provvisti di giurisdizione, la Superiora può legittimamente rifiutare di farlo venire. Similmente, qualora i motivi fossero veramente molto gravi, una volta che la Superiora ha di tutto ragguagliato il Vescovo, può, nell'attesa, non chiamare il Confessore richiesto dalla Religiosa o Novizia.

Confessore straordinario.

a) E' il Confessore fissato dal can. 521, paragr. 1, richiamato dall'art. 69 delle vostre Costituzioni che prescrivono: « *Oltre il Confessore ordinario, le Suore avranno almeno quattro volte all'anno un Confessore straordinario. A questo Confessore tutte dovranno presentarsi, almeno per ricevere la benedizione* ».

Soggette a questa legge sono tutte le Religiose, non esclusa la Superiora e le Novizie (can. 566, paragr. 1). Quanto alle Postulanti si discute se esista un obbligo di accostarsi al Confessore straordinario quattro volte all'anno. Benchè la sentenza che nega l'esistenza di un tale obbligo, sia la più probabile, conviene tuttavia assai che le Postulanti si attengano a questa norma per godere di quella libertà di coscienza che con tale obbligo viene data alle Religiose e alle Novizie.

E' evidente, però, che qualora un tale obbligo venga chiara-

mente fissato dal diritto particolare diocesano, anche se soltanto consuetudinario, vi sono tenute anche le nostre Postulanti.

b) Circa l'entità morale dell'obbligo di accedere al Confessore straordinario, è sentenza comune che ciò non sia « *sub gravi* », anche se la mancanza può divenire grave per circostanze aggravanti, disprezzo per es. La Religiosa legittimamente impedita di presentarsi al Confessore straordinario non è tenuta ad accedere ad altro Sacerdote.

d) Il Confessore straordinario, in quanto Confessore delegato per le Suore, può sempre ricevere lecitamente e validamente le confessioni delle Religiose della comunità a cui è destinato. E questo sia nel caso che la singola Religiosa lo richieda (can. 521, d 3), come, secondo molti validi autori, nel caso che la Superiora lo richieda per tutta la comunità, qualora il Confessore ordinario sia impedito.

Confessore occasionale.

a) E' il Confessore di cui parla il noto canone 522, uno dei più discussi del Codice, che l'art. 73 delle vostre Costituzioni così riporta: « *Se nonostante ciò che si prescrive negli articoli 68, 69, 70, 71, qualche Suora, per tranquillità di sua cocienza, si presenti ad un Confessore approvato per le donne dall'Ordinario del luogo, la confessione fatta in qualunque chiesa od oratorio, anche semipubblico, è valida e lecita, nè la Superiora può proibire queste confessioni, nè interrogare intorno ad esse, nemmeno indirettamente, e le Suore non sono tenute a darne conto alla Superiora* ».

E' soprattutto con questo canone che il legislatore ecclesiastico ha fissato una disciplina nuova e più ampia per i motivi sopra ricordati. Gli abusi che possono nascere da una concessione così ampia vengono abbondantemente compensati dai vantaggi indiscutibili che ricavano le Religiose, soprattutto le più delicate di coscienza e la stessa comunità, la quale non

può non avvantaggiarsi grandemente dalla serenità di spirito dei suoi componenti.

b) *Le condizioni richieste per tali confessioni:*

— *una causa proporzionata:* cioè la ricerca della tranquillità di coscienza. E' questa una condizione soltanto per la liceità, ed esiste, come affermano gli autori, tutte le volte che una Religiosa intende confessarsi seriamente, fosse anche solo per usufruire della presenza di un Sacerdote più sperimentato di altri.

Non esisterebbe tale motivo sufficiente, anche se però la confessione sarà ugualmente valida, quando la Religiosa accedesse a tale Confessore occasionale unicamente per motivi umani: gusto di parlare con lui, soddisfazione della sensibilità, desiderio di essere singolare, di uscir di casa, ecc.

Tale causa non dovrebbe essere abituale, poichè in tal caso la Suora dovrebbe chiedere al Vescovo il Confessore speciale. Tuttavia, gravi giuristi affermano che, qualora tale ricorso al Vescovo riuscisse eccessivamente gravoso per la Religiosa, questa potrebbe anche abitualmente usufruire del Confessore fissato dal can. 522.

— *da Confessore approvato* dall'Ordinario del luogo per le confessioni delle donne e nel luogo destinato per le confessioni delle medesime. Sono queste due condizioni richieste per la validità delle confessioni, salvo sempre per la prima il caso dell'errore comune di cui al can. 209, e salvo per la seconda, a riguardo del luogo, il caso di necessità, come subito si dirà.

Quanto al luogo legittimo, è senz'altro tale il confessionale posto in chiesa, in un oratorio pubblico o semipubblico (can. 901, paragr. 1) o in un altro luogo destinato in casi speciali per la confessione delle donne. Occorre però sempre che il confessionale sia munito di grata.

Fuori del confessionale, ammonisce il can. 901, paragr. 1, le donne non si devono confessare se non per necessità di

malattia o altra grave necessità, e sempre con le dovute cautele.

— *la Religiosa deve accedere al Confessore.* - Trovandosi il Confessore in casa, la Religiosa può confessarsi da lui senza bisogno di permesso alcuno della Superiora. Quando il Confessore fosse fuori casa, secondo un'interpretazione data dalla Commissione del Codice, la Religiosa lo può far chiamare.

Tuttavia secondo i giuristi, la Superiora non ha l'obbligo di chiamare o di spedire la lettera che chiami detto Confessore. In questo appunto sta la differenza tra il Confessore occasionale e quello supplementare e straordinario, per il quale la Superiora è obbligata a dar corso alla domanda.

Quanto all'accedere al Confessore fuori casa, è sempre lecito alla Religiosa il farlo, salva però sempre la disciplina religiosa. Pertanto se la Religiosa dovesse uscire per altri motivi, può approfittare per accedere al Confessore occasionale. Qualora non avesse altri motivi per uscire, se non il bisogno di confessarsi e non osasse denunziare quest'unico motivo, non le rimane che attendere altra occasione opportuna. Comunque non potrà mai uscire di casa senza permesso. Qualora lo facesse, la confessione sarebbe valida, ma illecita.

c) *Doveri della Superiora e Maestra.*

Viene qui a proposito una saggia raccomandazione fatta dal signor Don Ricaldone di v. m. nell'accennato vostro Capitolo Generale del 1947. Parlando di questi vari Confessori, il Superiore affermava: « *Usare sempre grande larghezza al riguardo, ma cercando di far comprendere che si vive in comunità e che dobbiamo ricevere l'indirizzo da chi viene destinato dal Signore* » (Atti, pag. 119).

Si abbia anche fiducia nei Confessori, i quali non mancheranno con prudenza e delicatezza di salvaguardare con senso di responsabilità sia la coscienza della penitente religiosa, come lo spirito della legge e della Congregazione.

Il Codice vieta formalmente alla Superiora di proibire l'accesso al Confessore occasionale, e di fare inchiesta su ciò nemmeno indirettamente, tanto più di esigere che la Religiosa riferisca su ciò che ha fatto.

Qualora la Religiosa chiedesse di uscire di casa, adducendo il motivo della Confessione, è dottrina comune degli autori che la Superiora non può opporsi se non per gravissime ragioni. Tutti invece raccomandano una sana larghezza e materno intuito nel facilitare tale uscita, soprattutto quando si avverte un disagio di spirito della consorella.

Rivelativo della mente del legislatore canonico, è il can. 2414 che chiude il Codice e che noi ci permettiamo per completezza di ricordare a conclusione della nostra trattazione giuridica sui Confessori: « *La Superiora che agisce contro quanto è prescritto dai canoni 521, paragr, 3; 522, 523, sia ammonita dall'Ordinario del luogo: se mancherà nuovamente sia punita con la privazione dell'ufficio, notificando tuttavia subito la cosa alla Congregazione dei Religiosi* ».

E' un canone molto forte, di natura penale, per il quale l'azione della Superiora contro i canoni citati non soltanto costituisce peccato, ma anche delitto, punibile nella forma riferita dal canone.

Data la gravità e l'importanza del canone, ci permettiamo di sintetizzare gli estremi entro i quali può essere commesso da una Superiora tale delitto, riassumendo così quanto finora abbiamo detto:

1. non chiamare il Confessore richiesto dalla Religiosa fra quelli designati dall'Ordinario del luogo;
2. investigare sul motivo della richiesta;
3. dimostrare in qualunque modo dispiacere per tale richiesta;
4. non permettere alla Religiosa di confessarsi da un Confessore approvato per le confessioni delle donne, in un luogo della propria casa legittimamente designato a tali confessioni;

5. proibire alla Religiosa, uscita di casa legittimamente, di accedere allo stesso Confessore approvato per le donne in una chiesa od oratorio pubblico o semipubblico;

6. investigare sul motivo per il quale la Religiosa vuole andare o è andata da tale Confessore; esigere che tale Religiosa o la sua compagna renda conto di quanto ha fatto; mostrar dispiacere per tale suo modo di agire;

7. impedire in qualunque modo che la Religiosa inferma, durante la malattia, possa confessarsi da un Confessore approvato per le confessioni delle donne, come invece permette il can. 523.

II. - Direzione spirituale

Il Padre Godinez, nel suo volume « *Theologia mystica* » osserva che « *una delle cause principali del mancato raggiungimento della perfezione è la scarsezza di Direttori spirituali* » (1, 7, capo I). Parrebbe sostenere pertanto la necessità assoluta del Direttore spirituale, necessità che altri escludono, a meno che si tratti degli incipienti.

A parte però il problema della necessità o meno del Direttore spirituale, tutti concordano sulla sua grande utilità.

Don Lemoyne riporta nelle Memorie Biografiche due lamenti di Don Bosco il quale, parlando della sua adolescenza, diceva: « *Oh, se allora avessi avuto una guida, che si fosse presa cura della mia vocazione! Sarebbe stato per me un gran tesoro; ma questo tesoro mi mancava! Avevo un buon Confessore, che pensava a farmi buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai immischiare... Finchè non fui al Convitto di S. Francesco d'Assisi non ebbi mai una persona che si prendesse una cura diretta dell'anima mia. Feci sempre da me quel che mi parve meglio; ma sotto un'assidua ed accurata direzione mi sembra che avrei potuto fare più che non feci* » (I, 316).

Sono confidenze che sono uscite dalla bocca di un santo che era guidato con lumi straordinari ed eccezionali dall'alto, e che

pertanto ci stupiscono ancora più e ci introducono, mi pare, al tema importante che stiamo per trattare.

Non è affatto nostro intento nè nostro compito trattare per disteso un problema così complesso qual è quello della direzione spirituale, per il quale rimandiamo alla trattazione fatta dal signor Don Ricaldone nella sua circolare sul Rendiconto, e ad un prezioso studio del nostro Prof. Don Valentini, stampato dalla S.E.I. col titolo: « *La direzione spirituale dei giovani nel pensiero di Don Bosco* ».

Noi ci limiteremo agli aspetti strettamente giuridici della questione, precisando anzitutto il concetto di direzione spirituale, per analizzare quanto il Codice stabilisce su questa materia e terminare con alcune questioni pratiche.

1º Concetto di direzione spirituale e soggetti di essa.

a) *Quanto al concetto di direzione spirituale* - Se cercassimo presso autori qualificati di spiritualità una definizione di direzione spirituale rimarremmo alquanto delusi e disorientati per le tante e contrastanti definizioni che essi ci danno. Per cui giustamente fa notare il nostro Don Valentini nello studio citato, che « *se il problema della direzione spirituale è ancora così intricato da dar luogo a molte discussioni anche fra competenti, ciò è dovuto soprattutto al fatto che si usa lo stesso vocabolo, dando però ad esso significati non del tutto identici. Chi lo usa naturalmente in senso un po' vago, chi in senso tecnico secondo il linguaggio di una scuola, chi secondo un significato proprio, ma strettamente personale. Di qui le confusioni* » (pag. 6).

Le confusioni, purtroppo, non si limitano al campo teorico, ma evidentemente incidono anche nella pratica, resa non poco incerta in più punti.

Partiamo quindi da una definizione di direzione spirituale intesa nel suo senso vero e tecnico, che ci permetta di creare un punto d'intesa comune per le considerazioni giuridiche e pratiche che intendiamo fare.

Ci può servire la definizione data dal nostro Don Valentini: « *La direzione spirituale è l'opera dell'uomo come strumento di*

Dio per la generazione di Cristo nelle anime basata sulle intime confidenze dell'individuo che chiede la direzione spirituale ed è pronto a dare esplicitamente la propria collaborazione » (pag. 10).

Il compito della direzione spirituale è quello di formare una coscienza in ordine alla vita soprannaturale. Il Direttore spirituale, basandosi unicamente sulle confidenze dell'anima diretta, si preoccupa unicamente di dirigere i pensieri e comunicare la capacità di giudicare rettamente sul « *quid agendum* » in ordine alla vita soprannaturale: formata la coscienza, tutto il resto verrà di conseguenza.

La direzione spirituale, così definita, *si distingue* di per sè:

— dalla confessione, la quale mira prevalentemente alla eliminazione del peccato, e, se si preoccupa dell'acquisto delle virtù, lo fa in forma occasionale, non sistematica. La direzione spirituale, invece, mira in forma abituale, sistematica a formare la coscienza, all'acquisto di « abiti » virtuosi.

— dalla educazione spirituale. E' un punto molto acutamente analizzato dal nostro Don Valentini. « *Dirigere spiritualmente è dirigere i pensieri e i giudizi e cioè formare l'anima in ordine alla capacità di rettamente giudicare in campo spirituale, basandosi sulle confidenze dell'educando, le quali solo possono direttamente rivelare il suo interno; mentre educare spiritualmente è un dirigere le parole e gli atti e cioè formare l'anima in ordine alla capacità di rettamente operare in campo spirituale, basandosi sull'osservazione esterna dell'educando, la quale solo può direttamente rivelare le manchevolezze della sua formazione interiore, che molte volte sfuggono a lui stesso.*
La direzione spirituale dirige l'interno e la coscienza, senza controllare direttamente la vita esterna dell'anima diretta; l'educazione spirituale dirige l'esterno e l'operare, senza preoccuparsi direttamente dell'interno dell'educando, ma cogliendolo solo indirettamente come la causa dall'effetto » (pag. 11).

Molte volte, anche in nostri documenti, la direzione spi-

rituale è intesa in senso largo e comprende anche l'educazione spirituale. Noi qui, prendiamo la direzione spirituale nella sua accezione stretta sopra definita.

b) *Quanto ai soggetti attivi della direzione spirituale* - Non esistono al riguardo norme giuridiche che fissino chi debba essere Direttore spirituale di una comunità, ad esclusione delle norme che parlano della Maestra di Noviziato.

Per fortuna, abbiamo interventi dei nostri Superiori che danno norme direttive preziose, alle quali almeno possiamo stare con sicurezza. Soprattutto il compianto signor Don Ricaldone ci lasciò una chiara letteratura su questo argomento.

Nel più volte già citato suo intervento al vostro Capitolo XI, sul punto delle direzione spirituale così si espresse: « *Due parole su la direzione spirituale, che è venuta un po' di moda, specialmente fra le ragazze; ma ora parliamo di voi.*

Vi sono Congregazioni religiose in cui essa è espressamente vietata.

E qui è bene distinguere tra direzione spirituale generale e direzione propriamente detta.

Voi avete due direzioni: una di governo nelle Costituzioni e nel Manuale, ed è la prima e fondamentale vostra direzione. La seconda è di magistero e vi è data anzitutto dalle vostre Madri, le quali vi aiutano a mantenervi nel buono spirito; vi è data poi dalle Ispettrici e infine dalle Direttrici nelle conferenze e buone notti.

Nei rendiconti, pur non trattandosi di vera e propria direzione spirituale, vi si possono sempre offrire indirizzi spirituali salesiani, tanto più che non è proibito alle Suore aprire, quando lo volessero, il loro animo alle Superiore.

Negli esercizi spirituali, nelle conferenze, si ricevono pure sapienti direttive. Il Confessore, infine, anche se non s'indugia di proposito, dà una direzione sacramentale e spirituale, in relazione a ciò che voi gli dite.

Vedete, dunque, quale abbondanza voi avete di direzione spirituale! Ne volete ancora un'altra? Con la vostra vita attiva

non saprei in verità come trovereste il tempo per un'altra e più particolare direzione!

Don Bosco su questo punto non ha detto nulla: o meglio, a Madre Petronilla, l'amica di Madre Mazzarello — come osserva la Rev. Madre Clelia — che aveva chiesto al buon Padre come mettere insieme confessione breve e direzione spirituale, egli rispondeva: " La direzione spirituale, per una Figlia di Maria Ausiliatrice, sta tutta qui: osservanza della santa Regola; dare grande peso alle poche parole del Confessore e praticare fedelmente le raccomandazioni private e comuni delle Superiore „ » (Atti, pag. 120).

Dalle parole citate, risulta che il Superiore in quell'occasione, pur non negandola, non prese in considerazione la direzione spirituale intesa in senso stretto, pronunciandosi invece a favore della sufficienza, per una Figlia di Maria Ausiliatrice, di una direzione in senso largo, nella quale concorrono attivamente e positivamente più persone.

Poco dopo però, in quello stesso anno 1947, il signor Don Ricaldone, con la ben nota circolare sul Rendiconto, affrontò pure la questione particolare della direzione spirituale intesa in senso stretto, cioè, come egli stesso la denominava, come « *guida intima delle anime nel loro progresso di vita spirituale* » (Atti, n. 142, pag. 63).

Orbene, al delicato quesito chi debba essere nelle Case dei Salesiani il Direttore spirituale ufficiale, il Superiore, dopo aver acutamente analizzato alcuni testi codiciali, soprattutto il canone 530, di cui discorreremo noi pure, pensa di dover concludere, alla luce di tali testi, che « *va da sè che il Direttore della Casa ha anche la missione di essere Direttore spirituale nel senso di guida intima delle anime* » (Atti, pag. 65), anche se evidentemente non esiste un obbligo giuridico di avere una tale direzione spirituale, ma solo una convenienza suggerita dal canone.

Quanto è stato scritto su questo punto dal signor Don Ricaldone, non può applicarsi tale e quale per le Figlie di Maria Ausiliatrice. L'argomentazione infatti principale del Superiore si fonda soprattutto su un inciso del can. 530, valevole soltanto

per le Congregazioni religiose clericali, e precisamente sul paragrafo 2 che dice: « *Non si proibisce ai sudditi di poter apertamente e spontaneamente aprire il proprio animo ai Superiori; conviene anzi che essi accedano ai Superiori con filiale fiducia, e, se sono Sacerdoti, manifestino anche i dubbi e le ansietà di coscienza* ».

Tuttavia, alla luce di tale canone e dell'art. 64 delle vostre Costituzioni, che permettono, anzi consigliano l'apertura d'animo con le Superiore, nei limiti inoltre fissati dallo stesso canone e dall'art. 24 delle Costituzioni per quanto concerne le questioni di coscienza, ci paiono applicabili per analogia alle vostre Case le conclusioni del sig. Don Ricaldone, in modo da poter affermare che la Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice (a maggior ragione la Maestra delle Novizie!), qualora ne venisse richiesta dalla suddita, ha una specifica missione di dirigere spiritualmente le sue suddite, missione che non sconfina, è vero, in quella sacerdotale per cose di coscienza, ma allo stesso tempo si distingue dalla direzione spirituale generale comune ad altre persone.

Ciò affermato, possiamo passare ad analizzare quanto il Codice prescrive su questa materia.

2º Disposizioni codiciali.

Due specialmente sono i canoni che possono interessare il nostro argomento della direzione spirituale, il can. 520, paragr. 2 e il can. 530.

Con il primo si afferma l'obbligo della Religiosa di chiedere un'autorizzazione speciale del Vescovo, qualora desiderasse un Direttore spirituale speciale per sè.

Tale Direttore potrebbe coincidere con la persona del Confessore ordinario speciale, oppure essere distinto, in modo che la Religiosa, pur avendo come Confessore ordinario quello della comunità, potrebbe richiedere un vero Direttore di spirito particolare.

Dal punto di vista giuridico, dovremmo qui ripetere le osservazioni già fatte sul Confessore ordinario speciale. Non ci sof-

fermiamo quindi su questo canone per prendere in considerazione il can. 530 alquanto più complesso, ma anche più interessante per la nostra questione.

Esso è composto di due parti: una negativa, contenente una proibizione; l'altra positiva contenente una raccomandazione.

a) *La proibizione del can. 530, paragr. 1.*

Essa suona così: « *Tutti i Superiori religiosi non possono assolutamente indurre in qualunque modo i propri sudditi a manifestare loro la propria coscienza* ». In questo senso si esprime pure l'art. 65 delle vostre Costituzioni che dice: « *E' severamente proibito ad ogni Superiora investigare l'altrui coscienza ed indurre in qualsiasi modo le Suore a rendergliene conto* ».

Tale canone è l'applicazione un po' mitigata del famoso decreto « *Quemadmodum* » del 17 dicembre 1890, tendente a reprimere abusi sorti in alcune Religioni laicali contro la libertà di coscienza.

— *Il foro della coscienza.*

Per « coscienza » il Codice qui intende ogni atto puramente interno, come i peccati commessi, le tentazioni, i pericoli interni, i difetti occulti colpevoli, gli atti interni di virtù, le intenzioni: in genere, tutto ciò che forma il dominio del cuore umano.

Sono pertanto esclusi da questo campo gli atti esterni, anche se di natura spirituale, come tutti gli atti imposti dalle Costituzioni: la meditazione, la visita, la confessione settimanale, l'esame di coscienza, ecc.

— *Che s'intende per « indurre ».*

Il Codice afferma: « indurre in qualunque modo ». Il decreto citato era invece più esplicito e diceva che il Superiore non poteva indurre nè direttamente, nè indirettamente mediante comandi, consigli, timori.

Il Superiore induce direttamente quando in pubblico o in privato ordina o esorta a manifestare a lui cose intime di coscienza; indirettamente quando persuadesse per mezzo di altri

a ciò fare, o trattasse con severità quanti non si aprono con lui, o rimproverasse pubblicamente chi non manifesta segreti di coscienza.

— *Il soggetto di questa proibizione.*

La legge riguarda tutti i Superiori. Tali sono unicamente il Rettor Maggiore, la Madre Generale, l'Ispettrice e la Direttrice.

Non sono Superiori in senso giuridico altre persone dotate di carica, come la Vicaria, le Consigliere scolastiche, ecc., perciò non cadono sotto il prescritto di questo canone, anche se evidentemente non debbono fare quanto qui è proibito. Tuttavia qualora lo facessero, mancherebbero alla prudenza, alla carità, ma non ad una norma giuridica.

E la Maestra delle Novizie? Essa non è compresa fra le persone qualificate come Superiori, come lo si deduce dal can. 561, paragr. 2 che dice: « *Il Novizio è soggetto alla potestà del Maestro e dei Superiori della Religione ed è tenuto ad obbedire loro* ».

Pertanto, l'obbligo giuridico di cui discorriamo non tocca nemmeno la Maestra. Certo però che sarebbe contro lo spirito della legge se la Maestra obbligasse alla manifestazione di coscienza. Non le è tuttavia vietato di raccomandare ed esortare le Novizie a quella manifestazione del loro animo, di cui subito parleremo. La formazione infatti della Novizia sarebbe troppo deficiente, se mancasse questo mezzo fondamentale di formazione.

b) *La raccomandazione del can. 530, paragr. 2.*

Già abbiamo dato sopra la traduzione del canone. Ricordiamone, tuttavia il contenuto: « *Non si proibisce ai sudditi di poter apertamente e spontaneamente aprire il proprio animo ai Superiori; conviene anzi che essi accedano ai Superiori con filiale fiducia, e, se sono Sacerdoti, manifestino anche i dubbi e le ansietà di coscienza* ».

L'art. 65 delle Costituzioni così affermano: « *Ove però liberamente e spontaneamente taluna voglia aprirsi con lei, per*

propria tranquillità, può con carità e prudenza prestarle ascolto e consiglio ».

Sulla stessa linea sono gli articoli 64 delle Costituzioni e 56 del Manuale.

E' stato giustamente notato che la preoccupazione della Chiesa di eliminare abusi, sancita nel paragr. 1 del can. 530, ha fatto dimenticare e sottovalutare da troppi il desiderio della Chiesa di favorire lo spirito religioso con la pratica della libera manifestazione dell'animo sancita nel paragr. 2.

E' quanto lo stesso Benedetto XV, promulgatore del Codice, faceva notare ai Padri Gesuiti. Sicchè proprio su questo punto, cioè su una maggior valorizzazione di questa fondamentale pratica di vita religiosa, è previsto da qualche autore un aggiornamento del Codice.

Pienamente conformi allo spirito e alla lettera del Codice sono pertanto gli articoli delle Costituzioni e del Manuale:

Art. 64: « *Per avanzarsi nella perfezione religiosa giova molto tenere il cuore aperto con le Superiore, siccome quelle che sono destinate da Dio a dirigerle nella via della virtù. Pertanto tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice abbiano grande confidenza con la loro Superiora e Direttrice, ricorrano ad essa nei loro dubbi, le manifestino le loro pene ed espongano i loro bisogni e difficoltà; ed una volta al mese, ed anche più spesso se occorre, conferiscano con essa intorno al loro esterno operare, con tutta semplicità e schiettezza, e ne riceveranno avvisi e consigli per ben riuscire nel disimpegno dei loro doveri e nell'osservanza delle Costituzioni dell'Istituto* ».

Col termine « vita esteriore » non sono esclusi, come già abbiamo ricordato, atti esterni di carattere spirituale, come la meditazione, esame di coscienza, confessione (modo di farla), e le stesse virtù nella loro espressione esteriore.

Per le Religioni *non clericali* sono invece esclusi atti che fossero materia di confessione. Questo è esplicitamente affermato dal Codice e riconfermato dall'articolo citato delle Costituzioni che così continua: « *Sono però escluse da queste conferenze le cose interne, ed anche esterne, quando formassero materia di confessione* », nonchè dal Manuale il quale a pag. 52 n. (1), osser-

va: « *Nei rendiconti non si manifestino mai le tentazioni contrarie alla castità* ».

Il perchè di questa restrizione risulta evidente se si considera la santità del santuario della coscienza, sul quale Pio XII ebbe parole mirabili, che non è male qui ricordare contro ogni tentazione di eccessive ingerenze nell'altrui coscienza: « *La coscienza è come il nucleo più intimo e segreto dell'uomo. Là egli si rifugia con le sue facoltà spirituali in assoluta solitudine; solo con se stesso, o meglio, solo con Dio...*

La coscienza è quindi, per dirla con un'immagine tanto antica, quanto degna, un "áduton", *un santuario,* sulla cui soglia tutti debbono arrestarsi, anche (se si tratta di un fanciullo) la madre e il padre. Solo il Sacerdote vi entra *come curatore di anime e come ministro del Sacramento della penitenza; nè per questo la coscienza cessa di essere un geloso santuario, di cui Dio stesso vuole custodire la segretezza col sigillo del più sacro silenzio* » (Radiomessaggio, 23 marzo 1952).

3º Alcune questioni pratiche.

a) *Direzione spirituale fuori confessionale* - Il luogo più opportuno per la direzione spirituale fatta dal Sacerdote confessore è sempre il confessionale. Non si esclude, in casi veramente eccezionali, a giudizio soprattutto dello stesso Sacerdote, qualche eccezione al riguardo, specialmente se si tratta di qualche colloquio sporadico. Tuttavia la prassi ordinaria al riguardo è stata fissata con parole molto chiare, vorrei dire forti dai nostri Superiori.

Il Servo di Dio Don Rinaldi nel 1922 al vostro Capitolo VIII così affermava: « *La confessione deve farsi al confessionale; il carteggio dei penitenti con il Confessore, il parlare al Confessore fuori di confessione non sono cose che rispondono allo spirito della Chiesa, quindi nè carteggio, nè visite* » (Atti, pag. 28).,

Il signor Don Ricaldone, al Capitolo Generale XI, affermava: « *A qualsiasi Confessore, che chiedesse di andare in parlatorio*

con Suore o ragazze per colloqui spirituali, si risponda sempre di no » (Atti, 1947, pag. 121).

Si ricordi tuttavia al riguardo la raccomandazione fatta da Don Rinaldi nell'accennata occasione: « *Prudenza nel negarsi a tali richieste, ma istruire convenientemente le Suore* » (Atti, pag. 28).

Non si creda che questa sia prassi severa soltanto nostra. Il Tanquerey, nel suo autorevole volume « *Compendio di teologia ascetica* », riporta la raccomandazione del Padre Desurmont circa la direzione spirituale delle donne; or ecco una di queste raccomandazioni: « *In fatto di relazioni, diverse da relazioni di coscienza, solo quelle che hanno seria utilità; nessuna direzione fuori confessionale e nessun commercio epistolare per quanto è possibile* » (Ed. 1928, pag. 344).

b) *Direzione spirituale per corrispondenza* - Su questo punto non abbiamo nessuna disposizione codiciale e nemmeno ecclesiastica.

Gli autori danno le seguenti norme, a commento del can. 611,

Tale canone afferma che tutti i Religiosi possono inviare lettere, non soggette ad alcun controllo, alla Santa Sede, (cioè, per il can. 2, al Romano Pontefice, ai dicasteri, tribunali e uffici della Curia romana), ai propri Superiori Maggiori (per voi la Madre, le Superiore del Consiglio Generalizio e le Ispettrici), al Superiore assente della propria Casa.

Tutto ciò è riconfermato anche dagli art. 110 e 111 delle vostre Costituzioni. Ora in tale elenco non è incluso il Confessore. La Direttrice, pertanto, può impedire l'invio di lettere non aperte a persone non elencate nel canone e negli articoli citati.

Quanto alla nostra prassi, ecco ancora il pensiero dei Superiori. Il signor Don Rinaldi nella occasione già citata disse pure: « *Quanto al Confessore dovete tener presente che la corrispondenza epistolare col Sacerdote, per trattare casi di coscienza, non è conforme alle sane direttive* » (Atti, pag. 28).

Non meno esplicito fu il signor Don Ricaldone al Capitolo ricordato: « *Avvertire poi che non è nello spirito della Chiesa e nel nostro sistema la corrispondenza scritta ai Confessori,*

quindi eliminarla. Le eventuali lettere devono sempre essere aperte in arrivo e in partenza » (Atti, pag. 120).

Tuttavia gli autori ammettono che in casi eccezionali, specie se non si tratta di una cosa abituale, la Superiora può autorizzare corrispondenza epistolare con il Confessore. In questo caso ella non può aprire le lettere che riguardassero cose di coscienza, poichè ne andrebbe di mezzo il dovere del segreto naturale e anche sacramentale.

Sospettando, con ragione, che tali lettere riguardino argomenti estranei a casi di coscienza, ella può rendersene accertata, senza però continuare la lettura, appena s'accorge trattarsi di argomenti di coscienza.

Ugualmente si deve dire per lettere che la Religiosa, senza autorizzazione speciale, inviasse con l'indicazione: « *casi di coscienza - lettera riservata - argomenti privati* », o che ricevesse con le medesime indicazioni. Anche qui la Superiora non può leggerle, a meno che sospettasse seriamente che si tratti di inganno, del quale può accertarsi nel modo detto prima. Sempre tuttavia è nel diritto della Superiora di distruggere tali lettere, di bruciarle e di proibire alla suddita, con prudenza, tali corrispondenze, soprattutto se regolari.

Questione della corrispondenza con Ispettori.

E' qui il luogo di dire una parola sulla corrispondenza epistolare delle Figlie di Maria Ausiliatrice *coi Superiori Salesiani, e precisamente col Rev.mo Rettor Maggiore e coi Rev.di Ispettori.*

Non c'è dubbio, anche se manca una norma particolare al riguardo, che il *Rev.mo Rettor Maggiore,* in quanto Delegato Apostolico, possa essere incluso fra persone sopra elencate alle quali la Figlia di Maria Ausiliatrice può spedire lettere non soggette a controllo.

Anche per quanto concerne il *Rev. Ispettore* Salesiano, tutto considerato, ci appare fondata l'opinione di chi sostiene essere lecito tale genere di corrispondenza, quando è anche

legato del Rev.mo Rettor Maggiore per una data Ispettoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'argomentazione si fonda proprio sul carattere che ha l'Ispettore di rappresentante del Rettor Maggiore, quale Delegato Pontificio presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Dal momento infatti che il can. 611, riportato dall'art. 111 delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, concede la corrispondenza chiusa con l'Ordinario del luogo, in quanto rappresentante del Papa presso le Religiose, non sembra errato sostenere che tale concessione possa anche, per analogia, estendersi nei riguardi dell'Ispettore, rappresentante del Rettor Maggiore, che è Delegato Apostolico.

Occorre, tuttavia, tener presente quanto segue.

— Non esistendo ancora un chiaro prescritto al riguardo, ed essendo l'opinione affermativa al riguardo soltanto probabile, anche se molto probabile, la Religiosa non sembra poter vantare un diritto di corrispondenza chiusa con detto Superiore, qualora la Superiora per motivi di certa gravità e prudenza, ritenesse proibire tale corrispondenza;

— Pur ammettendo, in via di opinione giuridica, la liceità della corrispondenza chiusa di una Figlia di Maria Ausiliatrice con il Rev. Ispettore Salesiano, si deve però precisare che, per i motivi che fondano appunto tale opinione, siffatta corrispondenza non potrà essere tenuta con ogni Ispettore Salesiano, ma soltanto con quello che è rappresentante del Rettor Maggiore per quella Ispettoria. Pertanto, venendo meno il compito di quell'Ispettore in quella Ispettoria, per es. per cambiamento, cessa la liceità della corrispondenza chiusa con tale Ispettore, pur continuando egli a mantenere tale carica per altre Ispettorie.

— L'accennata corrispondenza essendo lecita col Rev. Ispettore in quanto delegato del Rettor Maggiore, essa dovrà riguardare questioni che interessano l'Ispettore in quanto rappresentante del Rettor Maggiore.

Non è possibile pertanto che tale corrispondenza possa essere troppo frequente.
Qualora la Religiosa intendesse scegliere tale Superiore anche come direttore spirituale, allora occorrerà ricordare che per tale scelta ella necessita, come sopra considerato, il permesso del Vescovo diocesano (can. 520, paragr. 2) e che una direzione spirituale per corrispondenza è, come già abbiamo considerato, sconsigliata, salvo casi gravissimi.

III.

Alcune questioni sui beni temporali

Il Padre Colin, nell'altro suo bellissimo volume « *Culto dei Voti* », con l'autorità che gli compete, parlando della povertà, così sente il bisogno di avvertire il lettore: « *Non vi meravigliate se vi diciamo che dei voti religiosi, quello della povertà è il meno conosciuto, il più dimenticato e il più trasgredito* » (pag. 140).

E' un'affermazione che troviamo fatta dai maestri di spirito e che pertanto giustifica in pieno la legislazione canonica, la quale, a prima vista, può apparire persin eccessivamente minuziosa. Essa mira, d'altronde, non soltanto a precisare bene il campo dell'osservanza religiosa su questa materia per impedire dannosi sconfinamenti, ma anche, obbligando all'osservanza di tali norme, a far praticare la stessa povertà, la cui essenza in fondo si riduce all'obbedienza.

La povertà è stata infatti definita un ramo dell'obbedienza religiosa. « *E' un possedere e usare dei beni terreni in costante e duratura dipendenza dalla volontà e dal permesso del Superiore. Non è tanto una limitazione dell'abbondanza, come una limitazione invece della libertà, un'oblazione della libertà di possesso od almeno della libertà di uso* » (LIPPERT, Lettere in un chiostro, pag. 71).

Interessa assai, quindi, conoscere bene le leggi sia generali che particolari stabilite per tale voto. Giustamente pertanto l'esame di coscienza mensile nostro pone questo interrogativo: « *Mi sono istruito bene intorno alla pratica della povertà, oppure mi sono formato una coscienza* erronea *in materia così pericolosa?* ».

Ma evidentemente interesserà più ancora la pratica fedele di tali norme, per la cui osservanza soprattutto dovremo aver presente quanto ci siamo all'inizio permessi di dire circa il « culto della legge », poichè, come affermava S. Giovanni Bosco, « *la povertà bisogna averla nel cuore per praticarla* ».

E il nostro culto verso la povertà partirà veramente dal cuore, se questo sarà convinto anzitutto della grande ricchezza della povertà evangelica: ricchezza per noi, poichè attraverso di essa arriveremo al possesso di Dio, la cui divinità è tutta la sua ricchezza; ricchezza per la Congregazione, il cui avvenire, come più volte ebbe a dire Don Bosco, è legato alla povertà dei Salesiani; ricchezza della società stessa, arricchita dal dono di grazia meritatale con la nostra povertà, ed anche dall'esempio di una povertà evangelica che, per una società unicamente protesa verso i beni terreni, costituisce un monito molto efficace.

Svolgeremo il nostro argomento in due parti, trattando nella prima di norme legislative riguardanti l'amministrazione dei beni, e nella seconda della soluzione di alcune questioni pratiche riguardanti l'osservanza del voto e della virtù della povertà.

I. Amministrazione dei beni

1° Amministrazione dei beni durante il Noviziato.

Il Codice non proibisce alla Novizia di amministrare i propri beni e disporre del loro uso e usufrutto durante il Noviziato.

Però Costituzioni e norme particolari sono soliti opporsi per gli inconvenienti che questi atti di amministrazione portano alla formazione dei Novizi.

« *E' manifesto* — osserva Don Ricaldone nella circolare sulla

povertà — *che il Novizio per poter compiere serenamente e senza distrazioni la stessa prova del Noviziato, dev'essere liberato, sia pure provvisoriamente da ogni cura e legame di responsabilità amministrativa, incaricando qualche persona di occuparsi dei propri affari temporali nel secolo* ».

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice esiste la norma dei Regolamenti per il Noviziato che dice: « *Chi possiede sostanze, disponga di esse in modo da non avere preoccupazioni amministrative durante il Noviziato* ».

2º Rinuncia a gravami sui propri beni.

a) *Per quanto riguarda la Novizia:*

« *La Novizia non può validamente rinunciare ai propri beni, nè comunque gravarli di obbligazioni* » (art. 123). Tale divieto vale anche per il secondo anno di Noviziato. E' sconsigliabile sempre per il Postulantato tale rinuncia.

Notiamo che per alienazione o rinuncia s'intende qualsiasi atto col quale la proprietà, i diritti reali, il possesso giuridico venga trasferito, abbandonato, svalutato o limitato.

b) *Per quanto concerne le Professe:*

Il can 583 prescrive: « *Non è lecito ai Professi di voti semplici nelle Congregazioni religiose spogliarsi a titolo gratuito del dominio dei propri beni tra i vivi* ». Il canone è riprodotto dall'art. 44 delle Costituzioni.

Notiamo al riguardo quanto segue:

— E' illecito, ma valido l'atto, almeno per il diritto canonico, mentre per i Novizi era anche invalido. E' illecito inoltre fare tale rinuncia a titolo gratuito, cioè senza ricevere l'equipollente in altro genere di beni, per cui non è illecito se fatto a titolo oneroso.

— Per la dispensa da tale proibizione non basta il permesso dei Superiori, ma bisogna accedere alla Santa Sede. Il Rettor Maggiore, per i Privilegi dei Salesiani, può permettere tanto ai Salesiani, che alle Figlie di Maria Ausiliatrice una tale rinuncia « *sempre che non si faccia in*

favore della Società, nè ecceda la somma di trentamila lire e rimanga sempre salvo il fine della legge » (1).
La somma di trentamila lire s'intende di franchi oro, pari oggi, in Italia, a tre milioni.

— Per le piccole donazioni (sempre che non ci sia coalescenza di materia o non rappresenti uno spogliarsi graduale dei beni) è da affermarsi che sono lecite, su permesso della Direttrice.
Così è lecita una rinunzia parziale (la quarta o quinta parte, affermano i giuristi), quando questa sia di poco valore e per essa non soffra alcun danno la propria fortuna.
E' persin ammessa una rinuncia totale con garanzia però di restituzione integra, nel caso che il Religioso dovesse uscire dall'Istituto. Così come è sempre lecito cederli in prestito, anche alla Congregazione, con l'obbligo della restituzione del capitale a termine concordato o della restituzione nel caso di uscita dall'Istituto.

— La Religiosa non può rinunciare ad un'eredità o ad un legato che riceve personalmente, a meno che ne riceva svantaggio o ne abbia il permesso. A maggior ragione non può rifiutare donazioni a lei fatte in vista della Congregazione.

3° Proprietà e amministrazione dei beni secondo il nostro voto di povertà.

a) *Conservazione della proprietà radicale dei beni.* Diversamente dai Religiosi di voti solenni, quelli di voti semplici conservano la proprietà dei propri beni. Il can. 580, riportato dalle vostre Costituzioni all'art. 44, afferma infatti: « *Ogni Professo di voti semplici, siano questi perpetui o temporanei, se le Costituzioni non dispongono il contrario, conserva la proprietà dei propri beni e la capacità di acquistarne degli altri* ».

(1) Ricordiamo, una volta per sempre, che ogni richiesta indirizzata al Rettor Maggiore è bene farla passare tramite le Madri.

Pertanto il Religioso di voti semplici può compiere atti validi di proprietà. Per la liceità ha sempre bisogno della licenza del Superiore, il quale darà o negherà questa licenza in conformità alle norme del Diritto. Le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice (art. 45) esigono « *licenza della Superiora Generale e, in caso d'urgenza, della Superiora locale* ».

Se il Religioso muore senza testamento, i beni di per sè non passano alla Religione, ma agli eredi necessari.

b) *Cessione dell'amministrazione.* Diversamente dagli Istituti secolari, il Religioso di una Congregazione, pur conservando la proprietà, non conserva l'amministrazione dei propri beni, che pertanto deve cedere prima di professare. Ciò lo libererà da molte preoccupazioni che lo distoglierebbero di tendere liberamente alla sua perfezione.

Il can. 569, paragr. 1 prescrive infatti: « *Avanti la prima professione semplice, sia professione di voti perpetui o di voti temporanei, il Novizio, per tutto il tempo che dureranno i suoi voti, deve cedere, a chi gli piacerà meglio, l'amministrazione dei suoi beni e se le Costituzioni non dispongono diversamente, deve disporre dell'uso e usufrutto dei medesimi* ».

— Per *amministrazione* temporale s'intende l'insieme degli atti necessari per conservare e migliorare i beni, farli produrre, percepire e impiegare le rendite; per *uso* s'intende l'utile che riportiamo quando ci serviamo di una cosa in profitto nostro (es. macchina da scrivere); per *usufrutto* si intende il vantaggio che ci viene dal percepire i frutti naturali, industriali o civili di una cosa (es. dall'affitto di una casa).

— La Novizia deve cedere a chi vuole l'*amministrazione:* a uno o più familiari o alla stessa Congregazione, la quale può respingere tale cessione. Anche se minorenne farà tale cessione, che poi convaliderà (senza bisogno di permessi speciali e senza nulla mutare) quando sarà maggiorenne.

— La Novizia deve inoltre disporre liberamente dell'*uso* e *usufrutto,* cedendo questo a chi vuole.

Non può riservarsi l'*uso* dei suoi beni, anche se poi i Superiori, le possono concedere, salvando la vita comune, l'uso di qualche oggetto proprio (orologio, macchina da scrivere, ecc.).

Ella può invece conservare per sè l'*usufrutto,* in modo che i frutti o le rendite si aggiungano al capitale. Tuttavia ciò non pare conforme con la povertà evangelica che esige il distacco perfetto dai beni, nè è secondo lo spiritto della Chiesa.

— Tale cessione non è di obbligo se non si possiedono attualmente dei beni. Quando arriveranno i beni dovrà essere fatta e non occorrerà nessuna licenza speciale (can. 569, paragr. 2; Costituzioni Figlie di Maria Ausiliatrice, art. 46).

— Questa cessione e disposizione si effettua in ordine alla professione e sotto condizione di essa, di modo che perde ogni valore se la professione non si emette o se cessa dopo essere stata emessa, poichè vale solo durante i voti (can. 580, paragr. 3; can. 569, paragr. 1).

— Occorre che tale cessione, almeno per molta opportunità, sia fatta per documento pubblico, condizionando il valore dell'atto alla durata dei voti e con l'aggiunta della clausola che è revocabile a volontà dell'interessato (art. 43 Costituzioni), sebbene poi questa revoca non si faccia se non conforme al diritto, cioè coi debiti permessi. Quanto alla forma, stare alle leggi locali.

c) *Cambio di cessione.* Il can. 580, paragr. 3 prescrive: « *Il Professo può cambiare la cessione o disposizione alla quale si riferisce al can. 596, paragr. 2, non di proprio arbitrio, eccetto che così lo permettano le Costituzioni, ma con licenza del Superiore Generale... sempre che detto cambio, almeno in parte notevole dei beni, non si faccia in favore della Religione* » (Costituzioni, art. 43).

Qui si tratta di cedere l'amministrazione, l'uso o l'usufrutto a persona diversa da quella che era designata nella prima ces-

sione, nella quale, come abbiamo visto, si poteva cedere il tutto alla Congregazione.

Ora invece non è più possibile cedere una parte notevole alla Congregazione, senza un permesso della Santa Sede. Ciò è fissato per allontanare dalla Religione il sospetto di aver forzato la volontà dei parenti. Ricordiamo tuttavia ancora che tale proibizione non esiste per la prima cessione, anche se forse è prudente attenervisi per il motivo sopra accennato.

Non bisogna confondere poi, come osservano i giuristi, la Religione dalle opere della Religione e dai suoi ministeri. Di conseguenza, il cambio, anche in parte notevole dei beni, si potrebbe effettuare per es. in favore delle missioni o di altre opere della stessa Religione, sempre però con la licenza del Superiore.

4º Acquisto dei beni.

a) Per quanto concerne l'acquisto dei beni *durante il Noviziato* nessun divieto esiste, nè alcun obbligo di chiedere permessi speciali. E' tuttavia assai opportuno che la Novizia tutto faccia d'intesa coi suoi Superiori.

b) *L'acquisto dei beni da parte dei Religiosi professi* - Parlando dell'acquisto dei beni da parte del Professo di voti semplici, occorre distinguere se si tratta di beni ricevuti in ragione della sua persona o acquistati con la propria industria o ricevuti in vista della Religione.

— Quanto ai beni ricevuti in *ragione personale.*
Il Religioso di voti semplici per acquistare beni, come già sopra abbiamo ricordato, necessita del permesso dei Superiori; questo però per la liceità non per la validità. Se tali beni sono di qualche importanza non è lecito rinunciare al loro dominio (can. 583, paragr. 1), ma informato il Superiore competente, bisogna cedere l'amministrazione e disporre dell'uso e usufrutto.
Se invece i beni acquistati sono di poco valore, in modo che non valga la pena tenerli in proprietà e applicare il

can. 569, *si devono consegnare alla Direttrice,* conforme l'art. 11 dei vostri Regolamenti: « *Nessuna chiederà o farà chiedere ai congiunti od ad altri, danaro od oggetti per uso personale e, qualora venissero spontaneamente offerti, la Suora li consegnerà alla Direttrice la quale, per via ordinaria, non ne concederà l'uso* ».

La Direttrice, in caso analogo, metterà a disposizione della comunità quanto le è pervenuto.

Tale norma del vostro Manuale è molto prudente: favorisce la vita comune e non permette il nascere di caste privilegiate fra consorelle.

— Quanto ai beni acquisiti *per propria industria.*

L'art. 48 riferendo il can. 580 prescrive: « *Qualunque cosa le Figlie di Maria Ausiliatrice acquistassero con la loro industria o come membri dell'Istituto, non potranno nè riservarsela nè disporne, ma tutto deve andare a beneficio dell'Istituto* ».

Sotto il nome di industria, o anche lavoro e produzione, s'intende tutto quello che il Religioso con la sua attività intellettuale o fisica, anche se straordinaria, guadagna o produce, anche, pertanto, scolpendo, dipingendo, scrivendo, insegnando, esercitando (per noi) sacro ministero, senza nulla eccettuare.

L'industria rimane sempre in proprietà della persona (es. diploma), che può di per sè, salvo l'obbedienza, impegnarsi in favore di un terzo, senza scapito della povertà. Quanto però è frutto dell'industria va all'Istituto. Pertanto, all'uscita di Religione, il Religioso non può vantare diritto di compensi. Per evitare tuttavia possibili liti di fronte alla legge civile, è raccomandabile e prudente esigere dal Religioso un documento autentico e legalmente riconosciuto.

Vale questo anche per il Novizio che esce? Risponde il Vermersch: « *Di per sè, mancando un espresso accordo in contrario, l'industria del Novizio appartiene alla Religione. Il Novizio, infatti, quando si esercita nella vita reli-*

giosa, intende agire come Religioso... ossia di fatto, durante il Noviziato consegna la sua persona ai Superiori, come la consegnerà all'atto della Professione religiosa. Si suppone pertanto che consegni le sue opere alla Religione, come qualcosa di secondario, e che acquisti per essa, come coloro che sono legati da voti. Da ciò deriva che le elemosine delle Messe celebrate dal Sacerdote novizio appartengono per diritto alla Religione; che egli non possa darle ad altri senza violare la giustizia. Così pure passano al dominio della Religione i dipinti e le immagini che il Novizio artista produce » (Periodica, 1926, pag. 47).

Qualora si prevedesse che, in caso eccezionale, la Novizia dovesse svolgere attività durante il Noviziato, è prudente esigere, per quanto sopra, una dichiarazione scritta, valida di fronte alla legge. Conviene fare anche l'inventario (in forma di documento) delle cose e del denaro che l'Aspirante porta con sè, per evitare poi che, uscendo, esiga di più del giusto, conforme quanto è prescritto dall'art. 15 delle Costituzioni.

— Quanto ai beni ricevuti *in vista della Religione* o Istituto. Come prescrive il già riferito art. 48 delle Costituzioni, quando la Religiosa acquista beni come membro dell'Istituto, tutto deve consegnare al medesimo. Si acquista qualcosa in vista dell'Istituto o come membri di questo, quando esso è la causa *motivante* (si dà qualche cosa alla tale Suora, perchè è una Figlia di Maria Ausiliatrice), o causa *finale* (si dà per le opere salesiane) dell'acquisto. In caso di dubbio, si deve presumere l'acquisto per la Religione, come afferma il can. 1526, paragr. 1.

Per conseguenza il bene va alla persona soltanto quando risulta con certezza destinato a lui personalmente e non frutto della sua industria, se no, tutto va alla Religione. Nel caso, per es. di un'offerta fatta personalmente alla

Suora da una madre riconoscente per la promozione dei figli, l'offerta non appartiene alla Suora, ma alla Religione poichè conseguenza della sua industria.

5º *Della dote.*

a) La dote è la quantità di danaro o di beni temporali che la Postulante porta seco nell'entrare nell'Istituto, come contributo alle spese del suo mantenimento.

La dote generalmente deve essere costituita con danaro liquido da convertirsi in titoli fruttiferi, leciti e sicuri. Può essere costituita anche da beni immobili o da titoli, i quali, in via eccezionale, possono essere conservati quali sono.

b) *L'obbligo della dote* dal Codice è sancito soltanto per le moniali (can. 547, paragr. 1); per le Religiose di voti semplici esso rimanda alle Costituzioni. Quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'art. 9, m), prescrivono come condizione per l'accettazione: « *dote non minore di lire mille, supplite, in tutto o in parte, da qualità equipollenti* ». Tale disposizione va aggiornata secondo le disposizioni del Capitolo Generale del 1958 che prescrive la somma di 161.000 lire (Atti, pag. 401).

Il Codice ammette la dispensa dell'obbligo della dote, ammessa anche dal citato articolo delle vostre Costituzioni, che una circolare delle Superiore del 24 ottobre 1915 così commentava: « *Non escludono in modo assoluto la dote. Esse significano soltanto: se si danno qualità equipollenti, la dote può essere ridotta a meno di 1000 franchi (o supplirli). Che se con dette qualità è anche possibile la dote, questa non deve essere esclusa dalle condizioni di accettazione* ».

In ogni caso, per la dispensa salvo disposizioni particolari, basta l'Ispettrice, senza bisogno di accedere alla Santa Sede e nemmeno alla Madre Generale.

Motivi sufficienti al condono totale o parziale della dote possono essere, da parte della Postulante, il possesso di lauree, diplomi o certificati di abilitazione all'insegnamento o di particolari abilità produttive, per es. di ricamo, cucito, maglieria, confezione di indumenti, ecc.

Nel caso in cui la Postulante fosse dispensata in tutto o in parte dalla dote per motivi non contemplati dalle Costituzioni, essa dovrà costituirla o integrarla con beni che le pervenissero in seguito per eredità o donazione.

c) *Quanto al tempo,* la dote dev'essere consegnata prima della Vestizione, quindi prima dell'ingresso in Noviziato (Costituzioni, art. 14; can. 547, paragr. 2). Se ciò non fosse possibile, occorre garantire la futura consegna nelle forme civilmente valide. La consegna in tal caso dovrà essere effettuata non più tardi della Professione religiosa.

Qualora i parenti dichiarassero che daranno alla figliuola quanto le spetta per legge alla loro morte, sarà meglio fissare una cifra per la dote, anche se si aspetterà ad esigerla. Tale impegno dev'essere garantito in forma e scrittura legale.

d) La Postulante può anche cedere tutto il suo patrimonio sotto forma di dote, privandosi così del diritto di disporre di esso per testamento. Tale cessione infatti non equivale a rinuncia del patrimonio stesso, potendone la Religiosa, in caso di uscita, riprenderne il possesso. Così non è vietato alla Religiosa aumentare la dote senza limiti, una volta già costituita, a spese del proprio capitale.

e) Per *l'amministrazione della dote,* è stabilito che debba essere integralmente e diligentemente amministrata o dall'Ispettrice o dalla Superiora Generale. Una deliberazione del Capitolo Generale VII del 1913 così prescrive: « *Le doti delle Suore viventi restano depositate nell'Ispettoria ove esse furono accettate, salvo quelle disposizioni particolari che il Consiglio Generalizio credesse dare per il bene generale dell'Istituto.*

In caso di partenza per l'estero, le doti delle Suore uscite dall'Italia, passano alla cassa centrale dell'Istituto; e in caso di decesso di una Suora, che avesse già depositato nell'Ispettoria la propria dote, si chieda consiglio sul da farsi al Rev.mo Consiglio Generalizio, che potrà ritirare questa medesima dote, od impiegarla in opere necessarie fuori o dentro l'Ispettoria » (Atti, pag. 28).

E' prescritto dal diritto codiciale che la dote debba essere collocata in titoli fruttiferi.

Prima della morte della Religiosa è assolutamente vietato dal diritto impiegare la dote, nemmeno per edificare case dell'Istituto o pagare debiti. Eventuali deroghe non sono consentite dalla Santa Sede, senza l'espressa condizione che la dote venga quanto prima ricostituita.

f) La dote *passa irrevocabilmente all'Istituto* soltanto alla morte della Religiosa, ancorchè avesse soltanto i voti temporanei (can. 548). La dote però della Novizia che avesse emesso la Professione in punto di morte passa agli eredi, come già abbiamo sopra ricordato.

g) La dote *dev'essere riconsegnata* integralmente, senza frutti già maturi, all'atto in cui la Religiosa, per qualsiasi motivo lascia l'Istituto.

Se una Professa, per indulto apostolico, passa ad un'altra Religione, questa durante il Noviziato (e, secondo alcuni giuristi, anche il Postulato), percepisce i frutti della dote, ricevendo invece integralmente la dote, soltanto dopo la Professione della Religiosa (can. 551).

La dote viene consegnata alla Suora uscente o al nuovo Istituto che la riceve tale quale fu consegnata al suo ingresso, senza rivalutazione.

Qualora la Religiosa, uscendo, non avesse beni per il sostentamento o, secondo una risposta della Congregazione dei Religiosi, la dote fosse troppo piccola o insufficiente, rimane l'obbligo per l'Istituto di dare il sussidio caritativo, fissato sia dal Codice (can. 643, paragr. 2), che dalle Costituzioni, (art. 142) da elargirsi « *per alcun tempo* » finchè sia in grado la Religiosa uscita di guadagnarsi decorosamente la vita.

h) Conforme ai canoni 512, paragr. 2 e 3 e 535, paragr. 2, l'Ordinario del luogo può visitare le Figlie di Maria Ausiliatrice ogni anno e, in tale occasione, controllare come sono amministrate le doti.

A lui spetta non già stabilire il modo di collocazione della

dote, ma di dare il suo consenso (can. 549) e vigilare sulla loro conservazione (can. 550, paragr. 2). Come già abbiamo ricordato, i Privilegi (can. 22, paragr. 2) conferiscono analogo potere, cumulativo con quello dell'Ordinario del luogo, al nostro Rettor Maggiore.

6º Testamento.

a) *L'obbligo di farlo* è sancito sia dal Codice che dalle Costituzioni (art. 34). Il can. 569, paragr. 3 infatti prescrive: « *Il Novizio di Congregazione religiosa, avanti la Professione di voti temporanei farà liberamente testamento di tutti i beni presenti e anche eventualmente futuri* ».

L'obbligo di fare testamento non sorge dalla stessa natura della povertà. Si tratta di un diritto positivo che ha per scopo di per sè estrinseco alla povertà; si comanda di fare testamento al fine di evitare liti, questioni e difficoltà che possono derivare alla Religione da un'eredità ab intestato.

Il cambio invece di testamento già fatto, è giudicato atto di proprietà e perciò dovrà essere compiuto, come diremo, coi dovuti permessi.

b) L'atto di fare testamento dev'essere *assolutamente libero,* come prescrive lo stesso canone, e in genere prescrivono tutti i Codici civili. « *Non possono pertanto i Superiori attentare in nessun modo contro questa libertà, nè con esortazioni inopportune, nè ponderando i bisogni della Congregazione, nè meno ancora, chiamando ingrato chi lascia i propri beni ai parenti dimenticando la Religione e le sue opere e lodando chi lascia i propri beni all'Istituto, o ricorrendo a pratiche segrete* » (LARRAONA, CpR. 1949, p. 34).

Opportunamente pertanto all'ultimo Capitolo Generale 1958 fu dichiarato: « *Il testamento deve essere fatto con piena libertà. Si suggerisce di non scrivere, per le Novizie prossime alla Professione, la formula del testamento sulla lavagna, sia pure con l'intento di aiutarle nella validità del testamento stesso, perchè questo potrebbe causare incomprensioni o comunque disagi* » (Atti, pag. 402).

E' lecito tuttavia dare un consiglio equanime, specialmente a chi lo chiede; così pure aiutare prudentemente perchè la stesura e la formula non siano invalidate da difetti, suggerendo le cautele del caso.

c) Il testamento dev'essere fatto con la formula *civilmente valida*. Il testamento differisce dalla cessione dell'amministrazione, uso e usufrutto, in quanto per questa non è richiesta, di per sè, alcuna formalità; ed inoltre la cessione deve farsi pertanto, di beni attualmente posseduti, mentre il testamento anche di quelli futuri.

E' questione discussa fra gli autori se la legge del testamento leghi il Novizio che non lo può fare validamente conforme alla legge civile, per. es. per mancanza di età. I più affermano quest'obbligo, comprovato dalle Costituzioni che non distinguono. Tale è la prassi nostra, sancita anche dal signor Don Ricaldone nella sua circolare sulla povertà (Atti, 1937, n. 81, pag. 155). Evidentemente tale testamento dovrà *essere rifatto* dopo la Professione, quando la Professa ha raggiunto l'età richiesta dalla legge civile (in Italia i diciotto anni).

d) In genere, nel testamento si *devono annotare* le proprie condizioni personali, gli ascendenti e discendenti, i beni che uno lascia e le speciali disposizioni riguardo ad essi.

Ci sono circostanze che possono dar adito ad una impugnazione del testamento e che pertanto devono tenersi presenti. Tali sono per es. lasciare i beni ad una Religione che manchi di personalità giuridica, prescindere dalla legittima che corrisponde agli eredi necessari, fare testamento olografo dove la legislazione civile non lo riconosce, ecc.

I beni possono essere lasciati per testamento a chi si vuole; non è proibito lasciarli tutti o in parte all'Istituto. Ricordiamo ancora che la dote, anche se era stata composta di tutti i beni, non può essere disposta per testamento, perchè essa, all'atto della morte della Religiosa, diviene definitivamente proprietà dell'Istituto.

e) *Circa il cambio del testamento,* occorre distinguere il cambio durante il Noviziato e quello durante la Professione.

— *Durante il Noviziato,* l'interessata può cambiarlo quante volte lo desidera e senza bisogno di alcun permesso.

— *Durante la Professione,* invece, per il cambio di testamento occorre avere i dovuti permessi, poichè con la Professione il testamento diviene intangibile, senza di questi, sempre che non cessino i voti.

Il can. 583, paragr. 2 stabilisce: « *Non è lecito ai Professi di voti semplici nelle Congregazioni religiose cambiare il testamento... senza licenza della Santa Sede o, se il caso è urgente, senza il permesso del proprio Superiore Maggiore o del Superiore locale se non si può ricorrere al Superiore Maggiore* ».

Quanto al *Superiore competente,* chiara è la disposizione del Codice. Ricordiamo però che tanto per i Salesiani, come per le Figlie di Maria Ausiliatrice per i nostri Privilegi, « *il Rettor Maggiore può concedere licenza per cambiare testamento debitamente redatto, se, a giudizio del Superiore, il bisogno lo richieda* » (art. 18, paragr. 1 e art. 24, paragr. 2).

Questo non impedisce che nei casi urgenti si ricorra all'Ispettrice o alla Direttrice. Secondo i giuristi, anche le Vicarie delle singole Superiore sopra nominate, godono di questo potere, anche quella locale, purchè sostituiscano le rispettive Superiore (Larraona, CpR. 1921, p. 107).

Per questa mutazione di testamento non esistono le restrizioni sopra la notevole parte in favore della Religione. Finchè non si ledano diritti acquisiti da altri, si può dunque cambiare anche tutto il testamento in favore del proprio Istituto senza ricorrere alla Santa Sede: basta avere i permessi sopra enunciati.

In alcuni casi *non si necessita di alcun permesso* dai Superiori sopra elencati (cioè Santa Sede, Rettor Maggiore o altri dei casi urgenti).

A questo riguardo i giuristi affermano che basta la licen-

za del Superiore per fare il testamento in termini più precisi, interpretando punti oscuri, rifarlo se è nullo, scaduto, farlo di nuovo se si bruciò o si distrusse il documento, purchè non sia cambiata la destinazione anteriore. Non specificano però quale Superiore sia qualificato a dare tale permesso. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice, salvo disposizioni particolari, che si potrebbero dare, mi pare si possa applicare l'art. 45 delle Costituzioni che affermano: « *Non è vietato alle Suore di compiere tutti quegli atti di proprietà, che sono prescritti dalle leggi, con licenza della Superiora Generale, e, in caso di urgenza, della Superiora locale* ».
A questa norma, mi pare, si possano rapportare altri casi analoghi.

II. - Alcune questioni pratiche sulla povertà

1º Oggetto del voto di povertà.

a) Il voto di povertà obbliga in genere a non fare atti di proprietà senza il premesso del legittimo Superiore.

Sono oggetto pertanto proprio o materia remota di questo voto le cose temporali esterne che si possono valutare in danaro o prezzo materiale. Anche uno spillo, di per sè, è materia di voto di povertà, essendo valutabile in danaro, anche se di prezzo infimo.

Per cui è giustificato il testo delle vostre Costituzioni che dice: « *Per il voto di povertà le Figlie di Maria Ausiliatrice rinunciano al diritto di disporre lecitamente di qualsiasi cosa temporale, valutabile in denaro, senza la licenza dei legittimi Superiori* ».

b) Sono invece *esclusi* dal voto di povertà i beni esteriori di carattere piuttosto morale e che certamente non si possono valutare in danaro. Tali sono la fama, l'autorità, la gloria; così pure i beni interni, quelli fisici (vita, salute), quelli intellettuali (scienza, arte) e quelli morali (virtù, libertà, coscienza). Su tutti questi beni il religioso conserva un dominio pieno.

c) Quanto alle cose miste, cioè che hanno parte di materiale e parte di spirituale, la dottrina giuridica non è molto chiara e più che a ragioni in pro o in contro bisogna ricorrere alle Costituzioni e alla pratica propria di ogni Religione.

Quanto alla nostra prassi salesiana dobbiamo affermare che lo spirito delle nostre Regole non proibisce, nota il Terrone, di accettare « *quelle piccole cortesie, consistenti in regalucci indifferenti come immagini, corone e simili* » (*Il Salesiano*, pag. 34).

Per regalare questi oggetti si può presumere la licenza in caso di non poter ricorrere al Superiore, senza bisogno di chiedere la ratifica, secondo anche quanto afferma il signor Don Ricaldone: « *Non sarà necessario far ratificare il permesso quando si tratti, ad esempio, di una piccola elemosina data a un poverello, o di regalo di una immagine o di altro minuscolo oggetto religioso* » (Atti, 1937, n. 82, pag. 60).

Si tratta però di piccole cose, poichè anche dipinti, sculture, pie immagini, corone, croci, medaglie entrano nel voto essendo valutabili in danaro.

d) Il danaro, i mobili, i libri, l'orologio, la macchina da scrivere, ecc. che il candidato porta con sè all'entrata in Religione, con l'emissione dei voti si considerano come dati tacitamente alla Religione stessa; a meno che il Professo, prima di emettere i voti, abbia manifestato espressamente la volontà di conservarli in proprietà. In tale caso non può esigerne l'uso, anche se questo le possa venire concesso dal Superiore. Ordinariamente però, le cose di poco valore si consegnano alla comunità.

2° Prestiti e cambi.

Quanto *a prestiti* fra consorelle si suppone, per consuetudine, che ci sia un permesso tacito e generale, almeno se il prestito è per breve tempo.

Pertanto i Religiosi di una stessa Casa possono prestarsi vicendevolmente cose di poco conto e di uso ordinario (libro, ombrello, ecc.). Se invece si trattasse di cose di valore occorre il permesso del Superiore.

Molto chiara al riguardo, la norma data dal signor Don Ricaldone nella magistrale lettera circolare sulla povertà: « *E' pure proibito, in forza del voto, ricevere in prestito cose d'importanza o di valore da confratelli e da estranei. Dicendo cose di valore si escludono quei piccoli oggetti che la consuetudine universale e l'implicito permesso autorizza.*

Farsi imprestare, anche per breve tempo, cose d'importanza è fare atto di proprietà; è questo il motivo della proibizione.

E perchè essa non sembri eccessiva e troppo esigente, dirò che era proprio questo il pensiero di Don Bosco.

Nelle Costituzioni pubblicate nel 1867, la Regola V del capo VI, ove si parla della povertà, diceva: "E' assolutamente proibito dare o ricevere ad imprestito le cose che il socio ha presso di sè o che sono della Congregazione, senza il permesso del Superiore, e ciò non solo cogli esterni, ma anche coi membri della Congregazione".

Come vedete il pensiero di Don Bosco è esplicito, e, se tale proibizione non fu conservata nell'attuale edizione, si è perchè dopo la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico, fu ritenuto superfluo rilevare una proibizione che è nella legge comune » (Atti, 1937, n. 28, pag. 45).

La stessa Regola vale per ciò che riguarda *scambi.* E' sempre disporre dell'uso di una cosa, e si richiede perciò sempre il permesso, a meno, anche qui, non si tratti di cose di piccola entità per le quali si possa presumere la licenza del Superiore.

3° Elemosine e donazioni.

Non intendiamo parlare qui di donazioni ed elemosine di cose della Congregazione o in proprio uso. Da quanto abbiamo sopra detto, è evidente che per queste si richiede sempre un esplicito permesso, a meno che, come già abbiamo ricordato, non si tratti di cose piccolissime.

Dice Don Ricaldone: « *Non è neanche lecito al Religioso regalare ai poveri gli oggetti destinati al suo uso, col pretesto che a lui non servono più. Nella Casa vi è l'incaricato di fare*

l'elemosina ai poveri, come vi deve essere chi raccoglie gli oggetti fuori uso e smessi dai confratelli.

La nostra condizione di poveri non ci permette di disporre di nulla senza la debita licenza del Superiore » (Capo I, pag. 46).

Noi invece ci domandiamo: può il Religioso ricevere danaro, capi di vestiario, alimenti per i bisognosi e distribuirli senza il permesso dei Superiori? La risposta dei giuristi è che se le persone che si vogliono beneficare sono tassativamente determinate dal donante, non si manca contro il voto di povertà, perchè si agisce come mandatario. Nel caso però si può mancare contro l'obbedienza.

4º Risarcimenti danni.

Un Religioso, in viaggio autorizzato, è vittima di un incidente per cui rimane immobilizzato. Il responsabile lo indennizza per le spese e per l'inazione con una somma considerevole: chi acquista questa somma, il Religioso o la Religione? Dicasi lo stesso per tutti i premi di assicurazione infortuni.

Dottrina comune dei giuristi è che in questo caso il Religioso acquista per titolo strettamente personale, quindi a lui spetta il danaro. I Superiori pertanto non possono, senza uno speciale motivo, proibirgli di ricevere questo danaro. Naturalmente il Religioso non potrà farne uso, ma dovrà comportarsi come per l'acquisto di altri beni a titolo personale circa l'uso, l'usufrutto e l'amministrazione.

E' pure pacifico che il Religioso deve compensare l'Istituto per le spese da questo eventualmente sostenuto per le cure e, se è il caso, per la sua incapacità al lavoro.

5º Depositi di danaro.

Può il Religioso ricevere da estranei danaro o oggetti di valore in deposito senza il permesso dei Superiori? Qualora si tratti di semplice custodia di tutto ciò, non si pecca contro il voto di povertà, al massimo contro quello di obbedienza, e per noi Salesiani contro l'art. 30 delle Costituzioni che dice: « *Nessuno tenga danaro presso di sè o presso altri nella Società o fuori per nessun motivo* ».

Se invece il deposito porta con sè tutte le conseguenze legali (risarcire possibili danni, rispondere delle cose depositate, ecc.), in questo caso, accettando tale deposito, si manca contro il voto, poichè compromettendosi a rispondere del deposito, si suppone la volontà di fare atto di proprietà.

6° Premi di lotterie.

Quanto ai premi di lotterie, ecco quanto ci dicono i giuristi. Se il Religioso ricevette il biglietto come regalo a titolo personale, o lo acquista, dopo i debiti permessi, col proprio danaro, si applicano i canoni 580, paragr. 1 (cioè ne conserva la proprietà) e 569 (deve cioè coi dovuti permessi cedere l'amministrazione, l'uso e l'usufrutto del premio guadagnato), giacchè la sorte non è frutto di propria industria.

Quando invece il biglietto fosse regalato, senza che risulti chiaramente che è dato personalmente al Religioso, oppure quando il biglietto si acquistasse coi beni dell'Istituto, è evidente che in questi casi tutto il profitto deve andare all'Istituto.

7° Collezione francobolli.

Quanto le collezioni di francobolli, viene affermato essere lecito ritenere e portare con sè francobolli arrivati. Per non mancare contro la povertà occorre il permesso quando si tratta di cambio o di vendita.

Tuttavia su questa materia bisognerà stare alle disposizioni eventualmente date. Qualora queste esistessero e proibissero tali raccolte, il Religioso non può farle; in caso contrario, anche se non manca contro la povertà, mancherebbe contro l'obbedienza.

E qui è da ricordare allora l'art. 14 del Manuale che dice: « *Senza il debito permesso, le Suore non potranno... tenere presso di sè, nè sottochiave, nè altrimenti, libri fotografie, ricordini, collezioni di cartoline, francobolli od altro* ».

Anche il signor Don Ricaldone nella circolare sulla povertà ha parole assai forti su quest'argomento: « *Non può approvarsi che i confratelli perdano il tempo nell'allestire tali collezioni;*

peggio poi se taluno credesse di poterle ritenere in proprietà, e farne oggetto di traffico o di regali. Gli Ispettori e i Direttori, con carità, ma con fermezza, vigilino perchè, anche in questo, sia fedelmente osservata la povertà » (Atti cit. pag. 185).

8º Manoscritti e proprietà letteraria.

a) *Quanto ai manoscritti:* Occorre distinguere fra manoscritti commerciabili e quelli *non commerciabili.* Quanto a questi ultimi, si deve notare che se sono stati eseguiti su mandato dei Superiori e per servizio della Religione, essi spettano alla Religione o all'Istituto. Di qui la norma dell'art. 170 del Manuale: « *Quando le Figlie di Maria Ausiliatrice, non escluse le insegnanti, cambiassero casa non porteranno seco se non i manoscritti e i libri pei quali avessero ottenuto speciale permesso* ».

Si comprendono qui gli appunti spirituali, i riassunti, le prediche, le annotazioni scientifiche, i discorsi, ecc. Disponendo di questi manoscritti, prestandoli, regalandoli, distruggendoli, non si pecca contro il voto.

Le deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali (Tit. XIX, art. IV, n. 304) davano la seguente norma pratica: Si considerano come manoscritti i libri con i quali si sono fatti studi speciali, quelli che servirono di testo durante gli studi e quelli sui quali si sono fatte particolari annotazioni.

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice il IV Capitolo Generale dava questa disposizione: « *Sono considerati come manoscritti quei disegni e campionari ad uso delle maestre di lavoro e da esse eseguiti, purchè ne lascino copia nella casa da cui partono* ».

Quanto ai *manoscritti commerciabili,* manoscritti cioè eseguiti durante la Professione e atti per la stampa, esiste una risposta della Sacra Congregazione dei Religiosi del 13 giugno 1913. Da questa si desume che è proibito al Religioso l'alienazione di tale manoscritto sia a titolo gratuito, che a titolo oneroso. Il Superiore inoltre, sempre secondo tale risposta, potrebbe ordinarne la distruzione.

Potrebbe anche il Religioso distruggerli? Di per sè, rispondono i giuristi non è proibito ciò da nessun voto o legge ecclestiastica; tuttavia egli commetterebbe un atto poco degno e niente consigliabile. Utilissime e chiare sono a questo riguardo le pagine del signor Don Ricaldone sulla povertà, alle quali rimandiamo: cfr. Atti cit. pag. 51 e ss.

b) *Quanto alla proprietà libraria.* Anche su questo argomento il compianto e grande Superiore ha parole molto precise e anche forti. Sintetizziamo qui quanto è dottrina giuridica.

Se il Religioso durante la Professione scrisse un libro o un brevetto di invenzione, il diritto è indiscutibilmente della Religione, essendo tale libro un prodotto della propria industria. Pertanto il Religioso, anche dopo i voti temporanei, che abbandona la Religione, non può pretendere diritto alcuno sopra questi beni.

Per fare ristampare il libro o modificare l'invenzione dopo che il Religioso è uscito, conviene fare un accordo amichevole per evitare difficoltà davanti alle leggi civili.

Ecco quanto un consulente legale ha consigliato al riguardo, in un raduno di vostre Econome: « *I diritti personali, che si possono intestare anche all'Istituto, come ad esempio i brevetti di invenzione, si facciano intestare all'Istituto; dei diritti che si intestano solo alla persona fisica, quali i diritti d'autore, se ne faccia fare subito la cessione all'Istituto, cessione che è irretrattabile e quindi definitiva* ».

9º Quanto ai debiti.

Intendiamo qui parlare evidentemente dei debiti fatti dalla Religiosa, dei quali parla il can. 536, che risponde già ai vari casi pratici.

Il debito contratto dalla Suora con licenza della Superiora, grava sull'Istituto, o sull'Ispettoria o sulla Casa, a seconda della Superiora che diede il permesso. Dice infatti li canone: « *Se un Religioso di voti semplici* (ha contratto debiti) *egli è tenuto a pagarli, a meno che abbia, con permesso dei Superiori, agito nell'interesse della Religione* ».

Qualora invece il Religioso avesse contratto debito senza alcuna autorizzazione dei Superiori, egli è tenuto a rispondere, non la Religione o la Provincia o la Casa.

Conclusione

A conclusione di questa lunga rassegna di norme giuridiche, che nei loro diversi articoli compongono come le membra del corpo che è la legge, mi permetto ancora un richiamo all'anima che ispira, penetra le prescrizioni ed è la volontà di Dio.

In quell'edificantissimo volume del Padre Gräf dal titolo « *Sì, Padre!* » si legge: « *Il muratore che lavora a costruire un grande edificio non ha bisogno di conoscere il progetto. E non ha neppure bisogno di capirlo; basta che metta ogni pietra al suo posto e ve la fissi ben salda: l'edificio sorgerà.*

Che cosa accadrebbe se ognuno volesse costruire a piacimento? L'arbitrio non produsse mai grande arte!

Un'opera d'arte perfetta si fonda su norme severe. Solo l'artista conosce il segreto dell'opera sua e lo custodisce. I suoi collaboratori realizzano i suoi pensieri ubbidendo alle sua indicazioni. Se volessero creare seguendo la loro volontà, metterebbero in pericolo l'unità e la maestà della forma... Siamo l'edificio di Dio (I Cor. 3, 9).

All'opera non siamo che operai: nè artisti, nè maestri. Il disegno e la via della nostra vita sono perfetti nel pensiero di Dio; il nostro lavoro d'operaio consiste nel lasciar agire Dio, lasciarci condurre passo passo. Solo quando ci lasciamo guidare da Dio e ci abbandoniamo alla sua volontà, teniamo la via che ci conduce al Cielo e i nostri giorni si fanno "dies pleni" » (pag. 49 e ss.).

E' un pensiero profondo che giustifica il perchè del nostro tema in questo vostro raduno di Maestre di santità, giustifica la cura messa nel suo sviluppo e l'attenzione edificante da voi messa nel suo studio: abbiamo voluto, al di là dell'involucro della legge, arrivare al segreto della santità, di ogni fecondità spirituale singola e collettiva e cioè al divino volere, al Verbo,

parola di Dio, nascosto sotto le apparenze della legge, come il Verbo cibo si nasconde sotto le apparenze eucaristiche.

Approfondita così la nostra fede nella legge della Chiesa, capito fin dove in essa si estende il divino volere, partiremo da questo nostro incontro decisi a realizzare quel culto integrale della legge stessa che ci permette di attuare quella indispensabile « comunione di volontà » con Dio, di cui quella sacramentale non è che mezzo.

E sarà in tale intima comunione col divino volere, ed in essa soltanto, che Dio si donerà a noi con quella grazia che santifica. Così realizzeremo lo scopo della nostra Professione religiosa e salesiana, poichè nutrito da Dio momento per momento il « tempio di Dio » che è ciascuno di noi, il tempio di Dio che è la nostra Congregazione amatissima crescerà fino alla perfetta statura a gioia nostra, a salvezza di tante anime e soprattutto a gloria di Dio e di Maria Ausiliatrice, la quale gioirà nel ripetere sul tempio di pietre vive che siamo ciascuno di noi singoli e Congregazione le parole che disse a Don Bosco in sogno e che non senza commozione leggiamo nel suo tempio: « *Hic domus mea, inde gloria mea* ».

24 aprile
ore 17

La Suora catechista in atto

Don UMBERTO PASQUALE - del Centro Catechistico Salesiano di Torino.

SCHEMA

ALLE DIPENDENZE DELLA GERARCHIA

1º alla conquista dei lontani;

2º in collaborazione della famiglia.

CULTURALMENTE PREPARATA

1º in continuo aggiornamento.

CON UN PIANO ANNUALE

1º giusto nel suo contenuto;

2º adeguato alla classe.

CON UN FINE PRECISO IN OGNI LEZIONE

1º che miri alla formazione della fede;

2º che miri alla formazione della coscienza;

3º che miri alla formazione della volontà;

4º che miri alla formazione della vita;

5º per una identità perfetta con Gesù Cristo.

TRATTAZIONE

I. - Alle dipendenze della Gerarchia

Strettamente parlando tutta l'attività della Religiosa si svolge alle dipendenze della Gerarchia e in favore delle parrocchie. Non è difficile dimostrarlo.

La preziosità di questa collaborazione la si prova dal numero straordinario di domande per nuove fondazioni, e dai centri di pietà che si formano attorno alla Casa religiosa. Ciò è talmente vero che i Sommi Pontefici hanno sempre difeso il lavoro educativo degli Istituti religiosi: basterebbe conoscere i documenti della Santa Sede da Pio IX ad oggi (tempo in cui purtroppo i Governi laicisti e massonici presero e prendono di mira la scuola cattolica.

a) *Controllo del personale insegnante.*

La Gerarchia si è riservata il controllo del personale insegnante. Ne parla il can. 711, paragr. 2 che dice come il Vescovo abbia il diritto di controllare il nostro personale destinato all'insegnamento della Religione.

La Congregazione dei Religiosi del 25 novembre 1929 prescrive che i Religiosi, destinati all'insegnamento della Dottrina Cristiana nelle scuole, sono obligati ad un esame davanti al Vescovo o ad un suo Delegato.

Con un decreto del novembre 1949 si impone lo stesso esame a coloro che devono insegnare la Dottrina nelle parrocchie.

Il decreto « Provvido sane consilio » vuole che l'Ufficio

Catechistico Diocesano vigili parrocchie, scuole e collegi affinchè in essi si insegni il Catechismo secondo le forme tradizionali della Chiesa.

b) *Controllo degli allievi.*

Anche i nostri alunni sono soggetti al controllo dell'Autorità Ecclesiastica secondo la prescrizione del Diritto Canonico 1381; e il canone seguente 1382 dice che gli Ordinari possono visitare personalmente o per mezzo di Delegati tutte le scuole, oratori, patronati, ecc. Sono escluse soltanto le scuole destinate alla formazione del personale religioso.

c) *Controllo delle prime Comunioni.*

Un canone speciale determina il controllo sulla preparazione dei fanciulli alla prima Comunione.

Il can. 854 dice che il giudizio sulla idoneità per tale ammissione deve essere dato dal Confessore, dai Genitori, dal Parroco.

In un documento del 1935, consistente in un formulario che ogni Vescovo deve compilare per mandare alla Santa Sede ogni cinque anni, si domanda al medesimo:

— se esistono scuole o collegi tenuti da Religiosi;
— quanti sono gli allievi esterni ed interni;
— quante volte alla settimana e con quale metodo si fa il Catechismo;
— quanti sono i Religiosi che danno un aiuto nella catechesi parrocchiale; e quali scuse adducono quelli che non collaborano in tale apostolato.

Abilitate dalla Chiesa, mandate dalla Chiesa a far conoscere il messaggio della Chiesa non si può concepire, *nè ammettere* un apostolato che si svolga ai *margini* della Chiesa.

1º Tesa alla conquista dei lontani.

Chi non ricorda lo scopo che si prefisse Don Bosco quando chiamò a Torino le Figlie di Maria Ausiliatrice?

Ma alla mia memoria risuona ancora la parola di S.S. Pio XII

nella famosa udienza concessa alle Ispettrici di tutto il mondo — presente l'indimenticabile Don Ricaldone e alcuni membri del Centro Catechistico Salesiano — il giorno seguente alla canonizzazione di S. Maria Mazzarello.

« Uscite dalla vostra Casa a rintracciare la gioventù!... Cercatela, cercatela ».

Una tristissima esperienza ci dice che oggi la gioventù ci sfugge... che gli oratori sono sempre più spopolati... che il movimento della vita moderna allontana sempre più da noi le pre-adolescenti e le giovani (i motivi sono moltissimi).

Tali motivi *nascono sia dall'ambiente familiare* che da quello sociale: l'uno incurante affatto della educazione religiosa, l'altro imbevuto di paganesimo e attrezzato di mille attrattive quanto mai seducenti per l'inesperta gioventù.

Però i *motivi* dobbiamo, sinceramente, ammetterli come provenienti *anche da noi:* per esempio, metodi ormai sorpassati, attaccamento sbagliato a tradizioni o usanze che non formano l'essenza della vita religiosa o di comunità; mancanza di vero e sentito amore cristiano per le anime, di amore cattolico... industrioso... aperto a tutti i problemi. Amore cattolico che sa creare nell'anima, votata all'azione apostolica, i sentimenti del buon Pastore che sfida tutto per votarsi alla ricerca delle pecorelle smarrite.

Chi sono le fanciulle lontane?

Sono quelle che *non partecipano alla vita della Chiesa;* che vivono come se ad essa non facessero parte, come se la Chiesa non esistesse, come se la Chiesa non avesse nulla da dire alla loro mente, alla loro coscienza, al loro cuore.

Sono quelle giovani che *non hanno convinzioni* o per motivo d'ignoranza o per scandalo ricevuto nelle famiglie o nella società: cristiane di nome ma non di fatto.

Sono quelle giovani che *non si interessano dei loro doveri religiosi* e che non farebbero un passo per entrare nella chiesa o quelle che, pur non essendo del tutto lontane, subiscono l'influsso della corrente e vivono ordinariamente ai margini delle pratiche religiose anche se qualche volta ne compiono qual-

cuna (fisicamente sono presenti, ma spiritualmente sono lontane).

Come avvicinarle?

— Una via è tracciata dal Maestro divino « *Curate infirmos* » (MATTEO, X, 8). Non si va mai da un'ammalata senza avvicinare molte altre persone.

— *Il contatto delle lontane nei momenti dolorosi.*
Le turbe cercavano il Signore per la sua comprensione e immedesimazione con il loro dolore.

— *La carità verso i poveri.*
E' opera essenzialmente evangelica.

— Incrementare *al massimo i nostri oratori.*
Per incremento io intendo non soltanto impegno di energie, novità di iniziative, ma sacrificio personale finanziario (attente a non fare dell'oratorio una bottega per troppe iniziative o industrie personali che rendono antipatico l'ambiente).
Intendo atmosfera di gioia e non ambiente asfissiante di predicozzi e di confessioni intime per intruffolarsi nella coscienza delle fanciulle e delle giovani. La confidenza non si impone, ma si conquista... Però la confidenza ha dei limiti che sono sacri e che neppure la Suora può violare.

— Organizzare corsi di *istruzione religiosa* in orari straordinari, in vari luoghi, per arrivare a quella gioventù che non può venire ai corsi o lezioni che noi teniamo per la massa dei fedeli. Usiamo tutti i sussidi possibili per rendere interessanti le nostre catechesi. Ricorriamo a tutte le iniziative. Atteniamoci alla brevità propria del dinamismo moderno.

— *Formare delle giovani catechiste* che ci aiutino non solo a svolgere lezioni nelle case, nelle parrocchie, nelle frazioni, nelle periferie, ma che diano alle loro compagne, con la loro condotta, la testimonianza della loro fede. E' l'apostolato e l'apporto più prezioso.

Questo lavoro urgente di preparazione e abilitazione di nuovi catechisti è stato richiesto ai Religiosi dal Papa Pio XI nell'« Orbem Catholicum » con queste parole: « E' nostro vivo desiderio che, in tutte le residenze più importanti delle Congregazioni Religiose, consacrate all'educazione della gioventù, si aprano scuole per alunni e alunne, i quali, formati attraverso *corsi speciali,* giungano ad avere un *diploma di abilitazione* per l'insegnamento del Catechismo ».

2º In collaborazione con la famiglia e con gli altri educatori.

Il compito della catechista non si può, non si deve svolgere se non in collaborazione con la famiglia. *Per diritto di natura* e *in forza del sacramento del matrimonio* che dona ai genitori la grazia speciale per assolvere i loro doveri verso la prole, essi sono e devono essere i primi educatori dei figli.

Ogni lavoro diretto all'educazione deve essere compiuto *in sintonia con loro.* La catechista non sostituisce la famiglia, ma la deve supplire e completare. Anzi, siccome oggi essa, purtroppo, non sempre è all'altezza della sua missione, ogni catechista si *preoccupi di risvegliare la coscienza* a questa missione educativa che spetta ai genitori; li richiami e li formi. Quanto bene può fare l'opera di una Religiosa pia, delicata, prudente, caritatevole.

Ogni sforzo che esclude la famiglia è un'« autentica anomalia ».

Si studi pertanto la forma per *stabilire i rapporti* tra la catechesi e la famiglia.

— Si fissino date per tali incontri.

— Si determinino i mezzi per ottenere la presenza dei genitori (biglietti personali... Inviti fatti per mezzo dei bimbi... Inviti a voce negli incontri casuali o provocati...). Fare leva sulle altre organizzazioni cattoliche anche se estranee al nostro ambiente. « Lavoriamo tutti per il regno di Dio ».

Ci possono essere preziosi collaboratori gli Insegnanti delle Scuole pubbliche.

— Non è da trascurarsi l'*intesa della Catechista Religiosa con ogni movimento cattolico parrocchiale* e con *i maestri delle scuole*. Ci deve spingere quest'unico ideale: *salvare le anime della gioventù. Portarle a Gesù.* Ogni altro scopo non ha valore, può creare soltanto divisismi e mentalità errate che contrastano con lo spirito universale cristiano.

  Lavorando così, saremo benedetti in tutti i sensi come ha promesso Gesù a chi cerca soltanto « il suo regno ». E' la grande lezione, la più bella lezione, che ci ha dato Don Bosco Santo che si esaurì pel trionfo della Chiesa Cattolica: il vero, l'unico regno di Dio.

  Quanto è triste la constatazione che educatori: Sacerdoti, genitori, maestri, religiosi, associazioni si logorino nella fatica ignorandosi l'un l'altro. Solo l'intesa e l'unione fanno la forza.

— Si preparino le adunanze con la preghiera, tenendo presente i bisogni dei bimbi e dei genitori.

— Si scelgano gli oratori e le oratrici fissando loro i temi, i quali non devono essere ed esaurirsi in predicozzi, ma devono trattare princìpi sodi e metodi pratici per dare ai fanciulli una educazione cristiana: Per es. spiegare esaurientemente *la missione divina* a loro affidata: *indicare i modi* di collaborare con la Chiesa...; mettere in luce i *pericoli morali e i mezzi* per evitarli e superarli; *sottolineare la forma dell'esempio* dell'ambiente familiare; *spiegare lo sviluppo psicologico* dei fanciulli e le esigenze e bisogni di ogni loro età.

— In ogni adunanza deve prendere la parola la catechista o chi per essa per dare un resoconto del lavoro scolastico e del profitto morale e religioso di ogni bimbo.

— E' assai importante mettere i genitori a conoscenza del programma e del metodo di lavoro, nonchè dello spirito con cui essi possono e devono collaborare.

— Dopo il ringraziamento per il loro intervento all'adunanza si faccia il *resoconto generale sia del programma svolto che del metodo*. Si veda in seguito di avvicinare le singole mamme e si dia conto del lavoro fatto su ciascun alunno (perchè ogni fanciullo, per la vera maestra, *non è un numero*). Questo servirà ad *ottenere la fiducia* dei genitori e a *sottolineare* la vera missione dell'educatrice.

— Si descriva la giornata degli allievi e si facciano visitare le aule e i lavoretti manuali dei fanciulli.

— Si metta bene in evidenza ogni progresso ottenuto; si chiedano informazioni sulla condotta dei bimbi nell'ambiente familiare; si sottolinei il concetto sacro istillato in loro verso l'autorità dei genitori; si chieda la collaborazione per ottenere gli stessi effetti. Basterà a volte una frase: « Che penserà il bimbo se vede che la mamma non prega? Che il papà bestemmia e non va alla Messa? ».

— Si dia conto della frequenza e del profitto dei medesimi alunni, chiedendo il loro controllo.

— Essendo della massima importanza il contatto dei fanciulli e dei genitori col Sacerdote, si faccia in modo che alle adunanze sia presente il Parroco; si insista sull'inserzione della famiglia nella comunità parrocchiale.

— Infine si porti ad agire in questo senso, cioè agganciarsi alla famiglia; il pensiero che, attraverso la vita religiosa dei figli, la quale si esprime nel candore, molti genitori ritrovano sovente la via della chiesa e della vita cristiana.

II. - Culturalmente preparata

Per essere all'altezza della sua missione, la Catechista deve sottomettersi ad una *triplice preparazione*.

Non sto a dimostrare, per amore di brevità, come non basti essere Religiosa per ritenersi abilitata all'insegnamento del Catechismo. Diciamo solo che si tratta di una missione che vuole *un'autentica specializzazione*.

Chi non sa che lo stesso Sacerdote, pure con una buona cultura teologica, non si può dire per ciò stesso all'altezza di fare scuola di Religione? Chi non sa che la Chiesa, attraverso le Congregazioni Romane, impone agli studenti di teologia una scuola di pedagogia e di didattica catechetica? (Ciò è stato imposto in varie nazioni ai Sacerdoti...). E anche a maestri abilissimi in pedagogia e didattica si impongono corsi di teologia e catechetica?

La triplice preparazione a cui si è accennato è la seguente:

— *preparazione morale* che vivifichi i metodi e le pedagogie;

— *preparazione pedagogica e conoscenza della psicologia* sia per l'applicazione pratica dei princìpi educativi, secondo le varie età, sia per la conoscenza e pratica dei metodi da usarsi nell'insegnamento religioso. Pedagogia cristiana però, che insegna a non lasciarsi opprimere dai metodi stessi, facendo dimenticare che l'opera educativa nostra mira soprattutto allo sviluppo delle virtù infuse teologiche e morali;

— *preparazione dottrinale.* E' essa che ci assicura l'integrità, la ricchezza e la profondità nell'istruire. Questa cultura deve essere *conoscenza* delle fonti genuine della verità (Vangelo, Liturgia), e conoscenza della interpretazione cattolica della medesima (cioè della Teologia).

Solo colui che sa a fondo, è in condizione di presentare la dottrina in modo semplice e concreto. (*Semplice* non vuol dire superficiale, ma fondamentale - *Concreto* vuol dire assimilato). Solo colui che sa, è in grado di *adattare la dottrina* a tutti, senza falsificarla; di *adeguarla senza timore,* pur servendosi di analogie, agli avvenimenti più comuni; di *presentarla* in modo suggestivo, pratico, educativo.

E' strano come si possa pensare di potere improvvisare dei catechisti quando davvero neppur si sogna di improvvisare maestri e professori le cui materie di insegnamento sono meno complesse, meno profonde e meno precise.

1º In continuo aggiornamento.

Per capire l'urgenza di un aggiornamento onde adeguarci alle esigenze dell'insegnamento moderno e ai gusti o bisogni della gioventù di oggi, bisogna saper le *varie tappe* che ha seguito il lavoro catechistico di questi ultimi cinquant'anni.

a) Estromesso il Catechismo dalle scuole statali, si è cercato ovunque di aprire, nelle parrocchie, « la scuola della Dottrina Cristiana » per i piccoli e si è intensificato l'insegnamento religioso agli adulti per mettere un argine al decadimento religioso della famiglia.

b) Per adeguarsi alla didattica profana arricchita dalle scoperte della psicologia, e per combattere lo studio mnemonico a cui si aveva ridotto l'insegnamento dei piccoli, si introdusse nella catechesi il sistema ciclico-intuitivo: quel sistema concentrico che svolge ogni anno, con una graduazione sempre più ampia, la presentazione delle verità della fede.

c) Il processo intuitivo venne poi perfezionato con l'adozione e introduzione nella catechesi del così detto metodo attivo. Così, la scuola, che prima era quasi solamente lavoro dell'insegnante, divenne mezzo e luogo di lavoro anche degli alunni attraverso tutte quelle attività che vanno dal quaderno attivo, al disegno, alla coloritura, alle ricerche, ecc.

d) A tutto questo progresso si aggiunse l'altro: mirare a un maggior adeguamento all'evoluzione dell'alunno. Di qui lo studio più accurato del bimbo, del fanciullo, del preadolescente, del giovane, dell'adulto, del rurale, del lavoratore, dello studente, del professionista. Donde nacque la catechesi specializzata per ognuna di queste categorie.

e) Oggi l'interesse degli studiosi in catechesi è rivolto « al contenuto della catechesi stessa » con un ritorno alle fonti bibliche e ascetiche. Si è giunto a questo perchè si è notato che la scienza teologica astratta ha in realtà bandito e fatto dimenticare il messaggio cristiano » avvenuto attraverso una storia; si è constatato come le nozioni teologiche date ai nostri allievi non hanno migliorato la loro vita anche perchè nell'ambiente

non trovano più la pratica cristiana. Questa constatazione ha convinto che solo la vita liturgica studiata e praticata potrà dare efficacia alla nostra catechesi: così soltanto può avere una continuazione la « storia della salvezza ».

Premesso questo e cioè che la catechesi è in continuo sviluppo, nasce evidentemente il dovere di un diligente ed insaziato aggiornamento da parte di coloro che lavorano nell'educazione della gioventù.

Tale preparazione o aggiornamento lo dividerei in tre azioni:

a) *Aggiornamenti periodici:* perchè la scuola in genere e la scuola di Religione in specie sono in continuo cammino di progresso.

Attraverso giornate di studio tenute da specialisti e lo studio personale di *libri* e *riviste catechistiche,* noi ci terremo al corrente delle esperienze e delle pratiche applicazioni che si fanno in questo campo. (Ogni Casa abbia una biblioteca catechistica).

b) *Aggiornamenti didattici* per non fossilizzarci in forme tradizionali e sorpassate. E' indispensabile usare quegli strumenti di lavoro che la didattica offre, dopo di averli studiati nella loro utilità pratica (Ogni casa ne sia rifornita).

c) *Aggiornamenti sull'apologetica moderna* per prevenire l'avvelenamento delle anime a noi affidate. Sarebbe ridicolo che noi mettessimo un accento esagerato su errori ed eresie passate, mentre altre eresie ed altri errori minacciano la nostra gioventù. (Basti pensare a quelli inoculati dalla stampa, dalla mentalità odierna, dal cinema, dal protestantesimo). Non sarebbe ridicolo lanciarsi nella confutazione delle eresie di altri secoli e dimenticare quelli che sono in realtà i gravi pericoli del nostro tempo? Dimostreremmo di non capire le anime, di essere medici che vogliono curare senza far la diagnosi dei propri malati.

III. - Il piano annuale

La preparazione remota culturale della Suora catechista è la condizione prima e indispensabile. Ma scendendo poi alla pratica, urge la *preparazione prossima* che io vedo in quella presa di contatto col programma annuale che è di somma importanza. Come l'*architetto coscienzioso* studia nei suoi minuti particolari la costruzione, cura la solidità dell'edificio, la sua suddivisione funzionale, infine, l'estetica, così la Catechista, ogni anno, deve prendere visione del piano delle lezioni di tutto il programma che svolgerà, per darle unità e forza costruttiva.

Ella quindi premetta, a principio d'anno, una *ripetizione sommaria* di quanto i bimbi hanno studiato nell'anno precedente (la ripetizione è madre di sicurezza!). E' fondamentale assicurarsi che i fanciulli abbiano compreso. Sarà anche il modo di richiamare nozioni forse dimenticate di conoscere il livello di cultura degli alunni; cosa ancor più necessaria qualora siano per noi nuovi.

Davanti al programma generale dell'anno, la Catechista procurerà di *prevedere ed inserire* le *ricorrenze liturgiche* per opportuni richiami ed agganciamenti con quella che è la vita religiosa della comunità cristiana.

Le *linee principali:* Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste devono *essere inserite* nello svolgimento del programma.

Ma per dare maggior aderenza con la vita, nelle sue lezioni, la Catechista non dovrà trascurare le *varie festività cristiane* in onore della Madonna, le feste della parrocchia, la rinnovazione dei Voti Battesimali, le date delle prime Comunioni, e Cresime, la Giornata Missionaria, la Giornata pro-Seminario, le feste onomastiche dei suoi allievi.

La elasticità delle sue vedute deve suggerirle il richiamo a *quelle circostanze* che diano *alla catechesi un'impronta vitale:* un lutto nazionale o parrocchiale, una ricorrenza diocesana, un lutto di famiglia, una ordinazione sacerdotale, l'entrata in religione di una giovane, la celebrazione di un battesimo, ecc.

La *preoccupazione* che deve accompagnare la Catechista *non*

sia quella di esaurire un programma (solo perchè a fine d'anno vi sarà l'esame), ma piuttosto la *preoccupazione del modo di svolgerlo* e, infine, del *come è stata seguita e compresa*. Donde la necessità di *soffermarsi*, di *ripetere*, di *interrogare*, affinchè possa avere la certezza che tutti gli alunni, senza eccezione, abbiano idee chiare su quanto è stato spiegato. (Ricordiamo che l'aver capito, non significa sapere le formule, ma piuttosto saper spiegare quanto è stato esposto).

1º Il contenuto del programma.

Attualmente noi distinguiamo tre tipi di lezioni: di Catechismo, di Liturgia e di Storia Sacra.

Nei primi secoli si conosceva un insegnamento uniforme in cui entravano le tre materie in una grande sintesi. Fu nel medio evo che l'insegnamento si sviluppò sempre più separato dalla celebrazione liturgica.

Diminuì fatalmente sempre più, la conoscenza dei grandi misteri, mentre le devozioni presero il sopravvento nella vita religiosa.

A questa decadenza Lutero volle imporsi mettendo di nuovo al centro della pietà la Sacra Scrittura e rafforzando la conoscenza della fede mediante un catechismo. Come reazione, il Concilio di Trento vide la necessità di un insegnamento religioso, teologico e sistematico. La Storia Sacra entrò in esso solo con qualche elemento illustrativo. Volere ritornare all'antico e inserire nella Storia Sacra e nella Liturgia tutta la trattazione teologica di cui la Chiesa, ormai adulta, ha potuto arricchirsi non è facile.

Infatti, come spiegare, per es., nel tempo di Passione: la passione di Gesù e la sua morte, il Sacerdozio, l'Eucaristia, la Risurrezione, il Battesimo come conrissurezione con Cristo e la Confessione come riconciliazione dei peccatori e dono pasquale? E' impossibile infatti trattare tutti questi argomenti in una settimana, con tutte le chiarificazioni teologiche volute dal Catechismo articolato come è ormai tradizionale sotto i grandi titoli: dogma, morale, grazia. Della questione stanno ormai

trattando eminenti liturgisti, catechisti, teologi e studiosi di Scrittura.

Ecco intanto il modo di risolvere in parte, e non del tutto infelice, il problema che, a detta dei migliori Catechisti, ha la sua importanza nella formazione del cristiano.

a) *Liturgia - Catechismo - Storia sacra.*

— Cercheremo di dare ai nostri allievi, possibilmente al sabato, una lezione che sia come preparazione alla Liturgia domenicale, affinchè prendano coscienza del culto pubblico domenicale del Corpo Mistico.

— Daremo lezioni introduttive alle feste più importanti dell'anno.

— Le lezioni sui Sacramenti, sia in generale che in particolare, le daremo partendo, invece che da princìpi astratti, dalla celebrazione stessa di ogni Sacramento *(In memoria di me* - L. D. C.*)*.

E la norma generale e principale che ci preoccuperà nel nostro insegnamento, non sarà tanto quella di dare delle spiegazioni di idee astratte facendo delle lezioni di teologia, ma piuttosto di *presentare* ai nostri alunni una Persona: *Dio operante nella storia di ieri e di oggi.* Questo Dio lo presenteremo concretizzato in Gesù Cristo. « Filippo, chi vede me, vede il Padre » *(Vangelo)*. E' Egli l'oggetto della nostra fede: « Chi crede in me sarà salvo ».

Ecco quindi la via, il metodo vero della catechesi. A questo fine indicheremo brevemente i princìpi teologici e i procedimenti metodologici per presentare Gesù nel nostro insegnamento.

b) Come incentrare tutta la dottrina in Gesù Cristo.

La condizione prima è che la Catechista sia persuasa che la religione cristiana è effettivamente tutta incrementata in Gesù: è l'Alfa e l'Omega.

Il *cristianesimo non è* una semplice messa a fuoco dei valori

cristiani o un mero rito, una tecnica o una disciplina catechistica.

E' tutta la catechesi. E' tutta la teologia. E' tutta la realtà cristiana totale.

La nostra religione è stata chiamata fin dal principio *col nome di cristiana.* Tale denominazione *include* la definizione precisa, l'essenza metafisica della religione, la *differenza specifica* tra essa e le altre religioni.

Gesù Cristo è di fatto e di diritto, *la pietra angolare,* la colonna maestra, *la chiave di volta,* il *centro* di gravità, *il vertice di confluenza* di tutte le linee dottrinali, morali, e culturali che formano la sua struttura soprannaturale.

Ogni elemento sacro che non si connette con Gesù Cristo deve necessariamente essere escluso dal cristianesimo.

La *realtà onnipresente* dell'*Uomo-Dio è attestata nelle Sacre Scritture* secondo le quali è « ieri, oggi e sempre » il principio e la fine, l'alfa e l'omega, il Signore del tempo e dei secoli; Colui a cui spetta il primato su tutte le cose per cui non è lecito a nessuno porre altro fondamento al suo posto, poichè non fu dato sotto il cielo altro nome nel quale noi possiamo avere la salvezza (*Ebrei* 13-8; *Apoc.* 1-8; *Coloss.* 1-18; *Cor.* 3-11; *Atti* 4-12).

Alla base sia della teologia che della catechesi cristocentrica noi *scopriamo questa giustificazione* per mezzo di Gesù Cristo. « *Nessuno vide mai Dio* — dice l'evangelista — *se non l'Unigenito che sta nel seno del Padre; Egli ce lo ha fatto conoscere* ». (Giov. 1-18). La creatura non avrebbe potuto giungere da se stessa all'Assoluto di Dio.

Fu Gesù che colmò quell'abisso tra la creatura e il Creatore e come attraverso un ponte Dio giunge fino a noi e noi a Lui.

Dio e Uomo ad un tempo, è da allora *il mediatore* tra gli uomoni e Dio. Tutti *i doni di Dio vengono a noi per mezzo suo... ed è per Lui che noi possiamo elevarci sino a Dio.*

Uniti a Lui la nostra adorazione si converte in omaggio gradito e adeguato. Soprattutto, *incorporandoci a Sè,* ci ha partecipato, attraverso la sua umanità, la vita sostanziale di

Dio e ci ha dato la possibilità di giungere a contemplarlo e a goderlo faccia a faccia.

Solo *una compenetrazione* di questi presupposti può suggerirci il modo di fare del Cristocentrismo nella nostra catechesi; perchè *ci insegna come collocarlo* sia come punto di partenza, che come centro di interesse e chiave di tutti i problemi religiosi.

Alcune norme pratiche.

c) *La Fede in Cristo verità.*

Lo *schema base* della religione cristiana: dogma, morale, culto, fede, legge, grazia, credo, comandamenti, sacramenti - *si incentra* in Gesù Cristo *attraverso* il suo *triplice potere* di *Maestro - Re - Sacerdote.*

Vediamo il primo elemento (il dogma, la fede, il credo) innestato al magistero di Gesù.

Il tradizionale schema tratto dai trattati scolastici (Dio Uno e Trino, Dio Creatore ed elevante, Dio Redentore, Dio Santificatore, Dio Giudice e Rimuneratore) sebbene unitario e massiccio, dimentica che il *cristianesimo è una religione personalizzata,* cioè *derivante ed inserita in una persona: Gesù Cristo.*

Per evitare questo, il *cristocentrismo segue un procedimento evolutivo sintetico,* il quale seguendo *passo passo la storia religiosa dell'umanità,* incontra *i valori religiosi nella realtà vivente del Cristo Nostro Signore.*

Tutti gli eventi dell'umanità, tutte le sue ansie, tutte le sue realizzazioni si coordinano come una potente valanga e crescono, ma tutti convergenti in Colui che tutto risolve e tutto conchiude.

In questa *panoramica spaziale e temporale, si basa la triplice tappa* dogmatica e storica della fede: *Cristo preparato, Cristo perpetuato, Cristo perpetuo.*

1º Gesù Cristo preparato.

In *Cristo preparato* vi è tutta la creazione e la storia della pre - chiesa (il popolo eletto d'Israele) come ce la presenta l'Antico Testamento.

Tutto questo passato lunghissimo appare nella sua unità nel senso che è *attesa, genealogia e prefigurazione* del Cristo.

L'Incarnazione come punto finale della tappa della creazione e dell'assistenza di Dio a cui mirano le forze del cosmo e in cui si ricapitolano le linee della storia.

L'episodio del paradiso terrestre con la creazione, la caduta e la promessa del Redentore (Protovangelo) è illuminato dalla figura del Salvatore Gesù. La promessa di Lui si staglia sempre più chiara col passare dei secoli da Abramo in sù. Israele è tutto verso il Cristo.

La Catechista nel raccontare la Storia Sacra non deve dimenticare questo. Il senso letterale della storia non è se non la preparazione al grande avvenimento: le figure dell'Antico Testamento sono simbolo del Cristo e della sua Chiesa: il periodo profetico, da mettersi nella maggior evidenza, non è se non rivolto al Redentore venturo.

I personaggi più importanti su cui la Catechista deve mettere l'accento sono:

Abramo, depositario delle promesse di Dio, e padre dei credenti (la preghiera).

Isacco, figura sacrificale del Cristo e dono dell'amore e della giustizia divina. Dio non perdonerà al suo stesso Figlio Unigenito, e lo darà alla morte per la nostra redenzione.

Giacobbe, a cui Dio darà una famiglia portatrice della sua promessa.

Nel gruppo dei fratelli bisognerà mettere in evidenza:

Giuseppe, che, venduto da loro, diventerà il loro salvatore.

Giuda, che diventerà il capostipite e il depositario dello scettro fino a Colui che deve venire e che governerà il popolo di Dio.

La storia di *Mosè* è tutta piena di allusioni messianiche (la schiavitù, il passaggio del Mar Rosso simbolo del Battesimo, l'Agnello Pasquale, la manna del deserto, il monte Oreb, il serpente di bronzo).

L'entrata nella terra promessa (simbolo della Chiesa in cammino verso la vera terra promessa: il Cielo); la *scelta di Davide* padre di Gesù, unto dal Cielo su cui discende e si ferma lo spirito di Dio, re di un regno che a Lui passerà; *Salomone* splendida prefigurazione della regalità eterna e universale del Cristo.

Durante la monarchia e gli esilii, già alle porte della pienezza dei tempi, i *profeti* di Israele sorgono come araldi immediati del Redentore, di cui essi parlano nei più minuti particolari.

Non v'è chi non veda l'unità di dottrina e uno scopo unico nella molteplicità dei fatti, rivolti a Gesù Cristo.

2º Gesù presente.

Reso presente nel mondo, come dono del Padre all'umanità, Gesù deve essere studiato nella sua vita e teologicamente nella sua persona. Nè bisogna dimenticare di mettere bene in rilievo la sua opera redentrice. Maria entrerà allora come la porta che introduce Cristo nel mondo; e come Colei che deve presentarlo alla Chiesa, e ad ognuno dei fedeli. Il titolo su cui poggia la grandezza e la missione di Maria è la sua « maternità divina ». Attorno ad esso come raggi di sole, scaturiscono e convergono tutti gli altri titoli che la cristianità le riconosce e con cui non si stanca mai di invocarla.

Non deprezziamone nessuno: sono tutti suoi e se li è acquistati: Madre di grazie, Regina dei Santi, Ausiliatrice, Consolatrice, Mediatrice, Rifugio dei peccatori, ecc. ecc.

La Catechista deve interessare gli alunni sia per le opere che per le parole di Gesù, traendoli direttamente dai Vangeli.

Gesù sarà Colui che insegnerà le perfezioni di Dio (paternità, provvidenza, giustizia, misericordia ecc.) e Colui che farà entrare nella vita intima della Trinità Augusta: « Se alcuno di voi mi amerà, il Padre mio ed io verremo a lui e in lui faremo la nostra dimora ».

Non presenteremo il Dio dei filosofi, ma un Dio vivo, presente in Gesù stesso: sia il Padre che si manifesta nel battesimo e nella trasfigurazione, sia lo Spirito Santo che Egli pro-

mette e che a suo tempo manderà da parte del Padre suo.

Attenzione: che la spiegazione esatta di tante formule non nasconda o seppellisca tra i ragionamenti i grandi misteri di Dio e Dio stesso: misteri che devono essere sentiti e vissuti in quanto Dio è Essere vivente che vuole entrare nel cuore e nella vita nostra.

3º Cristo perpetuato.

La terza tappa storica - dogmatica della fede è quella di presentare Gesù Cristo *perpetuato* quale ci è presentato dalla ecclesiologia e dalla escatologia.

La prima è naturalmente cristocentrica perchè riguarda lo studio del Corpo Mistico di cui Egli è il Capo e da cui la Chiesa prende vita. (Avete mai analizzato gli oremus delle Messe o dei Santi? Vedete come spicca l'azione di Dio e la mediazione di Gesù Cristo sempre operante nella sua Chiesa). La Chiesa è davvero il prolungamento del Dio Incarnato, la sua irradiazione sull'umanità, la quale sviluppa il Cristo totale nello spazio e nel tempo.

Le note caratteristiche di questo Corpo Mistico e i suoi poteri sono stati spiegati da Gesù stesso.

Per volontà di Lui la gerarchia di questo corpo partecipa dei *tre poteri* stessi di Gesù *Maestro, Re, Sacerdote.*

— Gesù è Maestro, l'unico. La Gerarchia è la depositaria che definisce i suoi insegnamenti: la sua infallibilità in questa materia è assicurata dalla assistenza di Gesù e dalla illuminazione dello Spirito Santo.

— Gesù è Sacerdote: come tale è il ministro principale sia nel Sacrificio che nell'amministrazione dei Sacramenti i quali vengono amministrati in nome di Lui.

— Gesù è Re: Egli conferisce la validità giuridica alle leggi della Chiesa: « tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato in Cielo... ».

Il Papa, pastore supremo, lo rappresenta in modo visibile e ne tiene le chiavi di casa e il bastone di pastore, pascendo le pecorelle e gli agnelli.

Però, anche i *Novissimi* (la escatologia) non devono essere presentati come verità staccate e aride, ma come dogmi che si inseriscono in Gesù Cristo.

La *morte* non è se non un incontro col Signore Gesù.

La *risurrezione* nostra è racchiusa in quella di Gesù « primizia di coloro che muiono... Perchè, come per causa di un uomo è venuta la morte, così, per mezzo di Gesù, è venuta la risurrezione dei morti » (I *Cor.* XV, 20 - 23).

Il *giudizio* non è che un « redde rationem » a cui Gesù ha diritto sui suoi redenti: « Il Padre non giudica nessuno perchè ha dato al Figlio il potere di giudicare » (Giov. 5, 22).

L'*Inferno* non lo si può concepire se non come l'allontanamento personale da Gesù. « Via da me maledetti ».

Il *Paradiso* ci è stato aperto per grazia sua. Nel farci figli del Padre, ci ha dato il diritto sulla sua eredità: la casa del Padre. « Venite benedetti ».

d) *La morale: Cristo Via.*

Secondo la dottrina di S. Paolo, la legge antica è per noi personificata in Gesù (*Rom.* 10, 4).

Quindi non prescrizioni fredde, ma si presenti Gesù come personificazione della legge. Egli è la Via. Da Lui devono scaturire le norme per vivere santamente.

Le varie leggi si deducono pertanto dai fatti della sua vita, dai suoi miracoli, dalle parabole, dai suoi discorsi. Soltanto allora la legge diventerà amabile.

Si inculchi la verità, la giustizia, la misericordia, la fortezza, la sobrietà, copiandola dalla vita di Gesù.

Le beatitudini, le opere di misericordia sia spirituali che corporali, tratte dagli insegnamenti del Signore, serviranno a dare vita ad ogni comandamento.

Il tutto, contenuto nei comandamenti, può essere riassunto nei due precetti della carità verso Dio e verso il prossimo, tanto cari a Gesù (vedi Catechismo post - elementare L. D. C.).

Come presentare i comandamenti?

1. Il *primo comandamento,* che nei Catechismi si articola sulla virtù della religione, sia incentrato nel sacrificio di Gesù, col quale e nel quale i nostri omaggi resi a Dio diventano perfetti e a Lui graditi. Infatti Gesù, proprio nel sacrificio, ha mostrato di fare in tutto, fino alla morte, la volontà del Padre suo. Si presenti perciò la partecipazione alla Messa come il nostro atto di adorazione più perfetto; e non solo come un dovere: ma come un onore e una grazia.

I peccati opposti a questo comandamento possono essere illuminati dalle tentazioni vinte da Gesù nel deserto: « adorerai il Signore Dio tuo ».

2. Il *secondo comandamento* può essere desunto dalla prima petizione del Padre nostro « sia santificato il tuo nome » o dalle precisazioni del discorso della montagna: « Non spergiurare; ma adempi i tuoi giuramenti al Signore. Io però vi dico non giurare mai nè per il cielo perchè è il trono di Dio; nè per la terra, perchè è sgabello dei suoi piedi », ecc. ecc. (MATT. V, 33).

3. Il *terzo comandamento* può e deve essere santificatore attorno all'altare per redimersi e santificarsi nel Sangue di Gesù. E' l'ora in cui Egli applica a chi si unisce al sacrificio i tesori della Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione.

4. Per la *spiegazione dei sette comandamenti* della seconda tavola ci si potrà allacciare ai testi classici della carità verso il prossimo. (MATT. V, 21 - 24; 38 - 48); alla parabola del buon samaritano (LUC. X, 30 - 37); al testamento di Gesù nell'ultima cena (GIOV. XV, 12 - 17) e alle opere di misericordia esposte nel discorso escatologico (MATT. XXV, 31 - 46).

5. Gesù stesso si mostra come modello nell'amore e nell'ubbidienza ai genitori (*quarto comandamento*). Per i doveri del proprio stato verso la patria e la società basterà ricordare il « date a Cesare ciò che è di Cesare ».

6. Pel *quinto comandamento* ci si può riferire alla parabola del buon Samaritano che insegna a preoccuparci per i bisogni del prossimo.

(L'atteggiamento criminale degli assassini, l'egoismo del sacerdote e del levita, la sollecitudine del samaritano offrono spunti belli ed opportuni).

7. Il *sesto e nono comandamento* possono essere desunti dalla vita castissima di Gesù e dal discorso della montagna (MATT. V, 27 - 32).

8. Il *settimo comandamento* inculcato nella parabola del ricco Epulone (avaro e ghiotto) e da molti tratti in cui Gesù inculca il distacco dalle cose terrene.

9. L'*ottavo comandamento* è contemplato dalle frequenti condanne di Gesù contro l'ipocrisia farisaica e dal suo consiglio: « Il vostro parlare sia sì, sì; no, no » (MATT. V, 37); inoltre dalla definizione di se stesso « Io sono la Verità ».

e) *Il culto: Cristo Vita*

Una catechesi ben intesa e bene interpretata non presenta la grazia o vita divina come astratta partecipazione a quella di Dio, ma come dono personale e comunicazione diretta della vita di Gesù la quale fa di noi degli « alter Christus ».

E' sbagliato, o per lo meno, meno corretto e dinamico il parlare dei Sacramenti come fossero delle cose. Presentiamoli invece come incontri con Dio i quali tracciano nel nostro interno la fisionomia del Cristo; si veda che Egli è l'agente. Per esempio: « I Sacramenti sono parole ed azioni che Gesù ha istituito per darci la sua grazia ».

Il concetto di canali, segni, mezzi o strumenti, ecc. materializza e oscura l'azione di Colui che produce questa grazia nel sacramento.

Così apparirà meglio come Dio sia davvero il principale ministro che conferisce in ogni caso validità ed efficacia a quel rito sacro e segno sensibile da Lui scelto per la santificazione.

1. Il *Battesimo* è innanzitutto il *sacramento della nostra incorporazione in Cristo;* da essa nascono tutti gli altri effetti. Innestati in Lui, si proiettò su di noi il mistero della sua morte e della sua risurrezione. Cioè, sepolti nel suo Sangue redentore, noi con i nostri peccati (l'uomo vecchio), e risorti con Lui ad una vita nuova, abbiamo potuto entrare nell'ambito della filiazione divina e trovarci uniti a tutte le membra del corpo mistico.

2. La *Confermazione* è il sacramento *del nostro consolidamento in Gesù,* che ci arma come soldati della sua milizia e ci assiste dandoci il suo Spirito per poter contribuire alla edificazione e difesa del Corpo intero. Stiamo attenti a non presentare questo sacramento come operante solo nella virtù della fortezza, ma come maturazione e sviluppo di tutto il nostro interiore organismo.

3. L'*Eucaristia* è il sacramento della *unità e della crescita* nostra in unione del corpo mistico. (Leggi bene il fatto riferito da S. Giovanni, capo VI e la parola di Gesù: la Comunione unisce a Gesù e unisce ai fratelli: il popolo di Dio; come la manna alimentò il popolo eletto. La Comunione è Pane di vita).

Non sarà difficile qui parlare di Gesù perchè tutto parla di Lui; ma più che spiegare gli effetti in modo astratto (aumento di grazia santificante e sacramentale, consolazione spirituale, caparra di gloria e di risurrezione), prendiamo la spinta dal contatto sostanziale con Lui, dall'influsso del corpo mistico (è il banchetto di famiglia, è l'anello che unisce i popoli).

4. La *Confessione* è il sacramento che restaura la vita di Cristo, ristabilisce la corrente divina paralizzata nei membri secchi del suo corpo. E' il Sacramento mirabile che disinfetta le membra intaccate del corpo mistico affinchè non vadano in putrefazione.

L'*idea madre* di una catechesi sulla Confessione è il Sangue di Gesù, Sangue redentore, che cancella le iniquità del mondo. Essa è stata molto ben presentata nella parabola del figlio prodigo; è stata bene raffigurata nelle varie guarigioni e risurre-

zioni di morti. (Stiamo attenti a lasciare da parte le cinque classiche pietre di Davide e atteniamoci piuttosto alla parabola del prodigo).

5. L'*Estrema Unzione* è il sacramento del conforto che Gesù - capo fa giungere al soldato lottatore. (Il Papa stesso vuole essere presente con la sua benedizione papale E' presente tutta la corte celeste: vedi rituale).

6. L'*Ordine Sacro* è una partecipazione formale che Gesù concede ad alcuni cristiani al suo stesso sacerdozio per perpetuare nel mondo i benefici della redenzione. Essi rendono presente sulla terra il sacrificio del Golgota perpetuandone l'efficacia.

7. Il *Matrimonio* è il sacramento che estende e santifica la materia del Corpo mistico.

2º *Adeguamento pedagogico e didattico*

Studiato nelle sue linee principali che cosa insegnare, vedremo ora come dobbiamo insegnare. Mi pare che la prima cosa a considerarsi sia l'adeguamento al genere di classe che teniamo innanzi a noi.

Adeguare vuol dire adattarsi ai nostri alunni.

Per non prendere un cammino errato bisogna mettersi bene in mente che *nella catechesi,* a differenza della scuola profana in cui agiscono il maestro e l'alunno, *agisce un terzo fattore:* Dio.

Anzi diciamo pure che *Egli è l'agente principale.*

Nell'insegnamento religioso i metodi e i procedimenti (o i sussidi scolastici che nella scuola profana sono usati come mezzi indispensabili per l'apprendimento) sono validi soltanto se servono a mettere l'anima del fanciullo sotto l'azione della grazia; quindi strettamente parlando non sono indispensabili.

Nella scuola di scienze profane si espongono le verità e le si fanno comprendere attraverso il ragionamento; nella scuola di Religione le verità si annunciano per autorità, in nome di Dio, e si accettano con un atto di fede che si appoggia sulla

veracità di Lui rivelante. Il voler ragionare troppo è fare dell'autentico razionalismo. In più, nella scuola di Religione, Catechista e alunno, sono nello stesso piano: sono ambedue cercatori di Dio sempre misterioso. Mentre nella scuola profana l'uno sa di più e l'altro meno; l'uno insegna e l'altro impara. Il Catechista annuncia; l'alunno ascolta; ma l'opera del Divino Spirito è quella che decide dell'avanzamento nella scienza delle scienze.

Aggiungiamo che, mentre nella scuola profana non tutte le verità o nozioni sono adatte all'intelligenza dell'alunno e si deve attendere lo sviluppo delle varie facoltà per presentarle, nella Religione invece tutte le verità anche le più alte sono adatte ed assimilabili (comprensive non lo saranno mai appieno se non nella visione beatifica): Gesù ha affermato « Hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli ».

Il voler ricalcare la pedagogia catechistica interamente sulla pedagogia umana è autentico naturalismo da condannarsi.

Si deve pertanto rispettare l'integrità della dottrina rivelata perchè di essa noi siamo i servi e non i padroni: non abbiamo il diritto di fare delle cernite o di mutilare la fede.

Adattare non vuol quindi dire presentare la verità a bocconi. Vuol dire soltanto:

— *adattamento di linguaggio* alla capacità del fanciullo;

— *comprensione della psicologia* del nostro uditorio e di ciascun alunno per *risvegliarlo* e metterlo in stato di recezione e di reazione davanti alla verità che insegniamo.

Ci sia di regola generale *il far credito alla capacità* del fanciullo molto sensibile a riguardo dei misteri: facciamo credito allo stato spirituale del fanciullo che, per la sua età, non è ancora offuscato nelle sue facoltà spirituali e soprannaturali; in secondo luogo si cerchi di creare l'atmosfera di religiosità adatta all'azione della grazia e alla reazione degli alunni.

La conoscenza della evoluzione psichica degli alunni e dei metodi di insegnamento, nonchè la dosatura del tempo e della

materia da insegnarsi, è e deve essere basata sui princìpi annunciati.

Non sarà inutile ricordare le categorie degli alunni veduti secondo i criteri della pedagogia catechistica:

I bimbi (fino ai sette anni): esseri che *amano e imitano* la Religione. L'insegnamento deve essere dato loro sotto forma di insegnamento occasionale. Apprendono solo quello che possono tradurre subito in azione. Anzi apprendono operando.

E' stato scritto che il bimbo impara con la mente, col cuore e con le mani.

I fanciulli (fino agli undici anni): esseri che *imparano* la Religione con lo studio; ma uno studio e un apprendimento concreto, che avviene e deve essere fatto con l'uso dei sensi soprattutto (oggetti, racconti, movimenti religiosi, figure).

Gli adolescenti (fino ai quindici anni circa): che *praticano* la Religione. Sganciandosi lentamente dall'influenza della famiglia e della scuola, incominciano a vivere con crescente coscienza la loro fede. Ma deve essere presentata come elemento dinamico, come valore di vita; deve essere strutturata con intelligente e soda dottrina con una dose criteriosa di apologetica (dose adatta sia alla persona che all'ambiente di ognuno); ha molta importanza la presentazione delle verità impersonate in Gesù Cristo.

Affinchè la pratica della Religione (ora che la personalità si è ormai stagliata) sia facilitata, urge creare un ambiente adatto.

E' tremendo il primo contatto dell'adolescente con la vita poco cristiana degli adulti.

Non è mai sufficiente l'insistenza nostra sulla necessità di un direttore spirituale.

La sapienza di Don Bosco ci suggerisce infine che tutto dobbiamo fare per poter ottenere la frequenza dei Sacramenti.

E' di somma importanza un insegnamento metodico sulla preghiera. E' insufficiente il consigliarla; è pericoloso l'imporla.

IV. - Il fine della lezione

Questo importante fattore dev'essere tenuto presente nel piano della lezione religiosa: fine che distingue nettamente l'insegnamento religioso da qualsiasi altro puramente informativo.

Lo *scopo essenziale* del nostro lavoro *è, e deve essere* quello di *fare « amare Iddio »*.

Al di là di tutte le psicologie, sociologie e pedagogie, che pur sono necessarie, ma che non sono se non dei mezzi, ciò che importa è dare agli alunni il senso di Dio e della Chiesa.

Perciò in primo piano, urge proporsi (non tanto di far studiare) ma di far entrare le anime in contatto con Dio; di farglielo amare, di creare in loro il bisogno del Signore; di aiutarle a vivere secondo la loro fede donando l'esempio della nostra testimonianza cristiana.

Ci si proponga perciò di *instillare convinzioni personali* che sono il presupposto della perseveranza. Convinzioni che, domani, pur ammesso uno sbandamento, creino negli allievi nostalgie... ed ansie di ritorno...

Non ammettiamo come fine ultimo e principale delle nostre lezioni le lunghe spiegazioni dottrinali, nè lo studio delle formule. Sì, dobbiamo dare una struttura dottrinale alla loro fede, ma dobbiamo preoccuparci di più delle reazioni e della reazione della loro coscienza.

Anche se è vero che la conoscenza della verità è quella che muove la nostra volontà a fare la volontà di Dio e ad amarlo, è anche vero che *la fede non si scopre con i metodi nè si sviluppa con la genialità delle belle lezioni,* ma la si *riceve e la si sviluppa con l'amore personale.*

Sappiamo perciò dosare i metodi e le tecniche affinchè non diventino fine... al punto da farci dimenticare il vero fine...

Scegliamo poi quei sussidi che conducono più direttamente a Dio (vita buona, preghiera, sacramenti, momenti di riflessione, pratiche e iniziative di apostolato e carità ecc).

Anche nelle attività intellettuali, preferiamo quegli esercizi i quali favoriscono e sviluppano maggiormente le facoltà inte-

riori (esercizi di riflessione, di preghiera, componimenti liberi, disegno libero, ripetizioni a senso). Non si faccia leva soltanto sulla memoria. Impiegheremo moderatamente: la coloritura, il ritaglio, il modellaggio, i disegni obbligati, perchè non hanno uno scopo strettamente formativo, ma piuttosto scolastico.

Abbiamo detto « mano » perchè questi lavori strettamente parlando, hanno una certa utilità: per esempio quella di fissare l'attenzione del fanciullo su un oggetto religioso... di dare alla scuola di Catechismo un motivo di gioia. Però queste cose mancano di altri vantaggi quale, ad esempio, la *spontaneità,* la quale coinvolge l'immaginazione, la memoria, l'istinto di imitazione e di riflessione, l'affetto.

1º L'aspetto formativo: la fede.

Nella lezione di Religione non si cerca solamente di arricchire la mente di cognizioni, ma di suscitare la fede.

a) Quindi si miri a che gli alunni accettino l'*insegnamento della fede;* quella fede infusa in loro nel Battesimo.

A questo fine ricordiamo le parole di S. Agostino il quale dice che « nelle cose che riguardano Dio, noi crediamo per poter capire, perchè se volessimo capire per poi credere, non riusciremmo nè a credere, nè a comprendere ».

Perciò il primo atto che dobbiamo suscitare negli alunni è un profondo atto di fede in quanto noi insegneremo loro. « Se non crederete, non capirete » (ISAIA, 7, 9).

Ricordiamo le parole di Pietro « Ad quem ibimus » Tu solo hai parola di vita eterna; e noi abbiamo *creduto e conosciuto* che tu sei il Santo di Dio » (GIOV. 6, 69).

b) In ogni lezione si inseriscano e si suggeriscano, a tempo opportuno, atti di fede: sono possibili, non soltanto nella spiegazione del Credo, ma anche nella Morale e nella parte della Grazia.

Per esempio: « Credo, Signore, che Tu vuoi che noi Ti adoriamo ». « Credo che Tu vuoi che noi ci rispettiamo e ci aiutiamo a vicenda: farò come Tu dici » ecc. Spiegando la Grazia la cosa non è difficile!

c) Per l'atteggiamento di fede dei nostri alunni, urge assolutamente che noi li induciamo a sottomettersi alle varie verità insistendo sempre sulla ragione « che esse ci *vengono dalla autorità di Dio* ».

d) Per questo è necessario che la Catechista *esponga le verità* più che con dei ragionamenti, con testimonianze attinte *dalla Bibbia e dalla Liturgia* e che sottolinei sovente che quanto insegna « è parola di Dio ».

e) Siccome la fede dei fanciulli deve essere sfruttata affinchè diventi e appaia ragionevole, specie con i fanciulli che hanno una certa età o che possono trovarsi in ambienti ove la loro fede può essere messa in pericolo, si ribattano bene questi principi:

— Il nostro insegnamento ci viene dalla Chiesa e la Chiesa deriva da Dio (ne porteremo gli argomenti storici e di ragione).

— Mostreremo la sua stabilità nonostante le persecuzioni; la sua unità sotto ogni clima; la convenienza della sua unità; la sua fecondità nelle opere di bene; la sua fecondità nella santità.

— Parleremo dei miracoli di Gesù i quali provano come Egli sia davvero l'« Inviato del Padre ». Faremo vedere come in Lui si siano avverate le antiche profezie.

— Mostreremo come Gesù non sia soltanto una personalità storica, ma una realtà presente i cui effetti (carità, costumi, arte, ecc.) sono tuttora presenti e operanti.
La agiografia cristiana ha molta efficacia come testimonianza vissuta e viva.

2º L'aspetto formativo: la coscienza.

Dopo la formazione della fede: la *formazione della coscienza.*

Proprio in questo vi è una differenza sostanziale tra scuola profana e catechesi: quella mira alla formazione della mente, questa alla formazione della vita individuale.

La coscienza è una naturale eco delle nostre convinzioni.

E' coscienza formata quella che fa della legge divina la norma della propria vita.

Ma la coscienza non ci è stata donata bell'è fatta; sta a noi svilupparla e formarla.

E' vero che la voce della coscienza di tutti gli uomini e di tutti i popoli è concorde nelle linee essenziali e risponde ai comandamenti di Dio (fa il bene ed evita il male; rispetta gli altri e le loro cose); però vi sono dei popoli che di fronte a due leggi ugualmente valide (uccidere lo straniero, dare la morte ad un congiunto perchè soffre molto) non sanno scegliere giustamente.

La grande educatrice della coscienza è la Chiesa.

A questa scuola dobbiamo portare i fanciulli:

— abituandoli a giudicare alla luce della dottrina cristiana i fatti loro di ogni giorno;

— a giudicare se stessi con l'esame di coscienza;

— a giudicare tutto (lettura, moda, divertimenti, beni della terra, ecc.) alla luce del Vangelo;

— a collocarli davanti agli esempi di Gesù e dei suoi Santi;

— a far notare la gioia, il prestigio di chi si comporta bene e la tristezza di chi fa il male;

— esercitandoli a fare dei buoni propositi su punti determinati;

— inculcando loro che ogni peccato richiede una riparazione;

— avviarli a fare rinunce e preghiere volontarie per i peccati altrui;

— dare alle anime loro giusti e grandi concetti sulla trascendenza di Dio, perchè ne abbiano un senso sacro (a ciò serviranno meravigliosamente i fatti miracolosi dell'Antico e del Nuovo Testamento);

— nella presentazione della Legge di Dio si sottolinei molto la parte positiva e non soltanto quella negativa;

— non si trascuri di muovere gli alunni a fare il bene non soltanto per motivi umani, egoistici, ma per motivi soprannaturali affinchè i loro atti diventino meritori;

— non si trascuri di alimentare in loro la concezione cristiana della comunità perchè essa può alimentare fiamme di vero eroismo.

3º L'aspetto formativo: la volontà.

Formazione della coscienza e della volontà sono interdipendenti.

Formalmente la volontà si può esercitare in vari modi: ascoltare con attenzione; castigare la vista e i vari sensi; tenendo un contegno fermo e raccolto, ecc.

Materialmente la volontà si modella col formulare, per esempio propositi: ogni esercizio ascetico ed ogni proposito mantenuto rafforzano la volontà. Ma, secondo la psicologia nuova, la volontà si determina, e per conseguenza si fortifica, con la presentazione di *motivi di valore* (stiamo perciò attenti di non presentare la Religione facendo leva solo sul sentimento).

Solo la prospettiva di realizzare un valore è in grado di muovere la volontà; più alto è il valore presentato e più forte sarà l'impulso che ne deriva.

Ricordiamo il « che serve all'uomo conquistare anche il mondo intero se poi perde la sua anima? ».

Tutti i Santi sono stati dei realizzatori i quali hanno lavorato attorno ad un'idea che per loro rappresentava un valore: « Da mihi animas... »; « Ad maiorem Dei gloriam! ».

I valori oggettivi della nostra fede non coincidono sempre con i valori soggettivi dei nostri fanciulli, dei giovani e spesso anche degli adulti.

Ci vuole da parte nostra molta pazienza, molto tatto e molta preparazione per saper presentare i valori della fede.

Educhiamo i fanciulli a percepire Dio come il valore supremo. Il mondo però non è senza valori: il corpo, le cose temporali, la terra con le sue promesse e gioie hanno anche il loro valore. Spetta a noi catechisti, senza nulla disprezzare, far

vedere che il corpo tanto vale in quanto subordinato all'anima: che l'eterno è prima del temporale: che il soprannaturale è di sopra del naturale: che il divino è prima dell'umano.

Diamo alcune norme pratiche:

Cercare di favorire nei bimbi l'istaurarsi di solidi motivi ed impulsi nell'agire, sposando ad ogni motivo una considerazione di valore.

a) I piccoli sono più sensibili a motivi soprannaturali: « si deve ubbidire perchè Dio vuole così... a Dio piace tanto l'ubbidienza... anche Gesù ha ubbidito; non si deve rubare perchè il furto non piace a Dio ».

b) Invece, sui fanciulli prossimi all'età della maturità, fanno più impressione i motivi naturali: un mondo senza Dio che sarebbe? Un'umanità senza domeniche dedicate al Signore; senza autorità statali e familiari, senza ubbidienza: quale assurdità!

Vita e proprietà alla mercè di sfrenate passioni, quale caos creerebbe.

Un giorno senza bugie, un breve tempo senza inganni, sarebbe un paradiso. Diventare persone stimate, di carattere; che grande cosa!

Diamo queste motivazioni all'agire morale e vedremo che, nel conflitto, prevarrà il motivo più solido.

c) Poi si procuri lo stabilirsi, attraverso l'esercizio, di una costante volontà, così da creare delle vere abitudini.

d) Ma la volontà deve essere fortificata dall'Alto: facciamo sì che si riscaldi nella preghiera, si fortifichi nella Comunione, si rinnovi attraverso la Confessione, si eserciti con degli atti buoni affinchè si difenda dal peccato che potrebbe indebolirla al punto di polverizzarla.

4º L'aspetto formativo: insegnare a vivere la fede.

« Perchè la fede senza le opere è morta » (Giac. II, 17).

Nella formula del Credo noi diciamo « Credo in Dio » il che è assai differente dal dire « Credo a Dio ». Quest'ultimo modo

di esprimersi significa « aderire con la mente a una verità divina » invece « credere in Dio » implica un atto di fiducia piena e significa « appoggiarsi a Dio, costruire in Dio la propria vita; dargli non soltanto l'omaggio della mente, ma anche la testimonianza delle opere ».

Non basta strutturare la fede dei nostri alunni con una soda istruzione; neppure basta formarne la coscienza. Bisogna creare in essi una mentalità religiosa e creare, nella loro vita, delle abitudini cristiane.

Diversamente ci si può limitare a una religione umana e personale senza giungere alla pratica della vera religione.

La Religione cristiana è praticare verso Dio quei rapporti speciali che sono sorti in noi dalla rigenerazione portata dal Battesimo: quei rapporti che esigono tra l'essere soprannaturale che è nel battezzato e le tre divine Persone. Questi rapporti si possono ridurre a tre:

— il rapporto di *filiazione* a riguardo del Padre;

— il rapporto di *consacrazione* a riguardo dello Spirito Santo;

— il rapporto di *identità mistica* con Gesù Cristo.

Per fare dei nostri alunni dei veri cristiani, praticanti la fede nostra, è necessario:

a) fare sì che i nostri alunni siano educati a gerarchizzare le loro manifestazioni di fede.

In prima linea devono essere condotti a vivere la loro filiazione con Dio.

Quindi una pratica di fede ben ordinata deve mettere in *primo luogo Dio, Dio Padre, il Padre di Nostro Signor Gesù Cristo, il Padre nostro* che è nei Cieli: *il Padre che ci ha donato Gesù* e, che, *con Gesù ci dona lo Spirito Santo.*

Non sembri inutile il richiamo. Purtroppo, non soltanto fra le Suore, ma soprattutto fra le Suore, sono state introdotte delle storpiature e delle devozioni religiose puerili: devozioni che sono giunte ad oscurare e a deformare la fede, a renderla addirittura superstizione.

E' vero che nella espressione della nostra pietà, delle pre-

ghiere, delle devozioni, *implicitamente* ci si dirige a Dio, però non sempre si sente questa dipendenza da Lui, nè sempre la si insegna. « La devozione a Dio Padre è scomparsa purtroppo dalla fede di tante anime religiose ».

Meno ancora si fa sentire e si insegna a praticare la dipendenza nostra da Dio Padre.

Le devozioni ai Santi e agli Angeli sovente hanno soppiantato la devozione e la dipendenza da Dio. Frutto della mentalità medioevale, mentre fino allora tutta la fede e la pratica della fede si aggirava attorno a Dio Padre. Se è vero che le devozioni dovrebbero farci pensare a Dio, portarci a servire Dio... in pratica però, questo non sempre avviene.

Ci sia di sapiente richiamo una lettura degli oremus che troviamo nei nostri messali. Non ve n'è uno solo che non sia rivolto a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo.

(Penso che noi Salesiani in questo, abbiamo molto da correggere. Don Bosco e Maria Ausiliatrice in qualche mente poco cattolica, almeno in pratica, hanno preso il posto della autentica fede. La Rivista delle Compagnie ha portato a questo proposito una statistica molto significativa del come i nostri giovani vedono e vivono le devozioni. Purtroppo un numero stragrande cita fra le devozioni più sentite quelle dei Santi e ben pochi parlano di Gesù, di Dio, dello Spirito Santo).

b) La *filiazione* divina ottenutaci da Gesù che ci ha incorporati in Sè ci richiama un'altra forma di vita cristiana che noi dobbiamo insegnare ai nostri alunni: *la vita vissuta in comunione col Corpo Mistico.* Gesù ci ha parlato di « famiglia » di « fratelli » di « Chiesa » di « regno » di « un Padre nostro » di « un gregge » di « ovile » di « vite e di tralci ».

Nella preghiera sacerdotale Egli supplica il Padre « ut unum sint ». Purtroppo la catechesi manca molto di questo richiamo alla « comunità », alla « famiglia di Dio » di cui ogni cristiano è membro.

— Nello stesso insegnamento liturgico si danno nozioni di nomi, di cerimonie, ma difficilmente parliamo dello *spirito della liturgia* che è espressione di un sentimento

profondo di famiglia « la famiglia di Dio che onora il Padre in unione con Gesù, il Capo ».

— Si parla agli alunni di Dio senza farne sentire la paternità universale, la sua regalità su ciascuno di noi.

— Si parla di Chiesa (e si accentua la sua organizzazione esterna), ma molto poco « delle pietre vive » che siamo noi, che dipendono l'una dall'altra, che hanno influsso l'una sull'altra.

— Si parla di Battesimo, ma come un sacramento che benefica l'individuo, ma quasi mai del sacramento che inserisce l'anima in Gesù, che la fa membro della comunità cristiana dalla quale riceve tutto e a cui si deve dare tutto.

— Si parla della Cresima che dona l'abbondanza dello Spirito Santo, che fortifica, ma poco della missione di evangelizzazione e testimoni a cui ci consacra la sua unzione (quasi come un Sacerdote).

— Si parla della Confessione che perdona i peccati, offesa di Dio, ma non si accenna che essa ci rimette in comunione con i fratelli (membri del Corpo Mistico) che si sono disonorati e danneggiati con le colpe commesse. (Vedi come nel Confiteor ci si confessa a Dio, ma anche ai Santi e ai fratelli).

5º L'aspetto formativo: la nostra conformità con Gesù Cristo.

S. Paolo, nella lettera ai Romani ci dice: « Iddio ci ha preordinati a diventare conformi all'immagine del Figlio suo » (*Rom.* 8, 29).

Cioè Gesù è il modello da imitare. Non però come uno schema o una traccia esterna da seguire o copiare come si farebbe di un modello di pittura che rimane al di fuori di noi, davanti ai nostri occhi, ma un modello che deve permeare tutto il nostro intimo.

Gesù, dice lo stesso apostolo, deve essere formato in noi

come il bimbo in grembo alla mamma (*Gal.* 4, 19) « finchè arriviamo alla virile maturità, alla misura dell'età perfetta di Cristo » (*Efes.* 4, 13).

Questa è dunque la suprema mèta dell'educazione religiosa: formare Cristo nei nostri alunni.

Sarà perciò lavoro della Catechista quello di presentare e di far conoscere il meglio possibile Gesù Cristo.

a) *Figura fisica di Gesù.*

Ha molta importanza la presentazione della figura di Gesù in forma viva, concreta, attuale.

Il concetto di formazione religiosa include due cose: insegnare ed educare. Insegnamento che mostri quale sia il modello secondo cui l'alunno deve plasmarsi l'anima; educazione che aiuti a riprodurre nel proprio intimo, il modello proposto.

Il punto di partenza della Catechista è quello di presentare agli alunni la figura storica di Gesù dal punto di vista somatico, cioè il ritratto di Gesù. Dal Vangelo potremo trarre alcune notizie, altri particolari li prenderemo dalla storia dei costumi di quel tempo. Non potremo dare il ritratto perfetto e completo, ma certo abbiamo almeno gli elementi necessari per dare alla figura fisica di Gesù quel contorno che la fantasia degli alunni completerà.

Con gli alunni più piccoli potremo anche ricorrere, con parsimonia, alle leggende; basterà che facciamo notare la differenza sostanziale che vi è tra racconto biblico e leggenda.

b) *Figura morale di Gesù.*

Se la figura fisica è piuttosto scarna di particolari, la figura morale, interiore di Gesù, balza sfolgorante dalle pagine del Vangelo.

La sua sapienza, la sua potenza, la sua bontà, la sua predilezione per i piccoli, la sua compassione per chi soffre, la sua forza sui demoni, la sua misericordia verso i peccatori, la eloquenza delle sue parabole ecc. ecc. serviranno a sviluppare, quasi per contagio, una totale fiducia in Gesù e farne sentire la presenza rassicurante.

Sarà da questi sentimenti che nascerà il bisogno di specchiarsi in Lui e di ricorrere a Lui attraverso la preghiera.

c) *Gesù Bambino ma anche Gesù adulto e Gesù Crocifisso.*

Se per il periodo infantile l'immagine del Bambino Gesù ha un'attrattiva speciale e la Madonna col Bambino in braccio esercita una profonda impressione, sarebbe un errore parlare solo o quasi esclusivamente del Bambino Gesù. Sarebbe un voler mantenere i fanciulli in un infantilismo religioso molto dannoso che certamente butteranno via appena arriveranno all'adolescenza. (Attenzione quindi a certe deformazioni di immagini del Bambino Gesù che porta la croce, che ha la corona di spine!).

Presentiamo Gesù, ma un Gesù che è diventato adulto.

Non temiamo neppure di presentare il Gesù Crocifisso (si abbia solo cura di scegliere dei Crocifissi che non impressionino troppo).

E' vero che la gioventù ama ciò che è gioia, ma è anche vero che fin dalla prima infanzia l'uomo piange: prima solo per i bisogni biologici, poi per motivi riflessi.

Sarebbe errore mostrare ai fanciulli solo i lati belli e splendenti del mondo, nascondendo le inevitabili ombre. E' precisamente questo che li aiuta a rendersi forti, a superare i contrasti della vita.

Il Crocifisso diventa per questo un ottimo maestro e modello.

Ciò che è necessario fare, è di presentare agli alunni più che le scene orrende della Passione, i motivi della morte di Gesù: *cioè il suo amore per noi.*

d) *Gesù Dio - Gesù vivo.*

I miracoli che noi avremo presentati ai bimbi fin dalla prima infanzia ci preparano il terreno a parlare della *divinità di Gesù.* La sua Risurrezione, l'Ascensione al Cielo da dove ci invierà lo Spirito Santo, ci servano di valido aiuto per imprimere nei bimbi queste verità: Gesù è morto per risorgere, per regnare in eterno come Re. Finchè i fanciulli non sanno

capire la distinzione tra natura e persona, staremo attenti a non creare nella loro mente delle confusioni circa la Trinità Santa, in modo che non siano portati a pensare a *tre dei*.

E' importante distinguere nell'uso della parola « Dio - Gesù Cristo - Spirito Santo ».

Diremo che Gesù è Figlio di Dio; lo Spirito Santo è lo Spirito di Dio.

Parliamo di Gesù o di Nostro Signore Gesù Cristo quando vogliamo parlare del Dio Incarnato; usiamo invece semplicemente la parola « Dio » o « Signore » quando trattiamo della creazione o degli interventi divini dell'Antico Testamento. Che non succeda che alla nostra domanda: « Chi ha creato il mondo » i fanciulli siano portati a rispondere: « Gesù Cristo ».

In secondo luogo devesi sottolineare che Gesù può essere solo nostro modello se noi daremo a Lui un'*immagine concreta, ma viva e ravvicinata a noi*. Non basta che i fanciulli sappiano che Egli è vissuto « in illo tempore ». Alle nozioni sulla morte aggiungiamo subito quelle sulla sua Risurrezione.

Ci è maestra la Chiesa che nel suo anno liturgico celebra i vari avvenimenti di Gesù come avvenimenti attuali « Oggi ci è nato il Salvatore »; « Questo è il giorno fatto dal Signore ».

Ci servirà ottimamente, per presentare un Gesù vivo e operante, seguire le varie festività dell'anno liturgico:

— La festa di Cristo Re ci servirà per fare vedere ai fanciulli la corona dei Santi, la innumerevole schiera di coloro che sono passati all'eternità e che sono vivi in Dio, redenti dal sangue di Gesù (morti).

— L'Immacolata è la Mamma che Dio stesso ha preparato per il suo Figlio.

— L'Avvento è il tempo in cui ci si prepara alla nascita del Dominatore che è venuto sulla terra e continua ad agire tra noi per organizzare il suo Regno.

— Il Natale servirà a metterci in adorazione davanti al Bambino che è il Figlio di Dio (non basta un atteggiamento di semplice emotività davanti al Bimbo esposto al freddo sulla paglia del presepio).

— La Purificazione (due febbraio) ci richiamerà Colui che è venuto a illuminare le nazioni e che è gloria del suo popolo, Israele.

— La Quaresima sarà presentata non soltanto come periodo di lotta al peccato (difficile da comprendersi dai piccoli) ma come esaltazione della nostra dignità spirituale, infatti la nostra dipendenza da Dio (Dio che è grande e santo) è un onore, una gloria.

— La Passione di Gesù, la sua morte e risurrezione ci ricorderà le prove dell'amore di Lui verso di noi e la risposta nostra al suo amore attraverso una vita santa.

— L'Ascensione ci darà fiducia nella sua intercessione presso il Padre per ciascuno di noi.

— Il periodo di Pentecoste, con la venuta dello Spirito divino e con la festa della Santissima Trinità, ci parlerà della sua inabitazione col Padre e con lo Spirito Santo nelle anime che lo amano.

24 aprile
ore 9

Introduzione e preparazione alla vita religiosa nel pensiero medico

Dott. VINCENZO VIDILI

SCHEMA

1° *Premessa:* Novizie e Noviziato.

2° *Criteri valutativi medici nell'accettazione al Noviziato.* Motivi sanitari di esclusione: responsabilità sanitarie.

3° *Profilo della Maestra delle Novizie,* nei rapporti umani di comunità.

4° *Istruzione igienico-profilattica,* complemento indispensabile all'educazione della Novizia:

a) abbigliamento;

b) alimentazione;

c) ricreazione fisica ed educazione sportiva;

d) doveri verso la propria persona fisica.

5° *Salute e « salutismo »* - Indifferenza - negligenza - abitudini.

6° *Il Medico di comunità e la Suora infermiera.*

7° *Riservatezza e modestia:* Preconcetti ed ignoranza dei problemi della vita umana.

TRATTAZIONE

Reverende Suore,
Figlie tutte di Maria Ausiliatrice

Non so se negli annali delle Congregazioni religiose o se dalle loro tradizioni risulti qualche accenno di dibattito, sia pure in misura prudenziale e circoscritta, sulle doverose preoccupazioni di natura medico previdenziale che indubbiamente scaturiscono dalla saggezza accorta dei Superiori preposti ad istituzioni religiose. Non mi consta che almeno fino ad oggi, siano stati affrontati con un colpo di santa audacia i molti toccanti problemi interessanti la « salute » di quella superba e fortunata giovinezza « advocata » alla vita religiosa e convogliata negli accoglienti Noviziati ed iniziati ad una intensa, meticolosa e scrupolosa preparazione spirituale.

E' la parola di un medico che potrà apparirvi talora un po' strana, è un linguaggio un po' turbevole, ma franco, di un medico laico che, su pressante invito e per la saggia e consapevole iniziativa della vostra Venerata Madre Generale ed alla quale rendo atto del suo coraggioso atteggiamento, primo ed unico forse nella storia delle Congregazioni, è qui per esprimervi finalmente, sollecitato pure da una personale esperienza, il suo modesto contributo di pensiero di carattere esclusivamente medico su questo importante settore della vostra vita congregazionale: non è una lezione tecnica, ma un complesso vario di osservazioni rilevate e vissute.

E' con l'orgoglio di questa quasi trentennale esperienza di osservazioni, di studio, di angosce e di lotte che desidero

in primo luogo esprimere, in piena umiltà, la mia commossa gratitudine al Capitolo Generalizio per il fiducioso e grave incarico affidatomi.

2º Criteri valutativi medici nell'accettazione al Noviziato.

Il Noviziato è la sorgente perenne di quelle energie nuove destinate un giorno a rafforzare quei pilastri sui quali saldamente poggia la Chiesa Universale, e fra le innumeri responsabilità che incombono agli Ordini Religiosi attraverso il Noviziato, indubbiamente non meno importante delle altre, in quanto questa è in funzione di quest'altre, appare la responsabilità della salute fisica di queste giovinezze accolte « in prova » non solo nei riguardi della loro virtù « vocative », ma altresì accolte « in osservazione » circa le loro possibilità di prestanza fisica e psichica in rapporto alle loro funzioni e prestazioni in una vita che nulla promette e dà solo rinunzie e sacrifici.

Al Noviziato quindi potranno accedere giovani presumibilmente indenni da qualsiasi fatto morboso in atto o pregresso, immuni da qualsivoglia reliquato di malattie di natura sospetta di contagio e da esiti funzionali anatomici e deturpanti di malattie o di traumi pregressi: la loro accettazione dev'essere condizionata a seri ed indiscutibili criteri medici di valutazione sia in campo fisico, fisiologico e psicologico, seriamente vagliati e documentati e sottoscritti dal Medico personale dell'Aspirante o dal Medico della comunità.

Il Noviziato e la sua integrità previdenziale debbono essere salvaguardati dal provato senso di responsabilità e dall'opera neutrale e cosciente di controllo del Medico della comunità, onde evitare ai Superiori altresì il doloroso compito di infliggere alla Novizia, quasi sempre inconsapevole, l'umiliazione di una « defenestrazione » non tempestiva per ragioni mediche minimizzate od addirittura volutamente sottaciute all'atto dell'accettazione.

I criteri normativi attuali per la prevenzione delle malattie in ogni comunità suggeriscono l'istituzione di una cartella cli-

nica personale da aprirsi all'atto dell'accettazione comprendente le notizie storico-anamnestiche dell'Aspirante, l'immediato esame radiologico dell'apparato respiratorio, esami ematologici e sierologici (conteggio Gl. rossi e bianchi - formula leucocitaria - V. K. S. - velocità di eritrosedimentazione - reazione Wasserman sul siero di sangue - esame delle urine, ecc.).

Son ricerche complementari al primo esame clinico che in un'organizzazione religiosa avveduta dovranno essere adottati sistematicamente ad evitare talora tristi sorprese anche per l'interessata e carichi impegnativi talora definitivi per l'Ordine stesso.

Dopo l'accettazione tutta la vita della Novizia, compresa quella fisica e fisiologica cade sotto la vigilanza intelligente ed amorosa della Maestra.

Vogliamo pertanto, o Maestre, tacitamente inaugurare e applicare nella nostra vita religiosa attiva i princìpi morali della medicina preventiva iniziando da voi?

3º *Profilo della Maestra delle Novizie.*

Chi è alfine la Maestra delle Novizie?

In un Noviziato, la *Maestra delle Novizie* è in primo luogo *la mamma delle sue Novizie:* vi prego di riflettere un attimo sulla realtà e sull'importanza di questa mia affermazione.

Se nell'espletazione delle sue molteplici funzioni la Maestra rappresenta gerarchicamente e disciplinarmente la Madre Generale, la Direttrice dell'Istituto, le Superiore, ecc. dal punto di vista puramente umano essa rappresenta, per la Novizia, la *continuità ideale del generoso spirito materno,* ed è attraverso questo vostro spirito materno, che è poi spirito di santificazione, che coopererete alla creazione di « figlie » non degeneri ed amanti di questa loro nuova grande famiglia.

In altre Congregazioni la Maestra delle Novizie è chiamata « Madre maestra » e forse non senza significato accentuativo complementare, appunto per la sua figura oltre tutto, squisitamente umana.

E se è Madre, la Maestra delle Novizie non potrà mai essere matrigna, in quanto nell'esercizio perenne della virtù della pazienza che è fatta soprattutto di comprensione, voi conquisterete dalle vostre Novizie, dalle vostre figliuole, quella confidenza filiale indispensabile con la quale potrete cooperare, oltre tutto, al mantenimento ed alla perfezione della loro salute fisica.

Nel trascorrere della vita quotidiana la Novizia a chi può ricorrere per confidare un suo improvviso malessere, a richiedere un consiglio, una parola di orientamento o di incoraggiamento verso quelle molteplici cause di perturbamento fisico, se non alla sua Maestra?

Quali considerazioni fareste, o mie Maestre, di fronte a quel mio caso personale, rappresentato da un'anemia acuta grave, secondaria ad una menoraggia funzionale timidamente e stupidamente nascosta fino all'inverosimile, che avrebbe potuto concludersi in una tragedia mortale per collasso cardiovascolare, senza il tempestivo, se pur molto tardivo intervento ed interessamento di una ottima Maestra di Noviziato?

4° Istruzione igienico - profilattica.

Di qui traspare l'assoluta necessità di completare l'educagione delle Novizie con un'*istruzione igienico - profilattica idonea e sufficiente:* non deve essere questa un'esigenza di carattere culturale o scientifico nè tampoco un'imbottitura terminologica e teoretica, ma bensì una piana illustrazione di norme pratiche scaturite dall'osservazione e dall'esperienza di logica.

a) Un discorsino sull'*abbigliamento:* non è mia intenzione, in questa sede, proporre e discutere riforme più o meno radicali alle « divise » cioè all'abbigliamento esteriore che, secondo il mio personale punto di vista, dovrebbe essere rivoluzionato studiosamente a seconda dei pregi o difetti rilevabili nei vari Ordini.

Rimaniamo confidenzialmente in casa nostra ove già fortunatamente ci troviamo abbastanza a nostro agio.

Vorrei che si insegnasse tosto alle Novizie che l'aria ossigenata e non inquinata è motivo di vita, sia per la superficie del corpo che per il ricambio gassoso del sangue: non si deve precludere questa benefica azione con costrizioni eccessive del collo, delle orecchie, del capo, pur rispettando le regole e le disposizioni canoniche in questo settore.

Quanti eczemi retroauricolari d'origine seborroica e sudativa, quante intertrigini e dermatosi varie che riconoscono come prima causa questa avversione ingenerosa all'aria che è fonte di vita.

C'è da meditare se tanto i Religiosi quanto, specialmente, le Religiose, possano avere una sensibilità spiccata, che io ritengo esagerata, alle variazioni della temperatura.

Fatte le debite eccezioni, che costituiscono la minoranza, nel periodo invernale, ho osservato Suore che, oltre tutto hanno bisogno di una certa libertà ed elasticità di movimento, arredate da non meno di tre maglie di lana: sovrapponete a queste la biancheria, alla quale, almeno in questi ambienti sacri, vien mantenuta la sua giusta importanza, il peso di un abito reso ancor più impenetrabile all'aria dal sovrapporsi ancora di una mantella e poi ancora dello spessore generoso di uno scialle di nera o bianca lana, e ragioniamoci sopra!

Accogliete, amabili sorelle, questa mia requisitoria che vuole essere solo fraterna ed a scopo costruttivo: e lasciate che io vi esponga e dichiari la mia avversione a tutto ciò che non corrisponde, sia in difetto che in eccesso, alle reali necessità personali: e fate che l'aria entri periodicamente, abbondantemente e liberamente, ovunque viviate, nella giornata, nelle scuole e nei laboratori, nelle camerate o nelle camerette.

Perchè si mantengono gli abiti e la biancheria infissi e costretti alla vita da cinture rigide o legacci sconsideratamente tirati e stretti ai fianchi tanto da provocare solchi sufficientemente dimostrativi del maltrattamento cui viene sottoposto il corpo, tanto da creare talora dei « veri vitini di ape » come questi poveri fianchi vengono costretti con facile presunta

offesa e secondaria sofferenza funzionale degli organi addominali?

Una cinturella elastica per ogni capo di vestiario applicata con criterio equilibrato oltre al rendere più snella e più facile l'opera del « vestimento » eviterebbe tutti gli inconvenienti rilevati.

Io penso, e se sbaglio mi si corregga, che non esistono motivi particolari di veto all'introduzione ed all'uso di un indumento particolarmente femminile che risponde allo scopo di sorreggere le calze. Si chiama appunto « reggicalze » e penso altresì che, al riguardo, non vi sia necessità alcuna di illustrazioni particolari.

Ma voglio richiamare la vostra particolare attenzione a questo proposito, sull'uso e abuso che ancora troppo attualmente si fa fra le Religiose e fra di voi di quegli elastici costrittori: applicati sotto o sopra le ginocchia talora variamente attorcigliati o, peggio, di quelle funicelle o corde dai diametri sezionali più vari che sembrano applicati apposta per far perennemente guerra al sangue scorrente tranquillo entro le vene degli arti inferiori pur esse ovviamente maltrattate.

E mi spiego: Il sangue venoso scorre dalla periferia verso il centro, quindi dalle estremità verso il cuore: se noi apponiamo un ostacolo a questa libera circolazione come tale realmente rappresenta il legaccio o l'elastico che, se non stringe, non sostiene evidentemente, la calza, il sangue rallenta il suo corso, gravita sulle valvole venose fino a renderle insufficienti, le pareti delle vene in breve tempo si sfiancano perdendo della loro elasticità e si creano quelle varici e si stabilisce quello stato varicoso degli arti che tanti fastidi, dispiaceri e complicazioni procurano alle donne sprovvedute.

Compito vostro, care Maestre, è quindi pure quello d'insegnare alle vostre Novizie a vestirsi igienicamente ed in modo opportuno.

b) *Alimentazione:* Debbo subito esprimere il mio più vivo compiacimento ed il mio elogio di medico, seppur modesto, alla compilatrice od alle compilatrici di queste preziose tabelle illu-

strative dei componenti energetici qualitativi e quantitativi degli alimenti, del loro valore calorico partitivo e delle tabelle dietologiche che mi vennero trasmesse.

Sono perfettamente d'accordo sui valori enunciati, sul loro significato e sulla loro applicazione: non è però su questi dati nè sulla loro importanza che debbo soffermarmi, cose che mi porterebbero molto lontano e troppo in alto. Fa d'uopo rimanere sul piano pratico di osservazione che appare il più utile ed il più proficuo.

Come quantità, il vitto di tutte le Case salesiane e quindi anche delle vostre Case, risponde egregiamente più che alla sufficienza, e con un criterio di varietà superiore ad ogni elogio e, se mai se un elogio ha da farsi, questo va rivolto oggi alle miriadi di industriose Suore cuoche distribuite in ogni Casa di Don Bosco.

Ma si sa, le brave cuoche, anche se sono Suore salesiane, non compiono miracoli, neppure se la benevolenza dei Prefetti, delle Econome o delle provveditrici dispone di grandi quantità di materiale.

Bisogna badare alla qualità piuttosto che alla quantità: e se la qualità lascia a desiderare per favorire certi criteri speculativi errati e controproducenti in materia di forniture alimentari, non solo vengono compromessi i valori nutritivi alimentari che nell'intenzione dei Superiori s'intendono mantenere, ma si corrono i rischi di compromettere la capacità funzionale dell'apparato digerente di tutta una comunità con i risultati ben noti delle cefalee post prandiali quotidiane, delle irrequietezze d'origine tossica, delle gastralgie dispeptiche e così via.

Si persuadano pure gli amministratori della povertà comunitaria che i presunti risparmi effettuati a scapito del costo nella qualità rappresentano fallaci economie fasulle, perchè queste vengono fatalmente assorbite, per lo meno, solo dalle farmaceutiche necessarie ad affrontare le conseguenze di una errata e delittuosa fornitura alimentare.

Il rigidismo conservatore di certi sistemi di approvvigionamento deve essere rimosso e riveduto; come debbono essere eliminate le disoneste speculazioni dei fornitori di « *materiale*

caritativo »; insistete, Rev.de Maestre, sull'importanza dell'igienicità alimentare e facciamo tutti insieme voti che la struttura organizzativa culinaria si semplifichi e vengano banditi i surrogati che nulla sostituiscono, e sia lasciato il posto alla genuinità dei prodotti a cominciare dai condimenti, alla qualità delle carni ed alla freschezza della frutta: e sia migliorata finalmente la preparazione e la presentazione.

E se questi concetti hanno valore per tutta o tutte le comunità, e se i risultati delle mie indagini che mi vennero sollecitate me li hanno suggeriti, questi concetti valgano in particolare per i Noviziati, ove i giovani organismi, veri virgulti in accrescimento, sono in pieno sviluppo somatico ed hanno bisogno di quell'apporto calorico e vitaminico auspicato dalle tabelle che non va tradito dall'ignoranza speculativa.

La nostra attenzione sulla bontà di una sana alimentazione va rivolta anche all'educazione individuale delle Novizie. I cibi, oltre che dalla cucina, devono essere preparati alla loro digestione da una completa e lenta masticazione: è sempre vero ed attuale il detto che la prima digestione avviene in bocca, ed anche questo argomento fa parte delle vostre innumeri responsabilità materne e costituisce materia d'insegnamento.

c) *Ricreazione fisica ed educazione sportiva.* Ho sempre ammirato l'organizzazione della vita interna delle Congregazioni Religiose con la loro criteriata distribuzione oraria delle attività vitali quotidiane: e soprattutto il sistema educativo promanato da Don Bosco: so pure che nei vostri Noviziati la serenità della vita di comunità è mantenuta da quella equilibrata distribuzione ed alternanza fra lo studio, il lavoro, le pratiche di pietà e la ricreazione.

E per ricreazione intendo quella a carattere fisico che comporta attività e manifestazioni giocose o sportive.

L'ora della ricreazione dev'essere riservata esclusivamente al movimento del corpo ed al naturale sfogo della vitalità giovanile: saranno giochi o partite, esercizi ginnico-sportivi, il passeggio o le paseggiate accompagnate da canti (sì, perchè

anche la voce delle giovani ha bisogno di reagire attivamente alle ore del silenzio obbligato).

Non siano permesse od, almeno, vengano limitate le concessioni di impegno mentale nella lettura per i cortili o per i giardini, sia pure di libri o pubblicazioni di distrazione: e, soprattutto, vengano *evitate le solitudini individuali a scopo rieducativo dei caratteri chiusi:* perchè, alfine, l'educazione fisica, la ginnastica e lo sport non costituiscono manifestazioni esclusivamente mondane, ma affinano i caratteri, li aprono e perfezionano complementarmente la vita spirituale ed intellettuale, ed esercitano lo spirito organizzativo.

d) *Doveri verso la propria persona fisica:* Ritengo dovere di responsabilità, dovere quindi morale delle Maestre il richiamare l'attenzione delle loro Novizie, in materia di salute, sul dovere che loro incombe nella cura della propria persona fisica, ed eliminare ogni motivo di preoccupazione o di scrupolo verso le attenzioni utili e necessarie all'igiene ed alla cura del proprio corpo. A prescindere dall'attrezzatura dei servizi igienici che deve essere in ogni caso corrispondente a tutte le esigenze personali, le Novizie devono aver modo di usufruire in ogni caso ed in ogni tempo del materiale igienico sanitario e debbono essere persuase, con il criterio materno della Maestra, su questa necessità che è pur un dovere verso la comunità.

Questo senso del dovere nei riguardi della propria persona fisica ha bisogno di venire inculcato da quello spirito di confidenza che la Maestra ha saputo e sa infondere alle sue Novizie tanto da profilarsi e stabilirsi un « entente » o intesa cordiale e familiare che deve essere assolutamente spontanea e deve mantenere il carattere della reciprocità.

5º Salute e « salutismo ».

E così appare ancor più come dovere la denunzia confidenziale dei « motivi di salute » che possono turbare o preoccupare la Novizia. Ricordate alle Novizie il dovere che pure loro

incombe di non tacere questi eventuali motivi di turbamento della propria salute.

Su questo argomento però occorrono delle nette precisazioni. L'interessamento della Maestra circa la salute delle sue Novizie dev'essere prudentemente *misurato* e riservato da evitare sia l'eccesso di attenzione alla propria salute, l'idolatria della sanità del proprio corpo, o « salutismo » come a me piace definire questo stato psicologico, e deve evitare per contro l'indifferenza di comodo, la negligenza persino all'attenzione delle perturbazioni fisiche personali.

I « salutisti » o le « salutiste » antepongono ad ogni cosa le loro preoccupazioni di salute, trascrivono con scrupolosità sul taccuino l'elenco interminabile dei turbamenti che credono di soffrire o che realmente soffrono e ne fanno al medico o a chi le interroga un poema a lungo metraggio: in genere sono malate o malati funzionali quasi sempre insodisfatti del mondo che li circonda: persuasi ed educati a tempo sono recuperabili nell'equilibrio.

La negligenza più che l'indifferenza sono caratteri di elementi trasandati: per questi Religiosi o Religiose nulla li conturba. Sono degli increduli. Con la faciloneria loro propria minimizzano i fatti, gli episodi: le ferite, le malattie, debbono per questi elementi, guarire spontaneamente, per loro giova solo la « medicina del gatto »; le manifestazioni morbose sono « niente », per essi non c'è bisogno di disinfezione; macchè antibiotici: non vogliono disturbare nè interessare alcuno: hanno tutto o troppo da fare per poter attendere alla cura della propria salute; sono anche questi motivi di esasperazione per i Superiori e per i Medici.

In questi casi agisce solamente in senso favorevole l'*imposizione autoritaria dell'obbedienza* ed allora tutto ritorna in equilibrio.

6º Il Medico di comunità e la Suora infermiera.

Giusto motivo di preoccupazione dell'organizzazione degli Ordini religiosi è l'assistenza sanitaria diretta domiciliare: e questo vien risolto senz'altro quando vi sia un'infermeria attrezzata, un corpo infermieristico qualificato e un Medico o più Medici fiduciari.

Ogni Noviziato, come ogni comunità religiosa, deve appoggiarsi ad un Medico locale, cosciente della particolare sua responsabilità e consapevole delle particolari esigenze dell'ambiente religioso ove egli presta la sua opera.

Ma l'elemento predominante veramente operante nel campo dell'assistenza sanitaria in una comunità è la *Suora infermiera* tecnicamente preparata: a questa deve essere devoluta tutta la fiducia e tutta la riconoscenza delle assistite e del Medico, in quanto, essa presiede alla vivezza organizzativa della sua infermeria, rendendosi efficace collaboratrice intermediaria fra le malate ed il Medico: interprete fedele del pensiero di questi, è ausilio veramente efficace e fattivo per quelle.

Questa piccola organizzazione deve apparire come un complesso armonico ove sono predominanti la serenità e la tranquillità reciproca e reversibile fra gli elementi costitutivi. E tutto questo in favore di una assistenza perfetta e virtuosa.

7º Riservatezza e modestia.

E desidero concludere, Rev.me Madri, questa esposizione disordinata di concetti soprattutto generici, ma dai quali emergono prospettive di possibilità di sviluppo e di discussione per il futuro e che ritengo sufficienti oggi a risvegliare ed infondere in voi l'interesse benevolo per una « *medicina preventiva per la vita religiosa* », ed aprire uno speciale capitolo nuovo nella patologia umana.

E desidero concludere, soprattutto, con un omaggio rispet-

toso ai princìpi morali della modestia e della riservatezza che caratterizzano la vita religiosa e che ben sanno insegnare alle giovani generazioni religiose le Maestre delle Novizie dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma mi sia pure permesso di invocare da queste ben qualificate responsabili dell'istruzione e dell'educazione di una gioventù ancora sana, una netta e precisa discriminazione fra ciò che è virtù e ciò che rappresenta l'ignoranza dei vari problemi della vita umana nella espressione concettuale fisica e fisiologica.

I difetti di pensiero in questo campo, i preconcetti che allignano e si bisbigliano e si trasmettono vicendevolmente nelle comunità, debbono essere stroncati con una fine dissertazione educativa: e sia ben chiaro e ben illustrato che una malattia può essere favorevolmente combattuta e vinta quanto più precocemente viene sottoposta all'indagine medica ed in tempo diagnosticata, e quanto meno ciò avvenga, allorquando il soggetto religioso sia vittima degli illogici ed errati scrupoli, dei preconcetti e della falsa modestia; si sappia che il cancro ha possibilità di essere guarito quando più presto è visto dall'occhio medico e che una tubercolosi può del pari essere debellata quanto prima venga riconosciuta coi mezzi comuni.

Tutelate col vostro lavoro prezioso, care Maestre, la salute altrettanto preziosa delle giovinezze votate alla vostra comunità ed alla Chiesa e preservatele dai pericoli della salute fisica con il medesimo spirito e con il medesimo entusiasmo con cui avete inteso rispondere alla vostra vocazione.

VALORE CALORICO E COMPOSIZIONE PER 100 GRAMMI DI ALIMENTI

TABELLA N. 1

ALIMENTI	CALORIE	Elementi plastici	Idrati carbonio	LIPIDI	CALCIO	FOSFORO	FERRO	VIT. A	VIT. D	VIT. B	VIT. C	VIT. PP
		gr.	gr.	gr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.
PROTEICI												
pane	312	13,31	62,23	0,29	40	200		Tr.	—	0,10	—	—
biscotti	352	8,50	75,10	0,98	20	120	1,3	—	—	0,18	—	0,6
riso	353	7	77,18	0,86	8	80	0,9	Tr.	—	0,11	—	1,5
pasta	360	11,30	73,90	1,19	10	144	1,6	—	—	0,16	—	—
fagioli secchi	316	23,13	48,78	2,40	137	437	6,7	—	—	0,50	—	2,5
piselli secchi	340	20,75	53,64	3,85	64	268	4,8	—	—	0,50	—	2,5
carne vitello mgr.	89	19,86	—	0,82	11	213	2,4	Tr.	—	1,15	Tr.	5
carne manzo mgr.	89	19,41	0,47	0,84	11	171	2,4	Tr.	—	1,10	Tr.	
carne maiale	274	17,23	0,55	22,07	7	156	1,4	Tr.	—	1,10	Tr.	5
coniglio	102	21,50	—	1,50	17	180	1,3	Tr.	—	0,35	Tr.	5
pollo	198	16,77	1,34	13,62	12	200	1,5	Tr.	—	0,31	Tr.	8
salame	425	25,87	—	35,06								
salsiccia	507	28,69	0,72	42,41	9	157	2,5					
pesci piccoli	81	11,40	1,69	2,97	38	264	1,2	0,015	0,025	0,40	Tr.	4
latte	65	3,50	4,63	3,50	109	93	0,1	0,014	0,03	0,23	2	0,22

emmental	395	28,50	—	30,60	1145	700	0,3	0,016	—	0,30	Tr.	Tr.
fontina	330	24,46	0,78	24,88	870	561	0,3	0,016	—	0,30	Tr.	Tr.
uova	159	13,06	1,06	11,13	50	210	2,5	0,70	0,0018	0,42	—	—
ENERGETICI												
zucchero	410	—	100	—	—	—	—	—	—	—	—	—
miele	309	0,74	74,64	—	5	16	0,9	Tr.	—	0,05	Tr.	Tr.
grassi												
burro	767	0,81	1,05	83,45	15	16	—	1	0,002	Tr.	—	Tr.
olio	901	—	—	99	—	—	—	—	—	—	—	—
SALI MINERALI VITAMINE												
spinaci	36	3,73	3,59	0,65	81	55	2	—	—	0,12	20	1
lattuga	20	1,19	2,88	0,38	24	25	0,5	—	—	0,05	50	Tr.
pomodori	24	0,83	4,26	0,39	11	27	0,6	1	—	0,32	14	2,5
finocchi	7	0,97	0,81	—								
carote	47	1,03	9,58	0,33	34	37	0,8	7	—	0,18	9	—
mele	49	0,24	11,24	—	7	10	0,3	0,2	—	0,07	5	—
pere	51	0,30	12,40	—	13	10	0,3	0,2	—	0,07	5	—
arance	33	0,75	7,32	—	34	23	0,4	0,2	—	0,11	40	—
uva	74	0,34	17,72	—	17	21	0,6	Tr.	—	0,25	—	0,7
noci		16,50	1,36	46,32	100	—	3	Tr.	—	0,50	—	—

ELEMENTI QUALITATIVI E QUANTITATIVI NECESSARI ALLA NUTRIZIONE GIORNALIERA

TABELLA N. 2

CATEGORIE	CALORIE	ELEM. PLASTICI	ELEM. ENERGETICI E CALORIGENI		ELEMENTI MINERALI			VITAMINE IPOSOLUBILI		VITAMINE IDROSOLUBILI		
		Proteine	Idrati C.	Lipidi	Calcio	Fosforo	Ferro	Vit. A	Vit. D	Vit. B	Vit. C	Vit. PP
		gr.	gr.	gr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.	mgr.
12 - 15 anni	2500 - 3400	80 - 90	350 - 400	40 - 50	1000	1500	20	0,20	0,010	1,40	80	10
15 - 20 anni	3000 - 3500	95 - 100	400 - 500	50 - 60	1500	1700	30	0,50	0,010	2,50	100	18

DIETE ALIMENTARI GIORNALIERE

che dànno gli elementi nutritivi indispensabili in base alle tabelle n. 1 e n. 2

DIETA per GIOVANETTE dai 12 ai 15 anni

TABELLA N. 3

COLAZIONE	grammi	PRANZO	grammi
latte	125	pane e pasta	250 - 300
caffè	120	carne	80 - 100
zucchero	10 - 20	burro	20 - 30
pane	100 - 150	legumi o verdura	250 - 350
burro	20 - 30	insalata cruda	50 - 60
marmellata o miele	20 - 30	frutta	100 - 150
MERENDA		**CENA**	
caffè - latte	120 - 150	pane - pasta - patate	125 - 180
zucchero	10 - 20	1 uovo *oppure*	
pane	100 - 125	prosciutto o formaggio	40 - 60
oppure		burro	20 - 30
frutta cruda		verdura	50 - 60
		frutta	100 - 120

DIETA per GIOVANI dai 15 ai 25 anni

COLAZIONE	grammi	PRANZO	grammi
latte	125 - 150	pane e pasta	250 - 300
caffè	100 - 120	carne	100 - 125
zucchero	15 - 20	burro e grassi	40 - 50
pane	100 - 125	legumi o verdura	250 - 350
burro o	20 - 30	insalata cruda	50 - 60
marmellata o miele	20 - 30	frutta	125 - 150
MERENDA		**CENA**	
caffè - latte	120 - 150	pane - pasta - patate	150 - 200
zucchero	10 - 20	1 uovo *oppure*	
pane	100 - 125	prosciutto o formaggio	50 - 60
oppure		burro	20 - 30
frutta cruda		verdura	80 - 100
		frutta	100 - 125

27 aprile
ore 9,30

Pie Associazioni - Richiami storici
Azione formativa base del nostro sistema

Suor GISELDA CAPETTI - F. M. A.

SCHEMA

1º *Richiami storici delle P. A. G.*

2º *Le P. A.G. attuano in campo femminile il pensiero di Don Bosco.*

3º *Azione formativa delle P. A. G.*

a) Indirizzano alle pietà sacramentale e mariana.

b) Preparano alla vita coltivando in modo particolare la bella virtù.

c) Sono un vivaio di vocazioni.

4º *Organizzazione Centrale, Ispettoriale, Locale delle P. A. G.*

5º *Le P. A. G. fanno parte della « Consulta Generale per l'Apostolato dei Laici ».*

TRATTAZIONE

E' molto sentito il bisogno che le nostre Novizie e le giovani Professe conoscano bene le P. A. G. dell'Istituto; non solo in un modo semplicemente informativo, ma profondo, così da apprezzarle nel loro giusto valore, come mezzo indispensabile per attuare il sistema educativo di Don Bosco.

Non poche delle Novizie che non provengono dalle nostre Case non sentono entusiasmo per le nostre Associazioni, considerandole forse in cuor loro, come forme superate, non vedendo chiara la necessità di averle, mentre oggi ve ne sono altre, che a loro sembrano rispondere agli stessi scopi.

Ed ecco, quando giovani Professe vengono poi incaricate di occuparsi in questo campo, lo fanno senza la fiamma che nasce da un'intima persuasione, se non forse con un segreto senso di rimpianto per altre Associazioni. La loro azione rimane perciò un po' fredda e inefficace, pur con tutta la buona volontà di essere ossequienti al desiderio delle Superiore. Se non c'è del fuoco interiore per un'idea, l'azione esterna non può avere il calore che vivifica.

Per questo la Rev.ma Madre desidera che dica qualche cosa delle nostre P. A. G. affinchè le Maestre possano trasmettere alle loro Novizie idee ben chiare, persuasive e suscitatrici di fervido slancio.

E anzitutto non sarà inutile un po' di storia, senza soffermarci a riportarne l'intero filo, ormai già noto, attraverso i relativi cenni storici stampati in opuscoletto a sè, e inseriti anche negli atti del primo Convegno delle Delegate ispettoriali delle nostre Pie Associazioni d'Italia e d'Europa del 1959.

Qui solo un semplice richiamo, per ricordare che le nostre

Pie Associazioni Giovanili risalgono nella loro preparazione ai tempi stessi di Don Bosco e di Madre Mazzarello, giacchè mentre essi vivevano e da loro incoraggiati e sostenuti, si ebbero i vari tentativi che portarono poi, sotto i loro immediati Sucessori, alla definitiva istituzione.

V'è dunque un periodo che va dal 1877 al 1895 e che può dirsi esperimentale, quando insieme a quella delle Figlie di Maria — sotto varie denominazioni — si diffondevano le altre Associazioni dei Ss. Angeli e del, Giardinetto di Maria.

Nel 1895 poi, con la prima recezione delle Figlie di Maria compiuta qui a Torino dal Ven. Don Rua, si dava principio regolarmente a quella vagheggiata Associazione Mariana tutta nostra che continua tuttora.

Non ebbe subito l'ordinamento giuridico attuale; al suo sorgere venne come inserita all'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice e così la presenta il primo Regolamento stampato del 1897. Seguì poi un periodo di studio e di preparazione non breve nè facile per assicurare una sua propria forma giuridica, finchè si giunse al 1940, in cui col Decreto del 24 aprile, in base allo stesso privilegio per l'erezione canonica delle Compagnie Salesiane, veniva data facoltà al Rettor Maggiore pro tempore di erigere nelle nostre Case le quattro Associazioni dei « *Ss. Angeli* », di « *S. Maria Mazzarello* » o « *Giardinetto di Maria* », delle « *Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice* » e dell'Associazione Missionaria dell'« *Apostolato dell'Innocenza* » la cui origine, del 1908, differenzia dalle altre tre.

Nel 1952 le nostre P. A. G. venivano arricchite di nuove indulgenze e nell'anno successivo ottenevano l'approvazione romana dei relativi Statuti - Regolamenti, col decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi del 5 gennaio 1953.

Queste ultime tappe, e assai di rilievo, costituiscono per così dire un punto d'arrivo nella storia delle nostre P. A. G., ma non dobbiamo dimenticare che le loro origini sono assai anteriori. E ciò è molto importante per diversi motivi; e anzitutto, senza voler vantare diritti di preminenza su altre Associazioni simili — per esempio su la G. F. di A. C. — per mettere bene in chiaro

che esse non sorsero dopo, quasi come un doppione, ma le precedettero di vari decenni.

Inoltre allacciandosi — sia pure in forma esperimentale — ai primordi dell'Istituto, ne rispecchiano lo spirito e le tradizioni e rivelano come fin da principio se ne sentisse il bisogno, quale mezzo formativo di primo ordine nello svolgimento della missione educativa.

Le nostre P. A. G. del resto sono sorte per attuare — in campo femminile — il pensiero stesso di Don Bosco nell'istituire le Compagnie Salesiane. E si sa che queste risalgono all'inizio della sua opera. Infatti la Compagnia di « S. Luigi » — la più antica — è del 1849 quando l'Oratorio salesiano — dopo il periodo delle varie peregrinazioni — si andava appena assestando e consolidando a Valdocco.

Don Bosco ideò le Compagnie con un ben preciso scopo educativo: rispondere alle esigenze di socialità dei giovani, degli adolescenti e degli stessi fanciulli, ma per uno scopo di bene. Adunare i migliori, coltivarli nella virtù mediante i mezzi offerti da un Regolamento tanto semplice, quanto sodo, e presentare subito la possibilità, o meglio il dovere, di fare del bene intorno a loro, collaborando all'azione formativa dei loro Superiori.

Le Compagnie vennero chiamate « ponte tra l'autorità e la libertà »; « aiuto organizzato dei giovani migliori per il buon andamento della Casa »; e Don Boco le definì: « *nerbo ed anima direttiva della Casa* ».

Non solo l'apostolato del buon esempio — che del resto si sa quanto sia efficace — ma di azione, facendosi tra i compagni portavoce del pensiero degli educatori, prolungandone per così dire, l'opera di assistenza e di aiuto.

La storia delle mirabili conquiste educative di Don Bosco rivela questa cooperazione dei giovani migliori. Quando Michele Magone entra all'Oratorio il primo pensiero di Don Bosco è di mettergli accanto uno dei giovani della Compagnia dell'Immacolata affinchè, senza farsi accorgere, gli faccia da angelo custode visibile, lo segua, lo avverta, lo istradi al bene.

E' quanto — nel campo nostro — faceva la Serva di Dio

Laura Vicuña nel povero Collegio di Junin de los Andes, con certe compagne mezze indie, ignoranti, caparbie, da lei aiutate, istruite, avvisate con bontà nelle loro mancanze, condotte ai Sacramenti e alla pratica della virtù.

« Le Compagnie — e noi possiamo dire le Pie Associazioni — affermò il compianto Don Ricaldone — sono una creazione pedagogica di primo piano, una delle più feconde e potenti manifestazioni di sano attivismo, poichè con esse gli educandi, mentre formano e migliorano se stessi, divengono alla loro volta e quasi senz'avvedersene, educatori: e tanto più efficaci in quanto l'opera loro è meno notata e in più intimo contatto con la massa, e non ha nessuna parvenza di quella anche minima pressione che l'educatore può parere esercitare sull'educando... ».

E' nota la parola di Don Bosco, tante volte ripetuta: « *le Compagnie sono cose dei giovani* »: quindi le Associazioni devono avere un carattere di spontaneità e di libertà, dovendo formare al senso di responsabilità, ma nello stesso tempo hanno bisogno di essere dirette, seguite in quel modo prudente e discreto che costituisce il segreto di Don Bosco; non lasciando avvertire la mano che conduce.

E ciò perchè, in quanto Associazioni Giovanili, hanno un carattere formativo. La Figlia di Maria che esercita una funzione direttiva in seno all'Associazione, fra le bambine dei « Ss. Angeli » e del « Giardinetto » o in Parrocchia col Catechismo e le attività di Buona Stampa, Missioni o altro, deve sentire che è lei che agisce, deve avere la persuasione di fare tutto da sè, ma ha bisogno di un aiuto che nell'ombra guidi l'inesperienza dell'età e conduca gradatamente ad acquistare quella maturità cristiana che la prepari alle future responsabilità di apostolato.

Altre note distintive delle nostre Associazioni sono quelle che rispecchiano la stessa spiritualità dell'Istituto: l'impronta sacramentale della pietà, e il carattere mariano che pure risponde a una nostra responsabilità di fronte alla Chiesa e al Fondatore, di propagare la devozione e l'amore alla Vergine SS. sotto il titolo di Ausiliatrice.

Ma non mi soffermo su questo punto.

Ve n'è un altro che forse ha bisogno d'essere messo bene in luce per mostrare la necessità di avere Associazioni Giovanili nostre: il punto della *formazione alla vita.*

Don Bosco col suo sistema preventivo ci insegna la via che dobbiamo tenere in questo. Ed è quella di una purezza illibata di esigenze delicatissime. Altre Associazioni di carattere cattolico con non indubbie finalità di bene, tengono vie diverse: vogliono illuminare e premunire prospettando problemi scabrosi in età ancora adolescente; intendono formare la coscienza, presentando anche il male in letture, pellicole, avvenimenti... perchè le giovani si formino un giudizio e scelgano la via del bene.

Senza entrare in discussioni, diciamo solo che tutto ciò è opposto al sistema preventivo, agli insegnamenti di Don Bosco. Le nostre Associazioni, particolarmente quella delle Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice, si prefiggono di coltivare quanto più è possibile il fiore della purezza, che non è ingenuità puerile, ma forza, ardore di vita cristiana.

La maggior parte delle nostre giovani saranno chiamate alla missione familiare; l'Associazione vuol condurle fino alla soglia con questo culto di purezza, che è la forza e la garanzia cristiana delle nuove famiglie. Non sarà facile oggi custodire il candore e il senso del riserbo come qualche decina d'anni fa — lo sappiamo — ma vogliamo rimaner ferme ai principi, con la sicurezza che la fecondità della nostra opera educativa viene proprio da questo.

Non si creda del resto che le nostre P. A. G. siano manchevoli nella loro formazione alla vita: no, perchè noi — o meglio Don Bosco — contiamo soprattutto sulla soda istruzione religiosa, sulla pietà vera e sentita, sull'insostituibile forza della Grazia, e a questa luce i problemi si risolvono nel vero senso cristiano.

Inoltre non dobbiamo dimenticare un altro dovere: quello di *coltivare le vocazioni.* Don Bosco ne parla più volte, e non solo di vocazioni ecclesiastiche, ma proprio per il campo nostro di vocazioni religiose, usando il termine del tempo « monacali »

(vedi. *M. B.*, Vol. XVII) e dice che le Compagnie sono il vivaio, il sostegno delle vocazioni.

Invero ne preparano il terreno più adatto, in un clima di purezza, di pietà, di ardore, di apostolato, che è il più propizio a far schiudere i semi della divina chiamata. L'esperienza ci dice, e le statistiche lo confermano, che nelle Ispettorie e Case dove le nostre P. A. G. sono ben curate, anche le vocazioni sono più numerose e in generale meglio preparate.

Se il tempo lo consentisse, si dovrebbe parlare dei frutti raccolti dalle nostre P. A. G.; sia in quelle figure giovanili che ne formano il florilegio in luce di vera edificazione e anche di santità, sia in quella corona di spose e di madri esemplarmente cristiane che estendono anche fuori della famiglia la loro missione in opere di fecondo apostolato.

Si dovrebbe pure parlare del come devono funzionare le nostre P. A. G. per rispondere al loro compito: ma questo richiederebbe una trattazione a sè.

Credo invece opportuno accennare alla già raggiunta organizzazione, con un *Centro Internazionale* presieduto dalla rev. Madre Melchiorrina e dall'Assistente Ecclesiastico Generale rev.mo Don Garelli e formata da quattro Consigliere e una Segretaria e Cassiera (tutte Suore). Affiancato al Centro Internazionale v'è il Consiglio Internazionale formato da Figlie di Maria: una Presidente, quattro Consigliere di cui una anche Segretaria.

Collegato al Centro Internazionale, sono i rispettivi Centri e Consigli Ispettoriali presieduti dall'Ispettrice e dal rev. Assistente Ispettoriale e formato dalla Direttrice della Casa Ispettoriale, dalla Delegata Ispettoriale e da due Figlie di Maria, di cui una in qualità di Presidente Ispettoriale.

Nelle Nazioni con una sola Ispettoria, il Centro Ispettoriale funziona anche da Centro Nazionale; dove invece si hanno più Ispettorie nella stessa Nazione si formeranno le rispettive Federazioni Nazionali.

I Centri Ispettoriali raggruppano a sè i Centri Locali, corri-

spondenti alle Case dove si hanno le nostre Pie Associazioni.

Il relativo Statuto stabilisce i compiti propri dei vari Centri Internazionale, Ispettoriale e Locale e assicura l'unità d'indirizzo e il saldo collegamento delle nostre P. A. G.

Prima di concludere conviene anche ricordare che le nostre P. A. G. sotto il titolo complessivo ricevuto da Roma nel 1956 di « *Pie Associazioni della Gioventù Femminile di Maria Ausiliatrice* » da alcuni anni sono ufficialmente iscritte alla Consulta Generale per l'Apostolato dei Laici, e vengono invitate a partecipare alle rispettive adunanze generali e di settore.

E in questi mesi, con la formazione in Italia delle varie Consulte Diocesane, sono già state invitate in parecchie Diocesi a parteciparvi a fianco dell'A. C. e di altre Associazioni Giovanili del genere.

Hanno quindi il loro posto, riconosciuto dalla Chiesa: a noi il compito di far sì che, mantenendosi fedeli ai rispettivi Statuti, nello spirito e nelle tradizioni dei nostri Santi, e aperte ai presenti bisogni della società, esse possano rispondere in pieno alle comuni attese con frutti di bene copiosi e duraturi.

27 aprile
ore 10,40

Le basi del Sistema Preventivo e sue applicazioni pratiche particolarmente nell'assistenza

Suor LINA DALCERRI - F. M. A.

SCHEMA

Premessa:

Uno dei compiti specifici della formazione delle Novizie: prepararle alla loro missione di educatrici e di *educatrici salesiane.*

— L'educatrice salesiana attua l'educazione secondo i *criteri pedagogici di Don Bosco,* fissati nel *Sistema Preventivo.*

— Il Sistema Preventivo, per noi, l'unico, vero sistema educativo: noi il bene lo facciamo soltanto con esso e per mezzo di esso (Don Rinaldi).

— Il clima moderno saturo di novità anche nel campo pedagogico: *non lasciarsi sviare.*

— *Don Bosco attuale oggi come ieri:* inserirne e viverne lo spirito e i metodi nelle esigenze di oggi: « *Con Don Bosco e coi tempi* ».

I. - LA PEDAGOGIA DI DON BOSCO: PEDAGOGIA DEL PREVENIRE, NON REPRIMERE

— Nell'essere « *preventivo* », tutta « l'essenza del nostro Sistema » (Don Rinaldi).

— Il « prevenire » implica *due aspetti:*

a) *negativo:* opera assidua di vigilanza preventiva « mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze » (Don Bosco);

b) *positivo:* efficace azione di orientamento e di formazione.

— Tale azione « preventiva » è affidata quasi esclusivamente all'assistenza, che:

a) *ne esprime* in concreto *il senso;*

b) che *sintetizza tutta l'azione educativa.*

— Il « prevenire » fa dell'*educatore salesiano* un « *consacrato* »:

a) vivente e operante per i giovani e in mezzo ai giovani;

b) « *modello* », « *falsariga* » per la loro vita.

II. - I CARDINI DEL SISTEMA PREVENTIVO

— L'attuazione di questi elementi si identifica con l'attuazione di quelli che costituiscono i « cardini » del Sistema Preventivo: *ragione, religione, amorevolezza:*

1º Ragione: fondamento naturale:

a) Il Sistema Preventivo esclude la coercizione e guida *con la prospettazione dei motivi,* a un'azione *consapevole* e *responsabile;*

b) *l'assistenza salesiana* quindi, *ragionevole:* ragionevolezza dell'educatore, del regolamento, dei comandi, dell'ambiente;

c) *metodologia della ragionevolezza* in Don Rinaldi.

2º Religione: cardine - maestro:

a) tutta l'opera educativa *pervasa di Religione:* la Religione *fonda e giustifica l'autorità dell'educatore;* la Religione *condiziona tutta l'educazione;*

b) la *pedagogia di Don Bosco,* il Sistema Preventivo: « *genuina teologia cristiana...* tradotta in concezione educativa » (Caviglia);

c) la *soprannaturalità dei fini* comanda l'attrezzatura della metodologia pedagogica, in cui sono *al primo posto* e insostituibili, i *mezzi soprannaturali:* Sacramenti, Messa, preghiere, devozione eucaristica e mariana;

d) *Religione vitale,* tradotta in un *clima di vita* e di *educazione;* consacrata nell'adempimento del dovere, vissuto come gioioso servizio di Dio e del prossimo.

3º *Amorevolezza: la « quintessenza del Sistema Preventivo »* (Don Valentini); *tecnica* di conquista:

a) « *stile* » dell'azione educativa salesiana in generale e dell'assistenza in particolare;

b) implica *tre elementi costitutivi:*

— la *carità soprannatuale,* che ne è l'anima e il fondamento;

— la *razionalità,* che la salva dal cadere in un vuoto sentimentalismo e le dà un timbro di *sereno e sano equilibrio;*

— l'*affetto,* inteso proprio come *palpito umano di benevolenza,* che la libera dall'aridità;

c) si traduce nell'assistenza, in « *presenza* » *vigile e materna,* che genera la *confidenza* e la *familiarità;*

d) si concreta in *amore profondo, vivo, sentito, ma forte, disciplinato, ordinato, elevante:* « *amore educativo* » (Don Fascie).

Conclusione.

— Queste le *linee essenziali, l'ossatura* della pedagogia di Don Bosco.

— La *pedagogia del nostro Santo è cosa viva:* non può venire chiusa in schemi, fissata in norme; bisogna *coglierla nell'attuazione concreta* della sua azione educativa, *attraverso la ricchezza inesauribile delle Memorie Biografiche.*

TRATTAZIONE

Uno dei compiti specifici della formazione delle Novizie è quello di prepararle alla loro missione di educatrici e di educatrici salesiane: di farle entrare, quindi, nello spirito del nostro metodo educativo.

Il nostro Istituto ha come suo caratteristico scopo l'apostolato giovanile: è di conseguenza un Istituto di educazione. L'educazione perciò che deve essere impartita nelle nostre Case non è e non deve essere un'educazione in genere, neppure una educazione cristiana sic et simpliciter: è l'educazione cristiana nello stile salesiano. Un'educazione cristiana cioè, fatta con uno spirito, una metodologia, uno stile tutto proprio: lo spirito, la metodologia, lo « stile » del Sistema Preventivo.

Direi che la prima cosa da far intendere bene alle nostre giovani reclute, siano Aspiranti, Novizie o Neo - Professe è proprio questa: *noi dobbiamo essere educatrici cristiane salesiane,* dobbiamo fare l'educazione secondo i criteri pedagogici di Don Bosco e questi sono fissati nelle loro linee fondamentali nel Sistema Preventivo.

Il *Sistema Preventivo* è per noi *l'unico e vero sistema educativo.* Noi non possiamo e non dobbiamo fare l'educazione che attraverso ad esso. Il Sistema Preventivo ha per noi, oserei dire, un *valore sacramentale* nell'opera educativa nel senso che noi, il bene — lo faremo — oggi, domani e sempre, soltanto attraverso al Sistema Preventivo.

E' l'ammonizione della stesso Servo di Dio Don Rinaldi:

« Il Salesiano o è Salesiano o è niente, o è di Don Bosco o è di nessuno. Se studieremo Don Bosco, se seguiremo il suo

sistema, saremo davvero suoi figli, altrimenti non saremo niente e lavoreremo in aria e fuori di strada ».

Il clima di questo mondo moderno anche in campo pedagogico - educativo è saturo di novità e le giovani che, pur animate del più santo desiderio di consacrarsi a Dio nel nostro Istituto, ne abbracciano la Regola, attirate dall'apostolato giovanile che caratterizza la nostra istituzione, sono tuttavia imbevute di quelle idee, scosse da quelle novità e non sempre entrano nella giusta visione delle cose e, per il fatto che il nostro Padre è dell'ottocento, sono tentate di pensare che il suo sistema educativo sia superato sotto tanti punti di vista, dagli orientamenti pedagogici moderni, e che di conseguenza, oggi sia necessario mettersi su di un'altra strada.

Ma anche qui, il Servo di Dio Don Rinaldi, paventando questo pericolo e constatandolo già in atto, usciva nel lamento:

« Noi ci siamo evoluti, siamo troppo istruiti, abbiamo studiato troppa pedagogia e siamo usciti fuori di strada ». La prima persuasione perciò, in cui radicare le nostre giovani reclute deve proprio essere questo: Don Bosco è attuale oggi come ieri.

E del resto, questa attualità di Don Bosco è stata raffermata in sede di studi scientifici, anche al « Convegno di aggiornamento pedagogico per Sacerdoti Salesiani » svoltosi a Roma recentemente dal 19 al 23 settembre scorso (1960) sotto molteplici aspetti, riassunti nell'affermazione: « Don Bosco è attuale, oggi come ieri, cioè la sua opera è ancora perfettamente adattata (o adattabile) alle esigenze della società attuale, è ancora pienamente funzionale » (Don Pier Giovanni Grasso).

Certo, come in tutte le cose, bisogna penetrarne lo spirito e non arrestarci alla materialità della norma. « Lo spirito vivifica, la carne non serve a nulla ».

E naturalmente, l'idea pedagogica di Don Bosco, il suo stile educativo devono essere inseriti nella società di oggi, nell'ambiente di oggi e applicati alla gioventù di oggi, rispondendo al quadro delle esigenze di oggi, interpretando nel suo vero spirito, l'affermazione autorevole dell'attuale Rettor Maggiore: « *Coi tempi e con Don Bosco* ».

Ci risuoni all'orecchio l'accorato richiamo scritto il 6 agosto

del 1885 dalla stessa mano di Don Bosco all'allora Don Costamagna, Ispettore in Argentina:

« Vorrei a tutti fare una predica, o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni e ogni nostro discorso. Il Sistema Preventivo sia proprio di noi! » (*M. B.*, XVIII, 628 - 629).

Fatta questa necessaria premessa, vediamo di sottolineare quali sono i punti base del Sistema Preventivo.

I. - La pedagogia di Don Bosco: pedagogia del « prevenire, non reprimere »

La pedagogia del nostro Padre è la pedagogia del « *prevenire, non reprimere* » e proprio in questo di « essere preventivo » dice Don Rinaldi, sta « tutta l'essenza del nostro sistema ».

E il « prevenire » è opera assidua di vigilanza preservativa per impedire il male (« mettere gli alunni nell'impossibilità di commettere mancanze ») e, al tempo stesso, « efficace azione positiva di direzione, di orientamento, di influsso continuo e persistente » (Braido, « *Il Sistema Preventivo* » pag. 225) ai fini di una vera e costruttiva formazione. Per cui, come ha detto ancora Don Rinaldi, « prevenire... è educare, anzi solo questo è educare veramente ».

Questo « prevenire » è affidato quasi esclusivamente all'*assistenza,* che « esprime in concreto, nella sua integrità, il senso del Sistema Preventivo » in quanto è essenzialmente vigilanza preventiva e costruttiva, traduzione in atto del sistema stesso, per cui comprendere e attuare bene l'assistenza è comprendere e attuare in pieno il Sistema Preventivo, perchè l'assistenza è il cardine e il compendio della pedagogia di Don Bosco. Lo conferma autorevolmente lo stesso Don Eugenio Valentini nel suo prezioso opuscolo sull'*Assistenza Salesiana*: « L'assistenza è il centro dell'educazione salesiana, e comprendere l'assistenza vuol dire comprendere il Sistema Preventivo di Don Bosco ».

Di conseguenza, « assistere ed educare » costituiscono nel

pensiero di Don Bosco e nella nostra pedagogia, una perfetta equazione.

Nelle moderne correnti di pedagogia e nelle loro pratiche attuazioni, invece — rileva ancora Don Valentini — « L'assistenza... non è di moda... non si parla che di autoformazione, autogoverno e... i sistemi dominanti sono ispirati ad un clima di assoluta libertà e indipendenza ». Di qui, la necessità di radicare le nostre giovani generazioni in questi princìpi basilari.

Lo spirito del « prevenire », concretato nell'assistenza, che è convivenza amorosa e operante, fa dell'educatore salesiano secondo la parola di Don Bosco, un « *consacrato* » una persona cioè, totalmente intenta al bene dei suoi educandi, vivente e operante per loro e in mezzo a loro, così da offrirsi ad ogni momento, in tutte le cose, come « modello » da riprodurre; « falsariga » su cui camminare; ideale concreto di quelle finalità educative - cristiane di cui si fa maestro.

II. - I cardini del Sistema Preventivo

L'attuazione di questi elementi costitutivi della nostra stessa vocazione apostolica, che faranno della Figlia di Maria Ausiliatrice, attraverso l'assistenza, una vera « consacrata » a Dio nelle anime, si identifica con l'attuazione di quelli che, a detta di Don Bosco, costituiscono i cardini del Sistema Preventivo: *ragione - religione - amorevolezza.*

1º Ragione.

Il Sistema Preventivo è un sistema di « ragione » un sistema educativo cioè « che stimola e matura l'intervento della ragione degli alunni dovunque è possibile » (D. Negri), che non si impone con la coercizione, ma guida attraverso la prospettazione dei motivi ad un'azione consapevole e responsabile, la sola veramente formativa, evitando le purtroppo non infrequenti, deformazioni dell'automatismo e dell'infantilismo, che è l'agire macchinale di chi non sa quello che fa e perchè lo fa, l'agire

dell'eterno bambino che ignora i motivi della sua azione e quindi è irresponsabile.

L'assistenza salesiana, fedele allo spirito del Sistema Preventivo, deve quindi essere in primo luogo ragionevole.

« E la ragionevolezza dell'assistenza — scrive Don Valentini — è data dalla ragionevolezza dell'educatore, causa esemplare dell'educazione, della ragionevolezza del regolamento, alieno dalle meticolosità che soffocano la vita, dalla ragionevolezza dei comandi, che devono essere giusti e proporzionati alle forze dell'educando, dalla ragionevolezza dell'ambiente, che deve imitare il più possibile l'ambiente della famiglia, e preparare il giovane alla vita di società ».

C'è una bellissima pagina in « *Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana* » intorno a questa ragionevolezza. Sono parole rivolte dal Servo di Dio ai Teologi dello Studentato di Foglizzo Canavese, che danno la traduzione in atto di questa ragionevolezza salesiana. Leggiamola insieme:

« Nei vari sistemi di educazione alle volte non si tiene nel dovuto conto la ragione. Ora così non fece Don Bosco, il quale volle prima di tutto guadagnare la testa del ragazzo. E questo voleva farlo istruendolo. Il ragazzo è mobile, è irriflessivo, è ignorante per natura. Perciò Don Bosco voleva che frequentemente si richiamasse la sua attenzione sul fine per cui era venuto in collegio, sul regolamento che doveva praticare.

Dobbiamo rinnovare frequentemente le buone impressioni per cancellare le cattive che avesse ricevuto, per contrapporre ai cattivi esempi, che possono aver influito sul suo animo, quelli buoni. Così l'allievo avvisato, se viene a mancare e voi lo correggete non resta avvilito. Quando voi ragionate col giovane, gli mostrate le cause dell'avviso, allora voi lo convincete, voi l'educate.

Gli avvisi devono essere ragionati: l'ubbidienza cieca non serve se non rarissime volte. Se parlate dello studio, mostratene la necessità, se parlate della disciplina nello studio, mostratene la convenienza, e cioè il male che egli fa a sè e ai compagni, il disgusto dei parenti.

Questo voleva Don Bosco. Si dessero gli avvisi, ma insieme

sempre la loro ragione. Non bisogna mai gettare là un: " Voglio questo! Bisogna far quello! Si è stabilito quest'altro „. Questo non è educare, ma irrigimentare i soldati in caserma, questo non è formare il carattere.

Date sempre la ragione di quello che comandate, e quando non l'avete non date l'avviso, perchè vuol dire che è un vostro capriccio. Il capriccio non deve esistere nei nostri collegi, ma la voce del regolamento che è la voce del dovere, la voce della ragione. Il ragionare col giovane è guadagnargli la testa, è guadagnargli il cuore, e questo vuol dire assicurarsi l'affezione del giovane per il presente e per il futuro. Si eserciterà sopra di lui un impero nel presente, lo si avviserà e consiglierà senza difficoltà; e più tardi si potrà parlare coll'ex - allievo con tutta libertà, con tutta naturalezza senza cambiare modo di fare, senza aver bisogno di arrossire, di scusarsi per i trattamenti passati.

Un rimprovero, uno scappellotto fuor di tempo e fuori proposito, saranno argomento di antipatia e di amaro ricordo per l'alunno per molti anni e forse per sempre. Ma la ragione solo non basta. Bisogna cercar di risalire alla ragione delle ragioni.

Molte volte le ragioni che si trovano e si danno cozzano tra loro. Alle volte è l'utilità sociale, l'esigenza della comunità, il vero bene comune... ma altre volte sono ragioni fittizie quelle che sono portate, sono schiocchezze rivestite d'argomenti speciosi, e allora non bastano più e ripugnano alla natura del giovane. E' per questo che dalla ragione bisogna passare alla Religione ».

2º Religione.

Ed eccoci al secondo « cardine » del Sistema Preventivo, potremmo chiamarlo il « cardine maestro ».

Tutta l'azione educativa che per noi si esplica sopra tutto attraverso l'assistenza, deve essere pervasa di Religione: in Dio infatti, trova il suo fondamento e la sua giustificazione. Dice ancora Don Rinaldi:

« ... l'educatore rappresenta Dio. I ragazzi hanno bisogno di

sentire l'autorità divina. Questa è la ragione delle ragioni. Se voi ponete un giovane dinanzi a questa ragione d'ordine superiore, *sotto l'occhio di Dio,* allora la cosa diventa semplice. Lui si sottomette indubitatamente e per giustizia, per ragione riconosce l'autorità e fa il suo dovere ».

La Religione per Don Bosco è la condizione generale dell'educazione e non puramente in senso psicologico, bensì in senso reale. Lo afferma Don Bosco stesso: « ... senza Religione è impossibile educare la gioventù » *(Valentino: La vocazione impedita,* pag. 17).

L'elemento soprannaturale permea tutta la pedagogia e metodologia di Don Bosco, volta in pieno alla formazione integrale della personalità cristiana nell'educando, tanto che Don Caviglia, nei suoi dotti studi sulla pedagogia del Santo, asserisce: il Sistema Preventivo « ... è genuina teologia cristiana e cattolica tradotta in concezione educativa ». Un'autentica teologia dell'educazione quindi, in cui la soprannaturalità dei fini comanda l'attrezzatura della metodologia pedagogica, subordinando i ritrovati tecnici e umani a quelli soprannaturali della grazia e creando un'atmosfera di pietà soprannaturale fondata e motivata, in un clima di convinzione e di libertà interiore.

Per questo Don Bosco asserì che il Sistema Preventivo poteva essere adoperato solamente da un educatore cristiano, che avesse a sua disposizione i mezzi soprannaturali della grazia i quali, nel nostro sistema sono ontologicamente i più efficaci ed educativamente i più operanti.

« Nella ricchezza e nell'abbondanza di questi mezzi soprannaturali, usati con devozione e con convinzione, sta appunto il successo dell'educazione salesiana » (Don Valentini - *Assistenza Salesiana*).

E' necessario quindi capire e far capire che la cosa più importante, per entrare effettivamente nello spirito del Sistema Preventivo, è creare questo clima di vita religiosa convinta e intensa in cui il « Dio ti vede », i « Novissimi », il « Timor di Dio », i sacramenti della « Confessione e Comunione », la « santa Messa », la « preghiera comune » e le « visitine individuali a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice », permeando tutta

l'azione educativa, lievitano soprannaturalmente l'ambiente e influiscono efficacemente sulle anime, trasformandole.

Proprio quello che riusciva a fare Don Bosco con la sua santità e col suo genio educativo, a testimonianza di quelli stessi che anche per poco, entravano all'Oratorio.

Basti per tutte l'attestazione di un Vescovo: Mons. De Gaudenzi, Vescovo di Vigevano: « ... vi si sente... un non so che di pio che non è dato sì facilmente di sentire in altri Istituti; pare che... si respiri proprio il buon odore di Gesù Cristo » (*M. B.*, XI, 206).

Religione, Sacramenti, pietà devono quindi essere le leve di comando dell'assistente salesiana per la sua opera di lievitazione ed elevazione delle anime e il clima in cui si muove ed opera. Fedele al pensiero del Padre, la buona assistente sarà la strenua difenditrice della grazia di Dio nelle anime, l'instauratrice paziente del suo regno nei cuori, la zelante cultrice della fede e dell'amor di Dio; saprà volgere le giovani verso i valori assoluti, e ancorarle a quella salda e concreta concezione della vita, in cui santità e dovere — come per Don Bosco — sono sinonimi e significano gioioso servizio di Dio e del prossimo.

3º Amorevolezza.

« Se l'assistenza — scrive Don Eugenio Valentini — può essere considerata la quintessenza del Sistema Preventivo, l'amorevolezza a sua volta, si deve considerare la quintessenza dell'assistenza.

Senza amorevolezza non c'è comprensione reciproca, non c'è confidenza, non c'è carità, non c'è vero zelo, non c'è nulla ».

Ora, l'assistenza salesiana per essere tale, deve rivestirsi di quello « stile », che è amore soprannaturale misto a ragionevolezza e comprensione umana, materna o fraterna, la quale fa sì che l'assistente viva la vita delle allieve, e, come Don Bosco raccomanda, ami non solo le loro anime, ma anche ciò che le giovani amano.

Nel Sistema Preventivo Don Bosco scrive: « L'educatore tra

gli allievi cerchi di farsi amare, se vuol farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenzza è un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai ».

E' la traduzione dell'ammonimento celeste ricevuto nel sogno dei nove anni: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici ».

E questa carità, modellata nel codice paolino: « Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet » (*I Cor.* XIII, 4-7), egli la concretizza così nel suo Sistema Preventivo:

« L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi » (Sistema Preventivo, III).

L'amorevolezza è la tecnica di conquista dell'assistente salesiana e implica tre elementi costitutivi:

— Come fondamento la *carità soprannaturale,* la quale mira innanzi tutto, alla salvezza delle anime. Sono esplicite e numerose le testimonianze di Don Bosco: « La mia affezione è fondata sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal Sangue prezioso di Gesù Cristo » (*M. B.*, X, 759).
« ... andando altrove troverete persone più dotte e di gran lunga più virtuose di me, ma difficilmente potrete trovarne di quelle che più di me cercano il vostro bene » (Lettera agli alunni di Mirabello, 1886 - *M. B.*, XIII, 437).

— La *ragione* o ragionevolezza, che è razionalità e cioè, non sentimentalismo, non suggestione, non sensibilità, non morbosità, e che è insieme buon senso e semplicità; al di fuori di ogni stranezza, di ogni artificio, di ogni complicazione; in altre parole, normalità, naturalezza. Tale da dare all'amore e all'amorevolezza il timbro di un sereno e sano equilibrio, lontano dal pericolo che Don Bosco segnala e raccomanda di fuggire: « Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari con gli allievi ».

Questo è un punto fondamentale da chiarire particolarmente bene con le nostre giovani reclute, poichè nell'ambiente femminile è molto più facile il pericolo di travisare le cose e di scivolare verso le forme deteriori di questa amorevolezza, facendo leva quasi esclusivamente sul sentimento, svuotandola di quella razionalità e forza elevante che sole la rendono, come amava definire Don Fascie « un amore educativo ».
Ciò non vuol dire però depauperarla del suo terzo elemento.

— L'*affetto* inteso proprio anche come palpito umano di benevolenza e di affezione.
Il principio pedagogico di Don Bosco è: « ... l'educazione è cosa del cuore » e perciò raccomanda: « Fa' in modo che tutti quelli cui parli diventino tuoi amici » (*M. B.*, X, 1022).
« Raccomanda a tutti i nostri di dirigere i loro sforzi a due punti cardinali: farsi amare e non farsi temere » (ibid.).
« Vi ripeto, non dimenticate mai la dolcezza dei modi, guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore » (*M. B.*, XIV, 514).

Questa amorevolezza, che nell'assistenza diventa «presenza » affettuosa e continua dell'educatore fra i suoi alunni, è generatrice di confidenza, di quella confidenza che è l'unica condizione perchè il rapporto educativo, educatore - educando, sussista e diventi fecondo e operativo di vera azione educativa.

« Questa confidenza — è l'ammonimento del sogno di Roma del 1884 — mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni, e palesano i loro difetti: quest'amore fa sopportare ai Superiori le loro fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti » (Lettera da Roma, 1884).

Ma quest'amorevolezza, generatrice di confidenza e di familiarità, sottolineamolo ancora una volta, non diventa mai per Don Bosco tenerume e sentimentalismo: è amore profondo,

vivo, sentito, ma forte, ordinato, disciplinato, elevante.

Il Servo di Dio Don Rinaldi, l'incarnazione della bontà paterna diceva infatti: « La bontà costerà sacrifici, ma cercatela. Per praticarla bisogna essere ben disciplinati, ordinati verso noi stessi e verso gli altri. La bontà che lascia correre, che lascia passare il disordine, non serve, guasta. Bontà, ma ordine » (*Un maestro di pedagogia e di spirito salesiano,* pag. 43).

E' cosa non facile trovare il giusto punto d'equilibrio, ma è necessarissimo per non esporre la nostra azione educativa al terribile rischio di un sicuro fallimento. Non si costruisce sulla sabbia mobile del sentimento o se si costruisce si costruisce per la rovina: alla prima difficoltà tutto crolla.

Conclusione.

Ecco alcune idee - base sul Sistema Preventivo di Don Bosco. Non è certo tutta qui la pedagogia del nostro Padre. Bisogna attingerla a quella fonte inesauribile che sono i venti volumi delle Memorie Biografiche, dove il nostro Santo è colto nell'attuazione viva e concreta della sua azione educativa.

L'opera del nostro Padre come quella di Gesù è un'opera di vita e la vita è sempre al di fuori e al di sopra di ogni schema.

I punti che abbiamo visto così rapidamente, ne sono soltanto le linee essenziali, l'ossatura.

Però queste linee e questa ossatura sono indispensabili per comprendere la stupenda architettura di quella mirabile opera di vita a cui il nostro grande Padre e Maestro ha atteso con tutte le sue forze, e per tutta la sua vita, sospinto incessantemente dal « Da mihi animas, coetera tolle ».

27 aprile
ore 11

Parliamo di « Primavera »

Suor FERNANDA RAMELLA - F. M. A.

SCHEMA

Premessa

1º *La storia di « Primavera ».*

2º *La sua organizzazione.*

3º *La struttura di « Primavera ».*

4º *Su che cosa lavorare.*

5º *Lavoro organizzativo.*

TRATTAZIONE

I proverbi sono sempre sapienti e quanto mai veri. Ne voglio ricordare uno.

Esso, a cui mi permetto cambiare una parola, dice così: « A cavallo mandato non si guarda in bocca » e questa carità di non guardare per il sottile e passar sopra alla mia insufficienza la devono avere loro.

Vengo subito a parlare di « Primavera ».

Nomino solo due argomenti sui quali non mi fermo se non per affermarli:

1. la forza di influenza della stampa sull'anima umana e soprattutto sui giovani;

2. la condizione tremenda della stampa oggi, soprattutto giovanile.

Loro vengono da diversi paesi, ma più o meno possono fare le medesime conclusioni, frutto di esperienza e di convinzione.

Non mi fermo nemmeno su un quadro statistico riassuntivo. Esso sarebbe in ogni caso solo un punto di partenza per impostare un'opera di propaganda della buona stampa senza *stanchezze* e senza *soste*.

Siamo tutte d'accordo nell'affermare che bisogna farsi paladini coraggiosi e attivi della stampa e che quando abbiamo fatto tutto, c'è ancora moltissimo da fare.

1º La storia di « Primavera ».

Quando nacque? Nell'undicesimo Capitolo del 1947. Ecco quanto si legge nella undicesima adunanza riportata negli Atti a pag. 106:

« Tenuto conto delle rovine che la stampa immorale cagiona alla inesperta gioventù, si chiede al Capitolo Generale se non

sarebbe opportuno che l'Istituto pubblicasse mensilmente *una rivista per le nostre giovanette.*

Il Rettor Maggiore, dopo aver seguito attentamente l'esposizione degli argomenti che tale rivista dovrebbe trattare, dà il saggio consiglio di pensarci ancora bene, prima di decidere in proposito. Infatti, egli dice, è facile iniziare la pubblicazione di una rivista, ma è molto, molto difficile sostenerla. Sono da considerare poi le spese non indifferenti della carta e della stampa; bisogna determinare soprattutto bene il programma, a secondo degli individui a cui è destinata.

Il Superiore conclude che è favorevole alla proposta; ma teme che il programma presentato sia troppo vasto, e invita perciò a sospendere, per il momento, la discussione, e a pregare il Signore perchè ci illumini, su di un argomento di così vitale importanza ».

Nella dodicesima adunanza si ripresenta il problema (*Atti*, pag. 107 e pag. 108):

« L'Ispettrice Suor Patri riferisce in quale modo si sia studiato di rendere più semplice l'attuazione della rivista proposta per le alunne, e ne espone i vari punti del programma. Tale rivista è evidente che potrebbe servire solo per l'Italia, giacchè risulta che all'estero le nostre care Sorelle sono già molto ben organizzate a questo riguardo, e le loro belle riviste sono, da tempo, una concreta realizzazione.

Il Rettor Maggiore approva cordialmente quella che si vuole iniziare, ma ripete che deve avere carattere formativo e servire per le alunne delle scuole medie inferiori e superiori e per le giovani dei Convitti.

Raccomanda ancora fedeltà costante al fine che le è assegnato, perchè non avvenga come di altre pubblicazioni del genere, che, sorte per uno scopo nobilissimo, hanno poi deviato su tutt'altro binario. Se ci manterremo fedeli all'impegno e cercheremo anzi di rendere questa rivista adatta anche alle figliuole che non frequentano i nostri Istituti, allora ci sarà aperto un nuovo magnifico campo di bene.

E' necessaria però una grande vigilanza.

" I Gesuiti — aggiunge il Superiore — non pubblicano un

solo articolo della Civiltà Cattolica, che non sia stato letto davanti a tutta la Commissione di redazione. Così, nessun numero della vostra rivista si dovrebbe mandare alle stampe prima che sia stato esaminato dalla Commissione espressamente nominata dalle Superiore. Non basta infatti che non contenga nulla contro la fede o contro la morale, bisogna anche che vi sia mantenuto integro lo spirito salesiano „.

E la responsabilità di tutto questo a chi attribuirla? Non al Consiglio Generalizio, per ovvie ragioni, e neppure all'Ispettoria Centrale che ne è alle dirette dipendenze. Bisogna sceglierne un'altra che la assuma in pieno, ma che venga poi validamente coadiuvata e sostenuta da tutte le altre, tanto per la redazione quanto per la propaganda ».

Con pensiero quasi unanime si designa l'Ispettoria Lombarda « Sacra Famiglia » con centro a Milano, la città considerata capitale morale d'Italia.

C'è da stupirsi di fronte a questa decisione se non si pensasse che l'audacia del Santo Fondatore è ancora fermamente viva nell'Istituto.

All'indomani di una terribile guerra, nelle lacerazioni senza pari, quando ancora mancava il pane e la Congregazione stava riprendendo la vita in ogni sua arteria con estrema fatica e attraverso tanto doloroso calvario, si parla della fondazione di una rivista. E' ben significativo.

Anche Don Bosco, che andava elemosinando il pane per i suoi birichini non ebbe timore a spendere molto denaro per la stampa, prese parte persino all'esposizione mondiale di Ginevra, dove si presentò con la sua attività tipografica e fu un espositore, come un grande editore.

Il Capitolo XI affidò l'incarico alla Rev. Madre Angela Vespa, allora Consigliera agli Studi. Aveva scelto bene, perchè la nostra Rev.ma e amatissima Madre con la sua avveduta larghezza e con le sue profonde intuizioni fu la vera guida indefessa della nascente rivista.

L'idea si attuò due anni dopo, risolvendo man mano i grossi problemi dell'attività giornalistica con una semplicità che ha del miracoloso.

Le cronache di « Primavera » dicono che un giorno la Rev. Madre Angela, accompagnata dalla Direttrice della vicina Casa Maria Ausiliatrice (che era allora la Rev. Madre Elba) si recò a Milano per trattare con l'Ispettrice (che era allora la Rev. Madre Armellini, di santa memoria).

Chiamarono Suor Iside, le affidarono il compito (pareva allora il problema essenziale) di cercare una tipografia che stampasse la rivista!

La Rev.ma Madre conclude sempre, a questi e ad altri ricordi degli inizi di « Primavera »: « Era il coraggio dell'ignoranza » o dei Santi? ci domandiamo oggi.

Così il 31 gennaio 1950 uscì il primo numero: sedici pagine, mensile, a due colori.

Il Capitolo aveva stabilito Milano come sede della rivista, ma il cuore era Torino, la Casa Generalizia, la Rev.ma Madre, attraverso l'intelligenza e il cuore di Madre Angela.

La cronaca di « Primavera » ha le sue pagine d'oro e sono le lettere ininterrotte di Madre Angela, che per sette anni, giorno per giorno, ebbe la materna costanza di scrivere per imprimere il suo pensiero salesiano alla rivista e di correggere parola per parola tutti gli articoli.

Forse in tanti momenti la Rev.ma Madre, allora Madre Angela, si trovò sola a sostenere i princìpi solidi di una salesianità a tutta prova che doveva vivere in pieno nella rivista, senza la minima deviazione.

Oggi, a distanza di undici anni, tutte sentono quanto mai fu provvidenziale quel « tener duro ».

« Primavera » grazie a quel polso fermo, ha progredito e vive ancora.

Sono parecchi i motivi per cui « Primavera » avrebbe potuto arrestarsi.

Non indifferente il motivo finanziario, perchè una rivista che non raggiunge le 100.000 copie in ogni sua edizione, è destinata al fallimento e « Primavera » è ancora lontana dal traguardo.

Ma non fece fallimento solo per un motivo: la spiritualità

genuina che la sosteneva e che partiva dal cuore della Rev.ma Madre Angela.

Questa è una realtà da tenere ben presente. Che cosa ha sostenuto « Primavera » nelle difficoltà senza numero? Perchè, avendo tanti motivi per dichiararsi vinta, non è stata sopraffatta? Per il suo fondo di spiritualità, di soprannaturale, di esclusione del compromesso.

2º La sua organizzazione.

« Primavera » è la più grande scuola della Congregazione; 65.000 alunne italiane — 65.000 di lingua castigliana.

Ha il suo centro nel Centro della Congregazione perciò dipende dalle Rev.de Madri attraverso la Rev. Madre Elba.

A Milano ha un consiglio di Redazione. In tutta Italia ha una corona di indefesse collaboratrici che lavorano disinteressatamente. E' per questo che « Primavera » può sostenersi dal lato economico.

Nel 1951, dopo un anno, nacque l'edizione spagnola. Nel 1953 si iniziò l'edizione portoghese. Da circa due anni questa edizione è stata trasportata nel Brasile e continua la sua attività.

3º La struttura di « Primavera ».

E' una struttura genuinamente salesiana e tale deve mantenersi, senza piccole concessioni che possono diventare compromessi, da cui è facile scivolare e diventare « come tutti gli altri ».

« Primavera è un « élite ». Raccoglie il meglio in rapporto all'umano e soprattutto alle verità cattoliche.

La sua forma non è il *meno cattivo, il neutro, l'indifferente,* ma è radicalmente buona.

Non prospetta la visione « passabile » della vita, « discreta » « umana » ma dà la visione cattolica integrale.

Non dice *una* verità, ma *la* verità.

Ha molti difetti tecnici, *ma la sostanza che contiene è senza difetti.*

Ogni pagina illumina un punto di vista della stessa verità. Sono tutte convinzioni che loro hanno e io chiedo scusa di averle intrattenute forse troppo.

Ma ho insistito perchè il segreto di « Primavera » è tutto qui: nella sua proiezione di soprannaturale.

Chi la capisce sotto questo aspetto, ne è convinto, l'apprezza e se ne fa apostolo. Chi invece è in attesa che « Primavera » diventi come tutte le altre, che hanno il solito mordente ormai ripetuto a iosa, la sentirà sempre come un peso, come qualcosa di subìto, la diffonderà solo perchè le Superiore l'hanno raccomandato, rimarrà sempre in superficie, e farà una diffusione senza anima, perchè è solo l'intimo fuoco interiore che dà efficacia ad ogni nostro atto.

4º Su che cosa lavorare.

Ecco il punto a cui volevo giungere. Soltanto qui parlo delle Novizie e delle giovani Professe nel loro compito a favore di « Primavera ».

Essa, la rivista, è quello che è. Dice la verità intera, cioè è pregna di soprannaturale. Parla delle gioie terrene, ma spalanca i cieli a cui tendiamo tutti, anche quelli che non lo sanno. Invita alla formazione umana, solo come base al lavoro della Grazia che è l'essenziale di ogni vita individuale.

Ma sono le Novizie e le giovani Neo - professe vittime di una forma di laicismo che tarpa le ali, svaluta il soprannaturale, appiattisce i pensieri eterni, dimentica la fede, scorona i valori divini e preclude all'anima i voli per i quali è nata.

Ecco il primo lavoro da fare per la preparazione delle giovani reclute della Congregazione all'apostolato « stampa » e soprattutto di « Primavera ».

Vale poco persuadere o sforzarsi di persuadere cominciando a valorizzare le pagine della rivista, se manca la persuasione interiore dell'importanza della vita di fede e non c'è l'esercizio di vivere di fede.

Ma diranno che questo è il lavoro di tutto il periodo del Noviziato e che allora non c'è più nulla da fare. Eppure insi-

sto nel dire che sarebbe già un grande vantaggio propagandistico in favore di « Primavera » se le Novizie, che fanno ogni anno Professione, uscissero dal Noviziato con la certezza che i princìpi soprannaturali delle pagine di « Primavera », la rivista della nostra Congregazione amatissima, sono la via migliore per illuminare e convertire le anime.

Non si dovrebbe più fare l'ulteriore e gravoso compito di cominciare l'evangelizzazione dei princìpi proprio dalle Suore stesse e dover perdersi in discussioni per sostenere la bontà delle caratteristiche di « Primavera ».

5º Lavoro organizzativo.

Traccio ora alcune linee tenendo conto dei gravi compiti da assolvere in Noviziato e fra le giovani Professe e del tempo limitato in confronto ai diversi settori della loro indispensabile preparazione.

a) Un breve, ma chiaro aggiornamento sul problema della stampa in modo che queste nostre Novizie, figlie del loro tempo, sappiano come nel loro tempo la stampa sia la formidabile forza numero uno nel male, purtroppo in larga scala, ma anche del bene, purtroppo in piccola scala, perchè la stampa buona manca di mezzi finanziari e dell'immediato mordente che il male invece possiede con facilità, solo in quanto fa presa sulla nostra parte inferiore.

b) Le Novizie imparino a vedere « Primavera » non come una iniziativa esteriore fra le altre di questo genere di cui è fervida la vita del Noviziato; non la considerino sullo stesso piano della pratica esteriore del mese di maggio o di qualche novena, ma la vedano, come un'opera dell'Istituto, come sono Opere, l'asilo, la scuola, l'oratorio, le ex-allieve, ecc. ecc.

130.000 allieve non è un complesso scolastico unico? Non è un oratorio fenomeno?

c) Non riducano la diffusione di « Primavera » alla ricerca di qualche abbonamento, magari di quello offerto alla signo-

ra anziana già alla conclusione della sua vita, che riceve « Primavera » volentieri. Il suo abbonamento però rappresenta un collocare la rivista solo con l'intento di contare un numero in più.

Questi collocamenti forzati, che non raggiungono gli scopi precipui per cui « Primavera » è nata, hanno poco valore.

Non si riduca « Primavera » alla giornata della buona stampa, al falò della cattiva stampa che si usa fare qua e là, ma si senta come la parola di Dio e la parola della Congregazione, servendo alla quale ne avvantaggiamo noi per le prime.

d) Si procuri che le Novizie vedano qualche numero di « Primavera », ne sappiano fare i confronti, gli apprezzamenti, trovino le novità, le migliorie, ecc.

e) Qualche articolo fra i più adatti non può essere motivo di conversazione, di interesse e di formazione?

f) Ma è necessario che la Maestra conosca « Primavera », abbia una copia per sè.

Povera Maestra, con tutto quello che ha da fare! Con tutte le responsabilità che si fanno ogni giorno più pesanti, come fa a trovare il tempo di leggere « Primavera »? Non fa in tempo a leggere tutte le nostre belle pubblicazioni salesiane, le Memorie Biografiche di Don Bosco... Eppure il Signore dà la grazia dello stato e, se l'ha voluta Maestra nel nostro tempo, le ha dato anche la capacità di interessarsi di tutto ciò che è del suo tempo, anche della stampa, anche di « Primavera ».

Piuttosto, la Maestra ha una copia di « Primavera » per sè? Sì, e va bene.

No! Non potrebbe trovare il modo di averla?

Qui non oso suggerire, perchè ho timore di dire cose errate. Lascio la decisione al loro pensiero.

g) Infine farei una proposta, sottomettendola alle Reverende Madri prima, a loro poi.

Poichè le Novizie non possono nel Noviziato seguire una propaganda diretta di « Primavera », non potrebbero pensare

ad una « rosa » di adolescenti *da loro* conosciute a cui potrebbe giungere la rivista?

— Adolescenti: ragazze dagli undici ai sedici anni.

— Essere sicure che tali adolescenti non ricevono già « Primavera ».

— Dare il loro indirizzo *esattissimo* alla Maestra che li potrà spedire con accanto il nome della Novizia che li ha procurati, all'Amministrazione di « Primavera ». Ci penserà « Primavera » stessa a mandare una lettera e spedire una copia omaggio agli indirizzi indicati e rendere poi conto, scrivendo alle Rev.de Maestre quali abbonamenti sono giunti.

  Oppure indirizzi di Maestre di scuole elementari o di Professoresse di scuole inferiori, di Dirigenti di A. C., di Parroci, di ex - allieve.

  Il sistema sarebbe sempre lo stesso: mandare tali indirizzi con specificazione delle qualità: maestre, Rev.do Parroco, A. C., ex - allieve, all'Amministrazione. Essa penserà alla propaganda e renderà conto.

Se avessi detto qualcosa di errato, loro abbiano la bontà di perdonarmi e di correggere.

L'importante è che le nostre Novizie siano persuase che « Primavera » ha un messaggio soprannaturale che esse devono portare in tutto il mondo.

28 aprile
ore 9

1° L'articolo fondamentale dello statuto ex - allieve Il loro compito triplice
2° Le Cooperatrici e i Cooperatori
3° Le Volontarie di S. Giovanni Bosco

Suor LUISA SUPPARO - F. M. A.

SCHEMA

Premessa

— Parliamo delle ex - allieve come Organizzazione avente statuto, regolamenti propri; cioè come Opera organizzata con fine apostolico e di irradiazione e continuazione della nostra opera educativa.
L'Opera ha un suo posto e una sua importanza:

I. nella nostra vita personale di anime consacrate a Dio e all'educazione della gioventù secondo lo spirito di Don Bosco, cioè di Figlie di Maria Ausiliatrice;

II. nella vita del nostro Istituto di Figlie di Maria Ausiliatrice;

III. nella Chiesa;

IV. nella società.

Ne parliamo per:

— chiarire le idee a noi stesse;

— chiarire le idee alle Novizie e alle Neo - professe.

a) poichè esse, in genere, conoscono poco o male le nostre Opere,

b) perchè le Suore devono conoscere *tutte* le Opere della Congregazione,

c) perchè *tutte* le Suore anche quelle addette alla cucina, alla guardaroba, alla lavanderia ecc. devono rendersi conto del motivo per cui, in certi giorni di raduni, sono aggravate di molto lavoro.

I. - LE EX - ALLIEVE NELLA NOSTRA VITA PERSONALE DI ANIME CONSACRATE A DIO E ALL'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ SECONDO LO SPIRITO DI DON BOSCO, CIOÈ DI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE.

— L'anima *che si consacra a Dio* diventa nella Chiesa sorgente feconda di vita.
Tutta l'*umanità le è figlia* ed ella assurge alla dignità di una maternità spirituale che la rende responsabile delle anime che Dio le affida.

— *La Figlia di Maria Ausiliatrice educatrice* riceve gli elementi più preziosi dell'umanità: le giovani. Ella ha la responsabilità di educarle, formarle, accostarle alle sorgenti della Grazia.

— *La Figlia di Maria Ausiliatrice* ha come guida nella sua maternità *la Pedagogia della Madonna.* Il Sistema Preventivo è stato dato a Don Bosco dalla Madonna.

— *La Figlia di Maria Ausiliatrice* deve creare *con* e *per* le giovani l'ambiente di famiglia.
In questa realtà stringente e gravida di responsabilità che posto occupano le ex - allieve? Il posto delle *figlie.*

a) La figlia quando lascia la casa paterna non muore nel cuore della mamma.

b) L'ex - allieva torna nell'ora cruciale.

c) Se non torna, la cerco perchè è mia figlia.

d) Le ex - allieve, specie le più giovani, non hanno potuto ricevere tutto quello che volevamo loro dare e che esse attendevano. Abbiamo dunque *il diritto e il dovere* di seguirle.

Concludendo: Le ex - allieve *sono cosa nostra, sono della nostra Famiglia.*

II. - Le ex - allieve nella vita del nostro Istituto di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Se le ex - allieve sono cosa nostra, parte della nostra Famiglia, abbiamo *il dovere e il diritto* di seguirle e quindi, per facilitarci il lavoro *di organizzarle.*

— L'organizzazione *è mezzo* per *completare l'opera educativa.*

— L'organizzazione *dipende da noi* (l'ha voluta Madre Daghero e tutte le Madri Generali da allora fino ad oggi).

— L'organizzazione *è una Associazione* a cui aderiscono le giovani in quanto nostre ex - allieve (non ha importanza se pagane, comuniste ecc.).

— Aspetto organizzativo.
Ha per titolo:

Confederazione Mondiale ex - allieve
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

| Essa è formata dalle:

Federazioni Nazionali

| formate dalle:

Federazioni Ispettoriali

| formate dai:

Centri Locali distinti in *Unioni* e *Gruppi*

— Organi direttivi ed esecutivi.

Cons. Confeder. Mond. (organo direttivo)	Madre Generale - M. Angela Vespa Consigliera Generale - M. Nilde Maule Presidente Internaz. - Prof. A. Caviglione Tutte le Presid. Nazion. Segretaria Internaz. - A. Maria Frassati in Fanton
Presidenza Internaz. (organo esecutivo)	Consigliera Generalizia Presidente Internazionale 3 Presidenti Nazionali Segretaria Internazionale
Consigli Nazionali (organo direttivo)	Ispettrice e Delegata della Nazione Presidente Nazionale Presidenti Ispettoriali Segretaria Nazionale
Presidenza Nazionale (organo esecutivo)	Ispettrice e Delegata locale del Cons. Naz. Presidente Nazionale 2 Presidenti Ispettoriali Segretaria Nazionale Cassiera Nazionale
Consigli Ispettoriali (organo direttivo)	Ispettrice e Delegata Presidente Ispettoriale Presidenti Unioni Segretaria Ispettoriale
Presidenza Ispettor. (organo esecutivo)	Ispettrice e Delegata Presidente Ispettoriale 2 Presidenti Unioni Segretaria Ispettoriale Cassiera Ispettoriale
Consigli Unioni	Direttrice Presidente 4 ex - Allieve tesserate Segretaria Cassiera

Come si può arguire, l'organizzazione *agisce per noi,* anche se noi lavoriamo e dobbiamo lavorare dietro le quinte, mettendo sempre avanti le ex - allieve.

III. - Le ex - allieve nella Chiesa.

— Nella Chiesa le ex - allieve costituiscono un'*Associazione* a valore *cattolico* cioè universale in quanto accoglie *tutte* le ex - allieve (pagane, comuniste, indifferenti in fatto di religione) con l'intento di farne delle *vere cristiane*.

— Nella Chiesa vi sono altre Associazioni (in Italia per es.: A. C.; A. C. L. I.; F. U. C. I.; C. I. F.; Damine di S. Vincenzo; Unione Cooperatori e Cooperatrici) ed è bene che le ex - allieve, se vogliono, vi partecipino.

— Nel titolo V, art. 19 del Regolamento delle ex - allieve, è detto: « Le ex - allieve sono invitate ad iscriversi nella Pia Unione dei Cooperatori Salesiani ecc. ».

— *Che cos'è l'Unione dei Cooperatori.*

a) E' la terza Famiglia Salesiana; un vero e proprio Terz'Ordine.

b) Sono chiamate a farvi parte persone di vita profondamente cristiana e hanno seri impegni personali di apostolato.

c) L'opera è diretta dal Rettor Maggiore e ha statuti propri.

d) Noi vi collaboriamo quando siamo richieste. Per questo esiste in ogni Ispettoria una Delegata che lavora sotto la dipendenza dell'Ispettrice e del Delegato Salesiano Ispettoriale che trasmette le direttive.

— Consideriamo l'organizzazione dell'Unione dei Cooperatori.

Il Rettor Maggiore presiede l'Ufficio Centrale

| da cui dipendono:

gli Uffici Succursali
(Ispettorie o Direttori Nazionali)

| da cui dipendono:

gli Uffici Succursali locali
(Direttori di Case Salesiane, Direttori Diocesani, Decurioni e Zelatrici)

che organizzano:

Comitati di azione

Fra i Comitati d'Azione vi sono anche quelli *femminili* con le *Patronesse* presso cui *le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a cooperare.*

— Un settore a parte delle Cooperatrici, sono le *Volontarie.* Esse sono Cooperatrici scelte con preparazione particolare e con impegni speciali.
Anche in loro favore le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice sono invitate a lavorare.

Con questo schiarimento si può comprendere il *posto specifico* che ha l'organizzazione delle ex-allieve non solo in seno all'Istituto, ma anche nella Chiesa, per cui *non può, nè deve essere confusa con altre.*

IV. - LE EX-ALLIEVE NELLA SOCIETÀ.

— Le ex-allieve avranno nella società il posto che noi sapremo loro dare realizzando i fini per cui è sorta la Confederazione Mondiale.

— Dobbiamo *essere fedeli ai Regolamenti,* perchè senza organizzazione, senza unità d'azione, l'apostolato muore o fa solo chiasso.

— I Regolamenti ci presentano cinque punti fondamentali e molti modi pratici per realizzarli.

1) Rinsaldare nell'anima delle ex-allieve *lo spirito* di Don Bosco con la fedeltà agli *insegnamenti* ricevuti nella vita individuale, familiare e sociale. (Continuare l'opera educativa).

2) Conservare e vivificare i sentimenti di *affettuosa riconoscenza* delle ex - allieve verso le Superiore e verso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. (Spirito di famiglia. Devono trovare cuori aperti).

3) Mantenere tra le ex - allieve *rapporti di fraterna amicizia,* anche ai fini di eventuali reciproci aiuti morali e materiali. (Noi possiamo sempre aver bisogno di loro).

4) Rintracciare le antiche *ex - allieve disperse* e promuoverne l'adesione all'Unione. (Favorire i tesseramenti e la partecipazione alla vita dell'Unione).

5) Suscitare e realizzare quelle forme di attività personale e collettiva che giovano a soddisfare le esigenze religiose, morali e culturali delle ex - allieve organizzate. (Seguire i suggerimenti del Regolamento per realizzare le attività).

— *Vi sono difficoltà,* ma si possono superare.

— *Proposte:*

1) Nelle lettere circolari del 24 aprile 1961 la Rev. Madre Nilde accenna ad una *capo - gruppo.*

2) Proviamo a radunare le ex - allieve per classi, formando piccoli circoli, come piccole famigliole, come dei focolari.

Conclusione - Facciamo di tutto per moltiplicare la vita nella Confederazione delle ex - allieve, poichè è l'unico mezzo per *continuare la nostra opera educativa nel mondo.*

TRATTAZIONE

Premesse.

Ho l'incarico di parlare dell'articolo fondamentale dello Statuto ex - allieve e del suo triplice compito; delle Cooperatrici e dei Cooperatori ed infine delle Volontarie di S. Giovanni Bosco.

Son tutte Opere che conosciamo, ma è utile parlarne, rilevarne, attraverso gli statuti, le caratteristiche che sono sempre da rispettare e da salvare; è esperimentato che molte volte non ci fermiamo su alcuni particolari che sono fondamentali e che le caratterizzano.

E' bene intrattenersi su di esse per *chiarire le idee* oltre che a noi, anche alle altre nostre Sorelle.

In generale capita questo: quando le Suore entrano nell'Istituto e non provengono dalle nostre Case, conoscono e non conoscono le nostre Opere. Oppure ne hanno un'idea molto vaga e forse errata; a volte le confondono un poco con le organizzazioni dell'A. C. Altre, pur vedendo dalle nostre Case, hanno conosciuto le Opere come ragazze, non dal punto di vista delle Suore: il che è molto differente.

Dobbiamo specialmente chiarire le idee alle Novizie, che saranno le Suore di domani, affinchè *conoscano ed amino tutte le Opere della Congregazione.*

Ricordo un'Aspirante: era venuta dall'A. C. dove sempre aveva lavorato. Si meravigliava dell'organizzazione meravigliosa, dell'unione che c'è fra noi nel preparare i raduni per ex - allieve. Ricordava che nell'A. C. ognuna faceva quel che poteva, ma non si sentiva sostenuta dalla cooperazione degli altri membri non strettamente fusi e organizzati.

E' bene che *tutte* le nostre Opere siano conosciute da *tutte* le nostre Suore, anche da quelle che si dedicano alla cucina, guardaroba, ecc., perchè capita che nei giorni di convegno, di celebrazioni, proprie di queste Opere, le più sovraccariche di lavoro siano loro e si trovino più delle altre all'oscuro di quanto avviene in Casa. I loro rilievi sono allora giustificati. Dicono: « Perchè tanti raduni? Potrebbero farne uno solo! ». Se invece conoscono il perchè ed il come delle varie feste, allora si rendono conto delle suddivisioni e del lavoro moltiplicato. Lavorano con più amore e si sentono sollevate nella loro fatica, che è veramente grande.

I. - Le ex-allieve nella nostra vita personale di anime consacrate a Dio e all'educazione della gioventù secondo lo spirito di Don Bosco, cioè di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vediamo allora l'Opera delle ex-allieve e precisamente quale posto occupi.

Come Figlie di Maria Ausiliatrice abbiamo in mano *il fiore dell'umanità:* la gioventù. Noi dobbiamo essere madri di quelle giovani che ci stanno attorno, che alle volte ci tormentano e ci fanno anche impazientire, ma che, nella nostra vita personale, vengono ad occupare il posto di figlie.

Abbiamo ricevuto uno spirito tutto particolare per trattare con la gioventù. Don Bosco e Madre Mazzarello ci hanno trasmesso proprio *la maniera di educare della Madonna,* perchè il sistema preventivo è stato ispirato da Lei. Pensiamo alla maternità della Madonna verso tutte le anime, e scopriremo gl'ideali di maternità a cui dobbiamo pervenire!

Madre Mazzarello, nell'atmosfera satura di mortificazione e di povertà di Mornese, sapeva portare la tazza di latte caldo a chi ne aveva bisogno; medicare le piaghe a quella educandina che aveva i piedi pieni di geloni e che era andata a letto con le scarpe.

Dobbiamo conservare questa maternità con le ex-allieve.

Se l'ex-allieva occupa nella nostra vita un posto di figlia, è naturale che noi dobbiamo avere un pensiero continuo per

lei che ormai ci ha lasciato. Se la nostra maternità spirituale è un fatto reale, essa si presenta gravida di responsabilità. Domandiamoci: che cosa facciamo per queste ex-allieve? *Una madre ha sempre qualche cosa da dire alla propria figlia,* anche quando ha quarant'anni.

Quando la figlia si sposa o lascia la casa, non muore nel cuore della madre. Molte sentono questa figliuolanza e nel momento del dubbio cruciale vengono a noi. Altre no; ma dobbiamo andare noi incontro a loro!

Don Bosco ci ha insegnato così. Egli si rendeva conto dove andavano i suoi ragazzi, del lavoro che facevano, e si recava a chiedere informazioni presso i padroni delle botteghe. Faceva un lavoro capillare, personalissimo. L'imitarlo è solo un nostro dovere, anche perchè *le giovani,* specialmente le più giovani, *non sempre ricevono tutto da noi.*

Ancora l'altro giorno parlavo con un'ex-allieva e mi diceva: « Io ho ricevuto tanto da loro, però non ho potuto ricevere tutto. Ho ricevuto lo slancio al bene, ma ad un certo punto ho sentito che mi mancava la sostanza, la roccia su cui fondare la mia vita ».

Da noi non aveva ricevuto la sostanza! Non è sempre colpa nostra. Queste bambine vengono nelle nostre Case magari per un anno, due; e che cosa si può fare in così breve tempo?

Bisogna allora che il nostro lavoro educativo continui, dal momento che, diventando più grandi, hanno maggior bisogno di consiglio.

Spesso sono in una svolta pericolosa della loro vita, ma non vengono, ci sfuggono. Quando ormai hanno fatto l'esperienza, quando hanno il naso rotto, allora ritornano.

L'occuparci delle ex-allieve è per noi un dovere, e per le nostre giovani un diritto. Ecco perchè le Superiore danno grande importanza all'organizzazione delle ex-allieve.

II. - Le ex-allieve nella vita del nostro Istituto di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Che posto occupa l'Opera delle ex-allieve nel nostro Istituto? L'Opera è un mezzo.

Alcune fanno un'obiezione: « Questi raduni per ex-allieve servono e non servono. E' meglio l'opera personale ». Rispondiamo: « Ci vogliono gli uni e l'altra ».

Si dice pure: « Perchè tutta questa organizzazione, tutto questo sovraccarico di lavoro: tesseramenti, registri, indirizzi, inviti?... ». « E' un mezzo, rispondiamo, ma ci vuole ».

Oggigiorno si salvano le anime come vent'anni fa, certamente, cioè con la preghiera, col sacrificio, con la sofferenza, ma oggi *è necessaria anche l'organizzazione.* Non ci può essere apostolato se non c'è organizzazione: le forze si sperperano, noi ci ammazziamo e battiamo l'aria. Dobbiamo organizzarci, tenere registri, tesseramento, indirizzi, fare inviti e telefonate... Questo lavoro è noioso, ma ci vuole, per poter comunicare, chiamare, prestarci, metterci al servizio delle anime.

L'Opera dell'ex-allieva *è un'Associazione* e non *Pia* Associazione: c'è differenza. E' un'Associazione, e raduna tutte le giovani le quali sono state nostre allieve e proprio perchè sono state tali. Non guarda se siano pagane, comuniste, di differenti princìpi religiosi: considera solo se siano state allieve nostre, anche solo dell'asilo, dell'oratorio, del laboratorio. Ecco perchè non è una Pia Associazione.

L'Opera è organizzata in maniera meravigliosa, tanto che altre la imitano. Le ex-allieve sono unite in *Confederazione Mondiale.* Questa è formata da *Federazioni Nazionali,* che a loro volta sono formate dalle *Federazioni Ispettoriali.* Esse si diramano nei *Centri Locali.* I Centri Locali si distinguono in *Unioni* e *Gruppi.* Sorgono le Unioni dove ci sono le nostre Case; dove invece ci sono solo le ex-allieve, allora si formano i Gruppi, a capo dei quali c'è una brava ex-allieva, che si tiene in collegamento con l'Unione più vicina, per averne direttive (Vedi lo schema).

Ogni Organo ha due membri: l'uno è *il Consiglio,* l'altro è

la Presidenza. Il Consiglio ha scopo direttivo, la Presidenza invece esecutivo. Gli Organi che più direttamente ci interessano sono i *Consigli Unioni.* Sono gli Organi più semplici con azione direttiva ed esecutiva insieme. La Direttrice, la Presidente, quattro ex - allieve tesserate, la Segretaria e la Cassiera ne sono i membri.

Ci vuole proprio la dettagliata conoscenza di questa organizzazione, per un'attuazione pronta, per un'adesione intelligente e fattiva (Vedi *Statuto Generale*, Titolo III).

III. - Le ex-allieve nella Chiesa.

Vediamo ora il posto che l'*Opera delle ex - allieve occupa nella Chiesa.*

Nella Chiesa ci sono tante Associazioni, tutte molto belle, perchè tutte tendono ad attività apostoliche.

In Italia, e anche in altre nazioni, abbiamo l'A.C., abbiamo — parlo specialmente di quelle organizzazioni di cui potrebbero far parte le giovani uscite dai nostri Istituti — la FUCI, cioè gli universitari cattolici, l'Unione Donne di A.C., le ACLI per preparare gli operai, il CIF, Donne della Democrazia Cristiana, le Dame di S. Vincenzo, la Pia Unione Cooperatori e Cooperatrici della nostra Famiglia Salesiana, ecc.

Le ex - allieve, naturalmente, vi parteciperanno secondo le loro inclinazioni e desideri: sono tutte Associazioni che lavorano per la Chiesa.

Nell'art. 19 del Titolo V dei Regolamenti, le ex - allieve « sono invitate » ad iscriversi alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Se « *sono invitate* » ad aderirvi, vuol dire che le due Opere *sono ben distinte.*

Che cos'è infatti la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani? E' un'Opera salesiana, ma distinta dall'organizzazione ex - allieve di Maria Ausiliatrice.

In alcune Case qualche Suora ha detto: « Uniamo il lavoro: mettiamo insieme ex - allieve e cooperatrici ». Non si può, perchè sono *due organizzazioni completamente e totalmente diver-*

se; quindi anche le riunioni e le conferenze debbono essere tenute separatamente.

Ecco l'importanza di conoscere bene l'organizzazione delle une e delle altre per non creare confusioni fra noi e anche fra le nostre giovani.

La Pia Unione dei Cooperatori è un Terz'Ordine, non una semplice associazione. Chi si iscrive all'Opera dei Cooperatori deve avere una vocazione speciale: sono chiamate a farvi parte persone di vita cristiana esemplarissima, di moralità indiscussa e che si sentano di assumere impegni di apostolato.

L'ex - allieva di Maria Ausiliatrice, anche se è cattivella, può far parte dell'Unione, ma non della Famiglia dei Cooperatori Salesiani.

L'Unione dei Cooperatori è diretta dal Rettor Maggiore, con statuti proprii. Noi vi collaboriamo quando ne siamo richieste. In ogni Ispettoria c'è una Suora Delegata che lavora sotto la dipendenza dell'Ispettrice e del Delegato Salesiano Ispettoriale, che a lei trasmette le direttive. Il Rettor Maggiore presiede l'Ufficio Centrale, da cui dipendono gli Uffici Succursali Ispettoriali e Locali.

C'è ancora da considerare un ramo particolare delle Cooperatrici: le Volontarie di S. Giovanni Bosco. Esse sono le Cooperatrici scelte, sceltissime, che hanno una preparazione particolare e impegni gravi di perfezione cristiana e di apostolato.

IV. - Le ex - allieve nella Società.

L'articolo fondamentale dei Regolamenti dell'Associazione ex - allieve presenta *cinque punti fondamentali* che costituiscono lo scopo della Confederazione e ne rivelano chiaramente l'intento apostolico. Noi, infatti, cerchiamo di fare di queste nostre ex - allieve delle vere cristiane, completando la formazione a cui le abbiamo iniziate negli - anni della loro fanciullezza e adolescenza.

Leggo e commento brevemente i cinque punti.

1º « Rinsaldare nell'anima delle ex-allieve *lo spirito di Don Bosco* con la fedeltà agl'insegnamenti ricevuti nella vita individuale, familiare e sociale ».

In altre parole: *continuare la loro formazione*. L'Opera delle ex-allieve abbraccia la massa delle nostre giovani e, se noi lo vogliamo, diventa un vero *ambiente di orientamento vocazionale*, poichè, attraverso la nostra azione prudente e il nostro interessamento cordiale, le giovani possono essere indirizzate a scegliere la via alla quale le chiama il Signore. Bisognerebbe che il nostro lavoro portasse a questi precisi orientamenti.

Certe nostre ragazze vengono a noi nel periodo dell'adolescenza: in un'epoca critica, nell'età dell'entusiasmo, e non riescono a cogliere in profondità i nostri insegnamenti. Noi, d'altra parte, non riusciamo a dar loro tutte le convinzioni necessarie per vivere in pieno il cristianesimo integrale. Quando però sono già ex-allieve, quando hanno già un poco di esperienza della vita, allora noi possiamo *consolidare* quelle idee che sono state appena seminate e non hanno messo ancora profonde radici.

Nei Paesi pagani, protestanti, ecc... chi è stata allieva può entrare nell'Associazione.

2º « *Conservare e vivificare* i sentimenti di affettuosa riconoscenza verso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Questo è un risultato di ascendente personale. Spesso la giovane ha un ricordo affettuoso, filiale per una determinata Suora. E' buona cosa, ma non dobbiamo lasciare che la riconoscenza si riduca a un affetto per una Suora. L'ex-allieva cercherà l'insegnante con la quale avrà più confidenza, con la quale si è trovata meglio, certamente; ma la Suora dovrà portare la figliola allo spirito di famiglia dell'Istituto, cioè ad *amare l'Istituto*.

Le vere ex-allieve, quelle che sono state formate secondo il nostro spirito, vogliono bene sì a quella determinata Suora, ma si fanno anche in quattro per qualsiasi Figlia di Maria Ausiliatrice; e, se ne incontrano qualcuna, solo perchè è Figlia di Maria Ausiliatrice, dicono: « Oh, le mie Suore! ». Sono cioè

ex - allieve che amano la Casa, l'Opera, e anche se alle adunanze non trovano più la loro insegnante o la loro assistente, vengono egualmente per rivedere le « loro Suore », il « loro collegio », la « loro Madonna ».

Abbiamo visto in qualche Casa radunarsi ex - allieve di altre città, che per motivi familiari avevano cambiato residenza; non conoscevano nessuno, eppure che festa hanno fatto alle Figlie di Maria Ausiliatrice!

3º « *Mantenere* fra le ex - allieve *rapporti di fraterna amicizia* anche ai fini di eventuali *reciproci aiuti materiali e morali* ».

Le figlie hanno bisogno della madre, ma la mamma ha sempre bisogno delle figlie. Quante volte noi possiamo dire grazie alle ex - allieve se certi uffici si aprono, se non facciamo tante code alle dogane, ai porti, alle stazioni, se non facciamo troppa anticamera in Provveditorato, nei Ministeri... Le porte ci si aprono grazie a queste buone ex - allieve che ci vogliono bene, perchè noi ci siamo fatte amare.

4º « *Rintracciare* le antiche allieve *disperse,* promuovere *l'adesione all'Organizzazione* », andare cioè in cerca delle pecorelle smarrite, insistere sul tesseramento, anche e soprattutto di quelle ragazze che già hanno lasciato di frequentare regolarmente l'Oratorio.

Certe volte sembrano questioni finanziarie e urtano un po'. Ma tutto sta nell'agire con garbo, con buon tratto.

Perchè questo tesseramento? Perchè le nostre figliole si sentano maggiormente legate a *partecipare alla vita dell'Unione.* Hanno poi anche diritto al periodico informatore e formatore che è « Unione ».

« Unione » è sorta nel 1920 e, come possono vedere, di anno in anno si perfeziona e diventa più bella. Certo non è una rivista; è solo un organo che dà notizie e informazioni e, nello stesso tempo, se loro hanno notato, attraverso gli articoli cerca di formare e di dare idee buone.

E' difficile accontentare tutte, perchè c'è l'ex - allieva ma-

tura a cui piace l'articolo sodo, di polso; c'è la ragazzetta a cui piace l'articolo un po' frizzante. Si è cercato di venire incontro ad entrambe con la pagina per la « giovanissima » e quella per la più matura. Se l'ex - allieva legge « Unione » e si mette in mente anche solo un pensiero buono, abbiamo già fatto opera di apostolato.

5º « *Suscitare e realizzare* quelle forme di *attività personali e collettive* che giovano a soddisfare *le esigenze religiose, morali e culturali* delle ex - allieve organizzate ».

Il piccolo libro dei Regolamenti, proprio delle Unioni, porta una serie di attività, di suggerimenti (non si possono realizzare tutti!) freschi, attualissimi e adattabili ai vari ambienti.

Ultimamente la Rev. Madre Nilde Maule, scrivendo la circolare del 24 aprile 1961, ha raccomandato di mettere *capo - gruppo* delle allieve dell'ultimo anno, quella che si distingue per virtù, affezione e attività.

Ci sono infatti fra le ex - allieve le ottime, ma molte fra loro di solito sono buone, ma insensibili a venire all'Unione. Ci sono poi le sbandate. La capo - gruppo dovrà svolgere un'*azione di interessamento,* dovrà *avvicinare, comunicare, mantenersi in rapporto* di più cordiale amicizia con le compagne. Queste figlioline desiderose di far qualcosa ci sono, ma bisogna saperle trovare e saperle anche entusiasmare. Si formeranno così, per la dedizione della capo - gruppo, dei *piccoli centri propulsori di bene,* fucine di apostolato a favore degli *Oratori,* come dice il Regolamento, e delle nostre *Missioni.*

Molte nostre ex - allieve, per la formazione e l'istruzione ricevuta, sono in grado di coadiuvare le Suore nell'impartire *lezioni di Catechismo;* altre possono prestarsi a *confezionare abitini* per bimbe povere o *lavoretti* per la premiazione dei nostri centri catechistici o missionari.

Vorremmo proporre anche questa iniziativa, ma non sappiamo che risultato possa dare. Oltre ai raduni annuali che sono propri dei Regolamenti e che fanno tanto bene perchè unificano, ci sono anche quelli *mensili* non sempre molto frequentati per diversi motivi. Uno dei più comuni è la difficoltà

di trovare un orario che venga incontro alle esigenze singole.

Alcune Case hanno provato a fissare un programma annuale, una specie di *itinerario dei vari raduni.* Cosa ottima. Ma perchè non provare anche a radunare le ex-allieve o per annata o per classe, formando così come dei piccoli *circoli familiari?*

C'è grande affezione tra le ragazze della stessa classe; anche se sposate, si scrivono. E forse, conoscendosi fra loro, si radunano più volentieri, ed essendo il loro numero limitato, è più facile trovare un orario favorevole a tutte.

Ai raduni di questi circoli di ex-allieve *si fa parlare una di loro su un argomento religioso:* sul Vangelo, sulle Lettere di S. Paolo o su problemi di religione, poi si completano con piccoli *concerti di musica* o qualche *notizia scientifica, artistica,* in modo che il trattenimento religioso soddisfi anche le esigenze culturali di persone che hanno studiato e desiderano essere sempre aggiornate.

Sarebbero anche mezzo di grande attrattiva *lezioni di lingue estere* completate da audizioni di dischi.

A questi incontri non dovrebbe mai mancare la Suora che, se sa prepararli, può trasformali in piccoli centri di irradiazione di bene, porzioni di lievito nella massa, scintille capaci di accendere grandi fiamme. Questi raduni però non devono abolire i convegni e le altre adunanze di Regolamento.

I raduni annuali poi, devono farsi per tutte, essere cioè sempre di carattere generale. I Centri Locali si chiamano « Unioni ex-allieve », perchè hanno l'intento di unire e sarebbe brutto se promuovessero degli spezzettamenti. C'è per es., chi raduna separatamente le ex-allieve anziane, le giovani, le giovanissime. No, *i raduni annuali devono unire tutte le ex-allieve.*

Le suddivisioni sono necessarie per le conferenze di carattere formativo o per qualche iniziativa apostolica.

Si dirà: « Hanno esigenze diverse le anziane: sono mamme, nonne... vengono con tanto di cappellino, hanno bisogno di riguardi... Le giovani, sbarazzine come sono, si trovano a disagio con loro e viceversa... Le giovanissime poi, che fanno la scala tutta di volata, darebbero spintoni alle signore anziane e allora...! ».

Pensiamo ad una famiglia: quale spirito di adattamento tra i membri! Il fratello maggiore fa giocare il più piccolo, si adatta ai suoi desideri; il fratellino mangia la pappetta e non cerca davvero il cibo dei grandi che non potrebbe neppure masticare. Nelle nostre Unioni deve esserci questo *spirito di adattamento e di reciproca stima.*

Non è neppure bella la distinzione che si fa tra *ex-allieve studenti* ed *ex-allieve oratoriane:* sono tutte ex-allieve!

Concludiamo. Cerchiamo di « moltiplicare la vita della Confederazione delle ex-allieve », secondo il desiderio della Madre Reverendissima. E' *l'unico mezzo per continuare l'opera nostra educativa nel mondo.*

E poi, perdonino se ribadisco il pensiero sviluppato all'inizio, ma mi sembra opportuno farlo, domandiamoci spesso: « Sento *che posto occupa l'allieva o l'ex-allieva nella mia vita di consacrata?* ».

Ex-allieva è una parola un po' fredda; sostituiamola con « figlia », che ci permette di sentire maggiormente la nostra maternità spirituale. Se capiremo a fondo il nostro compito, se spesso penseremo alla grave responsabilità a cui ci impegna, *faremo del nostro cuore, un cuore di madre,* caldo come il focolare domestico, pronto sempre a ricevere, a compatire, ad aiutare le nostre care ex-allieve, un cuore che per bontà e delicatezza assomigli un pochino a quello della Madonna e di Gesù.

PARLA LA MADRE

18 aprile
ore 9

Formazione nell'Aspirantato e nel Postulato

Dopo aver letto e commentato brevemente il programma del Convegno, la Reverendissima Madre rivolge alle Convegniste le seguenti parole:

Come ho accennato ieri sera, la responsabilità nostra e vostra, ma soprattutto delle Ispettrici (che non hanno potuto venire al Convegno) circa la formazione del personale, costituisce un problema gravissimo. Dipenderà infatti dalla preparazione delle nuove Suore, la corrispondenza personale di ciascuna alla vocazione e anche quella del nostro Istituto al compito che gli è stato affidato dalla Madonna e all'attesa della Chiesa che l'ha approvato e lo segue.

Abbiamo delle vocazioni che consideriamo incipienti, ovvero nel loro momento di apertura. Noi dobbiamo aiutare l'opera di Dio in quelle anime, conoscere e sollecitare le loro buone attitudini, perchè si sviluppino e cooperino all'azione della Grazia. Non siamo noi che facciamo; chi fa è la Grazia di Dio. Nostro compito è illuminare, è spingere, è entusiasmare, collaborare: nient'altro. Ripeto: chi fa è Dio.

Permettete che prima di entrare in argomento apra una parentesi.

Le vocazioni ci vengono dai collegi, dagli esternati, dagli oratori, dai pensionati, dalle nostre Case insomma, e sono giovanissime e sono anche adulte. Avendo vissuto con noi, hanno appreso abbastanza bene le devozioni nostre, il compito che la Chiesa ha affidato al nostro Istituto per l'educazione della gioventù e hanno anche una certa istruzione catechistica.

Vi dico però, che molte volte quest'ultima è deficiente. Quali

le cause? Il gran numero delle allieve, la mancanza di Suore catechiste... la scarsa collaborazione da parte della famiglia.

Ora è bene che anche queste giovani che vengono dalle nostre Case facciano l'anno prescritto di Aspirantato e non siano ammesse alla Vestizione se non hanno diciotto anni compiuti, meglio ancora diciannove. Questa attesa, è necessaria, ai nostri giorni, perchè l'adolescenza è ritardata. Oggi le crisi dell'adolescenza si prolungano, perchè si prolunga l'infantilità e la superficialità. E' necessario quindi l'Aspirantato di un anno, due e anche tre, se occorre, per la preparazione, per la scelta.

Al Noviziato le giovani devono andare con gli occhi aperti e sufficientemente mature.

Ma le vocazioni che ci vengono dalle nostre Case non sono le sole; abbiamo bisogno di averne altre. Vorrei che la luce di Dio vi facesse comprendere quanto sto per dirvi e che usciste di qui convinte di quello che mi permetto esporvi.

Vi parlo basandomi sugli ammaestramenti dei Venerati Superiori, delle nostre Madri Generali precedenti e sulla impostazione che ha oggi l'educazione nella vita della società.

Per i gravi pericoli che la società di oggi presenta alla formazione della gioventù, abbiamo bisogno di raccogliere negli Aspirantati bambine di undici, dodici anni che abbiano un germe di vocazione. In questi collegi modello, esse vengono custodite, educate in un ambiente in cui la loro vocazione in embrione, si pronuncia, si sviluppa, si manifesta. Questo reclutamento deve essere fatto allo scopo di avere vocazioni che non siano avvelenate dal mondo, dalle sue massime, dalla sua vanità, che non siano tocche dal veleno di una vita pagana nè dalle brutture dei divertimenti, delle compagnie pericolose.

Purtroppo, infatti, anche le adulte che vengono dalle nostre Case, possono essere state avvelenate da impressioni, da ideologie non buone! Le giovanette, invece, che entrano a undici, dodici anni, le custodiamo noi, concedendo che ci lascino solo per quindici giorni di vacanza. Oh, sì, solo quindici giorni, perchè il mese di svago necessario lo provvede l'Istituto. Avendole sempre con noi, è più facile educarle alla vita di Dio,

alla docilità alla sua Grazia e se, bambine ancora, furono tocche dal male, curarle. Qualcuno potrà obiettare che queste anime cresciute in serra, al primo contatto col mondo, cederanno. Se hanno una soda base di istruzione religiosa, di pietà, di buona volontà, resisteranno all'urto! E poi chi non dimostra forza di resistenza, verrà licenziata: si fa la scelta.

Il periodo dagli undici ai diciotto anni è un periodo di formazione e di selezione, selezione, selezione! Quando le giovani vanno in Noviziato devono essere sicure. Non sono permesse le incertezze, nè da parte nostra, nè da parte loro.

Per l'accettazione di queste bambine e delle adulte, ci sono le norme da seguire nell'*Aggiunta al Manuale*. Si trovano poi in tutte le letture salesiane. Bisogna fare attenzione alla famiglia, ai suoi precedenti, alle tare di famiglia, alle malattie, ecc. ecc. C'è una circolare che sviluppa queste norme; siate fedeli ad esse...

Norma generale è questa: *povere sì, ma oneste, cristiane, di famiglie che rispettano la legge di Dio,* che hanno condizioni di vita dignitosa, in cui genitori e figli e figlie non sono costretti a vivere in ambienti ristretti. La promiscuità di vita, anche nell'infanzia, lascia sovente terribili conseguenze.

In merito, poi, alle compagnie che le giovani hanno frequentato, fate attenzione: quando all'età di quindici, sedici, diciassette, diciotto anni hanno avuto il « fidanzamento ufficiale » o, peggio, sono incorse in qualche disgrazia, non si debbono accettare, non si debbono tenere! La mondanità, le compagnie frequentate, lasciano sovente nell'anima un insieme d'impressioni che le distoglie dal sentire, dall'apprendere ciò che loro vogliamo dire e che solo un'anima pura accetta con slancio: d'accordo? (Risponde un « sì » corale).

Alle giovani che hanno i requisiti richiesti facciamo capire bene cos'è la vocazione: una predilezione, un atto d'amore di Dio per l'anima. Ma dare una tale idea, vuol dire anche dare la convinzione che ad essa si deve rispondere con amore concreto, fattivo; amore che si esprimerà nella riconoscenza che accetta per amore di Dio qualunque croce, qualunque *distacco,* qualunque rinuncia e mortificazione, convinto che Dio è tutto,

e tutto il resto nulla. La caducità della vita mondana è materia da trattare con precauzione, e talvolta semplicemente da disprezzarsi.

Chi accetta la vocazione si lega a Dio, si consacra a Lui, e si impegna necessariamente a corrispondere alla chiamata, personalmente, personalmente!!! Ognuna deve agire in volontà di scelta e, volutamente, per conto proprio, donarsi sempre più a Dio in generosità.

Illuminiamo l'intelligenza, perchè conosca; dalla conoscenza infatti nasce l'amore.

Sosteniamo poi il cuore, perchè nonostante tutte le sensibilità terrene a cui può essere soggetto, lasci libera la volontà di camminare decisamente « nelle vie di Dio ».

In questa opera di formazione ci sono delle tappe: la formazione che si dà nell'Aspirantato e Pre-aspirantato è ben diversa da quella data nel Postulato e nel Noviziato.

Insegnamento capitale in tutti i periodi *è il Catechismo,* il Catechismo! Insegniamo poi a pregare, compiere il dovere per amor di Dio, sotto il suo sguardo. Non manchino anche le istruzioni sul Vangelo, sulla Storia Sacra e sulla Pedagogia salesiana.

Sia questa formazione religiosa fatta in profondità e nella luce di Dio, in modo che la figliuola senta poi la preparazione specifica come un complemento che la renderà atta alle opere dell'Istituto. Se manca la parte religiosa, la seconda non forma per sè, e si riduce ad essere un supplemento sorto sul vuoto.

Prima di tutto, quindi, la formazione cristiana e religiosa e poi, gradatamente, la formazione alle opere specifiche, considerata come attuazione pratica dell'amor di Dio.

Dove attingere le norme per questa attuazione?

Per formare le giovani alle virtù umane e cristiane attingeremo dal Vangelo e da libri ascetici ben scelti. Ve ne daremo l'elenco.

Per avviarle alla vita del nostro Istituto, ci ispireremo agli insegnamenti di Don Bosco, di Madre Mazzarello, alle biografie delle nostre sante Superiore e Consorelle che ci hanno precedute nel cielo. Gli scritti del compianto Don Ricaldone sono

un largo campo da cui ricavare preziosi ammestramenti.

Attingiamo anche dalla vita del Signore, della Madonna. Coltiviamo una soda devozione mariana, poichè siamo Sue Figlie: Figlie di Maria Ausiliatrice.

Metteremo adunque come base della vita cristiana il Catechismo e il Vangelo, e come orientamento alla vita religiosa nello spirito salesiano, la carità, l'amorevolezza, lo spirito di obbedienza, di pietà, di distacco, di ricorso fiducioso a Dio, gli atti di amore a Lui, alla sua divina volontà, l'accettazione amorosa di quanto Egli dispone e permette.

Qualcuno dice che ora le giovani non vogliono più sentir parlare di mortificazione. Ma noi ne parleremo e ne coltiveremo, ugualmente, l'esercizio. Quando uno ha simpatia per una persona, cerca di imitarla. Se noi sapremo coltivare, suscitare un grande amore a Dio, alla Madonna, daremo anche la convinzione della necessità di mortificarsi di spogliarsi da tutto quello che non è in armonia con la vita di Gesù benedetto e della Madonna. L'imitazione di Gesù e di Maria porterà le giovani ad amare spontaneamente la mortificazione e la rinuncia. *Parlate della mortificazione, parlatene, parlatene!* E' la vera sorgente della gioia e della felicità in religione!

Ricordate loro che non bisogna mai fermarsi, ma sempre camminare, perchè prometteranno di tendere alla perfezione e se ne faranno un *obbligo*. E' infatti un obbligo osservare i voti, la vita comune, la disciplina religiosa e, quando non è adempiuto, costituisce colpa. Sarà grande, piccola, veniale, ma certamente crea un pericolo, perchè chi non osserva le piccole cose, lentamente cade nelle grandi. Abbiamo bisogno di figlie coraggiose e di slancio.

Il Sommo Pontefice Pio IX parlando con Don Bosco lo ammonì: « State attento a chi vi mettete in casa ».

Una volta ad una Fondatrice un Pontefice disse: « Vedo che nel loro Istituto ne entrano molte e non ne esce nessuna. Male, male! Bisogna che qualcuna esca nel periodo della prova. Senza licenziamenti vi tenete in casa sorgenti di veleno e d'infezione! ».

Stiamo dunque a quanto ci dice la Regola: per la scelta e

per l'ammissione ai voti bisogna che la giovane abbia *retta intenzione, provenga da famiglia onesta,* abbia *buone disposizioni* e *indole buona e sincera,* indole buona! L'indole buona, congiunta alla schiettezza e alla sincerità, è elemento base per la scelta.

Ho letto in questi giorni in un libro salesiano che, quando il Signore chiama a stato più perfetto, dà anche le attitudini che, ben sviluppate, permetteranno l'affermarsi della vocazione. Se non ci sono le attitudini per le virtù caratteristiche e per le opere del nostro Istituto, ci sarà forse la vocazione religiosa in genere, ma non la specifica per la nostra Congregazione. In questo caso noi faremo il bene, la felicità della figliuola, se le daremo libertà di uscita. Il Signore è completo nei doni che fa. Ripeto: se dà la vocazione per un Istituto, dà anche le attitudini per realizzarla.

Compito nostro è di far conoscere alle giovani che si presentano il nostro specifico apostolato nella Chiesa; dare loro fiducia perchè si manifestino; attendere il lento progredire della virtù, ma poi essere decise nell'escludere le inette.

Date il vostro giudizio con serenità e rettitudine e lasciate che le Rev.de Ispettrici col loro Consiglio, decidano. Anche il Consiglio della Casa vota, ma l'ultima decisione spetta alle Superiore Ispettoriali: su di esse pesa ogni responsabilità davanti a Dio. Voi dovete essere figlie devote, docili, affettuose, previdenti e sagge; dovete dire con lealtà come giudicate le figliuole davanti a Dio a scanso di responsabilità e poi, fatto il vostro compito, attendere silenziosamente fidenti, accogliendo la decisione in umiltà. Se vi resta dubbio di coscienza sull'ammissione o sul licenziamento, potete scrivere con rettitudine alla Madre.

Vi sarà consegnato un libretto: *Programmi e direttive per le Case di formazione* in cui si parla brevemente di questa formazione. E' detto: « La formazione spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice si realizza:

a) nell'acquisto di una profonda *pietà sacramentale* e una pietà *mariana* semplice, umile e confidente. (Le devozioni fonda-

mentali sono l'Eucaristia, Maria SS. Immacolata Ausiliatrice, il Papa, il S. Cuore, S. Giuseppe);

b) nell'esercitare costantemente *le virtù cristiane,* in particolare: la carità, la dolcezza, la purezza, lo spirito di lavoro e di sacrificio;

c) nell'osservare fedelmente i tre voti di povertà, castità, obbedienza e le Costituzioni, e nel coltivare le virtù relative;

d) nel dedicarsi generosamente secondo il "sistema preventivo„ a tutte le forme di apostolato proprie dell'Istituto per la salvezza delle anime, specialmente delle fanciulle del popolo ».

Seguono poi i programmi particolari per le Aspiranti, le Postulanti, le Novizie e le Neo-professe.

Troverete poi un'Appendice dove sono elencati dei libri. Sono divisi per argomenti e comprendono opere salesiane ed altre. Bisognerebbe che lentamente la biblioteca dei Noviziati fosse fornita di questi libri, ad uso delle Maestre e delle Novizie. E' bene infatti che, specialmente le più preparate, possano fare letture individuali, perchè se non si legge molto, se non si medita la parola di Dio che i Santi ci hanno scritto, è difficile coltivare lo spirito di fede e si corre il rischio di rimanere nel campo umano.

E' nostro compito far superare lentamente l'umano, se non vogliamo che il Noviziato rimanga una parentesi e, nella vita pratica le Neo-professe ritornino ad essere quelle che erano prima di entrare nell'Istituto e anche peggio. E' tanto facile rimanere nel campo umano, cercare motivi umani, regolarsi secondo vedute umane.

Don Bosco parla di ragione, ma anche di religione. Il piano umano, la ragione, costituisce la base della virtù, ma la religione ci eleva nelle regioni della fede e ci apre, quale campo di azione, la santa Volontà di Dio. Noi, certe volte, diamo delle ubbidienze presentando solo i motivi umani: per condire la pillola del sacrificio che la Suora dovrà fare, mostriamo tutti gli aspetti, le convenienze umane. Sì, va bene, ma, e la Volontà

di Dio? Partiamo pure dalla ragione, ma concludiamo che è proprio e solo il Signore che vuole quel determinato sacrificio.

Ritornando ai libri elencati nell'Appendice, vi dico che sono tutte opere classiche salesiane, nutrimento specifico della nostra pietà. Il dolce però, ci vuole anche, e lo prenderemo dalle biografie dei Santi e delle nostre Sante, dai fatti buoni, dagli esempi di virtù a cui assistiamo e che la Chiesa ci presenta.

Indirizzate le figliuole ad amare le letture di polso, formative, in modo che trovino in esse il loro sollievo e non amino andare a svagarsi al cinema, con la scusa che vanno le ragazze. La vera Religiosa è distaccata dal mondo, e trova le sue delizie nel Signore. Se ancora vuole vivere secondo il mondo, allora non è un'anima consacrata.

19 aprile
ore 9

L'amore di Dio, base di ogni formazione

Sarà molto interessante che, terminate le relazioni di oggi, le Maestre delle Novizie e le Direttrici domandino schiarimenti di indole pratica nell'applicazione delle nozioni di psicologia che verranno esposte nella trattazione « La Novizia, oggi ».

State molto attente durante la relazione e, poichè avete nella cartella un blocchetto e una matita, scrivete i dubbi che lì per lì vi sorgono nell'anima, perchè sovente, venendo altre cognizioni a sovrapporsi alle prime, il pensiero sfugge. Il Relatore vi parlerà anche di « test ». Vi autorizzo, anzi, vi incoraggio a chiedergli ampie spiegazioni perchè abbiate idee chiare e direttive sicure sull'argomento.

Per conoscere bene la Novizia, l'Aspirante, e mettere sia l'una che l'altra nella necessità di manifestarsi, è necessario che da parte nostra, nel lavoro di formazione generale catechistico su cui ci siamo intrattenute un poco ieri mattina, coltiviamo molto amore alla verità.

Innanzi tutto diamo a queste figliuole la convinzione, la

certezza che Dio ci vede dappertutto. Se siamo anime in Grazia, Egli è nel nostro cuore, ci sospinge, ci consiglia e ci dà le ispirazioni a cui dobbiamo obbedire con docilità. Dio è poi presente anche nelle persone con cui trattiamo, quando esse vivono nella sua divina grazia e nella carità. Oltre a vivere alla presenza di Dio, insegniamo anche ad ascoltarlo per dirgli « sì » ad ogni sua richiesta e ad avere una sola paura, un solo timore: quello di offenderlo.

La Novizia, l'Aspirante devono persuadersi che *Dio nella vita religiosa è tutto,* che *a Lui si deve dare tutto,* sia che domandi direttamente con le ispirazioni, sia indirettamente coi suggerimenti delle persone con cui viviamo. La risposta nostra deve essere sempre positiva: un « sì » pieno, anche se contraria la nostra natura. Il desiderio di amarlo, di farlo amare, deve spingerci alla mortificazione, ad evitare la più lieve colpa, anche una semplice imperfezione, se fosse possibile.

Se riusciamo ad accendere nel cuore delle Aspiranti, delle Novizie, delle Neo-professe un tale amore, diventeranno collaboratrici nel lavoro personale di formazione che debbono compiere, altrimenti rimarranno pigre o non si adatteranno o si adatteranno a fatica. Il pericolo delle crisi esiste. Esse possono compromettere la formazione delle figliuole o metterle nella condizione di non aver con loro stesse la sincerità necessaria di manifestarsi per quel che sono o di non aprirsi, nè confidarsi sufficientemente con le Superiore. Avremo allora figliuole chiuse in se stesse e senza spontaneità, virtù invece che dobbiamo coltivare ad ogni costo perchè è « la via aperta » per arrivare a conoscerle.

Poniamoci una domanda: una Maestra come può arrivare a conoscere le Novizie? Mediante la confidenza, l'apertura di cuore che le giovani hanno verso di lei e che le spinge spontaneamente ad aprirsi nel colloquio quindicinale. Può conoscerle anche durante le ricreazioni, le passeggiate, ecc., ma soprattutto nel cogliere le reazioni che si manifestano sul volto, come certi imbarazzi, certi movimenti sfuggevoli della persona, certi atteggiamenti: il modo di stare, il modo di rispondere, il modo di guardare, il modo di raccogliersi, il mo-

do di imbronciarsi. Ecco « le vie aperte » alla conoscenza, e permettetemi di dirlo, esse sono forse più sicure delle stesse confidenze dei colloqui privati.

Le confidenze, infatti, possono essere controllate: qualche volta si dice il meglio o il peggio di sè secondo lo stato d'animo, il temperamento; invece i moti primi a cui tutte siamo ancora soggette, sono incontrollati e più facilmente veri.

Però attente: se una espressione ambigua, una impazienza repentina vi fanno supporre un'abitudine non buona in una giovane, attente a non dire, a non lasciarle sorgere minimamente il giudizio che fate su di lei. Sarebbe imprudenza! Le figliuole, nonostante tutti gli atteggiamenti che possono prendere, hanno sete e bisogno di fiducia, di confidenza, di certezza di essere amate, ascoltate, guardate nel loro lato migliore. Se in quei momenti non sapete controllarvi e dite una parola impaziente, provocate una reazione che toglierà alla figliuola ogni spontaneità. Se il suo cuore si chiude, come potrete ancora formarla?

Ci sono atteggiamenti che, pur essendo biasimevoli in se stessi, essendo spontanei, lentamente se ne andranno. In questi casi diamo ammaestramenti in via indiretta, con esempi, racconti, episodi, fatti raccolti dalla vita dei nostri Santi, come se li trovassimo a caso. Molti atteggiamenti umani, mondani, si guariscono con un racconto, col far intuire all'intelligenza della figliuola la bellezza di sapersi equilibrare, del saper inibire manifestazioni indebite per puro amor di Dio, per evitare un cattivo esempio, per offrire al Signore una vittoria. Ci sono anime che si lasciano conquistare dalla bellezza, dalla elevatezza di questi superamenti.

Vi sono poi espressioni, modi di fare, abitudini nelle Novizie, che sono puro frutto di letture fatte, di divertimenti a cui hanno partecipato, di compagnie frequentate, di studi seguiti. Per la correzione di questi difetti occorre molta longanimità e delicatezza: bisogna saper attendere senza mai reprimere con forza. Un intervento troppo risoluto potrebbe avere, come conseguenza, una reazione fortissima, seguita da disorientamento.

Vi sono giovani cresciute nella convinzione che non si

debba accettare il pensiero bell'e fatto, ma formarselo: ebbene rispettiamole!

Vi è chi ha cura esagerata della propria salute, chi attende che ogni più piccolo malessere abbia il suo medicamento, la parola di conforto; educhiamole lentamente nella fortezza cristiana.

Compito nostro è raddrizzare idee e fortificare volontà, ma lentamente, con pazienza. Facciamo comprendere che *l'amore di Dio, deve concretizzarsi in forza di equilibrio, nel superamento di esigenze inutili, col fine altissimo di compiere in amore la sua santa Volontà.* E' un cammino lento da percorrere insieme. Le figliuole passano certi stati d'animo in cui hanno ribellioni violente persino contro le pratiche di pietà, la meditazione, ecc. Sono crisi che attraversano un po' tutte. Noi dobbiamo avere molta pazienza per attendere, per scrutare, con sommo rispetto, le vie di Dio sulle anime a noi affidate. Una nostra imprudenza potrebbe compromettere una vocazione, perchè ognuna ha le sue manifestazioni.

Ho letto tanti anni fa un pensiero che mi ha fatto impressione e che ho ancora presente. Ciascuna di noi ha i suoi particolari talenti: chi ne ha uno, chi tre, chi dieci. A ognuna il Signore domanda una corrispondenza proporzionata. Ogni talento però risente l'influsso di altri doni ricevuti dal Signore, come l'educazione avuta, la famiglia, la società in cui si è vissuti, ecc., ossia i talenti di ogni creatura hanno un timbro diverso. Ora, la grazia di Dio si adegua in certa maniera a quel determinato talento, cioè all'intelligenza, alla volontà, al cuore, al senso di responsabilità del singolo.

Se l'azione di Dio è così rispettosa verso la personalità di ognuno, quanto più deve esserlo la nostra! Abbiamo davanti un'anima, un capolavoro di Dio, un mistero da penetrare! Se una è chiamata ad essere una viola, non potrà mai essere una rosa. Ne consegue che anche l'opera educativa nostra, come la Grazia, deve adeguarsi ad ogni talento, cioè ad ogni anima, secondo le manifestazioni con cui si rivela. Dobbiamo cioè, pur educando, rispettare l'anima, non solo, ma anche quello che

Dio vuole costruire direttamente in ogni anima; e ciò non è poco.

Abbiamo quindi bisogno che lo Spirito Santo ci aiuti a distinguere a discernere, a vedere, ad attendere, ad equilibrare, ad istruire, in modo che il periodo del Noviziato serva ad aiutare le anime ad immergersi nella luce, a guardarsi a comprendersi, a rivelarsi per quello che sono, con l'unica intenzione di compiere la volontà di Dio. Per arrivare a questo, quale lungo cammino bisogna compiere!

Attraverso poi le manifestazioni esteriori, dobbiamo ancora discernere il criterio, il buon senso delle Novizie. L'intelligenza, se non è unita a un cuore buono e a una volontà pratica di bene, è pericolosissima. Bisogna cercare di conoscere, di conoscere!

Le istruzioni di questi giorni sono per illuminarci, per darci delle conoscenze, per destare in noi la convinzione profondissima che siamo ben deboli e farci piccole, piccole perchè Dio parli e sia Lui a lavorare le anime che ci sono affidate.

20 aprile
ore 9

Amore alla Congregazione

Questa mattina il Reverendo Don Valentini, Rettor Magnifico e Direttore dell'Ateneo salesiano parlerà su « Lo spirito di famiglia ».

Due sono le caratteristiche salesiane, distinte, ma inscindibili, da conservare e praticare affinchè la nostra condizione di «consacrate» possa trovare nella vita religiosa l'alimento di cui ha bisogno, non solo nell'ordine soprannaturale, ma anche nell'ordine umano: una è la bella virtù e l'altra è lo spirito di famiglia.

La virtù degli Angeli ci è necessaria per la missione educativa che dobbiamo compiere verso le figliuole che vengono nelle nostre Case. In vista di ciò, Don Bosco stesso ci esorta

ad usare molta prudenza nell'accettare le figliuole che domandano di professare nel nostro Istituto, considerando se hanno la possibilità, le disposizioni per conservarsi nei buoni costumi.

Ma per salvaguardare proprio questa bella virtù, Don Bosco ci ha dato una casa, una famiglia: la nostra religiosa Famiglia. Casa a noi sempre aperta, casa accogliente, casa dove una madre, la Congregazione, ci attende, ci accoglie, ci ama, ci difende, ci preserva, ci aiuta e sospinge verso Dio; una Madre che nella vita umana ci dona, come ho detto, conforto, dolcezza, serenità; e, nella vita spirituale, assistenza, difesa, benedizione e gaudio.

La Madre Congregazione ci è rappresentata dalle Superiore che reggono l'Istituto, cioè dalla Madre con le Madri, le Ispettrici e le Direttrici. Noi tutte siamo le figlie e con loro formiamo la famiglia. Cosa ci dà la Madre Congregazione? Tutto!

Alla nostra entrata, nell'Aspirantato, nel Postulato, alla nostra incorporazione nell'Istituto, la Madre Congregazione, se siamo povere, ci dà il corredo; ci dà l'istruzione; ci fornisce il necessario per la nostra vita naturale, umana, soprannaturale; ci apre i tesori dei suoi doni, ci offre quanto costituisce la sua ricchezza soprannaturale, ci consola, ci guida alla santità per la via della santa allegria, della preghiera, del lavoro nella Chiesa, offrendoci mezzi adatti. Ci ama con l'amore stesso con cui Madre Mazzarello amava le prime sue figlie. Don Bosco per aiutare i suoi ragazzi non si concedeva riposo. A chi lo invitava a prendersi un po' di sollievo, rispondeva che si sarebbe arreso quando il demonio avesse cessato di lavorare per perdere le anime.

La Madre Congregazione, col cuore di Don Bosco e di Madre Mazzarello, ci dice le stesse parole e si protende su ciascuna di noi con il loro stesso cuore, con il loro slancio, col loro gesto di amore fattivo (Voci: « Grazie, Madre, per tanto bene »).

E che cosa diamo noi a questa Madre Congregazione? *Un grande amore, un servizio amoroso per tutta la vita, un rispetto, una corrispondenza generosa di fattività e di sacrificio.* Quando si ama, non si misura il dono e non si attende nulla. Si dà generosamente e si abbraccia con amore il compito che

ci viene affidato con gioia: ce lo dona una Madre.

Destate quest'amore concreto fra le figliuole chiamate a entrare nella Congregazione: amore sostanziato di sacrificio, di lavoro filiale, di attestazioni benefiche verso la Madre Congregazione, le Superiore!

E' vero, l'Istituto è costituito da tante piccole famiglie: le Ispettorie, le quali, a loro volta, sono costituite da altre piccole famiglie: le Case. Ma Case e Ispettorie sono un'unica famiglia: la Congregazione.

Diamo alle figliuole la conoscenza del come è organizzato l'Istituto; la conoscenza del compito che la Madonna gli ha affidato; la conoscenza dei sacrifici immensi che il Santo Fondatore, Madre Mazzarello, le Superiore, le Madri Generali, le Missionarie che si sono susseguite, hanno fatto per dare alla famiglia della Congregazione fecondità, membri santi e per affermarla, nella Chiesa, colla propria caratteristica di santità e di lavoro.

Una tale conoscenza sveglierà, con un grande amore, il vivo desiderio di rispettare il tesoro soprannaturale e vivo della Congregazione, di studiarlo con un senso di riverenza e con volontà decisa di non toccar niente, di non deviar in niente, ma di essere fedeli in tutto e sempre. Porterà in concreto ad avere per lei un rispetto che è venerazione, dedizione, volontà di obbedienza verso tutte le prescrizioni, le tradizioni, le Superiore; da quelle collocate al vertice fino a quelle che hanno piccole incombenze nelle Case. Grande rispetto specialmente per la legge su cui si basa la Congregazione: la Regola! L'ha scritta Don Bosco, l'ha approvata la Chiesa, l'hanno osservata Madre Mazzarello, le nostre prime Sorelle!

Volontà di conoscere le biografie dei nostri Santi Fondatori, e delle sante Suore che sono in Cielo! Da esse possiamo ricavare fatti vissuti e concreti che ci edificano, che stimolano all'imitazione. Uno dei mezzi più efficaci per alimentare l'amore fattivo all'Istituto è la narrazione degli esempi tratti dalle biografie dei nostri Santi, perchè con essi si stimolano le anime ad agire in conformità di quanto viene proposto a modello, e nello stesso tempo si rispetta la loro personalità.

Ogni anima, infatti, può determinare, a seconda della propria interiorità, gli sviluppi pratici da espletare e gli orientamenti vasti della virtù da praticare.

Così l'osservanza della povertà, come distacco, si fa amabile; l'obbedienza desiderabile; lo spirito di lavoro e di sacrificio, proprio della nostra Congregazione, si fa alimento di vita.

Le Novizie conosceranno che la Congregazione è nata povera e che, se possiede ricchezze immense — benedizione di Dio! — esse sono premio al lavoro, alle privazioni, ai sacrifici inauditi compiuti dalle prime Sorelle e Superiore, dalle pioniere Missionarie e viventi fra noi, le quali continuano a tenerne vivo lo spirito di distacco e di rinuncia nelle Comunità, con i loro eroismi nascosti. Le Novizie impareranno così a rispettare il patrimonio e la tradizione dell'Istituto e spontaneamente si educheranno con metodo personale a correggere le deviazioni della loro personalità, il loro individualismo e soggettivismo per rivestirsi della vera personalità: la santità della Congregazione.

Ispirate questa venerazione, questa volontà fattiva di unione e di lavoro nel solco della Regola e del suo spirito. Non permettete che formulino giudizi superficiali su chi, non avendo la loro età, può esprimere pensieri apparentemente contrastanti la loro mentalità giovanile non ancora ricostruita sul Vangelo, ma che possiede una virtù soda da scoprire e su cui si può sempre contare. Insegniamo a rispettare le reliquie della nostra famiglia, della nostra Casa benedetta!

Non so se ciò avviene ancora nelle famiglie del '900, ma, nell'800, il rispetto verso le persone anziane era molto coltivato. I genitori conducevano i figli presso i nonni e suggerivano loro espressioni di venerazione, di attaccamento consolantissimi; insegnavano loro a cedere il passo, la parola, a domandare consiglio.

Che le care sorelle Novizie sentato il bisogno di sentirsi piccole davanti a ciò che la grazia di Dio opera nel loro cuore; piccole di fronte alle Superiore, di fronte alle Sorelle che coadiuvano al buon andamento nelle Case, lavorando sovente in luoghi non appariscenti, in uffici umili e nascosti, dando tut-

tavia alla Comunità serenità e benessere. Che sappiano scoprirle queste Sorelle, che sappiano amarle! Le Novizie sentano la loro inferiorità e incapacità, non per scoraggiarsi, ma per lasciarsi guidare, per accettare la correzione, il richiamo. Ringrazino e siano felici di avere aiuto per riflettere su loro stesse e sul loro modo di agire; di poter così progredire nell'amor di Dio e nell'amore alle anime, lavorando per loro sulla traccia delle norme che sono la ricchezza educativa dell'Istituto in cui desiderano essere incorporate.

La famiglia è conforto al cuore umano, e perciò noi faremo leva su tale sentimento per mettere in evidenza la bellezza della vita di Comunità, la letizia del trascorrere insieme ore serene, del costruire la pace personale e comune, lasciandoci possedere da Dio, dalla SS. Vergine e da chi ci governa.

Vorrei che ogni Suora pensasse alla propria mamma alla quale, prima che ad altri, deve la sua vocazione. Giudico che tutte le nostre mamme abbiano dato esempi luminosi e che, guardando a loro, possiamo imparare molto. Esse, per conservare la pace, sapevano e sanno tacere, ascoltare tutti, dare ragione un po' a tutti, conciliare opinioni contrarie per equilibrare nell'armonia la vita di casa. L'opera delle mamme è infatti quella di conservare, stabilire il regno dell'amore fra i membri della famiglia, nonostante divergenze di idee e di pensiero.

Conciliare la pace nella carità non è però solo opera di chi è a capo di una famiglia o Comunità, ma di quanti ne sono membri; è opera delle figlie che devono cercare di comprendersi in profondità, sorvolando sui piccoli difetti, non rilevandoli neppure, non parlandone mai.

La carità ci impone di non parlare dentro di noi di quello che l'occhio ha visto; ci proibisce di farne commenti interni ed esterni; ci impedisce anche di riferirli. Taciamo, persuase che molte dissonanze, se non sono rilevate, vanno a posto da sè. Il silenzio è anche fattore di equilibrio. Le miseriuole personali e di Comunità si bruciano nell'amor di Dio; quelle a cui è dovere rimediare, cioè le grandi, si potranno esporre nel rendiconto.

Insegniamo alle Novizie ad avere il cuore aperto con le Superiore. Hanno delle difficoltà? Non abbiano paura, le dicano. Così le piccole punture si equilibrano; ciò che è stato turbato va al proprio posto e la formazione all'adattamento, alla sopportazione, avviene a gloria di Dio.

Educhiamo alla conoscenza, all'amore, alla riconoscenza verso la Congregazione!

21 aprile
ore 9

La semplicità, virtù caratteristica dell'Istituto

In natura vi è una pietra preziosa che i chimici dicono essere formata da un unico elemento, da carbonio puro. Qual è questa pietra preziosa? Il diamante!

C'è una virtù semplice nei suoi elementi, proposta all'imitazione dei cristiani, delle anime religiose in particolare, di noi che siamo Figlie di Madre Mazzarello. Questa virtù è... ditelo voi! La semplicità! E' la virtù caratteristica di Madre Mazzarello e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che vogliono imitarla per rendersi come lei, come la Madonna ci vuole: *semplici, umili, modeste* e *povere*.

Nostro Signore, nel Vangelo, usa, in merito alla virtù della semplicità, espressioni che sono comandi, obblighi. Si serve del modo imperativo, non dell'esortativo. Dice della semplicità: « Siate semplici come le colombe e prudenti come il serpente ». E, a proposito di altra virtù necessariamente unita alla semplicità, esorta: « Sia il vostro parlare: sì, sì: no, no ».

Quali altre frasi del Vangelo voi ricordate nelle quali Gesù usa l'imperativo?.... (scambio di frasi). « Imparate da Me, che sono dolce e umile di cuore ». Obbligazione... imperativo! L'imperativo di Gesù è per la semplicità, la lealtà, la dolcezza e l'umiltà.

La virtù della semplicità implica da parte nostra delle vittorie: il dominio sopra la natura, l'orgoglio, l'amor proprio;

difetti tutti che possono impedire alla mente e al cuore di vedere le cose, di considerare le persone con occhio semplice.

Nell'*Imitazione di Cristo* è detto che l'occhio semplice si fissa in Dio, cerca il suo amore al di sopra di tutto e di tutti e vive di questo beneplacito di Dio, riportando continue vittorie sopra di sè. L'anima semplice, infatti, vede le cose nella luce dell'eternità e lascia agire in sè la grazia divina senza opporle ostacolo. La volontà e il cuore, uniti alla Grazia, la sospingono dal di dentro e costituiscono per lei una forza che la porta ad operare in rettitudine; ad esercitare un'attrattiva speciale sulle persone che le vivono accanto, a coltivare vocazioni.

Ho detto che Nostro Signore da dato il comando: « Siate semplici come le colombe e prudenti come il serpente ». Sapete a quale prudenza allude qui Nostro Signore? A quella che noi particolarmente dobbiamo usare con le persone esterne; con la quale dobbiamo guardare il mondo, le sue sollecitudini, le sue massime che turbano e aggrovigliano tutto. Verso le persone, i consigli, gli allettamenti del mondo noi dobbiamo usare prudenza, ma nella nostra condotta intima con Dio, nei nostri rapporti con Lui, con le Superiore, con le Sorelle, nella vita di Comunità, dobbiamo essere semplici.

Non ci lasceremo dunque preoccupare da eccessive considerazioni umane — come devo dire? — non ci lasceremo tentare dalle sovrastrutture di infinite considerazioni che l'amor proprio, le suggestioni del mondo, le impressionabilità di carattere, la mentalità, le abitudini precedenti, ci pongono innanzi. La persona semplice mira a Dio, cerca Lui, lotta con se stessa per raggiungere l'equilibrio di condotta, di azione e anche di parola che forma la più bella attrattiva e la più bella garanzia che si attenda da una persona consacrata.

Vi leggo un pensiero dell'*Imitazione di Cristo* e poi un pensiero di S. Francesco di Sales.

Dice l'*Imitazione:*

« Con la purità di cuore e la semplicità, queste due ali che sono date all'uomo per amare Dio, egli (l'uomo) può sollevarsi dalla terra. La semplicità nell'intenzione cerca solo Dio, la

purità nell'affetto lo spoglia intimamente di se stesso. La semplicità cerca Dio, la purità lo raggiunge, lo gusta. Nessuna opera ti sarà d'impaccio se sarai libero da ogni affetto disordinato; e se il tuo cuore è nella semplicità dell'intenzione, ogni creatura ti sarà specchio di vita e libro di santi ammaestramenti ».

Notate che la virtù della semplicità è la virtù regina che una Maestra delle Novizie, una Superiora, sia nei rapporti con le persone che deve dirigere, sia nei rapporti con Dio, deve esercitare.

Voi avete un compito straordinariamente grande e di responsabilità: dovete cercare di conoscere, attraverso le manifestazioni esterne delle Novizie, la loro anima, le loro attitudini, le loro disposizioni; se danno garanzia per il domani; quale contributo di lavoro possono portare all'Istituto. Ma... per arrivarvi avete bisogno di una intuizione che si spinga al di là di ciò che sono le apparenze, le manifestazioni, gli atteggiamenti, le parole umane. Avete bisogno di una luce, di una intuizione speciale che soltanto il Signore può dare.

Nei rapporti, poi, dell'anima nostra con Dio, dobbiamo essere spoglie da ogni affezione umana che ci possa legare a qualche persona; spoglie delle impressioni che i nostri occhi, la nostra immaginazione, il nostro modo umano di vedere potrebbero fornirci; spoglie da ogni imposizione, da ogni timore che ci possa venire dal di fuori: parenti, ecc. ecc., spoglie di tutto! ma fisse in Dio.

Così libere, saremo semplici nel cercare di dare a Dio le anime desiderose di consacrarsi a Lui e di adempiere totalmente, con la sua Grazia, la loro consacrazione; nient'altro.

Quando dovremo dare, scrivere, comunicare il giudizio sulle Novizie, saremo oggettive, cioè anime che tendono a Dio, che vogliono raggiungerlo e che desiderano solo il suo beneplacito. Per questo sapremo chiedere consiglio, diffidare di noi stesse, ubbidire, accettare la parola di chi ha la responsabilità diretta, come espressione della Volontà di Dio, davanti a cui tutte le considerazioni umane e tutti i propri giudizi debbono cadere. Solo, infatti, quando noi vogliamo Dio e cerchiamo di vederlo,

di testimoniarne la presenza, di vivere di Lui, siamo anime religiose, capaci di inchinare la mente, il cuore, la volontà, l'azione verso l'obbedienza.

Le disposizioni che una Maestra possiede si comunicano alle Novizie al di là delle sue stesse parole e della sua stessa condotta, le porta ad intuire e approfondire la sostanza della vita religiosa, ad avere il senso del divino.

Così, nella semplicità, nell'umiltà, nell'amore formeremo Religiose che sanno *OBBEDIRE*, che nella Regola e nelle disposizioni delle Superiore, vedono Dio, non fanno commenti, nè dicono: « Se le Superiore *fossero qui* non darebbero quest'ordine! ». Tutti gli intralci umani sono sventati, d'un colpo, dalla semplicità; e per essa, con la santa obbedienza, Dio regna nelle nostre Case. L'obbedienza è l'espressione più bella della forza, della presenza di Dio nelle nostre opere e nelle nostre anime.

Un pensiero ancora di S. Francesco di Sales: l'ho scritto nella circolare del 24 febbraio dell'anno scorso.

« *L'anima semplice mira direttamente a Dio,* tiene gli occhi fissi in Lui, in cui trova il suo orientamento, il suo riposo. Non si lascia attrarre da nessun motivo d'interesse, non agisce per ottenere l'approvazione delle creature, o per averne soddisfazione; ma, libera da se stessa, libera da ansietà e da inutili orgasmi, *agisce in lealtà e fiducia,* nè si affanna a cercare quali esercizi e quali mezzi l'aiuteranno ad amare di più il Signore: *sa che l'unico mezzo è amarlo senza misura,* e avere una volontà decisa: *piacerGli* e non cercare altro. La semplicità si oppone alla doppiezza... ».

Poi la pratica: « La semplicità, nella conversazione, non ricorre a raggiri, mascherando abilmente particolarità interessanti, poichè ciò è assolutamente contrario all'invito di Dio: « Sia il tuo esterno conforme al tuo interno »

« Ma — continua il Santo — non fraintendete. Non intendo dire che sia tuo obbligo manifestare all'esterno le emozioni e le passioni tali e quali le provi nel tuo interno. Intendo soltanto dire che l'anima semplice fa buon viso al prossimo anche quando è turbata; distingue ciò che è nella sua umanità, da ciò che è nella parte superiore dell'anima sua, nel suo

spirito e nella sua volontà che è decisa di tenere fissa nel beneplacito di Dio ad ogni costo. *La semplicità è puro amor di Dio* e richiede che siano soffocati, mortificati, annientati i sentimenti umani ribelli; interdice la manifestazione esterna di essi in quanto *Dio non la vuole,* ma dona serenità e pace. L'anima semplice, compiuta un'azione, non ci pensa più: non si lascia suggestionare da sollecitudini umane, « da ciò che si dirà o si penserà »; resiste al loro impulso come ad una tentazione, come ad una perdita di tempo, aspira unicamente a Dio, ad accrescere in sè l'amore. Quando deve riferire, considera prima se è bene dire o fare una determinata azione, poi si regola secondo il suggerimento della coscienza illuminata alla luce di Dio e della Regola. Se giudica doveroso parlare, parla e lascia a Dio quello che accadrà. Si fida di Lui, sa che Egli non ci vuole nel suo servizio nella pena, ma nella gioia, in superamento amoroso delle difficoltà interne ed esterne, sorretti da fiducia illuminata nell'obbedienza. L'obbedienza è la salvaguardia in terra; l'amor di Dio, la sua preparazione alla vita del Cielo ».

Questo è quanto ci insegna S. Francesco di Sales per divenire semplici, semplici. Attenzione, però, a non confondere la semplictà con la dabbenaggine o con l'ignoranza... La semplicità è virtù di amore che eleva il nostro cuore a Dio e che Lo vede e Lo cerca e Lo ama nei fratelli come Lo ama in Se stesso.

27 aprile
ore 9

La carità, soluzione di ogni ostacolo. Formazione alle virtù, oggetto dei voti

A conclusione di quanto vi ho detto ieri, dirò che molte crisi affettive, incoscienti forse, ma profonde, hanno la loro causa nel fatto che la Novizia non ha *ancora rinunciato a se stessa.* Ciò spiega le burrasche, le suscettibilità, le rivolte, gli sconvolgimenti anche frequenti in qualcuna.

La più segreta radice del nostro cuore ricerca se stessa; *nulla è tanto più difficile* come farsi veramente liberi. E pertanto è indispensabile coltivare *l'abitudine* di vivere col cuore umilmente rivolto a Dio (pietà); di offrire a *Lui,* anche se non senza dolore, la più segreta radice perchè Egli la purifichi nella verità e la fissi nell'amore.

Dare le nozioni della carità; salvare dallo scoglio dell'irrigidimento e dell'orgoglio a volte inconsapevole; guidare l'anima in ogni circostanza a trovare le giuste soluzioni della carità, il che avviene sempre a prezzo di rinuncia; ecco il compito da assolvere nel rendiconto.

Questa docilità profonda a Dio porta all'equilibrio anche nell'azione, salva le figliuole dalla puerilità, costruisce in Casa la pace. L'equilibrio della carità fa trovare le giuste soluzioni nelle lotte tra la natura che rigetta la rinuncia e la Grazia che la domanda. E' necessaria *la Grazia,* ed è necessaria *la volontà* che intervenga in aiuto alla Grazia per conseguire la mèta: fortifichiamo dunque la volontà con esercizi graduali amati e voluti con generosa adesione a Dio.

Ecco il compito della Maestra nella vita spirituale: aiutare le figliuole a cercare e trovare nelle occasioni pratiche di scontri, le soluzioni della carità intesa come amore a Dio e al prossimo. Sono scontri provocati dall'orario, da indisposizioni impreviste, dai regolamenti, ma devono essere vinti dall'amore a Dio e da ogni singola Suora della Comunità che senta il grave suo impegno di tendere alla perfezione.

Evitare le *contradizioni!*

Nel rendiconto la Maestra deve coltivare *l'equilibrio interiore,* la soavità nell'esteriore e mettersi in guardia per non legare le anime a sè, ma portare ognuna ad amare Dio come Egli vuole essere amato da lei; aiutarla a raggiungere la certezza che il Sacerdote confessore comunica la parola di Dio che dà pace alla coscienza, e che la Maestra, la Direttrice, la Superiora danno la parola che illumina praticamente ad uscire da sè per l'esercizio costante della carità.

La Maestra sia giusta ed obbiettiva per collocare ogni cosa al suo giusto posto e dare ad ognuna il valore che ha, con senso pieno di rettitudine. Educhi le figliuole ad *acquistare coscienza dei moventi segreti delle loro azioni;* faccia loro accettare di conoscersi come sono: virtù, difetti e lacune; le aiuti a mettersi in accordo con la verità, a vivere nella verità, a rifuggire dalla simulazione, dalla doppiezza; ad averne orrore. La verità le farà libere, cioè capaci di governare se stesse, di esercitare una fedeltà costante a Dio, alle Superiore, alla Regola, ai voti.

Nel nostro parlare usiamo parole *persuasive, amorevoli, parole di fermezza e di decisione.* Sentano le figliuole che il desiderio nostro è uno solo ed è ardente e soprannaturale: ancorarle a Dio, alla devozione alla Madonna, ai nostri Santi, alla Regola, alle Superiore, nella pace di coscienza, nella fusione di vita di Comunità, nel lavoro per la Chiesa, sotto la disciplina del metodo educativo nostro e delle virtù caratteristiche della Congregazione che la Chiesa stessa benedice e rispetta.

A proposito del rendiconto ho qualcosa da aggiungere a quanto la carissima Madre Nilde vi ha forse già detto o vi dirà in una Buona Notte.

Vi sono conoscenze anche delicate su cui è bene che la Maestra delle Novizie illumini le figliuole, anche attraverso al rendiconto, per dare una formazione seria, coraggiosa, che le aiuti ad acquistare coscienza degli impegni a cui si obbligano coi voti. Ciò è necessario a fine di salvarle, per quanto è possibile, da future nostalgie, forse rimpianti e squilibri psicologici.

Il Reverendo Sacerdote nelle lezioni di Catechismo o nelle

prediche, le istruirà certamente sulla legge di Dio, sui Sacramenti, sui voti e virtù relative, sulla carità, ecc. Ma la Maestra deve ancora collaborare umilmente. In sede di rendiconto, ha la resposabilità di dare una formazione chiara, precisa, virile, coraggiosa.

Dovrà aiutare a conoscere ciò che nell'esercizio della virtù vi è di rinuncia, ma anche di conquista: il negativo e il positivo.

Le figliuole devono essere convinte che *l'obbedienza* sacrifica sì la volontà, ma intensifica l'imitazione a Gesù Cristo e l'unione con Lui.

Che la povertà esercita il *distacco* dal terreno, ma intensifica l'amore. Essa infatti coltiva ciò che dura oltre la vita e si proietta nell'eternità, ma dona anche quaggiù, gioie intime, inenarrabili e soavissime.

Dice uno scrittore: « Con la castità si tende alla consacrazione completa dell'amore ». L'eccellenza della castità comprende « la rinuncia al matrimonio, e all'amore esclusivo ad una persona, per tendere alla perfezione dell'amor di Dio, e alla perfezione dell'amor del prossimo ».

La Maestra veda di presentare con chiarezza questa realtà in modo che le Novizie comprendano, con l'aiuto della SS. Vergine, che la castità è anche gioiosa conquista, se pure è insieme rinuncia, e che « ... la consacrazione a Dio nella castità è completa. Essa difatti abbraccia non solo le facoltà spirituali, ma tutte le facoltà, anche le sensitive, e tende a spiritualizzarle ». Solo attraverso alla rinuncia e alla consacrazione totalitaria a Dio di tutte le facoltà umane, spirituali e fisiche, si pratica la castità perfetta che il voto esige.

E' necessario aiutare a penetrare questi pensieri. Come di Giuditta, così di ogni anima pura, si deve dire: « Il cuore tuo è stato forte, siccome hai amato la castità ». Dice un autore: « Nel cuore puro arde senza interruzione il fuoco che Gesù Cristo è venuto a portare in terra. La sposa di Gesù trova nei pargoli di Cristo e nei suoi membri poveri e sofferenti, e padre e madre e fratelli e sorelle. Senza posa essa verserà su di essi, e riceverà da loro, in contraccambio centuplicato, l'a-

more che avrebbe potuto sentire nel cerchio limitato d'una famiglia terrena ».

Nei rendiconti educhiamo le Suore a coltivare costantemente le virtù custodi della castità: la ritiratezza, la modestia, il riserbo, il raccoglimento e la rinuncia a letture, a divertimenti e a curiosità frivole e pericolose.

Termino con delle citazioni autorevoli, che possono aiutare a tenere conversazioni formative, assai utili.

Sua Santità Pio XII nell'Enciclica « Sacra virginitas » afferma: « La sacra verginità e la castità perfetta consacrata al servizio di Dio, è certamente per la Chiesa, uno dei tesori più preziosi che il suo Autore le abbia lasciato ». E cita l'Apostolo delle genti che, ispirato dallo Spirito Santo, ammonisce: « Chi non è sposato è sollecito delle cose di Dio e del modo di piacere a Lui. E la donna non sposata e la vergine pensa alle cose di Dio per essere santa di corpo e di spirito ».

E S. Ambrogio, scrivendo concisamente della vergine, esclama: « La vergine è sposa di Dio ».

I Santi Padri esortano le vergini ad amare il loro Sposo divino più di quanto amerebbero lo sposo terreno e a conformare sempre i loro pensieri e le loro azioni alla sua Volontà. « Amate di tutto cuore il più bello dei figli degli uomini » loro scrive S. Agostino. « Sia fisso nel vostro cuore Colui che per voi è stato infisso sulla croce ».

Tali sono, d'altra parte, i sentimenti e le risoluzioni che la Chiesa stessa richiede dalle vergini il giorno della loro consacrazione, quando le invita a pronunciare le parole rituali: « Ho disprezzato il regno del mondo e tutto il fasto del secolo per amore di Nostro Signore Gesù Cristo, che ho conosciuto, che ho amato, e nel quale ho amorosamente creduto ».

E' quindi solo l'amore di Lui che spinge con dolcezza la vergine a consacrare interamente il suo corpo e la sua anima al divin Redentore, secondo le bellissime espressioni che S. Metodio d'Olimpo fa dire ad una di esse: « O Cristo, Tu sei tutto per me. Io mi conservo pura per Te; portando una lampada splendente, vengo incontro a Te, o Sposo mio ».

Sì, è l'amore di Cristo che spinge la vergine a ritirarsi, e

per sempre, dentro le mura del monastero per contemplarvi e amare con maggior speditezza e facilità il suo Sposo celeste, e la stimola potentemente a impegnarsi con tutte le forze, fino alla morte, nelle opere di misericordia in favore del prossimo.

28 aprile
ore 10

Istruzione sui libri di formazione religiosa per le Novizie

Testo di Catechismo — Testo di Storia Sacra — Uso della Bibbia — Testo di Storia Ecclesiastica — Testo per la formazione alla vita religiosa Testo di Pedagogia salesiana — Libri da lasciarsi ad uso personale delle Suore.

Nei giorni scorsi i Reverendi Salesiani ci hanno dato un aiuto molto prezioso. Le loro spiegazioni, esortazioni, raccomandazioni servivano sia per le Maestre delle Novizie che per le Assistenti delle Neo-professe. Sia la nostra riconoscenza per loro sempre più viva e ardente di preghiera.

Questa mattina mi intrattengo con voi a parlare dei libri di testo delle Novizie per lo studio della Religione, della Storia Sacra, della Storia Ecclesiastica, della Vita Religiosa e della Pedagogia Salesiana.

Questi libri devono essere uguali per i nostri Noviziati di tutto il mondo. Noi dobbiamo avere *uniformità di formazione* sotto tutti i cieli: unità di testi quindi, nel periodo formativo del Noviziato; unità di libri per la meditazione e la lettura spirituale in tutte le Case; unità di direzione nelle Regole e nei Regolamenti.

Testo di Catechismo

Per il Catechismo, una volta, i testi usati erano quelli di Don Maccono; ora abbiamo quelli di Sr. Calosso e sono completi: tre volumi. Uscirà presto anche quello sulla Liturgia.

Testo di Storia Sacra

Per la Storia Sacra, usate l'opera di Don Bosco. Per ora è solo tradotta in portoghese e in spagnolo, ma poichè è esposta in forma molto piana, ogni Maestra potrà attingere dal testo italiano almeno una norma, una guida nella scelta delle parti da spiegare alle Novizie.

Uso della Bibbia

Quanto all'uso della Bibbia, si proceda con le debite cautele. Per affrontare la lettura in pieno, ci vuole un'istruzione, una preparazione religiosa, umana, intellettuale, morale che non tutte hanno. D'altra parte, non possiamo neppure fare discriminazioni e dire: « Questa ha mentalità biblica e perciò gliela concedo, all'altra no ». Quindi, *conservate la Bibbia nella biblioteca* per consultazioni necessarie, ma non sia a disposizione delle Novizie e delle Professe che non debbano fare studi o tenere lezioni particolari. *Nessuna*, poi, *l'abbia in uso personale.* Se persone ecclesiastiche, in merito, vi fanno delle obiezioni, lasciate cadere, non entrate in discussioni, perchè i Sacerdoti hanno una cultura superiore alla nostra ed è bene che davanti a loro restiamo in atteggiamento di rispettosa umiltà. Le loro parole per noi sono certamente di consiglio; la norma da seguire è quella che ho dato.

Ora la Libreria Elle - Di - Ci ha pronta una edizione adatta a tutte: *La Bibbia per la gioventù.* E' utile, potete acquistarla.

La Storia Sacra che noi adottiamo è stata scritta da un Santo: Don Bosco, quindi è approvata. Ordinariamente le Curie, anche se stabiliscono testi per le Scuole e per gli Oratori, lasciano libertà di scelta per le Case di formazione religiosa.

Testo di Storia Ecclesiastica

Quanto alla Storia Ecclesiastica, adottiamo anche noi, come i Superiori Salesiani, il testo della nostra Sr. Caterina Pesci: *Su questa pietra.* Per ora l'abbiamo solo in italiano, perciò le

Maestre dei Noviziati esteri, possono continuare ad usare l'opera adottata finora, ma abbiano presso di loro anche il libro di Sr. Pesci, per trarre norma nel loro insegnamento, dato che è un libro ben fatto, lodato anche dalla « Civiltà Cattolica ».

Testo per la formazione alla vita religiosa

Per la spiegazione della vita religiosa, useremo tutte il testo di Don Zolin intitolato: *Vita religiosa.* E' un'opera scritta per i Salesiani, ma ultimamente, nella nuova edizione, sono state aggiunte alcune pagine che ci interessano in modo particolare. Badate che ogni volume le abbia, perchè riguardano proprio il nostro Istituto. Questa operetta è stata tradotta in tutte le lingue, eccetto che in francese, ma provvederemo presto anche a questa traduzione.

Testo di Pedagogia salesiana

Il testo di Pedagogia salesiana è il testo di Don Rastello intitolato: *Seguendo il Sistema preventivo.* Anche per esso manca la traduzione in francese, alla quale provvederemo.

Libri da lasciarsi ad uso personale delle Suore

Questo opuscolo deve essere dato in uso personale alle Novizie che lo porteranno con loro uscendo dal Noviziato, in modo che possano consultarlo a tempo opportuno e servirsene durante la loro vita religiosa. Dite perciò alle vostre Ispettrici che ogni anno vi procurino un numero sufficiente di copie.

I libri di studio che le Novizie, dopo la professione, possono portare con sè, oltre il testo di Pedagogia, sono i tre volumi di Sr. Calosso e il Vangelo. In qualche Noviziato si usa il Vangelo unificato: è da preferirsi quello che presenta i quattro Evangelisti distinti.

Inoltre, ognuna per la propria spiritualità, può avere con

sè il Messalino festivo o giornaliero, l'*Imitazione di Cristo, La pratica di amar Gesù Cristo* e *Del gran mezzo della preghiera* di S. Alfonso Maria de' Liguori.

In seguito ad una breve discussione sul medesimo argomento la Rev.ma Madre viene alle seguenti conclusioni:

— Per le Novizie che si devono presentare all'esame di abilitazione per l'insegnamento della Religione presso Curie le quali desiderano condurre l'esame seguendo i propri testi, la Maestra, pur adottando i libri stabiliti per tutti i Noviziati della Congregazione, userà anche quelli diocesani per eventuali aggiornamenti o ampliamenti. Le Novizie, però, dopo la professione, conserveranno ad uso personale i volumi di Sr. Calosso; i testi diocesani rimarranno come dotazione del Noviziato.

— Il libro *Don Bosco educatore,* qualora fosse regalato, può essere lasciato ad uso personale sia della Novizia che della Professa.

— Si tenga come testo per l'insegnamento della Liturgia quello usato finora, in attesa del lavoro di Sr. Calosso che verrà a completare i tre volumi di Catechismo.

— Per le istruzioni di Galateo, dovrà essere addottato il nuovo libro in corso di stampa, scritto appositamente per le Case di formazione e per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

— Fino a nuove deliberazioni, le Novizie e le Professe abbiano ad uso personale per le pratiche di pietà il *Libro delle preghiere e delle pratiche di pietà ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice* e *La figlia cristiana.*

28 aprile
ore 15

Istruzione sulla formazione delle Neo - professe

Atmosfera familiare della Casa per Neo - professe — La Suora incaricata o Assistente delle Neo - professe — L'Assistente delle Neo - professe collabora con la Direttrice — Compito specifico dell'Assistente delle Neo - professe — Assistenza in refettorio — Assistenza in dormitorio — Ricreazioni e passeggiate settimanali — Corsi di scuola e di perfezionamento per le Neo - professe — Formazione che la Direttrice deve dare alle Neo - professe — Inculcare l'amore alla vita comune — Inculcare il rispetto e il buon tratto — Formazione alle opere di apostolato — Adunanze mensili del Consiglio della Casa per un giudizio sulle Neo - professe — Ammissione o esclusione alla rinnovazione dei voti — Virtù da inculcare alle Neo - professe — L'Istituto Internazionale Pedagogico S. Cuore — Continuare alle Neo - professe le istruzioni di Galateo — Andate in famiglia — Mantellina lunga e corta per le Novizie — Educare alla padronanza di sè.

Sull'*Aggiunta al Manuale* vediamo insieme a pagina 49 il capitolo riguardante la « Casa per Neo - professe ». Saltiamo gli art. 129 - 130 perchè riguardano le Ispettrici e cominciamo dall'art. 131.

Atmosfera familiare della Casa per Neo - professe

In merito al tirocinio che le Neo - professe devono compiere, il nostro desiderio sarebbe che quando entrano nella Casa, cosidetta delle Neo - professe, avessero un'accoglienza molto affettuosa da parte di tutte le Suore, delle Capo - ufficio, delle Insegnanti. Vorremmo che le Sorelle che da anni sostengono le opere con il loro zelo indefesso, le accogliessero come Sorelle più piccole che hanno bisogno di essere seguite, di essere aiutate, di incontrarsi con persone benevoli, generose nel passare sopra a qualche loro piccolo difetto di esecuzione nel lavoro, persone sempre disposte ad incoraggiare, ad animare, a farsi maestre di esempio e di consiglio e di concreta attuazione.

Vorremmo che l'ambiente della Casa fosse amorevole, accogliente, caldo di comprensione; sono figliuole che escono dal Noviziato, ambiente di serra, e naturalmente sentono un po-

chettino il disagio del cambio. Qualche volta può anche capitare che le Suore, addette agli uffici a cui sono assegnate le Neo-professe, siano pronte a dire: « Hai imparato veramente poco!... Ma che cosa hai fatto durante il Noviziato?... », ecc.

Ora, bisognerebbe che queste parole non fossero pronunziate e che questi atteggiamenti non ci fossero. E' saggezza non raffreddare un entusiasmo, non scoraggiare, non creare del timore nella giovane Suora, e neppure disorientarla un poco...

La Suora incaricata o Assistente delle Neo-professe

Per addolcire il passaggio, perchè le piccole Sorelle abbiano accanto una Suora con cui aprirsi, consigliarsi, una persona che le incoraggi, si è pensato di mettere nelle Case, la Suora incaricata delle Neo-professe.

Ora, vorrei che si comprendesse bene la posizione di questa Suora nella Casa e le sue attribuzioni di fronte alle Neo-professe.

Nella Casa agisce la Direttrice, il Consiglio e l'Economa nella parte a lei spettante. La persona che può seguire un poco le Suore e avere su di loro una certa autorità, generalmente è la Vicaria. Ma nelle grandi Case, dove ordinariamente le Neo-professe sono accolte, sia la Direttrice, sia la Vicaria, soprattutto quando esse, oltre ad avere il pensiero del governo della Casa, hanno anche un po' di scuola, non possono essere i loro angeli tutelari e consiglieri, nè ascoltarle e arrivare a tutti i loro bisogni. Per questo si è venute nella determinazione di stabilire che vi sia l'Incaricata delle Neo-professe con mansioni proprie.

L'Assistente delle Neo-professe collabora con la Direttrice

Se leggete bene l'art. 133, troverete che spetta alla Direttrice curare le Suore in formazione *collaborando direttamente con la Suora responsabile*. Dunque, le Neo-professe devono

dipendere dalla Direttrice per il rendiconto, per gli uffici a cui essa le destina e anche, direi, per quelle piccole cure di cui possono avere bisogno.

Ma la Direttrice, da parte sua, per la educazione di cui le Neo-professe hanno bisogno ogni giorno, per il consiglio, il provvedimento minuto, si servirà della Suora incaricata. Essa ha appunto questo compito pratico: dare un consiglio spiccio; fiancheggiare il lavoro della giornata; sentire e risolvere le piccole difficoltà di ufficio; dire una parola alla Capo-ufficio e alla Suora per la scambievole benevolenza e il tratto amabile; seguire l'andamento scolastico di quelle che studiano; vedere come fanno la scuola quelle che insegnano, come si preparano, ecc.

Compito specifico dell'Assistente delle Neo-professe

Il seguire passo passo la giovane Suora è una necessità per la sua formazione, che la Suora incaricata assolverà tenendosi direttamente in dipendenza amorevole con la Direttrice, senza passare per la Vicaria, perchè ciò complicherebbe i rapporti.

Direttrice e Incaricata delle Neo-professe lavorano insieme, in fiducia, di comune accordo, con l'intento unico di donare a queste figliuole gli aiuti di consiglio, di incoraggiamento, di sostegno di cui hanno bisogno nei primi passi che esse muovono nella vita pratica e formarle.

La Vicaria attenderà alle altre sue attribuzioni, e lascerà questa alla Suora responsabile.

Naturalmente, una Suora, che deve attendere a tale compito, deve avere delle qualità speciali, quelle elencate nell'art. 132. Deve essere « una Suora commendevole per pietà, buono spirito, esperienza, delicata carità e fedele attaccamento all'Istituto ». Questa Suora deve essere capace di seguire le Neo-professe, avere tempo disponibile per visitarle nel proprio ufficio, nel proprio ambiente; vivere con loro in ricreazione, a tavola, a passeggio; deve tener loro la lezione di urbanità e ascoltarle nelle loro quotidiane difficoltà.

Per esempio: una Neo-professa ha una difficoltà immediata, ha commesso un piccolo sbaglio e non può incontrarsi con la Direttrice per comunicarle la sua inesperienza, chiederle consiglio, perchè la Direttrice è presa da altre occupazioni. Si rivolge allora all'Incaricata; esprime la piccola difficoltà in un attimo (ciò non è rendiconto, perchè i rendiconti si fanno solo alla Direttrice e in ufficio, ma è una richiesta speciale di aiuto, di consiglio per una incapacità del momento nata lì per lì) e la Suora incaricta dice la parola di cui è richiesta; prende provvedimenti per un maluccio a cui forse la Neo-professa non bada, ma che invece deve palesare; chiarisce una incomprensione avvenuta; stimola ad arrendersi umilmente ai desideri della Capo-ufficio; insegna le belle maniere, il rispetto scambievole, ecc.

Tutto questo è vita di famiglia.

Per spiegarmi vi porto un esempio. Non so se siete pratiche di dottori che fanno il tirocinio pratico. Cosa fanno? Vanno con il Primario in visita nei diversi padiglioni. Il Professore insegna praticamente come trattare ogni ammalato: « Vedi? Tu con quel malato avresti dovuto comportarti così; ci voleva questa intuizione psicologica che forse non hai avuto ». « Tu hai prescritto quella ricetta che forse non è la più indicata... ». Li consiglia ripetutamente e poi, visitando il malato, si rende conto se i suoi allievi migliorano nella pratica, se somministrano le cure adeguate. I dottorini rimangono così fiancheggiati e imparano.

Per fare questo identico lavoro in favore delle Neo-professe, bisognerebbe che chi attende a loro non avesse un'occupazione che assorbisse tutto il giorno e anche... la notte. Se no a che cosa si ridurrebbe questo suo aiuto di consiglio, di incoraggiamento, di presenza? Si ridurrebbe a vederle a tavola, se poi le vede, e quando vanno a letto, se dorme nello stesso dormitorio. La conoscenza che ella viene ad avere delle Neo-professe allora si ridurrebbe ad essere un po' simile a quella che ha la Direttrice, la quale le ascolta durante il rendiconto e poi non le vede nella vita pratica. Ciò è un fallimento per la formazione.

Il rendiconto è una cosa importante, è necessaria, bisogna anzi insegnarlo a far bene, secondo i punti determinati, ma la conoscenza vera di queste giovani Suore si acquista in concreto, vedendo come rispondono, come si comportano, come stanno, come agiscono. Solo attraverso a tutti questi contatti pratici, si arriva a conoscere se hanno o no le virtù necessarie richieste dalle nostre Costituzioni, e, secondo le prescrizioni della « Sedes Sapientiae », si mettono in prova.

Voi direte: « Come facciamo? In realtà noi non siamo così libere da poter seguire le Neo-professe come converrebbe! ».

Fate tutto quello che potete e meglio che potete.

Assistenza in refettorio

In refettorio è necessario che le Neo-professe siano raccolte in uno o due tavole secondo il numero e che questa loro Suora, chiamiamola Sorella maggiore, viva e prenda i pasti con loro, in modo che possa rendersi conto se si nutrono abbastanza, se stanno bene, e anche se fra loro avviene qualche piccolo screzio, qualche piccolo urto e possa dire a tempo la parola materna che solleva e aiuta la formazione del carattere.

Assistenza in dormitorio

Sarebbe bene che la Suora incaricata fosse nello stesso dormitorio delle Neo-professe per custodirle ancora. Non dobbiamo immetterle subito nella vita propria delle Case, ma solo gradatamente...

Ricreazioni e passeggiate settimanali

Mi risulta che in generale queste giovani Suore hanno gli uffici di casa da compiere tutti i giorni a mezzogiorno e alla sera: è troppo!

Alcune a mezzogiorno assistono in cortile le ragazze della scuola e va bene. La Suora incaricata, allora, è bene che sia

libera, per vigilare come assistono, come fanno giocare, come fanno le correzioni alle ragazze. Però bisognerebbe che le Neo-professe avessero anche qualche volta un po' di distensione e non fossero sempre occupate in uffici e assistenza mattina e sera.

Quello che abbiamo detto per le Novizie, diciamolo anche per queste care Sorelline. Non va bene stabilire una successione di impieghi, di occupazioni che tolgono il fiato, che le esauriscono un pochettino e le espongono anche a malinconie, nostalgie che noi dobbiamo evitare loro e da cui dobbiamo salvarle. Ci vuole tanta carità, tanto amore ed a questo debbono proprio pensare le Direttrici in modo che le Suore non siano così sacrificate. Se hanno l'ufficio alla sera, che siano un po' libere a mezzogiono.

Dovranno poi fare tutte la passeggiata settimanale: hanno bisogno di muoversi! Anche a passeggio, la Suora incaricata dovrebbe andare con loro.

Corsi di scuola
e di perfezionamento per le Neo-professe

C'è da vincere una mentalità che si è formata in alcune nostre carissime Sorelle che hanno dato tanta attività e tanto lavoro al nostro Istituto. Qualcuna dice così: « Oh, io quando ero giovane ero sempre sotto, lavoravo sempre... Ora invece studiano sempre: studiano prima di entrare, quando sono Novizie e poi ancora quando sono Professe. Quand'è che lavorano? Non lavorano mai! ».

E' vero, una volta le giovani Suore potevano subito lavorare per l'Istituto. Ma allora la preparazione alla vita di Suora salesiana dedita all'educazione e dedita ai lavori di casa, non aveva le esigenze di oggi. Adesso il tono di vita è cambiato e la società non si muove più col ritmo di venti anni fa o anche solo di dieci anni fa. L'istruzione ha preso un impulso più grande, una estensione più larga e l'Istituto deve aggiornarsi in questo punto, cioè elevare il tono della preparazione religiosa

che è basilare e la preparazione specifica per mettersi all'altezza dei tempi.

Se vanno a fare il Catechismo (parlo delle Suore che non hanno frequentato scuole superiori), devono essere in grado di farlo bene. Devono mettersi a contatto con figliuole istruite e che sono portate a stimare la Suora: primo, per la sua virtù, per la sua bontà, per la sua dedizione, per il suo cuore largo e comprensivo; secondo, per l'istruzione che dimostra. E allora l'Istituto ha il dovere di preparare ottime Suore Catechiste..

Queste idee bisogna che noi le diffondiamo nei nostri ambienti.

Nell'art. 133 dell'*Aggiunta al Manuale* è detto: « La Direttrice procurerà che i Corsi di scuola e di perfezionamento da esse frequentati, si svolgano con diligenza e profitto ».

Vi sono Neo-professe che devono frequentare la scuola regolare in Casa, cioè la scuola secondaria superiore, perchè l'inferiore devono averla già frequentata durante l'Aspirantato o Postulato. Le scuole superiori hanno i loro programmi e noi dobbiamo dar loro modo di svolgerli perchè possano poi avere la cultura corrispondente ai titoli dei corsi di studio che hanno frequentato. I titoli sono richiesti per insegnare, la nostra Congregazione ne ha bisogno.

Tutte le Neo-professe, poi, qualunque scuola frequentino, devono assistere alle lezioni di Pedagogia e di Catechismo che si tengono appositamente nella Casa per Neo-professe. Non importa se hanno già nel programma di scuola, ore di Pedagogia e di Religione; quelle sono per tutte le allieve, queste invece sono solo per le Suore.

Si dirà: « Hanno tante materie già da studiare e tante cose da fare! ». E' vero, ma la scuola le forma insegnanti e le nostre lezioni le formano Religiose salesiane. Religiosa salesiana e Religiosa insegnante vanno di pari passo. Più una è religiosa, più è anche educatrice. Siete convinte di questo? Allora, bando ad ogni pregiudizio.

Non dovete sgomentarvi delle voci contrarie che sentirete. E' naturale che vi siano, ma i Regolamenti dobbiamo osservarli tutte e amarli e avere la certezza che sono rispondenti

ai bisogni delle nostre anime e delle opere che ci sono affidate dalla Chiesa.

A Mornese, quando le nostre Sorelle con Madre Mazzarello a capo, ebbero l'ordine di entrare nel collegio e obbedirono, i paesani le criticarono: « Il collegio era fatto per un altro motivo e ora lo occupano tutte queste zitellone!... ». Non volevano saperne. Cosa disse Madre Mazzarello? « Lasciamoli dire; facciamo ciò che dobbiamo fare! ».

Le nostre prime Sorelle hanno avuto proprio per caratteristica, un modo di trattare benevolo, buono, quasi direi sottomesso, pur rimanendo ferme nel cammino che dovevano percorrere. Buon tratto, buona educazione, comprensione, ma poi, via diritta. Va bene?

Formazione che la Direttrice deve dare alle Neo-professe

E' detto anche della Direttrice: « adempirà i doveri a lei imposti », cioè continuerà l'opera della Maestra delle Novizie, continuerà a formare le Neo-professe nei rendiconti, nelle conferenze e buone notti. « Vigilerà affinchè non abbiano incarichi che richiedano esenzione dalla vita comune ».

Inculcare l'amore alla vita comune

Ecco due cose da badare. Non è possibile che nei due anni di Noviziato si arrivi a dare l'amore alla vita comune, il desiderio di compiere gli atti prescritti in comunità, soffrire quando il dovere le tiene lontane.

Queste Neo-professe non possono recarsi ad assistere se la comunità è in chiesa o al lavoro. Quando la comunità è in refettorio, le giovani Suore devono partecipare al pranzo comune e non andare al primo o al terzo pranzo, durante i quali la lettura si fa e non si fa, e a volte si raccontano tante notizie, ecc.

E poi vita comune nella direzione, nella ricreazione. Per la ricreazione, qualche volta queste Suore non possono subito

— come dire? — fondersi con le altre che sono di età differente dalla loro. Se è possibile, se il numero è sufficiente, giochino, poi all'ultimo, quando si intona la lode, si uniscano alle altre. Insomma, insegnate a queste Neo-professe ad essere educate e rispettose verso le Suore, a sentirsi le ultime arrivate, ma a sentirsi anche in famiglia, figlie di famiglia, proprio al loro posto.

Inculcare il rispetto e il buon tratto

La Direttrice poi, a sua volta, formerà le Suore più anziane ad avere un sorriso per queste Suore giovani, una predilezione affettuosa, perchè insomma siano le loro Sorelle maggiori: esse sono le speranze della famiglia. Ci sia una gara di buona educazione verso le Suore anziane, una gara nel rendersi servizio.

Formazione alle opere di apostolato

Interviene la Rev. Madre Carolina:

Devono andare all'Oratorio, ma affiancate ad una Suora capace. Per esempio, a Nizza ci mandavano all'Oratorio, ma ci assegnavano una squadra dove c'era già una Suora che la dirigeva, esperimentata, Assistente di squadra. Noi le eravamo di aiuto, ed eravamo contente di starle sottomesse, perchè imparavamo tanti accorgimenti: come tenere le bambine più vispe, come farle giocare, ecc. Ricordo che avevo la terza classe, e, dovendo insegnare il Catechismo, mi istruì come dovevo comportarmi. Le Neo-professe devono fare un po' di tirocinio nei vari uffici e perciò devono avere vicino una capo che le diriga. Non possono avere subito una responsabilità diretta. Questo è il criterio da tenere bene in mente.

La stessa cosa vale per le Pie Associazioni e l'Azione Cattolica. Le Neo-professe non ne devono avere il pensiero, ma essere sempre presenti per vedere cosa si fa e anche come si tratta con le ragazze, in modo che quando saranno provette, siano in grado di assumere la responsabilità delle Opere.

A questo punto la Rev.ma Madre invita Madre Pia Forlenza a dire come la Madre e le Madri agivano con lei quando era a Nizza. Allora non c'era l'incaricata delle Neo-professe. L'Istituto era piccolo e le Neo-professe avevano la fortuna di essere seguite dalle Madri: Madre Daghero soprattutto e Madre Marina.

Parla Madre Pia Forlenza:

Prima di tutto le Madri quando dovevano dirci qualche cosa, ci chiamavano e ci dicevano con bontà: « Bisogna fare così, si fa così... ». Tutte le volte che si accorgevano che noi sbagliavamo, non aspettavano a dircelo dopo due o tre giorni, ma se noi davamo loro libertà, ci avvisavano subito.

Quando uscivo dalla chiesa e magari ero stata distratta (pensate che eravamo centoquaranta, centocinquanta Suore!), la Madre Generale, che era al fondo, mi chiamava e mi diceva: « Come hai pregato questa mattina?... Non c'era bisogno di alzare la voce sopra le altre! »... « Grazie, Madre! » e via.

Avevo l'incarico di recitare l'Angelus e poi di leggere la meditazione. Una volta forse mi distrassi e lasciai l'ultimo versetto dell'Angelus. La Madre attese che uscissi e mi disse: « Stamattina hai lasciato questo, ieri hai fatto quest'altro. Stai attenta! ». « Grazie, Madre! ».

Non le sfuggiva nulla.

Quando, per esempio, ci vedeva correre in corridoio, la Madre diceva: « Perchè hai fatto il corridoio correndo? Non sei più una ragazza ». « Sì Signora, non lo farò più ».

Madre Daghero, che era tanto buona, osservava dalla finestra anche come si assistevano le ragazze in cortile, e poi ci mandava a chiamare. Diceva: « Guarda, tu hai parlato con quella ragazza e avevi tutte le altre sbandate. Stai attenta! ».

Mai lasciava passare una mancanza, ce le diceva tutte. Questo continuo occhio posato maternamente su di noi, accresceva il nostro affetto per le Madri e dicevamo: « Ma come si sta bene! ». Sentivamo non solo un occhio vigile su di noi, ma anche un cuore grande che ci amava. Quando vedeva, per esempio, che eravamo in cortile e che eravamo stanche, ci chiamava e ci interrogava: « Che cosa ti hanno dato da mangiare oggi?... ».

« Oh, questo, questo... ». « E il caffè l'hai preso? ». « Nossignora ». « Bene, domani lo prendi, perchè hai un viso così giallo che fa scappare! ».

Madre Marina ci seguiva anche per le recite che le educande facevano in salone. Poichè nel periodo natalizio, da qualche anno, serpeggiava un po' di influenza, alla notte di Natale si andava a dormire. Alle 11,30 suonava il campanello per andare in chiesa. Così, riposando le educande, potevano avere un po' di pace anche le Suore. Ma quell'anno si stava tutte bene e la Madre aveva detto: « Oh, ma sarà bene che ci raduniamo di nuovo in salone, perchè le educande godono tanto! Di' pure all'Assistente generale che faccia preparare un piccolo trattenimento ». Noi allora avevamo preparato una bella recita. Ma tre o quattro giorni prima, incominciò nuovamente a far capolino l'influenza fra le Suore. La Madre, allora, rinunciando al raduno serale, disse a Madre Marina: « Non ci conviene ancora stare alzate; vedi, cadono le Suore e domani cadranno le ragazze. Per quest'anno, mandiamole ancora a dormire ».

Madre Marina, allora, incontrandomi in corridoio, mi disse: « Senti, Suor Pia, non si fa più la recita alla sera, dillo alle educande ». « Ma vadano a letto le Suore — risposi a Madre Marina — perchè le educande non sono malate! Se crede, facciamo noi sole e poi ripetiamo la recita il giorno dopo per le Suore. Cosa devo dire io alle ragazze, adesso, che con tanto entusiasmo si sono preparate? ». « Solo una Suora non obbediente e senza spirito, risponde così! Vai pure! ».

A sentirmi dire « ... non obbediente e senza spirito », io me ne andai mezza stordita, ripetendo a me stessa: « Adesso, come devo fare? ».

Avevo l'assistenza in refettorio. Come fui tra le ragazze, salii sullo sgabello, feci pregare e poi dissi: « Educande, sentite la Madre che pensiero delicato ha avuto per voi! Avete preparato l'accademia per la notte di Natale, — non è vero? — ma, avendo timore che voi vi ammaliate, ha deciso che la facciate, invece che alla sera, il giorno dopo. Appena vedremo la Madre, la ringrazieremo di tanta attenzione ». Presentata così la cosa, le educande batterono le mani! Io dissi fra me: « Che

gioia! Adesso vado da Madre Marina e glielo dico, e tutto sarà finito ». Andai, riferii, e Madre Marina: « Ma io ero certissima che le educande fanno quello che vogliamo noi. Perchè le educande sono come siete voi... Ad ogni modo, la parola della Madre, ricordati, è parola di legge ».

La terza normale d'allora, veniva qui a Torino, il 24 maggio per Maria Ausiliatrice, perchè era l'ultima classe ed era scelta. Un anno, non so per quale incidente, le educande ospitate, si mostrarono poco educate. Forse fecero chiasso per la Casa o non salutarono la Direttrice; non ricordo. La Madre mi chiamò e mi disse quello che mi doveva dire; io mi indispettii un poco e andavo borbottando dentro di me: « Ma guarda se la Madre mi doveva dire tutte quelle cose! ». Rimasi così un po' seria. La Madre dopo due o tre giorni mi vide sulla scala e mi disse: « Senti, non stai bene? ». « Io no, Madre, sto benissimo ». « Ma cosa vuol dire che non ti ho più vista? ». « Ma, Madre, dopo tutto quello che lei mi ha detto! ». « Che cosa ti ho detto? ». « Non ricorda più quello che mi ha detto? ». « Io non mi ricordo, ma se in quel momento te l'ho detto è perchè il Signore mi suggeriva di dirtelo e non ritiro nulla! Però dico a te di mettere un altro viso, perchè questo non va ».

Continua la Rev.ma Madre:

Sorelle, questa è formazione spicciola! Bisogna che le Neo-professe quando arrivano in una Casa, sentano il calore di tutte le Suore, sentano che sono lì per loro, per aiutarle, che si mettono a loro disposizione perchè sono i tesori del nostro Istituto. Come è bello vivere le une per le altre! Guardate nelle case: quando ci sono i nonni, i nipotini, che festa fanno! Noi dobbiamo fare un po' così, come in una famiglia.

In merito all'adunanza di Consiglio della Casa, art. 134, vuoi dire qualche cosa, Madre Elba? Tu hai visto a Casa Madre Mazzarello come si faceva.

Adunanze mensili del Consiglio della Casa per un giudizio sulle Neo - professe

Parla la Rev. Madre Elba:

Si riuniva il Capitolo della Casa: la Direttrice, la Vicaria e le Consigliere. La Suora incaricata delle Neo - professe portava l'elenco e riferiva sulla condotta generale, sia per l'ufficio come per il contegno esteriore. Anche le altre Consigliere che seguivano l'andamento della Casa, specialmente la Vicaria, dicevano il loro pensiero e lo traducevano in un giudizio, non coll'A, B, C, D, come in Noviziato, ma con una frase sintetica che abbracciava la salute, la diligenza nell'ufficio, l'abilità, la puntualità nelle pratiche di pietà, nella vita comune, ecc.

Questo è ciò che si deve fare anche ora, ogni mese.

La Suora incaricata è presente. Qualche volta è parte del Consiglio della Casa, ma anche se non lo fosse, poichè è quella che segue di più le Neo - professe, deve dare il suo giudizio più concreto. Le altre Consigliere le vedono meno o sentono dire da altre, come sarebbero le Capo - ufficio, le Insegnanti, ecc., perciò hanno prove meno valevoli. Si veda poi se non ci sono da fare modifiche all'orario, perchè non risulti gravoso per qualcuna. Si esamini anche la situazione delle Neo - professe che vanno a scuola, per vedere se conviene farle continuare o no. Insomma, si deve dare un giudizio sul comportamento esterno e sulla riuscita scolastica. La Direttrice si servirà di questo giudizio per avvertire con prudenza le Neo - professe.

Continua la Rev.ma Madre:

Ora, il motivo per cui si fanno queste adunanze mensili negli Juniorati, è lo stesso per cui si fanno nei Noviziati.

Ammissione o esclusione alla rinnovazione dei voti

Queste Suore sono in prova, prova annuale, prova triennale, ed essendo in prova, è necessario che alla fine dell'anno si tra-

duca in iscritto un giudizio di ammissione o di esclusione a ripetere i voti. Ecco la necessità di prendere accordi: vedere realmente quello che esse fanno e quello in cui lasciano a desiderare, e anche esaminare ciò che noi facciamo per aiutarle.

Naturalmente si devono avvertire perchè non abbiano poi a dire: « Ah, io non sapevo questo! ». La Suora responsabile e la Direttrice devono avvisarle, correggerle, indirizzarle; devono illuminarle perchè ammettano i loro difetti di impulsività, di poca educazione, di mancata puntualità, di insincerità, di poca docilità, di pigrizia, di poco criterio, di sensibilità, ecc.

Da parte nostra ci deve essere tutta la vigilanza e tutto l'aiuto per dare la formazione di cui le Neo-professe hanno bisogno, e poi, naturalmente, si fa la relazione all'Ispettrice.

L'ultimo art. 138 dice quali sono le virtù delle Neo-professe. Vuoi leggerle, Madre Melchiorrina?

La Rev. Madre Melchiorrina legge:

« Le Neo-professe saranno docili e rispettose non solo verso le Superiore, ma anche verso le Suore, particolarmente verso le anziane, esatte e puntuali nell'osservanza dell'orario e delle responsabilità loro affidate. Verso le Insegnanti e le Capo-ufficio eserciteranno le virtù che il Regolamento per le Case di educazione al Capitolo VI raccomanda alle alunne, cioè: ubbidienza, umiltà e confidenza ».

Virtù da inculcare alle Neo-professe

Continua la Rev. Madre Melchiorrina:

Ricordo che quando ero Suora a Nizza, la Madre era Direttrice e non c'era ancora il Neo-professato, nè l'Assistente vera e propria delle Neo-professe. Però, lei, Madre, allora, aveva una specie di decalogo della Neo-professa e lo spiegava. Mi ricordo, per es., questo particolare: « Se si incontra una Suora anziana che ha un peso, la Neo-professa, se non deve interrompere con danno il proprio ufficio, va incontro e l'aiuta, anche se con impiego di tempo ». Per il dormitorio, poi, c'erano

dieci norme. Questo decalogo era un vero incoraggiamento.

Spesso le Neo-professe non aiutano, non vanno incontro, per timidezza, per timore di sbagliare...

Interviene la Rev. Madre Margherita:

Qualche volta si esige quello che non sanno ancora. Allora bisogna avere la pazienza d'insegnare, specialmente tutto ciò che riguarda i lavori di casa. Molte ragazze adesso stanno poco in famiglia: vanno nelle fabbriche, negli ambienti di lavoro o in collegio, perciò certi lavori domestici non li hanno mai fatti, mentre per noi sono comunissimi. Anche se è il Noviziato che deve coltivare certe abilità, noi dobbiamo avere la pazienza d'insegnare e non dire subito: « Sei già Professa e sai fare poco! ». Avere la pazienza d'insegnare e di attendere!

L'Istituto Internazionale Pedagogico S. Cuore

Interviene la Rev. Madre Elba:

Poichè bisogna che le idee corrano e che le abbiamo chiare, tocco ora un argomento che mi è sfuggito l'altro giorno.

Abbiamo parlato giorni fa della formazione specifica delle Neo-professe, ma il tempo è passato e non ho neppure nominato il nostro Istituto Pedagogico di Torino. Esso è stato istituito, lo sappiamo, per formare delle Catechiste. Il fine principale del nostro Istituto, è infatti l'istruzione religiosa della nostra gioventù.

Ma poi, da cosa nasce cosa, e dopo la formazione delle Catechiste, si è pensato anche alla formazione delle Assistenti e delle Insegnanti. In seguito, soprattutto per l'Italia, ma anche per le Nazioni estere, è stato aggiunto al diploma di Religione e al diploma di Pedagogia, il Corso e quindi il diploma di Assistente Sociale.

L'Istituto Pedagogico S. Cuore è in realtà ben attrezzato, atto a preparare un personale scelto. Però ci vogliono le allieve e che siano sempre più numerose. Lo sono già e noi sappiamo il grande sacrificio che fanno le singole Ispettorie

per mandare e sostenere le loro Suore studenti. Non parlo solo di sacrificio finanziario, ma di quello più grande di privarsi di elementi giovani e capaci che potrebbero essere di aiuto immediato alle Opere.

Però bisogna essere perseveranti e anche molto larghe e generose. Voi, nella massima parte, non siete Ispettrici, almeno per il momento, però è bene che diffondiate fra le Sorelle, nelle Comunità queste notizie, queste idee, perciò richiamo l'art. 146 dell'*Aggiunta al Manuale* che riguarda l'Istituto Pedagogico.

Esso, fra l'altro, dice: « Le Ispettrici, per amore di fedeltà al Santo Fondatore e alle opere caratteristiche dell'Istituto, nonchè per attaccamento filiale alla Madre Generale, si faranno un caro dovere di mandare, senza interruzione, anno per anno, a compiere gli studi in detto Istituto, almeno una Suora che ne abbia la capacità e di buona speranza di riuscita ». Inviando una Suora ogni anno, ciascuna Ispettoria dovrebbe avere all'Istituto Pedagogico quattro Suore... Si spaventano?... Eppure, è una logica conseguenza di quanto dice l'*Aggiunta al Manuale!*

Bisogna che noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, stimiamo molto questo Istituto Pedagogico, almeno quanto lo stimano e apprezzano le altre Congregazioni. Parlandone con Ecclesiastici, Vescovi, con Superiori e Superiore di altre Istituzioni religiose, vediamo che restano ammirati perchè non c'è nessuna Congregazione femminile che abbia un Istituto Pedagogico, all'altezza di un Pontificio Ateneo, anche se per ora non ha ancora questo titolo.

Con l'elogiare l'Istituto Pedagogico, non intendo però dire che da esso escano Suore perfette e ineccepibili, pronte a disimpegnare tutti i compiti. No, sono creature deboli anche loro, sono giovani, devono fare esperienza, perciò vanno trattate come tutte le altre Neo-professe quando entrano nella vita pratica. Certamente, hanno però una formazione e una preparazione non comune.

Bisogna quindi valutare l'Istituto e il modo principale è proprio quello di mandargli tante allieve.

La Rev.ma Madre prosegue:

Anche le Suore studenti, quando escono dall'Istituto Pedagogico, fanno la malattia dell'adattamento come quelle che escono dal Noviziato. Capita loro come alle piante quando dalla serra sono messe all'aria libera: ne soffrono sempre un po'. Bisogna compatire, aiutare, incoraggiare, avere e dare fiducia sempre.

Istruzioni di Galateo alle Neo-professe

Interviene la Rev. Madre Melchiorrina:

Vorrei insistere sull'insegnamento del Galateo alle Neo-professe. E' prescritta una lezione settimanale di buona eduzione e sarà bene essere fedeli a questo suggerimento dell'*Aggiunta al Manuale*. E' importantissimo che la Neo-professa continui a perfezionarsi nella buona educazione imparata nell'Aspirantato e nel Noviziato.

La Rev.ma Madre commenta:

Anzi ne hanno ancor più bisogno adesso, perchè, essendo in Case grandi, a contatto con persone di età diversa e con allieve, parenti, ecc. sono in continue occasioni di esercitare il buon tratto con tutti.

Quando il Consiglio Generalizio andò dal Papa Giovanni XXIII, ebbe da lui proprio l'invito di raccomandare alle Suore la carità, la pazienza e le belle maniere. Disse proprio: « La pazienza e le belle maniere ».

Andate in famiglia

Vengo ad un altro punto. Non so se in qualche luogo ci sia l'usanza di mandare le Novizie, prima che facciano professione, o le Professe appena fatta professione, in famiglia o presso i parenti per salutare, per fare un pranzo insieme... Non si

deve fare. Anche le Professe che hanno i parenti nella stessa località, non possono andare a Pasqua, a Natale a fare un pranzo con i loro cari.

Stiamo alla Regola e avremo tutte le benedizioni del Signore per formare le Novizie alla vita religiosa.

Mantellina lunga e corta per le Novizie

Abbiamo già accennato alla mantellina lunga e alla mantellina corta, come divisa delle Novizie. Ma mi è venuto il desiderio di conoscere bene quand'è che fu stabilita questa divisa per le Novizie ed ecco quanto risulta dalle indagini sui documenti, compiuta da Madre Elba.

Abbiamo sfogliato gli Atti dei vari Capitoli e abbiamo trovato che prima anche le Novizie erano vestite come le Suore, cioè avevano modestino e velo, e mi pare che avessero come nota distintiva soltanto la medaglia al posto del Crocifisso.

Nel Capitolo del 1907 la Madre Generale fece alle Capitolari la proposta, poi approvata, che le Novizie avessero la divisa modificata e che, uscendo di Casa, usassero una mantellina lunga. Nello stesso Capitolo si parlò pure dell'abito delle Professe, che doveva avere una mantellina, una sciallina per coprire un po' l'abito religioso, quella che è poi diventata la nostra sciallina. Fin dal 1907, si parlò quindi di una mantellina lunga.

Nel 1925, a Torino, Borgo S. Paolo, vi fu un Convegno per le Maestre delle Novizie, e gli Atti di questo portano scritto. « In quanto all'abito delle Novizie, in quanto al velo, resta determinato che durante le comuni pratiche di pietà e le visite in parlatorio, sia usato con i lembi aperti dal capo alle spalle (cioè che scenda lungo le spalle), raccolti invece sul davanti per i viaggi e le passeggiate ».

Non è per nulla abolita la mantellina lunga, anzi si ripete che sia usata in tutti i giorni festivi, specie durante le pratiche di pietà; per recarsi in parlatorio in occasioni di visite;

nei viaggi; nelle uscite di città o anche solo nella passeggiata in luoghi frequentati.

Dopo la guerra, va a sapere per quali motivi, questa usanza è stata trascurata. Voi siete figlie di obbedienza e allora, come tali, continuate a fare quello che avete fatto fino ad ora sotto consiglio delle Rev.de Ispettrici. Noi penseremo e vedremo se è il caso d'intervenire o aspettare il prossimo Capitolo. Ad ogni modo, abbiamo constatato che è una norma, una forma di vestito che è caduta. Rimane stabilito che per andare a passeggio in campagna, farete usare la mantellina corta, invece per andare in città, farete mettere la mantellina lunga, se l'avete.

Insomma, quelle che hanno conservato fedeltà a questa disposizione, continuino ad osservarla nelle forme attuate fino ad oggi. Quelle invece che non hanno conservato questa prescrizione, per qualunque motivo, facciano ancora come hanno sempre fatto.

In seguito si vedrà e se ne parlerà con le Rev.de Ispettrici.

E ora concludiamo. Stamattina abbiamo ricordato un pensiero del compianto Don Ricaldone e adesso chiudiamo con il pensiero che il nostro Delegato Apostolico, il Rev.mo Signor Don Ziggiotti, ha lasciato nel Convegno fatto per i Maestri dei Novizi.

Educare alla padronanza di sè

« Insegniamo la buona educazione, cioè a saper stare nel mondo da veri educatori, togliendo rozzezza e grossolanità. Insegniamo la perfetta cortesia, oltre la buona educazione: contegno nella persona, vestito pulito, ordine nelle proprie cose, correttezza nel gioco e nella conversazione.

Il Maestro assista continuamente, tenga gli occhi aperti soprattutto in cortile. Corregga certi caratteri scontrosi che si adombrano per un nonnulla, che per inezie non si guardano e conservano rancore, che vengono dagli Aspirantati con inimicizie che continuano o, al contrario, con troppe amicizie. Educhi a stare a tavola: come tenere le posate, come tenere le

gambe, come sbucciare una mela; ad attenersi alle costumanze del posto. Insegni a fare la pulizia della casa, dovendo essi domani insegnarlo ad altri, ma soprattutto raccomandi il modo di parlare, di conversare, di discutere. Ci sono caratteri che vogliono dominare, avere sempre ragione, dire sempre l'ultima parola. Bisogna abituare alla moderazione nel parlare ed a esporre garbatamente e con umiltà. E' così che Don Bosco ha conquistato il mondo. Rileggete con attenzione il dialogo tra Don Bosco e il Ministro Farini. Don Bosco lasciò dire conservando pieno dominio di sè, e poi rispose con tono sereno e uguaglianza di spirito. Bisogna insegnare a mantenere la calma nei contrasti e nelle delusioni, e non mostrarsi alterati ed eccitati; a saper dire le proprie ragioni con carità. Queste sono virtù umane e sociali ».

Questo sia come detto anche a noi. Si tratta di galateo, di galateo pratico.

Alle ore 18 le Convegniste si radunano un'altra volta in salone per esprimere il loro « grazie » sentito alla Madre Rev.ma. Per l'occasione una di loro legge brevi espressioni di filiale gratitudine a nome di tutte.

« Come concludere senza dirle un grazie intenso, caldo di filiale riconoscenza? Lo abbiamo deposto questa mattina sull'altare santo sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice, perchè fosse Lei a raccoglierlo e trasmetterlo efficacemente. Grazie di tutto, Madre amatissima! L'abbiamo vista e sentita tutta a nostra disposizione in questi giorni benedetti e con Lei tutte le Rev.de Madri.

Ci pare di essere state immerse quasi nell'onda vivificante di un nuovo Battesimo, dolcemente bruciate da un fuoco di Spirito Santo. Ritorniamo alle nostre responsabilità, ricche di doni molteplici, con tanto desiderio di tradurre in efficacia di esempi e di parola quanto abbiamo appreso.

Ritorniamo per dare alle Novizie di tutta la nostra Congregazione un indirizzo preciso che le porti a fissarsi con oc-

chio semplice in Dio e a cercare il suo amore sopra tutto e sopra tutti.

E Lei, Madre nostra amatissima, continui a farci dono della sua parola, così semplice, così chiara, così illuminata. La faremo sempre nostra perchè la Congregazione realizzi, anche per il dono generoso e fedele delle nuove reclute che andiamo preparando, la pienezza dei disegni di Dio e tutta la sua gloria.

Grazie, Madre amatissima! ».

La nostra amatissima Madre ringrazia ed invita le Convegniste ad una preghiera di fervida riconoscenza e di impetrazione di grazie per la Congregazione.

Abbiamo passato dodici giorni insieme, si può dire dalla mattina alla sera. Anche noi Madri, abbiamo goduto moltissimo al contatto individuale delle vostre anime, perchè vi abbiamo viste animate da tanta buona volontà, da desiderio vivissimo di essere fedeli alla Regola, fedeli alle direttive che ricevete, fedeli a tutto il vostro dovere e alle vostre gravi responsabilità. Qui, nelle adunanze, poi, vi abbiamo sentite aperte, serene, desiderose, simili ad uccelli con il becco aperto, pronti a ricevere il materno alimento. Il vostro sorriso, i vostri occhi limpidi, la vostra fronte serena, ci hanno mostrato le vostre anime ben disposte, ben dotate dal buon Dio per attendere alla formazione delle chiamate a far parte della nostra Famiglia. Quindi congratulazioni anche a voi per questa vostra corrispondenza filiale e soprattutto per i propositi che l'interprete ci ha presentato e che certamente sarete fedeli a mantenere.

Ora andremo in chiesa a recitare il S. Rosario.

Sia un Rosario di ringraziamento alla Madonna, perchè la Madonna è la nostra Madre tenerissima, presente nelle nostre Case, che vive con noi e ci ottiene tante grazie dal Cuore del buon Dio. Quando La invochiamo, è sempre pronta a darci la luce di consiglio, l'aiuto di cui abbiamo bisogno in tutte le nostre necessità.

Sia anche un Rosario di impetrazione di grazie speciali

sopra il Veneratissimo Rettor Maggiore ed i Rev.di Salesiani che si sono prestati così fraternamente a darci la luce del Signore, la scienza, la dottrina che ci fa sempre più consce dei nostri doveri di formatrici e di plasmatrici di anime. Che la Madonna li compensi tutti per quello che ci hanno dato in questi giorni, per quello che ci danno in ogni Casa quando li richiediamo per averne appoggio e direzione, per quello che ci donano sempre, con larghezza di cuore e con fraterno affetto.

Noi non avremo mai potuto fare un Convegno così promettente, nella luce di saggezza che abbiamo ricevuto, se non avessimo avuto come guida il Rettor Maggiore e i suoi Figli: i Salesiani; nella nostra povera opera saremo ben limitate se non avessimo la formazione, il consiglio loro e non potessimo attingere alle loro ricchezze che sono inesauribili.

Nessuna Congregazione femminile ha a propria disposizione l'abbondanza di aiuti e di tesori che noi abbiamo, perchè Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice formano una sola Famiglia: siamo fondati dallo stesso Padre S. Giovanni Bosco!

Il Rettor Maggiore ed i Rev.di Salesiani ci educano nello spirito di Don Bosco, ci danno la parola che il Santo e la nostra Santa Madre hanno attinto direttamente dal Cuore della Madonna, doni immensi che alimentano con la loro preghiera, la loro pietà, il loro sacrificio.

Ringraziamo il Signore. Il Rosario che reciteremo sia un inno di ringraziamento interiore.

FORMAZIONE SPECIFICA:
ISTRUZIONI DELLE SUPERIORE GENERALIZIE

18 aprile

Presentazione e schiarimenti del fascicoletto: « Direttive e programmi per le Case di formazione »

Rev. Madre M. ELBA BONOMI

Formazione intellettuale e professionale delle Aspiranti e delle Postulanti — Piano di studi per le Aspiranti adulte fornite di solo diploma elementare — Programma di studio per la formazione religiosa delle Novizie — Programma di studio per la formazione culturale delle Novizie Economia domestica e Igiene — Canto Gregoriano — Galateo — Sociologia — Infermieristica — Non eseguire lavori di commissione — Testo di Economia domestica — Testo di Sociologia — Testo di Catechetica — Testo di Pedagogia salesiana — Testi per altre materie — Ammissione agli esami di licenza d'Avviamento — Frequenza alle Università o a Scuole esterne — Esami da sostenere — Neo professato o Juniorato — Neo-professe avviate agli uffici domestici — Materie obbligatorie per tutte le Neo-professe — Religione — Catechetica — Sociologia — Pedagogia salesiana — Materie di studio per le Neo-professe non studenti.

L'art. 3º delle Costituzioni dice: « Scopo secondario e speciale dell'Istituto è di coadiuvare alla salute del prossimo col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione », e poi continua: « Sarà cura pertanto, delle Figlie di Maria Ausiliatrice di assumere la direzione di Oratori festivi, Scuole, Asili infantili, Orfanotrofi, Convitti, ecc. e alle loro educande non insegneranno che quelle scienze e quelle arti che sono conformi al loro stato e volute dalle condizioni sociali. Sarà loro impegno di formarle alla pietà, renderle buone cristiane, capaci di guadagnarsi, a suo tempo, onestamente il pane della vita, e nella loro opera di istruzione e di educazione si atterranno fedelmente agli insegnamenti del santo Fondatore S. Giovanni Bosco ». In quest'articolo si delinea subito il compito per la preparazione specifica delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Oggi, le giovani che vengono nelle nostre Case, le opere stesse che si svolgono in esse, hanno esigenze tutte particolari, e maggiori di quelle che potevano avere ieri, almeno in generale. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, dalla prima all'ultima, devono essere pronte, preparate a rispondere a queste nuove richieste delle figliuole e delle Opere.

Formazione intellettuale e professionale delle Aspiranti e delle Postulanti

Trattiamo qui della formazione intellettuale e professionale.

Questa formazione deve incominciare dal primo giorno in cui una giovane entra nelle nostre Case. Riaffermo la necessità già esposta dalla Rev.ma Madre, di reclutare oggi le figliuole dagli undici ai dodici anni, prima cioè che siano state toccate dal male che pervade non solo la società in generale, ma anche le famiglie. C'è chi obietta che le figliuole che vengono da noi a undici, dodici anni, non sapendo niente della vita, sono poco mature e, passando la loro giovinezza nelle nostre Case, rimangono un po' sempre bambine. Esse non si dedicheranno quindi al servizio del Signore con la consapevolezza di chi ha provato difficoltà ed è stata temprata dagli avvenimenti. La risposta della Madre in proposito risolve la questione: sta a noi formarle, dare loro una personalità soda.

Altre dicono che se noi negli Aspirantati, nei Pre-aspirantati, organizziamo le scuole, verranno solo per studiare e poi ci lasceranno non appena avranno raggiunto un titolo di studio. Anche a questa obiezione ha già risposto la nostra Madre diversi anni fa in una Circolare in cui diceva che se le figliuole ci lasceranno, avremo cooperato a dare alla società delle buone cristiane, delle persone che ci vorranno bene perchè all'Istituto devono il mezzo per guadagnarsi il pane quotidiano.

Non lasciamoci prendere da queste considerazioni; vorrei che anche in questo momento non solo in voi che mi ascoltate, ma in tutte le 16.000 Figlie di Maria Ausiliatrice ci fosse una effusione dello Spirito Santo che convincesse tutte della saggezza di questo provvedimento e ci disponesse praticamente ad

agire in favore degli Aspirantati e Pre-aspirantati.

Premesso questo, esaminiamo un po' le figliuole che si presentano alle Ispettrici per essere accettate Aspiranti. Non parliamo ora dell'accettazione, ma della formazione intellettuale che dobbiamo dare alle giovani accolte come Pre-Aspiranti e come Aspiranti.

Si possono presentare giovani di diversa istruzione. Quelle di undici, dodici anni devono studiare *tutte*, perchè in tutte o quasi tutte le nazioni civili, oggi l'obbligo scolastico arriva fino a tre anni dopo la scuola elementare e cioè fino ai quattordici, quindici anni. Lasciamo stare le nazioni più evolute come la Germania, il Belgio, l'Inghilterra che hanno l'obbligo scolastico fino a sedici anni e anche diciassette; limitiamoci a quelle che hanno fissato la scuola obbligatoria fino a tre anni dopo quella elementare.

Rimane deciso, quindi, dalla stessa legge degli stati, senza discussioni, che le figliuole che vengono a noi a undici, dodici anni debbano trovare nel Pre-aspirantato le classi in conformità delle leggi della nazione che le mettano in grado di assolvere l'obbligo scolastico.

In Italia la scuola che dà la cultura base richiesta dall'*Aggiunta al Manuale* corrisponde alla Scuola di Avviamento professionale tipo industriale femminile. Le Suore estere si sappiano regolare, per fare il dovuto riferimento alle scuole delle proprie nazioni, che questo genere d'istruzione è proprio delle adolescenti dagli undici ai quattordici anni, dura tre anni e dà una cultura civile, morale, domestica modesta, ma sufficiente a disimpegnare impegni sociali e familiari con criterio e competenza.

Ma fra queste giovanissime Aspiranti potranno esservi elementi più intelligenti e capaci: queste le avvieremo alla Scuola Media che dà una cultura più profonda e umanistica e apre maggiori orizzonti per il proseguimento degli studi.

Si possono presentare anche giovani di quindici, diciotto, vent'anni ancora studenti: queste si faranno proseguire negli studi.

Le altre della stessa età, ma che hanno sì o no una cultura

elementare pur essendo abili nel cucito, nel ricamo, nel taglio, nei lavori domestici, stando all'art. 26 dell'*Aggiunta al Manuale* che esclude dal Noviziato gli elementi privi della « cultura base », faranno dei corsi accelerati per poter anch'esse conseguire quella istruzione necessaria per essere Figlie di Maria Ausiliatrice.

Qualche Suora, credendo di aiutare queste giovani, dice: « Sono figliuole che hanno buona salute e saranno avviate certo alla cucina, alla guardaroba, alla lavanderia, perchè sanno fare i lavori domestici, sanno cucire, confezionare abiti; cosa importa che abbiano questa cultura base? Alcune vengono che sono già mature d'età e avendo lasciato la scuola elementare da dieci, dodici anni, non hanno davvero voglia, nè capacità di studiare, di dare gli esami alla fine del loro Aspirantato o Postulato per conseguire il diploma di licenza d'Avviamento ».

Se proprio la figliuola non ha voglia, allora non è idonea ad entrare nel nostro Istituto. Se non ha voglia di aderire ad un punto del Regolamento, domani non sarà una buona Suora.

Se poi non ha le capacità, l'intelligenza sufficiente per acquistare questa cultura base necessaria, non è nemmeno in grado di capire i voti, gli impegni della vita religiosa, non potrà studiare la Storia Sacra, la Storia Ecclesiastica, la Religione, la Sociologia. Questa figliuola, non essendo capace di conseguire la cultura obbligatoria della licenza di Avviamento, è incapace anche di qualsiasi occupazione nella stessa vita civile. E allora? Allora non ha doti intellettuali sufficienti per essere Figlia di Maria Ausiliatrice, e per questo la dobbiamo escludere.

Se invece il motivo è solo la difficoltà di riprendere la scuola lasciata da molti anni, vuol dire che, ciò che non potrà fare in un anno di Aspirantato, lo farà in due, in tre, finchè basta. Non importa se ha già venti, ventun anni; non abbiamo premura.

Possiamo pure avere Aspiranti che hanno completato i loro corsi di studio e hanno già un diploma di insegnamento per scuole superiori, secondarie, scuole primarie, scuole materne;

oppure anche diplomi di qualifica come: dattilografe, sarte, maglieriste, ecc.

Per esse, l'*Aggiunta al Manuale* all'art. 29 dice: « Saranno esercitate con criterio e delicata carità nei vari uffici di casa, che aiutano a conoscere le loro capacità di adattamento ai nostri usi e alle nostre tradizioni ». E più avanti: « Siano guidate ed avviate allo studio del nostro Metodo e dei nostri Regolamenti ».

Gli elementi che si presentano come Aspiranti, possono essere quindi vari dal punto di vista culturale e quindi appare chiaro che vi debba essere un trattamento speciale per ogni categoria, in modo da dare a tutte una formazione specifica per le opere dell'Istituto.

Tutte le Aspiranti però, indistintamente, devono avere cinque ore di lezione di Religione alla settimana, oltre al tempo necessario per studiare quanto in esso viene loro spiegato (Vedi *Aggiunta al Manuale,* art. 23).

Per facilitare il lavoro di formazione specifica stabilito dall'*Aggiunta al Manuale* presso le varie categorie di Ascritte, è stato pubblicato un fascicoletto che vi verrà consegnato in questi giorni di Convegno, intitolato: *Direttive e programmi per le nostre Case di formazione: Aspirantati, Noviziati, Juniorati.*

In esso è chiarito il lavoro da farsi in Aspirantato, in Noviziato, nello Juniorato.

Consideriamo subito le norme e i programmi dati per l'Aspirantato. Per le giovanissime non è stato necessario dare norme, poichè esse seguiranno regolarmente i tre anni di Scuola d'Avviamento o di Scuola Media.

Piano di studi per le Aspiranti adulte fornite di solo diploma elementare

Per le Aspiranti, invece, di quindici, diciotto anni, fornite di solo diploma delle elementari, è stato necessario preparare un programma di lavoro che permetta loro di conseguire nel periodo di Aspirantato e Postulato la « cultura base » e cioè il diploma di Scuola d'Avviamento.

Il piano di studi presentato è stato diviso in tre periodi. Come ho già detto, ci riferiamo all'Italia per rimanere in concreto, quindi i mesi dell'anno nominati non corrisponderanno sempre a quelli delle altre nazioni che dovranno fare la trasposizione. Parlando dunque dell'Italia, il programma rimane così diviso: un periodo dal 1º febbraio al 30 giugno che comprende cinque mesi. Poi si lasceranno due mesi di vacanza: luglio e agosto per l'eventuale breve vacanza in famiglia, per il mese di riposo procurato dall'Istituto e fissato dall'Ispettrice e per gli Esercizi spirituali. Il secondo periodo inizia il 1º settembre e termina il 1º febbraio con la fine dell'anno di Aspirantato. Il terzo periodo va dal 1º febbraio al 30 giugno con cui si conclude il Postulato.

Sono tre periodi di cinque mesi ciascuno. Ma poichè si deve svolgere la materia di tre anni scolastici, è necessario fare corsi un po' accelerati. Ciò si potrà realizzare perchè le figliuole sono più mature, hanno anche più applicazione allo studio, amore alla vocazione religiosa che le porta di per sè ad una maturità spirituale maggiore, ad una capacità volitiva più tenace che non abbiano le bambinette di dieci, undici anni studenti regolari della Scuola di Avviamento.

Le Ispettrici, però, per poter arrivare a dare una preparazione scolastica sufficiente alle Aspiranti, potranno stabilire (anche se è fissato un anno di Aspirantato) che l'entrata delle Aspiranti adulte invece che il 1º febbraio sia il 1º ottobre o gli ultimi di settembre dell'anno precedente, in modo che le giovani anzichè fare un anno di Aspirantato, ne facciano uno e quattro o cinque mesi. In questo modo il ciclo tra Aspirantato e Postulato viene ad abbracciare due anni scolastici e allora con più facilità, con relativa comodità, si potrà svolgere il programma di studio.

Queste figliuole così si potranno presentare al Noviziato con la licenza di Avviamento, cioè con un fondamento di cultura discreto. Avendo studiato, per es., la storia antica, saranno in grado di inquadrare bene la Storia Sacra ossia la storia del popolo d'Israele e, conoscendo anche la geografia, riusciranno a seguire meglio le sue vicende in Egitto, in Babilonia,

ecc. Potranno capire anche meglio la Storia Ecclesiastica avendo studiato la storia europea, le cui vicende s'intrecciano con quelle della Chiesa. Saranno in generale più aperte a capire il programma di Religione: la Fede, la Morale, la Grazia, avendo esercitato maggiormente l'intelligenza e la memoria. Saranno più pronte, più preparate ad apprezzare ed anche a misurare gli impegni che la vita religiosa porta con sè, quindi a seguire le spiegazioni che la Maestra farà sul Catechismo religioso, sulle Costituzioni, sul Manuale, sui voti, sugli obblighi a cui vanno incontro con la professione religiosa. Insomma, questa base, questo livello minimo di cultura le renderà più preparate intellettualmente, moralmente, spiritualmente alla vocazione religiosa alla quale hanno acconsentito e aderito.

Programma di studio
per la formazione religiosa delle Novizie

In Noviziato che cosa devono fare? Io non vi dico niente di nuovo, perchè sono cose che nella massima parte dei casi fate già.

L'*Organico,* a pag. 24, parla di un orario obbligatorio per tutte le Novizie del primo e del secondo anno. In questo orario ci sono le materie che ha enumerato stamattina la nostra Madre e cioè: il corso di Religione diviso in tre parti per lo svolgimento di tre argomenti: la Fede, la Morale, la Grazia e contemporaneamente il corso di Storia Sacra, di Storia Ecclesiastica, di Catechetica e il Vangelo.

Nell'*Organico* sono fissate tre ore settimanali per la Religione; per il Vangelo un'ora settimanale; per la Storia Sacra e Storia Ecclesiastica due ore settimanali oltre all'istruzione sullo stato religioso in cui vengono spiegati il Catechismo religioso, le Costituzioni e il Manuale.

Sono pure stabilite: due ore settimanali per la Pedagogia salesiana; per le nostre Case dell'estero due ore della Lingua del nostro Santo Fondatore; per tutte le Case di Noviziato due ore di Lingua nazionale; un'ora per il Canto Gregoriano; due

ore di Economia domestica, Igiene e Infermieristica e infine un'ora di Galateo.

Queste sono materie religiose e complementari, obbligatorie per tutte le Novizie del primo e del secondo anno.

Ma in Noviziato ci troviamo ad avere Novizie che sono laureate o diplomate, che hanno la qualifica, che sono incamminate per studi superiori, quelle che in Aspirantato e Postulato hanno frequentato la Scuola Media e poi continueranno nell'Istituto Magistrale, ecc. e quelle che hanno fatto il corso accelerato per l'esame di Avviamento, cioè per avere la cultura base prescritta.

Nonostante le materie, che io ho ora enumerato, siano obbligatorie per tutte le Novizie, anche per quelle che sono laureate, userei criteri diversi. Per esempio a quest'ultime, che essendo più allenate a studiare, faranno un po' più presto a imparare le lezioni, la Maestra fornirà un libro di formazione salesiana: la vita di Don Bosco, di Madre Mazzarello, le Memorie Biografiche, le vite delle nostre Superiore, in modo che quando hanno finito di studiare possano applicarsi ad una lettura formativa.

Nel libretto *Direttive e programmi per le Case di formazione*, che vi daremo, non abbiamo messo i programmi di Religione, di Vangelo, di Storia Sacra e di Storia Ecclesiastica e neanche quelli riguardanti lo stato religioso, le Costituzioni, il Manuale, perchè li conoscete già.

Programma di studio
per la formazione culturale delle Novizie

Abbiamo invece considerato le altre materie di studio, chiamandole materie scolastiche.

Tenendo conto che alcune Novizie per i corsi di studi affrettati che hanno fatto, hanno bisogno di rivedere un po' di Aritmetica e Contabilità e per non aumentare le ore d'insegnamento nel primo anno, abbiamo pensato di usufruire così le due ore settimanali fissate dall'*Organico* per Economia domestica: un'ora dedicarla all'Aritmetica e un'ora all'Economia.

Per quest'ultima materia un'ora di teoria può essere sufficiente, dato che la pratica avviene in tutte le ore in cui sono fatti gli uffici della Casa.

Nel secondo anno, dove c'è più tempo, abbiamo aggiunto a complemento dello studio della Religione, com'è specificato nell'*Organico* per i due anni professionali (pag. 50), un'ora di Sociologia. Tutte le nostre Suore ormai sono a contatto negli Oratori, nelle Scuole, nei Convitti, ecc. con le ragazze e coi loro parenti e devono conoscere almeno i principali elementi di Sociologia cristiana.

Veniamo ora ai programmi.

Economia domestica e Igiene

Quello di Economia domestica e Igiene è stato preso dall'*Organico e* non è più quello per la Scuola Pre-professionale, ma quella per la Scuola Professionale di Qualifica, quindi più ampio. Se noi lo svolgeremo bene, daremo un valido aiuto a quelle Novizie che dovranno prendere la qualifica di sarta, ricamatrice, maglierista, stenografa, ecc. e che l'hanno come materia di studio.

Canto gregoriano

Nell'*Organico* è segnata un'ora di Canto Gregoriano. Don Bosco lo raccomandava e curava tanto e nel Manuale nostro è prescritto che le allieve devono essere capaci a sostenere col canto le funzioni in chiesa nelle feste più solenni, ricordando che « il canto propriamente detto della Chiesa è il Canto Gregoriano ». Le Novizie di oggi, e non solo le insegnanti di canto, saranno domani tutte addette agli Oratori, alle Opere parrocchiali e dovranno saper sostenere e propagare questa bella abitudine di cantare col canto più proprio della Chiesa. Oggi c'è un risveglio di liturgia in tutto il mondo e noi dobbiamo parteciparvi anche con l'esecuzione ben fatta del Canto Gregoriano. Sono i Papi stessi che lo raccomandano. Da Pio X

all'attuale Sommo Pontefice, Giovanni XXIII, tutti raccomandano che nei Seminari, nei Noviziati, nelle Famiglie religiose si curi il Canto Gregoriano, proprio perchè tanto i Sacerdoti quanto i Religiosi e le Religiose siano preparati a propagare e a sostenere questa bella tradizione della Chiesa, fra il popolo.

Troveranno allora sul libretto *Direttive e programmi* un programma semplice di Canto Gregoriano. Dobbiamo notare che le Novizie vengono dalla Scuola di Avviamento che hanno fatto nell'Aspirantato, sanno già le nozioni fondamentali della musica (parlo per l'Italia) e quindi l'apprendimento del Canto Gregoriano tornerà loro più facile. Una difficoltà potrebbe essere il non avere una competente Maestra di musica in Noviziato. Ebbene, dobbiamo colmare anche questa lacuna pregando la Suora che fa canto alle Novizie, che si istruisca prima lei e che poi trasmetta quanto ha imparato alle Novizie.

E' un punto di arrivo a cui dobbiamo arrivare a tutti i costi perchè è un punto di arrivo *obbligatorio,* ripeto *obbligatorio,* perchè è volontà della Chiesa; perchè è nello spirito di Don Bosco, perchè è stabilito nell'*Aggiunta al Manuale* e quindi diventa regola.

In Italia, non so all'estero, ci sono diverse iniziative per istradare le Religiose e consolidarle anche nella conoscenza del Canto Gregoriano. Nel Veneto, per es., e precisamente a Venezia, so che tutti gli anni c'è un corso all'Isola S. Giorgio di Canto Gregoriano per Religiose. Tengono i corsi i Benedettini e dura tre mesi. E' un po' pesante, ma mette nella condizione di saper dare questo insegnamento che è prescritto nel Noviziato.

A Roma c'è Mons. Eccher Celestino, della Scuola Ceciliana, che ogni anno, per quattro anni consecutivi, fa una settimana di studio sul Canto Gregoriano e alla fine dà alle Suore un diploma, mettendole nella condizione di saperlo insegnare almeno nei primi elementi. Anche a Vercelli la Federazione Interdiocesana Religiosa Italiana, quest'anno, prende l'iniziativa nel mese di giugno e di luglio di tenere il medesimo corso di Canto Gregoriano che tiene a Roma Mons. Eccher. Come vedete, occasioni per aggiornarsi ce ne sono. Io ho citato i

corsi organizzati in Italia, ma penso che ve ne saranno altrettanti e forse anche di più all'estero.

Perciò ogni Maestra di Noviziato nella propria Nazione, nella propria Ispettoria, d'accordo con l'Ispettrice, s'interesserà per mettere nel più breve tempo possibile la propria Maestra di musica in condizione di saper insegnare bene alle Novizie questi primi elementi di Canto Gregoriano richiesti dal programma del Noviziato e necessari per le future Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Canto Gregoriano è utile non tanto per quelle Suore che si troveranno nelle Case grandi, dove ci sarà certamente una Maestra di musica idonea, ma specialmente per quelle che si troveranno nelle Case più piccole, addette alle Opere parrocchiali dove dovranno improvvisarsi maestre di musica per preparare canti sacri e divertenti.

Mi sono trovata una volta in un paesetto dove c'è un nostro piccolo asilo con un laboratorio ancora più piccolo: cinque Suore in tutto. Eppure in Parrocchia mi hanno fatto sentire dalla Schola Cantorum delle ragazze, una Messa del Perosi! Non sarà stata eseguita alla perfezione, ma intanto quale fervore fra le ragazze!

In generale, le Suore non sono amanti del Canto Gregoriano; preferiscono il canto polifonico. Invece bisogna educarle fin dal Noviziato a preferire, ad amare, a gustare il Canto Gregoriano eseguendo bene gli inni più comuni che si cantano lungo l'anno; i Salmi che fanno parte dei Vespri nelle varie epoche dell'anno; la Messa dei defunti; la Messa « Cum jubilo »; la Messa « De Angelis ». Stiamo attente a questa Messa « De Angelis » che è tanto strapazzata!

La Maestra di musica dovrà curare bene oltre la melodia, anche la pronuncia del latino perchè il latino è la lingua della Chiesa. La Chiesa è « una » e noi dobbiamo cooperare a conservare questa sua prerogativa anche con il piccolo apporto di salvaguardare quello che è un fattore umano che contribuisce alla sua unità, cioè la lingua latina.

La Chiesa è ferma nell'esigere l'uso del latino dai suoi Sacerdoti proprio per conservare l'unità anche nel linguaggio e nella reciproca comprensione. Noi non siamo Sacerdoti, però

per il fatto che siamo anime consacrate, dobbiamo considerarci anime sacerdotali e, come tali, oltre a vivere fino alle estreme esigenze tale reale dignità, dobbiamo partecipare anche al ministero del Sacerdote nell'uso della lingua latina in chiesa, nelle funzioni di chiesa.

Orbene, il Noviziato è proprio il tempo opportuno per far non solo imparare la melodia gregoriana, ma anche la pronuncia esatta, alla romana, del latino. Don Bosco lo voleva; Don Rua l'ha imposto in tutti i Noviziati italiani e non italiani, romani e non romani. Ora, è la Chiesa stessa che si è imposta.

Badiamo anche di correggere certi difetti della pronuncia latina che dipendono dalle varie lingue locali. Anche questa sarà opera formativa di cui avvantaggerà il Canto Gregoriano in particolare e in generale quello dei mottetti sacri.

Quanto ai mottetti, stiamo attente che non prendano il sopravvento sul Canto Gregoriano che deve essere prima di ogni altro canto.

Galateo

Altra materia d'insegnamento è il Galateo. Per esso è stabilita un'ora settimanale nella quale dobbiamo svolgere la materia presentata dal volume in uso nelle nostre Case.

Sociologia

C'è poi la lezione di Sociologia. Nell'ultimo Capitolo Generale del '58, alcune Ispettrici hanno presentato una mozione al Consiglio Generalizio perchè prendesse l'impegno di far preparare un libro di Sociologia, molto semplice per le Novizie e le Suore. E' stato preparato e dovrà essere adottato in tutti i Noviziati e Neo-professati per studiare questa materia. Il libro è molto semplice e non serve davvero per preparare esami alla Facoltà di Sociologia!

In Noviziato si svolgerà la prima parte che riguarda la persona umana, la famiglia, lo Stato, la Chiesa. Nello Juniorato si

terminerà spiegando la seconda parte che tratta del lavoro e la terza sulla missione della donna nella società.

A questo punto sorgono alcuni quesiti.

Infermieristica

— Nell'*Organico si parla di Infermieristica... Che cosa si deve intendere?*

Sì, è vero, nell'*Organico* è detto: Economia domestica, Igiene, Infermieristica, tre materie che formano un programma solo. Io ho nominato invece solamente Economia domestica. Con l'insegnare Infermieristica non si vuole che le Novizie diventino infermiere professionali, ma che sappiano le norme fondamentali per una disinfezione, un'iniezione, un decotto, ecc. Nel programma, che vi daremo, è specificato anche il programma di Infermieristica.

Non eseguire lavori di commissione

Sento il bisogno di raccomandarvi più che i particolari dei vari programmi, la fedeltà ai programmi stessi, non perchè manchi la buona volontà, ma perchè so che incontrerete non poche difficoltà e che perciò c'è bisogno di fedeltà perseverante. Le difficoltà ci saranno sempre. La nostra Madre Linda, di santa memoria, diceva: « Guardate, le difficoltà invece di farle, bisogna superarle ». Non è detto che si debbano superare tutte in un giorno, ma la buona volontà aiuta. La fiducia perseverante, un po' alla volta, riesce nel suo intento. Certamente bisogna saper anche rinunciare a qualche cosa. Per esempio, nei Noviziati, in Italia, una volta si facevano i lavori di commissione e allora le Novizie che sapevano ricamare o che sapevano fare la sarta, erano occupate e non potevano seguire le lezioni formative. Ora, è dovere rinunciare a questi lavori, anche se sono mezzi per buone entrate. Le Ispettrici e le Econome Ispettoriali provvederanno a quanto può occorrere al Noviziato. Esse sono le prime obbligate ad obbedire

alle prescrizioni del *Manuale*, dell'*Aggiunta al Manuale* e alle varie deliberazioni dei Capitoli. Se avete letto gli Atti dell'ultimo Capitolo, saprete che è stato stabilito che l'Aspirantato, il Noviziato, e le Case di riposo per le Suore, siano a carico dell'Ispettoria. Anzi è persin detto che l'Ispettrice stabilirà ogni anno, d'accordo con la Direttrice, quanto deve « pro capite » e, naturalmente, esigerà che l'Economa Ispettoriale sia puntuale in questi versamenti. Se poi è necessario fare riparazioni all'edificio o qualsiasi altra spesa straordinaria, che voi non potrete fare, ci penserà l'Ispettrice.

A noi deve stare a cuore la preparazione delle nuove reclute, il futuro dell'Istituto più che quei dieci soldi che possiamo prendere oggi. Dobbiamo avere fede nella divina Provvidenza che, se siamo osservanti, non lascerà mancare il necessario nè all'Aspirantato, nè al Noviziato e neanche all'Ispettrice!

Avete qualche cosa da dire riguardo alla scuola da tenersi in Noviziato?

Testo di Economia domestica

— *Si può fare un anno Economia domestica e un anno Infermieristica?*

Ecco, se volete fare per un anno un'ora di Economia domestica e per un anno Infermieristica, sì, va benissimo. Per svolgere queste materie (in Italia) possiamo prendere il testo *Donna, casa e vita* di Sr. Biedermann, edito da « La Scuola » di Brescia che presenta in forma piana le varie nozioni. Naturalmente chi insegna può attingere da vari libri per completare gli argomenti del programma. Potrà anche consultare il fascicoletto che l'anno scorso è stato consegnato alle Ispettrici e alle Econome Ispettoriali, intitolato *Dieci giorni per le nostre carissime Sorelle Econome, Cuciniere, Guardarobiere.* In esso è specificato il programma che le Novizie e le Neo-professe devono svolgere nelle lezioni di Economia domestica, in modo da essere in grado di assolvere bene le prestazioni di casa, con criterio e competenza.

Testo di Sociologia

Quanto al testo di Sociologia, col nuovo anno i Noviziati d'Italia adotteranno quello annunciato, intitolato: *Nozioni di Sociologia Cristiana.* Per l'estero bisognerà pensare a farlo tradurre; comunque ogni Maestra può prendere per ora spunti dall'opera italiana, modificando quelle parti che trattano delle organizzazioni sociali proprie di ogni nazione.

Testo di Catechetica

Per Catechetica, attenetevi al programma presentato nel libretto *Direttive e programmi.* Vi sono indicate trenta lezioni, e per ogni argomento è segnata la fonte a cui attingere. L'insegnante ha così il compito facilitato di molto.

La L. D. C. ha tradotto in italiano, adattandola alla situazione nostra nazionale, l'opera olandese del P. Hollander, S. J. intitolata: *Catechetica.* E' un libro raccomandabile per molti pregi ed è bene che la Maestra di Noviziato lo conosca e se ne valga.

Il primo pregio di *Catechetica* è che il P. Hollander non si limita a considerazioni teoriche, ma dà moltissimi suggerimenti e applicazioni usufruibili in pratica, facendo del suo libro un vero testo di didattica religiosa. E poi, mentre si attiene agli insegnamenti tradizionali, vi aggiunge quanto è reso possibile dalla miglior conoscenza che si ha oggi del fanciullo e del contenuto della catechesi.

Presenta inoltre un'ampia panoramica di quanto di meglio offre oggi il movimento catechistico europeo, con segnalazioni bibliografiche francesi, inglesi, tedesche, olandesi.

Il fatto che la L. D. C. l'abbia aggiornato adattandolo alla situazione italiana, ce lo rende caro, veramente internazionale, e utilissimo a tutto il nostro mondo.

L'autore consiglia gli insegnanti di trattare agli allievi prima i capitoli III, IV, V perchè più facili, e poi il I, il II e il VI.

Testo di Pedagogia salesiana

Il testo di Pedagogia salesiana per tutti i Noviziati e Juniorati, per deliberazione della nostra amatissima Madre, è il bel libretto di Don Rastello intitolato: *Seguendo il sistema preventivo* e perciò il programma segue l'ordine degli argomenti trattato dal Rev.mo Salesiano.

Testi per altre materie

Per la Lingua Italiana, l'Aritmetica e la Contabilità non c'è un libro determinato per i Noviziati, ma chi darà questo insegnamento saprà benissmo dove attingere. Non è necessario poi che le Novizie abbiano un libro apposito, basta che vengano esercitate opportunamente secondo le loro reali necessità.

Per il Canto Gregoriano, in *Direttive e programmi* sono indicati alcuni libri piuttosto facili per una Maestra di musica che sappia qualche cosa, non facili invece per una Novizia che non ne sappia nulla. La biblioteca del Noviziato dovrà essere fornita di questi tre o quattro testi non molto difficili, e la Maestra di musica, la quale avrà frequentato i corsi a cui ho accennato, in Italia, se ne saprà servire benissimo.

Ammissione agli esami di licenza d'Avviamento

— *Le Aspiranti e Postulanti, dopo i corsi accelerati di cui si è parlato, possono essere ammesse agli esami di licenza d'Avviamento?*

Sì, e possono andare a sostenerli presso una Scuola nostra, legalmente riconosciuta. Le leggi italiane lo permettono, perchè le giovani sono avviate alla vita religiosa.

Vi dico però di non confidare troppo nell'indulgenza che le nostre Insegnanti potranno avere con le Aspiranti e Postulanti, perchè andrebbe a tutto svantaggio delle figliuole nel senso che, se le promuovessero con troppa larghezza, esse

rimarrebbero ignoranti, non solo con loro danno, ma anche con danno dell'Istituto che avrebbe elementi incapaci a sostenere uffici per cui le Suore hanno avuto il relativo diploma di licenza.

Frequenza alle Università o a Scuole esterne
Esami da sostenere

Aggiungo ora una parola per le Aspiranti, Postulanti, Novizie studenti universitarie o avviate a sostenere esami nelle scuole. Durante l'*Aspirantato* e il *Postulato*, l'*Aggiunta al Manúale* stabilisce che, salvo casi eccezionalissimi da sottoporre uno per uno all'approvazione della Madre Generale, *le figliuole non frequenteranno le Università*. Lo studio, o almeno la frequenza viene interrotta.

Durante il Noviziato, nè nel primo, nè nel secondo anno si daranno esami, di nessun genere. Il Noviziato deve essere Noviziato. Sono poi solo due anni di formazione e in essi non si arriva mai a fare tutto ciò che è stabilito. Non è possibile quindi conciliare gli orari del Noviziato con studi particolari per esami da sostenere: le Novizie rimangono sovraccaricate, disorientate, distratte. Durante il secondo anno, potranno fare una preparazione remota agli esami, ma non andranno a sostenerli.

Riassumendo: le giovani nell'Aspirantato e nel Postulato possono frequentare le scuole nelle nostre Case, (non quelle fuori, nè superiori, nè corsi universitari) e possono prepararsi agli esami e sostenerli.

Le Novizie, anche quelle del secondo anno, non possono nè fare scuola ad allieve, nè frequentare Scuole.

Neo - professato o Juniorato

Il Neo - professato o Juniorato per noi è in via di attuazione. Le Neo - professe quando escono dal Noviziato non devono più assolutamente essere mandate nelle Case particolari, ma devono andare nella Casa stabilita per loro.

L'Ispettrice vede quale Casa della sua Ispettoria è più fedele all'osservanza, quale può dare maggiori aiuti per la continuazione della formazione religiosa e tecnico professionale delle Neo-professe, e la propone alle Madre Generale come Casa per le giovani Suore che escono dal Noviziato.

La Casa per Neo-professe è necessaria, è di importanza vitale per l'Istituto. A Roma in una riunione di Superiore, una volta il Card. Larraona, quando era Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, disse queste testuali parole: « Una Congregazione, che manda nelle Case particolari le sue Neo-professe, va incontro certamente al suicidio ».

Formazione culturale delle Neo-professe

Vi parlerò della parte culturale che la Casa delle Neo-professe deve essere in grado di dare loro.

Nel secondo anno di Noviziato le Novizie, a seconda delle loro abilità, attitudini, tenuto conto anche dei bisogni dell'Istituto, sono già state un po' specializzate. L'*Aggiunta al Manuale* dice: « Le Novizie del secondo anno vanno avviate a specializzazioni secondo le loro particolari abilità e inclinazioni » che costituiranno poi il loro lavoro da Professe.

Neo-professe studenti

Ora, come Neo-professe devono continuare la via in cui sono state incanalate. Così, quelle che sono state avviate all'Università, quelle che devono continuare gli studi superiori: Istituto Magistrale, Liceo, Magistero professionale per la donna, Scuola Magistrale, ecc. andranno nell'Istituto, Liceo, ecc.; quelle che devono prendere una qualifica professionale in ricamo, sartoria, maglieria, ecc. andranno nei laboratori di ricamo, sartoria, maglieria, ecc. Questi laboratori però non devono essere quelli frequentati anche dalle ragazze, dove si ricamano lenzuola, ecc., ma quelli dove si insegna a tenere un laboratorio secondo un concetto odierno, cioè con un po' di

cultura, con le esercitazioni didattiche, pratiche, ecc. Queste Neo-professe, infatti, dovranno subire gli esami di qualifica dopo uno, due, tre anni, quando cioè possederanno bene la loro arte e saranno in grado di poterla dare agli altri, e quindi devono essere adeguatamente preparate. Esse, durante il giorno, si eserciteranno nell'imparare bene la maglieria o il ricamo o il taglio e faranno le loro esercitazioni di attività domestiche; alla sera, poi, avranno la parte culturale che è precisata dai programmi di esame di qualifica.

La Direttrice della Casa delle Neo-professe non deve far altro che far seguire questi programmi.

Neo-professe avviate agli uffici domestici

Ma c'è poi un'altra categoria di Neo-professe, quelle cioè che sono state preparate, incanalate verso gli uffici domestici: verso la cucina, la guardaroba, la stireria, la lavanderia, il buon ordine della casa, l'economato, ecc.

Anche per queste non è finito il tempo dell'istruzione. Durante il giorno, la Direttrice le applicherà a quella occupazione che, secondo le informazioni della Maestra, l'Ispettrice avrà fissato, *ma alla sera o nel primo o nel tardo pomeriggio, tutte dovranno avere due ore giornaliere di scuola.*

Quindi, durante il giorno, alcune saranno in cucina, altre in lavanderia, altre ancora in guardaroba e stireria, sotto la dipendenza di una Capo-ufficio pratica, idonea, competente, di spirito religioso; ma poi, alla sera o nel pomeriggio, non dovranno mancare alle due ore di scuola tenute per loro.

Materie obbligatorie a tutte le Neo-professe

Quali materie insegnare? Le materie obbligatorie a tutte le Neo-professe sia studenti di Università e di Scuole regolari o no, sono indicate già dall'*Aggiunta al Manuale:* prima di tutto Religione e Catechetica e poi anche Canto Gregoriano

pratico, non più teorico. Si dedicheranno per Religione e Catechetica due ore settimanali. Sul libretto *Direttive e Programmi* troverete il programma stabilito.

Religione

Naturalmente, noi pensiamo che nell'Aspirantato abbiano studiato bene il Catechismo di Pio X a memoria e che nel Noviziato si siano rese padrone anche del significato delle domandine e che le abbiano approfondite con lo studio completo del Credo, della Morale, della Grazia e della Liturgia.

Nel Neo-professato, si dovrà dare uno sguardo generale a queste parti di Catechismo con particolare riferimento ad alcune questioni.

Per esempio, oggi, in quasi tutto il mondo, il protestantesimo prende piede diffondendo i suoi errori. Ora, è bene che la Suora ne sia informata non tanto per sostenere delle dispute, quanto per saper rispondere alle domande delle ragazze, chiarire i loro dubbi, premunirle contro gli eventuali contatti coi protestanti. In qualche nazione, o città, possono sorgere altri problemi religiosi ed allora si schiariranno alle Neo-professe nella maniera più opportuna. Il programma, quindi, non è fissato, ma lasciato al criterio di chi dovrà svolgere la materia.

Catechetica

Nel Neo-professato bisogna soprattutto dare incremento alla Catechetica, in forma ancora più completa che non si sia fatto nel Noviziato.

In qualche Noviziato le Novizie hanno occasione di fare il Catechismo alle ragazze dell'Oratorio, delle Parrocchie, almeno in Quaresima, e quindi un po' di tirocinio l'hanno già fatto; ma nel Neo-professato si tratterà di fare uno studio, di svolgere un programma di Catechetica più organico.

Le Neo-professe dovranno conoscere di quante parti è costituita la lezione, conoscere i sussidi audiovisivi per l'inse-

gnamento del Catechismo; i testi di Catechismo per le allieve e i libri di consultazione per le insegnanti. Ci sono molti testi per ogni tipo di scuola che le Suore devono conoscere. C'è, per esempio, *Il mio Catechismo* edito dalla Elle - Di - Ci per le cinque classi elementari, che è un'opera veramente ben fatta, avendo anche la guida per l'insegnante, corrispondente al testo degli alunni. Ora è bene che le Suore sappiano dell'esistenza di questi libri, che li abbiano fra mano, perchè possano, al momento opportuno, scegliere quelli che meglio si addicono all'insegnamento che dovranno impartire.

Sociologia

Oltre le due ore di Religione e di Catechetica, tutte avranno un'ora di Sociologia settimanale (il programma si trova nel testo *Nozioni di Sociologia cristiana,* e due ore di Pedagogia salesiana.

Pedagogia salesiana

La Pedagogia salesiana da trattarsi, la prendiamo dal libro di Don Rastello, anche se è già stato usato in Noviziato.

Non sarà male una ripetizione più ampliata. Il testo di Pedagogia di Don Rastello lo devono avere tutte, perchè è uno dei pochi libri che si lasciano alle Novizie ad uso personale.

Materie di studio per Neo - professe non studenti

Le non frequentanti altre scuole, avranno due ore di lingua nazionale: italiano per le italiane, spagnolo per le spagnole, ecc.

Queste servono a rendere le giovani Suore più padrone della lingua, in modo che se andranno nelle Case piccole dove dovranno occuparsi dell'Oratorio, preparare la festa per il Parroco, ecc., siano capaci di scrivere un breve componimento oppure una lettera al Sindaco per chiedere un sussidio o un

biglietto onomastico o d'augurio a qualche autorità, ecc.

Un'ora di Contabilità per completare le nozioni di Aritmetica e di Contabilità che hanno imparato nell'Aspirantato e migliorato in Noviziato. Bisognerà insegnar loro cose semplici e pratiche che le mettano in grado di saper pagare una fattura, un conto, stendere una cambiale, fare un conto corrente, saper mettere l'I. G. E., ecc., tutte cose che si fanno nelle nostre Case.

Due ore di Economia domestica, Igiene, Merceologia, perchè conoscano i tessuti, i filati, i detersivi, il valore nutritivo e le calorie del cibo, ecc. Potranno consultare il fascicoletto di cui abbiamo già parlato: *Dieci giorni per le nostre carissime Sorelle Econome, Cuciniere, Guardarobiere.*

Due ore di Taglio e Cucito perchè sappiano tagliare la nostra biancheria, i nostri abiti, rattoppare, rammendare, stirare. Forse le Suore sapranno già tutte queste cose, ma nel Neo-professato si tratterà di dar loro un apprendimento concreto e in conformità all'uso che vige nelle nostre Case.

Complessivamente le ore di studio sono dodici alla settimana e cioè due ore al giorno.

Qui, in Casa Generalizia, tutte le sere, dopo il Rosario e la lettura, si uniscono le Neo-professe dell'Ispettoria centrale e piemontese e si fa scuola fino all'ora di cena. C'è una Suora apposta che spiega loro tutte queste materie, due per sera. Se non saranno proprio ore di sessanta minuti, saranno di cinquantacinque, cinquanta, non importa; purchè ci siano regolarmente. Il sabato pomeriggio è riservato per Taglio e Cucito

Le nostre Suore, in questo modo, un po' alla volta, escono dalla Casa per Neo-professe più pronte alla vita che le attende.

Naturalmente in questi primi anni, dato che siamo agli inizi, la preparazione rimane più affrettata e tutto questo programma sembra un po' pesante, un po' difficile da attuarsi; ma via via che ci metteremo al passo con le disposizioni delle Superiore, diventerà di facile attuazione.

Ci vuole *pazienza* e *costanza* nell'attuare il bene.

Se noi persevereremo con fiducia, tra qualche anno ne sentiremo gli effetti e allora le nostre Sorelle, più preparate anche sotto questo punto di vista culturale e tecnico professionale, saranno in grado di portare in alto la bandiera di Don Bosco e del nostro Istituto. Noi finora abbiamo vissuto un po' di rendita, ossia della stima che l'Istituto nostro si è guadagnato attraverso l'opera di Don Bosco, di Madre Mazzarello, dei Superiori, delle Superiore che ci hanno preceduto e che hanno lavorato bene prima di noi.

Ora tocca a noi, che abbiamo preso questo Istituto con un nome grande, conservargli la stima che ha e possibilmente accrescergliela.

27 aprile

Organizzazione pratica delle nostre Pie Associazioni Giovanili

Rev. Madre MELCHIORRINA BIANCARDI

Le Pie Associazioni, « cose delle giovani » — L'età punto di partenza per l'ammissione delle Associate — Le Pie Associazioni hanno carattere di continuità — Le Pie Associazioni hanno carattere di scelta — Dove organizzare le Pie Associazioni — Le Pie Associazioni nelle nostre Case di educazione — Centro locale — Le Associazioni, in particolare — Associazione Ss. Angeli — Associazione S. Maria Mazzarello o Giardinetto di Maria — Associazione delle Figlie di Maria — I Gruppi — Scuola di formazione per Figlie di Maria responsabili — Adunanze di Gruppo.

Le Pie Associazioni, « cose delle giovani »

E' stato detto giustamente, servendosi della parola di Don Bosco, che le Associazioni « *sono cose delle giovanette* ».

E' la grande novità che abbiamo portata in questa ripresa delle attività delle nostre Associazioni.

Io credo che tutte noi siamo state Figlie di Maria da giovanette. Allora avevamo una bella conferenza o dal Signor Parroco o da altro Reverendo Sacerdote o dalla Signora Direttrice, se eravamo in un Oratorio, conferenza che sentivamo con avidità e che cercavamo di praticare. Adesso i tempi sono cambiati. Abbiamo portato nelle Associazioni, per andare incontro alla psicologia delle giovanette di oggi, un po' di sano attivismo, ossia, abbiamo cercato di interpretare oggi, dopo un secolo, la parola di Don Bosco: « *Le Associazioni sono cose dei giovani* ». Desideriamo che agiscano loro, ma bisogna che dietro la loro azione ci sia la nostra, per non mettere a lavorare delle giovanette impreparate.

La novità è quindi nell'interpretazione pratica della parola di Don Bosco.

L'età, punto di partenza per l'ammissione delle associate

Anzitutto, richiamo l'attenzione sopra un punto importante: *l'età.*

E' dovere grave attenerci all'età stabilita dal Regolamento e vi porto una sola delle molte ragioni che ci impongono questa osservanza. Il Centro Internazionale dà ogni anno un programma per tutte le Associazioni. E' naturale che quando formuliamo questo programma, teniamo presente una certa età. Se facciamo il programma per l'Associazione Ss. Angeli, ci sforziamo di adeguarlo alle esigenze delle bambine dai sette ai dieci anni e non già a quelle di cinque anni. Quando formuliamo il programma per il Giardinetto, teniamo presenti le adolescenti dai dieci ai quattordici anni, e quando facciamo il programma per le Aspiranti e Figlie di Maria, teniamo presenti le giovani dai quindici, sedici, diciassette, diciotto anni in poi.

E' vero che il Manuale - Regolamenti delle Figlie di Maria segna l'età di accettazione ad Aspiranti anche agli undici anni, ma noi oggi vi insinuiamo che solo a quattordici anni possono fare la domanda per essere Aspiranti, e a quindici per essere Figlie di Maria. E questo per il seguente motivo.

Quando si scrisse il primo Regolamento delle Figlie di Maria, non esistevano ancora le due Associazioni precedenti. Ma ora che esistono, bisogna che seguiamo, nella formazione delle nostre figliuole, una progressione graduale, secondo direttive e suggerimenti che si adattano alle loro specifiche esigenze.

Le Pie Associazioni hanno carattere di continuità

Le Associazioni devono avere un carattere di continuità.

Cosa vogliamo intendere per continuità? Per continuità intendiamo che le Associazioni non fanno vacanza. Se è ovvio che nel periodo delle vacanze non si può seguire lo stesso

ritmo di lavoro dell'anno scolastico, è però doveroso non abbandonare le associate durante le vacanze.

Il Centro Internazionale propone raduni nei mesi di vacanza, ed è bene che li facciamo e che si mettano in efficienza iniziative utili a mantenere i contatti con tutte, specie con quelle che si spostano in altre località per esigenze di salute o di svago. Bisogna che le associate siano seguite, sostenute; diversamente, che conto possiamo fare di Associazioni che incominciano il 1º ottobre e durano fino a metà giugno? Dopo una lunga parentesi di vacanza, le ragazze non sono più quelle di prima, e quindi, tutto il lavoro fatto, andrebbe perduto.

Non si può dire: « L'Associazione, la Presidenza termina perchè le ragazze hanno finito gli studi », no! A sostituire quelle che devono allontanarsi dalle nostre Case, metteremo altre che hanno dato buona prova di sè, in modo che l'Associazione continui ininterrottamente il suo cammino. Che ci sia un rallentamento di lavoro, è naturale, perchè d'estate anche noi abbiamo delle altre missioni da compiere e siamo molto occupate, ma non si spenga il fuoco delle Pie Associazioni!

Le Pie Associazioni hanno carattere di scelta

Le nostre Associazioni hanno carattere di scelta.

Non è concepibile ammettere in blocco classi intere nelle Associazioni, solo perchè le figliuole hanno l'età adatta a quel determinato tipo di Associazione. Facciamo una supposizione: ho in classe bambine di nove anni. Le voglio tutte socie dei Ss. Angeli, così faccio la conferenza mensile a tutte, metto loro il nastro rosso e sto... tranquilla. No, questa non è Associazione, questa è una ammissione collettiva, forzata, che non ha niente a che fare con la libera Associazione.

L'Associazione deve essere di scelta. Ho trentacinque ragazze in classe? Io ne sceglierò dieci, quindici... le migliori, le più buone, quelle che mi seguiranno, quelle che hanno attitudine ad una formazione particolare che io voglio loro dare.

Trattandosi delle socie dei Ss. Angeli, non si useranno criteri strettissimi nella scelta, tuttavia *bisogna scegliere*. Maggiore ponderatezza ci vorrà per ammettere le adolescenti nel Giardinetto di Maria. Quelle che realmente, vogliono la formazione, aderiscono in piena libertà, senza nessuna forzatura.

Riguardo all'accettazione, non si deve neppure dire che le ragazze di prima media, di prima avviamento, di prima baccellierato sono tutte buone e che perciò si possono ammettere tutte. No, no! Ogni ragazza (che lo vuole) faccia la propria domanda e ognuna sia accettata in seguito ad un sereno giudizio sulle attitudini della richiedente.

Maggiore severità si deve usare per l'ammissione ad Aspirante e Figlia di Maria, perchè dobbiamo formare un gruppo di figliuole che abbiano volontà decisa di praticare veramente e totalmente la vita cristiana. D'altronde, se abbiamo grandi masse, non possiamo fare il lavoro formativo proprio dell'Associazione. E' naturale che troveremo un numero più grande di soggetti buoni per i Ss. Angeli, meno numerose le disposte ad entrare nel Giardinetto e così via, di modo che la proporzione risulta inversa alla progressione di età.

Dove organizzare le Pie Associazioni

Dove possiamo organizzare le nostre Associazioni?

In Italia ci sono molte Case in cui le Suore esercitano un apostolato prevalentemente parrocchiale, ossia sono state chiamate dal Parroco, che ha affidato loro la Scuola Materna, la scuola di canto e tutto il movimento religioso femminile della Parrocchia; catechismo, oratorio, ecc. Le Suore, in questo caso, sono particolarmente collaboratrici del Reverendo Parroco.

Ecco come ci dobbiamo comportare: il Parroco sia interessato e illuminato dalla Direttrice intorno alle Pie Associazioni. La Direttrice gli parli dell'origine, dei fini che si propongono per formare bene le giovanette, dell'organizzazione, dei Regolamenti delle Associazioni. Sono da considerarsi il giardino di formazione delle giovani che entreranno o già sono nell'Azione Cattolica.

Fatta la presentazione, lasciamo che il Parroco decida: se egli dice « no », e si pronuncia unicamente favorevole all'Azione Cattolica, allora noi non ci mettiamo contro il Parroco, perchè ciò sarebbe poco edificante e darebbe cattivo esempio. Diremo semplicemente: « Lei, Signor Parroco, non vuole le Pie Associazioni Giovanili? E noi, da brave figlie di Don Bosco, lavoreremo con slancio e con zelo nell'Azione Cattolica ». Siamo Figlie di Maria Ausiliatrice, quindi lavoreremo con lo spirito di Don Bosco e con zelo, conciliando, animando, lavorando per la gloria di Dio da conseguire e il bene delle anime da realizzare.

Ci informeremo dei programmi da svolgere, seguiremo con senso di responsabilità le Dirigenti e le associate, le faremo lavorare, lasciando loro tutte le soddisfazioni; noi daremo la spinta e poi ci ritireremo. La collaborazione affettuosa ci aiuterà a far gustare le « cose nostre », la stampa nostra, le nostre missioni, le nostre attività.

Lo spirito salesiano è universale, valorizza e mette a base dell'attività la natura elevata dalla Grazia, e quindi ha capacità particolari che si conciliano benissimo con altri organismi che fioriscono nella Chiesa.

Le Pie Associazioni nelle nostre Case di educazione

Dove dobbiamo dunque organizzare le Associazioni?

Le dobbiamo organizzare e seguire bene nei Collegi, in tutti i Collegi (quanti Collegi abbiamo, in Italia e all'estero!), negli Orfanotrofi, nei Convitti, nelle Case - famiglia, negli Esternati, negli Oratori non parrocchiali e in quelli parrocchiali consenziente il Rev. Sig. Parroco. Anche in questi ambienti seguiremo l'Azione Cattolica; la faremo conoscere e, ove è possibile, accetteremo i suoi gruppi anche negli Oratori interparrocchiali.

Centro Locale

A capo del movimento delle Pie Associazioni Giovanili (P.A.G.) c'è il Centro Internazionale, dal quale dipendono i

Centri Ispettoriali. Da essi, a loro volta, dipendono i Centri Locali.

Faccio un esempio pratico: suppongo di essere Direttrice di una Casa che ha interne, esterne ed oratorio. Come formerò il mio Centro Locale? Anzitutto, curerò le Associazioni nei tre campi di attività che la Provvidenza mi affida: tra le interne, le esterne e le oratoriane. Dovrò quindi formare il Consiglio delle Figlie di Maria delle interne, il Consiglio delle Figlie di Maria delle esterne, il Consiglio delle Figlie di Maria delle oratoriane. Ho così tre Presidenti. Supposto che la mia Comunità me lo permetta, metto una Suora incaricata per le interne, una per le esterne, e una per l'Oratorio. Le tre Presidenti, con le tre Suore, che sono a capo, più la Direttrice, *costituiscono il Centro Locale.*

Altro esempio: vi è invece una Casa che ha soltanto le interne e le esterne e non l'Oratorio. Allora, farò il Consiglio con le interne e con le esterne: le due Presidenti, più le Suore incaricate e la Direttrice costituiranno il Centro Locale. (La Suora potrebbe essere una sola, che ha il pensiero di tutte e due le categorie).

E se vi è solo l'internato? La Presidente, la Suora incaricata e la Direttrice costituiscono il Centro Locale.

Le Associazioni, in particolare

Le nostre Associazioni sono tre, e *a carattere mariano,* anche se una è intitolata ai « Ss. Angeli ». Lo spirito è mariano per tutte e tre. Le Aspiranti fanno parte dell'Associazione delle Figlie di Maria, in quanto costituiscono una sezione preparatoria.

L'Apostolato dell'Innocenza è una Associazione missionaria a sè: per ora non ne parlo.

Abbiamo dunque tre Associazioni mariane che accompagnano nella loro formazione la bambina, l'adolescente e la giovinetta. A capo di tutte e tre le Associazioni, c'è il Consiglio delle Figlie di Maria. Data la sua importanza, deve essere

formato per tempo e con ottimi elementi e subito all'inizio dell'anno scolastico.

Deve essere fatto con intelligenza e senso di responsabilità, poichè dall'attività del Consiglio dipende l'attività delle tre Associazioni. Anche se il Consiglio, per Regolamento, deve essere eletto dalle Figlie di Maria, noi possiamo sempre prepararlo con tatto e prudenza. Un Consiglio efficiente, con una Presidente elastica, docile, suscettibile alla formazione che vogliamo darle, con le quattro Consigliere, la Tesoriera, la Segretaria, sono aiuto e garanzia di lavoro ben fatto.

Il Consiglio delle Figlie di Maria è la chiave del buon andamento delle Associazioni e deve essere radunato puntualmente, diligentemente, almeno una volta al mese. Chi lo deve radunare? Il Manuale parla del Sacerdote o Assistente Ecclesiastico che deve tenere la conferenza mensile alle Figlie di Maria e partecipare all'adunanza di Consiglio. E' grande grazia poter avere un Sacerdote adatto, ma quanti Centri lo possono avere? Sono pochissime le Case che hanno questo dono di Dio. Dove non c'è, sarà la Direttrice a seguire il Consiglio, ossia le sette Figlie di Maria e l'Assistente. Con loro tratterà le cose che devono farsi e organizzerà il piano di attività del mese a cui si va incontro.

In questi Consigli bisogna lasciar parlare le giovani, convogliare bene le discussioni, approvare quant'è approvabile, accettare i suggerimenti, valorizzare le loro iniziative, preferire piuttosto una loro proposta mediocre, alla nostra migliore. Le Figlie di Maria dell'Oratorio di Torino dicevano che il Sig. Don Rinaldi stava sempre ad ascoltare e domandava: « Tu, cosa dici? » « e tu? » « e tu? » e le faceva parlare tutte. Sentiva con attenzione, lodava tutto e poi concludeva come voleva. Imitiamo il Servo di Dio. Solo in un clima di libertà e di rispetto vicendevole si sviluppano in amore e ardore le belle energie delle Dirigenti.

Prima cosa, dunque, è costituire un bel Consiglio delle Figlie di Maria e farlo funzionare bene.

Veniamo ora alle tre Associazioni.

Associazione Ss. Angeli

Incominciamo dall'Associazione « Ss. Angeli ».

Espongo un programma minimo. Le socie dei Ss. Angeli hanno una conferenza al mese (supponiamo, nella prima settimana), poi un'adunanza che starebbe bene dopo quindici giorni.

C'è differenza tra *conferenza e adunanza?* La conferenza è sempre un raduno plenario di tutte le associate, in cui l'argomento vien trattato dalla Suora e dalla Direttrice o dal Sacerdote; invece, *l'adunanza* è tenuta dalle Figlie di Maria ad una parte delle associate, per un fine particolare. Una volta al mese, la Direttrice o la Suora incaricata, raduna le socie dei Ss. Angeli. Supponiamo una Associazione di quarantacinque elementi. Tutte quarantacinque devono essere presenti alla conferenza che svolge l'argomento fissato dal Centro Internazionale e pubblicato sul *Da mihi animas* e sul foglietto *Pie Associazioni.* Quindi, la conferenza mensile ha l'argomento obbligato.

Le socie dei Ss. Angeli si devono dividere in gruppi. Supponendone quarantacinque, posso fare tre gruppi di quindici, che affido ad una Figlia di Maria. Alla conferenza inviterò le tre Figlie di Maria messe a capo dei tre gruppi delle socie dei Ss. Angeli perchè anch'esse sentano l'argomento trattato. Dopo quindici giorni, queste tre Figlie di Maria raduneranno i loro gruppi per ricordare ciò che la Suora ha detto, per vedere che cosa hanno praticato, per fare una piccola conversazione, una discussione familiare, a fine di realizzare un proposito pratico. L'adunanzina deve essere curata bene. Nel giro di trenta minuti, la Figlia di Maria segnerà nel suo registrino le presenze, farà cantare una lode, farà recitare bene la preghierina, leggere il verbalino dell'adunanza precedente, ecc., ecc.: l'adunanza deve avere il tono di una conversazione formativa. Perciò le socie dei Ss. Angeli si radunano due volte al mese per una conferenza plenaria tenuta dalla Suora, e per una adunanza a gruppi tenuta dalle Figlie di Maria.

Associazione S. Maria Mazzarello o Giardinetto di Maria

Segue poi l'Associazione S. Maria Mazzarello o Giardinetto di Maria.

Questa Associazione ha la conferenza mensile con programma stabilito dal Centro. La conferenza è tenuta o dalla Suora assistente responsabile del Giardinetto o dalla Direttrice.

La caratteristica del Giardinetto è questa: le associate *sono divise in aiuole.* Ogni aiuola è composta di tanti fiori (un minimo di cinque e un massimo di quindici), e ogni ragazza sorteggia una volta al mese, in un'adunanza apposita, un fiore per la pratica della virtù corrispondente.

L'adunanza delle aiuole è fatta dalla Figlia di Maria Giardiniera. Vale per questa adunanza, quanto si è detto per l'adunanza dei gruppi delle socie dei Ss. Angeli, con la differenza che il tema di conversazione formativa è suggerito dal fiore estratto.

Associazione delle Figlie di Maria

Abbiamo poi l'Associazione delle Figlie di Maria.

Associazione preziosissima curata dalla Direttrice e da una Suora adatta per serietà e formazione. Le Figlie di Maria hanno la conferenza mensile tenuta dal Sacerdote o dalla Direttrice. Non deve essere una Suora a tenere questa conferenza (salvo casi particolari), ma la Direttrice, ossia la persona più autorevole della Casa, e questo per dare la dovuta importanza. L'argomento è obbligatorio per tutte le nostre Associazioni. Se è il Sacerdote a tenere la conferenza mensile alle Figlie di Maria, si consegni il *Da mihi animas,* affinchè anche lui si attenga al programma proposto dal Centro Internazionale.

Anche per le Figlie di Maria vale quanto si è detto per le due precedenti Associazioni, ossia che la « conferenza », essendo plenaria, comprenda il Consiglio, le Figlie di Maria aiutanti dell'Associazione Ss. Angeli, le Figlie di Maria Giardiniere e le Figlie di Maria Capo - gruppo, nonchè tutte le altre senza incarichi e le Aspiranti a Figlie di Maria.

I Gruppi

La vita dell'Associazione non si conclude con la conferenza, ma si sviluppa attraverso adunanze che si tengono nelle tre settimane successive. Essa vuole aprirsi a tutta la giovinezza del collegio, o della scuola, o dell'esternato, o dell'oratorio, e vi può arrivare mediante il funzionamento dei « *Gruppi* ».

Quali e quanti sono i gruppi? Di gruppi ne facciamo quanti ne vogliamo, ma è prudente incominciare con pochi. Il programma di massima ne contempla sei: Gruppo missionario - Gruppo caritativo - Gruppo buona stampa - Gruppo liturgico - Gruppo catechistico - Gruppo ricreativo.

A questi gruppi chi può partecipare? Possono partecipare le Figlie di Maria che vogliono e le giovani non associate che lo desiderano. Ci possono essere ragazze intelligenti, vivaci, che non si iscrivono nell'Associazione Figlie di Maria perchè non potrebbero seguire il Regolamento per ragioni particolari: a queste si offre la esplicazione dei loro doni coltivati nel gruppo caritativo, buona stampa, ecc., secondo il gusto e le attitudini.

Il « gruppo » è costituito da associate e non associate. Il « gruppo » non è un circolo chiuso, ma un campo di lavoro per le Figlie di Maria. Non è consigliabile la formazione di gruppi numerosi. Il numero grande impedisce di raggiungere lo scopo di lavorare il singolo. Ogni gruppo deve avere come Capo - gruppo una Figlia di Maria esemplare, che sappia condividere la responsabilità del gruppo con la Suora incaricata.

Ogni gruppo deve avere la Suora responsabile? ovvero, una Suora può seguire più gruppi? Si fa secondo le possibilità. Se una Suora deve seguire più gruppi, è ovvio che non li deve radunare tutti contemporaneamente.

La Suora che ha il pensiero del gruppo o dei gruppi deve capire bene questo concetto fondamentale: che è una collaboratrice della Grazia per sviluppare lo spirito di apostolato nell'anima soprattutto delle Figlie di Maria Capo - gruppo e che perciò deve lavorare intensamente nell'ombra e lasciare che la « bella figura » la faccia sempre la Capo - gruppo.

Scuola di formazione per Figlie di Maria responsabili

La formazione delle Capo - gruppo è il punto più delicato e importante di tutto l'ingranaggio della vita delle nostre Associazioni. Giunte a questo punto, non si può fare a meno di proporre la: *Scuola di formazione delle Capo - gruppo.*

E' una scuola, questa, che si svolge attraverso due momenti: momento formativo e momento tecnico. Non dobbiamo dimenticare che noi vogliamo lanciare figliuole particolarmente formate alle virtù cristiane, perciò nel raduno delle Capo - gruppo svolgeremo sempre e presenteremo in maniera attraente qualche virtù da conoscere e praticare. Nel secondo momento, discuteremo sulla « tecnica dell'apostolato » ossia sul modo pratico di fare l'apostolato generale e specifico del gruppo.

Il secondo momento può averne un terzo come logica conseguenza e cioè l'organizzazione immediata di qualche iniziativa stabilita con le Suore Assistenti dei gruppi o delle Associazioni per imparare a realizzare attività caritative, missionarie, ricreative, ecc. e a dividere le varie responsabilità valorizzando le capacità di tutte le collaboratrici associate e aderenti.

Così formate, le nostre Figlie di Maria responsabili, potranno meglio disimpegnare i loro impegni di Consigliere collaborando con la Direttrice e le Suore presso tutte le Figlie di Maria; di Capo - gruppo presso le associate e aderenti; di Giardiniere presso le aiuole del Giardinetto; di Aiutanti presso le piccole dell'Associazione Ss. Angeli.

Adunanze di gruppo

Questi elementi preparati, potranno tenere le brevi adunanze di gruppo che devono avere alternativamente argomenti di formazione spirituale (ad es.: difetto dominante, confessione, meditazione, ecc.) e argomenti di formazione all'apostolato specifico del gruppo (per es.: all'apostolato del divertimento per il gruppo ricreativo, a quello caritativo per il gruppo caritativo, a quello missionario per il gruppo missionario, ecc.).

Le adunanze di gruppo, pur introducendosi con il canto di

una lode, con la preghiera, con la lettura del verbale, e svolgendosi regolarmente come qualsiasi adunanza ben ordinata, devono essere brevi e mirare soprattutto a suscitare una discussione tra le intervenute in modo che tutte vi prendano parte attiva. E' compito della Capo - gruppo dirigerla e volgerla a conclusioni positive che fissino la pratica personale o collettiva da attuarsi nella settimana o nel mese.

A queste adunanze deve essere presente la Suora assistente di gruppo come angelo vigile e silenzioso, che interverrà solo nei casi più difficili e all'ultimo per consigliare o approvare una pratica o un'attività apostolica realizzabile.

Tutte le iniziative apostoliche, tutte le attività di qualsiasi genere, ideate dai gruppi, devono realizzarsi in pieno accordo e sottomissione alla Suora assistente.

Badiamo che i gruppi siano cose delle giovani, ma che anche siano governate, dirette da Figlie di Maria, in modo che il numero delle aderenti, spesso maggiore, non prevalga a scapito dello spirito che deve animarli.

Ricordiamo poi che *i gruppi non sono cosa a sè,* staccata dalle Pie Associazioni, ma conseguenza di esse, cioè manifestazioni apostoliche delle medesime. Non possono quindi esistere gruppi se non ci sono le Associazioni.

Man mano che le nuove direttive verranno assimilate e attuate dai vari Centri Locali, esse si completeranno e prenderanno sempre più un aspetto ordinato e disinvolto che darà maggiori possibilità di bene.

Stiamo per ora a queste linee basi fondamentali e cerchiamo soprattutto di cogliere e di attuare lo *spirito* delle Pie Associazioni che è genuinamente salesiano: spirito di candore, di pietà sacramentale e mariana, di generoso apostolato.

Formiamo associate, piccole e grandi, convinte e capaci di adempiere gli obblighi che assumono. Le nostre giovani siano apostole profondamente pie e generose. Esercitiamole nella donazione di sè nell'attività dei gruppi e come aiutanti delle Associazioni, perchè domani, e anche oggi, possano essere membri ferventi e operanti nelle altre organizzazioni apostoliche volute e benedette dalla Chiesa.

RISPOSTE AI QUESITI

19 aprile
ore 15,30

Discussioni

Alle ore 15,30 hanno inizio le discussioni alla presenza della Rev.ma Madre e delle Madri Generalizie.

Sincerità e carità

— *Spesso un elemento di giustificazione portato dalle Novizie per scusare alcuni loro atteggiamenti che ledono la carità, è un pregiudizio sulla sincerità: « Se avessi taciuto, avrei mancato di lealtà ».*

Bisogna dare il concetto chiaro di sincerità e di corrispondenza alla Grazia. La sincerità, per noi che vogliamo avere per guida la Grazia di Dio e agire conforme ad essa, non consiste nel dire tutto quello che ci passa per la mente, ma nel non dire nulla che offenda la verità.

La sincerità obbliga a non dire bugie, ma non obbliga a dire tutto a tutti, sempre! Si è nella sincerità quando si ammette di aver sbagliato. Ora, dato che le ribellioni volontarie, secondo natura, sono offesa di Dio, si rimane nella sincerità se si riconoscono e si evitano. Il desiderio della Novizia è certo di vivere cristianamente; è quindi sincera con se stessa quando sottomette le ribellioni della natura per vivere secondo la Grazia. Questi ragionamenti, naturalmente, bisogna farli quando la Novizia è « sbollita », capace cioè di seguire e accettare le considerazioni che le facciamo fare.

Sono i temperamenti suscettibili che hanno queste manifestazioni.

La suscettibilità è un amore esagerato di noi stessi; amor proprio vero, per cui, appena siamo punte, scattiamo e non

vogliamo assolutamente ammettere nulla che ci contraddica; siamo sempre nell'atto di difenderci da tutti, specialmente dalle correzioni e da chi ce le fa.

Alle Novizie suscettibili, facciamo conoscere la preghiera che si recita per la beatificazione di Sr. Valsè - Pantellini composta da Don Maccono. In essa c'è una frase che mostra come Sr. Teresa provasse questa suscettibilità e come tuttavia si dominasse. Mettiamo in mano a queste Novizie la vita della nostra santa Consorella perchè la imitino.

Dovremmo sempre avere a disposizione vite imitabili da proporre come esempi. Invece di dire la nostra parola, diciamo quella degli altri più santi di noi, perchè è molto più efficace.

Rinuncia

— *Spesso i parenti, venendo a trovare le Novizie, portano con sè cose non strettamente richieste dall'igiene personale, che le giovani erano solite usare a casa. Altre invece, le portano con sè, venendo in Noviziato.*

Distaccatele gradualmente, ragionevolmente, da queste cose, fate far loro la rinuncia completa! Educate al distacco, base per così dire, della corrispondenza alla propria vocazione. Essa ci porta ad una continua rinuncia ed è atto d'amore costante che noi diamo a Dio cercando la sua Volontà, il suo beneplacito, immedesimandoci dei suoi sentimenti, rinnegando tutto quanto si oppone a questa condotta. La vocazione è corrispondenza, è accettazione continua della Volontà di Dio fatta con atto d'amore, quindi con gioia anche se costa qualche sofferenza.

Ripetiamo questi princìpi alle Novizie senza stancarci mai. Hanno bisogno che si ripetano le esortazioni anche per le cose più semplici... Ma cambiamo tono, cambiamo le parole, altrimenti si abituano al « fonografo » e non ci fanno più caso. Certamente non è cosa facile indurle a riflettere, portarle ad

uscire da loro stesse per donarsi agli altri ed amare il Signore nella rinuncia.

Come le abituate allo spirito di sacrificio?

— *Coi cambiamenti di ufficio, di compagna, di posto in dormitorio e in refettorio...*

Bene. Nella rinuncia è implicato anche il distacco dalla propria opinione e dalla propria volontà e quindi è un portarle nel cuore della virtù.

— *Non è però sempre facile conoscere se siano ben comprese dello spirito di sacrificio che anima la vita religiosa, perchè per loro tutto è bello... tutto è una festa...*

Dovete metterle nelle occasioni, suscitare queste occasioni. Se in Noviziato c'è un'Assistente retta, buona, sacrificata, che ama proprio le Novizie, essa può essere di grande aiuto per convincerle del come ci si deve staccare da tutto, specialmente dal proprio giudizio. Questa Assistente dovrebbe qualche volta provarle... Qualche prova ci vuole!

Non vorrei che, avendo detto di trattare con bontà le Novizie, pensassimo di doverle assecondare in tutto... Bisogna che stiamo nella giusta misura, quindi facciamo pure le correzioni con bel tratto, ma con un po' di decisione per vedere che reazione suscitano.

Nella vita pratica è tanto necessario avere questa disposizione alla docilità, alla rinuncia di noi stesse in tante occasioni: per accettare quello che la Sorella vuole o desidera; per distaccarsi dalla propria opinione e condiscendere a quella di un'altra quando questo condiscendere non va contro Dio; per sacrificare il programma di occupazioni che si era già fissato per venire in aiuto ad una Sorella che ha bisogno. Nella vita pratica la carità si salva proprio in questa rinuncia di noi stesse. In Noviziato, le Novizie devono incominicare a vivere così, allenandosi giorno per giorno.

— *Come dobbiamo comportarci quando i parenti portano loro doni mangerecci?*

Bisogna prepararle a questo distacco fin da Aspiranti: tali cose sono a servizio della Comunità. Se si tratta di companatico, accettatelo e poi distribuitelo a tutte. Se poi la figliuola ha un bisogno particolare di salute, lasciatelo a lei con prudenza. Ma se si tratta di cose superflue, ritiratele!

La Casa deve procurare il necessario. Se vi provvederemo noi, eviteremo che i parenti, con il necessario, portino anche il superfluo, creando situazioni per nulla formative e coltivando delle abitudini che si devono perdere.

Se la rinuncia di questi sovrappiù è presentata loro bene, l'accettano volentieri, anzi, sono contente di fare un sacrificio, di dare al Signore un attestato di amore: lo fanno volentieri anche le pre-Aspiranti.

Le Novizie devono avere tanto amore al Signore, all'Istituto, che, come si vestono dell'abito religioso, così si privino di tutte le cose frivole e inutili. Suscitate un po' di entusiasmo! Stamattina il Relatore ha detto che la giovinezza è entusiasta e quindi ha anche l'entusiasmo del sacrificio. Se noi sappiamo soffiare un poco sul fuoco del loro amore a Dio e far nascere e crescere tante buone disposizioni, avremo tante vittorie.

E' vero, ci sono quelle che subiranno delle crisi... ma queste bisognerà curarle alla maniera di Don Bosco. Egli teneva occupatissimi i suoi figliuoli...

Distacco dai parenti

— *Si nota, che, sovente, la Neo-professa, appena fatta professione, venendo dal Noviziato, chiede di andare a trovare i propri cari.*

Questo dimostra che non ha capito la frase evangelica: « Chi avrà abbandonato la casa, il padre, la madre, i fratelli... per amore del mio nome avrà il centuplo e possederà la vita eterna ». Questa è la vita religiosa.

In Noviziato che cosa si deve fare per inculcare il distacco dai parenti?

Per la corrispondenza è stabilito che si scriva ai propri cari una volta al mese. Le nostre Superiori Generali: Madre Daghero, Madre Vaschetti, Madre Linda e anche il Rettor Maggiore, ci hanno insegnato e ci insegnano a stare alla Regola. Tuttavia ci sono casi speciali, che non sono di tutti i giorni e allora per essi l'Ispettrice, oppure la Maestra che conosce le circostanze, permette alla Novizia di scrivere una volta di più. Sono casi speciali e noi non possiamo essere rigide alla prescrizione fino al punto di creare nelle famiglie delle situazioni penose. Bisogna però vedere caso per caso.

— *Alcune volte la Novizia assicura che i suoi non stanno tranquilli, se non ricevono posta ogni settimana.*

La Maestra non potrà subito togliere questa esigenza; bisognerà che, poco alla volta, conduca la stessa Novizia a dire lei di « no » ai suoi parenti. In questi casi ci vuole proprio la collaborazione sia dell'Aspirante che della Postulante, della Novizia e a volte ancora della Professa.

Giova anche, a staccare le Novizie dai parenti, l'inculcare il silenzio sulle vicende occorse ai loro familiari; sulle condizioni di vita del proprio paese; su tutto ciò che è stato il loro passato e sulle notizie attuali che possono conoscere. C'è scritto nel Manuale: consultatelo, osservatelo!

— *Possono le Novizie scrivere agli zii, ai cugini, ai nonni, ai benefattori?*

Bisogna saper discernere. Quando si tratta di gratitudine, allora bisogna permettere questa corrispondenza, sempre però con « grano salis ». E' bene scrivere a un benefattore nel giorno onomastico, per il S. Natale, ecc. secondo le consuetudini del luogo. Si scrive specialmente ai benefattori che hanno collaborato per dare alle figliuole una formazione cristiana e

le hanno avviate alla vita religiosa. Don Bosco aveva grande riconoscenza per i benefattori. Bisogna però saper distinguere: non scriveranno tutti i mesi, ma quando le circostanze lo richiedono.

— *Può una Novizia scrivere al Parroco?*

Ma certo, anche al Parroco si deve riconoscenza! Va tanto bene che una Novizia scriva al confessore che l'ha aiutata a entrare in Congregazione, al Parroco che l'ha avuta a lavorare nella sua parrocchia.

A queste persone si scrivano lettere di riconoscenza nelle circostanze di onomastico e di feste particolari; si dica la preghiera che facciamo per loro invocante benedizioni sul loro lavoro; si dica il bene che compie l'Istituto e basta. Le confidenze di anima che ci possono pesare sul cuore, per cui abbiamo bisogno di consiglio, si fanno al confessore della Casa o alle persone da cui direttamente dipendiamo come la Direttrice, l'Ispettrice, la Madre, insomma le persone responsabili dell'anima nostra, dell'Istituto religioso in cui siamo entrate.

Notiamo però un'altra circostanza. La Novizia non è ancora membro dell'Istituto e ha avuto un confessore che l'ha avviata alla nostra Famiglia religiosa. Ora, se la figliuola ha un dubbio e vuole sentire il pensiero di chi l'ha mandata nell'Istituto, scriva pure: è per una volta. Poi, se farà professione, imparerà ad aprirsi con il confessore a cui si presenterà settimanalmente o alle sue Superiore dirette, nel rendiconto.

Così dovete insegnare. Concedete pure nei primi tempi, ma poi educatele alla confidenza verso le Superiore e il confessore dato loro da Dio nella vita religiosa.

— *Come regolarci per il telefono?*

Il telefono è come la corrispondenza e il parlatorio; bisogna governarlo bene. Se si tratta di una commissione, la può fare anche la Direttrice, la Maestra, l'Economa perchè una telefonata si può anche trasmettere. Se invece si tratta di una noti-

zia particolare, di un caso speciale, allora naturalmente si chiami la Novizia perchè comunichi direttamente. Ma quando i parenti telefonano invece di scrivere una lettera e tutta la comunicazione si riduce a due saluti, allora la si riceve e la si trasmette alla Novizia. Non è necessario chiamarla.

— *Certe volte sono telefonate fatte da lontano.*

Vediamo quante volte avvengono. Se chiamano al telefono una volta, due volte all'anno invece di scrivere, allora si chiami la Novizia, ma che non siano comunicazioni di tutte le settimane.

— *Alcuni parenti preferiscono ricevere una telefonata, invece di una lettera: si può concedere?*

Se l'interessata è chiamata al telefono, si potrebbe concedere, avvertendo che non capiti troppo spesso.

— *Vi sono genitori che vengono da lontano per vedere la loro figliuola e si fermano qualche giorno. Può la Novizia andare in parlatorio nei giorni della loro permanenza?*

Sì, perchè vengono una volta all'anno e la loro sosta di tre o quattro giorni corrisponde alle visite mensili. Poveri genitori, venendo da lontano, si sottopongono ad una certa spesa e sarebbe ben triste che non potessero vedere la loro figliuola! In questo caso si concede, rispettando, però, l'orario della Casa e delle pratiche di pietà. Ah, le pratiche di pietà, sì, quelle sì! A meno che il treno o l'aereo partano subito; allora c'è forza maggiore. Altrimenti le pratiche di pietà si rispettino sempre, e così pure l'orario della Casa.

— *Le Aspiranti e le Postulanti possono uscire coi parenti quando le vengono a trovare?*

No, le Postulanti e le Aspiranti non escono coi parenti e nemmeno le Suore. Si permette per casi straordinari, qualche volta, alle educande, ma una volta non si concedeva neppure a loro. Teniamo fermo: devono amare quella vita a cui si sentono chiamate e dare ad essa tutte loro stesse.

Ospitalità ai parenti delle Novizie

— Prima i parenti delle Novizie, venendo a trovare le loro figliuole, stavano in parlatorio; ora girano un po' dappertutto.

Non è bene che i parenti girino per la Casa, perciò tratteneteli in parlatorio e dove o quando il clima è caldo, mettete a loro disposizione un angolo del giardino sufficientemente comodo in cui possano trattenersi volentieri e a loro agio.

— E' bene dare alloggio ai parenti delle Novizie che vengono da lontano?

In via ordinaria, se siamo in città, dove si può trovare con facilità alloggio, e tanto più quando sono fratelli e sorelle, è bene che vadano all'albergo. Noi, però possiamo offrire loro la refezione in Casa nostra.

Se si tratta di una mamma non abituata ad andare all'albergo, usiamole attenzioni affettuose, tratteniamola in foresteria se la Casa la possiede. Bisogna però, per poterle alloggiare, che si abbia almeno una parte della Casa riservata alle persone esterne, perchè non possiamo metterle insieme con le Suore. Se leggete la vita di Madre Mazzarello, trovate quanta deferenza, quanto rispetto, quanta affezione dimostrava verso le mamme e come cercava di consolarle. Facciamo altrettanto anche noi.

I papà, però, come pure i fratelli, devono andare fuori.

Può capitare che vi sia qualche sorella timorosa e non abituata a passare una notte all'albergo; ebbene, alloggiamola pure in Casa.

Bisogna risolvere caso per caso nella carità.

Modestia e uniformità nel corredo

— *Vi sono parenti che vogliono acquistare la stoffa per l'abito della figlia; vogliono comperare la montatura degli occhiali, le scarpe...*

La Novizia deve accettare l'abito com'è, della stoffa stabilita per tutte; la montatura degli occhiali della povertà; le scarpe della povertà; la biancheria secondo la Regola; tutta la vita di comunità nei suoi minimi particolari: dagli alimenti al vestiario. *Deve accettare tutto* con riconoscenza a Dio e con desiderio grande di rinunciare a quanto di più ricercato potrebbero offrirle i parenti. *Deve abituarsi subito alla vita comune!*

— *Capita che portino da casa capi di biancheria ancora in buono stato e allora si fanno consumare.*

Se hanno portato nel corredo indumenti non da Religiosa e, forse, nemmeno da cristiana, bruciateli. Se poi potete aggiustarli in modo che siano secondo la Regola, fatelo per amor di povertà. E' meglio sacrificare il denaro che la Regola!

— *Alcune volte nelle Case di formazione si è costrette a far usare alle giovani i loro capi di biancheria, perchè non c'è chi provveda a sostituirli.*

Bisogna provvedere: è obbligo! Si spenda ciò che è necessario, ma le giovani devono essere modeste e riservate fin dall'entrata nel nostro Istituto e cioè dai dodici, tredici anni! Sono ragazze di un collegio modello e devono andare vestite come la Madonna desidera.

Gli indumenti portati dai parenti stiano nel baule. Finchè la figliuola sta in Casa nostra, usi quelli che vogliamo noi. Se poi non persevererà e tornerà a casa sua, ritornerà con il corredo bello e nuovo conservato nel baule.

— *Le Novizie possono togliersi l'abito per recitare?*

No. Le Novizie e, tanto meno le Professe, non si tolgano l'abito per recitare e neppure il velo. Si camuffino, mettendo qualche cosa sopra l'abito religioso, ma la divisa rimanga integra.

— *Le Novizie devono già avere il giacco da notte?*

Le Novizie devono avere quanto il *Manuale* prescrive per le Professe, quindi anche il giacco da notte per andarsi a lavare e, se credono, anche per stare a letto.

Nei paesi dove il clima rende necessario fare sovente il bagno, abbiano anche la biancheria occorrente per farlo, secondo le regole della modestia religiosa e dell'igiene.

— *Invece del giacco, si potrebbe usare una mantellina bianca?*

Nel *Manuale Regolamenti* si parla di giacco da notte, non di mantellina, quindi osserviamo quanto è prescritto, a meno che le condizioni del luogo siano tali da esigere eccezione. Non siamo noi che abbiamo fatto il Regolamento; a noi spetta solo osservarlo e vigilare perchè si osservi.

— *Risulta che in alcuni posti non si usa più la cuffia da notte.*

Non si usa perchè fa caldo, e ciò è concesso.

— *E' necessario usare il giacco quando si è in poche?*

La regola è uguale per tutte: essere in tre o essere in dieci, è la stessa cosa.

Se invece una è da sola in una camera da letto che abbia il lavandino, per cui non debba recarsi in una stanza di pulizia comune, allora può farne senza.

19 aprile
ore 17,30

Discussioni

Alla presenza della Rev.ma Madre e delle Madri Generalizie, si riprendono le discussioni introdotte da un significativo episodio narrato dalla Rev.da Madre Margherita.

Eravamo in tempo di guerra: mancavamo di riscaldamento e di alimento. Una giovane Suora professa ne risentiva anche nella salute e aveva le mani piene di geloni. Era di una famiglia molto ricca. La mamma, venuta a trovarla, si commosse, si rammaricò, si penò molto dello stato di salute della figliuola e allora chiese se, per favore, si poteva concederle un paio di guanti per quella stagione così rigida. Era una eccezione, ma la Direttrice in quel momento non seppe dire di no e concesse che glieli mandasse.

Quando la figliuola ricevette i guanti, andò subito dalla Direttrice dicendo che non li teneva, che non ne aveva bisogno. La Direttrice le fece presente che il permesso l'aveva ottenuto la mamma e che poteva quindi portarli. La Suora soggiunse allora: « Mi permetta di scrivere io alla Mamma e vedrà che non si adombrerà se io non tengo i guanti ». Scrisse così: « Cara Mamma, quando ero a casa, sovente tu mi accompagnavi a fare delle escursioni in montagna. Arrivata ad un certo punto, quando già eravamo vicine alla vetta, mentre mi toglievo il sacco da montagna e lo davo a te per poter correre più in fretta verso la cima, tu eri tutta contenta nel vedermi raggiungere la mèta e godevi della mia felicità. Ebbene, Mamma, nella vita religiosa è la stessa cosa; man mano che io mi avvicino a Nostro Signore sento il bisogno di alleggerirmi di tante cose inutili che mi impediscono di andare direttamente a Lui. Siccome tu hai sempre voluto la felicità della tua figliuola, sono sicura, Mamma, che sarai contenta che io ti rimando i guanti ».

La domenica seguente quella mamma venne in parlatorio e disse alla Direttrice: « Ho sempre temuto che la mia figliuola si

fosse fatta Suora in un momento di entusiasmo e che, abituata com'era ad una vita molto agiata, al contatto della vita religiosa, di fronte alla rinuncia, avrebbe ceduto al suo impegno e non sarebbe tornata a casa solo per non mancare alla parola data. Con la risposta che mi ha mandato, ho provato una felicità immensa perchè oggi sono sicura che la mia figliuola si è fatta Suora per il Signore e che il Signore le basta ».

Spirito di povertà

— *Si nota un attacco alle comodità, proprio da parte di quelle figliuole che, forse, in casa propria, avrebbero avuto meno di quanto ricevono dall'Istituto.*

E' un fenomeno psicologico. Una figliuola che in casa aveva poco, spesso quando viene in Congregazione e trova maggior benessere, crede che esso sia inerente alla vita religiosa e quindi soffre se poi le viene a mancare. Dovrebbe invece sapere che non è affatto parte dello stato religioso e quindi esserne distaccata.

Dobbiamo abituarle tutte *allo spirito di sacrificio, alla rinuncia,* perchè proprio questa è la base della nostra vita; insegnare loro che più ci si distacca dalle cose della terra, più ci si avvicina a Dio. Bisogna dare direttamente, individualmente tale formazione, perchè altrimenti queste figliuole si formano il concetto che tutto quello che la Congregazione passa, spetta loro di diritto e quindi, più hanno e meglio è.

— *Nel giorno di Esercizio di buona morte, noi invitiamo le Novizie a fare il distacco dalle cose superflue: immagini, matite, ecc.*

Buona questa tradizione! Facciano molti distacchi, spontaneamente, come atti di amore alla voce di Dio che richiede sacrifici.

Condizioni sanitarie: esaurimenti

— *Come si devono trattare le Novizie soggette ad esaurimenti nervosi?*

Se l'esaurimento è un fatto abituale nella giovane, se essa è un tipo che va soggetta ad esso e non c'è modo di ristabilirla, non possiamo ammetterla nell'Istituto. Constatata questa sua debolezza, prima di rimandare a casa la Novizia, consultiamo però il medico e seguiamo le cure che prescrive. Se poi questo esaurimento perdura, se la figliuola ha poca resistenza, se, per di più, si lascia impressionare dal suo stato fisico, allora non ha la necessaria capacità di lavoro richiesta dal nostro Istituto e dobbiamo dimetterla.

Il sistema nervoso influisce sull'umore, sulla capacità di stare alla vita comune, di adattarsi ai diversi caratteri... Queste figliuole sarebbero sempre delle melanconiche. Noi, invece, abbiamo bisogno di persone allegre, col volto sorridente.

— *C'è chi suggerisce di accettarle lo stesso perchè sono periodi di crisi che poi passano.*

Bisogna però vedere chi afferma questo: se è persona interna all'Istituto o esterna. Potrebbe anche capitare il caso di una Novizia che per essere un po' apprensiva di carattere, un po' tendente alla scrupolo, oppure un po' troppo timorosa di sbagliare, di non arrivare alla professione, di essere mandata a casa o che so io, subisca un esaurimento e allora qualcuna dica: « Quando non sarà più in Noviziato, le passerà tutto ». Io temo però che, quando sarà fuori, sarà peggio, perchè oltre che a pensare a sè, dovrà anche pensare agli altri, all'assistenza, alla scuola, ai lavori di casa, alle responsabilità che le saranno affidate.

Mi pare che sia molto dubbio il giudizio di chi assicura che fuori del Noviziato le ormai Neo-professe faranno meglio perchè si sbatteranno di più. La vita di Noviziato, com'è organizzata dai Regolamenti, non dovrebbe favorire gli esaurimenti neppure nei soggetti più deboli.

Si concedano le ricreazioni e si facciano le passeggiate prescritte. Il Noviziato deve essere un ambiente di famiglia, aperto, che dà alla Novizia la possibilità di distendersi, di espandersi, di divertirsi santamente nelle ricreazioni e nelle passeggiate, concesse e raccomandate dalla Regola.

— *Un motivo di questi malesseri, spesso è che si nutrono poco. Non sempre si riesce a controllarle.*

Bisogna controllarle tutte, anche quelle che si mandano al primo pranzo. Ma poi bisogna portarle anche ad una maturità per cui arrivino a nutrirsi e a far tutto quello che devono fare, anche se non c'è nessuno che le vede. Devono sapersi equilibrare.

Ricreazioni

— *Si può, durante la ricreazione, far stendere il bucato alle Novizie?*

Non potete farlo stendere prima o dopo? Alcune dicono che è ricreazione stendere il bucato. Qualche volta può esserlo davvero; una volta ogni tanto però, non tutte le settimane.

Dopo il pasto di mezzogiorno, tutti i giorni, le Novizie facciano la loro ricreazione animata: giochino, corrano, saltino, cantino... Hanno bisogno di espandersi un pochettino!

Avete sentito quante tempeste passano nell'animo dell'adolescente? Tutte hanno delle prove e noi dobbiamo aiutarle a superarle. Attente però: se la tempesta dura a lungo ed è una nuvolaglia che non si disperde mai, quell'adolescente non è fatta per noi. Se invece sono temporali che vengono e vanno, allora si aspetta e si studia. La cosa è da considerarsi.

— *Talvolta si invitano le Novizie, in ricreazione, a qualche lavoro in comune, ma è una cosa saltuaria e per nulla faticosa: si può?*

Sì, ma che non sia sempre, e sia cosa che si fa tutte insieme a mo' di gioco. Se invece è occupazione di tutti i giorni, di tutte le settimane, allora no. Le Novizie devono giocare; devono anche imparare a giocare e a far giocare per quando andranno all'Oratorio. Se Don Bosco ha messo la ricreazione, se nel *Manuale* c'è scritto che si deve fare ricreazione, dobbiamo farla. Tutt'al più si può permettere che un giorno alla settimana si attenda ad un lavoro particolare, ma tutti i giorni devono correre, muoversi!

Tutte le settimane, poi, devono fare una passeggiata in luoghi dove l'aria sia possibilmente ben ossigenata e che duri non meno di un'ora o due.

La Maestra sia poi sempre fra le Novizie; partecipi alle loro ricreazioni per poterle conoscere meglio.

— *Si possono incaricare due o tre Novizie a organizzare la ricreazione?*

Sì, sì, date da fare alle Novizie, tenetele occupate! Su *Da mihi animas* possono trovare tanti giochi. Mettete questa nostra rivista a disposizione di tutte, anche le annate passate dove ci sono giochi e sorprese da organizzarsi negli Oratori per ogni domenica dell'anno. *Da mihi animas* ora è tradotta anche in spagnolo.

Abbiamo tante ricchezze, basta sfruttarle, basta attingervi! Conoscete dei canti? Alle giovani piace cantare! Insegnate loro i nostri inni giovanili; quello delle Pie Associazioni, quello delle Ex-allieve, ecc.

Per le ricreazioni fatte al chiuso, nelle giornate di pioggia, oppure per alcune serate, sfruttate anche le filmine. Tutte avrete il catalogo della L. D. C. Ci sono filmine di carattere religioso, filmine missionarie, ricreative, narrative che presentano passi evangelici. A questi trattenimenti alternate canti ricreativi, cori gioiosi.

Insegnate loro particolarmente a organizzare divertimenti, servendosi degli aiuti che possiamo facilmente avere a nostra disposizione. Tutto sta nel sollevarsi e nel sollevare.

Passeggiate

— *Risulta che in qualche Noviziato la passeggiata settimanale è un po' breve: di appena mezz'oretta.*

Una volta ho sentito un dottore raccomandare che la passeggiata settimanale sia ordinariamente di un'ora o due. Egli asseriva che cambiare ambiente, vedere altre cose, altre persone, svagarsi, è un preventivo contro le malattie nervose e la nevrastenia. Se poi ci fossero, le cura.

Le giovani sentono il bisogno di muoversi perchè sono ancora nella crescita. A Nizza c'è un bel viale davanti alla Casa della Madonna e c'è anche un vasto orto in cui si può girare. Ma ci dicevano: « Al di là del muro si respira un'altra aria... » e così ci portavano a fare passeggiate più lunghe.

Credete, le due ore di passeggio non sono tempo perduto: si acquistano dopo.

— *Si può, una volta all'anno, fare una passeggiata straordinaria e andare magari a visitare una nostra Casa?*

Col permesso dell'Ispettrice e con molta cautela.

Si cerchi però di fare piuttosto passeggiate a piedi. Se è possibile andate in campagna; nelle città è più difficile muoversi. In generale i nostri Noviziati sono fuori del centro urbano, almeno in periferia; voi conducete le Novizie sempre all'aria più ossigenata.

Madre Armellini di s. m. diceva che certe crisi di vocazione si risolvono con una bella passeggiata e una pagnotta col salame... Ed è proprio vero! Dopo una passeggiata con pane e salame in tasca, mangiato allegramente all'aria libera, si viene a casa rifatte! Questi sono i rimedi salesiani! Cercate di applicarli a tempo opportuno.

— *Supposto che il Noviziato sia in città e disti molto dalla campagna, si possono condurre le Novizie a passeggio per un giorno intero?*

Sì, si tengano pure fuori tutto il giorno. Basta che vadano all'aperto, in campagna, che giochino ,che respirino aria buona. Io credo che di qui a qualche anno ogni Congregazione di città, dovrà avere una casa in campagna per andarvi dal sabato al lunedì a passare la domenica. Le figliuole così poco resistenti, hanno bisogno di respirare aria pura! Ma questo sarà per il 2000.... Per adesso facciamo così: andiamo a passeggio alla mattina e torniamo a casa alla sera, oppure andiamo da mezzogiorno alla sera.

20 aprile
ore 15,30

Discussioni

Alle ore 15,30 hanno inizio le discussioni alla presenza della Rev.ma Madre e delle Rev.de Madri Generalizie.

Visite mediche:
non sono concesse quelle degli psicanalisti

Persone competenti ci raccomandano di avere un dottore cattolico, sicurissimo, a cui presentare le Suore e le Novizie in caso di malattia. Io spero che le vostre Ispettrici di tutto il mondo, abbiano questi medici scelti a cui presentare le Novizie e le Suore. Ci vuole un medico internista, cioè esperto di malattie interne. Ora la Maestra starà a quello che dice l'Ispettrice, e cioè se far venire in Casa il dottore, oppure condurre le Novizie presso di lui.

E' di regolamento, comunque, che nelle visite sia presente, se sono fatte in casa, la Suora infermiera e la Direttrice o la Vicaria, e se sono fuori, almeno una Suora sicurissima, anche se chi visita è un dottore cattolicissimo. La Suora che assiste le visite mediche deve essere competente e prudente per mantenere per sè quello che sente e riferirlo poi solo alla Direttrice, all'Ispettrice e alle Superiore.

Si sente parlare anche di neuro-psichiatra. Temo che qualcuna lo scambi con un psicanalista, no! Si intende un neurologo, cioè un dottore di malattie nervose le quali possono anche agire in certo qual modo sulla psiche. Ci sono delle malattie che si addebitano particolarmente ai nervi e allora è bene che abbiamo anche a disposizione una persona specialista per esse. Anche in queste visite le Suore non siano mai sole, ma sempre accompagnate.

Ci potrà essere qualcuna che desideri andare da uno psicanalista, ma *noi non lo permettiamo.* Noi siamo delle persone consacrate e come tali non vogliamo affidare le nostre miserie fisiche e psichiche, i motivi dei nostri squilibri, dei nostri turbamenti, ad uno psicanalista, ma a Nostro Signore e al confessore. C'è un riserbo religioso che non permette certi metodi di cura, certi interrogativi anche se fatti a fine di bene.

— *Se una Novizia avesse bisogno di uno psicanalista per essere guarita, è bene tenerla nell'Istituto?*

No. Se poi una Novizia avesse già subito visite del genere prima di entrare e ci facesse delle confidenze, non diamole mai importanza. Trattiamola come le altre. Facciamola lavorare, mandiamola anche nell'orto a zappare se è il caso, distraiamola. Se però vediamo che non riesce ad equilibrarsi, allora rimandiamola a casa.

Alcune dicono di avere *comunicazioni col soprannaturale...* Queste figliuole non sono per noi. Il nostro spirito si basa su una pietà semplice e confidente, senza visioni e comunicazioni. E' vero che a Nizza, ai tempi di Madre Vicaria, c'era una nostra Suora incaricata del pollaio che ebbe doni particolari, ma era realmente santa.

Un giorno, durante l'esposizione del Santissimo in Chiesa, vide Gesù Bambino nell'Ostia. Ella, nella sua semplicità, pensò che tutte le Suore Lo vedessero. Uscendo, però, non si sentì di voltare la schiena a Nostro Signore, perciò retrocedette fino alla porta. Madre Enrichetta Sorbone, stupita del suo modo di

fare, la interrogò. « C'è Gesù! » rispose la Suora. Allora Madre Vicaria, prudentemente, senza mostrare ammirazione, le disse: « Niente, niente Gesù!... Vai, vai dietro alle altre! Cammina, vai in refettorio con tutte le altre! ». Nonostante quella nostra Consorella fosse veramente una santa Suora, le Superiore non le diedero nessuna importanza.

Anche Madre Mazzarello ebbe la visione del Collegio di Mornese, ma Don Pestarino non le risparmiò una sgridata, proibendole di parlarne ad altri. Madre Mazzarello confidò l'accaduto all'amica Petronilla, ma tutto poi finì lì.

Voto di castità in Noviziato

— *Si può concedere alle Novizie di fare il voto di castità prima della professione?*

In qualche Noviziato, nel secondo anno, si concede che la Novizia domandi al confessore e qualche volta si consiglia a fare il voto, magari per un mese e poi lo si fa ripetere per un altro mese. Finora si è tollerato e in ciò non si è visto niente di speciale. Questo però nei Noviziati, non nell'Aspirantato o nel Postulato.

— *Ma dobbiamo proporlo noi?*

No. Se la Novizia lo desidera, se il confessore lo consiglia, noi accondiscendiamo e basta. Noi non manifestiamo il nostro pensiero nè pro, nè contro.

Le giovani da escludersi dalla nostra vita religiosa

— *Le giovani che hanno già avuto relazioni di fidanzamento, sono completamente da escludere?*

Sono da escludersi, dopo preghiera e riflessione su ogni singolo caso, quelle che hanno avuto delle debolezze in fatto di purezza nel periodo dell'adolescenza dai quindici, sedici

anni in su; quelle che sono state fidanzate lungamente; quelle che hanno frequentato compagnie promiscue come ho già detto in un'adunanza precedente. Le impressioni avute da giovani, tornano. Verso i trenta, quarant'anni c'è un ritorno al passato e qualche volta a quell'età alcune Suore si disorientano molto. Se rimangono nella vita religiosa sono delle infelici. Noi vogliamo vergini pure, perchè dobbiamo attendere all'educazione della gioventù, che richiede cuori verginali.

— *E quelle che sono già state accettate?*

Se sono Professe non si possono rimandare, ma se sono Novizie, studiatele bene. Potete aspettare, provarle, consigliarvi con persona prudente. Sono problemi delicati da risolvere caso per caso. La norma generale però è di non accettare simili soggetti. Il caso singolo, poi, va studiato, tenendo però sempre presente la norma generale.

— *Si possono fare allora delle eccezioni?*

Ogni regola può avere un'eccezione, ma l'eccezione non è mai regola.

I pericoli che le Novizie incontrano da Neo-professe

— *Si riscontra in alcune Novizie poca sodezza, determinata forse da leggerezza o da volontà incostante.*

Bisogna intensificare moltissimo la formazione morale religiosa nei Noviziati. Bisogna far sentire che cos'è la vocazione, che cosa vuol dire corrispondenza alla vocazione. Preveniamo pure le Novizie contro le tentazioni che potranno avere perchè resistano. Fortifichiamole.

Se poi c'è qualcuna buona che è sempre capace, non lodiamola troppo, non portiamola come esempio. Qualche volta si manifesta virtuosa perchè non ha mai avuto tempeste inte-

riori. Spesso le Novizie hanno una virtù non vera, una apparenza di virtù, perchè non hanno avuto nessuna prova. Studiate la volontà, il grado di volontà che hanno.

— *Le Novizie, andando nelle Case, sono esposte a gravi pericoli nella vita pratica fin dai primi anni.*

Bisogna proprio *custodire queste nostre giovani Suore,* specialmente *riguardo le letture, le occupazioni, i divertimenti.*

Alcune sono facili ad andare al cinema con la scusa che vanno le ragazze, che hanno bisogno di distendersi, e intanto pongono le cause della loro tempeste interiori. Bisogna custodirle molto per non metterle nel pericolo e perchè non vi si mettano esse stesse.

La Regola fa obbligo alle Direttrici di vigilare la lettura delle Suore, anche quella fatta per doveri scolastici. Se l'autore non è tanto sicuro, pur non essendo all'Indice, si deve chiedere consiglio a un Salesiano. Non possono le Suore avere la biblioteca aperta e leggere di tutto, tanto meno le riviste, i romanzi, le novelle. Non vale neppure il pretesto dell'insegnamento, perchè noi non dobbiamo avvelenarci, nè avvelenare le alunne.

Custodiamo queste Suore, custodiamole!

Anche le Assistenti delle Neo-professe si rendano conto di ciò che le Suore giovani leggono. Molte volte sono le stesse ragazze a portare libri e giornali col pretesto di questa o quella notizia. Le Suore devono sapere che in questo caso devono chiedere il permesso alla Direttrice.

Formare le Novizie al lavoro di collaborazione

Nei Noviziati e nei Neo-professati si debbono anche instradare i soggetti a lavorare molto in collaborazione, specialmente quelli che sono più dotati di doni d'intelligenza e di iniziativa. Dovrebbero imparare l'umiltà del lavoro salesiano, cioè coltivare il talento ricevuto e metterlo in comune, rendendolo ano-

nimo nella collaborazione fraterna. Si smorzerebbero così i personalismi, combattendo la superbia, l'amor proprio.

Se si formeranno le Novizie a questo lavoro di collaborazione, avremo delle Suore che lavoreranno volentieri in ogni attività apostolica mettendo in vista le ragazze e saranno contente di stare sotto la direzione di una Capo-ufficio. Questa formazione all'umiltà di lavoro, evita tanti inconvenienti!

Affettività indebita

— *Spesso la Novizia e la Neo-professa si affeziona in forma troppo umana alla Maestra o alla Direttrice.*

Questo è un punto molto importante, perchè se incominciano da Novizia a legarsi in forma troppo umana alla Maestra, poi continueranno con le Direttrici, con le Sorelle, facendo sorgere tanti inconvenienti. Dobbiamo essere molto attente, specialmente con le giovani perchè c'è ancora più pericolo. Noi dobbiamo portarle solo al Signore, quindi non si coltivi l'affettività.

Per questo, alla sera, dopo cena, non riceviamo più nessuna. *Dopo le preghiere, tutte vadano a letto.* La Direttrice, la Maestra non ci sono più per ascoltare questa o quella che vengono a consegnarsi per questo o per quell'altro motivo o a farci leggere il diario. E' silenzio rigoroso e perciò vadano a letto. La sera è pericolosissima per le amicizie sensibili!

Ricordate? Don Bosco faceva fare da Don Rua il giro della Casa. Egli, se incontrava qualcuno, faceva loro dire il Rosario e li accompagnava a riposo. Don Bosco non voleva che si stesse alzati alla sera, proprio perchè può entrare l'abitudine di ricevere ancora le Suore e ascoltare i loro problemi.

Non è neppure sempre opportuno che, venendo le Novizie o le giovani Suore a darci conto dei loro propositi, noi scriviamo nel loro libretto un pensierino. Può andar bene qualche volta, ma non tutti i mesi.

E' meglio che prendano il pensierino dalla meditazione, dalla buona notte, che ascoltino l'ispirazione che dà il Signore,

l'obbedienza che viene confidata, perchè questi sono tutti pensieri efficaci. Gli altri pensieri non sono necessari.

— *Qualche Novizia scrive quanto la Maestra raccomanda loro e i pensieri che dà volta per volta.*

Questo va bene: se li scrivano loro però!

La Maestra si renda conto che tratta con creature sensibilissime, spesso sentimentali, con adolescenti che si esaltano di tutto e vanno al di là della nostra stessa intenzione che è magari buona. Siamo fatti per guardare il cielo, eppure spesso ci attacchiamo alle miserie della terra.

20 aprile
ore 17,30

Discussioni

Riprendono le discussioni alla presenza della Rev.ma Madre e delle Madri Generalizie, introdotte dalla parola della nostra Madre amatissima.

Inculcare la retta intenzione

La Maestra, con l'aiuto di Dio, studi il motivo per cui la Novizia è ubbidiente, rispettosa, ecc. Se è proprio la generosità che la spinge ad agire così o un segreto desiderio di farsi vedere.

Se una cerca Dio solo e vuole solo consolare Gesù, allora non esige l'approvazione della Maestra, non si mette in vista.

Dobbiamo insegnare alle Novizie a corrispondere così al dono della vocazione. Dobbiamo maturarle bene interiormente nella vita spirituale, nell'esercizio della fede, delle virtù teologali, perchè da Professe non agiscano diversamente, per fini umani, ma continuino il loro lavorio interiore. Se la Novizia, andando

nelle Case, cambia, vuol dire che la sua formazione è stata manchevole.

— *Spesso la Novizia vede la professione come un traguardo, come un punto di arrivo, di modo che da Neo-professa, sentendosi ormai membro della Congregazione, pensa di aver fatto tutto, di poter stare tranquilla.*

Ha ancora sei anni di prova... e poi deve sapere che la vocazione è una donazione al Signore che va perfezionata nel corso di tutta la vita. Studiate bene ogni anima. Si capisce subito quando le Novizie agiscono solo per paura di andare a casa; basta osservarle un po'. Guardatele bene quando parlano, specialmente quando vengono da voi. Guardate come stanno in chiesa, come fanno quando sono viste e quando non sono viste. Come trattano con l'Assistente, con le Suore della Casa, con voi, come si comportano in alcuni lavori, in alcune circostanze.

Inculcare lo spirito di sottomissione

Alle volte le Novizie sono ossequienti con la Maestra, ma poi sono prepotenti fra di loro e sono insubordinate con l'Assistente. Fanno la gradualità delle autorità e della loro sottomissione.

Bisogna che le Novizie, e quindi le giovani Suore, sappiano che debbono star soggette con spirito di fede alla Direttrice, alla Capo-ufficio, alle Suore della Casa, alle Suore anziane; che devono trattare tutte bene, essere figliuole servizievoli, premurose e pronte ad ascoltare i consigli che vengono loro dati. Una Direttrice di cinquanta, cento Suore, come fa ad arrivare a ciascuna? Molti ordini li trasmetterà alla Vicaria, alla Consigliera scolastica, alla terza Consigliera, alla responsabile dell'Oratorio. Che imparino a cedere, a obbedire a queste aiutanti in quello che riguarda l'ufficio di loro competenza. Quindi obbedienza di lavoro e di giudizio, riservando alla sola Direttrice il rendiconto.

Bisogna stare a quello che la Regola dice.

Controllo scritto del proposito mensile

— *Si può lasciare che le Novizie facciano per iscritto il controllo mensile dei loro propositi?*

Lasciate molta libertà. Se una lo vuol fare, lo faccia; l'essenziale è che voi non andiate a scrivere sotto, il vostro pensiero, perchè se no possono fare tale controllo per avere la vostra approvazione, per cercare una soddisfazione. Facciano pure, ma per conto proprio.

— *Questi controlli alcune volte provocano quelle apprensioni di spirito che confinano con lo scrupolo.*

Tutto ciò che è egocentrismo, ripiegamento su di sè, turbamento, è da evitare.

— *Per alcune il pensiero della Maestra è di incoraggiamento.*

Quando una Maestra di classe corregge i compiti, mette forse un pensiero ad ognuno? Se mette il giudizio metterà: « buono », « ottimo », « superficiale ». Un pensierino personale che si riduca a « buono », « ottimo », « sufficiente », quello potete metterlo; basta la firma per il visto e un'Ave Maria!

Insegnare alle Novizie a camminare

— *Si nota che è utile insegnare alle Novizie anche a camminare religiosamente.*

Sì, è vero; devono imparare a camminare tenendo le braccia raccolte secondo la nostra tradizione di famiglia. Noi abbiamo il conforto di aver avuto lo stesso Don Bosco che ci ha insegnato come dobbiamo camminare. Siamo dunque fedeli al suo ammaestramento, perchè è la Madonna che glielo ha ispirato.

Nè vale la scusa che dobbiamo essere disinvolte, che dobbiamo essere moderne. In realtà la Suora si impone solo se ha un contegno religioso, cioè se riflette nel suo esteriore il raccoglimento della sua anima.

Riservatezza negli incontri anche fra Suore

— *Qualcuna è facile alle effusioni nel salutare.*

Bisogna correggere, perchè abbiamo una castigatezza, un riserbo particolare. Se una Suora parte o arriva dalle Missioni, si fa anche un abbraccio; ma, tolto questo caso, niente. Ognuna saluti con: « Viva Gesù, Viva Maria! », con un bel sorriso, con parole cordiali e nient'altro. Come è bella la nostra vita, così semplice, così corretta, così serena, così pura anche nell'espansività di un affetto santo, così dignitosa sempre! Conserviamoci così!

21 aprile
ore 18,30

Discussioni

Nel pomeriggio, dopo la trattazione dell'ultima parte della Relazione tenuta dal Rev. Prof. Don Camilleri, su « La Maestra delle Novizie », segue una breve discussione sull'articolo 117 del Manuale Regolamenti, ricordato dalla Rev.ma Madre.

Informare le Novizie a quale categoria appartengono

Il *Manuale* all'art. 117, dopo aver detto come le Novizie vengano classificate in quattro categorie, aggiunge che « la Maestra avviserà *prudentemente* ciascuna Novizia sull'esito di tali scrutini ».

Lo fate?

— *Non c'è pericolo che la Novizia, sapendo di essere in una categoria poco favorevole, si scoraggi?*

Se si scoraggia, è un soldato da poco. Ci sarà sempre modo e modo di parlare secondo il nostro spirito di famiglia. Ma i Regolamenti sono da osservarsi senza discutere. Ogni discussione sopra una determinazione fatta da un Capitolo Generale, è fuori luogo. Si obbedisce e si attua quello che è scritto, perchè è prescritto. Vediamo Dio e la sua volontà e non vogliamo certamente sostituire il nostro parere a una disposizione che è stata ispirata da Lui, come tutte le prescrizioni della Regola. A tutte, proprio a tutte le disposizioni che vengono dalle Superiore, bisogna che noi ci arrendiamo. Dobbiamo essere certe che la nostra santificazione è in questa obbedienza; che il bene dell'Istituto si aumenta e si accresce in proporzione della nostra dedizione all'obbedienza.

Non possiamo avere delle persone superficiali. Abbiamo bisogno di persone mature. Se si scoraggiano molto, non sono mature per fare la professione. E' certo che bisogna mandarle al Noviziato già adulte e non bambine, e così saranno in grado anche di sentire dalla Maestra se sono nella categoria « A » o « B » o « C ».

La Maestra, ripeto, farà questo con tanta carità, con tanta dolcezza per non scoraggiarle eccessivamente, e non dirà mai quali sono le persone che hanno collaborato e che hanno pesato di più su quel giudizio, perchè sarebbe grave imprudenza, anzi mancanza di buon senso.

L'art. 118 del *Manuale,* insegna alla Maestra come deve tener nota del giudizio dato sulle Novizie: « La Maestra terrà nota su apposito registro della categoria in cui ogni Novizia viene qualificata, vi unirà un giudizio sintetico sul carattere, abilità, ecc. concretato in cordiale collaborazione con le altre Superiore e Suore presenti ».

Allora, è tutto stabilito e tutto detto: a noi, care Sorelle, spetta solo obbedire!

Dopo l'energica affermazione della nostra amatissima Madre circa l'obiezione presentata, si chiude la discussione.

22 aprile
ore 15,30 e 17,30

Discussioni

Delle discussioni del 22 aprile pomeriggio, non registrate, indichiamo solamente gli argomenti trattati.

1) La Reverendissima Madre dà alcune spiegazioni sui « Circoli di Pietà » da far fiorire fra le Novizie e sullo « Schema guida » utile per formulare i giudizi richiesti per la professione e le rinnovazioni dei voti.

Fa distribuire alle singole Convegniste brevi appunti sugli argomenti che pubblichiamo per utilità di chi legge.

2) Viene annunciata dalla Reverenda Madre Pierina Uslenghi la nuova edizione del libro di preghiere per le Suore.

3) La Reverenda Madre M. Elba Bonomi, dà una visione sintetica della formazione specifica delle Novizie e delle Neo-professe, già ampiamente trattata il giorno 18 aprile.

Organizzazione dei circoli di pietà

I vari Circoli hanno per scopo la conoscenza, lo studio e l'approfondimento dei seguenti specifici problemi:

1) *Liturgico:* Il senso liturgico dell'anno ecclesiastico.
La liturgia della Messa in particolare.

2) *Catechistico:* Come far conoscere e amare Dio e la Chiesa Cattolica.

Come far esercitare le virtù della Fede, della Speranza, della Carità.

Il servizio di Dio.

3) *Pietà operante:* Una giornata oratoriana.
Organizzazione giochi e divertimenti.
Funzionamento delle Pie Associazioni.

4) *La pietà salesiana:* Caratteristiche.
Devozione a Gesù Sacramentato.
Pietà Mariana.
Far molto uso di conversazioni e di fatti ricavati della vita della Madonna, dei nostri Santi e dalla Storia della Chiesa.

5) *Le nostre missioni:* Fatti missionari.

SCHEMA GUIDA

proposto per formulare i giudizi richiesti, sia per l'ammissione alla professione, come per le successive rinnovazioni di Voti (1).

1) *Salute:* (*Cost.* art. 9 comma h): malattie — operazioni — debolezze costituzionali — organiche — nervose — resistenza al lavoro — adattamento al vitto e al riposo comune.

2) *Pietà:* (*Cost.* art. 2 - *Agg. Man.* art. 101 comma b).

3) *Virtù prescritte:* come obbedisce — come riceve le correzioni — come esercita la mortificazione — il sacrificio. (*Cost.* art. 2 - *Man.* art. 76).

4) *Adattabilità* alla vita di comunità — apertura di cuore — di mente — buon senso — criterio — generosità — relazione con le Superiore e Sorelle — buona volontà di superamento e di auto - disciplina

5) *Indole buona e sincera:* (*Cost.* art. 2 comma g.) o piuttosto comodista, pigra, nervosa — irascibile — prepotente — superficiale — tendente alle amicizie particolari.

---

(1) Serve anche come norma per le *Adunanze* mensili, semestrali, annuali, da tenersi nei Noviziati, e per i giudizi sulle Novizie da inviare al Consiglio Ispettoriale, su cui il Consiglio stesso baserà la sua votazione.

6) *Carattere:* semplice — dolce — mite — arrendevole — forte — indipendente; volontà equilibrata o mutevole, incostante.

7) *Impegno:* nel conoscersi — nel correggersi — nella ricerca della perfezione cristiana.

8) *Disposizioni* alle opere dell'Istituto (*Cost.* art. 2).

28 aprile

Discussioni

Nella mattinata del 28 aprile, prendendo spunto dalla relazione su « L'articolo fondamentale dello Statuto ex-allieve », segue una breve discussione — introdotta da alcuni preziosi consigli della Rev.ma Madre — che poi si fa interessantissima, abbracciando vari problemi della vita di Noviziato. Sono presenti, oltre la nostra Madre amatissima, le Madri Generalizie.

Le ex-allieve

Madre Eulalia di s. m. diceva: « Le ex-allieve sono le Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo », per diffondere in tutti i rami della società lo spirito salesiano, ossia la pietà, il divertimento come lo intendeva Don Bosco.

Sono quelle che ci possono aiutare, alle quali possiamo ricorrere con cuore aperto nelle nostre necessità, e presso le quali troviamo sempre un'adesione, se non di borsa, almeno di intendimento, di serenità. Qualche volta c'è anche bisogno di un aiuto materiale.

Vi propongo di parlare e di chiedere aiuti alle ex-allieve per le Missioni. Dobbiamo parlarne alle ex-allieve, particolarmente in quelle Nazioni dove queste sono ancora in atto; accendere il loro cuore di amore verso la patria, la società che ha bisogno di speciale soccorso, di preghiera, di consiglio e qualche volta anche di denaro, per raggiungere un certo grado di civil-

tà. Le figliuole che hanno possibilità possono in questo modo esercitare la carità che Nostro Signore ci comanda. L'amore effettivo ed affettivo alle Missioni si dovrebbe conseguire proprio fra le ex-allieve. Abbiamo in tanti luoghi le ex-allieve che si mettono d'accordo ed uniscono le loro offerte in favore di altre nazioni e riescono così a sostenere con il loro obolo opere non indifferenti. Nel farle lavorare, si badi però che quella che è a capo, faccia sempre tutto sotto la direzione dell'Ispettrice o della Direttrice e non prenda delle iniziative senza il consiglio e senza la certezza di essere nello spirito dell'Associazione e nella via giusta.

Limitiamo poi le passeggiate con le ex-allieve e le allieve, specialmente quelle costose. Non tutte hanno la possibilità di pagare la quota fissata e allora spesso capita che alcune non volendo essere da meno delle altre compagne, premono su papà e mamma. Questi a loro volta non vogliono far vedere che non hanno possibilità, e, per accontentare la figlia, si sobbarcano a sacrifici straordinari. Evitiamo, evitiamo di mettere le famiglie in certi disagi!

Una intera giornata è sufficiente per una gita a meno che non ci siano casi speciali. Si può concedere a quelle che sono in Italia due gite speciali: al centro della cristianità: Roma, e al centro della salesianità: Torino. Per altre mete non si concede una passeggiata che duri più di un giorno. Per l'estero le distanze sono diverse e non si può dare una norma.

Si badi in tutti i casi a non prendere alloggio presso alberghi. In via eccezionalissima, si prenda presso altri Istituti religiosi. In via normale, sempre nelle nostre Case.

Le ex-allieve hanno già una certa età, hanno le loro famiglie e, se vogliono fare delle gite, star via dieci, dodici giorni, possono farlo per proprio conto senza che vi sia la Suora che le accompagni. La Suora stia a casa, mostrando così di amare la ritiratezza, fonte di raccoglimento.

— Vi sono giovani che sono state nostre allieve e poi sono passate a scuole di altri Istituti, come regolarci?

Se abbiamo ex-allieve che lo sono anche di altri Istituti, voi mandate l'invito e se l'interessata si scusa dicendo che è già iscritta altrove, non insistete e lasciate stare.

Il Vescovo di Parma, Mons. Colli, è stato ex-allievo dell'asilo delle nostre Suore e tutte le volte che va una Superiora a ossequiarlo, o Egli si degna di visitare qualche nostra Casa, dice sempre: « Sono un ex-allievo delle Figlie di Maria Ausiliatrice », e lo dice con tanta gioia. Dunque congratulazioni, perchè abbiamo anche degli ex-allievi Vescovi!

Un Vescovo dell'India, Mons. Marengo, quando venne per la consacrazione episcopale, chiese a Madre Linda di avere presente la Suora sua insegnante, perchè era un ex-allievo. Riconosceva la vocazione religiosa dall'insegnamento del catechismo che aveva avuto dalla Suora. Abbiamo qui, a Torino-Sassi, un orfanotrofio maschile dal quale sono uscite tante vocazioni sacerdotali, e così a Genova, dall'« Albergo dei fanciulli ». I Sacerdoti dicono con piacere di essere nostri ex-allievi.

L'Azione Cattolica

Non abbiamo detto nulla dell'Azione Cattolica, ma è una associazione tanto raccomandata e vi prego di seguirla e di prenderne l'assistenza tecnica quando ci viene affidata.

Norme per i testamenti

Vi voglio ancora ripetere in sintesi ciò che vi hanno spiegato ampiamente circa i testamenti che le Novizie fanno prima della professione.

La Novizia che non ha avuto nulla, ma che potrà avere dai genitori o dai parenti qualche bene mobile o immobile, deve fare il testamento a chi crederà bene, anche se non ha ancora diciotto anni. Questo in Italia non ha valore secondo la legge, ma vale per noi, per la Congregazione. Quando avrà raggiunto la maggiore età, allora dovrà rifarlo perchè diventi valido di fronte allo Stato.

Vi raccomando molto di coltivare nelle Aspiranti, nelle Postulanti e nelle Novizie un grande amore all'Istituto, alle sue Opere, alle sue Missioni, ai suoi Orfanotrofi, alle Opere sociali, alle Case di formazione che sono tutte a carico dell'Istituto. Per farle conoscere, fate leggere il *Notiziario;* attingete ai libri nostri; leggete nel *Bollettino Salesiano* i passi che interessano anche la nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice, in modo che sentano tutta questa attività nostra come opere proprie, e acquistino il desiderio non solo di dare ad esse tutte le forze, consacrandosi a Dio nell'Istituto, ma si sentano spronate ad aiutarlo anche dando quei beni che posseggono o che possederanno in seguito. Se destate e coltivate questo amore all'Istituto, con gli anni aumenterà, e spontaneamente daranno se stesse e ogni cosa in favore suo.

Vi raccomando di attenervi alle diverse modalità perchè i testamenti risultino validi. In Italia, perchè il testamento abbia valore davanti alla legge, basta che sia scritto su carta semplice. In altre Nazioni ciò non è sufficiente; vi sono altre modalità e bisogna conoscerle perchè gli atti testamentari abbiano valore. Le Maestre di Noviziato delle varie Nazioni, quindi, si facciano un dovere di osservare le leggi locali circa la validità dei testamenti. Questi poi li tenete voi; qui al Centro mandate solo una copia in carta semplice, perchè siete voi sul posto che dovete seguire le modalità.

Durata del periodo di formazione per essere Figlia di Maria Ausiliatrice

— *In linea generale il periodo di preparazione perchè una giovane possa essere Figlia di Maria Ausiliatrice, tra Aspirantato, Postulato, Noviziato, quanto dura?*

Per arrivare all'istruzione elementare completa, ci vogliono almeno cinque anni di scuola primaria. Per arrivare a comprendere un pochettino tutto quello che è l'attività e il compito che la Madonna ha dato alle Figlie di Maria Ausiliatrice, credo

che non ci vogliono meno di cinque anni tra Aspirantato, Postulato e Noviziato. Solo allora avremo elementi maturi.

Denaro di cui la Novizia può o non può disporre

— *La Novizia può disporre del denaro che la famiglia le invia per pagare le spese occorrenti?*

No, quella è pensione e va alla Casa.

— *La Novizia può disporre della pensione che riceve da Enti Assistenziali, essendo stata, prima di entrare, operaia o impiegata?*

Finchè è Novizia, può disporne, poi non più. Possiamo tuttavia consigliarla in bel modo a lasciare la pensione che riceve a disposizione della Comunità.

Uso della mantellina lunga di divisa

— *Le Novizie per recarsi fuori di casa e in parlatorio, devono portare la mantellina lunga?*

Sì, per andare in parlatorio e in città, usino la mantellina lunga.

Pratiche di pietà personali

— *Si può permettere alle Novizie che, in vista della professione, seguano pratiche di pietà personali oltre a quelle di Costituzione?*

Noi, Suore, dobbiamo attenerci a quelle prescritte e indicate giornalmente, settimanalmente, ecc. Ma alle Novizie, che non hanno ancora fatto i voti, e che debbono prepararsi ad un atto tanto solenne, lasciamo pure libertà. Sono poi pratiche transitorie che fanno individualmente.

Orari di studio nei mesi canonici

— *Nei mesi canonici le Novizie possono attendere ancora ai loro studi?*

Una disposizione della Sacra Congregazione, citata nelle Costituzioni dice che la Novizia deve passare i due mesi che precedono la professione in Noviziato, ma non dice che non debba continuare il suo orario di studio, di occupazione, ecc. I canoni prescrivono « in loco ».

Ricostituenti e sopravitti mandati dai parenti

— *Come dobbiamo regolarci quando i parenti mandano alle figliuole ricostituenti, sopravitti?*

Per il nutrimento stiamo alla vita comune. Però se sono Aspiranti, nell'anno che precede il Postulato, dobbiamo essere larghe nel concedere. Sono figliuole che, a volte, hanno costituzione sana, ma debole, che sono nel momento della crescita. Diamo pure un supervitto che aiuta a crescere più robuste, alle giovani che desideriamo diventino membri dell'Istituto. Se hanno bisogno di ricostituenti e li ricevono da casa, si concedano.

L'Aspirantato è un collegio modello e poichè nei collegi si permette, diamo pure alle figliuole bisognose ciò che loro mandano i parenti.

Procuriamo un vitto sostanzioso, corrispondente al bisogno. Abbiamo fatto fare una conferenza da un dottore per sapere che le persone in crescenza hanno bisogno di molto vitto e ben scelto, non scadente, ma di buona qualità. Le giovani hanno bisogno di irrobustirsi, di crescere, di farsi valide per la vita. Quindi nell'Aspirantato, Postulato, Noviziato, vi sia vitto abbondante, sano, di buona qualità, sufficiente allo sviluppo. Se inoltre le Aspiranti, le Postulanti, e anche le Novizie hanno bisogno di ricostituenti, dateli.

Quando però entrano in Postulato debbono imparare che il vitto è comune, il vestito comune, il riposo comune, la ricrea-

zione comune. Devono sentire la vita di comunità: questo sì. Diamo in abbondanza e vediamo che la vita comune sia salva.

Può darsi benissimo che una Novizia, una Postulante, che attraversa un periodo speciale della sua vita, abbia bisogno di una attenzione; ebbene, concediamola, non per fare una minestra o una pietanza a parte, ma per non darle, in quel periodo che attraversa, un cibo che può esserle nocivo. Altre volte bisognerà dare un supervitto. Sono tutti casi che si risolvono ad uno ad uno. Mi capite? Ma una tale cura deve avere la sua fine, e la Novizia deve rimettersi al vitto comune.

Riposo nel pomeriggio

— Per il riposo del pomeriggio si può concedere di stendersi sul letto? Il Manuale dice che « ordinariamente si prenderà da sedute ».

La legge è questa. I casi singoli si risolvono nella carità e nella prudenza. E' necessario che le giovani abbiano il concetto della vita comune e che, se anche debbono ricorrere a qualche eccezione, sentano una specie di disagio per non poter fare quello che fanno le altre, che abbiano cioè il desiderio di essere in riga con tutte.

Se leggiamo il *Manuale,* troveremo che vi è scritto circa il riposo così: « Quando la sanità e il clima richiedessero qualche eccezione... ». Supponiamo che un giorno le Novizie abbiano fatto un grande strapazzo; se quella volta si coricano sul letto, non c'è niente. Il male è quando si fa l'abitudine. Una è stata ammalata, ha fatto un'operazione; per un mese ha bisogno di stendersi sul letto, ma che lo faccia! Capite lo spirito di questa disposizione? Bisogna vedere caso per caso, persona per persona, periodo per periodo. Nei paesi molto caldi alle volte si concede. Va bene, ci si mette sul letto per quel periodo di maggior calore, ma poi si ritorna alla regola.

Insomma, che ognuna abbia quello che ha bisogno, ma che l'abbia in ispirito di mortificazione e di adempimento di ciò

che è prescritto. Niente di rigido; tutto sia armonizzato al fine di costruire la vita religiosa di consacrata...

In molte Case, quando si è fatta una grande fatica, quando si è chiuso l'anno scolastico, si concede un'ora di riposo e si sposta l'orario della Visita. E' una concessione che si fa in via di passaggio: dura quindici, venti giorni, un mese, e poi si ritorna all'orario normale.

L'essenziale è di non trasformare l'eccezione in regola, di non continuare quello che è un'eccezione. Noi abbiamo una Regola che è tanto bella e nello stesso tempo austera. Se la studiate bene è molto esigente, dobbiamo però entrare nel suo spirito e amarla più di noi stesse.

La merenda al venerdì

— *Si può concedere a qualche figliuola più delicata che faccia la merenda al venerdì?*

Sì, qualche eccezione si fa sempre. Ormai anche il Papa ha dato tanta libertà. Che facciano merenda se hanno bisogno di far merenda anche al venerdì! Che mangino tutto quello di cui hanno bisogno, basta che stiano bene! Il non prendere frutta alla sera è già una mortificazione.

Visite mediche
prima della Vestizione e della Professione

— *E' bene informarsi particolarmente circa la salute di qualche Postulante più delicata, facendole passare una visita medica più accurata prima di ammetterla al Noviziato? Spesso però queste visite si riducono ad una serie di esami... Come comportarsi?*

E' compito dell'Ispettrice nel periodo che precede l'ammissione al Postulato e, qualche volta, anche al Noviziato, far fare alle figliuole una visita medica. Essa deve prendere per sè o per altre le informazioni che sono prescritte nell'*Aggiunta al*

Manuale. Si deve però avere un dottore di casa, sicuro, sicurissimo, per moralità, per serietà. A lui possiamo far vedere le figliuole che più ci preoccupano. Noi abbiamo le informazioni, ma se il dottore di casa fa anche una visita completa, va tanto meglio. Se la figliuola è sana, mi pare che non sia necessario sottoporla ad una serie di esami... Se invece vengono prescritti alcuni esami, perchè, al dottore che conosce la nostra vita, resta qualche dubbio, allora noi li faremo fare.

— *Capita che i genitori della Novizia vogliono farla visitare dal medico di famiglia.*

Se la famiglia vuol far visitare la figlia dal proprio dottore, dato che essa è Novizia, permettiamolo pure, ma questo non dispensa dal sottoporla al medico dell'Istituto.

— *Per queste visite presso i dottori di famiglia, è bene che, oltre i parenti, ci sia una Suora?*

Aspiranti, Postulanti e Novizie vanno dal dottore con la Suora. A volte ci sono anche delle famiglie particolarmente suscettibili e quindi bisognerà vedere caso per caso, quando si tratta di Aspiranti. La norma generale, però, è che in queste visite, ci sia sempre la Suora che accompagni.

— *La stessa richiesta da parte delle famiglie capita per le Suore professe: la Suora può essere accompagnata solo dai parenti?*

No, le Professe non vanno mai coi soli parenti. Non dispensate poi nessuna dalla visita del dottore della comunità.

— *Alcune volte una figliuola ha vocazione, ma la famiglia non è propensa e il medico di famiglia dice che non è fatta per la vita religiosa.*

E' sempre il medico dell'Istituto che ha la parola definitiva per noi. Noi poi presentiamo alla figliuola i due verdetti medici quando sono contradittori e lasciamo libertà di agire: « Vuoi stare o vuoi andare? ». State tranquille che se è una figliuola affezionata, la decisione la prende lei e non la lascia agli altri. Noi prendiamo tutte quelle che vogliono venire, ma liberamente; non obblighiamo nessuno a stare con noi.

Care Sorelle, abbiamo tante, tante ammalate in casa! Vorrebbero aiutare, vorrebbero lavorare e non possono e ne soffrono profondamente. Vogliamo mettere nell'Istituto persone che si possano sentire a loro agio e non sottoposte ad una disciplina superiore alle forze di cui dispongono. Siamo qui per aiutarle, per andar loro incontro, per costruire un po' della loro felicità e non imporre una vita che poi le mortificherebbe troppo.

Certe malattie con la vita libera di casa non si sentono nemmeno e permettono di fare un apostolato efficacissimo, mentre in Congregazione sono un vero ostacolo nel sopportare la disciplina della vita religiosa. Col distacco e la rinuncia che porta con sè la vita comune, ci vuole una resistenza fisica abbastanza considerevole, altrimenti vengono poi esaurimenti, depressioni che fanno pena e che qualche volta non si arriva nemmeno a curare come si vorrebbe. Dobbiamo dunque stare attente, per la felicità di tutte, specialmente di chi vuole entrare e sobbarcarsi i nostri pesi, a non accettare chi non ha resistenza fisica sufficiente.

Uno scrittore sacro così scrive: « Per tranquillità di tutti quelli che studiano le vocazioni dico: Il Signore quando dà la vocazione per un determinato Istituto, dà anche le idoneità, le attitudini corrispondenti, la salute di cui il soggetto deve disporre per attendere alle opere di quell'Istituto ». Bello questo! Se Dio chiama un'anima nel nostro Istituto, le dà tutto quello che le occorre per vivere in esso. Se le manca qualcosa, sarà per un altro Istituto, non per il nostro.

La stessa cosa si ripete per il carattere e il temperamento. Un temperamento poco sincero, che dice e poi disdice; troppo rigido, forte, che non si arriva a capire, non è fatto per noi. Per il nostro Istituto ci vuole un'apertura e una sincerità suffi-

ciente, la dirittura della mente, perchè nelle Regole c'è scritto che per essere ammesse bisogna avere « un'indole buona e sincera ». Il fondamento è questo: *indole buona e sincera.* Chi ricorre ai sotterfugi, chi è doppio, non è per noi.

Durante l'Aspirantato e il Postulato le giovani dovrebbero manifestarsi, formarsi. Per questo è necessario che l'Aspirantato sia lungo. A volte, da principio, non ci sono tutte queste qualità, ma poi, coltivate, spuntano e si affermano.

Concludiamo con la parola del compianto Don Ricaldone in una Circolare che tratta dei Novizi: « Formazione del personale salesiano ».

« Ci siamo sforzati di ricordare e commentare tutto ciò che le leggi canoniche, le Costituzioni, i Regolamenti e le nostre tradizioni inculcano per la conveniente formazione dei nostri ascritti. Lo scopo precipuo di questo lavoro è quello di rendere sempre più forte l'unità che ci stringe sotto i vessilli del nostro glorioso Padre; di ottenere che vi siano, nelle nostre case di Noviziato, le stesse norme formative e disciplinari, identiche direttive, la stessa regolarità di orario, così da dare ai Novizi salesiani, sotto tutti i cieli e nelle più svariate e remote regioni, la stessa fisionomia caratteristica, quella cioè di S. Giovanni Bosco ».

Prima di finire v'invito ad applicare anche a tutto questo sapiente insieme di disposizioni canoniche e regolamentari le parole che il nostro grande benefattore Pio IX rivolse a Don Bosco: « Se i Salesiani, senza pretendere di migliorare le loro Costituzioni, si studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente ». Evitiamo pertanto qualsiasi prurito di riforma, ch'è uno dei tarli che, secondo l'accorata raccomandazione del nostro Padre, potrebbero causare la rovina dell'osservanza religiosa e della Congregazione. Viviamo nell'unità, filialmente stretti a Don Bosco, sotto il manto materno di Maria Ausiliatrice. Se questa unità sarà vigorosa e costante in tutti i nostri Noviziati, noi avremo con essa assicurato un fecondo avvenire alla nostra Società.

Moltiplichiamo le nostre preghiere per ottenere da Dio, che i nostri propositi e ardenti voti si traducano in consolanti realtà.

BUONE NOTTI

17 aprile

Primo incontro

Reverendissima MADRE

Le distanze sono state vinte, il caro stuolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice è qui rappresentato da voi che, superate le lontananze, vi siete raccolte nella patria salesiana. Siamo veramente tanto contente di vedervi e ci congratuliamo con voi: avete avuto il coraggio di affrontare viaggi lunghi e disagiati per rispondere all'invito materno.

Ma dobbiamo anche congratularci con le vostre Ispettrici che sono state generose nel sobbarcarsi la spesa; veramente buone nell'aderire con tanta prontezza all'iniziativa; ottimiste nell'attendere i frutti... Quando si semina un seme, si aspetta poi che cresca la pianta con fiori e frutti, ma voi, Sorelle carissime, nella vostra missione già donate fiori e frutti; tuttavia dopo l'attuale Convegno li darete certamente più belli e saporiti.

Abbiamo tutte insieme una grande responsabilità, sia di fronte al Signore che alla Chiesa e all'Istituto. Nelle vostre mani anzi è messo, in buona parte, l'avvenire stesso dell'Istituto. Le figliuole affidate alle vostre cure devono essere custodite, preparate alla vita religiosa e apostolica propria della nostra Cogregazione. Responsabilità veramente grande la vostra di fronte a Dio.

Le figliuole sono desiderose di consacrarsi, ma sono ancora ignare di ciò che questa donazione importa perchè sia duratura, perseverante e porti alla santità. Vostro compito è illuminarle, sorreggerle, istruirle, renderle consapevoli della predilezione di cui sono oggetto da parte di Dio e di quanto Dio e la Chiesa aspettano da ogni anima consacrata.

Dobbiamo istruirle intorno alle origini del nostro Istituto voluto dalla Madonna; sul suo scopo, sulle Costituzioni e le

tradizioni che lo reggono; informarle allo spirito che è l'anima, l'essenza della nostra vita religiosa e di apostolato.

Possiamo noi adempiere questo compito da sole? No, certamente, ma non per questo dobbiamo lasciarci prendere da sgomento. Con profondo senso di umiltà, di fiducia e di abbandono, dobbiamo pregare la Madonna affinchè ci ispiri, ci consigli, faccia e dica per noi. La grave responsabilità che dobbiamo assolvere sia a noi stesse via di perfezione: alimenti cioè nella nostra anima un desiderio intenso e fattivo di preghiera e di raccoglimento; ci renda sollecite a damandare consiglio a chi ci può illuminare, darci maggior consapevolezza, aiutarci ad approfondire meglio i nostri impegni.

Lavoreremo allora con fiducia, con speranza nell'aiuto della Madonna e del Signore; e, sentendoci incapaci, ci terremo attaccate alle Regole, al *Manuale - Regolamenti,* alle tradizioni con amorosa sottomissione e delicata fedeltà; guarderemo, con volontà di imparare e leggeremo con devota attenzione le vite delle nostre sante Superiore e Sorelle che ci hanno lasciato esempi luminosissimi. La loro santità ci additerà la via da seguire per mantenerci fedeli a quello spirito di amor di Dio, di semplicità, di umiltà e di sacrificio, a quell'operosità — lavoro e preghiera — che è proprio del nostro Istituto.

L'umiltà, portandoci a un profondo sentimento di diffidenza di noi, non permetterà che ci scostiamo da quanto è prescritto o ci viene raccomandato, ma ci farà sempre più consapevoli che ogni piccola deviazione, potrebbe avere conseguenze grandissime nelle anime che dobbiamo plasmare per Dio.

Tutto quello che si dirà in questi giorni servirà a illuminarci, a farci sentire il bisogno sempre più grande di preghiera e ad offrire le promesse nostre particolari al Signore.

Il nostro S. Fondatore un giorno, parlando col Rev. Don Giulio Barberis, consolato dalle buone relazioni avute, lo pregò di una comunicazione: « Dirai agli Ascritti che sono il mio gaudio e la mia corona... ».

E un altro giorno, parlando coi suoi figli, prima si congratulò dell'ardore di carità e di zelo che li animava, delle vocazioni numerose e promettenti che raccoglievano nella Congre-

gazione, poi soggiunse: « Il gran punto è che non ci rendiamo indegni dei favori e delle grazie del Cielo. Finchè si conserverà il buono spirito, la Congregazione andrà avanti a gonfie vele ».

Gaudio e corona nostra, gaudio e corona dello zelo e della carità di Sorelle umili, generose, ubbidienti, sono le vocazioni che il buon Dio ci dona. Coltiviamole con vigilante e trepida cura come la Madonna desidera, attuando il metodo di Don Bosco e le prescrizioni dei nostri Regolamenti e delle Tradizioni.

Il fine che ci siamo proposte di raggiungere *con il Convegno,* è renderci sempre più consapevoli delle nostre responsabilità, proporci di attuare un'osservanza sempre più fedele onde conservare il buono spirito nell'Istituto; agire con crescente forza di *unità* nel governo delle *Case di formazione* e di ogni singola Ispettoria e Casa.

Ora, *l'unità* si attua quando in ogni regione del mondo, in ogni Ispettoria, vicina e lontana, in ogni Casa delle numerose Ispettorie, si segue un formulario unico di accettazione; *un metodo di formazione identico* sulla base delle *Costituzioni* e del *Manuale Regolamenti* per la formazione delle Aspiranti, Postulanti, Novizie e Professe:

— materie identiche di studio, formative e complementari, su testi approvati dal Centro;

— regolarità d'orario sulla base delle *Costituzioni,* articoli 27, 28;

— criteri identici di classifica per l'ammissione ai voti e per le successive rinnovazioni fino ai voti perpetui, basate sulle *Costituzioni,* articoli 9 e 10, particolarmente le lettere: a), g), h), m).

Le nostre Novizie e Suore devono formarsi ad una *pietà semplice e sincera,* quale fu quella della nostra Santa, delle nostre prime Sorelle e che le nostre Superiore Generali dell'Istituto hanno sempre curato perchè si mantenesse tale.

Così, avremo in tutto il mondo Figlie di Maria Ausiliatrice con le virtù caratteristiche dell'Istituto: *santa letizia, spirito*

di sacrificio, umiltà, ubbidienza, semplicità e *zelo (Costituzioni,* articoli 94, 95, 96); con la fisionomia della purezza, della povertà, della vita comune, nell'impegno solidale di fare di ogni nostra Casa, sotto qualunque cielo, « *La Casa dell'amore di Dio* ».

Le persone che hanno accettato di parlarvi sono molto competenti.

Il Veneratissimo Rettor Maggiore che ha benedetto questo Convegno anche nei suoi particolari, ha dato incarico ai Rev.mi Superiori Salesiani e Confratelli di tenerci le trattazioni dei temi. Ringraziamolo per questo dono con cui Don Bosco continua a vivere con noi, ad assicurarci e ad ammaestrarci.

Domani mattina alle ore 9, con la lettura del programma del Convegno, potrete conoscere orario, relazioni, Relatori e Relatrici.

Intanto vi dico che le trattazioni servono sia alle Maestre delle Novizie come alle Assistenti e alle Direttrici delle Neo-professe. E' vero che vi saranno due lezioni specifiche sulle Neo-professe, ma io prego le Maestre di intervenirvi ugualmente perchè... non si è elette Maestre a vita e oggi lo si è e domani si è Assistenti delle Neo-professe o si rientra fra le file.

Domani, prima giornata del Convegno, sarà come di preparazione al Convegno stesso, sarà cioè una giornata, come si dice, propedeutica. Avrete lezioni di preparazione.

Nella mattina pregheremo fervorosamente Gesù benedetto e Maria SS. a volerci seguire passo passo nelle nostre attività, e nel pomeriggio, col canto del Veni Creator, apriremo il Convegno. Il Rev.mo Rettor Maggiore, con paterna bontà, ha accettato di venire a rivolgerci la sua parola di occasione, ma speriamo di poterlo avere presente altre volte, nelle nostre conversazioni, per ascoltare il suo saggio consiglio e la direttiva salesiana.

Preghiamo lo Spirito Santo a voler presiedere tutto il nostro lavoro, a dare luce alle nostre menti e calore alle nostre anime, in modo che ognuna approfitti di quanto verrà esposto per il bene personale e collettivo.

18 aprile

La meditazione

Rev. Madre PIERINA USLENGHI

L'argomento per la buona notte, mi è stato assegnato dalla nostra Rev.ma Madre, ed è una delle sue raccomandazioni per i Ss. Esercizi di quest'anno 1961: *La santa Meditazione*. Dice la Madre Rev.ma: « Fine da raggiungere nella meditazione è unire sempre più l'anima a Dio, fare che Egli sia la *vita nostra*. Quanto più intenso è il lavoro, tanto maggiore è il bisogno della preghiera ».

E in una lettera di Don Bosco riportata nel *Manuale*, si legge: « Ho domandato a Maria Ausiliatrice che vi conserviate sempre fedeli alla vostra santa vocazione, che siate religiose amanti della perfezione e della santità; che, colla pratica delle cristiane e religiose virtù, con una vita edificante ed esemplare facciate onore a Gesù, vostro celeste Sposo, onore a Maria, vostra amorosissima Madre ».

E' la preghiera che Don Bosco ha fatto per ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice e che dovremmo fare anche noi, per noi stesse e per ciascuna Sorella.

Diciamo qualche parola sulla meditazione.

La meditazione è una delle pratiche di pietà più importanti, è quella che deve illuminare tutta la nostra giornata, perchè è proprio nella meditazione, fatta bene e con fede, che sentiamo la parola del Signore attraverso le verità che ascoltiamo; è nella meditazione che ci comunichiamo con Lui per mezzo delle buone ispirazioni che Egli ci manda, degli affetti che fa nascere nel nostro cuore, degli atti di adorazione, di amore, di conformità, di umiltà, di fede che facciamo a seconda degli insegnamenti che riceviamo e che applichiamo a noi stesse e alla nostra anima.

Con ragione un santo sacerdote salesiano diceva che la

meditazione è la nostra prima Comunione del mattino. Eh sì, perchè nella meditazione riceviamo la verità, e Gesù è il « Verbo » di Dio, verità! Che bello se pensassimo a questo, quando scendiamo in Cappella, e dicessimo a noi stesse: andiamo a fare una comunione di verità! Allora come faremmo meglio la meditazione e, forse, con meno distrazioni, con meno sonnolenza e con più frutto. Invece, qualche volta... il Signore ci perdoni!

Già la nostra S. Madre Mazzarello ammoniva: « Quando andiamo in chiesa, non andiamo a riposarci, ma a trattare con Dio gli affari della nostra eterna salute ». Sì, proprio così dobbiamo fare: trattare a tu per tu col Signore gli interessi della nostra anima, quindi restare in un tacito colloquio di amore, di intesa, di adesione, di offerta a Dio di noi stesse, dei nostri sentimenti, bisogni, difetti e prendere con Lui la decisione di togliere dall'anima quello che non va per metterci quello che il Signore vuole. Raggiungeremo in tal modo il fine della meditazione che è quello, come dice la Madre, « *di unire sempre più l'anima a Dio e fare che Egli sia la vita nostra* ».

Ma perchè il Signore diventi la nostra vita e illumini la giornata, bisogna che la meditazione non finisca in chiesa col terminare della mezz'ora stabilita, ma che si prolunghi per tutto il giorno. Quella comunione di verità che abbiamo fatto, ci deve accompagnare in tutti i nostri lavori, deve informare ogni nostra azione, perchè ogni azione dobbiamo compierla con gli stessi sentimenti di Gesù, secondo il suo volere, in conformità col proposito che abbiamo formulato; altrimenti dovremo dire, purtroppo, che il frutto è scarso o nullo.

La nostra Rev.ma Madre, infatti, nella circolare del 24 dicembre 1960 scrisse: « ... Nel pensiero del Nostro Divin Salvatore, tutte le questioni d'amore fra noi e Lui si riducono alla sottomissione della nostra volontà alla Sua ». Ecco il bel frutto che dobbiamo ricavare dalla meditazione quotidiana: un aumento di sottomissione alla volontà di Dio.

E continua la nostra Madre: « Un sentimento affettuoso, anche verso Dio, che non ci aiuta a compiere il dovere, è illusione, fosse anche accompagnato da estasi! ». Ma « se abbrac-

ciamo la volontà di Dio, Nostro Signore si incaricherà di unirci a Lui malgrado le nostre miserie, malgrado le preoccupazioni, e pertanto, ogni obbedienza si fa luce, gaudio, pace all'anima nostra! ».

E tutto questo non è il risultato di un lavorio fecondo in quell'anima che fa sì che il Signore sia la sua vita? Non è facile, ma ci dobbiamo arrivare con lo sforzo e la grazia che non ci manca mai.

Non accenno ai diversi metodi con cui si consiglia di fare la meditazione, perchè li conoscete tutte meglio di me; vi ricordo invece *la necessità* di aiutare le Novizie e le Suore giovani a stimare la pratica della meditazione, a farla bene e a ritornare alla lodevolissima consuetudine di:

1º - Dire e far dire il pensiero della meditazione a colazione; nell'intervallo delle dieci, dieci e trenta, dove è possibile; a pranzo ecc. Questa abitudine si va un po' perdendo, e fa pena, sapete. Troppo spesso le nostre Suore giovani, specialmente, parlano di tutto, e non sanno dire un pensiero della meditazione. Proprio in questi ultimi anni di visita alle Case, ho dovuto fare questa triste constatazione. E poi ci lamentiamo che la nostra gioventù non gusta più le cose spirituali... Non mi fa meraviglia se le stesse Suore non sentono più certi bisogni dell'anima. Ma penso anche: cosa potranno fare queste figliuole alle altre anime che avvicinano, se non hanno esse il cuore pieno di Dio? Per carità, riprendiamoci, nel fervore!

2º - Le Maestre delle Novizie, *interroghino sempre sulla meditazione,* e quando incontrano una Novizia o una giovane Suora, durante il giorno, invece di parlare di altro, richiamino un pensiero della meditazione, lo diano esse stesse come massima da praticare nella giornata; si ispirino all'argomento della meditazione per far approfondire una verità, per dare un consiglio, per fare una correzione, ecc. Richiamino molto spesso la presenza di Dio.

3º - Le Assistenti delle Neo-professe, esigano il ricordo della meditazione a tavola e tutte le volte che vi è possibilità

di farlo. C'è sempre da temere di quelle Sorelle che non parlano volentieri delle cose spirituali; è segno che non le amano, che non le hanno nel cuore e quindi non possono praticare la parola di Dio che non conoscono o desiderano poco.

4º - E qui mi permetto ricordare di usare libri nostri sia per la meditazione come per la lettura spirituale. Attenetevi a quelli che le Superiore consigliano anno per anno. Non lesinate quando si tratta di comperare di questi nostri libri per la formazione religiosa salesiana. Lo vuole la unità di formazione che l'Istituto deve coltivare. Non lasciatevi tentare di ricorrere ad altri, forse migliori se volete, ma non impregnati della nostra spiritualità.

Insomma, la vita spirituale, la vita di pietà, va posta al di sopra di tutto e innanzi tutto.

Ma la raccomandazione della nostra Rev.ma Madre continua: « Quanto più intenso è il lavoro, tanto maggiore è il bisogno della preghiera ». E questo pensiero trova la sua conferma in un'altra esortazione della nostra Santa: « Conservate, per quanto potete, lo spirito di unione con Dio; state alla Sua presenza continuamente ».

Ecco a che cosa ci deve condurre la meditazione ben fatta: a vivere alla presenza di Dio, in unione con Lui sempre! Oh, allora, certo che il nostro lavoro diventa preghiera come voleva Don Bosco! Attente però che, se il lavoro può diventare preghiera, non la può tuttavia sostituire e la Madre ce lo ricorda. Più occupazioni abbiamo, più sono impegnative, più dobbiamo ricorrere al Signore con la preghiera impetrativa per ottenere i suoi lumi, il suo aiuto, la sua Grazia. E' la Grazia di Dio che dà efficacia all'azione; senza di essa faremo del chiasso, ma non del bene.

La Madre amatissima nella circolare del 24 ottobre 1960, scrive: « Il bene massimo che noi abbiamo è la vita di fede, l'unione con Dio. Ogni azione, anche piccola, fatta con spirito di fede per amore di Dio e del prossimo, aumenta in noi questa vita ».

E nel commento alla « Strenna » di quest'anno 1961, il

Ven.mo Rettor Maggiore disse: « La nostra preghiera, il vero amor di Dio, il crescervi giorno per giorno, dev'essere la nostra ambizione. Uguaglianza di carattere, unione con Dio sul lavoro: questa è la nostra estasi ».

Fare, come Madre Mazzarello, giorno per giorno, di « ogni punto un atto d'amor di Dio »; questa è la strada che dobbiamo seguire. Oh, come sapeva la nostra Santa richiamare il pensiero soprannaturale: « Per chi lavori? Lavora per Gesù! Ricordati che devi lavorare solo per il Signore! ».

Questi i colpi d'ala che sapevano dare i Santi!

E poi: « Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù? So che lavori volentieri, ma bada di assicurarti il merito indirizzando a Dio ogni tua azione ».

Questo il segreto della nostra santificazione, del progresso spirituale, dell'efficacia del lavoro e dell'apostolato. La fiamma che tutto purifica, avvalora, rende meritorio, è l'amore, la retta intenzione, la voce interiore di Dio che portiamo in cuore, della Grazia che ci riempie l'anima. Allora non capiterà più che, quando il lavoro abbonda, si diminuisce la preghiera, si dimenticano, si spostano, si abbreviano, si uniscono e magari si tralasciano le pratiche di pietà! Non ci saranno più Sorelle che si alzano, ad esempio, per fare delle ore di scuola, per aiutare in una necessità, rimettendosi poi subito a letto quando giunge il tempo di recarsi in chiesa per la lettura spirituale o per la recita del S. Rosario, ecc.

Bisogna che la sentiamo e la facciamo sentire la necessità della preghiera, il bisogno di Dio, poichè altrimenti costruiamo sull'arena, e anche i migliori edifici spirituali crolleranno presto. Guardate, i malcontenti, gli zoppicamenti nella vita religiosa, le defezioni, sono sempre dovute, nella maggior parte, alla mancanza di pietà, o ad una pietà sentimentale e superficiale. State molto attente a formare Novizie e Professe alla pietà soda senza la quale non ci si sostiene nella vita religiosa.

Leggiamo sovente le Lettere del nostro Santo Fondatore inserite nel *Manuale - Regolamenti.* Lì troveremo tutto lui, Don Bosco; troveremo il fine per cui ci ha accettate nella Con-

gregazione; quello che desidera che facciamo, quello che dobbiamo fare per santificarci, per salvare le anime; le virtù che abbiamo a praticare, le qualità che dobbiamo avere. Diciamo a Don Bosco che dal Paradiso ripeta ancora la preghiera che ha fatto per noi, qui sulla terra: « Ho domandato a Maria Ausiliatrice che vi conserviate sempre fedeli alla vostra vocazione, che siate religiose amanti della perfezione e della santità; che, colla pratica delle cristiane e religiose virtù, con una vita edificante ed esemplare facciate onore a Gesù Cristo, vostro celeste Sposo, onore a Maria, vostra amorosissima Madre ».

La vittoria è di chi persevera; quindi siamo fedeli alla nostra bella vocazione; agli impegni che abbiamo assunto con i santi voti; amiamo la nostra religiosa perfezione; diamo molta importanza alle piccole cose, alle piccole virtù; concentriamo l'attenzione sui piccoli difetti che vogliamo estirpare, sui piccoli doveri che dobbiamo compiere; siamo costanti nella pratica del piccolo proposito preso nella meditazione, e stiamo tranquille che tutto il resto verrà da sè.

Madre Mazzarello, consolata così dalla nostra religiosa condotta, ci invocherà dal Cielo, quello che già chiedeva sulla terra per le prime sue figlie: « ... continuamente intercedo benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi dello spirito del nostro buon Gesù e quindi far tanto del bene per voi e pel caro prossimo bisognoso di tutto. Coraggio adunque; imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specialmente nella umiltà e nella carità » (*Massime di S. Maria Mazzarello* pag. 120).

Se faremo così, avremo sempre la pace nel cuore, la serenità nell'anima, e soprattutto ci meriteremo l'approvazione del Signore, della Madonna e le benedizioni dei nostri Santi!

19 aprile

Lo spirito di fede

Rev. Madre CAROLINA NOVASCONI

Mi permetto di farvi qualche raccomandazione di carattere pratico e poi passerò a trattare il tema della Buona notte: *Lo spirito di fede.*

Le Maestre sono pregate di tenere aggiornato il Quaderno delle note personali delle Novizie, sia del primo, come del secondo anno.

Siate puntuali nell'inviare le Relazioni semestrali e molto diligenti e chiare nel compilarle. Sentite tutta la responsabilità del vostro giudizio! Per uniformità, sarà bene considerare come primo semestre il periodo che va da gennaio a giugno, e come secondo semestre quello che va da luglio a dicembre.

Si accompagnino *sempre e tutte* le Novizie al parlatorio, e si assistano. Si intende che con papà e mamma si potranno lasciare sole, pur facendosi vedere di tanto in tanto... Questo non sempre conviene farlo con le sorelle e i fratelli... Giriamo nei pressi della portineria o accertiamoci che sia presente la Suora incaricata.

Qualora ci fosse qualche rilievo da fare nei riguardi del Cappellano, non spetta alla Maestra il farlo e tanto meno scrivere all'Ispettore o al Superiore in proposito. Si riferisca la cosa all'Ispettrice, alla quale spetta giudicare e provvedere.

Si inculchi alle Novizie un profondo rispetto per il riposo festivo e si eviti assolutamente tutto quello che può diminuirne il concetto. Quindi, non pulizia della casa alla domenica; non corsi di taglio o di disegno. Insegniamo alle Novizie a santificare la festa con buone letture, frequenti visite al Santissimo Sacramento e la preghiera più assidua.

Per il titolo di Madre. - Le Costituzioni prescrivono che il titolo di *Madre* (art. 200) è solo per la Superiora Generale. Per tradizione venne dato il titolo di Madre, seguito sempre dal nome di Battesimo, alle Superiore Generalizie.

Alle Ispettrici, alle quali è consentito per tradizione il titolo di Madre, va seguito dalla sua qualifica, quindi si dirà: « Madre Ispettrice ».

Il compianto Signor Don Rinaldi, su questo argomento, disse al Consiglio Generalizio il 14 novembre 1930: « Le Ispettrici emerite, come pure le Ispettrici fuori della loro Ispettoria, non avrebbero per diritto il titolo di Madre e va bene che lo sappiano. Ciò non toglie che glielo continui chi un giorno fu sua dipendente, ma chi non credesse di usare loro tale riguardo, non va contro nessun diritto. Se in uno dei vostri Capitoli Generali si è fatto qualche particolare concessione al riguardo, va bene ricordare che ciò non è organico; perdura dall'uno all'altro Capitolo, se non è confermato. Perciò... in una delle circolari mensili la Madre Generale potrebbe chiarire anche questo punto se mai... ».

Alle Ispettrici emerite alle quali è consentito per tradizione, il titolo di Madre, questo è seguito dal Cognome.

Ed ora parliamo dello spirito di fede, accennando innanzi tutto ai motivi per cui dobbiamo esercitarlo.

Dice Gesù: « Portate gli uni i pesi degli altri... ecc. ». Godiamo, Sorelle, delle gioie e dei successi di chi vive con noi e collabora con noi nel lavoro: usiamo attenzioni, tratto educato, parole amabili, verso le Sorelle anziane, malate: incoraggiamo, lodiamo, siamo pazienti, sorvoliamo sulle minuzie. « Cercate pertanto di aiutare tutti, per quanto potete, colle parole e con le opere e specialmente ancora con le orazioni » (*Manuale - Regolamenti* pag. 45).

Quando nel 1948 ebbi la fortuna di essere ricevuta in privata udienza con la nostra Madre Linda dal S. Padre Pio XII, alla richiesta di un pensiero da portare alle care Sorelle lontane che avremmo visitate (Madre Linda era in partenza per l'America latina ed io per l'Oriente) il Papa, dopo essersi per

un istante raccolto, ci disse: « Raccomandate alle vostre Sorelle che coltivino lo spirito di fede, ma fede viva, viva, viva!... ».

Lo spirito di fede è la stessa fede resa *sempre operante, sempre presente, sempre attuale;* vera lucerna ardente che illumina i nostri passi, norma regolatrice e ispiratrice della nostra vita!

Coltiviamo in noi e nelle Novizie *questo spirito di fede* che ci impone *di vedere Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio,* che ci fa ripetere in tutti gli avvenimenti il « Dominus est », ci fa scorgere nel nostro prossimo un fratello di Gesù Cristo, un tralcio della Vite divina, un membro del Corpo Mistico, un altro Cristo stesso!

Sorrette dallo spirito di fede, saranno più forti e generose soprattutto nell'ora del dolore che non manca mai per nessuna anima. Insegniamo alle Novizie che il dolore, accettato per motivi soprannaturali, giova immensamente, non solo ad arricchire l'anima di meriti, ma anche ai fini dell'apostolato, in quanto, unito ai meriti della Passione di Gesù Cristo, partecipa, come insegna il dogma della Comunione dei Santi, all'azione redentrice del Salvatore.

Crediamo anzitutto noi, con un vivo atto di fede a questa grande verità, e poi facciamo in modo che le nostre giovani Sorelle, le nostre Novizie, si abituino a rinnovare la loro fede nel mistero della croce!

Insegniamo loro a ripetere spesso la bella preghiera: « Adoramus Te Christe et benedicimus Tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum! ». Ti adoriamo, o Signore, e Ti benediciamo con tutta la nostra gratitudine, perchè con la tua Passione e morte hai redento il genere umano e hai voluto che noi, con i nostri poveri dolori, con le nostre piccole rinuncie e sofferenze, potessimo, uniti a Te, partecipare alla redenzione del mondo.

State certe che se riusciremo a coltivare nelle Novizie questo profondo spirito di fede dinanzi alla sofferenza, questo alto concetto dell'azione redentrice del dolore, le avremo aiutate ad accettare, con animo generoso e forte, le piccole croci ordinarie

di ogni giorno e quelle straordinarie, qualora piacesse al Signore inviarcele...

La fede nella necessità e nel valore della sofferenza, le sosterrà in tutti i momenti della loro vita, anche in quelli più oscuri, anche quando, e qualche volta il buon Dio nei suoi misteriosi disegni lo permette, il sospetto o la calunnia proiettassero la loro ombra nera sulla loro cara anima... Quando abbiamo impresso il primo bacio sul Crocifisso della nostra professione religiosa, implicitamente, in quel momento tanto solenne ed impegnativo della nostra vita, abbiamo espresso con un atto d'amore tutta la nostra totale consacrazione a Lui e la nostra ferma volontà di voler vivere crocifisse anche noi per amore suo.

Facciamole riflettere spesso su tale verità ed avremo contribuito a formare a Gesù delle Spose ardenti e generose fino al sacrificio anche più eroico.

Lo spirito di fede che ci fa vedere nel nostro prossimo un membro stesso di Gesù Cristo, ci aiuterà nella pratica del divino precetto: « Portate gli uni il peso degli altri ».

Ogni Comunità è una famiglia: ora in una famiglia ci sono i genitori ed i figli, ci sono i giovani e gli anziani, c'è chi gode ottima salute e chi sente il peso degli anni... *La vita comune è la grande scuola di carità interiore, è il dono di noi stessi agli altri!* Carità interiore che è gioia per i successi delle nostre Sorelle, come glorie e gioie di famiglia; che è compatimento dei difetti altrui; silenzio sulle altrui deficienze; perdono e dimenticanza delle piccole offese; esclusione di ogni amarezza e risentimento; carità che non censura, non disapprova, prende in buona parte tutto ciò che le è detto; che si mostra sempre lieta con tutti (e a tutti i costi), sempre sorridente, sempre ansiosa e premurosa di seminare intorno a sè la gioia e di fomentare l'unione dei cuori.

Portiamo, a poco a poco, le nostre care Novizie alla pratica di questa virtù così cara al cuore di Nostro Signore, e così « salesiana »; aiutiamole a combattere prontamente e sempre, i sentimenti di antipatia, di invidia, di egoismo; insegniamo

loro a comprendere, compatire, dimenticare, donarsi. Carità e buone maniere con tutte, ma in particolare con le Sorelle anziane... Inculchiamo nelle Novizie, un profondo senso di rispetto e di venerazione per le nostre care anziane: sono le benemerite dell'Istituto! Sono esse che, per prime, hanno aperto faticosamente il solco, e vi hanno deposto il seme di cui ora noi godiamo i frutti. Quanta riconoscenza, dunque, quanta venerazione dobbiamo loro!

E infine ci dice il nostro caro Padre Don Bosco: « Cercate di aiutare tutti specialmente con le orazioni ». Abbracciamo nella preghiera tutto il nostro caro prossimo e in particolare le nostre Sorelle, quelle più strettamente unite a noi perchè da Dio affidateci!

20 aprile

L'osservanza della vita comune

Rev. Madre M. ELBA BONOMI

Stamattina la nostra Madre amatissima ci ha tratteggiato magistralmente, da pari suo, l'attaccamento all'Istituto che le Maestre devono avere e devono instillare nelle Novizie.

Che cosa vuol dire attaccamento indefettibile? Vuol dire attaccamento che non viene meno davanti a nessun sacrificio, a nessuna rinuncia, a nessun distacco che l'Istituto può chiedere all'individuo. Facciamo presto ad ammirare, a lodare le glorie di Don Bosco, il nostro Istituto, il cammino che ha fatto in tutto il mondo nell'estensione e nella pluralità delle sue opere e questo è tanto più facile alle Novizie e alle Suore giovani, perchè più disposte all'esuberanza delle impressioni e dei sentimenti. Ma dobbiamo riflettere che se l'avere ammirazione, stima, un concetto alto per un'istituzione, per una persona è già un segno di affetto, di amore, di attaccamento; tuttavia è ancora troppo poca cosa.

Il Signore stesso nel Vangelo osserva: « Non chi dirà Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi farà la volontà del Padre mio ». Ora, l'attaccamento indefettibile all'Istituto va tanto bene che si manifesti con la glorificazione, ma deve poi sostanziarsi nella pratica di quanto Don Bosco e Madre Mazzarello ci hanno insegnato.

La nostra Santa ci addita le Regole. Ella era solita dire che esse ci devono essere care perchè ce le ha date Don Bosco; e Don Bosco sapeva quanto Maria Ausiliatrice vuole da noi.

Ecco dunque che l'amore, l'attaccamento indefettibile all'Istituto si esprime con l'osservanza fedele, generosa, costante delle Regole. Dobbiamo dirlo alle Novizie: « Voi siete entrate

in questo Istituto e perciò dovete viverne lo spirito, realizzarne gli scopi. Dovete cioè prendere la fisionomia dell'Istituto che avete scelto. Le Regole vi danno questo timbro particolare. Amare l'Istituto vuol dire assimilare il suo spirito e cioè osservare le Regole che lo traducono ».

Questa sera vogliamo fermarci su un punto fondamentale della vita religosa e cioè: *la vita comune.*

Ci vogliamo bene, stiamo volentieri insieme, è dunque utile che seguiamo un ordine di vita comune, per unirci, amalgamarci sempre di più, proprio come capita fra i membri di una famiglia ordinata.

La vita comune è di Costituzione. L'art. 2 del *Manuale* dice testualmente: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice praticheranno in tutto la vita comune ». Nell'art. 59 delle *Costituzioni* si legge: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice pertanto vivranno nella più esatta osservanza, saranno puntuali in tutti gli atti comuni prescritti dalle Costituzioni, ricordando che raramente la trasgressione di essi fa esente da colpa ».

Uno dei concetti fondamentali, delle convinzioni più profonde che dobbiamo cercare di dare alle Novizie è proprio questa: per essere religiose e Figlie di Maria Ausiliatrice, fra le molte cose che dobbiamo fare, vi è, come una delle più importanti, l'osservanza della vita comune. Dobbiamo inculcare l'amore, il senso alla vita comune, concepita come vita di famiglia. L'attaccamento ad essa deve nascere dallo spirito di osservanza delle Regole. Abbiamo fatto i voti e nella formula dei voti c'è « secondo le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Nel 1º articolo delle *Costituzioni* poi è detto che ci santifichiamo mediante l'osservanza dei tre voti semplici e delle Costituzioni.

Se noi riusciamo a dare questa convinzione alle Novizie, attraverso l'esercizio del Noviziato e dei primi anni di Neo-professato, dopo, non si distaccheranno dalla vita comune, se non con dispiacere. Le nostre care Suore anziane, anche ammalate, anche impotenti al lavoro, come ci rivelano il loro attaccamento

alla Regola, in tutti i suoi punti, e in particolare alla vita di comunità!

Rappresentiamo questa vita comune come esercizio delle virtù caratteristiche anche del nostro. Istituto.

Se, infatti, la consideriamo bene, essa esercita la virtù dell'obbedienza. Essere là dove la comunità ci vuole, essere puntuali agli atti comuni, troncando subito quello che stiamo facendo, è tutto esercizio continuo di sottomissione. Far scattare la volontà alla campana, comporta molte volte un vero sacrificio, cioè il distacco da noi stesse, da ciò che stiamo facendo. Il troncare l'azione, il discorso in ispirito di fede, sotto lo sguardo del Signore, è un atto che fortifica grandemente la volontà e la rende più pronta a compiere altri atti di osservanza.

L'attaccamento alla vita comune è pure esercizio di umiltà. Essa ci livella all'occhio esterno: siamo tutte uguali. Mentre la superbia ci vuol mettere in vista, ci spinge ad individualizzarci, a distinguerci dalle altre, la vita comune, invece, ci rende uguali a tutte le altre.

E' ancora allenamento alla mortificazione, alla rinuncia dei nostri gusti, delle nostre tendenze, dei nostri desideri. Ogni volta che la campana chiama la comunità a raccogliersi in qualche posto, siamo chiamate a rinunciare a quello che faremmo noi in quel momento se fossimo libere di scegliere. Suona la campana al mattino: svelte, pronte, per trovarci presenti all'atto comune della preghiera, ecc... Stiamo lavorando, studiando: suona la campana... c'è un atto comune; dobbiamo smettere subito, anche per non farci aspettare. Il non farsi aspettare è un atto di delicatezza, di carità, di buona educazione verso tutte. La puntualità in refettorio è doveroso riguardo verso chi serve, verso chi è in cucina che prepara il vitto per la comunità. La puntualità è proprio uno di quegli atti della vita comune che fa esercitare tutte le virtù sopraelencate.

Non dobbiamo però essere presenti agli atti comuni solo materialmente, cioè parteciparvi solo esteriormente. Se siamo in refettorio oppure in ricreazione con tutte le nostre Sorelle, dobbiamo esservi, oltre che col corpo, anche con la mente, col

cuore, cioè dobbiamo prendervi parte con l'anima. Se la nostra mente è assente, se il cuore non porta un po' di calore, non posso dire di amare la vita comune. Il mio agire è formalismo arido, è formalismo freddo.

Dobbiamo invece sentire, sia nella conversazione a tavola, sia nella ricreazione, l'obbligo, anzi il bisogno di donare qualche cosa di noi alle nostre Sorelle, partecipando alla conversazione di tavola, alle ricreazioni, ai giochi, agli scherzi, alle barzellette della comunità, secondo le circostanze e le consuetudini. Ma è anche qui uno scomparire, un dimenticare noi stesse per far piacere agli altri, ossia per rendere bella la vita delle nostre Sorelle.

Un atto di vita comune, importantissimo, è partecipare alle pratiche di pietà. Dobbiamo farle bene, cioè come sono prescritte: con la voce unissona, con le pause stabilite. Anche qui troviamo norme che ci livellano, ma è un livello bello, santo: davanti a Dio siamo tutti uguali. Chi ha voce bella non deve distinguersi da quella che l'ha mediocre; tutte uguali nella preghiera, e perciò voce unissona. Le pause prescritte poi, non mi permettono di correre se le mie Sorelle vanno più adagio; nè di andare adagio se le mie Sorelle si affrettano un po'. Devo rimanere con loro nella voce, nella preghiera, nel pensiero, nelle parole che io rivolgo al Signore.

Abbiamo detto che l'amore alla vita comune è rinuncia al nostro gusto. Pensiamo al vitto, al vestito, alla stoffa, alla foggia della biancheria... tutto deve essere secondo i Regolamenti.

Nelle nostre *Costituzioni*, nel capitolo delle mortificazioni, ne sono indicate tre, proprie delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo aver scartate le penitenze corporali che non si possono fare se non con il permesso del confessore e della Direttrice, si legge: « La carità fraterna sarà la penitenza più ricercata » (art. 93); poi « lo zelo per la salvezza delle anime » (art. 95); e ancora: « la vita comune osservata perfettamente nel cibo, nel vestito, nei riguardi; il lavoro e il disimpegno puntuale delle proprie occupazioni e il non cercare esenzioni, privilegi e simili, offrono largo campo ad esercitare una mortificazione gradita al Signore » (art. 95).

La vita comune osservata nel vitto si deve intendere con spirito di famiglia. Mi spiego: se una ha bisogni particolari per la sua salute, rimane nella vita comune prendendo in obbedienza quelle eccezioni di cui ha bisogno. Le *Costituzioni,* infatti, dicono all'art. 49 che l'Istituto provvede a ciascuna Suora ciò che le occorre sia in caso di sanità che di malattia, perciò è chiaro che l'eccezione giustificata, concessa, non infrange la vita comune. Ma se non c'è un motivo di salute, la vita comune deve essere osservata nel vitto, nel vestito, in tutto. Per quel che riguarda il vestiario, bisogna usare quello prescritto, tanto per qualità di stoffa come per fattura, sia per le Superiore che per le Suore.

Osserviamo la vita comune anche nell'orario del riposo. Intendo parlare non tanto dell'orario che stabilisce la distribuzione degli uffici, quanto di quello fissato dall'Ispettrice per le singole Case. Esso deve essere osservato da tutte, perchè ci deve essere vita comune anche nell'orario. Quindi, non si deve vegliare alla sera per nessun motivo, eccetto in casi di emergenza. « Dopo le orazioni della sera — dice Don Bosco — andate subito a riposo ». E Madre Vaschetti di s. m. raccomandava: « Andiamo a riposo e riposiamo subito. Non proponiamoci neppure di pregare quando siamo nel nostro lettino, ma cerchiamo di addormentarci presto perchè anche questo è vita comune, è fedeltà agli atti comuni, quindi vita continuamente meritoria, gradita al Signore, a Maria Ausiliatrice che ha ispirato a Don Bosco le Regole per il nostro Istituto ».

Ho richiamato qui, tra noi, queste cose, non perchè ce ne fosse bisogno, ma per rinvigorirci nel proposito di far amare alle Novizie la vita comune. Dobbiamo mettere loro in testa il chiodo della vita comune, perchè portino, nella loro vita di Professe, questo esercizio amoroso, spontaneo, voluto, come una emanazione dell'interna e totale adesione dell'anima. Che non risulti un'imposizione dall'esterno, perchè, ciò che è imposto dal di fuori, non ha valore nè durata.

Il Signor Don Valentini ha detto che questa disciplina dell'orario, della regola, è un punto di arrivo. E' vero, non possia-

mo ottenere subito l'osservanza perfettissima delle Regole; dobbiamo però tendervi e quindi anche sforzarci per arrivare alla vita comune.

Quando la Novizia entra in Noviziato trova tutta l'organizzazione e una impostazione di vita che si impone. In principio, per necessità di cose, la vita comune le viene imposta dal di fuori, ossia dal regolamento del Noviziato e quindi può anche solo subirla. Ma nei due anni del Noviziato, essa deve essere così presa dall'eccellenza dell'osservanza in generale, dall'eccellenza della vita comune, da farla come parte di se stessa, in modo che, quando andrà come Neo-professa in una Casa, essa la viva per volontà propria e non più come imposizione esterna.

Se riusciremo ad inculcare questa adesione amorosa alla vita di comunità, non dovremo lamentarci che in Noviziato le Novizie fanno bene e che poi entrando nel Neo-professato dimenticano quello che hanno imparato!... Ciò capita quando la parte esteriore, che rappresenta il primo passo nel Noviziato, non ha avuto l'efficacia di penetrare l'anima, di diventarne come il modello, il sangue, rimanendo scorza esterna, verniciatura superficiale.

E' cosa facile dare questa convinzione alle Novizie? Non è tanto facile, perchè nel Noviziato c'è il pericolo — diceva Madre Vicaria — « di andare in fila ». E spiegava: « Capite, Noviziette, che qui è facile la vita comune? Perchè, cosa volete? in Noviziato « tin tin » e si va in chiesa...; « tin tin » si va nello studio...; « tin tin », ecc. Qui è tutto stabilito! Abbiate fissato o no un lavoro, quando suona la campana, andate tutte in fila. Ma poi, fuori nelle Case, non è facile! ».

Ripeto, in Noviziato è facile dare la parte esterna, ma non è tanto facile dare la convinzione perchè questa regolarità diventi spontanea. Una Novizia dovrebbe fare uno sforzo per non essere nella vita comune, mentre la Neo-professa nelle Case, deve essere fedele per decisa volontà.

Ma, riprendendo quello che ho detto in principio, convinciamoci che tutto questo è opera di amore, amore all'Istituto:

desiderio di non rovinare niente, di non rompere nessun filo di ciò che forma l'orditura delle nostre Regole.

Dobbiamo aver paura con qualche nostra inesattezza, con qualche nostra inosservanza, con qualche nostra assenza agli atti comuni, di venire a privare l'Istituto, forse, di qualche grazia attaccata alla nostra presenza puntuale in chiesa, in refettorio, in ricreazione, in dormitorio, ecc.

Imploriamo sempre i lumi dello Spirito Santo perchè, se è difficile per noi esercitare la virtù, è ancor più difficile metterla nell'anima altrui. La nostra azione è, e rimarrà esterna, se lo Spirito Santo, non muove l'intimo di ogni cuore.

La Maestra delle Novizie abbia dunque, con tutte le devozioni dell'Istituto, anche quella allo Spirito Santo, perchè la sua opera sia resa feconda dal Santificatore delle anime e dalla sua dolcissima Sposa: Maria Ausiliatrice.

21 aprile

Il rendiconto

Rev. Madre NILDE MAULE

Rendiconto, argomento delicato, difficile, molto importante nella vita nostra religiosa, individuale e di comunità.

« E' un obbligo per chi lo fa e per chi lo riceve » dice la nostra Madre Reverendissima.

Le virtù necessarie per farlo bene sono: segretezza, fiducia, umiltà, desiderio di avanzare nella perfezione, amore all'Istituto, zelo per le anime e attaccamento invincibile alla propria vocazione salesiana.

Si tratta di un provvidenziale incontro di anime che vogliono conoscersi, aiutarsi, stimarsi reciprocamente come in una famiglia. E' necessario alla felicità, alla pace e alla santificazione propria. « Alleggerisce le pene interne, fa cessare le ansietà che si avrebbero nel compimento dei nostri doveri, dà sicurezza alle opere e al buon andamento dell'Istituto ».

Giovannino Bosco s'incontrò con un Sacerdote dall'aspetto austero e subito risolse che, quando sarebbe stato Sacerdote, avrebbe ispirato confidenza ai fanciulli. Fin da quel momento comprese che tutti abbiamo bisogno di aprire di tanto in tanto la valvola del nostro cuore, di confidarci, di farci aiutare, di non camminare soli...

E a Don Bosco stette a cuore, dice Don Ricaldone nel suo interessante studio sul *Rendiconto,* di fare che questa esigenza dell'anima fosse elevata ad un « atto di vita soprannaturale e di umiltà, tanto da inserirlo nelle *Costituzioni,* affidandolo tuttavia alla spontaneità dei Soci: ed è l'accusa delle mancanze esteriori contro la S. Regola ».

Il nostro *Manuale* ci indica i punti principali su cui deve

versare il rendiconto. Sappiamo pure che, « se lo facciamo bene con tutta schiettezza ed umiltà — dice il *Manuale* — ne avremo grande sollievo per il nostro cuore ed un aiuto potente per progredire nella virtù, e la Congregazione intera avvantaggerà grandemente per questa pratica ». Aggiunge: « Quanta contentezza e soddisfazione ha un Religioso il quale totalmente si è confidato coi suoi Superiori, e loro ha manifestato tutte le cose che turbano l'animo suo! ».

Invece quanta inquietudine e rimorso ci prende quando non lo facciamo, ed anche quando lo facciamo male, senza umiltà e semplicità, senza spirito di fede e desiderio di migliorare. L'anima che va dalla sua Superiora come da chi le rappresenta il Signore, riflette e prega. Semplice e sincera, dice e si lascia dire con santa libertà tutto quello che è per il bene suo e della Casa. Ella così riceve non da persona umana, ma da Dio, e ne rimane aiutata e contenta.

Anche chi riceve il rendiconto deve prepararsi con la preghiera, la riflessione e talvolta con la consultazione di libri e lo studio. « Sapere molto per dire poco » ha detto il Signor Don Camilleri, per ascoltare le figlie come madre, maestra e medico. Pur sentendo il peso della sua responsabilità e la dignità dell'atto che compie, la Superiora deve ispirare fiducia: il suo atteggiamento sarà mite, il suo volto sereno, i suoi modi urbani. Anche da parte sua vi deve essere sincerità e semplicità, prudenza e segretezza, perchè « dove c'è segreto c'è confidenza » e « dove c'è confidenza c'è salvezza ». Così scrisse Don Bosco.

Non farà confronti nè vane promesse; tratterà ognuna secondo l'età, il carattere, le attività proprie, perchè sa che ogni anima ha le sue esigenze. Ella non lascerà mai di condurre il colloquio alle cose spirituali: la presenza di Dio, il modo di fare la meditazione, l'esame, ecc. « ancorandole bene in Cristo » come disse ancora il Sig. Don Camilleri. Allora la Suora dirà: « La Direttrice ha a cuore il bene della mia anima ».

La nostra Rev.ma Madre afferma con sacro timore che è molto difficile saper condurre bene un rendiconto. Oggi poi...

E', dunque, assai importante insegnare a far bene anche

ciò che è semplice « colloquio » per le Aspiranti, Postulanti e Novizie; in modo che resti un bel ricordo ed una bella traccia per ciò che diverrà poi « rendiconto obbligatorio ». Anche noi continuiamo a farlo come ci hanno insegnato nel Noviziato, non è vero?

Il rendiconto per le *Aspiranti* è così presentato dall'art. 20 dell'*Aggiunta al Manuale:* « La Direttrice riceverà le Aspiranti almeno due volte al mese a privato colloquio ». Questi colloqui saranno improntati alla più familiare semplicità. Si faranno parlare molto le Aspiranti per conoscere con tatto delicato le abitudini di famiglia, l'ambiente in cui sono vissute, gl'incontri avuti, le tendenze, ecc. ». Don Bosco fece parlare il giovanetto Cagliero da Castelnuovo a Torino. Urge conoscere il terreno su cui fare la nostra semina di idee e l'esercizio delle virtù cristiane, tenendo già in conto i tre capisaldi suggeriti da Don Bosco a Don Pestarino. Vediamo pure bene l'art. 21.

Per le *Postulanti,* invece, l'art. 47 prescrive: « La Direttrice della Casa le riceverà almeno una volta al mese e le seguirà con interesse ». Qui si comincia a dare un criterio giusto, benchè elementare, della vita religiosa e dei suoi obblighi, anche e specialmente nel colloquio privato.

Che cosa dev'essere il colloquio privato per le *Novizie?* La Maestra, che deve essere spesso con loro, per conoscerle meglio e dare poi quel giudizio morale di tanto peso che la Chiesa e l'Istituto aspettano da lei, dopo la preghiera e la guida interiore dello Spirito Santo, approfitterà dei colloqui privati per lavorarle individualmente, secondo l'età, il temperamento, il carattere e le abitudini morali e spirituali di ognuna. Insegnerà a ciascuna come deve raccogliere lo sguardo su se stessa e non sulle altre, per dire il suo comportamento, i suoi difetti, le sue difficoltà, ecc. Facendo poi leva sull'amore verso Gesù Cristo, insegnerà loro come devono superarsi nelle diverse circostanze per non essere egoiste, ostinate, indipendenti, suscet-

tibili, ecc. Cercherà di formare in loro una coscienza illuminata senza errori o scrupoli, secondo le esigenze della vita religiosa e salesiana in particolare; le consiglierà per la pratica dei tre voti e delle virtù proprie del nostro spirito che è di carità, dolcezza, pietà, sacrificio... Vedrà anche bene se hanno un accentuato amore e disposizione alla purezza che è caratteristica nostra, in modo da consacrare tutto il loro cuore al Signore. Anche la Maestra dev'essere retta e sincera con loro, e vedere se la amano bene, come vera Religiosa salesiana. Non dimenticherà quello che ha detto ieri il Sig. Don Valentini: « Educare a volere è educare spiritualmente ».

Ragione e religione sono due molle il cui tocco intelligente ed amoroso è sempre efficace.

Che dire delle *Neo-professe?* Sappiamo quanto sia forte e scabroso il salto dal Noviziato alla vita pratica. La vera formazione e la vera prova si iniziano proprio nel primo anno di professione. Nel Noviziato tutto è imbastito solamente, senza passare a cucire e a rifinire.

La Neo-professa quasi sempre si trova diversa da quello che pensava di essere. Si credeva forte e si vede debole; mite e si scopre ribelle; umile e si trova suscettibile; obbediente e ora invece sente che ogni piccola rinuncia alla sua volontà e modo di vedere le costa assai... E' proprio una successione di sorprese in lei. Sembra che trapiantandola, l'abbiano cambiata! Guai se si scoraggiasse! Guai se si sentisse sola! Comincerebbe male e, chissà, forse non si riprenderebbe più. Ecco la necessità che ci sia una madre che l'aiuti e la conduca: la Direttrice; una sorella maggiore che le stia spesso vicina: l'Assistente. Tutte e due continuano la formazione incominciata nel Noviziato, tutte e due s'impegnano in questo delicato lavoro: l'una, l'Assistente, con l'aiuto spicciolo; l'altra, la Direttrice, con le conferenzine pratiche alle Neo-professe e, specialmente nel rendiconto.

La Direttrice farà come la Maestra: progressivamente continuerà ad istruire le Neo-professe sull'eccellenza della vita reli-

giosa, sul nostro spirito salesiano. Vedrà di avvisarle amorevolmente; le aiuterà a superarsi, ad essere rispettose, attente ed obbedienti con le anziane, con le capo-ufficio, con tutti. Richiamandole con argomenti pii, mostrerà di volere proprio il loro bene, la loro tranquillità di animo nel più generoso combattimento per amor di Dio.

Direttrice ed Assistente lavoreranno di comune accordo, pazientemente, senza essere nè troppo indulgenti, nè guardie di assalto, ma sempre affabili, chiare, comprensive e confidando queste anime al lavoro della grazia e della preghiera.

Allora le Neo-professe si sentiranno amate, sostenute e diranno: « Come ci vogliono bene le nostre Superiore e Sorelle! Esse cercano di farci felici nella fedeltà alla nostra vita di consacrate! ».

22 aprile

Caratteristiche salesiane della devozione mariana

Rev. Madre MELCHIORRINA BIANCARDI

Il tema di Buona notte che mi è stato assegnato è tratto dagli avvisi che la Rev.ma Madre ha stabilito, e che si spiegheranno ai santi Esercizi: « *Inculcare una pietà solida alle Suore* ».

Per parlarne, mi allaccio all'ultimo pensiero che la Madre Reverendissima espresse in queste mattine, allorchè esortò le Maestre ad inculcare nelle Novizie una pietà *semplice, umile, confidente.* Mi par proprio che queste tre prerogative, queste tre qualità della pietà in genere, siano quelle che devono caratterizzare anche la nostra devozione mariana.

Parlo all'inizio del mese di Maria Ausiliatrice. Vi immaginate il fervore mariano nel primo Oratorio di Don Bosco e a Mornese? Un fervore che doveva prendere tutto l'ambiente. Se avrete la fortuna di leggere la vita di Domenico Savio, scritta da Don Bosco e commentata da Don Caviglia, troverete delle pagine meravigliose sulla pietà eucaristica e mariana che regnava in quei tempi a Valdocco. Don Bosco trasfondeva il fuoco che aveva in cuore per la Madonna, e sapeva talmente innamorare i ragazzi della Mamma Celeste, che nella novena dell'Immacolata del 1863, i giovani di Mirabello scrissero a Don Bosco che volevano fare una sfida con gli Angeli. Che meraviglia! sentire ragazzetti che dichiarano e, in pratica, si sforzano di realizzare una santa, divina emulazione con gli Angeli! Il che vuol dire amare il Signore e la Madonna e vivere in modo come se il corpo non esistesse.

E la stessa cosa che avveniva a Valdocco, avveniva anche a Mornese. La sera del mese della Madonna tutte: Superiore,

Professe, Novizie, Postulanti, Aspiranti, Educande, facevano la processione andando al pilone della Madonna. Cantavano inni e cantici, pregavano e, come conclusione, Madre Mazzarello dava la Buona notte. Tutte erano talmente infervorate che quasi si dimenticavano di andare a riposare. Nel volume del Maccono troviamo pagine bellissime che ci mostrano la sodezza della pietà mariana delle nostre carissime Sorelle mornesine.

La Madre disse che il carattere della nostra pietà in genere, e, quindi, anche della pietà mariana, deve essere *la semplicità.*

Che cos'è la semplicità? E' semplice ciò che non è composto. La semplicità è una virtù di partenza o di arrivo? Certamente di arrivo. Uno esercita la semplicità della mortificazione quando ha moltiplicato talmente le sue mortificazioni, da non lasciar più trapelare la lotta nel praticarle. Ossia, la lotta è diminuita tanto, che non è più percepita da chi osserva l'anima nell'attimo della scelta, che ella fa, del comodo o meno comodo, del gradito o del meno gradito.

Per essere semplici bisogna essere molto esercitati nella virtù. Per avere la devozione semplice alla Madonna, bisogna *conoscere molto la Madonna.* L'anima, allora, attraverso la conoscenza, gusta talmente le bellezze naturali, morali e soprannaturali della Madonna, che ne è rapita dal di lei incanto interiore e ne viene attratta fortemente come la Veggente di Lourdes era attratta alla Grotta. Nella vita di Bernardetta si legge che alcune volte, quando usciva di casa per andare a scuola, arrivando ad un certo ponte, dove la strada si biforcava, ella era spinta, e portata da una forza misteriosa per la strada che conduceva alla Grotta. Ella doveva necessariamente, fisicamente piegarsi e percorrere la strada che andava a Massabielle. Noi dovremmo essere così rapite dalla Madonna, da sentirci portate a Lei spontaneamente, quasi necessariamente.

Questo attraimento, quando avverrà nella nostra anima?

Quando in umiltà e desiderio ardente, avremo studiato dottrinalmente, teologicamente la Mamma Celeste.

Una pietà mariana fondata sul sentimento è destinata a naufragare. C'è l'età del sentimento e c'è l'età in cui il sentimento non vale più, e quindi non può più calcolare come forza. La

pietà fondata sulla dottrina, sul Catechismo, sulla conoscenza meditata delle verità, è la pietà vera che dura tutta la vita, accompagna l'anima e la sostiene.

Quando abbiamo nell'anima una pietà che si fonda sulla dottrina, noi abbiamo una pietà che è fondata sulla roccia, a somiglianza della casa del Vangelo, che resistette alle bufere e alle tempeste.

Perchè questo Convegno è così imponente e lo stimiamo una Pentecoste mariana, una Pentecoste dottrinale, una Pentecoste di perfezione e di luce? Perchè i nostri Rev.di Salesiani ci propongono insegnamenti che sgorgano dalla dottrina, ossia dalla verità. La verità è luce e forza che agisce sull'intelletto e sulla volontà, creando convinzioni, orientamenti, decisioni di condotta pratica.

La Maestra, l'Assistente delle Neo-professe, la Suora, la Figlia di Maria Ausiliatrice deve voler studiare la Madonna. Col Centenario Lourdiano e l'Anno Mariano, si è creata una vera letteratura sulla Madonna. Il Rev. Sig. Don Camilleri ha citato, nel suo elenco, alcuni buoni trattatelli. Uno breve e pieno di unzione è *Il capolavoro di Dio* del Roschini.

Studiare la Madonna nelle figure dell'Antico Testamento, nei suoi privilegi, nella sua vita terrena; studiare la devozione alla Madonna attraverso i secoli; studiare le sue apparizioni, i suoi Santuari, espressione della sua materna bontà verso gli uomini suoi figli; studiare i Concili che hanno definito qualche dogma mariano di fede; conoscere i più grandi Santi che l'hanno amata intensamente. Insomma, ciò che noi diciamo alle nostre Sorelle, siano Novizie, siano Suore professe, intorno alla Vergine Santissima, abbia sempre la radice nella dottrina.

La verità allarga la mente, allarga il cuore; la verità non tramonta. La verità ci fortifica. Quando facciamo nostra la verità, attiriamo nella nostra anima e nella nostra mente un po' del Signore.

Come faremo? Anzitutto, dobbiamo studiare la Madonna noi per poterla assaporare, per poterla amare senza misura, per poter anche noi sentirci spinte a gareggiare con gli Angeli nell'amore a Lei. La Madonna, Complemento della SS. Trinità, la

Madonna, Canale della Umanità di Gesù, la Madonna, Sposa dello Spirito Santo, ci riempirà l'anima di ineffabile contemplazione.

Ci serviremo delle Buone notti, delle conversazioni a tu per tu o collettive, per arricchire le anime. A volte sono parole - verità gettate nelle stesse ricreazioni, a tavola, in un incontro fortuito. Serviamoci di tutte le occasioni con la massima diligenza, per creare un ambiente mariano. Spargiamo perle preziosissime di pensieri divini, di pensieri divini - mariani.

La devozione mariana è una devozone che possiamo avere o non avere, facoltativa... Come Salesiane *dobbiamo averla in grado eminente,* per imitare Don Bosco e Madre Mazzarello, e come Religiose dobbiamo convincerci che non possiamo santificarci senza di Lei.

La santità della Madonna incomincia dove quella di tutti i Santi finisce. « Fundamenta eius in montibus sanctis... ». Il fondamento della santità della Madonna è sugli alti monti.

Tutti i Santi, da duemila anni in qua, hanno lavorato, si sono sacrificati per realizzare un certo grado di purezza interiore, per non offendere più volontariamente il Signore e vivere di amore, lottando contro il peccato veniale, il peccato deliberato, le imperfezioni anche involontarie. E sono riusciti. La Madonna incominciò dal punto di arrivo dei Santi; incominciò quindi dove la santità degli altri finisce, perchè è la Tutta pura!

La devozione alla Madonna porta come frutto un fattivo desiderio di grande purezza interiore.

Dopo la morte della compianta, carissima Madre Linda, mi sono presa il gusto di leggere tutte le sue circolari di seguito, e ho scoperto questo: che negli ultimi quattro anni di sua vita, Madre Linda, ripetutamente, nelle sue circolari mensili, ci ha parlato di purezza interiore, di immacolatezza d'anima, di lotta al peccato anche leggero, alle imperfezioni; insomma, cambiando termini, esprimeva sempre il medesimo concetto di purezza d'anima.

Quando un'anima è matura, non ha altra aspirazione che conservarsi monda; monda perchè il Signore vi abiti in pie-

nezza, perchè lo Spirito Santo non si allontani da lei. Ma questo amore, questa purezza, questa immacolatezza, ci viene soprattutto attraverso una devozione grande, profonda, fervida, insistente alla Madonna.

Devozione semplice vuol dire pregare la Madonna, amarla, darsi a Lei, sentirla vicina, anche fisicamente, starle sempre vicino, come facevano Don Bosco e Madre Mazzarello.

Ma nel contemplare un modello così bello, è naturale che ci sentiamo un po' sgomenti. Che rapporto si può stabilire tra la Madonna, la cui santità incomincia dove quella di tutti i Santi finisce... e ciascuna di noi? Guardandola ci vengono in mente tutti i punti neri della nostra vita: peccati, imperfezioni, incorrispondenza alla grazia, all'opera dello Spirito Santo, resistenza, superficialità di vita religiosa.

Ma la nostra amatissima Madre Generale ha soggiunto: « *devozione umile* ». Alla considerazione di questo « negativo » che riscontriamo nella nostra anima, non ci smarriremo se ci butteremo con illimitata filiale confidenza nel suo Cuore. Dalla donazione umile, fatta di abbandono e certezza, *nonostante* i peccati commessi, nascerà una fusione perfetta che ci fa una sola cosa con Lei. E' la nostra Mamma! Don Bosco ce l'ha data come Mamma; ma prima di Don Bosco ce l'ha data Gesù in Croce. Dobbiamo dirle: « Sei la mia Mamma! Una mamma non lascia perire la sua figlia! Io voglio essere pura come Te, santa come Te, ardente nell'amore a Gesù e alla SS. Trinità come Te, rispondente alla chiamata di Dio come lo fosti Tu! ».

Così la nostra devozione da umile si farà confidente. In questo modo realizzeremo queste tre qualità che la Rev.ma Madre ci ha detto, per contraddistinguere la nostra pietà mariana da quella che certamente avranno tutte le Religiose che vivono nel giardino della Chiesa.

Ma nella nostra corsa a Lei, nel nostro riposare in Lei, noi porteremo l'Istituto, le Superiore, le nostre care Sorelle (quasi diciassettemila), le Novizie, le Postulanti, le Aspiranti, tutte le Allieve, tutto il nostro mondo salesiano... Ma non basta! Noi siamo soltanto un punto dell'umanità; c'è tutta la Chiesa, tutti

gli uomini che sono e saranno da condurre a Lei. Facciamo come Don Beltrami che si offriva per tutti gli abitanti di tutti i pianeti, se in essi ve ne fossero. Dobbiamo mettere nel Cuore della Madonna tutti gli uomini, perchè dobbiamo diventare cattoliche, cioè abbracciare tutta l'umanità. Così la nostra pietà non sarà un circolo chiuso, ma aperto, ricco di carità e perciò di santità. Allora risponderemo alla nostra bella vocazione di Salesiane e imiteremo Don Bosco che voleva come confine del suo apostolato il mondo.

Approfittiamo di tutti i mezzi che le Costituzioni, il Manuale e le Tradizioni ci danno per animarci nell'amore alla Vergine. Prepariamoci diligentemente, accuratamente, fervidamente alle novene, ai tridui, alle feste. Nessuna festa della Madonna deve passare inosservata nelle nostre Case. Il nostro caro prossimo deve sentire che c'è una festa della Madonna già dalla meditazione. La compianta Madre Clelia aveva una sensibilità e una diligenza così speciale per ricordare le feste della Madonna, che alla vigilia chiamava l'incaricata della meditazione affinchè ne cercasse una adatta e non si passassero sotto silenzio le ricorrenze che riguardavano la Mamma Celeste.

Inculchiamo molto la recita devota, con pause, tono di voce unissono, compostezza della persona, ecc. di tutte le preghiere mariane che diciamo nella giornata e dell'Ufficio che recitiamo la domenica e le feste. Dobbiamo avere un'attrattiva particolarissima per l'Ufficio. Se amiamo la Madonna, non dobbiamo dire alla Direttrice: « Mi dico l'Ufficio in privato », oppure: « Lo sostituisco con le Litanie », ecc. Facciamo tutti gli sforzi necessari per recitare l'Ufficio in comune, e recitiamolo bene, con le pause. Così pure, diciamo bene e nel tempo stabilito « i dolori », che sono il nostro piccolo Ufficio divino.

La compianta Madre Elvira amava paragonare i sette dolori alle ore canoniche, se recitati con fervorosa devozione.

E così pure il S. Rosario: insegniamo a dirlo bene, con la comunità, adagio, e, possibilmente, non durante la S. Messa, attenendoci fedelmente a quanto viene suggerito nel libro delle

preghiere. E così si dica della recita dell'Angelus e del Regina Coeli.

Uniamoci a quanti pregano la Madonna e allarghiamo la capacità della nostra anima per entrare nel grande coro cattolico.

Insomma, la Madonna deve essere parte viva della nostra vita, della nostra settimana, della nostra giornata e dell'ora che viviamo.

Noi non abbiamo dei metodi speciali, come quello di S. Luigi Grignon di Montfort, perchè il nostro metodo è quello di avere una pietà *semplice, umile* e *confidente,* ma queste tre qualità della pietà mariana - salesiana le dobbiamo vivere fino alle ultime conseguenze.

E ultima conseguenza è questa: « *Per Maria e in Maria mi salverò e canterò le sue glorie per tutta l'eternità!* ».

24 aprile

Gioia e ottimismo salesiano

Rev. Madre MARGHERITA SOBBRERO

La Madre Reverendissima mi dà il gradito incarico di parlare della « *Gioia e ottimismo salesiano* ».

Ce ne hanno già parlato a lungo stamane in chiesa. Farò perciò solo più qualche accenno.

Noi abbiamo un articolo delle *Costituzioni* che ci fa un dovere di essere allegre:

Art. 109: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno allegre con le Sorelle, rideranno, scherzeranno... ».

Art. 75 *Aggiunta al Manuale* dice: « ... procureranno di coltivare le Novizie nella serena e santa allegria... ».

Se perdiamo questa caratteristica nostra salesiana, perdiamo una delle attrattive più forti per fare il bene.

Di Don Bosco è proverbiale l'allegria, la facezia. (« Sai zufolare? » disse a Bartolomeo Garelli. Con questa domanda scherzosa aprì il cuore al ragazzo e aprì le porte all'opera salesiana).

Forse non pensiamo abbastanza anche all'allegria di Madre Mazzarello. Dice il Maccono (Parte 1ª, Capo XVII, 4): « ... Erano sempre allegre, specie Maria. Il poco vitto era sempre condito con la più schietta e santa allegria che Maria sapeva tener viva ». E ancora (Parte 1ª, Capo XIX, 8): « Maria sol suo *solito buon umore e con le sue lepide e spiritose uscite* teneva sollevato lo spirito di tutte e faceva comparire non solo meno dura, ma amabile quella vita di sacrificio... ».

Il giorno in cui a Mornese si potè comperare una mucca, Madre Mazzarello annunziò l'arrivo di una grande signora, e: « Fu tanto il buon umore della comunità, che la inghirlanda-

rono con fiori, e, fra scherzi e risa, la condussero alla stalla ».

Certo, l'allegria di Don Bosco e di Madre Mazzarello avevano delle qualità speciali che noi dobbiamo imitare.

La nostra *gioia* non è nè *chiasso* nè *infantilismo*. Il *chiasso* è una forma di allegria incomposta. L'*infantilismo* è una forma di allegria senza contenuto. Dobbiamo evitare l'una e l'altra.

La nostra allegria, la nostra gioia e, di conseguenza, l'ottimismo, che è l'occhio sereno nel guardare persone e fatti, non vengono da un sistema di norme, ma soprattutto da una Persona: dal *Signore* — e più precisamente — dalla coscienza di avere sempre il Signore presente nell'intimo della nostra anima. Per cui la storia della nostra gioia e del nostro ottimismo è la storia dei nostri rapporti intimi con Lui.

Più vivo e fequente il contatto dentro, più è sereno e ottimistico il nostro spirito. Più si rallenta e indebolisce, più si rattrista e appesantisce lo spirito.

Ciò che diciamo dei rapporti col Signore, lo estendiamo ai rapporti con le Superiore che ce Lo rappresentano. Più è forte l'unione di volontà con le Superiore, più è salda la mia pace e la mia gioia.

Per conto nostro *educarci alla gioia* e perciò, prima di tutto, educarci a non perdere il contatto dell'anima con Dio e con le Superiore, attraverso le varie vicende della giornata.

Le Novizie e le Suore *le educhiamo alla serena, santa allegria* non tanto con le conferenze, quanto creando nelle Case un clima di fede e un clima di cuore.

Un *clima di fede* si crea non solo con le prediche sullo spirito di fede, ma con una luce data nelle varie occasioni, con pensieri, racconti similitudini, ecc., aiutando a valutare tutto in Dio.

Un dovere, un lavoro, un difetto, un dolore, un successo: tutto deve essere visto alla luce di Dio, dell'eternità, della Comunione dei Santi.

Si crea facendo vivere la vita della Chiesa e della Congregazione; dando una visione ottimistica della vita, basata sulla certezza della vittoria di Dio. (Il comunismo stesso prepara le vie di Dio).

Si crea aiutando a vedere il *lato positivo delle cose.* Non fare alle Novizie solo il quadro di ciò che loro manca, ma di ciò che potranno diventare con la grazia di Dio.

Non rimpiangere sempre con le giovani i tempi passati. Portare invece l'esperienza e gli esempi del passato e valorizzare tutto il positivo dei tempi presenti.

Creare poi un *clima di cuore,* prima di tutto con la nostra presenza continua in mezzo a loro. Una presenza semplice, senza posa, con senso di disponibilità. Una presenza che sa esigere tutta l'osservanza e dare insieme respiri di allegre ricreazioni, favorire il buon umore e incoraggiare gli scherzi innocenti e intelligenti. Una presenza, soprattutto, che ha l'*intelligenza del cuore* per cui previene i motivi di tristezza e vi rimedia subito maternamente.

L'*intelligenza del cuore* è accorgersi dei bisogni di chi ci vive accanto. Accorgersi di un cuore che lotta, che soffre vicino a noi e trovare il modo di aiutarlo. Accorgersi di un bisogno fisico e provvedervi. Madre Mazzarello ha l'intelligenza del cuore quando intuisce che quella bambina coi geloni è andata a letto con le scarpe; quando fa portare il latte alle undici e mezza di notte alla Suora che soffre di languore; quando manda a fare una corsa o ad innaffiare l'orto alla Suora non abituata a stare in laboratorio.

Suor Teresa Valsè aveva l'intelligenza del cuore quando, per mezzo della Direttrice procurava ad una Sorella il sollievo di una passeggiata; a un'altra faceva trovare finito il lavoro rimasto incompleto; a tante altre, mille attenzioni e finezze di carità.

L'intelligenza del cuore ci rende scala alle anime per farle salire più serenamente a Dio e amare più generosamente la Congregazione.

Più nelle Case avremo il clima di fede e di cuore che alimenta la serenità, più sarà assicurata la perseveranza delle vocazioni.

Cerchiamo di portarvi tutte il nostro contributo.

27 aprile

L'osservanza della povertà

Rev. Madre BIANCA PATRI

Questa sera mi intratterrò brevemente con voi sulla povertà.

Ho vista che tutti i conferenzieri, invece di esporre, leggono gli esempi per non alterarli ed allora mi permetto anch'io di leggervene qualcuno.

Non saranno tutti nuovi, anzi, penso che siano conosciuti da tutte, però ritengo che, risentendoli, ci faranno sempre del bene e ci faranno capire sempre meglio come Don Bosco e Madre Mazzarello osservassero la povertà proprio a spese loro. Essi non cercavano solo di farla osservare... Si capisce, c'è anche l'obbligo di farla osservare per chi ha la responsabilità d'anime, come le Maestre delle Novizie e le Assistenti delle Neo-professe, ma soprattutto occorre l'esempio, pagando, come si suol dire, di persona.

Don Bosco visse povero sino al termine della sua vita; era perfettamente distaccato da tutti i beni della terra e non si vide mai in lui una minima sollecitudine di *procurasi* qualche soddisfazione temporale, neppure la soddisfazione di andare a vedere qualche *opera d'arte* quando si trovava in qualche città. Non si permetteva la minima deviazione se non entrava proprio nella linea del suo dovere. Non compiva viaggi per andare ad ammirare le bellezze d'Italia. Allora le esigenze erano anche diverse, ma certamente come base del suo agire c'era l'*attaccamento alla povertà e alla mortificazione.*

« Un giorno — scrisse Brosio Giuseppe — lui ed io eravamo nel cortile del palazzo di Via Alfieri per andare a far visita ad un nobile signore qui a Torino. Don Bosco era vestito da festa: aveva indosso un abito ed un mantello molto vecchio e

un cappello che aveva perduto tutto il pelo ». (Noi avremmo detto: ma il decoro religioso!...).

« Io, volgendo a caso lo sguardo a terra, vidi che i legacci delle sue scarpe lucide, ma rattoppate, erano bindelli tinti d'inchiostro. " Come — io gli dissi — gli altri Sacerdoti quando vanno in casa di personaggi distinti si pongono alle scarpe le fibbie d'argento e lei neanche i legacci di seta o di cotone? Tanto più che, avendo la veste corta, fa brutta figura. Mi attenda lì che vado a comprarle un soldo di cordoncino di lana „. " Aspetta, vieni qui — mi disse Don Bosco — debbo avere ancora qualche soldo „. E cercando per ogni parte delle sue saccocce, disse: " Farò come tu dici „. Ma, nell'atto che mi porgeva il soldo, una vecchia si avvicina domandando l'elemosina. Don Bosco ritirò subito la mano e donò alla vecchia quel soldo. Allora io volevo assolutamente comperare la fettuccia, ma Don Bosco mi trattenne e non ci furono ragioni che potessero indurlo a permettermi quello che egli chiamava uno spreco di denaro ».

« Obbligato ad accettare il trattamento della mensa ad uso di comunità, vietava che si introducesse il lusso, sia negli apprestamenti di tavola, sia nelle stoviglie e ciò anche nei pranzi d'invito che soleva dare alcune volte in occasioni solenni o quando invitava ospiti illustri.

Nel refettorio comune, per molti anni, furono adoperati cucchiai e forchette di ferro, piatti e scodelle di legno. Parecchie volte ebbe in eredità posate e altri oggetti d'argento, ma tosto egli li fece vendere per sopperire il bisogno della Casa ».

Il non usare mobili di lusso, nè posate, nè servizi di lusso, l'inculcava tanto Don Rinaldi di v. m. Tutto quello che non è semplice, che ha qualche cosa di ricercato o è oltre il necessario, non va bene per la Casa religiosa.

Quando vedeva qualche mobile lussuoso e le Suore si giustificavano dicendo che l'avevano ricevuto in dono, diceva: « Va bene, vendeteli! ». « Ma i proprietari donatori non vogliono ». « Allora non accettateli, perchè quei mobili di lusso e quel po' di ricercatezza che si può trovare nella Casa religiosa, non è conforme alla povertà! ».

Avranno osservato che nell'ingresso della Casa Generalizia ci sono due gradini di marmo; è marmo abbastanza bello, abbastanza di prezzo, probabilmente avuto di ricupero, ma quando il Sig. Don Rinaldi li vide, avrebbe voluto farli sostituire... Questo non sarebbe dunque un esempio da imitare!

Quando vide qui nella nostra veranda il pavimento di marmo, non l'approvò. Gli dissero che era stato regalato (era infatti un marmo di ricupero e chi l'aveva fatto mettere credeva di fare un'economia ed effettivamente la fece). Ma il Servo di Dio non ne fu convinto: era un pavimento di lusso che non faceva buona impressione.

Tra gli insegnamenti che ho sentito ripetere tante volte in questi anni, uno è questo, ed è il fondamentale: curare in tutto: negli abbigliamenti, negli ambienti, negli uffici, nelle camere, negli edifici, la povertà *di fatto* e anche *d'apparenza.*

La povertà *di fatto* è facile a capirsi: attenersi al semplice, al modesto, al resistente e duraturo, *spendendo bene il denaro.*

La povertà *di apparenza* forse è un po' più difficile da comprendere, ma mi spiego con un esempio. Se noi avessimo due marmi dello stesso prezzo, ma tra i due uno ha più apparenza di lusso, ha più sfarzo, colpisce di più, anche se vale come il secondo che è più modesto, noi dovremo prendere quello che è più modesto.

Una lezione data da Don Rua meglio esprimerà questo pensiero, anche se non è strettamente aderente a quanto stiamo dicendo.

Don Rua era invitato a visitare una Casa. A mezzogiorno servirono il pollo, come si fa quando c'è pranzo di gala per una visita. Don Rua nulla ebbe a osservare: era giorno di festa straordinaria. Ma quando il Prefetto si avvicinò e gli disse: « Vede, Sig. Don Rua, qui mangiamo il pollo tutti i giorni ». Don Rua: « Oh! Come? pollo tutti i giorni? ». « Sì, sì, perchè qui il pollo costa meno della carne ». E Don Rua: « Bene, bene, d'ora in avanti, spenderai un po' di più, ma comprerai la carne. La carne è un cibo comune, da persone modeste, mentre il pollo è carne di lusso. Spendi pure un po' di più, ma compera la carne! ».

E' chiara la lezione e basterà applicarla in tutti i casi.

Un fatto grazioso accadde tra il 1854 e il 1855. « Don Bosco dovette mandare un giorno Buzzetti a Torino per una commissione d'importanza, ma trovandosi il giovane con le scarpe sdruscite e logore, egli, senza punto pensare alle conseguenze, si tolse dai piedi le sue e gliele diede. Il giovane ridendo disse: " Vedremo come Don Bosco se la passerà quest'oggi perchè non ha altre scarpe! „. Infatti Don Bosco mandò a chiamare Don Rua e altri, ma nessuno aveva altre scarpe all'infuori di quelle che aveva nei piedi e non poterono trovarne adatte a Don Bosco. Finalmente si potè avere un paio di zoccoli (notino che si era in piena estate). All'ora di pranzo Don Bosco scendeva le scale e tutti i giovani correvano allo strano rumore e ridevano osservando gli zoccoli che portava Don Bosco. Ma il bello fu qui. Verso le quindici venne un servo del Conte... a chiamarlo perchè si affrettasse ad assistere un infermo di quella nobile casa. Don Bosco desiderava una vettura perchè nessuno vedesse gli zoccoli, ma ci voleva troppo tempo per trovarne una, essendo pochi in quegli anni i mezzi di trasporto.

Era necessario andare subito, quindi pregò quel servo che avesse la compiacenza di aspettarlo per essergli compagno, sperando così di nascondere alla meglio la novità della calzatura. Con quel servo accanto, percorse Via Dora Grossa, Piazza Castello, rasentando i muri delle case e curvandosi perchè la veste coprisse i piedi, e andò al N. 56. Finito il suo ufficio, il servo accennava a lasciarlo partir solo, dicendogli: " Credo che ora farà senza di me per tornare a casa „. " No, no, mio caro — rispose Don Bosco — mi accompagni „. " Ma scusi, e perchè? „. " Perchè, perchè... ho gli zoccoli! „. " Oh, povero me! „ esclamò quel servo e corse dal Conte... e gli narrò il fatto. Il Conte si vestì in fretta e andò egli stesso ad accompagnare Don Bosco per strade in quell'ora poco frequentate. Giunti in Via Corte d'Appello, il Conte fece entrare Don Bosco da una certa vedova Zanone che teneva bottega al N. 8, conosciutissima da Don Bosco e dal Conte, il quale fece notare alla signora: " Don Bosco è senza scarpe e porta gli zoccoli „.

La Zanone che, appena entrato Don Bosco aveva fatto mille feste, scelse subito le più belle scarpe che aveva in bottega e le portò ai piedi di Don Bosco. Prese gli zoccoli e li tenne per sè come preziosa reliquia ».

Sapranno certamente tutte il fatto delle camicie nuove, regalate all'Oratorio e che il guardarobiere aveva messo sul letto di Don Bosco. Il Santo, vedendole, disse all'inserviente: « Guarda un po' che camicie a un povero prete! ». « Se non le dò a lei, a chi le devo dare? ». « Dalle a chi ha buon tempo! ».

E nella vita di Madre Mazzarello ci sono degli esempi molto, molto simili. Tutte ricorderanno, per esempio, quando Madre Mazzarello andò a Roma e, trovato un chierico raffreddato che non stava bene, si tolse la sciarpa e gliela diede, soffrendo tanto freddo da prendersi mal d'orecchi. Ricordiamo anche come fosse la prima a fare i lavori più faticosi e come andasse con le altre a prendere la scodella di castagne secche per la colazione.

Una volta le regalarono un bel paio di scarpe imbottite, perchè non stava bene e soffriva il freddo, ma ella mandò a chiamare la Suora dell'orto e gliele regalò.

Tutto quello che poteva costituire, diciamo così, un po' di decoro, un po' di comodità, sia Don Bosco, sia Madre Mazzarello lo rifuggivano come un abuso.

E adesso che abbiamo detto questi begli esempi, ci sarebbe solo da dire: facciamo anche noi così.

Può darsi che alcune Novizie, specialmente quelle che vengono da famiglie agiate e quindi abituate a piccole comodità, amino ancora usare certe cosettine che sono in contrasto con lo spirito religioso di povertà, come sarebbero la crema per le mani, i saponi profumati, la carta da lettera di lusso, i cartoncini eleganti come usano le signorine..., e pensino che sia ancora loro concesso di prendere fotografie e mandare cartoline lussuose a tutti, quando vanno in passeggiata. Insegniamo loro che questi soprappiù non si addicono ad anime che vogliono consacrarsi totalmente al Signore.

Parliamo spesso dello spirito di povertà religiosa, ricordando

quello di Mornese che si viveva ai tempi di Madre Mazzarello.

Un modo di correggere questi difetti che si possono insinuare, credo sia questo: quando facciamo tutti i mesi l'Esercizio di Buona Morte ricordare a noi e alle altre di fare il distacco da quanto si possiede ancora di superfluo, da quanto si è ancora particolarmente affezionate.

Il nostro *Manuale* dice: « ... disporranno delle cose spirituali e temporali come se dovessero lasciare il mondo e avviarsi all'eternità ».

E' un esercizio utilissimo rivedere tutte le cose a proprio uso e togliere tutto quello che può essere troppo bello o al quale si può essere attaccate. Allora il giorno di ritiro aiuterà veramente a capire come deve essere la nostra povertà religiosa e come si deve praticare.

APPENDICE

Tre lettere circolari della Rev.ma Madre

Mettiamo come appendice tre lettere circolari sul problema di « raccogliere vocazioni e formare bene il personale » scritte dalla nostra Rev.ma Madre quando era Vicaria Generalizia, per richiesta della compianta Madre Linda Lucotti.

In esse vi è tracciata con sapiente lungimiranza e lineare chiarezza le norme da seguire per far fiorire e dare al nostro Istituto vere e scelte vocazioni.

I. - L'Aspirantato è di necessità vitale

Torino, 24 settembre 1955

Il Rev. Superiore Don Giovanni Antal, Direttore Spirituale della Pia Società Salesiana, il giorno 5 agosto 1955, nella predica dei Ricordi, in Casanova, disse: « *La Madonna, per salvare la gioventù di questi nostri tempi, si fece Consigliera e Maestra a Don Bosco Santo e lo esortò alla fondazione dei nostri due Istituti che hanno per fine la santificazione dei propri membri e la cura della gioventù del popolo* ».

Veramente, Sorelle carissime, la classe sociale che la Madonna volle affidarci, oggi, è al « centro » dell'interesse e di ogni attività sociale ed organizzativa universale. Di qui la responsabilità nostra collettiva ed individuale, e l'importanza del compito di cui ognuna dovrà rispondere al buon Dio.

Per adempiere tale missione, grave ed urgente, abbiamo bisogno di personale e di formazione adeguata:

— formazione cristiana e catechistico - sociale;

— formazione religiosa, evangelica, salesiana;

— formazione professionale e tecnica.

La formazione, come sappiamo, dura tutta la vita, ma nei primi tempi si compie nelle Case che vanno sotto il nome di Aspirantati, Postulati, Noviziati, Case per Neo - professe.

L'Aspirantato è di necessità vitale.

Quando sia possibile accettare fanciulle verso i dodici anni, si avrà una migliore garanzia di riuscita. Non tutte si fermeranno, è vero; ma se ne potrà fare una scelta oculata, educarle nell'anima, nelle inclinazioni, nella salute con l'attuazione serena e fedele del metodo che Don Bosco ci ha donato, con la vigilanza e cura materna di cui la nostra Santa ci ha lasciato fulgidi esempi.

Lontane dai pericoli che la società oggi presenta coi divertimenti, la stampa, le abitudini di vita, ecc., raccolte in Case, ove si è allegre, si prega e si lavora, le fanciulle, le Aspiranti, mentre sono avviate a discernere la voce di Dio che parla nell'interno, a coltivare con spontaneo amore e con libero volere le virtù cristiane, imparano anche ad amare l'attività, la preghiera, ad educarsi al senso di responsabilità, a considerare come cosa voluta da Dio, e quindi sacra, lo studio, il lavoro manuale e professionale e cui sono dedicate.

Come al tempo di Don Bosco e di Madre Mazzarello, così anche oggi in ognuna di queste provvidenziali Case di Formazione, le doti individuali delle fanciulle sono coltivate con delicato rispetto e le iniziative spontanee non assorbite. Attraverso l'orario, il governo della casa, la distribuzione delle varie incombenze, la ricreazione, la vita in genere, viene lasciata alle figliuole libertà di manifestarsi ai fini di quella conoscenza che ci è assolutamente necessaria. E, come ogni viso conserva la propria fisionomia, così nell'Aspirantato ogni figliuola collabora alla propria integrale formazione, nell'unità di un grande amore, di una impresa sola, di un ideale unico: conoscere Dio, salvare l'anima propria, lavorare per il trionfo degli interessi di Dio nel proprio cuore e nel cuore della gioventù affidata dalla Madonna alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Su questa base sarà poi facile comprendere meglio nel Postulato e nel Noviziato:

— la forza della divina chiamata;

— l'impegno a cui obbliga;

— il lavorìo personale che richiede per realizzarsi.

Le figliuole studieranno di attuare la santa Volontà di Dio nella propria vita, che vorranno povera, vissuta nel solco della santa obbedienza, attuata nella vita di famiglia che si deve realizzare ad ogni costo: far contente le Sorelle, dare ad ognuna, per quanto dipende da noi, pace e serenità.

Educate a questi santi princìpi, esse considereranno la disciplina religiosa una necessità di mezzo per raggiungere la perfezione a cui aspirano, per rendere fruttuosi i talenti avuti da Dio, conseguire le abilità professionali che le mansioni dell'Istituto reclamano.

Così le *Norme* delle Costituzioni e dei Regolamenti saranno attuate in amore e fedeltà e considerate come aiuti sacrosanti, donati dalla Madonna a chi vuol diventare « sua figlia ».

Così, per tutta la vita, con l'aiuto della preghiera, esse via via comprenderanno che, dove la norma è precisa e vagliata da un Regolamento, non può venire sostituita da un'opinione o da un'idea personale. E sarà ovviato alle Superiore il pericolo e il rischio di immettere nell'Istituto soggetti che, per non essere stati plasmati nell'unità, possono deviare dallo spirito salesiano e creare una possibile deformazione nella vita, nel governo, nel lavoro affidato all'Istituto.

Sappiamo tutte che, là, ove è lasciata facoltà di movimento alle Superiore locali, per adattare la norma al luogo e ai temperamenti, è prudente valersene per il meglio. Ma là, ove esiste un Regolamento che venne « approvato », quando tutte si è del parere, ad esempio, di avere un Aspirantato in comune, non frazionato in Case ove la formazione è compromessa; un metodo di formazione dettagliato in quadri; libri formativi prescritti; norme precise per coltivare e salvaguardare la purezza; allora ognuna è invitata ad accettare in amore il precetto.

II. - Occorre saper scegliere le vocazioni

Torino, 24 dicembre 1955

Vocazioni - Criteri di scelta.

Le vocazioni *occorre saperle scegliere. I criteri di scelta* che dobbiamo seguire *per l'accettazione* sono ben precisati al Titolo III delle *Costituzioni*, dall'art. 8 all'art. 15; e dall'*Aggiunta al Manuale.*

Per scegliere è necessario *conoscere la figliuola* che domanda di entrare; *conoscere la famiglia* da cui proviene, dal punto di vista della moralità, regolarità e sanità.

Punto di partenza nelle accettazioni è raccogliere le informazioni prescritte e i documenti regolamentari. Le informazioni possono essere riservate, ma sono sempre necessarie. Tale raccolta richiede una oculatezza non comune e cautela prudente e delicata; assume poi particolare importanza quando si tratta di figliuole che non sono state educate da noi o non hanno mai frequentato Case dell'Istituto. Le persone che possono darci informazioni sicure e a cui dobbiamo rivolgerci sono gli Ecclesiastici e quelle di coscienza illuminata, che giudicano doveroso esporre il vero, sia pure in forma dignitosa e prudente.

Nel libro: *Formazione del personale salesiano* (Atti del Capitolo della Pia Società Salesiana) è detto: « *I documenti prescritti dalla Regola devono venire esaminati da chi ha la responsabilità delle accettazioni, prima dell'ingresso del giovane* ». La norma è saggia e raccomando di attuarla con fedele esattezza anche nelle accettazioni nostre.

Le *Costituzioni* all'art. 10 dicono infatti: « *Prima dell'ammissione si deve esigere ecc.* ». Il tempo speso nella corrispondenza e la cura posta nell'ottenere le informazioni necessarie, donano garanzie vitali in un atto che è di responsabilità basilare nella vita dell'Istituto, nella conservazione del suo spirito

e non privo di conseguenze. Occorre non avere fretta, non lasciarsi prendere dal timore di perdere delle vocazioni per la lentezza con cui si fanno attendere le risposte; occorre non accontentarsi di referenze vaghe, generiche, ma avere discernimento, tendere ad ottenere testimonianze precise, dettagliate, che, mentre ci salvano da possibili equivoci, noie e tardi pentimenti, ci portano ad escludere subito dall'accettazione le non indicate.

Vi sono famiglie poverissime, ma oneste e dignitose da cui si possono accettare le vocazioni; ma vi sono famiglie povere e non povere, con dignità cristiana dubbia, ove le figliuole raccolgono esempi che possono incidere; impressioni malefiche, invincibili nella fantasia, nel cuore, che agiscono sulle tendenze, determinano abitudini non corrette. Da tali famiglie è bene escludere le accettazioni, non solo delle Aspiranti, ma anche delle figlie di casa.

Oggi, in alcune Nazioni, ad esempio in Italia, dal gennaio 1956 in poi, *i certificati di nascita* non recheranno più i nomi del padre e della madre. Risulta così evidente la necessità di esigere il *certificato dello stato di famiglia,* ed esaminarlo con attenzione, unitamente all'*attestato di buona condotta* rilasciato dall'Autorità Ecclesiastica (Vedere art. 7 dei *Regolamenti* approvati).

Nei casi speciali e nei casi dubbi che insorgeranno, è bene continuare la tradizione sapiente di interrogare la Rev.ma Madre e stare al suo consiglio esperto e saggio.

Oggi non possiamo più accontentarci di *un certificato medico* generico. E' bene ottenere che venga redatto in forma esplicita e dichiari la natura della costituzione fisica: sana, normale, delicata; dica se la giovane presenta postumi di malattie o di operazioni, debolezze organiche o nervose, tare ereditarie (alcoolismo, squilibrio, esaltazione mentale).

Ove l'Aspirantato funziona come Casa a sè, ordinariamente le accettazioni vengono fatte dalla Direttrice, sotto la vigilanza dell'Ispettrice.

Quando l'Aspirantato invece è affiancato ad un Collegio, chi accetta è l'Ispettrice, coadiuvata direttamente da una delle

sue aiutanti che ne divide la responsabilità ed espleta, in suo nome, la corrispondenza prescritta.

Quando il Consiglio Ispettoriale, a norma dell'art. 22 delle *Costituzioni,* si raduna per decidere dell'ammissione della Postulante alla Vestizione, *è necessario esamini attentamente e singolarmente i documenti di Regola* (Vedi art. 2, Regolamento Noviziati). L'esperienza testifica che la cattiva riuscita di alcune e la incorrispondenza di altre alla vocazione, si sarebbero potute evitare con un esame accurato dei documenti, seguito da una tempestiva dimissione. E così si dica di certe malattie che si rivelano più tardi e tornano ben dolorose sotto tutti gli aspetti... e sono causa di infelicità.

Condizioni economiche.

Il Santo Fondatore diceva: « *Per mancanza di mezzi non cessate mai di ricevere un giovane che dia buona speranza di vocazione. Spendete tutto quello che avete; se fa mestieri andate a questuare per riceverlo e, se dopo ciò, voi vi trovate nel bisogno, non affannatevi, la Santa Vergine anche prodigiosamente vi verrà in aiuto* ».

E la nostra Santa Madre Mazzarello diceva: « *Non respingete mai nessuna vocazione povera. Le vocazioni povere fanno ricco l'Istituto* ».

E in una Circolare Madre Elvira di s. m. esortava: « *Carissime Ispettrici e Direttrici d'Italia, quando avete delle figliuole che si trovano nelle condizioni prescritte dalle Costituzioni per i documenti, ma non possono pagare nemmeno un soldo, mandatele al Consiglio Generalizio e saranno le benvenute... e troveranno aperte tutte le porte* ».

Care Sorelle, veramente la povertà è la nostra ricchezza, tuttavia, con le belle maniere, con la comprensione e il tatto educato, usato da tutte le Suore negli incontri e durante il periodo delle informazioni, si possono scoprire *le condizioni economiche vere* delle famiglie, e giudicare, sulla base dei criteri accennati sopra, quali sono quelle che possono aiutarci con ben giustificati e doverosi contributi per le spese, per la pensione, per la dote, e quali no. I casi si risolvono ad uno ad uno.

Corredo.

Si ottiene da chi può, ma si aiuta generosamente con larghezza di cuore chi non può. E si provvede la giovane povera in forma delicata e rispettosa, senza lederne la suscettibilità; si arriva, anzi, a precedere la richiesta, come fanno le buone mamme nelle famiglie verso i propri figliuoli.

Scelta delle Aspiranti e Postulanti.

E' ben difficile, e presuppone conoscenza della richiedente e una dote: il discernimento degli spiriti.

Se le Aspiranti venissero tutte dalle nostre Case di Oratori, di Educandati, di Esternati, di Convitti avrebbero un po' l'impronta di famiglia e facilmente tutto potrebbe risolversi in bene nello spirito del Fondatore, ma poichè facciamo accettazioni anche di figliuole non mai viste, è necessario conoscere il tenore di vita delle famiglie da cui vengono e anche un po' d'ideologia dei familiari in fatto di religione e di vita. Occorre conoscere l'ambiente sociale che la figliuola ha frequentato, le letture, le compagnie, i divertimenti che ha amato. Vi sono modi di pensare, di condursi mondani e ideologie che nella fanciullezza si assorbono facilmente, e che poi nel nuovo ambiente di Aspirantato, cessano di rimanere nell'incosciente. Esse creano allora alle figliuole situazioni interiori non sempre controllate, oppure le pongono in uno stato di reazione penoso e le rendono restìe all'obbedienza e alla mortificazione.

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice coltiviamo nel nostro modo di vivere interiore, e nel nostro contegno esteriore, nel nostro modo di parlare, di sorridere, di camminare, *una dote* che chiamiamo riserbo; coltiviamo un modo di presentarci semplice e disinvolto che impone rispetto; uno splendore di purezza a molti sconosciuto. E' indispensabile che le Aspiranti siano anime integre, non ancora ferite dal male, nè da abitudini riprovevoli, nè da ricercatezze pericolose, nè da comodismo o da pigrizia malefica.

L'Istituto è nato nelle privazioni. Noi abbiamo come decoro il lavoro senza soste: abbiamo bisogno di figliuole generose

che sappiano educare se stesse, accontentarsi di poco, benedire il Signore per il necessario, non pensare al superfluo.

Ora, per conservare e difendere tali benedette caratteristiche di famiglia, è di assoluta necessità accettare figliuole giovani, di famiglia integerrima, di buon senso, di intelligenza fresca, di memoria agile, di entusiasmo sereno. Abbiamo bisogno di giovanette plasmabili perchè non tocche dal modernismo, dal laicismo nelle sue forme di pensiero e di vita; aperte, invece, alla semplicità, all'attività, alla pietà fervida e all'allegria caratteristica dell'Istituto.

In alcune Case ed Ispettorie, per necessità urgenti, si accettano figliuole dai quattordici ai quindici - sedici anni e poi, prima di mandarle nell'Aspirantato, si trattengono nei lavori casalinghi presso nostre Case o Case Salesiane, adducendo la ragione che così si guadagnano un po' di corredo, ecc. ecc. Ma, ecco una domanda: « Vale più il corredo o la formazione? Come diamo le lezioni di Catechismo giornaliero, di istruzione, in tali Case? Quali esempi ricevono? Quale preparazione possono avere alle Opere che la Provvidenza ci affida? ».

La nostra responsabilità di anime consacrate di fronte a Dio e all'Istituto, ci faccia pronte a sacrificare un'utilità immediata per collaborare alla urgente preparazione del personale.

Non accettiamo poi figliuole uscite da altre nostre Ispettorie.

Obiezione.

Facendo accettazioni fra elementi giovani, economicamente si perde: « Molte se ne vanno a casa subito, oppure dopo due o tre anni, e altre sono rinviate dall'Istituto ». Niente titubanze! La vita cristiana di chi se ne va, la buona preparazione e il buono spirito di quelle che rimangono, sono ricompensa valida e benedetta ai sacrifici compiuti.

Dimissioni.

Le figliuole che rivelano poco criterio e buon senso, intelligenza limitata; che sono incapaci di riflessione; che lavorano meccanicamente e sono cocciute nelle loro idee circoscritte; che pren-

dono gli avvisi superficialmente e materialmente e sono incapaci di penetrarne l'anima, lo spirito; che sono scansafatiche, comodiste, propense alle amicizie sensibili, non potranno mai comprendere a sufficienza il valore della vita religiosa, i doveri che impone la consacrazione a Dio, alle anime, il valore dei voti.

Le indolenti, superficiali, sentimentali, le inclinate alle affezioni sensibili, sono incapaci di sforzo, di slancio, sono di volontà fiacca; le figliuole nervose o piene di se stesse, che amano il vivere quieto e comodo non potranno perseverare in una vita sacrificata come la nostra, piena di attività, di responsabilità e di movimento. Le figliuole indipendenti, abituate alla critica, ferite da pessimismo, da idee laiciste a cui sono attaccate; le stravaganti, le senza criterio, non potranno mai fare propri i nostri princìpi educativi (vedi *Manuale* art. 419). Così sono da escludere le strane, le insincere, le scontente, le poco socievoli, le bisbetiche.

Le Direttrici che presentano le figliuole per le accettazioni non si scoraggino nei casi *di dimissioni* ed evitino sempre alle Ispettrici le parti incresciose che debbono prendere per sè.

Le deboli fisicamente, nervosamente, organicamente, le predisposte a certe forme gravi di esaurimento, le colpite da cardiopatie, da ozena, da artritismo giovanile, le tendenti alle pleuriti, sono tutte da escludere, salvo casi eccezionali, controllati e giustificati dal dottore.

E' bene compiere le necessarie dimissioni durante l'Aspirantato e il Postulato. Le pratiche di licenziamento saranno tuttavia espletate con lealtà e carità, in modo che le figliuole e le famiglie si conservino amiche dell'Istituto come ci consiglia Don Bosco.

Cito dalla biografia della nostra Santa — MACCONO, pag. 146 — la norma del Santo Fondatore:

— *Come farò a conoscere quali tra le figlie abbiano vocazione?*

— *Quelle che sono obbedienti anche nelle piccole cose; che non si offendono per le osservazioni ricevute; che dimostrano spirito di mortificazione.*

III. - Le Vocazioni in casa nostra: il dovere di ogni Suora

Torino, 24 marzo 1956

Le Relazioni giunte da tutte le carissime Ispettorie in occasione della Festa Giubilare della nostra amatissima Madre (1), mettono in evidenza la consolante attività svolta nelle singole Case in omaggio alla parola di esortazione che la Madre Veneratissima indirizzò a tutte con la Circolare N. 388 del 24 gennaio 1955. Ci dicono che la « Giornata delle Vocazioni », tenuta ovunque sulla base del programma indicato, ha aumentato il numero delle Aspiranti.

Avete operato molto, carissime Sorelle, e tuttavia è necessario continuare con crescente zelo e attività il lavoro iniziato, ed estenderlo, perchè i bisogni dell'Istituto sono sempre più urgenti ed impegnativi.

Le vocazioni in Casa nostra: Il dovere di ognuna. Occorre non lasciarsi eccessivamente assorbire dalle attività esterne: fabbriche, autorità, visite, viaggi, ecc. ecc.; nè ricorrere a scuse quando siamo interrogate e ci scotta confessare una qualsiasi sterilità: « I tempi sono difficili; molte famiglie mirano ad ammucchiare denaro, comodità, benessere a cui le figliuole si affezionano, perdendo ogni volontà di lasciarle ». « No, no, le vocazioni ci sono », rispondono i nostri Santi dalle loro Urne, « aprite gli occhi, le scoprirete ». La Madonna raccoglie molta gioventù nelle nostre Case e la raccoglie perchè *vuole sia nostra,* diventi *parte vitale* del nostro Istituto.

La nostra Santa in quattro anni, dal 1872 al 1876, ha aperto parecchie Case e mandato un buon numero di Suore in missio-

(1) Madre Linda Lucotti

ne. E sappiamo che a Mornese vi era povertà, sacrificio e grande privazione. Poniamoci delle domande sincere:

— Nelle nostre Case viviamo allegramente la nostra vocazione; formiamo fra noi un cuor solo e un'anima sola?

— Come coltiviamo l'apostolato del buon esempio, la vita eucaristica, la devozione alla Madonna, le Pie Associazioni?

— Ci lasciamo afferrare dalle esigenze dei programmi, degli esami, al punto di non veder altro che scuola e studio, studio e scuola? Oppure giudichiamo che sia necessario avere radio, cine, ecc. per popolare gli Oratori?

— Il nostro insegnamento è permeato di spirito educativo salesiano, diamo idee cattoliche, oppure ci comportiamo come qualunque altra Insegnante, lasciando cadere le opportunità di rilievi formativi?

— Nelle conversazioni individuali e collettive sappiamo destare forza di entusiasmo per la purezza, elevare il tono di vita dal piano umano al soprannaturale?

E' facile restringersi ad argomenti e virtù umane: lealtà, cortesia, sentimento d'onore, comportamento socialmente corretto, e relegare in un angolo le virtù cristiane di mortificazione e di pietà vissuta; temiamo stancare, annoiare e pertanto diamo parole, ma poche idee e un'istruzione, forse, a base di solo sentimento.

Il primo sacrosanto nostro dovere come anime consacrate a Dio e come Salesiane, è formare coscienze, dare convinzioni, fortificare le volontà. Il che in pratica *ci impone* di dare il *posto d'onore* alle pratiche di pietà, alla *scuola di Catechismo* come prescrive il *Manuale - Regolamenti;* e di considerare tempo guadagnato quello speso a creare, attorno alla Religione e alle pratiche di vita cristiana, un alone di simpatia che le renda ricche di slancio e di entusiasmo vivificante.

Senza motivo grave, le ore di Religione non possono venire accorciate, nè assorbite da altre attività anche buone o da compiti di esperimento. Le carissime Direttrici, che hanno la responsabilità della formazione delle Suore e delle ragazze, hanno

poi anche il confortevole compito di seguire le giovani individualmente, ad esempio della nostra Santa; e di ricorrere a prudenti attestazioni di fiducia per affezionarle all'Opera. Occorre farsi conoscere, vivere in familiarità con loro per scoprire i doni di Dio; puntare sulle migliori per elevare il tono dell'ambiente e valorizzare la collaborazione giovanile, indispensabile al buon esito della nostra causa. Don Bosco e Madre Mazzarello abbracciavano tutti nell'orbita affettuosa delle loro cure e si tenevano a contatto col personale per dirigerlo in santa carità. E le vocazioni allora fiorivano numerose.

Per le « Buone notti » e le esortazioni collettive, è bene che le Superiore ricordino che le figliuole di una certa età desiderano essere sostenute con pensieri di fede, con sostanza di dottrina e attendono da noi aiuto valido per tenere in movimento la propria volontà e l'entusiasmo di sforzo verso la virtù. Comodismo e opinioni moderne, in tema di educazione, tentano sforzare le porte anche delle nostre Case per entrarvi e stabilire il loro governo: guardiamocene e restiamo vigilanti!

Le giovinette hanno bisogno di constatare, coi propri occhi, nelle Suore una coerenza armoniosa tra la loro consacrazione a Dio e la loro condotta, ed amano vederle spoglie di ogni personalismo.

Come distinguere le vocazioni. Quando una giovinetta di Oratorio, di Collegio, ecc. gusta la pietà, si entusiasma ai racconti edificanti, possiede un certo criterio, ha intelligenza sufficiente, delicatezza d'animo, salute buona e appartiene a famiglia onesta, si può, si deve anzi, nei colloqui privati, riservati alla Direttrice, parlare della consacrazione a Dio, della chiamata di Dio. Così, nel caso di incontri con figliuole dotate di buone disposizioni, che all'età di diciassette, diciott'anni non sanno ancora decidere, è bene parlare loro, con prudenza delicata, dei possibili orientamenti che può avere la vita e anche della consacrazione a Dio in Religione. E tutto ciò, s'intende, in un clima di grande libertà. Vi sono insegnamenti o materie di studio che offrono occasioni opportune per mettere a punto la chiamata religiosa come dono inestimabile di Dio. Cerchiamo

di valercene: è responsabilità non indifferente lasciarle passare inosservate.

Nella prima adolescenza, fra i dodici - quindici anni, molte giovinette che frequentano le nostre Case, aprono il cuore all'influsso della Religione e se ne lasciano compenetrare; altre attraversano una crisi religiosa con manifestazioni di stanchezza e sfiducia per tutte e per tutto, anche per le cose religiose. Ma occorre non impressionarsene, non desistere dalla preghiera, dalle cure, dall'orientamento. E' una crisi che, quando famiglia, oratorio, scuola sono formativi, si risolve soavemente in senso positivo e tempra le forze spirituali per la vita del domani. Non solo tra le prime, ma anche fra queste si possono cogliere vocazioni promettenti.

Cadrebbe in un grave errore psicologico chi, per timore di sgomentare le figliuole con la prospettiva dei sacrifici che la vita religiosa comporta, la presentasse sopra un piano meno elevato. Le adolescenti, moralmente sane, non amano le mezze misure, vogliono esperimentarsi subito nel distacco, nel sacrificio, nell'offerta totale a Dio in rettitudine: amano agire; non avvertono stanchezze.

Anche il Papa esorta le Suore così: « *Mirate in alto, figliuole* ». Parliamo della gioia ineffabile che Dio dona ai suoi chiamati, e del gaudio che l'anima generosa esperimenta anche nelle rinunzie: « *Soffre sì l'umano quando è sottoposto ad innesto di vita; ma l'anima acquista il potere di proiettare la propria azione oltre il confine terreno e di intravedere il gaudio del Cielo* ».

Parlare dell'Istituto. Le nostre Sorelle di Mornese e di Nizza parlavano sovente alle bimbe dei tempi eroici dell'Istituto, dei fatti edificanti che avvenivano nelle prime Case, della protezione e presenza di Maria Santissima nelle prime vicende della nostra storia, e così sorgeva in esse, prima il desiderio di darsi a Dio per conseguire la salvezza dell'anima, e poi la decisione precisa e la forza di affrontare le difficoltà, da qualunque parte potessero venire, per cantare vittoria.

Sono pronte le piccole biografie delle figlie dell'Istituto che

camminano verso la gloria dell'Altare: Laura Vicuña, Suor Valsè, Madre Morano. Diffondiamole!

Abbiamo anche le biografie di Madre Mazzarello e delle nostre Superiore e Sorelle adatte per le giovinette. Occorre domandarle, diffonderle, regalarle anche, se è necessario. Presto usciranno anche libretti sulle nostre missioni. Non teniamo tali tesori fermi nelle biblioteche; amiamoli, destiamo interesse attorno a loro, parliamo delle nostre missioni!

Una domanda: Le mie care Sorelle hanno letto tutte, almeno una volta, *personalmente* la biografia di Don Bosco e quella di Madre Mazzarello?

Nelle Case, negli Aspirantati, nei Noviziati, nei gruppi di Neo-professe non accontentiamoci delle letture biografiche che vengono fatte in refettorio; promuoviamo la lettura individuale ben fatta. Le Suore sono invitate a leggere personalmente le magistrali biografie di Don Maccono, Don Eugenio Ceria, Don Guido Favini. Anche all'estero penso siano state tradotte, come fu determinato al Capitolo. Sfruttiamole!

E la Madonna benedica ogni nostra attività e volontà di bene e ci doni vocazioni numerose, ben disposte all'esercizio della virtù.